LA PRUDENZA DI SPIRITO VERA CONDUTTRICE DELL'VOMO ALL'ETERNA...

Onorio Dell'Assunta



LA PRUDENZA
DI SPIRITO
VERA CONDUTTRICE DELL'UOMO ALL'ETERNA VITA.

LA PRUDENZA
DI SPIRITO
VERA CONDUTTRICE DELL'UOMO ALL' ETERNA VITA,

Et alla ſicura pace della Contemplazione divina per il camino della meditazione di ſette maſſime di Verità.

Prudentia Spiritus Vita, & Pax. Ad Rom. 8.

OPERA COMPOSTA, E DEDICATA

ALL'

INCREATA ETERNA
SAPIENZA

DAL P. F. ONORIO DELL'ASSUNTA
CARMELITANO SCALZO.

Præpoſui illam Regnis, ac Sedibus. Sapient. 7.



IN ROMA, MDCCVII.
Per il Zenobj Stampatore, e Intagliatore di SUA SANTITA'.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



INCREATA ETERNA SAPIENZA.



ESIDERAI d'intendere a chi con la maggiore utilità, e convenienza puotessi io consagrare

a 3 que-

queſt'humile Opera, e mi fù dato il ſentimento opportuno. [a] *Optavi, & datus eſt mihi ſenſus*; Invocai dall' intimo dell' anima, e venne in me lo ſpirto, la dilezione, la divozione della Sapienza divina, ***Invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ***; Deh come mai non l' haverei io preferita nel mio ſemplice oſſequio alle grandezze regali, a i ſeggi, ai troni, ai faſti delle più eccelſe Signorie humane? *Præpoſui illam Regnis, & ſedibus*; Sia pure argomento di ſtima, ſegno di protezione, decoro, preggio, e gloria nei pompoſi volumi il portare ſu'l Frontiſpizio de-

linea-

a *Sap.* 7.

lineata l'imagine d'alcun huomo o per la virtù, o per la sorte maggiore degl' altri, che io a questi miei abjetti foglii, tanto per l'unica loro gloria, quanto per l'altrui utilità prefigo l'imagine della buontà di quello, che è la pienezza d'ogni buontà; Questa imagine voglio io, che qui si rimiri, non falsa, perche essa è l'istessa verità; *Non falsa, quia veritas est*.[a] Non muta, perche essa è il verbo; *Non muta, quia Verbum est*; Non morta, perche è la vita stessa; *Non mortua, quia vita est*; Non vana, perche essa è l'istessa virtù; *Non inanis, quia virtus est*. Non de-

a *S. Ambros. lib. 1. de fide cap. 4.*

ve già eſprimere queſto libro altro che le maſſime, i penſieri, & i dettami della prudenza, dello ſpirito, nè puole nomarſi prudenza quella, la quale non deriva dalla ſapienza del Cuore, quale ſola è l' increata, ed eterna; *Qui ſapiens eſt corde, appellabitur prudens*; [a] Voi dunque, o Increata, ed Eterna Sapienza io invoco, perche con il Voſtro ſpirito benigno, vi degniate d'accettare dalla mia inſipienza queſti foglii quali tutto confuſo,& abiſſato nel mio niente vi offeriſco, e perche in eſſi imprimiate voi ſteſſa, per la quale furono fatte, create, e ricreate

te

a *Proverb. 6.*

te tutte le coſe, e ſenza la quale giàmai fù fatto altro, che il nulla, quale è il diffettare di noi voſtre povere creature; Altro ſcopo non devono havere queſte linee, ad altro fine non deve dirigerſi ne meno un ſolo apice, che a quegli effetti della grazia eccelſa nei Cuori humani, per i quali ſclamava il Profeta;[a] *Quam magnificata ſunt opera tua, Domine*, mà in voi, in voi, o Increata Sapienza, tutte queſt'opre magnifiche ſi fanno, e così tutti i cuori terreni ſi fanno celeſti, e ſi poſſegono per il divino Amore da Dio; *Omnia in ſapientia feciſti, impleta eſt terra*

poſſeſ-

a *Pſalm.* 103.

possessione tua. Si scommovono tutte le viscere mie, e tremano tutte le mie ossa sgomentite del mio stesso ardire nell' inalzare le mie impurissime pupille sino a voi, che siete il candore della luce eterna; Deh come presumerò io di sollevarmi al vostro trono, poiche nelle altezze inaccessibili habitate voi? mà, ah benegnissima Sapienza Eterna, io non erro già in credere, che facilmente vi date a vedere a quegli, i quali vi amano, e ritrovata siete da quegli, i quali vi ricercano; [a] *Facilè videtur ab his, qui diligunt eam, & invenitur ab his, qui quærunt illam*,

Che

a *Sap.* 6.

Che non presumerò io di voi; e di vostra buontà, o sapienza increata, poiche voi prevenite quegli, i quali vi desiderano, per essere la prima a mostrarvi ad essi? *Præoccupat, qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat*; Eh amabilissima sapienza increata, come non saranno tutti gl'affetti miei per amare voi, come voi non riecercherò io con tutte l'ansie dell' anima mia, come non saranno tutte le mie brame per desiderare voi, poichè siete tesoro infinito agli huomini? Ah quale è la vostra amabilità, mentre preoccupate quegli, che vi desiderano, essendo la prima à mostrar-

strar.

ſtrarvi ad eſſi, & eſsendo il moſtrarvi à noi il bene, che baſta à noi per ogni bene, e per ogni ſazietà del godere? Mà come vi amerò, vi deſidererò, vi ricercherò, ò ſapienza eterna, ſe non m'imparate voi ad amarvi, ſe non mi date voi le inſegnanze della legge di dilezione ſovrana? Ah ſapienza increata voi ſiete lo ſpecchio ſenza macchia, che vivamente rappreſentate, ed eſprimete in noi ſteſſi l'infinità delle ſovreccellenze, delle incomparabili bellezze, dell'immenſe amabilità divine, moſtratevi al mio interiore, preoccupatemi, acciò io voi brami, voi ami, ſpirate in me il voſtro amore in-

re in-

re increato; Ben procedeste voi dalla bocca dell'Altissimo parola, e Verbo Eterno, che contenete, e significate quanto è, ed in se tiene Iddio; Ah, chi voi intende, bacciato viene con il baccio della di lui bocca, per questo io sospiro, à questo io aspiro, mà humilmente adoro; avanti di voi io mi prostro, piango avanti di voi, che mi faceste, perche mi disfeci, & a i vostri divinissimi piedi, resto vostra miserabilissima Creatura.



AL



AL DIVOTO
LETTORE.

DIVOTO io chiamo voi Lettore mio, poiche per secondare, e per accrescere la divozione vostra io scrissi questo libro; sarà egli insuave, insipido, & inutile a chi non lo legge a motivo, & a fine di divozione, poiche questa è la sua sola arte fondata nella più sincera semplicità; Del Patriarca Giuseppe dicesi, che fù constituito per istruire i primati di Egitto, si come istrutto era lui stesso, e per insegnare ai più Anciani la providenza; *Ut erudiret Principes ejus, sicut seme-*

semetipsum ; *&* *senes ejus prudentiam doceret* ; *Psal.* 104. Mà assai più s'estende il mio desiderio in esibirvi questo libro, che ad istruirvi, come me stesso, poiche, misero di me, troppo poca, a causa del mio demerito, è la mia spirituale pratica erudizione, & effettrice intelligenza delle sovrane verità, a norma delle quali la saggia prudenza dello spirito dirige l'huomo senza inciampo, ò sbaglio della sua gran meta della beata Eternità; In ogni modo sono lumi delle sagre Scritture, sono massime delle menti illuminate de i Santi Padri, sono dichiarazioni del parlare di Dio, non ponno mancare d'illuminare, e di dare intelligenza savia ai picciolini, ai semplici, & humili; *Declaratio Sermonum tuorum illuminat* , *&* *intellectum dat parvulis* ; *Psal.* 118. Premettete sempre con Cuore sommesso a Dio, mio Divoto Lettore, al vostro leggere, e meditare, quella misteriosa aspirazione; *Servus tuus sum Ego* , *da mihi intellectum* , *ut sciam testimonia tua*.

Psal.

Psal. 118. Solo le testimonianze di Dio sono la vera equità al merito della salute eterna, e solo impetrandone l'intelligenza da Dio viveremo senza fine; *Æquitas testimonia tua in æternum, intellectum da mihi, & vivam.* *Psal.* 118.



IN-

APPROVAZIONE.

DEl Reverendissimo Padre Aloisio di Granata disse Gregorio PP. XIII. che per mezzo de' suoi libri spirituali egli avesse fatto maggior benefizio a' Fedeli, che se havesse resa la vista a' ciechi, e la vita a' morti: (a) *Longè illos majori beneficio affecisti, quàm si cæcis aspectum, aut mortuis à Deo vitam impetrasses*: La raggion'è, dice il Santo Pontefice, che sia incomparabilmente più il far conoscere la luce eterna, e procurare, che santamente vivendo si aspiri alla vita beatissima, che godere di questa luce, e vita mortale con tutta l'affluenza delle delizie terrene: (b) *Præstat enim multò sempiternam illam lucem, & vitam beatissimam nosse; & piè, sanctèquè viventem ad eam aspirare, quàm mortali hac vita, & luce frui omni cum terrenarum rerum affluentia, & voluptate*.

Questo grand'elogio del Vicario di Dio mirabilmente quadra al N. R. Padre

b Ono-

(a) *Ex Brev. Greg. XIII. ad P. Aloys. Gran.*
(b) *Ibidem*.

Onorio dell'Assonta già Preposito Generale della nostra Santa Riforma, e di presente Vicario Generale per le stampe di varii libri spirituali, per mezzo de' quali genera (direi) a Cristo tanti figli, quanti sono i lettori, come parimente disse l'istesso Gregorio PP. del P. Granata: (a) *Totidem Christo filios peperisti.* Sono palesi al mondo quei libri, e si dà alla luce quest' altro col titolo della *PRUDENZA DI SPIRITO*; materia tanto più utile, quanto più inonda la prudenza di carne in questo secolo corrotto, quale l'Autore riforma con tanta energia, che possa dirsi dato da Dio per diseccare il diluvio della carne, come di San Pier Damiano disse il Cardinale Baronio: (b) *Sic Deus in hoc deploratissimo sæculo, cum excrevisset ad Ecclesiam abruendam diluvium carnis, dedit mundo tantum virum, qui verbi prædicatione, & scriptis exiccaret tantam putredinem*. La Dottrina si restringe in sette non meno erudite, che pie Meditazioni, quali ripiene di onzione divina illu-

(a) *Ibid.* (b) *Baron. Tom. 11. ad A. C.* 1072.

illuſtrano l'intelletto, e muovono la volontà. Portano in fronte il titolo della *PRUDENZA DI SPIRITO*, e meritamente: perche come la prudenza di carne ſecondo l'Apoſtolo conduce alla morte: (a) *Prudentia carnis mors eſt*, per eſſere tutta attenta alla ricerca de' beni terreni: così queſte Meditazioni conducono alla vita portando gl'animi al diſprezzo del mondo, ed all'acquiſto de' beni eterni, in che conſiſte la vera Prudenza di Spirito, come dalla dottrina de' Santi dichiara Trithemio: (b) *Vera prudentia, non carnis, ſed ſpiritus docet vos mundum contemnere, & ſolum ea, quæ futura, & æterna ſunt deſiderare.*

Per commiſſione le hò lette, eſaminate, e ponderate. Il tutto è ſano, ortodoſſo, e profittevole, e perciò ne hò ſegnata la preſente approvazione.

Roma nel noſtro Convento di S. Maria della Scala 1. Febraro 1707.

F. Quintino di S. Carlo Procur. Generale de' Carmelitani Scalzi già Lettore di S. Teologia.

(a) *Rom.* 8. (b) *Trith. lib.* 2. *Serm.* 1.

GESV' MARIA.

HO eseguito con molta sodisfazione l'ubidienza ingiontami di rivedere il libro intitolato -- *LA PRUDENZA DI SPIRITO*, composto dal M. R. P. N. Onorio dell'Assonta definitore Generale, per riverberare in esso la viva idea dello spirito prattico dell' Autore, e per havervi trovato il massiccio della utilità spirituale tanto propria delli altri suoi volumi, compresa nella moltiplicità de' sensi mistici, nella profondità delle interpretazioni scritturali, nella grave testimonianza de' Santi Padri, nelle efficaci persuasive delle verità celesti, nelle prudenti ponderazioni degl'abaglii nella via interiore, nel discreto discoprimento de' difetti dell'anime spirituali, nella energia in stabilire le massime d'eternità, nella soave attrativa all'amore de' beni sovranaturali, nella tenerezza de' frameschiati affetti, per riscaldare i cuori raffre-

fredati, nella copia de' lumi ſalutari, per incaminare nel retto ſentiero li divertiti, nella forza de' motivi, per richiamare dalle tranſgreſſioni li tiepidi, nella deſtrezza in premunire gl'incauti de' pericoli della perdizione, nella profluità delle ragioni, per promovere l'acquiſto delle virtù, nella ſodezza delli argomenti, per diſtaccare li meditativi dalli baſſi attacchi della terra, nella finezza delle cautele contro l'inganni ſottili dell'amor proprio, nell'abondanza delle ponderazioni, per fecondare la ſterilità delli oranti, nella vivacità de' rifleſſi, per riſvegliare le menti iſtupidite, nell'acutezza delle illazioni contro le vane ſcuſe delli accoſtumati alle regole della coſcienza allargata: sì che per non eſſermi per altro incontrato in coſa eſpreſſa contraria alle Dottrine, e Canoni della Santa Chieſa, e dettami avertiti della Sagra Sede Apoſtolica, lo ſtimo degno delle ſtampe a profitto commune, ſingolarmente delle perſone Religioſe, che per obligo de' loro

Instituti sogliono impiegare qualche hora del giorno nella necessariissima considerazione de' Novissimi.

Dal Nostro Seminario delle Missioni in San Pancrazio di Roma 9. Febraro 1707.

Frà Liberio di Giesù Lettore di Teologia Scolastica, e Polemica Carmelitano Scalzo.

JE-

JESUS MARIA.

FR. FRANCISCUS MARIA à S. Theresia Præpositus Generalis Fr. Carmelitanum Discalceat. Congr. S. Eliæ, Ord. Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Rev. Admodum P.N. F. Honorio ab Assumptione Congregationis nostræ Definitori, & Vic. Generali, ut typis mandare valeat librum piarum Meditationum, cui titulus -- *LA PRUDENZA DI SPIRITO &c.* ab ipsum compositum, & à duobus Ordinis nostri deputatis Theologis, recognitum, & approbatum. In quorum fidem &c. Datum Interamnæ in Conventu nostro S. Valentini die 8. Decembris 1706.

Fr. Franciscus Maria à S. Theresia Præpositus Generalis.

Fr. Æmilius à S. Hieron. Secret.

b 4 *Im-*

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verul. Vicesg.

L'Opera egregia intitolata LA PRUDENZA DI SPIRITO compoſta dal celebre, dottiſſimo, & eruditiſſimo *Padre Onorio dell'Aſſunta Carmelitano Scalzo*, letta, ed eſaminata da me per ubbidire al comandamento avutone dal Reverendiſſimo Padre Paolino Bernardini dell'Ordine de' Predicatori Maeſtro del Sacto Palazzo, non ſolamente non contiene coſa alcuna contraria a' dogmi della noſtra Santa Fede Cattolica, & alle regole de' buoni coſtumi, ma merita d'eſſer letta, e molto più praticata in quei ſanti documenti, dove con la ſaggia Prudenza di Spirito, dirige l'anima ſenza inciampo alla gran meta della beata eternità con lumi molto addattati delle Sagre Scritture, & Autorità de' Santi Padri, con l'ajuto de' quali qualſiſia anima Chriſtiana deſideroſa di ſua ſalute, potrà felicemente condurſi alla vita perfetta, e con ſprezzare le coſe terrene, infiammarſi del Sant'amore verſo Dio, In cui ſolo ritrovanſi quelle vere contentezze, che poſſouo ſaziare, e rendere beato il cuor humano.
Dalla Minerva hoggi 12. Aprile 1707.

Fr. Gio: Vincenzo Caſtelli de' Predicatori,
Maeſtro di Sacr. Teologia.

Imprimatur,
Fr. Paulinus Bernardinius Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter Ordinis Prædicatorum.

TA-

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
PARTE PRIMA.

MEDITAZIONE PRIMA.

Pun-

Pun-

Punto VII.

Niuna cosa è più pronta, e dilettevole, che l'esimersi dalla somma miseria del peccato, se dalla sovrana misericordia illuminata la mente viene a conoscersi il di lui male incomparabile. Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo. 63

Punto VIII.

Ciò che fà possibile all'huomo il fare così gran male, come è il peccato, è una prattica attuale iguoranza, che Dio conosca, e veda il tutto fino nel profondo del nostro cuore. Et dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob. 67

Punto IX.

E' il peccato la privazione, il niente stesso di ogni bene, e chiunque pecca distrugge, stermina, annienta se stesso. Lætamini in nihilo. Pag. 72

Punto X.

I medesimi peccatori dalle infelici loro sperienze sono costretti a confessare, che peccando hanno miseramente perduto l'essere, e si sono annientati. Sic nos continuò desivimus esse. 77

Punto XI.

Il peccatore nel suo errato giudizio prattico tanto avilisce la stima di Dio, che non si trova cosa tanto infima, alla quale egli lo paragoni. Cui assi-

Pun-

Punto XXIV.

La giustificazione del peccatore è per se stessa tanto impossibile, che non puole farsi se non per opra d'una prodigiosa inenarrabile potenza di Dio. Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?

Punto XXV.

E' una somma perversità il peccare, & offendere Dio per esser egli sommamente buono, e misericordioso, quest' empietà accende l'ira di Dio, il quale non è meno giusto, che misericordioso. An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis ejus contemnis? ignoras, quoniam benignitas Dei ad pænitentiam te adducit?

Punto XXVI.

Alla bontà, e misericordia di Dio stà vicinissima la di lui ira Divina, perche la misericordia stessa diviene l'incentivo dell'ira contro di chi se ne vale per più sicuramente peccare? Ne dicas: miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim, & ira ab illo citò proximant.

Punto XXVII.

Il peccato non abolito dal vero pentimento è l'oggetto dell'odio, dell'ira, e della giustizia vindicatrice di Dio, nè deve, ò puole restare senza

ad Dominum, & ne differas de die in diem, subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. 221

Punto XXXVI.

Sono ansiose le brame caritative del cuore misericordioso di Dio del vero pentimento dell'anima peccatrice. Et tu Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax. 229

Punto XXXVII.

Sempre dobbiamo tenere presente ad una vista per il meno generale del nostro interiore i nostri peccati per fomento del santo timore figliale, e per motivo dell'intima humiliazione, alla quale tanto s'inclinò la pietà divina. Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum; si tu non avertis faciem tuam a peccatis tuis, tu agnoscis, & ille ignoscit. 235

Punto XXXVIII.

Non deve porsi nel cospetto di Dio, e meno deve aspirare ad unirsi con Dio, se non con timor figliale, con verecondia, e confusione, chi è consapevole a se stesso d'haver talvolta con gravi peccati offeso Dio. Tibi, Domine, justitiæ, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te. 241

Pun-

è grando stolidità dell'huomo, il quale la sperimenta, che tale non la conosca. Grave jugum super omnes filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, usque ad diem sepulturæ. 269

Punto III.

L'huomo nella vita presente se ne stà ridotto ad estrema afflizzione, & abjezzione di corpo, e d'animo, e solo per una stolida sconsiderazione delle sue miserie puol lasciare di gemere fortemente. Afflictus, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei. 275

Punto IV.

La vita presente è dolorosa, e miserabile per i giusti, e per gl'ingiusti, ma assai più per questi, che meno la conoscono tale, è che pensando a godere in essa, si fanno incapaci de i respiri, e da i sollievi riservati a quegli, che la trascendono con lo spirito. Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc. 281

Punto V.

Anco nelle cose, le quali passano per delizie, e soglievi della vita humana, v'abondano le miserie, onde al più puol in essa trovarsi alcuna minore infelicità, ma non già le felicità. Fatendum igitur, & in hac parte, omne, quod præsentis vitæ est, occupare miseriam. 288

Pun-

Punto X.

La fine di qualunque corpo humano non ostanti tutti gl'artifizii, e tutte le delicate colture, e l'esßere senza eccezione posto sotto terra come schifezza intolerabile a i viventi, dove tutti egualmente si fanno horridi scheletri. Parvus, & magnus ibi sunt. 319

Punto XI.

I beni, i piaceri, i godimenti temporali sono sogni della misera illusa natura humana. Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges. 325

Punto XII.

Non hanno stabilità, nè fermezza alcuna le cose humane, sono sempre in andarsene, & il loro eßere è paßare al non eßere. Quo magis celeriter crescunt, ut sint, eò magis festinant, ut non sint; sic est modus eorum. 331

Punto XIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è tutta una vanità senza sossistenza dell'eßere, nè della durazione. Homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prætereunt. 337

Punto XIV.

La vita dell'huomo sopra la terra è per se steßa tutta fallaccia, inganno, e bugia. Seducebamur,

mur, & seducebamus falsi, atque fallentes in variis cupiditatibus. 343

Punto XV.

Il tempo della morte è quello, che discuopre gl'inganni, le fallaccie, le vanità di questa nostra vita presente, le di cui cose sensibili, & humane all'hora sono tutte mestizia, e pena. Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis. 350

Punto XVI.

E' miserabile vanità il far caso di lasciar nome glorioso in questo mondo, e non porre tutto il pensiero ad accommodar bene se stesso nell'altro. Tabernacula eorum in progenie, & progenie, vocaverunt nomina sua in terris suis. 358

Punto XVII.

L'occupazione dell'huomo in cercare stima, honore, e lode dagl'huomini è perniziosa, è penosa, è vana, e miserabile. Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris, ut decipiant ipsi de vanitate in in idipsum. 166

Punto XVIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è una continua mutazione da un'essere nell'altro; nè tiene stabilità alcuna. Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est. 373

Punto XIX.

E' fugitivo, e veloce il tempo, il quale misura il vivere dell'huomo sopra la terra, bisogna farselo valere per l'eternità, la quale non hà fine. Quodcumque facere potest manus tuæ, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas. 377

Punto XX.

Tanto poco è il durare della vita dell'huomo sopra la terra, che dalla verità infallibile delle divine Scritture vien paragonata alle cose più veloci nell'arrivare al fine. Sicut umbra cum declinat, ablatus sum, & excussus sum sicut locustæ. 382

Punto XXI.

Fragilissima è la vita dell'huomo sopra la terra, e vanissima ogni confidenza, ch'in essa si pone. Homo sicut fœnum, dies ejus tamquam flos agri sic efflorebit. 388

Punto XXII.

Propriamente parlando, non è da dirsi, che noi viviamo sopra la terra, ma che del continuo muoriamo. Quid agimus ex quo primum incipimus vivere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?

Pun-

Pun-

Punto XXXII.

Miserabilissima è la vita dell'huomo sopra la terra la quale oltre l'esere con tante forze, ed arti tentata al sommo male del peccato dal Demonio, è per se stessa tentazione a se stessa. Gladius eductus, & egrediens de vagina sua. 454

Punto XXXIII.

Essendo la vita dell'huomo sopra la terra l'istessa tentazione all'huomo, è impossibile, ch'egli non resti vinto, e morto, se non si fà inimico di se stesso con la mortificatione di tutto se stesso. Si secundum carnem vixeritis, moriemini si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, movetis. 461

Punto XXXIV.

Gran penalità della vita dell'huomo sopra la terra, il non saper egli, se degno sia dell'amore, ò dell' odio di Dio. Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit. 467

Punto XXXV.

Inesplicabile pena della vita dell'huomo sopra la terra è l'incertezza della perseveranza sino al fine, benche non fosse incerto d'eser degno dell'amore di Dio. Et si jam, in qua sit vitæ qualitate considerat, adhuc tamen ad quem finem tendit, ignorat. 472

Pun-

Punto II.

Non è entrata la morte nel mondo prefigendo alcun termine al suo ingresso, ma senza giammai arrestarsi scorre per tutti i luoghi, per tutti i tempi, & il suo arrivare agl'uni è sovrastare agl'altri. Et ita in omnes homines mors pertransit. 502

Punto III.

Troppo amaro è il morire per chi tiene posto il cuore nelle cose della vita presente. O mors, quam amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantiis tuis. 506

Punto IV.

A passi affrettati se ne viene la morte, e poco tarda il di lei arrivo a ciascheduno de i viventi sopra la terra. Adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum illius, & non invenies. 511

Punto V.

E' prefisso da Dio il termine del nostro vivere sopra la terra, e vane sono le industrie humane per oltre passarlo. Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te. 515

Punto VI.

La morte senza misura, senza ordine tronca indistintamente le vite degl'huomini, e sovrasta ad ogni loro età. De mane usque ad vesperam finies me. 521

Pun-

Punto VII.

Contro il veleno della morte non si dà rimedio humano, nè vi è chi alla di lei forza possa far resistenza. Calix in manu Domini vini meri plenus mixto, & inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ. 526

Punto VIII.

In questa nostra vita niente vi è di più certo, che la morte, nè di più incerto, che l'hora della morte. Sicut nihil certiùs morte, ita hora mortis nihil incertius. 531

Punto IX.

Per il più viene improvisa la morte a i mortali per non voler essi prevederla, come se ò non havessero à morire, ò fosse certo il conto loro sopra i termini del vivere. Veniet super te repente miseria, quam nescies. 535

Punto X.

Grande errore prattico degl'huomini affezionati a queste cose visibili, che con miserabile ellusione di mente si credono di non haver mai a morire. Sic insensibili cæcitate oculus cordis clauditur, ut se morituros nullatenus credant. 539

Punto XI.

Ancorche tanti siano gl'indizii sperimentali, co' quali la morte ci avisa la sua accelerata, ed im-

Pun-

Pun-

Pun-

Punto XXVI.

I peccatori, che non sono veri penitenti, muojono infelicemente di morte violenta. In malitia sua expelletur impius, sperat autem justus in morte sua. 628

Punto XXVII.

Vn'huomo moribondo doveria essere a tutti il savio disinganno, & il vero documento della vita presente. Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, & solum mihi superest sepulchrum. 633

Punto XXVIII.

Gran rimedio della tepidezza, e negligenza nostra è la ricordanza della morte, e dell'hora incerta della morte. Viventes sciunt, se esse morituros, mortui verò nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem. 639

Punto XXIX.

Sommamente importa per ben morire l'antivedere il morire. Mors ipsa, cum venerit, vincetur, si priusquam venerit, semper timeatur. 644

Punto XXX.

Sicura, e suave diviene la morte a chi prima di morire muore al mondo. Dum vivis in carne, morere mundo, ut post mortem carnis Deo vivere incipias. 650

Pun-



IN-



INTRODUZZIONE, E SPIEGAZIONE DEL TITOLO.

L Titolo dei Libri è un ſeme, che tutti con tutte le loro parti gli naſconde in ſè ſteſſo, mà gli naſconde per dargli à vedere come in un'eſtratto; Non puol'eſſere adattato il titolo,ſe non contiene,come in mirabile riſtretto,tutta l'idea della mente dell' Autore: egli in ſomma è un picciolo concetto, in cui appariſce l'utilità del fine, e la convenienza dei mezzi, e di queſta maniera ben' inteſo inſtruiſce la mente, e move la volontà per ſe ſteſſo, e tanto più con il contenuto nel libro dandogli luce, e calore.

Un libro di Meditazioni io vi eſibiſco, e ve lo intitolo LA PRUDENZA DI SPIRITO, VERA CONDUTTRICE DELL' UOMO ALL'ETERNA VITA, ET ALLA SICURA PACE DELLA CONTEMPLAZIONE DIVINA; Intendiamoci dunque, come richiede l'importanza dell' utilità

dell'anima, la quale è l'intereſſe ſommo della vita umana.

Nell' huomo hà intimamente ineſtata il di lui Autore divino una ben determinata inclinazione al ſuo bene ſatiativo in commune, ma per diviſare in qual coſa particolare egli debba ritrovarlo, e come debba ricercarlo, sfuggendo ogni ſtraviamento al bene apparente, & al vero male, tiene egli una grande neceſſità del ſuperior lume, e della ſicura guida della prudenza, quale definiſce S. Agoſtino *(a)* dicendo, ch'eſſa è la conoſcenza delle coſe, le quali ſono ò da deſiderarſi, ò da fugirſi.

Ella è però una delle più importanti coſe della vita humana l'eſſer bene avvertito, che vi è una ſpezie di prudenza, alla di cui condotta, chi ſi affida, ſi perde; Queſta è la prudenza temporale, mondana, la prudenza della carne, la quale tiene tal nome, perche sà beniſſimo ſciegliere, ordinare, ed applicare i mezzi a i fini prefiſſi, ma poiche queſti ſono pernicioſi, ò per il meno inutili al vero buon eſſere dell'huomo, eſſa altro non fà, che deludere, che condurre in giro ſenza termine di quiete i ſuoi prudenti.

Queſta è la prudenza, che abonda ne i figliuoli di queſto ſecolo, mà che eſſa vale, ſe non vale per fargli figli di Dio, *(b)* ſe non vale

più

(a) *Lib.* 83. *q. q.* 61. (b) *Lucæ* 16.

più che per questo secolo, il quale passa, e termina in una eternità di pene? Ah miseri figliuoli del secolo, i quali a tanti studii, & a grandi stenti ricercarono questa prudenza, la quale, essendo della terra, è solo per la terra, e non per il Cielo. (*a*) *Filii Agar exquisierunt prudentiam, quæ de terra est*. Deh riconoscete questa vostra prudenza, la quale non è altra, che un ingannevole astuzia a danno vostro, mentre che sotto il titolo di farvi conseguire i vantaggi, ad occhi chiusi vi fà giungere a perdere voi stessi, vi dà ad intendere di felicitarvi la vita, & è la vostra morte stessa, la quale vi toglie il respirare l'aura celeste, vi priva de i sensi per le cose divine, vi sepelisce con i pensieri, con gli affetti, con l'anima, con il corpo, e con tutto voi stessi nella terra; (*b*) *Nam prudentia carnis mors est*.

Questa insidiosa prudenza solo s'appartiene al nostro instituto per haversi a sradicare da noi stessi, e compassionare, e deplorare ne i nostri prossimi; La prudenza, la quale deve havere tutta la direzione dell' opra nostra, è la prudenza vera, morale, e molto più la perfetta spirituale.

O vera morale prudenza, quanti passi aggiustati ci fai dare; è tanta la di lei utilità, che non mancò di vederla il Filosofo, se ben mancò ad esso il lume più eccelso, ond' hebbe

(a) *Baruch*. 3. (b) *Rom*. 8.

egli à definirla con descriverla un vero habito virtuoso, in tutto a misura di ragione attivo circa i beni, o i mali dell'huomo per conseguir quegli, o per evitare questi, ed altrove disse egli, *(a)* che la prudenza è una virtù intellettuale, *(b)* secondo la quale possono essere ben consegliati gl'huomini delle cose, le quali si dicono ottime, o buone in ordine alla felicità.

Trà tante ammirabili prerogative della virtuosa prudenza è più che grande quella di ordinare nella materia di tutte quante l'altre virtù morali, in quanto che essa è la retta, e perfetta ragione, ò sia norma di tutte le cose, che sono da farsi rispetto a tutte quante le medesime virtù, poiche essa tiene per suo oggetto adequato tutto il bene da farsi dall'huomo, e quindi che tutte le virtù essa seco conduce, essa di tutte dispone, e da se le tiene indivise, onde è preciso il dire, che dove essa si trova, niuna vi manchi; *(c) Prudentia existente una, omnes erunt virtutes.*

Certamente è inesplicabile il pregio di questa virtù, e pure anco d'un'altra prudenza senza paragone più sublime hà fatto Iddio capace l'huomo, e questa è la prudenza, quale i sagri Teologi chiamano spirituale uniformandosi al parlare dell'Apostolo, che la chiama prudenza di spirito.

O ve-

(a) *Ethic. 6.* (b) *Rethor. 1.* (c) *Ethic. 6.*

O veramente nobile, ed eccelsa prudenza di spirito, la quale hà l'origine dalla grazia Divina, se ne stà sempre indivisa dalla Divina carità, dirigendola, ordinandola, mostrandole, che Dio è il solo ultimo fine beante, che l'aderire a Dio è il bene, che mai lascia d'essere il sommo bene, e l'unico vero bene, indicandole, quali siano le cose sicuramente conducenti a Dio, quanto, come, e quando siano da praticarsi per giungervi, ed instruendola per farla cauta in isfugire le cose dispiacevoli a Dio, e sempre intenta a qualunque cosa, che sia del beneplacito sovrano; (a) *Unde ista prudentia habet honestatis conversationem, sanctitatis meditationem bonitatis operotionem, fælicitatis contemplationem.*

Non è già da dubitarsi, che questa celeste prudenza non habbia tutta l'arte per edificare l'interiore casa di Dio, nella quale si consagrino gli holocausti, e si faccino in odore di suavità ardere i mistici incensi; Questa prudenza fù l'arte, con la quale il pacifico Rè d'Israele eresse il prodigioso Tempio al Signore: (b) *Benedictus Dominus Deus Israel, qui dedit David Regi filium sapientem, & eruditum, & sensatum, atque prudentem, ut ædificaret domum Domino*, e per anco di quel gran perito Hiram, che per tal grand'opra gli fù mandato dal Rè di Tiro, dice il Sacro Testo;

(a) *Incognit. vers.* 1810. (b) 2. *Paralip.* 2.

Novit adinvenire prudenter, quodcumque in opere neceſſarium eſt.

O peritiſſima, e prezioſiſſima prudenza di ſpirito, tu tanto ben conduci alla vita di perfetto àmor Divino, & alla pace dell'eccedente contemplazione in Dio, che con miſterioſo ſignificato vieni detta l'iſteſſa vita, e pace; *Prudentia ſpiritus vita, & pax.* Dell' iſteſſa maniera, che la contemplazione Divina, s'appartiene la prudenza dello ſpirito all' intelletto, & alla volontà, poiche quantunque nell'intelletto eſſa riſieda, vien però moſſa dal Divin'amore al ſuo perfetto eſercizio, & ad iſtinto del Divino amore conduce a Dio amato, e perciò Agoſtino Santo la ſpiega per un'amore conoſcitivo, e per un conoſcimento amoroſo ad effetto di diſcernere tra le coſe, (a) che poſſono agiutare, ò impedire l'andare a Dio; *Prudentia eſt amor benè diſcernens ea, quibus adjuvetur ad tendendum in Deum ab his, quibus impediri poteſt.*

Ah non è già altra la ſcienza de i Santi, che il ſapere preferire Dio a tutte le coſe, che il tenere ſempre gl'occhi al Signore, che il vegliare dall'alta luce a Dio, che il ſapere diſporre nel cuore loro le ſalite ſino al vedere il Dio degli Dei in Sionne: A tutto queſto dà il preſcritto, la guida, e la mano la prudenza, e perciò meritamente ſi chiama la ſcienza de i San-

(a) *Lib. de morib. Eccleſ. cap. 15.*

Santi. (a) *Scientia Sanctorum prudentia.*

Vero è, che la Divina contemplazione non si forma essenzialmente con le virtù morali, essendo essa un puro, trascendente sguardo amoroso alla prima eccelsa verità, (b) ma non è men vero, che le morali virtù mirabilmente ad essa dispongono temperando i moti veementi delle passioni, e la moltiplicità tumultuosa delle occupazioni esteriori, le quali s'oppongono all'unità, & alla quiete propria della contemplazione, e se questo così è, qual virtù disporrà, e condurrà all'alta contemplazione meglio della prudenza, la quale è quella, (c) che determina il mezzo, in cui consistono tutte l'altre morali virtù, prescrive loro l'esercizio, il modo, le regge, e ne dispone.

A somiglianza della contemplazione beata è per se stessa la contemplazione nostra un solo semplice atto d'eccedente sguardo à Dio, & in Dio fissato dal Divino amore, e per il Divino amore, (d) mà non vi giunge la mente humana senza molti precedenti passi di savie meditazioni; le quali dirigono l'huomo al sublime suo perfettissimo, cioè alla prima suprema verità, contemplata mediante la considerazione di molte altre particolari verità,

(a) *Prov.* 9. (b) *D. Thom.* 2.2. q. 180. *art.* 2.
(c) *D. Thom.* 2. 2. *qu.* 47 *art.* 7.
(d) 2. 2. *qu.* 180. *art.* 3. & 4.

tà, onde per spiegare l'Angelico Maestro questa sua dottrina dice particolarmente; la considerazione de i divini giudizii guida a mano l'huomo alla contemplazione della divina giustizia, e dalla considerazione de' benefizii divini, e delle divine promesse viene a mano condotto l'huomo nella cognizione della divina misericordia, e bontà quasi per effetti o già esibiti, o da esibirsi, *quasi per effectus exhibitos, vel exhibendos*; In somma, bensì l'ultima perfezione dell'intelletto è la divina verità, mà anco le altre verità perfezionano l'intelletto in ordine alla verità divina in se stessa per compita felicità, e quiete da vagheggiarsi.

Mà chi mai per quello puole aspettarsi dall'intrinseco dell'huomo stesso, potrà metterglì avanti le verità più importanti, più pesanti e più conducenti alla suprema eternamente amabile verità, se non la verà prudenza di spirito? Chi mai gli le farà apprendere, penetrare, digerire, ed inviscerare nella mente, e nel cuore se non questa sapientissima prudenza? Questa è, che dà l'essere, le qualità, i modi, e le norme perfette alle nostre meditazioni, e medianti queste ci conduce agli eccessi avventurati di mente, e di cuore, fà ardere in noi il fuoco del divino amore, e ci fà venir meno a noi stessi nel salutare diDio. Qual meditazione più efficace a farci disprezzare

zare le cose presenti, le quali sono le funi de i peccatori, le quali tutto all'intorno ci allacciano il cuore, che la meditazione delle cose, ch'hanno à venire, e che il pensare gli giorni antichi, e l'havere nella mente gli anni eterni? Hora la prudenza dello spirito è quella, che ci fà questa importante meditazione.

Che altro è dire l'huomo prudente, scrive S. Isidoro, se non quello che vede le cose di lontano, poscia che il prudente è perspicace, e prevede gl'avvenimenti delle cose incerte. Ah troppo grandi avvenimenti da prevedersi per provedervisi l'haver a morire una sol volta per sempre senza sapersi il quando; l'haversi à definire la nostra gran causa dell'eternità sù l'incertezza, se sarà per i sommi godimenti, o per i sommi tormenti interminabili; (a) *Prudens dicitur quasi procul videns, perspicax enim est, & incertorum prævidet casus.*

La cagione, per la quale sono poco utili le nostre meditazioni, si è, che sono molto specolative, e poco, o niente pratiche, si trattengono nel conoscimento delle cose universali, senza discendere alle cose nostre particolari occorrenti, e questo gran difetto ci corregge la vera prudenza, la quale è tutta conoscimento pratico di ciò, che s'hà da fare, o da omettere, sopra di questo è nostra gran consegliera, essa non si ferma nelle sole cose universali

(a) *Isidorus lib. 10. Etimol. cap. 15.*

versali, & in astratto, ma anco le particolari essa rimira; (a) *Prudentia non est universalium solum, sed opportet etiam singularia cognoscere*, e così non s'arresta la prudenza nella sola considerazione della ragione, ma applica all' opra, & all'effetto, il che è il fine, e l'utilità del meditare; (b) *At prudentiam pertinet non solum consideratio rationis, sed etiam applicatio ad opus, quod est finis practicæ rationis*. Saria cosa facile, utile, e dilettevole l'esporre, qualmente delle tante prerogative, quali devono havere, pèr essere profittevoli le nostre meditazioni, non ve n'è pur una, che non la somministri in eccellenza la spirituale prudenza, ma perche troppo smisurata saria la vasta idea per la cortezza d'una semplice introduzione, mi riduco all'ultimo, & al sommo delle cose, replicandovi, che tutto il prezzo dell'opra di meditare consiste nell'unire l'anima a Dio; la santa meditazione è il discorso, è il camino, è il moto; Iddio è la conclusione, il termine, la quiete, & il fine, & a questo per istinto, & influsso della perfetta prudenza viene condotta dalla meditazione l'anima per alto, o generoso, o trascendente istinto della prudenza di spirito; In genere dell'humane azzioni la causa altissima è il fine commune, & adequato à tutta la vita humana, e questo è l'intento

(a) *Arist. lib. 6. & hic cap. 7.*
(b) *D. Thom. 2. 2. qu. 47. art. 3.*

to della prudenza, scrisse S.Tomaso; (a) *In genere humanorum actuum causa altissima est finis communis toti vitæ humanæ, & hunc finem intendit prudentia.*

Ah miserabili astuzie, ah vani consegli de i peccatori, giammai meriteranno il nome di saggii, perche giammai haveranno l'essere reale di vera prudenza. Essi se ne vanno nel conseglio degl'empii, e se ne stanno nella via de i peccatori senza termine all'opposto di Dio, e ben si sà che (b) *non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* La vera prudenza tende al bene, il quale è il fine di tutta la vita humana, & in ordine a questo essa bene consiglia, giudica, ordina, & impera; (a) *Prudentia est vera, & perfecta, quæ ad bonum finem totius vitæ rectè consiliatur, indicat, & præcipit, & hæc sola dicitur prudentia simpliciter, quæ in peccatoribus esse non potest.*

Eccoti dunque, o huomo tanto bisognoso del magistero della vera prudenza nel gran negozio di Dio, dell'anima, dell'eternità. Eccoti, dico, in queste sette meditazioni posta in pratica la condotta della saggia, e fida prudenza; Questa ti mette avanti la vanità, la caducità, le fallaccie, le miserie della vita presente, acciò per essa tu vada cauto, ad essa tu non t'affidi, in essa tu non ponga il tuo affet-

(a) 2.2. q.47. art. 2. (b) Prov. 22.
(c) D.Thom. ubi supra art. 13.

affetto, da essa tu non ti lasci sviare dall'eterna vita. Questa ti descrive le deformità, i danni, le sciagure, i mali sopra qualunque male del peccato, perche tu l'abborrisca, tu lo sfugga, tu habbia ogni gran male per non male à paragone del peccato, e così non ti privi del Sommo Bene.

Questa ti mette alla considerazione della morte indispensabile; quanto più certa per il suo avvenimento, tanto più incerta per il quando, & il come, con essere ella il momento, dal qual dipende l'eternità, acciò ogni tua arte, ogni tuo pensiero sia del morire una sol volta per il sempre felicissimo vivere.

Questa ti costituisce avanti al gran tribunale del Giudice Divino, dove non v'è sicurezza alcuna, se non ò per l'innocenza de i costumi tenuti, ò per il pentimento havuto delle colpe deplorate, acciò al presente disponi la tua gran causa per havere all' hora Iddio più tosto rimunerante benigno, che Giudice sdegnato.

Questa ti fà scendere all'Inferno ancor vivente, acciò paragonati i piaceri presenti alle pene future non eleggi quello, che momentaneamente diletta, ed eternamente crucia, & apprendi à prender Iddio per oggetto del tuo amore per non havere tu ad essere in eterno oggetto del di lui odio.

Que-

Questa saggia prudenza in somma dopo havervi imbevuti, o mortali, de i savii disinganni, e compunti, e trafitti con il timor salutare per farvi venir meno il cuore, e la carne a tutte le cose, le quali vi trattengono dall'aspirare, e d'andare sopra il tutto al tutto, che è Iddio, v'impara con le due ultime Meditazioni à dire pratica, ed effettivamente con gl' intimi sensi, ed affetti dell'anima, Dio è Iddio del mio cuore, è la mia parte, il mio bene beante in eterno; Questo esso lo fà persuadendovi, che il termine, e la quiete delle vostre brame stà in Dio solo, e che secondo l'eccelsa vostra sorte, e dignità d'esser fatto capace di godere Dio in se stesso, in quanto egli è la pienezza di tutti i beni, voi havete à preferirlo nella vostra stima, nel vostro apprezzo, nel vostro amore a tutte quante le cose; Voi non havete a voler altra cosa imaginabile se non per Dio stesso, e Dio stesso hà da essere lo scopo, la meta di qualunque moto del viver vostro, e di questa maniera la prudenza di spirito vi conduce, secondo il suo altissimo instituto al vostro ultimo fine in particolare, vi fà aderire a Dio per farvi essere uno spirito stesso con Dio, e per darvi in Dio vita, e pace di sacr'eminente contemplazione Divina; *Prudentia spiritus vita, & pax*.

Ah huomo che non hai già da finire d'essere con finire questa vita transeunte, che anzi

zi devi all'hora cominciare ad essere per non mai finire ad essere in una eternità o di tutti i piaceri, o di tutte le pene, come mai sei tu tanto negletto nel seguire per la strada delle meditate somme verità la prudenza dello spirito, che ti conduce alla vita, & alla pace? A te sclama, te sgrida nella tua coscienza l'eterna giustizia, condannando la tua ingiustizia nel prenderti tanti pensieri a suggestione della prudenza della carne, la quale è morte, e poco, ò niuno pensiero a dettame della prudenza dello spirito, la quale è vita, e pace in Dio, in te stesso, in tempo, & in eternità; (a) *Clamat tibi, clamat tibi in conscientia tua æterna justitia*. Ah troppo ingiusti pensieri, i quali fanno l'huomo spensierato de i giudizii Divini, e disprezzabile a Dio; *Sprevisti omnes discedentes à judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum*.

Deh ascolta, ò Israele i prescritti della vita, intendi con l'udito interiore, acciò tu sappia la prudenza; (b) *Audi Israel, mandata vitæ, auribus percipe, ut scias prudentiam*; Impara dove sia la prudenza, dove sia la virtù, dove sia l'intendimento, acciò tù insiememente sappia, dove sia la longhezza della vita, e del vitto, dove sia il lume degl'occhi, e la pace. *Disce, ubi sit prudentia, ubi sit virtus*,

(a) *Cæsarius Arelat. homil.* 20.
(b) *Baruch.* 3.

tus, ubi sit intellectus, ut scias simul, ubi sit longiturnitas vitæ, & victus, ubi sit lumen oculorum, & pax.

Eccovi esposta l'utilissima idea del presente libro nel suo titolo indicata, così fosse stato idoneo il mio talento, e spirito per ridurla in opra perfetta; Non è senza alto mistero l'haversi dedicato alla Sapienza increata questo libro, che s'intitola la prudenza dello spirito; Egli è pur il vero, che solo dall'increata Sapienza s'insegna la sobrietà, e la prudenza, e la giustizia, e la virtù, delle quali cose niente vi è di più utile nella vita agli huomini, (a) *quibus utilius nihil est in vita hominibus*; Ah increata Sapienza, voi siete la vera prudenza di spirito all'huomo; (b) *Sapientia est viro prudentia*; Ssmpre la mia bocca interiore, cioè la mia mente parlerà, esprimerà l'increata Sapienza, intendendo l'eccelse verità per la loro altissima causa, e la meditazione del mio cuore con le deliberazioni pratiche, affettive, ed effettive eserciterà la trascendente prudenza dello spirito; (c) *Os meum loquetur sapientiam, & mediiatio cordis mei prudentiam*.

L'idea compita del perfetto, ed utilissimo meditare le pesantissime massime di verità ordinate alla beata eternità, nostro ultimo fine

(a) *Sapient* 8. (b) *Proverb*. 10.
(c) *Psal*. 48.

fine, dal Santo Profeta Davide à noi esposta in se stesso, (*a*) *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

Legge del Signore sempre venne chiamata la Sagra Scrittura non solamenre perche essa contiene i Divini precetti, e divieti, ma anco perche ci dà i salutari consegli, & i savii disinganni, c'insinua i sublimi dettami, ci propone le eccelse verità, ce le fà pratticamente vedere ne i tanti varii avveuimenti, ci mette avanti gl'occhi il premio, & il castigo, ci addita il buon camino, ci moltiplica i stimoli, ci dà la lena per andare a gran passi al termine, al quale ci fà aspirare, ed in somma ci lega a Dio, acciò non vi sia cosa, che dalla di lui carita ci separi in eterno. Ben sapeva quanto importa l'amare questa legge Divina, e trascriverla a caratteri di sentimenti, ed affetti compunti nelle viscere del cuore, chi tutto sollecito, chiedeva a Dio scrutatore de i cuori, come lui stesso havesse amata la di lui legge? e voleva ch'essa fosse l'oggetto della sua mente, il suo pensiero, la sua meditazione in tutto il giorno del viver suo, il quale a punto non comparisce nell'Orizonte, se non per andare senza pausa all'Occaso, a sparire nella morte: (*b*) *Quomodo dilexi legem quam Domine?*

(a) *Psalm.* 76. (b) *Psalm.* 118.

mine? tota die meditatio mea eſt.

Ah huomo, ah huomo, ti dice quivi Ambroſio Santo, (a) ſe tu voi fare compra d'un campo, ò d'una caſa ti vagli de i più periti, e prudenti. e diligentemente conſideri, che vi ſia in eſſi, ed acciò per aventura in alcun modo tu non ſia ingannato, non credi a te ſteſſo, *Et ne in aliquo forte fallaris, ipſi tibi non credis*, mà hora ſi tratta d'haverſi a comperare tu ſteſſo à te ſteſſo, mentre del tuo prezzo ſi tratta; *At nunc tu ipſe emendus es tibi, ſi de tuo pretio tractatur*; Conſidera che coſa tu ſia, qual ſia il tuo amore, qual coſa tu debba acquiſtare a te ſteſſo, certamente non il campo, non danari, non gemme. ma Criſto Gesù, al quale non vi è prezzo, non vi è ornamento, che vi ſi poſſa paragonare, *cui nulla poſſunt precia, nulla ornamenta conferri*, Pigli dunque per conſeglieri a te ſteſſo Moisè, Iſaja, Geremia, Pietro, Paolo, Giovanni, l'iſteſſo grande conſegliere Giesù Figlio di Dio; Con queſti hai tu a trattare, con queſti hai tu tutto il giorno a conferire, e tutto il giorno a meditare, come meditava il Salmiſta, *Et hæc illi erat ſola meditatio*; Non occupava egli già la mente nelle coſe del ſecolo, non era intento il di lui animo a cumulare ricchezze, non ſi traſportava con la cupidigia a dilatare i limiti dell'impero, tutto ciò, che la di lui gior-

(a) *Ambroſ. in hunc Pſal.* 118.

giornata poteva havere di tempo, tutto quanto la sola meditazione nella legge del Signore se lo prendeva per se; *Quidquid poterat temporis dies habere, hoc totum sola sibi meditatio in lege Domini vendicabat.*

Nou ti paja strano, che havendo il medesimo Santo Profeta chiamato di già beato l'huomo, il quale medita giorno, e notte nella legge del Signore, hora egli dica, che la medema legge è la sua meditazione in tutto il giorno, e non più, così egli dice per significarci, che per chi di continuo medita questa Divina legge, non vi è notte, non vi sono tenebre, che sorprendino, tutto è lume di chiaro giorno; (a) *Per diem hic significare videtur, quod ei, qui in lege meditatur Domini, semper dies est, & lumen sine defectu, quod nullæ tenebræ noctis interpellent.*

Tanto assidua era la meditazione nella legge del Signore, anziche la legge del Signore era tutta, e la sola meditazione d'un Principe, d'un Rè occupato nel governo del regno, nella regenza de i popoli, nelle condotte degli eserciti: E che dite voi Persone private, e molto più voi Religiosi chiamati alli ocii felici da tutti gl'affari del secolo ne i Chiostri silenziarii? Qual scusa portarete a Dio nel definirsi la vostra causa dell'eternità al punto del morire, e nel giorno del giudizio

(a) *Idem Ambros. ibidem.*

zio finale,havendolo per vostro instituto,e per perscritto della vostra regola, la di cui osservanza promessa havete d'avanti al sagro Altare à Dio stesso, e trovandovi, che il meno de i vostri pensieri è stato nella legge del Signore, & il più per ritrovare pretesti di svagamenti, motivi di distrazzioni, impieghi, & occasioni di divertimenti per le strade aliene da i vostri statuti, nelle quali siete a punto andati (a) *tamquam pulvis, quem proiicit ventus à facie terræ?*

Deh apprendiamo a raccogliere,a ridurre la mente ai serii, ai savii, agli importanti pensieri, apprendiamo a volere, che la legge del Signore sia la nostra meditazione in tutto il rimanente della giornata del viver nostro tanto brieve, ed incerta. Ad istinto di zelo ansioso dell'anime nostre, e per nostro documento nel grande affare dell'eterna vita,ci appalesa il compunto Rè Davide i suoi tratti interiori con Dio, e le più intime, e segrete pratiche del suo spirito, e così ci mette avanti in se medesimo la perfetta idea dell'importantissima meditazione delle cose concernenti il futuro, ed eterno. *Anticipaverunt vigilias oculi mei*; Gl'occhi miei destati da i preconcepiti premurosi sentimenti nel gran negozio dell' eternità non si abbandonorono neghittosi al sonno, mà prevenero, vegliando, tutte l'al-

(a) *Psal.* 1.

tre occupazioni, premeditandole, e preordinandole tutte rettamente all'alta meta, alla quale io sono destinato.

Ah io composto sono di parte inferiore, e superiore di senso, e di spirito, (vol dire il Santo Profeta,) e necessariamente vegliando l'una, dorme l'altra, perciò tenendo addormentata la parte inferiore, e sopite, cioè mortificate le di lei passioni, le di lei sconcertate agitazioni, e cupidigie, prevengono veglie gl'occhi miei.

Non sono gl'occhi miei proprii questi, con i quali rimiro le cose fatte, le cose visibili, ma sono gl'occhi, co' quali risguardo il Facitore, e le cose invisibili. Occhi miei sono quegli della mente, della eccedente ragione, della fede Divina tanto più perspicace, quanto più cieca, e questi hanno ad antecipare le veglie, perche hanno a dirigere ogni mio passo interiore.

Turbatus sum, & non sum locutus: Subito che aperti quest'occhi interiori io dalla luce del mio Dio a lui vegliai, mi sono turbato, mi sono santamente commosso per eccedere con la mente, con il cuore, con la memoria tutte le cose, e per tutto compungermi, e più non hò parlato, restandomene nel profondo silenzio interiore, nel quale io intendessi ciò che in me parla il Signore Dio, *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente ha-*

habui. Così amutita la mente mia, cessato ogni altro discorso, quietato il tumulto de i pensieri, ridotta l'anima alla trascendente unità, tutto il mio pensare è de i giorni antichi, e l'unico oggetto della mia mente sono gli anni eterni; i giorni antichi, i quali già mai hebbero principio, gl'anni eterni, i quali mai haveranno fine; (a) *Anni tui non deficient, & meditatus sum noctè cum corde meo*, e meditai quella interminabile eternità, e le cose relative ad essa, e fù il mio meditare in tempo di notte pèrdendo di vista tutte le cose, le quali non conducono allo scopo eccelso, oscurandosi ogni lume di discorso, di prudenza, di saviezza humana, riposando l'anima da tutti gl'impieghi, da tutti i pensieri, da tutte le cure, e sollecitudini delle cose inferiori, transitorie, e caduche; Ah notte, ah notte mistica, vera madre de i consegli salutevoli, alta origine delle notizie, e delle intelligenze più sublimi, di te diceva pure l'istesso Santo Profeta; Ricordevole fui nella notte del tuo nome Signore, e custodii la tua legge, nel più profondo, nel mezzo della notte io sorgeva a dare lode a te; ò se il nostro meditare fosse così di notte tempo, quanto saria profittevole, quanti motivi haveressimo per dire, la notte è la mia illuminazione nelle mie delizie; *Et meditatus sum noctè cum corde*

B 3 *meo;*

(a) *Psal.* 101.

meo; Eccoci la somma importanza del savio, dell'utile, del precioso, del santo medirare, cioè, che si faccia insiememente con il cuore, con l'intervento del cuore, acudendovi seriamente, ed intimamente il cuore, *& meditatus sum nocte cum corde meo*.

Ah egli è ben il vero, che la meditazione si fà per instruire la mente, però a fine che dalla mente instrutta s'instruisca il cuore, e la instruzzione della mente, la quale non si partecipa dal cuore, solamente vale per rendere inescusabili nel divino conspetto gli errori del volere, e dell'oprare, e dell'omettere. Non si dubita, che tanto la meditazione, quanto la contemplazione non siano opra formalmente dell'intelletto, ma cominciano dall'affetto del cuore, che applica ad esse l'intelletto, e terminano nel medesimo affetto del cuore, il di cui accrescimento, e maggior fervore è il fine loro, per il che il giusto solo per sua riconosce quella meditazione, nella quale arderà il fuoco del Divino amore, *& in meditatione mea exardescet ignis*. Ah Dio, se noi non apprezziamo, non amiamo il divoto meditare, se meditiamo con volontaria disaffezione, con rincrescimenti, e tedii, niente più desiderando, che di finire il meditare, noi certamente non meditiamo insieme con il cuore, & è ingiusto il nostro pensiero, poiche non vi mettiamo la parte più interessata, e più dovuta,

qua-

quale è il cuore ſteſſo; E donde procede, che il noſtro meditare mai ci fà apprendere i ſavii diſinganni, mai ci fà eccedere noi ſteſſi, mai perfeziona per niente il noſtro vivere, e converſare, mai inalza, & infervora il noſtro ſpirito, ſe non dall'eſſere il noſtro meditare ſenza l'intervento del cuore? Deh quanto miſerabile nel ſuo meditare è l'anima, la quale ſe ne reſta ivi ſola, dovendo dire: il mio cuore hà laſciata me; è la meditazione un'elevato eſercizio della vita interiore dello ſpirito, ma ſe ſi fà ſenza il cuore, il quale è la fonte della vita, come ſarà eſſa meditazione viva? Quale è la cagione, che trà i Religioſi obligati a lunghe cotidiane meditazioni, alcuni non ſono elevati di ſpirito, i fervidi, i perfetti, ſe non che pochi ſono quegli, i quali poſſino dire, *& meditatus ſum nocte cum corde meo?* Le proprie paſſioni immortificate, gli humani ſentimenti nodriti, le baſſe, e vili affezioni radicate, le applicazioni, le cure, le ſollecitudini vane occupano, e pigliano per ſe ſteſſe il cuore, e così ſi medita ſenza il cuore: Avventurata l'anima, la quale con ſavia eccedente deliberazione dice: mediterò come colomba, gli occhi miei ſi ſono aſſotigliati mirando all'Eccelſo, mà non mediterà unitamente con il ſuo cuore, ſe ſarà colomba ſedotta, che non hà cuore.

Dimoſtra pure l'iſperienza, che il meditare

tare con il folo occhio della mente fenza quello del cuore non vale per difcernere le fuperiori importantiffime verità, anziche intorbidato che fia dalle terrene, dalle baffe affezzioni l'occhio del cuore, in confeguenza travede, e s'accieca la mente; Così lo confeffa, chi talvolta patì quefta miferabile infermità, dicendo: In me fi è turbato il mio cuore, mi lafciò, mi abbandonò la mia virtù, cioè la mia facoltà, ò potenza al vedere, & il lume degl'occhi miei, ed effo più non è meco: (a) *In me turbatum eft cor meum, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipfum non eft mecum*; ah egli è pur il vero, dice il Padre S. Ambrofio, Erra l'occhio dove erra l'affetto, l'inganno dell'affetto è inganno della vifta interiore; (b) *Errat oculus, ubi errat affectus, affectus deceptio deceptio eft vifus*, Eccovi l'effetto, e la prova del vero meditare nella notte miftica dello fpirito con il proprio cuore: *& exercitabar, & fcopebam fpiritum meum*; a quefto meditare v'interviene il cuore per ridurre alla prattica la fpecolazione, per uniformare al conofcimento i fentimenti, e per feguire le intefe verità; e mi efercitavo, dice il Santo Profeta: Ah con quanto fervore, ah con quanta compunzione, ed efficacia di fpirito fi efercita, chi ripenfa con il cuore i gior-

(a) *Pfal.* 37.
(b) *Ambrof. lib. de bono morf. cap.* 9.

i giorni antichi, chi tiene impreſſi, ed eſpreſſi nella mente gli anni eterni, chi unitamente con il proprio cuore medita la vita preſente, che è tutta ſomma miſeria, fallacia, & inganno; il peccato, che è l'unico vero male; la morte, che quanto è certa nella venuta, tanto è incerta nell'hora del ſuo arrivo; il giudizio finale, che s'hà a fare dalla giuſtizia di Dio, la quale è giuſtizia in eterno; l'Inferno, ch'è lo ſcopo dell'ira vendicatrice di Dio, la vera quiete, e pace del cuore, che ſolo in Dio ſi ritrova; l'eccelſa dignità, che tiene l'huomo fatto capace di godere Iddio in ſe ſteſſo.

Lo vediamo pure per tal cagione eſercitarſi ſenza pauſa alcuna il Santo Davide, deplorando le ſue miſerie, gemendo, ſoſpirando, lagrimando per le ſue colpe; dando per un nulla i giorni della ſua vita, i quali ſono un veloce traſcorſo alla morte, prevenendo il giudizio eſtremo con la penitenza, per non eſſere all'hora trovato reo di colpa; ſottomettendoſi a qualunque pena temporale, per non havere a ſoggiacere all'eterna, prefiggendoſi per ſuo unico, & invariabile bene l'aderire a Dio, & il porre nel Signore Iddio la ſua ſperanza, deſiderando in ſomma ali di colomba per volare all'eccelſo ſuo ripoſo, anelando a Dio, come il cervo aſſetato deſidera d'arrivare alla fonte dell'acque, e venendo meno

in

in se stesso quanto al cuore suo, & alla carne sua, acciò Dio sia del suo cuore, e sia il suo bene appagante Iddio in eterno; Deh chi potrà già mai ridire, quanto alta, e mirabilmente si esercità l'anima, la quale nella notte profonda di fede Divina, meditando con il suo cuore, entra ne i savii disinganni di tutto ciò, che non è Iddio, ò puramente in ordine a Dio; apprende la somma importanza del gran negozio dell'eternità, e concepisce le verità, le quali trascendono il senso humano?

Si esercita una tal'anima particolarmente in scopare, e mondare lo spirito suo da tutto il terreno, e da qualunque benche minuta polvere mondana: *& scopebam spiritum meum.* Quivi è, dove l'huomo interiore manda fuori le fallaci imagini, le spezie inutili, i pensieri distrattivi, i discorsi importuni al silenzio interiori, le memorie, e le sollecitudini vane, le false stime, i sentimenti inquieti, e poiche tutte queste cose egli le tiene già per imbrattamenti, e spazzature vili, perciò dice di scopare il suo spirito. *Et scopebam spiritum meum.*

Non solamente scopa l'huomo interiore in tal modo di meditazione da qualunque impurità la natura, il corpo, i sensi esteriori, ed interiori, l'appetito sensitivo, e tutta la parte inferiore, ma anco lo spirito stesso dà ogni presunzione, vanità, attacco, proprie-

tà

tà più nascosta, e co' pretesti di spirito colorita; *Et scopebam spiritum meum*. Ah Dio, con qual ragione si persuasero già mai quegli, che presumettero di dire, che, il meditare in questo modo queste massime d'eterna verità ad esempio di Davide estatico sia un trattenere l'anima dai voli alla eccedente contemplazione, e non sia cosa necessaria agli incipienti per disporsi ad inalzare lo spirito, e molte volte bisognevole a i perfetti per risolevarsi dalle scadutezze, e per prendere libero il moto eccelso all'unione con Dio in lui stesso per lui stesso?

Questo grave, e perniciosissimo errore corresse di già il Maestro Angelico (*a*) anco con il rigore scolastico, concludendo, che la verità Divina per se stessa è bensì la somma perfezione dell'intelletto, ma che le altre verità s-appartengono all'intelletto per ordinarlo alla stessa Divina verità.

Non solo la vera dottrina dello spirito, ma anco la sperienza dimostra, che queste verità perfettamente meditate sono la luce, dalla quale viene eccitata l'anima, e destata dal misero sonno per vegliare, e mirare eccedentemente a Dio in lui, e per lui stesso; *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo*. Egli è pur il vero, che delle due parti inferiore, e superiore, le quali sono in noi, in tanto una veglia, in

(*a*) 2. 2. *q*. 180. *art*. 4.

in quanto dorme l'altra, e però le verità, le quali sopiscono, acquietano, & adormentano il senso, servono mirabilmente per far vegliare lo spirito all'eccelso sguardo, ed intuito di Dio; Ah Dio, se queste verità persuadono, & inducono, chi le medita, a scopare, a mondare lo spirito, come non saranno una prossima dispozizione a contemplare Iddio, quale solo veder possono i mondi di cuore? Senza timore d'errare io ben lo dico, che il Santo Davide ci descrive la norma di questo suo eccellente modo di meditare, dandocelo per il mezzo, e per la causa della contemplazione estatica, alla quale egli già si trovava elevato, e che a noi riferiva: osservate voi, anima amante delle celesti dottrine, il parlare del Profeta.

Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus. Eccovi l'eccesso maggiore della contemplazione; Soggiunge egli non in tempò presente, ò futuro, mà in tempo preterito, quasi che assegnando l'origine, e la causa, d'onde gl'è proceduta la tanta elevazione di spirito, *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus, cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

O sa-

O savie, e sante meditazioni, a quali trascendenze di vita contemplativa siete voi il camino; Voi togliendo l'apprezzo, la stima, il gusto all'anima di tutte le cose fuori di Dio, fate, che più non inclini, anziche ripugni a compiacersi, e consolarsi in esse; *Renuit consolari anima mea*; Voi facendo intendere. che Iddio è il Dio di tutta la consolazione, siete la cagione, che l'huomo unicamente si diletti della ricordanza di Dio, sin tanto che gli ne venga il godimento; *Memor fui Dei, & delectatus sum*; Voi fate, che l'huomo a cuore, a spirito risvegliato si eserciti secondo la parte suprema di se stesso capace di Dio in lui stesso. *Et exercitatus sum* negli atti alla divina eccessivi di mente, e di cuore, ben all' opposto del maggior numero degli huomini, de i quali disse il Profèta Zaccharia: (*a*) *Somniatores frustra locuti sunt, vanè consolantur*; Voi in somma, meditazioni preziosissime dalla celeste prudenza additate, fate, che manchi all'huomo il suo proprio spirito aderendo egli a Dio, e divenendo un medesimo spirito con Dio, e trasformandosi nella medema chiarezza di Dio; (*b*) *Revelata facie gloriam Domini speculantes, transformamur in eandem claritatem*, Ah così dicasi pure Davide arrivato al sommo apice della contemplazione; *Et defecit spiritus meus*.

Da

(a) *Zach. cap.* 10. (b) 2. *ad Cor. cap.* 3.

Da tutto ciò, che quivi udite, anzi
vedete, ben voi intendete, che queste ma
me verità sono la strada, il mezzo, la dis
sizione, e la prima suprema verità ritrova
e rimirata in se stessa è il termine, il fine
la forma perfettiva della vita contemplati
ed estatica, onde per queste massime verità
vete a passare, e nella prima somma ve
havete a trattenervi, & a riposare, vagh
giandola con appagata compiacenza d'e
dente amor Divino, e non obliando qu
altre previe verità, poiche vi sò dire,
sono dispotizioni inseparabili dalla forma
la sublime contemplazione, la quale da
dipende tanto nel farsi, quanto nel con
varsi, onde questa ben presto svanisce, se
mancano, e perciò il Santo Profeta non
dice d'haver pensato agli anni eterni,
d'havergli havuti nella mente, il che sig
ca permanenza, e stabilità; *Et annos æte
in mente habui*.

Ah io vi sò ben dire, che l'anima i
mamente instrutta, ed impressa di queste
rità, non s'inalza vana, e leggiermente
presunzione di spirito a i gradi sublimi d
contemplazione, ma vi và giustamente
sicuramente vi dimora appoggiata al d
ganno di tutte le cose create, & al timor
to del Signore, il quale è il fondamento d
sapienza. Io non vi dico cosa in questo g
re

re, che non ve la dia a vedere il Santo David-
de nella pratica di se stesso; dopo haver egli
riferto d'haverlo il Signore cavato dal lago
della miseria della sua vita abjetta, e sciagu-
rosa, e dal luto della fecia del peccato, sog-
giunge, (a) *Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos*; Deh vedete, che pie-
tra fortissima è il savio disinganno, & il santo
timore, e,che sopra di essa assoda, ferma,e sta-
bilisce Dio i piedi dell'anima, non già per
tenervela immobile, ma anzi per dirigere i
di lei passi all'alto della suprema verità, e
dell'eccedente contemplazione anche passiva,
ed infusa, come la dimostra il susseguente
versetto; *Et immisit in os meum canticum novum. carmen Deo nostro.*

Anima desiderosa de i vostri veri pro-
gressi nel camino dello spirito,meditando que.
ste verità, apprendetele in un modo superio-
re al senso secondo il più alto della ragione,
poiche (b) *lumen Divinum non irrationalium animalium oculos pascit, sed pura corda*: Con-
cepitele, e giudicatele secondo i dettati, l'es-
pressioni, ed i sensi delle Scritture Sagre, ed
anco de i Santi Padri; Risguardatele con
l'occhio di fede elevato dal dono della sapien-
za, la quale tiene le sue mire all'altissime cau-
se di tutte le cose, e particolarmente al pri-
mo

(a) *Psalm.* 39.
(b) *S. August. lib. retractat. cap.* 10.

mo principio, & all'ultimo fine; Divisatele sempre, non per verità speculative, ma per verità pratiche, che presto hanno da porsi in effetto; Meditatele ponendovi in Dio al cospetto, al lume di Dio, e sempre con l'intento di reprimere la parte inferiore, e di far morire l'intimo di voi stessa alle stime, agl'apprezzi, agl'affetti, a i desiderij di tutto ciò, che non è Dio, o per Dio, e così meditando aspirate all'unione con Dio, e con sicurezza arrivarete al riposo della contemplazione, & al dolce cantico: *Et immisit in os meum canticum novum; carmen Deo nostro.*



MF-



MEDITAZIONE I.

PER IL LUNEDI SERA

Della grandezza del male del peccato, e de i di lui effetti, e del pentimento, che Dio ne ricerca, e che deve haverſene, e dell'importanza di tenerci lontani anco dalle colpe veniali.

PUNTO I.



'INFINITO il male, che l'huomo peccando fà a ſe ſteſſo, perche priva ſe ſteſſo di Dio, ch'è un bene infinito. (a) *Miſerere animæ tuæ placens Deo*. Il primo movimento dell'anima, per ridurſi a fare il bene, è il declinare dal male, & a miſura dell'averſione dal peccato, in cui miſeramente periſce l'anima, ne ſegue la converſione in Dio,

(a) *Eccleſiaſt.* 30.

in cui essa felicemente vive; Così ci dice per il suo Profeta Ezechiele Iddio stesso: (a) *si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis vita vivet*; se l'empio, quale è il peccatore si pentirà di tutti gli peccati suoi, viverà veramente; viverà non solo di questa vita corporale, ed humana, corrottibile, transeunte, e caduca, la quale è un'ombra di morte, mà viverà vita di grazia celeste, vita d'amor Divino, vita di gloria eterna: *vita vivet*,'

Ma non puole gia darsi il caso, ch il cuore humano si metta nel moto aventurato dell' aversione dal peccato, se con giusto conoscimento non discerne quanto gran male sia il peccato, se non instituisce nel tribunale della mente un giusto giudizio, per formarne proporzionato concetto, e proferirne in se stesso la dovuta sentenza, perciò ripiglia Iddio per l'istesso Ezechiele; (b) *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis, & fecerit judicium*.

Ah Dio, e che più vi vorria, acciò l'huomo non peccasse, o cessasse di peccare, se non che formasse una giusta stima, e facesse un savio, e vero giudizio, del gran male, che è il peccato; A questo vero giudizio, che tanto importa quanto il non peccare, & il pentirsi di tutto cuore d'haver peccato, tutta và ordinata la presente meditazione, della quale è il primo punto, che l'huomo peccando fà a se mede-

(a) *Cap.* 18. (b) *Ibid.*

medefimo un male infinito, perche perde a se ftesso Dio, ch'è un bene immenso.

Tutta l'essenza del male è la privazione del bene, però alla misura del bene, del quale ci priva il male, viene il male stesso ad ingrandirsi, ma essendo il peccato la privazione di Dio stesso, ch'è il bene sopra ogni bene, il bene di tutti i beni, il bene ineffabile, il bene incomprensibile, il bene infinitamente, ed eternamente amabile, chi non intenderà, ch' il peccato è il male sopra ogni male, il male di tutti i mali, il male inesplicabile, il male da deplorarsi senza limite, senza termine?

Nel suo Catechismo Romano insegna Chiesa Santa a i suoi fedeli, qual debba essere la detestazione contrita de i loro peccati, e così dice: Essendo la perfetta contrizione atto di carità, il quale deriva da quel timore, che è figliale, ben si vede, che è da constituirsi un modo stesso della carità, e della contrizione, e poiche la carità, con la quale amiamo Dio è un'amore perfettissimo, quindi è, che la contrizione debba havere congionto a se un veementissimo dolore dell'animo, imperoche sicome Iddio è da amarsi sommamente, così le cose, le quali ci alienano da Dio sono sommamente da detestarsi, nel che anco è da osservarsi, che nelle sagre lettere con un'istesso tenore di parole vien significata la grandezza della carità, e della contrizione; Della carità

si dice: Amerai il tuo Signore Iddio di tutto il cuor tuo, e per quello s'aspetta alla contrizione, sclama Dio per il Profeta; convertitevi in tutto il cuor vostro; In oltre sicome Iddio è il sommo bene tra tutte le cose, le quali sono da amarsi, così parimente il peccato è il sommo male trà tutte le cose, quali devono gl'huomini odiare, & indi segue, che per quella causa, per la quale confessiamo, che Dio è sommamente da amarsi, per l'istessa si fà necessario, che noi siamo presi da un sommo odio del peccato; *Illud sequitur, ut quam ob causam Deum summè dtligendum esse confitemur, ob eandem rursus peccati summum odium nos capiat necesse est*.

Oh peccato, oh peccato, è dunque tanta la tua malizia, quanta è la bontà di Dio, ch'è l'istessa infinita bontà per essenza, tanto è ineffabile, e da odiarsi il tuo male, quanto è inenarrabile, & amabile il bene, quale è Dio, e l'huomo tiene mente, e cuore per admetterti in se, e vole te male tale a se stesso?

Sclama lo Spirito Santo alla mente, al cuore dell'huomo peccatore; *Miserere animæ tuæ placens Deo*; habbi misericordia, habbi pietà all'anima tua con levare da essa l'infinito male, l'infinita miseria del peccato, e con piacere a Dio, disponendoti alla di lui grazia celeste santificante, che sola ti rende grato a Dio. Alla misericordia, alla pietà verso l'ani-

ma

ma ſua propria eccita lo Spirito Santo, ch'è immenſa carità, l'huomo peccatore, perche volendo a ſe ſteſſo così gran male, come è il peccato, egl'è ſenza miſericordia, ſenza pietà all'anima ſua, e perciò nelle Sagre Scritture correntemente il peccatore ſi chiama l'empio, come nelle ſopradette ſentenze del Profeta Ezechiele.

Ah Dio, empio egl'è il peccatore contro l'innacceſſibile voſtra bontà, e Maeſtà; empio egl'è contro di ſe ſteſſo; Quando bene non foſſe il di lui debito di pentirſi del peccato infinito in riſguardo a voi, lo ſarebbe in riſguardo a ſe ſteſſo; Richiede la miſericordia ben ordinata, che l'huomo con il pentimento ſovvenga alla ſua miſeria, ſcrive il Dottore Angelico, nella quale egli incorre per il peccato ſecondo il Divin proverbio; Miſeri fà i popoli il peccato; (a) *Requirit etiam & ipſa miſericordia ordinata, ut homo ſubveniat pænitendo ſuæ miſeriæ, quam per peccatum incurrit ſecundum illud Proverbiorum* 14. *Miſeros facit populos peccatum*.

Ah huomo, ah huomo, ſolo il peccato, che ti priva di Dio, unico tuo ſommo eterno bene, merita il nome di male, ſolo è ſomma vera, ed eſtrema miſeria; Deh *miſerere animæ tuæ placens Deo*.

(a) 3. *p. q.* 84. *art.* 5. *ad* 2,

PUNTO II.

Perverso, infelice, e miserabile è ogni conseglio, per cui l'huomo conclude di lasciar Dio nostro sommo bene peccando: Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis. (a)

Vi benedichi Signore l'anima mia, e quali lodi renderò io a voi, poiche havete constituito voi stesso, che siete il bene eterno, ed infinitamente amabile per meta di tutti i miei moti, per scopo di tutte le mie brame, e come tale voi con penetranti, e segrete voci chiamate tutti gl'affaticati, e stanchi, i quali hanno traviato da voi a reficiarsi, e ricrearsi, a fargli riposare, & godere quiete, e pace in voi?

In oltre ci deste intelligenza, prudenza, e conseglio illuminandoci voi mirabilmente da i monti eterni, acciò discernessimo, determinassimo le cose conducenti a voi, ed in tutto ordinassimo noi stessi per aderire a voi, e per conseguire voi nostro ultimo, ed eccelso fine da sempre rimirarsi, desiderarsi, e sospirarsi. Ma se il nostro conseglio è delle cose, le quali

(a) Psal. 105.

quali ci alienano, ci allontanano da voi, se il nostro conseglio è contrario a voi, & è per il peccato infinitamente opposto a voi, ah che pur troppo giusto è il restar voi disacerbato; ah conseglio senza conseglio, per cui si rifiuta Iddio per nostro ultimo fine, e si prende in sua vece il nulla del bene creato, il quale è, in quanto è da Dio, e non è, perche è manchevole dell'infinito essere, quale è Dio; non è, non è ciò, nel di cui essere è infinito l'essere, che gli manca; E come in tal conseglio dell'huomo non si disacerbarà Iddio? *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo*.

E qual'altra conseguenza poteva essere del conseglio, che disacerba Dio, se non l'humigliazione, l'avilimento, lo sterminio, la miseria estrema de i peccatori, che lo secondano; *Et humiliati sunt in iniquitatibus suis*.

Non solamente sono humiliati i peccatori per le loro iniquità con i sdegni, con i castighi Divini, quali incorrono, ma humiliati sono nelle stesse loro iniquità, perche il peccato stesso è la somma delle sciagure, e delle miserie, *& humiliati sunt in iniquitatibus suis*.

Dica pure il Santo Profeta Davide; Beato l'huomo, che non andò nel conseglio degl'empii, che io non richiederò già, ch'egli mi dica, dove non andò il giusto nel conseglio degl'empii, sapendo io benissimo, ch'il ter-

mine dell'andata nel conseglio degl'empii è l'abisso interminabile, & inesplicabile della miseria estrema.

Precipiterà il peccatore il suo conseglio, disse già il Santo Giobbe; (a) *Præcipitabit eum consilium suum*; sopra di che scrive il Papa S. Gregorio: (b) Tiene adesso il suo conseglio qualunque peccatore, quale è di desiderare le cose presenti, e disperare l'eterne, far le cose ingiuste, e deridere le giuste, ma quando verrà il Giudice de i giusti, e degl'ingiusti, con il suo conseglio ciascheduno degl'empii si precipiterà, *suo unusquisque impius*, *consilio præcipitabitur*; Per l'istesso caso, che quì con pensieri perversi s'elesse d'appetire, egl'entra nelle tenebre del supplizio eterno, poiche quello, che quì la gloria temporale inalza, ivi senza termine la pena lo preme; Perche quì s'è dilettato nel piacere, ivi con perpetua vendetta sarà cruciato, e succedè spessissimo, che quest'istessa mondana prosperità, quale essi ansiosamente bramano, di tal maniera obliqua, ravolge i loro passi, ch'anco volendo essi ritornare al ben oprare, a pena possino; onde si fà, che a cagione del piacere, e del vantaggio pernizioso, che l'empio dal peccato ne riporta, in oltre sempre più si moltiplichi il di lui peccato; In somma, *suo unusquisque impius consilio præcipitabitur*.

Ah

(a) *Job*. 18. (b) *Gregor*. 14. *Moral*. c. 4.

Ah Dio siano pure studiosi i consegli, artifiziosi i disegni, sagaci i pensieri, ingegnose le idee per arrivare agl'intenti humani della prudenza della carne, e del mondo, che non concludendosi con quell'alto proponimento: in eterno non mètterò io in oblio le vostre giustificazioni, mio Dio, perche in esse mi deste voi vita; (a) *In æternum non obliviscar justificattones tuas, quia in ipsis vivificasti me*; il tutto sarà disacerbare Iddio, e conseguentemente humiliazione, avvilimento, e confusione, miseria, e sciagura; *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*



(a) *Psal.* 18.

PUNTO III.

Qualunque danno, qualunque pregiudizio è un nulla di male a paragone del male, qual'è il peccato; di questa gran verità è una prattica insegnanza il Figlio di Dio nella Croce, penante per i nostri peccati, & a suo esempio tutto dobbiamo tolerare noi, per evitare il peccato. (b) Nondum usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes.

TEnendo sempre l'Apostolo per sua unica sapienza Christo Giesù, e questo crocefisso, in esso rimira, & al di lui esempio se stesso, e noi tutti rincuora alla sofferenza di ogni male, per non incorrere nel sommo male del peccato, così dicendo; Deponendo ogni peso, & il peccato, che ci stà all'intorno, corriamo al combattimento, cioè al trionfo, alla corona, che in premio del legitimo combattimento, ci si propone; Corriamo senza che vi sia cosa, la quale da così gran meta nè c'arresti, nè ci ritardi, risguardando in Giesù autore della fede, ch'in noi l'insinua, l'imprime, e consummatore, che la perfeziona, che l'avalora ad oprare per la dilezione, e ce la fà terminare nel chiaro lume di gloria; sì risguardando in Giesù, il quale propostosi il gaudio

(a) *S. Paulus ad Hebraeos cap.* 12.

gaudio della vittoria del peccato, e dell'acquisto del Regno eterno sostenne le somme penalità della Croce con eccelso dispreggio di una tanta confusione, e già nella destra del trono inaccessibile di Dio egli sede; lui pensate, e ripensate, il quale tolerò una tale contradizione di parole, e di fatti da i peccatori, per distruggere il peccato, acciò voi non vi stanchiate, mancando degl'animi vostri nel tolerare qualunque male, per tenere lungi da voi il sommo, & unico vero male, qual'è il peccato, imperoche non havete tuttavia sin'hora resistito fino allo spargimento del sangue, facendo ripugnanza contro al peccato; *Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes*.

Vol dire l'Apostolo; Christo Giesù con essere il Verbo eterno intelligenza infinita, e sapienza increata del Padre, hà compreso per così gran male il peccato, che quantunque esso ne fosse incapace, per togliere gl'altrui, hà havuto per bene di tolerare dagl'istessi empii per il peccato una contradizione, e contradizione tale, ch'importava l'universalità di tutti i mali in ogni genere di patimento, e di pene, ed una tale contradizione stimò egli di tolerare non contro i suoi cari, non contro solamente alle cose à lui, & alla sua convenienza spettanti, ma contro di se medesimo, contro la sua stessa divina persona humanata. Rimiratelo

voi con sguardo intimo di fede, ripensatelo con la mente, e con il cuore, imparate da lui crocefisso per i peccati altrui à non abbandonarvi d'animo, à non stancarvi di patire per non peccare, imparate ad haver per bene ogni male sofferto, per restar immuni dal male volontario. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.*

Havete posposto voi ogni bene transitorio, havete voi ecceduto ogni timore mondano, non havete posto in conto alcun male, per mantenervi costanti contro al peccato, così era di dovere all'esempio di Christo, ch' hà giudicato unico male il peccato da superarsi à costo di tutti gl'altri mali; Non havete però profuso tuttavia il sangue, e data la vita in una Croce per trionfare del peccato, che vi sovrasta, e quando bene il faceste, anco à costo di tutto ciò saria da ostarsi al peccato proprio, quando vedete ch'in questa guisa hà combattuto Christo Giesù il peccato altrui; *Nondum usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes.*

Oh come nel Divin libro di Christo crocefisso appresero i di lui veri discepoli la gran verità, che non v'è bene, à cui non si debba cedere, che non v'è male, à cui non sia guadagno il soggiacere, per non soggiacere al peccato.

Mi-

Minacciava Eudossia moglie d'Arcadio mali estremi a S. Giovanni Grisostomo, mà ad essa risposero i famigliari del Santo ben consapevoli della di lui mente, e del di lui cuore; Indarno cerchi di spaventarlo, Grisostomo niente teme, se non il peccato; (a) *Frustra illum terres, Chrysostomus nil nisi peccatum timet*.

Adulando Ruffino l'Imperatore Teodosio gli stava dicendo, che gli bastava l'animo di fare, che S. Ambrogio spontaneamente lo sciogliesse da i lacci delle censure, ne i quali lo teneva legato, e gli rispose il medesimo Teodosio; Conosco io la costanza d'Ambrogio, e che per niun terrore della regia maestà trasgredirà egli la divina legge; *Novi ego constantiam Ambrosii, & quod nullo regiæ majestatis terrore legem divinam transgredietur*.

S. Ludovico Rè di Francia altamente istrutto dalla sua piissima Madre tenne sempre impresso nell'animo quel giusto dettame di voler più tosto morire, che peccare; Il glorioso S. Edmondo Arcivescovo Cantuariense haveva per sua massima assiduamente pronunziata; voglio più tosto slanciarmi in un incendio di foco ardente, che admettere avertitamente alcun peccato contro al mio Dio; *Malo insilire in rogum ardentem, quam peccatum ullum sciens admittere in Deum meum*.

Nè

(a) *Cornel. à Lap. in Epist. Pauli ad Heb. c. 12. v. 4.*

Nè meno di tutto ciò dandosi pago l'
dio di S. Anselmo contro il peccato, passa p
oltre, e scrive; Se io vedessi con gl'occhi co
porali da una parte l'horrore del peccato,
dall'altra il dolore dell'inferno, e fossi necet
tato ad immergermi in uno d'essi più tosto c
il peccato, m'eleggerei l'inferno; vorei p
tosto puro dal peccato entrare nell'infern
che possedere imbrattato di peccato il reg
del Cielo; (a) *Mallem purus a peccato gehenn
intrare, quam peccati sorde pollutus Cœlor
regna tenere*.

Deh qual giusto è quello, ch'hora trio
nella beata eternità, e non habbia ò sparso
tenuto pronto à spargere il sangue, e no
sia esposto à qualunque imaginabile male
riserbarsi puro, & illibato dal male del pec
to ad esempio, e per amore di Christo Gies
Ah misero di me, che non solo non hò resi
to al peccato fino a profondere il sangue,
vita, mà hò creduto ad ogni apprensione
male, ad ogni vana speranza di bene, ad o
lusinga, ad ogni allettamento del piacere
ogni movimento di passione; ah mio Dio
ah mio Redentore Giesù, voi dalla vost
Croce con il vostro SagratissimoSangue gr
dante illuminate la mia mente, per forma
giusta stima del male del peccato, corrob
te il Cuor mio per abborrirlo sopra tutte
co

(a) *Lib. de Beatit. cap.* 19.

cose, per detestare i molti, ch'hò miserabilmente commessi, per mille volte più tosto morire, che commetterne alcun'altro, & in ogni più ardua tentazione tenete sempre à me stesso rivolti gl'occhi nel mio interiore, & ivi con penetrante forza divina fattemi ascoltare le convincenti parole; *Nondum usq; ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes*.

PUNTO IV.

L'unico vero male della vita humana è il peccato, e con essere il giusto immune da questo, non v'è più male alcuno realmente tale per esso lui. Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus. (a)

A Voi Signore io inalzo l'anima mia, Dio mio siete voi, in voi io confido, e non m'arrossisco di chiedere alle tenebre della mia ignoranza la luce della vostra divina sapienza; dirigetemi Signore nella vostra verità, ed insegnatemi, poiche voi siete Iddio Salvator mio, e voi mia unica vera sapienza; aspettai in tutto il giorno di vostra luce graziosa, nel vostro Divin cospetto s'approssimi la mia sup-

(a) *Psal.* 120.

ſupplica, ſecōdo il parlar noſtro datemi l'int
ligenza, perche io comprenda, come ſia v
ro il dire del voſtro Profeta Santo, che voi S
gnore guardate, e cuſtodite il giuſto da og
male; (a) *Dominus custodit te ab omni ma*
Diſſe pure il medeſimo Santo Profeta: *mu*
tribulationes justorum; (b) ſono pure gemiti
giuſto quegli; *Circumdederunt me mala, q*
rum non est numerus.

Deſiderai, e già è dato a me il ſenſo;
come vi ſono beni veri, quali ſono quegli d
anima, i quali l'ordinano, & uniſcono à D
e beni ſolo apparenti, e per la ſola vana o
nione, e denominazione degl'huomini, q
li ſono i caduchi, & i tranſitorii, cosi vi ſo
veri mali, perche s'oppongono ai primi v
beni, e vi ſono mali non più che inſipien
mente appreſi, perche ſono ſolo contrarii
ſecondi vani beni. Non poſſono eſſere qu
veri mali, poiche ſono ordinati ad un otti
fine; (c) *Paupertatem, & ignobilitatem, æg*
tudinem, mortem nemo sapiens mala dixit,
in malorum sorte numeravit; I vizii, i pecc
contrapoſti ai veri beni ſono i veri mali,
queſti ſono i veri mali, di queſti parla Davi
per ogni, e per qualunque male intende
veracemente il peccato, e poiche dal pecc
cuſtodiſce il Signore l'huomo, dice lui,

(a) *Psal.* 33. (b) *Psal.* 39.
(c) *Ambros. in Hexam. tract. primæ diei.*

lo custodisce da ogni male; (a) *Dominus custodit te ab omni malo, idest ab omni peccato.*

Senza dubbio si parla quivi del male di colpa, nè si stima, che vi sia altro male da mettersi in conto, poiche subito si soggiunge: custodisca l'anima tua il Signore; (b) *Custodiat animam tuam Dominus*; Non dice, custodisca il tuo corpo, scrive S. Agostino, poiche nel corpo furono trucidati i Martiri, ma dice, custodisca l'anima tua il Signore, poiche il Signore è la protezzione tua sopra la tua mano destra, non disse sopra la sinistra. Dica pure il Salmista: *Custodiat animam tuam Dominus*, imperòche l'anima de i martiri non hà ceduto, il corpo fù ucciso per il tempo limitato, perche anco quello, che s'è degnato d'esser capo della Chiesa, diede il suo corpo ad esser percosso a tempo preciso, ma finalmente ha da risorgere; *Ideo enim suscitatum est caput, quo ascenderet corpus, & non deficeret*. Custodisca dunque l'anima tua il Signore, acciò essa non ceda, non si rompa ne i scandali, nelle persecuzioni, nelle tribolazioni; Essa non ceda venendo meno, peccando, come l'istesso Signore dice, non vogliate temere quegli, i quali amazzano il corpo, ma non possono già amazzare l'anima, ma temete quello, ch' hà il potere di dare alla perdizione e l'anima, & il corpo nell' inferno; Quest' anima tua dun-

D

(a) *Incogn. vers.* 2262. (b) *In hunc Ps.* 120.

dunque custodisca il Signore, acciò tu non ceda al maligno instigatore, non ceda alle false promesse, nè ceda alle minaccie di mali temporali; *Hanc ergò animam tuam custodiat Dominus, ne cedas persuasori malo, ne cedas promittenti falsa, ne cedas minanti temporalia.*

Ah Dio come non sarà unico vero male il peccato, con cui non puol stare alcun vero bene? Come non sarà unico vero male il peccato, per cui non si dà altra vera consolazione, che il pentirsene, & il detestarlo? Come non sarà unico vero male il peccato, se nella lontananza da esso si gode intera felicità, e compita consolazione.

Sono pure dettate da voi, ò Sapienza eterna, quelle Divine parole; (*a*) Chi è l'huomo, che vole la vita, & ama di vedere i giorni veramente buoni, veramente sereni, e giocondi? proibisci la tua lingua dal male, e le tue labra, acciò dolosamente non parlino, allontanati dal male; (*b*) *Diverte à malo, idest depone peccata*, e fà il bene resistendo costantemente agl'incentivi del peccato, poiche quello, che provocato dal nimico visibile, ò invisibile non consente (*c*) *à malo declinat, & promeruit Palmam. Et fac bonum.* Di questa maniera ricerca tu la pace, e perseverantemente seguila; *Inquire pacem, & persequere eam*, cioè

(a) *Psal.* 33. (b) *Incogn. vers.* 513.
(c) *Idem ibid.*

cioè la quiete della coscienza, l'armonia della subordinazione della parte inferiore alla superiore, l'istesso Christo Giesù, di cui dice l'Apostolo: (a) *ipse est pax nostra.* Siino pure tutti i mali sopra i giusti e nel corpo, e nell'animo, e penetrino loro sino al cuore, se illibati essi sono dal male di colpa, appresso di loro è il Signore, & egli salvarà tra tutti gl'imaginabili mali gl'humili di cuore, di spirito, cioè quegli, che tutti i sentimenti loro, e l'affezioni dell'anima tengono a lui, & alla sua santa legge sommessi. (b) *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu salvabit.*

L'esser Dio vicino a noi significa una certa unità, e l'unità si fà mediante la concordia delle volontà; onde si dice, che sia Dio appresso a quelli, i quali concordano con la sua Divina volontà, tali sono i giusti, e però ad essi con verità si dice essere vicino il Signore; (c) *Quia justi conformem voluntatem habent cum Deo, ideo dicuntur prope Deum, & Deus juxta illos*; All'opposto, perche i cattivi hanno volontà diforme da Dio, perciò sono lontani da Dio, e Dio da loro: (d) *Longè est ab impiis Dominus, justis autem propè*; Mà se appresso ai tribolati di cuore immuni da colpa, uniformi a lui di volere, humili di spirito nella divota sogge-

(a) *Ad Ephes.* 2. (b) *Eod. Psal.* 33.
(c) *Incogn. vers.* 517. (d) *Proverb.* 15.

zione, vi è Iddio, come non gli salverà da qualunque male? come non farà, che cooperi loro ogni male in bene? qual cosa con l'influenze eccelse di Dio, che sia appresso d'essi, non perderà ogni ragion di male, non sarà altamente elevata, non si farà prezzo di beata eternità?

Ah sarà pur egli dunque il vero, ch' unico vero male è il male del peccato, e che custodita, che sia l'anima, quale solamente vien daneggiata dal peccato, è da dirsi custodito da ogni male tutto l'huomo; *Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus*,

PUNTO V.

Il peccato è emulatore perverso di Dio in quanto che sicome Dio è ineffabile in genere di bene, così ineffabile è il peccato in genere di male. (a) In umbra dormit, & umbram ejus protegunt umbræ.

OMbra, caligine, e tenebra dicesi il candore della luce eterna agl'occhi della mente nostra, perche egl'è incomprensibile a qualunque sguardo creato quel perfettissimo essere,

(a) *Job.* 40.

essere, e perciò viene ad una cosa stessa il dirsi, che Dio habita la luce inaccessibile, e che nelle tenebre hà posto il suo nascondiglio.

Non altrimenti il peccato, (a) il quale è l'istesso opposto a Dio, per il suo pessimo essere, viene ad essere la somma densità, e profondità delle tenebre, onde emula egli perversamente l'incomprensibilità di Dio.

Questo vol dire il pazientissimo Giobbe, ch'il peccatore, ò il peccato dorme nell'ombra, *& umbram ejus protegunt umbræ*, poiche nell'oscuro, nell'ombra egli giace, e sopra ciascheduna sua ombra sono altre ombre di sempre più, e più male, tanto che per molto che se ne conosca, sempre più ne resta da conoscersi, onde si fà inarrivabile all'intendimento nostro, come si fà incomprensibile Iddio, perche una Divina perfezione sopraviene all'altra, una Divina luce assorbisce l'altra, fino all'infinito. O peccato, ò peccato, come di te non s'inhorridisce la mia mente, come non si spaventa il mio cuore per l'inesplicabile male, che tu sei, che tu hai, e che tu causi? Qoanta è la perfezzione illimitata, e la bellezza incomprensibile di Dio, tanta è la bruttezza, e la deformità tua, ch'a quella si contrapone. Del peccato non altrimenti, che di Dio, ancorche per contraria ragione, puol

 dirsi,

(a) *Vide Contens. in append. ad lib. 7. differt. 1. specu l. 2.*

dirsi, che dicendosi, non si puol dire, che stimandosi, non puole stimarsi, che definendosi non puole definirsi, che con qualunque nostra definizione si sminuisce; *Ipsa definitione decrescit*, poiche sicome Dio è quello, che è, così il peccato è quello, che non è.

Ah come ben inteso di queste verità gemeva, e sclamava il penitente Davide; A te solo peccai, Signore, e feci il male alla tua Divina presenza, nel tuo cospetto sovrano; (a) *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci*; Peccò egli contro al prossimo, peccò egli contro Dio, e peccò a Dio solo, perche a Dio solo s'oppone adequatamente il peccato con esser il male illimitato, ineffabile, dove Dio è l'illimitato ineffabile bene.

Peccò egli a Dio, e peccando fece il male al confronto di Dio, ne dice qual male peccando egli fece, perche il peccare è il male indicibile, è il male indefinito, è il male, ch'eccede ogni male, è il male essenzialmente tale, è il male, il quale è il non essere d'ogni bene, come Dio è il bene, il quale è il non essere d'ogni male: Ah Dio, ah Dio, così pure io confuso, e contrito dico: *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci*.

Riconosco, Signore, ch'a te solo peccai, e che peccando a te solo, feci il male, ch'è unico vero male, ed unicamente comprensibile,

(a) *Psal.* 50.

bile, quale, e quanto egl'è, da i tuoi occhi Divini, ficome ad essi solo è comprensibile la tua bontà, e perfezzione, alla quale egli si oppone.

Oh qual male feci io peccando. Ecco che sicome solo in alcun modo puole arrivare a conoscersi Iddio per trè vie di discorso dell' intelletto humano, cioè per via di negazione togliendo da Dio tutto ciò, ch'importa imperfezzione, ò diffetto, per via d'affirmazione attribuendogli la pienezza di tutte le perfezioni sovr'eccelse, e per via di sopr'eminenza, e di causalità inesausta concependo in lui tutte le perfezzioni, che diconsi da i Teologi semplicemente semplici, di tutte le creature in modo incomparabilmente eccedente, così in alcun modo puotiamo noi approfondarci con la considerazione nell'abbisso del peccato senza però mai comprenderlo, o negandogli nel nostro concetto qualunque imaginabile ragion di bene, o attribuendogli il più, che concepir potiamo di tutto il male sommo, ò rafigurandosi adunati in lui in modo trascendente tutti i difetti, tutte le deformità, tutti i mali di tutte quante le cose male.

In conformità di ciò medita S. Giovanni Grisostomo (a) nel figliuol Prodigo, qual male sia il peccato, e dice: Ecco che fà la cupidigia al peccare precipitosa, impoverì il figliuo-

(a) *Term.* 1.

gliuolo, non l'arrichì; Tolse il figlio dal seno del Padre, lo cacciò dalla casa, l'allontanò dalla patria, lo spogliò della fama, lo svestì della castità; tutto, tutto quanto v'è di vita, di costumi, di pietà, tutto quanto v'è di libertà, e di gloria gli sterminò, niente gli lasciò, *Nihil reliquit, nihil reliquit*. Et il gravissimo Tertulliano dice, (a) che il peccato è tutto l'essere del male, perche niun altro male è da stimarsi, che vi sia, fuori che il peccato.

Ripensiamo pure tutte l'horridezze di tutte le cose male, e tutte le vedremo come in un male ad ogni male sovr'eminente, come nell'idea, e nell'origine primaria di tutti i mali contenute nel peccato; Se crudeli sono le fiere, spietatissimo è il peccato, se mortifero è il veleno, letalissimo è il peccato; se oscura è la notte, horrendissime sono le tenebre del peccato, se terribile è la morte, morte atrocissima è il peccato.

Oh huomo, oh huomo in tanto gran male sei tu incorso, e puoi incorrere, quale non puoi comprendere; deh come non sospiri, non piangi incessantemente per esservi incorso? deh come non temi, e non tremi d'incorrervi? Deh come non sono tutte le tue avvertenze, le tue sollecitudini, i tuoi sforzi per non incorrervi? Deh perche non terrai sem-

(a) *Lib. de pudicit. cap. 3.*

ſempre alla mente, & al cuore, che ſolo conoſce la grandezza del male, quale è il peccato, chi conoſce di non poterlo conoſcere, e che dove Iddio non puole comprenderſi, per eſſere l'abiſſo di luce ſopra luce inacceſſibile, nè meno puole comprenderſi il peccato, per eſſere dell'ombre ſopra l'ombre il chaos inarrivabile; *In umbra dormit, & umbram ejus protegunt umbræ.*

PUNTO VI.

E tanto il male del peccato, che ſe l'huomo lo conoſceſſe, ſaria impoſſibile, ch'incorreſſe, e meno, che perſiſteſſe in eſſo. (a) Cor meum conturbatum eſt in me, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipſum non eſt mecum.

BAſtò il ſolo lume della naturale filoſofia al povero Ariſtotele (a) per ſaper dire, che chiunque pecca è ignorante, deh che coſa non haverebbe egli detto in così importante verità, s'haveſſe egli goduta la bella, & eccelſa luce della grazia celeſte?

Egl'è pur il vero, che voi, mio Dio, ci deſte la volontà tutta per fuggire il male, e per

(a) *Pſal.* 37. (b) *Ethic.* 3.

per inseguire il bene, e sopra tutto faceste noi in ordine a voi, che siete il bene sopra tutto appagante il voler nostro, ed eternamente amabile; (a) *Domine fecisti nos ad te*; che però all'hor che la volontà nostra s'appiglia al peccato, il quale è il solo male, ch'esclude ogni bene, ciò non accade se non per una deplorabile ignoranza, e per un sventurato, e colpevole errore dell'intelletto, che le rappresenta il peccato tutt'altro da quello, ch'egl'è, le nasconde un così gran male, ed anzi gle lo colorisce con apparenza di bene.

Il mio cuore è conturbato in me stesso, lo dice, lo confessa il peccatore, che riflette al suo sbaglio; *Cor meum conturbatum est in me*; & oh qual conturbazione di cuore è quella del peccato? E' il peccato il veleno, che subito và al cuore, è una febre maligna, che fà la sua mortale violenza nella fonte della vita spirituale, è una illusione de i desiderii, e degl' affetti del cuore, e però è il total male del cuore, somma conturbazione del cuore è il peccato, il quale precipita dalla sua alta sede la ragione, sottomette alla parte inferiore la superiore, sollieva, e sfrena le passioni contro la legge della mente, sconvolge i sentimenti, disordina le affezioni, fà fine de i mezzi, e mezzo del fine, e rompe l'amicizia, & ogni consuonanza del cuore con Dio.

In

(a) *S. August. Confess. lib. 1. cap. 1.*

In me, dice il peccatore ravveduto del suo male: s'è turbato il mio cuore, perche è tutta intima al peccatore stesso la conturbazione miserabile del peccato; Dall'intimo del peccatore prorompe la conturbazione del peccato, e nell'intimo di lui si raccoglie, si trattiene; si turba il cuore dell'huomo per molte cose esteriori derivate dalle creature, e di questa maniera non si turba il cuore dell'huomo nell'huomo stesso, ma nelle creature; onde ritirando egli il cuore in se stesso più non sente la conturbazione, ma per il peccato si conturba il di lui cuore in lui stesso, quanto più entra in se stesso, tanto maggiore sperimenta la conturbazione; basta egli a se stesso per esser conturbato di cuore; tanto non puole allontanarsi dalla conturbazione del suo cuore, quanto non puole allontanarsi da se stesso: *Cor meum conturbatum est in me*. Ma, ò Santo Profeta, in qual modo giammai puotè accadere in voi stesso la miserabile conturbazione del vostro cuore per il peccato? Ah, risponde egli, mi mancò, mi lasciò la virtù mia propria, quale è la ragionevole, l'intellettiva, la conoscitiva; mi si tolse il lume da gl'occhi, e questo stesso lume non è meco; *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*.

Così è, scrive il gran Papa Morale, l'huomo di niuna maniera è rapito alla vera malizia,

zia, & alla falsa dilettazione del peccato, se prima per le tenebre volontarie della mente non s'indebolisce nella sua intellettuale virtù, non s'inferma nella vista, non s'accieca; (a) *Homo nequaquam ad delectationem peccati rapitur, nisi prius per voluntarias mentis tenebras infirmetur*. Prima egli si fa cieco nella mente, e dopo alla reproba dilettazione si prostituisce; *Ante cæcus in mente fit, & post modum se reprobæ delectationi substernit*. O male orrendo del peccato, che conosciuto per quello che è, non puole non abborrirsi; O male orrendo, che solo ad occhi chiusi, ed acciecati puole admettersi.

Il medesimo peccatore penitente esagera il suo male, e la sua sgraziata sorte in haver perseverato nella colpa cadendo, e ricadendo, e ne publica la cagione dicendo: s'imputridirono le mie cicatrici, e si corruppero essendo risguardate dal viso, dalla faccia della mia insipienza, cioè a dire per causa del mio travedere, del mio errato, e stolto giudizio; (b) *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ*, (c) *idest, hoc accidit propter stultitiam meam*.

Deh a qual altra faccia potrà giammai far bel vedere la deformità del peccato, se non a quella dell'huomo in quanto egl'è uguaglia-to

(a) *Gregor. lib.* 4. *Moral. cap.* 15.
(b) *Eod. Psal.* 37. (c) *Gloss. hic*.

to a i giumenti insipienti, e fatto a quegli simile? Deh da qual faccia se non dell'insci-pienza stessa potranno mai risguardarsi come rose dilettevoli, e come gioje da tenersi care le cicatrici imputridite, e corrotte del peccato? Oh inscipienza dell'huomo, che pensa d'acquietarsi con il peccato, che è il suo totale sconcerto; Oh inscipienza il pensare di trovarsi bene con abbandonarsi al peccato, che è il sommo de i mali. Oh inscipienza il passare per libertà il sottomettersi all'insatiabilità delle passioni, alla schiavitù del Demonio; Oh inscipienza, oh inscipienza stimar vantaggioso il cambio di Dio con la creatura, & haver per piacere l'abbandono di Dio, che sarà sempre amaro.

Mio Dio, tu sai la mia inscipienza, & i delitti miei da te non sona ascosti: (a) *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita*.

Peccai, Signore, pur troppo io peccai, ma ben tu sai, ch'al mio peccare precedette la mia colpevole inscipienza; sono due miserabili sciagure trà di loro indivise, l'inscipienza, & il peccato; Non poter rendermi gradita l'orridezza del peccato, se non la mia inscipienza nel discernere il di lui incomparabile male, questa mia inscipienza miserabile origine de i peccati miei, chieggo, Signore, che tu con tua

(a) *Psal.* 38.

tua eccelsa, ed a me intima istruzzione correga; Sarà sempre conturbato in me il mio cuore per il male sopra ogni male del peccato, se io sarò lasciato dalla tua Divina sapienza, la quale è il dono mio proprio, in quanto sono io da te ordinato a te; sì sì sarà sempre conturbato il mio cuore in me, se sarò io abbandonato dal lume degl'occhi miei interiori, e se questo non è sempre meco, imperoche quale *gaudium potest mihi esse*, (a) *quia in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?*

Ah io confesso la mia colpa, la mia miseria, Signore, alla vostra misericordia l'espongo, gemo, e sospiro: *Cor meum conturbatum est in me; dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*



PUN-

(a) *Tobiæ* 5.

PUNTO VII.

Niuna cosa è più pronta, e dilettevole. che l'esimersi dalla somma miseria del peccato, se dalla sovrana misericordia illuminata la mente viene a conoscersi il di lui male incomparabile; (a) Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

SI parla quì de i pur troppo stretti, e miserabili lacci, e vincoli de i peccati, i quali anodano, e rianodano tutto all'intorno il misero peccatore, che ravvedutosi sclama: (b) *Funes peccatorum circumplexi sunt me*, & à voci di compassione verso l'anima posta in tali angustie, se le dice dall'interiore inspirazione Divina; Sciogli il vincolo del collo tuo, schiava figliuola di Sion,

Da questi penosi vincoli sciolta che sia l'anima, dice tutta grata, e gioconda al Signore: Rompesti i miei vincoli, perche quantunque il scioglimento d'essi sia atto del suo libero arbitrio, è però tanto spezialmente ad influenza, ed a conto della grazia eccelsa, che puole, e deve dirsi tutto opra di Dio pietoso,

(a) *Psal.* 115. (b) *Psal.* 118.

toſo: *Dirupiſti vincula mea* . Ma quale ſarà ſtata la cagione, quale il motivo all'anima peccatrice di cooperare così riſolutamente alla mano benefica di Dio slegandoſi da i duri lacci? Ecco che già lo diſſe lei medeſima; Con elevato ſguardo di fede rimirai il male del peccato maggior d'ogni male, riflettei alla mia miſerabiliſſima condizione ſottopoſta ad eſſo, perciò parlai confeſſando la mia colpa, la mia ſciagura, fuor di modo mi riconobbi depreſſa, & all'eſtremo humiliata, & abjetta, *Credidi, propter quod locutus ſum, ego autem humiliatus ſum nimis*; Poſto in eceſſo di mente ſopra l'apprenſioni fantaſtiche del ſenſo, ſopra la ragione della prudenza della carne riconobbi, e diſſi, ch'ogni huomo è mendace, perche ogni huomo, che non traſcende la corrotta natura humana, pecca. e peccando ſtima, e dice eſſer piacere il ſommo de i mali: *Ego dixi in exceſſu meo, omnis homo mendax.*

Ricevuto, ch'ebbi queſto grazioſo conoſcimento, deplorai la mia ſciagura del peccato, e nulla più mi fù facile, e guſtoſo, che l'uſcirne rompendo i tormentoſi legami, le doloroſe catene.

Ah Dio, che non è poſſibile, che l'huomo conoſca da vero il male del peccato, e non ſi sforzi ad eſimerſene, e che cominciando in lui il celeſtial lume, anco in lui non cominci l'aſpirare, & il muoverſi alla ſoſpirata libertà.

Scri-

Scrive in questo proposito il gran Pontefice S.Gregorio: (a) Spesse volte il peccatore in tal maniera si trova da i vincoli della sua colpa costretto, ch'egli bensì porta con penosissima toleranza il peso de i peccati, ma però egli non sà di tolerare, e s'imagina di godere; Similmente s'egli pensa, quanto è premuto dal suo reato, si sforza di slanciarsi di sotto al peso: *Si cogitet quanto reatu premitur, erumpere conatur*, e non puole giungere alla libertà della mente, all'integrità della sua conversione, ma bensì trovò sciolti i vincoli dell'iniquità lasciato del tutto libero quello, ch'esultava dicendo: Rompesti i miei vincoli, a te sagrificherò hostia di lode; E questo certamente così riesce, quando il Signore ci dà a vedere i mali, che fatti habbiamo, e ci ajuta a piangere, questi stessi nostri mali, quali cunosciamo; Ci mette avanti agl'occhi interiori le nostre colpe, e con pietosa mano di grazia rompe i vincoli del nostro cuore: *Culpas oculis obiicit, & pia manu gratiæ vincula nostri cordis disrumpit*.

Deh osservate come già misericordiosamente dato al peccatore il chiaro, e compito conoscimento della deformità, e dell'horribilità del peccato, egli non scioglie i vincoli, perche questo si fà a poco, a poco, ma gli rompe, gl'infrange, gli spezza con violenza degnà del re-

E

(a) *Lib. 9. Moral. cap. 44.*

regno de i Cieli, perche si spaventa, s'inorridisce di vedersi legato nell'intolerabile male del peccato: *Dirupisti vincula mea.*

Ah dolce violenza, ah sforzo suave, ah dilettevole conato per ridursi alla felice libertà di Figlio di Dio, per chi conosce l'infelicità della schiavitudine del peccato; Quì il peccatore contrito diviene tutto sentimenti grati a Dio, e si fà tutto brama di dovuta corrispondenza: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Quì hà per gustoso il calice salutevole d'amarissima penitenza, e della penalità di Cristo Giesù nostro Salvatore nella Croce, nè vole altro ristoro, che d'invocare il di lui nome tutto di speranza, e d'amore: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.* Rende i suoi voti al Signore alla presenza di tutto il di lui popolo con publiche dimostrazioni del suo pentimento; *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.* Invidia a i Santi la sorte d'haver data la vita, e sofferta la morte per l'amore di Dio, nel di cui cospetto essa è preziosa; *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus;* In somma sperimenta così aventurato il suo rompimento de i vincoli de i peccati, che vuole, che tutto il suo vivere sia sagrificare a Dio hostia di lode: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.*

PUN.

PUNTO VIII.

Ciò che fà possibile all'huomo il fare così gran male, come è il peccato, è una prattica attuale ignoranza, che Dio conosca, e veda il tutto sino nel profondo del nostro cuore; (a) Et dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.

BEn dice il Padre S. Agostino, (b) che niuno ricercar deve la causa efficiente dell' humana pravità, cioè del peccato, poiche questo non hà origine efficiente, ma deficiente, sicome l'istessa pravità del peccato non è effetto, ma bensì diffetto: *Nemo quærat caussam efficientem, humanæ pravitatis, non enim est efficiens, sed deficiens, quia nec illa effectio est, sed defectio*. Così è, tutto è difetto, tutto è mancamento il peccato, nè altro, che tutto disetto, e mancamento possono essere le di lui cause, trà le quali è principalissima il voler ignorare, & il non voler avertire, ch'il tutto vede, il tutto osserva Iddio penetrando anco i più segreti nascondigli del cuore, e che pecca l'huomo nel cospetto di Dio.

Se l'huomo offende Dio, pospone Dio alla

(a) *Psal.* 93. (b) 12. *de Civit. Dei cap.* 7.

alla creatura, disprezza Dio, pecca contro Dio, in faccia di Dio stesso, quest'è perche offuscato il giudizio dagl'appetiti sregolati, egli con ignoranza tanto più colpevole, quanto più affettata dice tacitamente in se stesso: Non vederà il Signore, nè intenderà il Dio di Giacobbe; *Et dixerunt, non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob*.

Ah poveri di noi, che siamo come i fanciulli, i quali si chiudono gl'occhi, e non vedendo alcuno pensano di non essere veduti da alcuno; così accade, non rimirando noi interiormente Dio, pensiamo di non esser rimirati da Dio: (a) *Sic & peccatores mente non videntes Deum, se putant, non videri à Deo*.

Sono pure tutte l'operazioni nostre, ed anco i più reconditi pensieri nudi, & aperti avanti agl'occhi di Dio, e pure spesse volte temiamo di scomponerci, di sregolarci in presenza degl'huomini, e non facciamo conto dell'invariabile sguardo di Dio; (b) *Ante oculos hominum inordinari metuimus, & Dei respectum non metuimus*, e qual'è la causa di caso si stravagante? Ah Dio, non rimiriamo voi, che rimirate noi; *Videntem non videmus*.

Dite voi, ò Santi del Signore, perche foste tanto circospetti, tanto perspicaci in rimirare tutte le vostre operazioni, e tutti voi stessi

(a) *Incogn. vers.* 1614. (b) *Greg.* 19. *Mor. c.* 10.

ſteſſi nel voſtro interiore, ed eſteriore? perche foſte così eſatti in diſcernere ogni modo, e circoſtanza dell'opre voſtre, in preponderare le parole, in iſpiare la mente, ed il cuore, ſe non perche temevate d'eſſer inviſibilmente veduti colpevoli da Dio? *Repræhenſibiles ſe exterius, vel iniquos interius videri inviſibiliter timent.*

Sono i veri Amici di Dio, ſono gl'eletti a guiſa de i miſterioſi animali, che ci deſcrive il Profeta, pieni d'occhi all'intorno, & al di dentro, perche chi aggiuſta alle norme della virtù le ſue coſe eſteriori, e neglige l'interiori, tiene bensì gl'occhi all'intorno di ſe ſteſſo, ma non dentro ſe ſteſſo: *In circuitu oculos habet, ſed intus non habet*; Ma i giuſti, i quali riſguardano il loro eſteriore, per renderſi eſemplari a i loro fratelli, e vegliano ſopra il loro interiore, per tenerſi irreprenſibili a i ſguardi dell'interno Giudice, diconſi, d'haver gl'occhi & all'intorno, & al di dentro; e maggiormente rimirano, e compongono gl'intimi loro ſentimenti per piacere agl'occhi di Dio: *Se ſe irreprehenſibiles interni judicis obtutibus parant, & ideò & in circuitu, & intus oculos habere perhibentur, magiſque, quo Deo placeant, ſua interna conſpiciunt, & componunt.*

Non così, non così i reprobi: queſti licentioſamente peccano, e vedendo, che Dio, con eſſer giuſto, non di ſubito gli pu-

nisce, concepiscono un certo dettame pratico, che Dio non gli veda, nè tenga conto del loro operare, e di questa maniera spesso accade, che dove la clemenza sovrana gl'aspetta al pentimento, essi in maggior cecità di cuore si slanciano: (a) *Sæpe evenit, ut dum peccatores superna clementia expectat, in majorem cordis cæcitatem prosiliant*. Ecco, che di nulla temono, tutto per essi hà da esser lecito, la cautela de i giusti vien da essi passata per scrupolosità, il timor figliale vien deriso per mancanza di libertà di spirito, il loro parlare tutto è sconsiderato, le burle indecenti sono facezie di pregio, le parole in honeste, le mormorazioni, le dettrazzioni sono tratti d'affabilità, sono i buoni condimenti delle conversazioni, bugie più, bugie meno nulla rilieva; il saper regirare, per arrivare alle pretensioni ò giuste, ò ingiuste, l'abilità in servirsi di tutti i mezzi ò leciti, ò illeciti, il deprimere chi fà ombra, l'adulare chi dà speranza, il cercar di sodisfare a se stesso senza curarsi di dispiacere a Dio, il non tener conto di legge Divina, naturale, & humana, senza pensieri mesti, è una condotta da huomo di sfera, è un'oprare di cuore magnanimo, e donde tutto questo deriva, se non che quando il peccatore lungamente và praticando ciò, che illicitamente appetisce, perche non vien subito punito, mà per la di lui

(a) *Idem Gregor. 25. Moral. cap. 2.*

lui fine si differisce la di lui pena, si creda che l'iniqua azzione sua non sia da Dio veduta: *Quia non subito percutitur; nequissima ejus actio à Deo videri non creditur*.

Deh intendete una volta, ò voi insipienti nel popolo; deh prendete una volta saviezza, ò stolti: (a) *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite*; Forsi si puol dare il caso, che chi hà posto l'udito all'huomo non oda, ò che chi gl'hà formato l'occhio non osservi, non consideri? *Qui plantavit aurem non audiet, aut qui finxit oculum, non considerat?* Quello, che con eccelsi divieti, con intimi lumi, con segrete inspirazioni corregge le genti, non riprenderà, non punirà, quello ch'insegna all'huomo la scienza, ignorerà le cose dell'huomo? *Qui corripit gentes, non arguet; qui docet hominem scientiam?* Il Signore sà, penetra, e comprende, non solamente l'opre, ma i pensieri stessi degl'huomini, ancorche vani, poiche anco solamente perche vani hanno ad essere dalla di lui giustizia inviolabile giudicati, e puniti; *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*.

Ah huomini, ah huomini inoccultabili agl'occhi di Dio, sia vostro ritegno dal peccare il tenervi sempre a cuore quella Divina verità: *Pravum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans,*

 e l'abju-

(a) *Eod. Psal. 33.*

e l'abjurare con alto pratico disinganno della mente questa sì perniciosa bugia; *Et dixerunt, non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

PUNTO IX.

E' il peccato la privazione, il niente stesso di ogni bene, e chiunque pecca distrugge, stermina, annienta se stesso.
(*a*) Lætamini in nihilo.

O Santo Evangelista Giovanni, ch'al petto di Cristo, della pienezza della sapienza Divina alla sua fonte stessa beveste, degnatevi di spiegarmi quelle vostre sublimi parole: *Sine ipso factum est nihil*, senza l'Eterno Verbo Iddio s'è fatto il niente; mentre si fà alcuna cosa si fà, come dunque s'è fatto, e s'è fatto il niente? Ma le vostre parole dettatevi dà chi era la luce vera, ch' illumina ogni huomo portano seco la loro dichiarazione, la quale pure illumina, già io le intendo; Ciò che si fà senza Dio non è altro, che il peccato, è il niente stesso il peccato, e pure dalla deffetibile creatura si fà, e perciò *sine ipso factum est nihil.*

Così è, dice il Padre S. Agostino; (*b*) Senza di lui s'è fatto il niente, cioè il peccato, il

(a) *Amos 6.* (b) *Tract. 1. in Joan.*

il quale non per il Verbo s'è fatto, imperoche il peccato è il niente, & il niente si fanno gli huomini mentre peccano: *Peccatum enim nihil est, & nihil fiunt homines cum peccant*.

Ah, pur troppo egl'è il vero, ch'il peccato separa gl'huomini dal vero essere, e gli tira miseramente al male, e così al non essere gli riduce; Ah somma sciagura; quelli, i quali s'allontanano dalla partecipazione del sommo bene, che solo, e propriamente è, restano senza essere: *Peccatum enim nihil est, & nihil fiunt homines, cum peccant*. Il ricco, l'abbondante de i piaceri terreni all'horche dormirà, aprirà gl'occhi suoi, dice il Santo Giobbe, e troverà il niente: (a) *Dives, cum dormierit, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*. Non dice già, ch'il ricco, quando dormirà, serrerà, ma ch'aprirà gl'occhi suoi, perche parla il Profeta del dormire della morte, nella quale il peccatore chiude bensì gl'occhi del corpo, ma apre quegli dell'anima, e senza più inganno vede, e trova, ch'il peccato è il niente, e ch'il niente d'ogni bene s'è egli fatto peccando: *Et nihil inveniet*; *Peccatum enim nihil est*. & *nihil fiunt homines cum peccant*.

Al lume di questa gran verità avertisce il Profeta Amos, e richiama al disinganno i peccatori sclamando: Voi vi rallegrate, voi vi prendete piacere, voi godete nel niente: *Læ-*

(b) *Job*. 27.

Lætamini in nihilo, lætamini in nihilo.

Voi vi rallegrate nel peccare, e però vi rallegrate nel male stesso fantasticamente appreso per bene, e pure in verità il male non è altro, che la privazione del bene, ò la mancanza della virtù, la quale è la sola buona qualità della mente; (a) *Malum nihil aliud est, quam boni privatio, aut virtutis defectus*, scrisse il Damasceno.

Ricercate pure, ò prevaricatori, senza mai ritornare nè al cuore vostro, nè al cuore di Dio, ricercate sì pure di sodisfare a voi stessi, di saziare i vostri appetiti, di contentare le vostre passioni, di prendere il vento delle vostre ambizioni, scuotete il giogo di Cristo, dissipate la di lui legge, che quanto più peccate, tanto più fate il male, e quanto più fate il male, tanto più vi private del bene; imperoche qual'altra cosa è il male, se non la penuria, il bisogno, la necessità del bene? così lo pondera S. Ambrogio: (b) *Quid est malum, nisi boni indigentia?*

Ah Dio, abondi pur uno di tutti i beni non solamente temporali, e caduchi, mà anco spirituali, e celesti; Sia egli pure un Cherubino esteso con l'ali dello spirito a i più alti termini della perfezzione, e della santità, che trovandosi in lui l'iniquità, il peccato, è l'istesso, che trovarsi lui annientato, annihilato,

(a) *Lib. 2. de Fid. c. 4.* (b) *Lib. de Isaac c. 5.*

lato, fatto il niente stesso; (a) *Tu Cherub extentus, donec inventa est in te iniquitas, & nihil factus es*; Al niente, al niente stà ridotto nel cospetto di Dio il peccatore, il maligno, (b) *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus*; ed oh che cosa egli resta, che cosa egl'è, che cosa gli vale, ciò che gli resta nell'esteriore apparenza visibile, nel cospetto delle creature, nella sua chimerica apprensione, s'egli è ridotto al nulla nel cospetto di Dio? Merita forsi stima, ciò che è un nulla nella stima di Dio? Si potrà forsi mettere a conto d'essere, quell'essere benche in delizie, in honori, in applausi, il quale è l'istesso non essere, è l'istesso niente nel conoscimento infinito di Dio? *Ad nihilum, ad nihilum deductus est*, dove unicamente, e sommamente importa, dove solamente è vera sorte, essere alcuna cosa; *in conspectu ejus malignus*.

Scrive ben chiara, e per se stessa evidente questa gran verità S. Pietro Damiano a Desiderio con queste parole: (c) *Qui ab illo, qui verè est, recedit, necesse est, ut non sit, quia ad nihilum tendit*. Quello, il quale si stacca, si distoglie da quello, il quale veramente è, è forza, è di necessità, ch'egli non sia, perche egli se ne và al niente.

Vol dire l'illuminatissimo Santo Padre, il moto stesso del peccato, il quale separa da Dio,

(a) *Ezech.* 28. (b) *Ps.* 14. (c) *Ep. ad Desid.*

Dio, il quale è quello, il quale è, bisogna pure ch'habbia per termine l'opposto a Dio, il che è quello, che non è, dunque per il peccato l'huomo non è. Il peccare è un camino, che porta al niente, e si fà tutto questo camino, benche d'infinita distanza, in un solo passo, sicome un solo passo basta per separarsi l'huomo dal tutto, che è Dio, dunque è una cosa stessa il peccae e l'huomo, e non essere, e distruggersi, ed annientarsi. *Necesse est, ut non sit, quia ad nihilum tendit.*

Intendete, intendete, non solo può accadere, che peccando voi non siate, ma è di necessità, che voi peccando non siate; Il vostro non essere peccando è in quel genere di essere, nel quale importa per tutta un'interminabile eternità l'essere; Il non essere per il peccato, è quel non essere, nel quale niente giova all'huomo, benche guadagnasse il mondo universo; Il non essere per il peccato è il non essere di tutto il vero apprezzabile bene. Intendete, intendete ò inscipienti di cuore, il moto del peccato tutto è per arrivare al nulla, perciò quanto più peccate, tanto più vano, e voto è il cuor vostro, e tanto più avidi di peccare vi fate; voi mettete la vostra allegrezza nel nulla, *Lætamini in nihilo.*

PUN-

PUNTO X.

I medesimi peccatori dalle infelici loro sperienze sono costretti a confessare, che peccando hanno miseramente perduto l'essere, e si sono annientati. (a) Sic nos continuò desivimus esse.

HAvete voi, Signore, impressa nella natura ragionevole una sì grande alienazione dalla falsità, che non vogliono essere ingannati, nè tampoco quegli, i quali si dilettano d'ingannare, così l'osservò S. Agostino (b) *Usquè adeò rationalis natura refugit falsitatem, ut falli nolint, etiam qui fallere amant.* Ah disaventurata condizione dell' huomo, che solamente non usa della sua alienazione dalla fasità in ciò, che solo importa, dal Demonio, dal suo proprio senso, da se stesso senza ripugnanza vuol essere ingannato l' huomo, lasciandosi persuadere, che nel peccato, il quale è il miserabile suo non essere, consista il suo felice essere.

Ma con l' isperienza delle loro proprie sciagure doveranno pure una volta darsi per disingannati i prevaricatori, e confessare, che immediatamente al loro peccare venne per necessaria conseguenza il loro non essere; (c) Sic,

(a) *Sap.* 5. (b) *In Enchir. cap.* 17. (c) *Sap.* 5.

Sic, & nos nati continuò desivimus esse, & virtutis quidem nullum signum valuimus dare, in malignitate autem nostra consumpti sumus.

Noi miseri concetti in peccato hebbimo ad un tempo stesso il nascere, & il non essere, e continuando noi a peccare, fù il nostro vivere un continuo lasciar d' essere; *Sic, & nos nati continuò desivimus esse.*

Fondandosi nell'essere l'operare, noi che lasciammo d'essere, parimente lasciammo di operare, ricevemmo in vano l' anima nostra non fummo valevoli a dare alcun segno di virtù, *Et virtutis quidem nullum signum valuimus dare*; Nella nostra malignità, nel nostro peccato stesso, per il qual pensavamo d'avantaggiare il nostro essere, e di fare il nostro essere contento a pieno, habbiamo havuto il non essere, non solamente siamo stati indeboliti, stropiati, lesi nel nostro essere; ma siamo rimasti del tutto consonti, annientati; *In malignitate autem nostra consumpti sumus.*

Ah povero Pietro, all' hor che peccasti d'infedeltà a Cristo per debolezza d'animo in confessarlo, giustamente rispondesti all'interrogazioni, dicendo di non essere. *Non sum* poiche apportandoti da Cristo, mancasti dal tuo essere, negando la tua amicizia, e compagnia di Cristo, negasti, disfacesti, annientasti te stesso; (a) *Christi negando societatem, utique*

(a) *Ambros. lib.* 10. *in Lucam*.

utique se negavit, dice il Padre S. Ambrogio.

Ah Dio, disse all'hora Pietro il vero di non essere, mentre peccava, e non sapeva dirlo, perche è non sapere, è ignoranza il peccare, ma subito appresso ravveduto, e pentito, riconobbe d'haver pur troppo detto il vero, e le di lui inconsolabili lagrime lo dimostrorono.

Ben intese quest'alta filosofia il costantissimo Martire Severino Boetio, e perciò stimando ch'il non essere è il mancare a Cristo, e non già il morire, per non mancare ad esso lui, diede la vita, & in tal guisa discorreva sopra la contemplata verità. Quegli che per qualunque cosa, benche fosse la vita stessa si lasciano separare dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Giesù; tutti i prevaricanti peccatori della terra, ch'a questa pospongono il Cielo, lasciano d'essere quello, che erano, ma l'istessa humana spezie corporale dà a vedere, ch'una volta furono huomini: (a) *Desinunt esse, quod fuerant, sed fuisse homines ipsa humana corporis species ostentat*. Per il che riversciati nella malizia del peccato anco l'humana natura perdettero: *Quare versi in malitiam, humanam quoque amisere naturam*.

Così è, così è, *desinunt esse quod fuerant*, così è, lo dichino pure essi medemi, *continuò desivimus esse?* E qual'essere rimane più nell' huo-

(a) *Lib. 4. de Consol.*

huomo nell'esser egli peccatore da Dio disgiunto? Forsi gli resterà l'esser ben ordinato in se stesso? Ma egli è fatto tutto un sconcerto essendo lui disordinato dal suo ultimo fine, e prevalendo in lui la parte inferiore alla superiore. Forsi che gli resterà l'esser Figlio di Dio, herede di Dio, e coherede di Cristo? Ma egli hà perduta la grazia santificante, per la quale egl'era figlio dell'Eccelso, & è caduto dal diritto al Regno eterno; Forsi che gl'è restato l'esser amico di Dio? ma infranto il caro nodo della celeste carità, già Cristo non lo dirà amico, ma servo, e servo del peccato, & inimico suo; Forsi che gli resterà l'esser appagato ne i suoi desiderii, ed appetiti? ma la sempre più violenta propensione al peccare dimostra ch'il peccato gli stuzzica, gli sfrena, non gli sazia; Forsi gli resterà l'esser con quiete, e pace? ma chi mai resiste a Dio, & hebbe pace? Forsi gli resterà l'essere con tranquillità di coscienza, e giocondità d'animo? ma Iddio, ch' habita ne i Cieli, e non ne i peccatori per grazia, all'hora stessa, che da lui si separano, parla al loro interiore nell'ira sua, e nel suo furore gli conturba, (a) *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos*; Forsi che gli rimarrà l'essere con alcuna virtù; ma qualunque virtù per il peccato si fà informe, e disaminata, nè con il peccato puole non

(a) *Psal. 2.*

non lasciar di essere qualunque essere di cosa condegna dell'eterna vita, la quale è il nostro beato essere; In somma l'istesso essere naturale, ed humano, il quale come fatto ad imagine, e simiglianza di Dio è per se stesso apprezzabilissimo, si deve dire, che per il peccato passa al non essere, poiche più non è nel peccatore per il fine, al quale fù fatto, nè ad altro vale stando il peccato, che ad esser il soggetto di reato eterno, che a dover penare senza fine, che ad esser lo scopo dello sdegno inestinguibile di Dio, ond'era meglio, che nato non fosse un tal huomo.

Deh riconoscete a tempo, miseri peccatori, l'annientamento, che fate di voi stessi; ravedetevi del vostro non essere d'ogni vero essere; Confessate con cuor contrito a Dio, ritornando ad essere felicemente in Dio, che lasciando d'essere in Dio, lasciaste d' essere in voi stessi, e per voi stessi; *Sic nos nati continuò desivimus esse.*



PUNTO XI.

Il peccatore nel suo errato giudizio prattico tanto avilisce la stima di Dio, che non si trova cosa tanto infima, alla quale egli lo paragoni: (a) Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem?

O Anima prevaricatrice, Iddio *stesso* è quello, il quale si vede da te posto in tanto poco conto, e così avilito nella tua stima, che non sà nè discernere, nè trovar cosa, alla quale tu lo paragoni, & uguagli. Iddio è quello, che per farti fare savio, e salutare riflesso sopra le tuè false, & ingiuste stime, t'interroga, quale sia mai quella cosa cotanto bassa, alla quale tu lo paragoni; O anima, ò anima, sono pure infinite le ragioni di preferire a tutte le cose Dio; Saria pure il più strano disordine, che non si trovasse cosa alcuna, alla quale tu preferissi Dio, ma qual sconvolgimento di giudizio, qual delirio di mente sarà, che Dio stesso non trovi cosa, alla quale tu non solo non preferisca lui, ma che tampoco l'uguagli, e paragoni, ond'habbia ad interrogare te, e tutti quelli, i quali sono da lui aversi.

(a) *Isajæ* 46.

averfi. *Cui aſſimilaſtis me, & adæquaſtis, & comparaſtis me, & feciſtis ſimilem?* A qual coſa mi aſſomigliaſte voi, con qual coſa metteſte voi del pari me, a qual coſa mi faceſte voi ſimile nella voſtra ſtima? Più che giuſto è, ò Signore, il voſtro ſprezzo di quegli, ch'appartandoſi da i voſtri giuſtiſſimi giudizii per nulla apprezzano voi, perche ingiuſto è il penſier loro: (a) *Spreviſti omnes diſcedentes à judiciis tuis, quia injuſta cogitatio eorum*, & oh quanto ingiuſta.

Riferiſce S. Agoſtino (b) d'un tale, che per facezia ſi compromiſe di diſcuoprire ciò, che ciaſcheduno de i molti circoſtanti teneva nella mente, e nella volontà, e credette di adempire la ſua promeſſa con dire: *Vili vultis emere, & caro vendere*; Volete comprare a vile, e vendere a caro prezzo. Dà per errato il Santo Dottore queſto detto, dicendo, ch'in molti la virtù della giuſtizia puol correggere il vizio dell'avarizia; Così è, ma molto più io darei per falſo il detto, perche ogn'uno della gran moltitudine de i peccanti gravemente vol comprare a cariſſimo prezzo il nulla d'alcun fantaſtico ben creato, e vendere per eſſo a viliſſimo prezzo Iddio ſenza tenerlo in conto alcuno.

Soggiunge il Santo Padre; Se coſtui haveſſe detto: tutti volete eſſer beati, havereb-

F 2 be

(a) *Pſal.* 118. (b) *Lib.* 3. *de Trin. c.* 3.

be detta una cosa, che niuno lascia di conoscere nella sua volontà: *Si dixisset beati esse vultis, dixisset aliquid, quod nullus in sua non agnosceret voluntate*. Tanto è, ogn'uno vole essere a pieno contento, e beato, e poiche la sazietà, e beatitudine consiste nell'ultimo fine, dove ogn'uno pensa di trovare la sua sazietà, e beatitudine, ivi si prefige il suo ultimo fine: Ma nel bene creato, ch'è un nulla, si pensa il peccatore di restar sazio a pieno, e beato, però in questo fissa il suo ultimo fine, e questo solo sopra tutto, ò solo in ordine a questo il tutto egli vole, quanto vole, di modo che stando questa supposizione non si puole offerire al peccatore cosa conducente a questo suo ultimo fine, quale per vile, e disprezzabile che sia, egli non l'apprezzi più che Dio, non la preferisca a Dio; Oh *cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem?*

Chiunque pospone la cosa più degna alla meno degna, scrive l'Angelico, (*a*) le fà ingiuria, e tanto più quanto la cosa posposta è più degna; Chiunque nella cosa temporale si costituisce il fine, il che fà ogn'uno, che mortalmente pecca, per l'istesso caso, quanto al suo affetto, antepone la creatura al Creatore, amando più la Creatura, che il Creatore.

Inhor-

(a) *Quæst.* 18. *de Verit. art.* 2.

Inhorridisco ascoltando ciò, che dice in questo proposito il gran Tertuliano, (a) e pure è forza admetterlo per più che vero; Non è forsi così, ch'il peccatore preferisce, antepone a Dio il Diavolo? *Nonne Diabolum Domino præponit?* Già si vede, ch'hà paragonato, ch'hà posto in bilancia l'uno, e l'altro, chi l'uno, e l'altro hà conosciuto, e ch'hà giudicato migliore quello, del quale egli hà voluto più tosto essere; *Comparationem enim videtur egiſse, qui utrumque cognovit, & judicando pronuntioſse, eſse meliorem, cujus se prorſus eſse maluerit;* ah: *cui aſſimilaſtis me?*

Sono voci di Dio stesso per cavare sospiri dal peccatore, e lagrime dal cuore quelle: (b) *Quid invenerunt in me Patres veſtri iniquitatis, quia elongaverunt à me, & ambulaverunt poſt vanitatem, & vani facti ſunt?* Che trovorono i vostri Padri, i vostri Antenati d'iniquità in me, perche habbino havuto ad allontanarsi da me, & ad andarsene dietro alla vanità, e vani si sono fatti?

Ah mio Dio, d'iniquità s'hà a parlare trattandosi di voi, e s'hà da mettere in disputa se mai sia stata cosa iniqua in voi, che siete la pienezza dell'essere perfettissimo, la rettitudine, la verità per essenza? E pure così conviene, perche se è incapace d'iniquirà Iddio, sono capaci gl'huomini peccatori d'al-

(a) *Lib. de pœnit. cap. 5.* (b) *Jerem. 2.*

lontanarsi da Dio, come se in lui fosse alcuna iniquità, sono capaci di posporlo alle cose inique, e di preferire a lui il Diavolo stesso: *Nonne Diabolum Domino præponit* l'huomo peccatore? Non lascia Dio per quello, che gl' esebisce il Demonio, il che è la vanità stessa? Non ricusa di conservare in se l'eccelsa partecipazione dell'esser divino, per far se stesso vano? *Quid invenerunt Patres vestri in me iniquitatis, quia elongaverunt à me, & ambulaverunt post vanitatem, & vani facti sunt?* Pur troppo vi danno occasione gl'huomini peccatori d'interrogargli, s'hanno sperimentata in voi alcuna iniquità, alcuna malizia per il mal conto che fanno di voi, mio Dio; Venite pure con essi in lite sopra il torto infinito, che vi fanno posponendovi a tutte le cose, introducete la vostra causa, instituite il giudizio davanti al tribunale dell'istessa mente ragionevole, quale voi havete loro data, dite pure: (a) *Propterea adhuc judicio contendam vobiscum, & cum filiis vestris disceptabo.* Deh anima peccatrice, l'istessa tua malizia ti convincerà, ti correggerà, e la tua aversione da Dio per convertirti alle creature ti riprenderà, ti sgriderà; (b) *Arguet te malitia tua; & aversio tua increpabit te.*

Ah non è egli forsi il vero, che le creature stesse, nelle quali l'anime prevaricatrici pon-

(a) *Jerem. 2.* (b) *Ibid.*

pongono la somma del loro apprezzo, e l'affezzione del loro cuore posponendo Iddio, le sgridano fatte tutte voci al loro interiore; (*a*) *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Sappiate, ch'il Signore egli stesso è Iddio; Esso hà fatto noi, e non già ci siamo fatte da noi; Voi siete in un sbaglio, in un errore, in un disordine infinito, come è il prender per non Dio Iddio, e per Dio noi creature, ma il Signore è quello, che è Iddio, noi siamo fatture sue, e partecipazioni del di lui essere, non siamo l'istesso essere: sicome tutto da Dio dipendente, così tutto a Dio ordinato è il nostro essere; Da Dio è il nostro principio, e perciò Dio è il nostro fine, e voi abusate di noi, se prendete noi per altro, che per mezzi al vostro ultimo fine Iddio: *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Publicano, sclamano tutte le creature, che sono state fatte; (*b*) *Clamant, quod facta sunt*; Sclamano ancora, ch'esse non fecero se stesse: *Clamant etiam, quod se ipsa non fecerint, ideo sumus, quia facta sumus*; e la voce, con cui le creature ciò dicono, e l'evidenza stessa, che di ciò in se stesse portano: *Et vox dicentium est ipsa evidentia*. Tu dunque Signore esse hai fatte, tu che sei bello, poiche sono belle, tu che sei buono, poiche sono buone, tu che sei, poi-

F 4 che

(a) *Ps. 99.* (b) *S. Aug. Confess. lib. 11. c. 4.*

che sono: *Tu qui es*, *sunt enim*; Nè sono già tanto belle, nè sono già tanto buone, nè sono già come tu sei creatore loro, al quale paragonate esse, nè sono belle, nè sono buone, nè sono, *cui comparata nec pulchra sunt*, *nec bona sunt*, *nec sunt*. Oh, tanto dicono all'huomo anco le creature mute, ed insensate; *Et vox dicentium est ipsa evidentia*, e non si troverà per l'huomo impervertito cosa, alla quale egli non posponga Dio; *Cui assimilastis me*, & *adæquastis*, & *comparastis me*, & *fecistis similem*?

PUNTO XII.

Chiunque gravemente pecca, benche con le parole confessi Dio, lo niega pratticamente con l'opre, e con il cuore: (a) Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.

CRisto Giesù nostro Signore, e Dio, scrive S. Girolamo, (b) è sapienza, giustizia, verità, santità, negata viene per l'inscipienza la sapienza, per l'iniquità la giustizia, per la bugia la verità, per la bruttezza della colpa la santità, per la debolezza dell'animo la fortezza, e tutte le volte, che vinti siamo da

(a) *Ad Titum cap. 1.* (b) *Apud Cornel. à Lap. in hunc versum Pauli*.

da i vizii, neghiamo Iddio, *Et quoties vitiis vincimur, Deum negamus*; per il contrario tutte le volte, ch'operiamo il bene, noi confessiamo Dio, se non con la bocca, con l'istessa cosa buona, che facciamo; *E contrario quoties boni quid agimus, non ore, sed reipsa Deum confitemur*.

Questa è un'importantissima verità, che per se stessa facilmente s'intende, e che difficilmente applicano la mente ad intenderla, quegli, i quali sono di cuore alienati da Dio per tenerlo disordinatamente aderente alle creature, e però in alta considerazione la mette S.Paolo dicendo: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. Professano, confessano di conoscer Dio, e con i fatti lo negano, e tanto più ciecamente, & incurabilmente lo negano con i fatti, quanto più sono persuasi di fare assai, e di potersi dar per paghi di confessarlo con le parole; In questo caso era quella moltitudine, della quale si dolse Iddio, che l'honorava con le labbra, e che il cuore loro era lungi da lui; Ah poveri di noi, se per nostra maggior colpa, e miseria non perdessimo tanto di vista il nostro proprio cuore istesso, quante volte lo trovaressimo lontano da Dio, mentre anco salmeggiando, ò orando con la lingua diamo lode a Dio, e si confonderessimo di più tosto con i sentimenti, e con l'opre discordanti da Dio negare, che confessare Iddio;

dio; *Quoties vitiis vincimur, Deum negamus.*

Chi mai più nega Iddio, che quello, di cui con verità dir si puole, non v'è Dio, nel di lui cospetto (a) *Non est Deus in conspectu ejus?* E chi è quello, nel di cui cospetto non v'è Dio, se non quello, le di cui strade, i di cui andamenti sono imbrattati del fango della mortal colpa in tutto il tempo, ch'in essa persevera; *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

Non dice il Santo Profeta assolutamente, non v'è Dio, perche Iddio è l'essere stesso, e quantunque per niente l'admetta l'anima peccatrice, fù ab eterno, ed eternamente sarà, ma dice non è nel di lui cospetto, cioè avanti gl'occhi dell'huomo prevaricatore, perche per lui, ancorche egli non nieghi con le parole Iddio, è l'istesso, come se non vi fosse Dio: Non lo tiene nè per norma, nè per esemplare, nè per scopo, nè per fine ultimo del suo vivere, come egl'è. Gli toglie la ragione d'ultimo fine, mentre la pone nel ben creato; non mira più a Dio, come a suo scopo, come a sua meta, tutto il suo sguardo sen và al ben creato, come ad oggetto saziativo delle sue brame, come a termine di quiete a i suoi moti; *Non est Deus in conspectu ejus.* Non lascia egli, non si toglie dalla mente i giudizii di Dio, perche specolativamente gl'intende, gli discorre,

(a) *Psal. 9.*

corre, ne parla conforme a ciò, che ne crede, ma se gli tolgono dagl'occhi dell'intendimento prattico, e conseguentemente dal cuore, onde vive, & opera come chi sente, che Dio ò non abborrisca il peccato, ò non lo conosca, ò non lo punisca; delibera senza prender le misure da Dio, come chi non crede, che le sue deliberazioni hanno ad esser giudicate nel giudizio indeffettibile di Dio, per definirsi la sua causa d'una eternità ò di godimenti, ò di pene: *Auferuntur judicia tua à facie ejus.*

Anco in certo modo non volendo egli, dagl'immortificati appetiti, delle inordinate passioni, delle diaboliche suggestioni incautamente ascoltate dalla mala consuetudine colpevolmente contratta, sono dalla sua faccia interiore tolti, e rapiti i giudizii divini, i quali sono l'istessa equità: *Auferuntur, auferuntur judicia tua à facie ejus*, e così quantunque confessino di conoscere Dio, omninamente co' fatti lo negano: *factis autem negant.*

Oh come a modo loro si fanno, e confessano Dio quegli; i quali con l'opere, e con i sentimenti del cuore l'offendono; All'hora, dice il Morale S. Gregorio, (a) confessano la rettitudine della divina giustizia, e lodano Dio, quando si trovano a godere la prosperità delle cose, e nelle cose degl'altri battute dall' avversità; il succeder loro le cose prospere, cre-

(a) *Lib.* 8. *Moral. cap.* 25.

credono che sia dovuto a i suoi meriti, & indi cavano, che Dio non giudica ingiustamente, perche, quasi che passandogli per giusti, con niuna avversità gli contrista; ma toccati dalla mano divina, subito redarguiscono il conseglio del divino esame: *Pulsati protinus consilium divini examinis increpant*; Negano, che giusto sia il giudizie, il quale a i loro costumi si contrapone: *Justum esse judicium, quod suis moribus adversatur, negant*; Vengono a disputa con la divina equità, prorompano in parole d'insultazione, e corretti, perche hanno peccato, più gravemente peccano; *Cum divina æquitate disputant, ad insultationis verba prosiliunt, & correpti, quia deliquerint, gravius delinquunt*; Questa confessione del peccatore riprova il Salmista dicendo: (a) *Confitebitur tibi cum benefeceris ei*; imperòche disprezzata è la voce della confessione, la quale dalla giocondità della prosperità vien formata, *Despecta quippe est vox confessionis, quàm format jucunditas prosperitatis*; Sola la confessione hà merito di gran peso, la quale non fà discordare dalla rettitudine della verità la forza del dolore, e che fino all'indizio della voce viene eccitata dall'aversità, la quale è la prova, & il testimonio verace del cuore, *quàm usque ad judicium vocis exacuit adversitas testis cordis*.

Ah miseri di noi peccatori, ch'apertamente

(a) *Psal.* 48.

mente neghiamo Christo Giesù, & i precetti, & i consegli del suo santo Vangelo con l'opre quantunque lo confessiamo innanzi agl'huomini con le parole, che sarà di noi, se ci confesserà egli giusta il merito nostro avanti al Padre suo? Che ci giovera il professarci discepoli di Christo con le parole, se dal cuore di Christo sono in tutto disformi i sentimenti del nostro cuore? E certamente a te Signore, (a) a i di cui occhi è nudo, e scoperto l'abisso dell'humana coscienza, niente sarebbe occulto in me, ancorche non volessi confessare a te; imperoche te asconderei a me, non me a te; *Te enim mihi absconderem, non me tibi*; ma hora ch'il gemito è testimonio, ch'io dispiaccio a me, tu riluci, e piaci, e sei amato, e sei desiderato, acciò io di me stesso mi vergogni, e me stesso rifiuti, & elegga te, e nè a te, nè a me io piaccia se non di te, *& nec tibi, nec mibi placeam, nisi de te*.

A te dunque, Signore, manifesto io sono, qualunque io sono, e con qual frutto io a te confessi, il dissi, imperoche io ciò non lo faccio con le parole della carne, e con le voci, ma con le parole dell'anima, e con i sclami della mente, che sente l'udito tuo; poiche essendo io malo, altro non è il confessare a te, che dispiacere a me: *Cum enim malus sum, nihil est aliud confiteri tibi, quam displicere mibi*;

(a) *S. Aug. Confess. lib. 10. cap. 2.*

mihi; & essendo io compunto, e pio, altro non è il confessare a te, ch'il non attribuire questo bene a me; *Cum verò pius, nihil est aliud confiteri tibi, quam hoc non tribuere mihi*, poiche tu bene dici il giusto, ma prima lo giustifichi empio; *Quoniam tu Domine benedicis justum, sed prius eum justificas impium*; Dunque la mia confessione, Dio mio, nel tuo cospetto a te viene fatta tacitamente, e non tacitamente, imperoche essa tace con lo strepito, ma sclama con l'affetto: *Tacet enim strepitu, sed clamat affectu*.

Deh tale sia il mio confessare di conoscer voi per mio Dio, mio Redentore Christo Giesù, e non sia io confuso, e riprovato trà quegli, de i quali dice il vostro Apostolo: *Confitentur, se nosse Deum, factis autem negant*.



PUN-

PUNTO XIII.

E tanto gran male, che l'huomo pecchi contro Dio doppo l'eccesso di sua carità d'esserſi fatto huomo ſimile à noi, & haver patita per noi la morte di croce, che viene ad eſſere maggiore il ſuo peccato, che quello del Demonio. O insenſati, quis vos faſcinavit, non obedire veritati, ante quorum oculos Jeſus Chriſtus præſcriptus eſt in vobis crucifixus. *Ad Galat.* 3.

ALL'Angelo il più eccellente fece il peccato, che la maggior bellezza ſua gli cauſaſſe la maggior deformità, è ch'egli dal Cielo ſi precipitaſſe all'Inferno. (a) *Detracta eſt ad inferos ſuperbia tua*; Nel metterſi l'occhio di lui nella ſua propria bellezza, vanamente ſi ſollevò il di lui cuore. (b) *Elevatum eſt cor tuum in decore tuo*, tanto è vero, che dove degl'altri peccati ſuole alcun difetto eſſerne l'occaſione, ſola è la ſuperbia, la quale dalla perfezzione il fondamento ne piglia. (c) *Sola ſuperbia eſt, quæ fundamentum ex perfectione ſumit.* Da niuna coſa ſono più da guardarſi le virtù, che dal male della ſuperbia, per che queſta à niuno più opportunamente inſidia,

(a) *Iſaiæ* 14. (b) *Ezech.* 28.
(c) *D. Th. ex Aug. in* 3. *diſt.* 22. *q.* 1. *art.* 1. *ad* 4.

dia, che a quegli, ai quali giustamente si deve la lode, e quegli, che non potè smovergli con l'impulso, gl'abbatè con l'orgoglio; (a) *Nullis opportunius insidiatur, quàm quibus laus justa debetur, & impulsione non movit, elatione dejecit*. S'invaghì egli tanto di sè stesso, ch'in se stesso appagò, e terminò tutti gl'affetti suoi senza volergli inferire in Dio, qual doveva havere per suo ultimo fine, come l'haveva havuto per suo primo principio, e quindi mentre, ch'essendogli stato rivelato il mistero dell' Incarnazione del Verbo eterno con il commandamento d'adorarlo. (b) *Dixit, & adorent eum omnes Angeli ejus*, egli disubbidì isdegnando di sottomettere il suo elevatissimo essere ad un huomo, benche assieme Dio.

Gran colpa fù dell'Angelo, che essendogli rivelato, e descritto avanti agl'occhi l'eccesso della divina bontà, e carità nell'humanarsi Dio, egli l'offendesse, egli peccasse, e gran colpa è degl'huomini il peccare contro Dio, tenendo Iddio d'avanti agl'occhi per loro amore svenato in una Croce. Contro di sì gran colpa arde, e sclama il zelo dell'Apostolo; ò insensati, chi vi hà affascinati fino à non ubidire alla verità, stando posto, e descritto avanti gl'occhi nostri Giesù Christo in noi Crocesisso?

O in-

(a) *S. Prosp. Epist. ad Demetr. cap. 9.*
(b) *Hebræor. 1.*

O insensati, *quis vos fascinavit, non obedire veritati. ante quorum oculos Jesus Christus præscriptus est in vobis crucifixus*. O veramente insensati, incapaci di senso, non che di ragione. O insensati, ò huomini senza senso di pietà, di gratitudine, di corrispondenza all'amore di Dio, senza Cuore per Dio; *Quis vos fascinavit*, chi di tal maniera v'hà instoliditi, affascinati, chi con i suoi potenti incantesimi v'hà fatto tanto travedere, *non obedire veritati*, à segno di non ubidire à Dio fatto l'istessa sperimentale verità, ch'egli è l'istessa carità inaccessibile, ch'egli pensa pensieri di pace, e non d'afflittione, ch'egli adempisce le sue profetizzate verità, ch'egli è Salvatore, e Redentor nostro; *ante quorum oculos Jesus Christus præscriptus est in vobis crucifixus*, e ciò mirando voi con gl'occhi vostri descritto al vivo Giesù Christo conficcato in una Croce in voi, cioè trà di voi, e per voi peccatori, e rei giustissimo, innocentissimo, sì sì crocefisso in voi, cioè meritando d'esser sempre in voi impresso nei vostri cuori?

E tanto maggiore la colpa, e la malizia dell'huomo, che non hà paragone con il peccato del Demonio; Ecco, ecco, dice S. Anselmo, Ecco, che tù t'inorridivi in solo vedere l'immagine del Demonio per la grande malizia del di lui peccato, ma io veggo in te un più horribile horrore. *Ecce cujus immaginem*

nem horrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem. (a) Niente di male hà posto in opra Satanasso, solo admise pensieri di superbia, & in un momento, in un batter d'occhio fù precipitato; (b) *Nihil Satan operatus est, tantum cogitavit superbiam, & in momento, in ictu oculi irreparabiliter præcipitatus est.* E tù ò huomo oltre i pensieri disordinati della mente, e gl' affetti perversi del cuore; moltiplicasti le tue iniquità sopra il numero de i capelli del tuo capo.

All'Angelo fù posto avanti Giesù Christo, ch'haveva propriamente ad operare la salute nel mezzo della Terra, e non del Cielo, che doveva redimere gl'huomini, e non gl' Angeli; Avanti gl'occhi tuoi è posto Giesù Christo ad opra della redenzione di te stesso già fatta à costo del suo Sangue, e della sua Vita divina, e pure tù peccasti, e pure tù pecchi; *Ecce, ecce cujus imaginem horrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem.*

Il Diavolo insuperbendosi, senza che fosse preceduta la vendetta d'alcun peccato, peccò, tù veduta la di lui pena niente contenendoti corri al peccato; (c) *Diabolus nulla præcedentis peccati vindicta superbiens peccavit, tu visa illius pœna, non continens, ad peccatum* pro-

(a) *Lib. de Casu Diaboli.*
(b) *S. Bernard. Serm. 1. Advent.*
(c) *Idem Anselm. ibidem.*

properasti. Quello peccò constituito nell'innocenza, e tù peccasti restituito all'innocenza; *ille in innocentia constitutus, tu vero restitutus*. Quello persistette nella malizia riprovandolo Iddio, e tu richiamandoti Iddio. *Ille persit in malitia Deo reprobante, tu vero revocante*. Quello s'indura a Dio, che lo punisce, e tù a Dio, che ti accarezza, e così entrambi siete contro Dio. *Ille obduratur ad punientem, tu verò ad blandientem, & sic uterque contra Deum*, l'uno, e l'altro contro Dio, quello contro Dio, che non lo ricerca, mà tù contro Dio morto per te; *Ille contra non requirentem se, tu verò*, Ah Dio, ah huomo, *tu verò contra morientem pro te*. Ah huomo, ah huomo apri gl'occhi del cuore; *Ecce cujus imaginem horrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem*.

Ah mio Giesù ben conobbe il vostro S. Profeta, che per tutte queste gravissime circostanze cresce tanto la malizia, e la colpa de i nostri peccati sopra quella del peccato degl' Angeli insuperbiti, che questi à paragone di noi quasi non sono da dirsi prevaricati, e noi siamo da riputarsi nell'offese, che facciamo á voi nostro Divin Redentore, i principali prevaricanti, di noi, di noi, che siamo i peccatori della terra doppo redenti con il vostro Sangue, e non degl'Angeli, i quali sono i peccatori del Cielo già mai redenti, e per sempre presciti, dicasi pure; *prævaricantes repu-*

tavi omnes peccatores terræ. (a) In voi per me crocefiſſo adeſſo, io rimiro, per non mai divertirne lo ſguardo interiore; a voi diſſe il mio Cuore, voi ricercò di vedere la mia faccia, la voſtra faccia io ſempre ricercherò di vedere, acciò mi ſia ritegno dal peccare, norma del vivere, conforto nelle debbolezze, vigore nelle tentazioni, motivo di gratitudine, incentivo d'amore indiviſo, e già più non habbia a toccare a me il doloroſo rimprovero; O inſenſati. *Quis vos faſcinavit, non obedire veritati, ante quorum oculos Jeſus Chriſtus præſcriptus eſt in vobis crucifixus?*





PUN-

(a) *Pſal.* 118.

PUNTO XIV.

Il conoſcimento del non doverſi peccare, & il continuare a peccare fanno ſommo il reato del peccato, ciò, che vale, è il conoſcimento, ch' arriva al cuore per rettificarlo, e deliberarlo al vivere giuſta al Cuore di Dio. Confitebor tibi in directione cordis in eo, quod didici judicia juſtitiæ tuæ. (*b*)

A Voi, a voi, Signore, darò io grazie, a voi darò honore, e gloria, a voi confeſſerò il mio ſommo obligo, ſempre che ſarà in me a voi diretto il mio cuore in quello, ch'hò imparati i giudizii della giuſtizia voſtra; *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia juſtitiæ tuæ*. La direzzione del cuore in quello, ch'hò appreſi i giudizii della voſtra giuſtizia,è la mia unica apprezzabile ſorte, e però e tutta dono, grazia. e lode voſtra. (b) *Utique ſi dirigatur cor meum, confitebor tibi, quia tu feciſti, & tua laus eſt iſta, non mea*. Voi benedirò, Signore, d'havere aventuratamente imparati i giudizii della voſtra giuſtizia, ſe gli ſaprò in modo, che diretto me ne venga il cuore, e dirette ſiano le ſtrade mie a cuſtodire le voſtre giuſtificazioni; *Tunc enim* con-

(a) *Pſalm.* 118.
(b) *S. Auguſtin. in hunc verſ.*

confitebor tibi, quod didicerim judicia justitiæ tuæ, si cor directum habebo.

Deh che mi gioverà l'haver imparati i giudizii della giustizia di Dio, se con cuore perverso anderò per le strade cattive degl'huomini? *Quid mihi proderit, quod ea didicerim, si corde perverso vias hominum adibo pravas:* Ah che in queste strade con tutto il mio sapere, che sono errate, non haverò già mai a ralegrarmi del vero bene, ma anzi ad esser accusato di maggior male; *Non enim lætabor in eis, sed accusabor ab eis.*

Ah miseri di noi, che non pecchiamo già per diffetto di sapere, ma per ribellione cõtro Dio del nostro volere; (a) *Non in scientia, sed rebellione peccamus*; Sapendo le cose buone, non operiamo bene, & intendendo la differenza del retto, e del vitioso, andiamo appresso le cose male; *Scientes bona, non benè agimus, & discretionem recti, ac pravi intelligentes, prava sectamur*; leggiamo la legge, e conculchiamo i prescritti della legge; *legem legimus, & legitima calcamus*; solamente conosciamo con il nostro sapere i sagri precetti per tanto più gravemente peccare contrafacendo ai divieti. *Ad hoc tantum præceptorum sacrorum scita cognoscimus, ut gravius post interdicta peccemus.*

Dal meditare questa gran massima d'eterna

(a) *Salvian. de Provid. lib. 5.*

na verità ne ricavava il penitente Davide quegl'affettuosi suoi prieghi a Dio. (a) *Benedictus es Domine, doce me justificationes tuas*. Benedetto sei Signore, insegnami le tue giustificazioni; Insegnami disse, scrive quì il P.S.Agostino, (b) in quel modo, che le imparano quegli, i quali le fanno, *doce, dixit, eo modo, quo eas discunt, qui faciunt*, e non nel modo, con cui l'apprendono quegli, i quali solo le rimemorano per haver, di che parlare. Di già haveva detto il S. Profeta; Nel mio cuore ascosi le tue parole, Signore, per non peccare a te. Che dunque amor cerca di sapere quelle cose, che già nascoste custodisce nel Cuore? il che di certo non haveria fatto, se non l'havesse imparate. A che dunque aggiungere appresso, *doce me justificationes tuas?* Se non che le vole imparare con il fare, non con il parlare, ò con tenerle alla memoria; (c) *Vult faciendo discere non loquendo, vel memoria retinendo*. Poiche io ascosi nel mio cuore le tue parole, Signore, per non peccare a te, tu desti la legge, hora da la tua benedizzione di grazia, acciò facendo io impari, ciò che intimando commandasti, *ut faciendo discam, quod intimando jussisti*.

Così insegnate, Signore, a me le vostre giustificazioni, con intimi gemiti della misera anima mia ve lo chieggo, ò sovrana buontà,

(a) *Psal.* 118. (b) *August. in hunc vers.*
(c) *Idem August. ibid.*

tà, poiche me ferisce, me scuote quella ben dichiarata sentenza. A chi sà il bene, e non lo fa, tutto è peccato adesso. (*a*) *Scienti bonum, & non facienti, peccatum est ei*. Non è forsi così, che il molto sapere il debito di non peccare contro Dio, e d'amare perfettamente Iddio, se con il calore vivido della celeste carità non vien concotto, e digerito, tanto che si nodrisca tutto l'huomo interiore, e si rinvigorisca, per resistere al peccato, e per esercitare le sante virtù, a guisa del cibo meteriale, che se ne resta nello stomaco indigesto, tutto in mali humori si converte? Ah come fino dalle sue taciturne solitudini si fà qui sentire S. Bernardo; (*b*) Non sarà forsi tutta messa a conto di peccato una tal scienza, come cibo convertito in mali, e nocivi humori? *Non ne illa scientia reputabitur in peccatum, tamquam cibus conversus in pravos, noxiosque humores?* Non è forsi mal humore il peccato? non sono forsi mali humori i depravati costumi? Non patirà continui gonfiori, e torcimenti nella coscienza, chi si trova di questa maniera, cioè sapendo il bene, e non facendolo? *an non inflationes, & torsiones in conscientia sustinebit, qui hujusmodi est, sciens videlicet bonum, & non faciens?* Forsi che non haverà tante volte in se stesso la risposta di morte, e di dannazione, quante gli verrà alla mente quel parlare di Dio;

(a) *Jacobi cap.* 4. (b) *Serm.* 36. *in Cant.*

Dio; Il servo, che sa la volontà del suo Signore, e non fà cose condegne, sarà molto flagellato?

Ah huomo, il di cui molto sapere deve essere per non sbagliare la strada, la quale conduce alla vita, e che tanto pochi la ritrovano, se il tuo sapere è vero, ed utile sapere, a misura d'esso sarà il tuo dolore, poiche. (a) *Qui apponit scientiam, apponit & dolorem*, dice lo Spirito santo. Sì sì a proporzione del tuo sapere sarà il tuo intimo dolore di non haverti saputo tener immune dall'unico, e sommo male, quale è il peccato, che con il perfetto pentimento amoroso non hai saputo meritare, che ti dia la sua mano misericordiosa il Signore, il quale benignamente risolleva i caduti, e sana i contriti di cuore, che in questa vita tutta ordita d'inciampi, camini sempre su l'orlo del precipizio nell'abisso del peccato. Sì a misura del vero tuo sapere sarà il tuo dolore di non haver saputo seguire i tanti, quali numera S. Paolo agl'Hebrei, (b) *factos dilectos, non in scientia literarum, sed in conscientia pura, & fide non ficta*. Ah mio Salvatore a misura del mio sapere, ch'io peccai, e che troppo grande male feci peccando, sia il mio dolore, il qual faccia il mio cuore contrito, & humiliato, che voi non disprezziate, e che con lagrime incessanti m'impetri l'eccelse efficaci attrattive

(a) *Eccles.* 1. (b) *Bernard. ubi supra.*

ve di vostra divina buontà, per le quali con gl'effettivi sentimenti dello spirito mio io habbia sempre da cantare a voi. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.*

PUNTO XV.

Il dilettarsi, e gloriarsi del peccato è il sommo eccesso del peccato, e della malizia, e della demenza del peccatore. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? (a)

Ricerca il S. Profeta ciò che non intende, nè certamente puole intendersi, e questo è; qual cosa trovi già mai il peccatore nel peccato, da gloriarsi in esso. *Quid gloriaris in malitia?* ma io direi, che la sola risposta, che gli se puol dare, si contiene nel suo stesso quesito, *qui potens es in iniquitate*; deh qual altro è il motivo, qual altro puole essere il perche di gloriarsi l'huomo nella malizia, se non l'esser potente l'huomo nell'iniquità?

E' il peccato il male assoluta, & essenzialmente tale, è il male, al quale congionto qualunque bene lascia d'esser bene, è il male som-

(a) *Psalm.* 51.

ſommo, a paragone del quale ogni altro male non è male; E' il male, che, come oſſerva S. Agoſtino, non puole a meno di non eſſere anco tra tutti i ſconcerti di mente, da chi lo commette, odiato, imperòche non vi è chi, facendo alcuna coſa peccaminoſa, non voleſſe, che foſſe lecita; E' in ſomma il peccato la malizia ſteſſa, la quale non hà, nè haverà in eterno coſa, che cohoneſtare la poſſa, dunque che hai, ò huomo, a non confonderti, a non humiliarti, che hai a che gloriarti nel peccato, ſe non l'eſſer tu potente a peccare, & a ſopra peccare gloriandoti del peccare, il che è tua iniquità? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Ah quanta - e quale iniquità è il gloriarſi nel peccato, queſto certamente eccede la malizia del peccato ſteſſo, poiche la malizia del peccato conſiſte nella diſordinata affezzione della volontà, e chi ſi gloria del peccato, tiene l'iſteſſa diſordinata affezzione all'oggetto peccaminoſo ſenza le circoſtanze, le quali diminuiſcono la colpa, come è la forza, che fà la preſenza dell'oggetto, la violenza, che inferiſce la tentazione, la minor conſiderazione del male, e di più v'aggiunge la contumacia dell'impervertita gloriazione ſteſſa, la quale è tanto gran male, quanto è gran bene il pentimento contrito ſuo oppoſto, per cui Iddio condona ogni colpa, riconcedendo la gra-

zia fantificante, che è una preziofiffima partecipazione di fe fteffo. Oh: *quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Chi fi gloria nella malizia, fi fà nella mente profanata un'idolo del fuo peccato, al quale offerifce la gloria, che toglie a Dio, che doverebbe egli havere in Dio, e di quefto Dio fteffo fe ne duole; (a) *Populus meus mutavit gloriam fuam in idolum*; & acremente fe ne rifente, e minaccia l'eterna ignominia; (b) *Gloriam eorum in ignominiam commutabo*.

O intolerabile iniquità, che non puole a meno il manfuetiffimo Davide d'accufarla a Dio fteffo, dicendo: E pure gloriati fi fono, quegli che ti odiarono, nel mezzo della tua folennità, cioè nel cuore loro, che doveva effer l'altare dell'hoftie feftive di lode a Dio, fe fi foffero mantenuti, come furono inftituiti, tempii dell'ifteffo Iddio; (c) *Et gloriati funt, qui oderunt te in medio folemnitatis tuæ*.

Quefti fi rallegrano havendo fatto il male, cioè il peccato, che è affolutamente il male, & efultano nelle cofe peffime, quali fono le peccaminofe: (d) *Lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus peffimis*.

E fin quando i peccatori, Signore, fin'a quando i peccatori fi glorieranno? (e) *Ufquequo peccatores, Domine, ufquequo peccatores glo-*

(a) *Hierem.* 2. (b) *Ofeæ* 4. (c) *Pfal.* 73.
(d) *Proverb.* 2. (e) *Pfal.* 93.

gloriabuntur? E fin quando apertamente diranno, e parleranno le loro iniquità, parleranno tutti quegli, che operano l'ingiuſtizia? *Effabuntur, & loquentur iniquitatem, loquentur omnes, qui operantur injuſtitiam.*

Deh faccia per il meno Iddio, che da i ſagri Chioſtri, e dalle religioſe Communità ſi tenga lontano queſto perverſo gloriarſi de i peccatori, e parlarſi con preggio l'iniquità, ma che ſaria, s'anco tra Religioſi s'intendeſſe paſſar per vanto, e per gloria l'eſſerſi riſentito dè i diſpiaceri, l'haver ſaputo prenderſi le ſodisfazioni del proprio amore, l'haver conſeguiti gl'humani intenti, l'haver dato a terra, chi faceva ombra, ò diſcordava da i proprii diſegni, l'eſſerſi ridotto a ſoſtenuti preteſti d'inoſſervanza, l'haver dato a divedere il bianco per il nero a i ſuperiori, l'havergli obligati alle proprie voglie con gl'indovuti ricorſi, e l'haver ſcoſſo il giogo dell'ubidienza, e della diſciplina regolare? Non ſaria queſto peccare contro le promeſſe fatte a Dio, gloriarſi nel proprio cuore del peccato, peccando maggiormente, e preggiarſi eſteriormente del peccato in faccia agl'altri, peccando ſommamente con lo ſcandalo d'eſſi; e con la diſtruzzione del ben commune dell'anima? *Uſquequo peccatores, Domine, uſquequo peccatores gloriabuntur, effabuntur, & loquentur iniquitatem, loquentur omnes qui operantur injuſtitiam?*

O fre-

O frenetica apprensione, ò fantastica stima della creatura, che ti glorii nell'ignominia, nell'obbrobrio, nell'abominazione stessa; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate*? A Dio si deve ogni honore, e gloria, e pure il dire, che a Dio sia riferibile il peccato, saria bestemmia, tanto è lungi dal peccato ogni honore, e gloria.

Tu ti glorii nella malizia, perche sei potente nell'iniquità, e non ti confondi di questo tuo potere, il quale dal tuo niente deriva, & al tuo niente ti riduce; Il tuo potere nell'iniquità è la tua mancanza, il tuo difetto stesso, il tuo niente potere, sicome in Dio il non poter peccare è essere l'istesso essere per essenza, è essere il tutto, e l'omnipotente.

Quindi hebbe a dire Basilio Santo: (*a*) Stolto, e veramente dal senso è, chi dirà, Non vi è Dio; Simile parimente a questo è, nè per niente nella stoltezza si differenzia, chi dice, che Dio è causa de i mali, imperoche se egli è causa de i mali, egli non è buono, e se non è buono, tampoco è Dio: *Si enim malorum est causa; non bonus est, si non bonus, nec Deus*. Come mai sarà Dio autore di quella cosa, della quale egl'è punitore? Soggiunge S. Fulgentio: (*b*) *Illius rei Deus non est author, cujus est ultor*. Ti glorii tu dunque, ò huomo di

(a) *Homil. quod Deus non sit author malorum*.
(b) *Lib. 1, ad Monim. cap. 19*.

di quello,che, se fosse in Dio, esterminarebbe l'infinita perfezzione di Dio, annientarebbe l'immensa sua gloria, farebbe che non fosse Dio; Hai tu per potere l'esser potente nell' iniquità, il che è l'impotenza stessa; Ah di che ti glorii, ah di che non t'humilii? *Ait quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Ecco il cuor mio, ecco il cuor mio, al quale tu, ò Dio, hai fatta misericordia, nel profondo dell'abisso, sclama il dolente S. Agostino; (a) Dica hora a te, ecco il cuor mio, che cosa ivi cercava, acciò per niente io fossi malo, e della mia malizia non vi fosse altra causa, se non la malizia sporca; *Dicat tibi nunc ecce cor meum, quid ibi quærebat, ut essem gratis malus, & malitiæ meæ causa nulla esset, nisi malitia fæda*; E pure quella io amai, amai il perire, amai il mio difetto, non quello, per cui diffettavo, ma l'istesso mio difetto amai; *Non illud, ad quod deficiebam, sed defectum ipsum meum amavi*; Anima deforme, e diffaltata dal tuo firmamento, Signore, allo sterminio è quella, che vole, non solamente alcuna cosa cō dishonore, ma il dishonore stesso. *Non dedecore aliquid, sed dedecus appetens.* Oh miseria dell'huomo; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

PUN-

(a) *Lib. 2. Conf. c. 4.*

PUNTO XVI.

Il peccato è un duro laccio, con il quale il Demonio fà miseramente cadere l'huomo, se lo rende vilissimo schiavo, soggetto a' suoi voleri, e solo avventurato chi non incorre in così miserabile laccio, ò lo rompe. (a) Ipsi obligati sunt, & ceciderunt, nos autem surreximus, & erecti sumus.

SE il laccio del peccato solamente arrestasse all'huomo il passo nel camino della beata eternità, che è la meta, alla quale ci hà destinati la sommamente benigna providenza di Dio, alla quale tanto a noi conviene di sempre aspirare, ah quanto saria miserabile dimorare in esso; Mà inoltre con esso il Demonio lega, e rilega le ali, i piedi, le potenze dell'anima, e tutta l'anima stessa, in guisa tale, che la fà miserabilmente cadere, anzi l'istesso incorrere nel laccio del peccato mortale è la sterminata caduta nel profondo abisso della colpa, e del suo niente, dal quale la sola mano misericordiosa di Dio, che s'estende all'infinito, la puole risolevare. (b) *Domus Israel cecidit,*

(a) *Psal.* 19. (b) *Amos* 5.

cecidit, & non adiiciet, ut resurgat.

Questo ci fà intendere de i miseri peccatori il Santo Davide con dirci: *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*; Essi sono legati tutti all'intorno, in tutte le loro parti, delle quali haveriano a valersi per la felice libertà, la quale solo è, dov'è lo spirito del Signore, e cadettero, ma dove cadettero, non si spiega, perche non hà termine la deplorabile caduta del peccato, perche è caduta da Dio, ch'è l'inesplicabile bene, e però in un'inesplicabile male, perche è caduta non in un solo profondo, ma in più profondi di mali, e però chi miseramente la sperimentò, eccitato dalla grazia divina al risorgere, non dal profondo, ma da i profondi. diceva egli: sclamai a te Signore, Signore esaudisci la mia voce; tanto è: *Ceciderunt, ceciderunt*, oh laccio infelice, oh troppo sciagurosa caduta.

Con poche parole, ma altre tanto significative riglieva l'Apostolo la somma sciagura del laccio del peccato, mentre, che esortando il suo discepolo Timoteo a pratticare tutte le industrie di paziente, benigna, e mite carità con quegli che sono acciecati al lume prezioso della celeste verità, gli dice, che ciò faccia ad effetto, che Dio conceda loro il pentimento, e gli dia a conoscere la verità, e si cavino fuori da i lacci del Diavolo, dal quale sono tenuti allacciati, e presi a i suoi voleri, *Et resipiscant*

à Diaboli laqueis, (a) *à quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem*.

Deh compassioni a se stesso, chi si ritrova in così miserabili lacci; deh sia tutta la cautela per non entrarvi di chi per la sovrana bontà se ne ritrova fuori; Non è un solo il laccio del peccato, ò è uno, che vale per cento, poiche tutta l'anima in tutte le di lei facoltà miseramente lega, e stringe; I di lei appetiti sensitivo, e ragionevole, il di lei intendimento tutto raguzzato di falsi sofismi, tutte le di lei passioni se le fanno tanti inestricabili lacci: *Ut resipiscant à laqueis*.

E' il peccato dunque una moltiplicità di lacci, e di lacci del Diavolo, co' quali egli tiene presi, e legati i peccatori a suo talento, a suo volere, per farne ciò ch'egli vole, per condurgli dove a lui piace; Non si puole già immaginare una più impervèrtita volontà, che quella del Diavolo, non puole già essa haver altro intento, che di tutto il male, che della finale perdizione dell'huomo; Non puole già essere la di lui sempre invidiosa, spietata, e malignante volontà, se non di tirarci seco nel profondo dell'inferno a penare in eterno, & all'arbitrio, & a i motivi di tale volontà resta legato l'huomo peccatore? Ah miseria, quanto meno esplicabile, tanto più deplorabile, e pure così è, *à Diaboli laqueis*, *à quo captivi*

(a) 2. *ad Timot. cap.* 2.

captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

Chi non compassiona, dice S. Anselmo, ad un semplice augelletto, quale un fanciullo, tenendolo legato ad un filo, hora lascia ad un corto volo, hora tanto più penosamente lo ritira, hora lo sospende riversciato nell'aria, hora lo rivolge stentatamente per terra? Vedete dunque, che a guisa di questo fanciullo si prende giuoco il Demonio con i peccatori: (a) *Instar hujus pueri jocatur Diabolus cum peccatoribus*; raviluppati nella rete de i suoi lacci, secondo i suoi voleri gli stiraccia in diversi impedimenti di vitii: *Irretitos suis laqueis pro sua voluntate in diversa vitiorum impedimenta pertrabit*; Ah quante volte sentendo la sciagura estrema d'esser nel laccio del Demonio, propongono d'uscirne, & a guisa dell'uccelletto pensano di liberamente volarsene via; *Proponunt, & putant, instar avis se liberè avolaturos*: ma perche raviluppati con il cattivo uso vengono dal nemico tenuti, anco non volendo ne i medesimi vizii sono buttati, precipitati, *sed quia pravo usu irretiti ab hoste tenentur, nolentes in eadem vitia deiiciuntur*, e ciò ben spesso succede, nè in modo alcuno se ne liberano, se non con un gran sforzo per virtù della grazia di Dio, rompendosi la fune della mala consuetudine: *Fitque hoc sæpius, nec omnimodis liberantur, nisi magno conatu*,

 & gra-

(a) *Anselm. lib. de similit. c. 189.*

& gratia Dei funis rumpatur pravæ consuetudinis.

Oh lacci del peccato tenuti a mano, & a trastullo, & a totale volontà del Diavolo, in quali miserie, & angustie non tenete voi i peccatori, se non vi rompono? Non puole già imaginarsi cosa più horribile, *à Diaboli laqueis, à quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem*.

Questa è la verità pronunziata dallo Spirito Santo, e pur troppo comprovata dalla sperienza stessa: (a) *Iniquitates suæ capiunt impium*. Questa è la mala sorte, che di tutti i peccatori di colpa contraria alla libertà di figli di Dio ci descrive il Salmista. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*.

Ah soli aventurati quelli, i quali possono proseguire di se stessi, *Nos autem surreximus, & erecti sumus*; ma noi siamo risorti, noi ci siamo rialzati sù, e ci siamo eretti; A noi pure è gionto quel salutare aviso, il quale è assieme impulso grazioso, & annunzio giocondo di preziosa libertà; (b) *Solve vincula colli tui captiva filia Sion*. Sciolti habbiamo quei vincoli, i quali non solamente ci tenevano immobile il piede alla meta della beata eternità, ma anco ci aggravavano, c'incurvavano a terra il collo a segno di non poter rimirare il Cielo, ci siamo rialzati, ci siamo eretti

(a) *Proverb*. 5. (b) *Isaja* 52.

eretti con la mente, con il cuore, con la speranza, con la contemplazione, con gl'affetti liberi all'alto, al sublime, all'eterno, al Divino, a Dio: *Nos autem surreximus, & erecti sumus.*

In somma ogn'uno, che fà il peccato è servo del peccato: (a) *Omnis qui facit peccatum servus est peccati*; lo schiavo d'un'huomo talvolta stanco de i duri commandi del suo Padrone fuggendo riposa, dice S. Agostino, (b) ma il servo del peccato non hà dove sen fugga dal peccato; dovunque egli fugga seco tira il peccato; *Peccatum secum trahit, quocumque fugerit*; Il laccio del peccato stà al di dentro; *Peccatum intus est*: Passa il piacere del peccato, non passa il peccato; *Voluptas transit, peccatum non transit*; è svanito ciò che diletta, è rimasto ciò, che punge, & affligge: *Periit, quod delectat, remansit, quod pungat.*

Deh voi aventurati, che potete dire, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, commiserate a quegli, che stanno caduti ne i deplorabili legami. e date grazie al Signore per la vostra libertà, cantando ne i vostri cuori: *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt, nos autem surreximus, & erecti sumus.*

(a) *Jo.* 8. (b) *Apud Incogn. verſ.* 1688.

PUNTO XVII.

Grande inganno dell'huomo è l'arrendersi al peccato con disegno, che si conterrà con un solo, e che non caderà in molti altri.

Fiant viæ illorum (a) tenebræ,
& lubricum, & Ange-
lus Domini perse-
quens eos.

DEvono finalmente i miseri peccatori confessare la loro propria sventura, e così fanno dicendo: (b) *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum*. Ivi ivi al procinto d'arrenderci noi al peccato, c'interrogarono, quegli che poi ci condussero schiavi: *Diabolus, & Angeli ejus captivos duxerunt nos*, scrive qui S. Agostino, (c) per dire il vero non dicono già, che gli fecero, ma che gli condussero schiavi, perche il peccatore da se stesso si fà schiavo, è volontaria la schiavitudine del peccato, non possono i Demonii condur captivi, se non quegli, che vogliono essere captivati; *Nec ducerent, nisi consentientes*. Mà per indurgli al consenso, di qual'arte si servirono i fraudolenti nimici? *Quia illic interrogaverunt nos*; gl'interrogarono di tutto ciò che difficoltava

loro

(a) *Ps.* 34. (b) *Ps.* 136. (c) *In hunc Ps.*

loro il peccare, per scioglière loro ogni difficoltà, per spianar loro qualunque ostacolo al peccato; (a) *Tentatio incipit ab interrogatione, ut nostris responsionibus illaqueemur*, e se non rispondiamo all'insidiosa interrogazione, che non c'arrendiamo al peccato, perche è troppo gran male il vivere in esso, & a tutto prevale l'importanza della salvazione eterna, soggiongono essi, che l'accommodarsi al peccato per una sol volta, non è già vivere ad esso, e ch'il peccato, il quale non và avanti non fà perdere il camino della vita eterna, bastando il valersi del rimedio, che sempre stà in pronto, subito fatta la caduta, ma supposti imaginarii, dettami favolosi, parole di canzoni lusinghevoli al male sono queste; *Verba cancionum, verba cancionum*.

Ah Dio, per quegli, che si lasciano trascorrere nel peccato, si fanno le loro strade le tenebre stesse, la labilità, la lubricità stessa, & ad ogni passo gli perseguita il Demonio, il quale vien detto Angelo del Signore, perche soggiace alla di lui giustizia punitrice, e perche tentando gl'eletti da Dio, serve a Dio stesso per provare la loro fedeltà, e per fare il loro merito alla corona, e presasi dall'huomo una tal strada, penserà l'huomo di fare una sol caduta, e di rivolgere francamente a dietro i passi ad ogni suo volere? Oh errore, oh in-

(a) *Vide Incogn. vers. 1409.*

ganno: *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*.

Ah quanto ella è horrenda la strada del peccato, lubrica, e tenebrosa; (a) *Horrenda est hæc via peccatorum, quæ est lubrica, & tenebrosa*; Chi non s'inhorridisce del lubrico, e delle tenebre? Chi sarà, che non si guardi di mettere franco il piede, dove vede il lubrico? *Quis non caveat, ibi figere pedem, ubi lubricum videt*? Vede il lubrico, chi lo sperimenta, per altro è tutto tenebre il camino, dice lo Spirito Santo; (b) *Derelinquunt rectum, & ambulant per vias tenebrosas*.

Ma che sarà con aggiungersi, a chi una volta prende il camino tenebroso, e lubrico del peccato, la continua persecuzione del Demonio, il quale l'urta, e lo spinge? *Et Angelus Domini persequens eos*. Deh intendete che saranno per una tal strada tante le cadute, quanti i passi; Deh vedete, che è vano mettendosi in essa il presumere di tenersi in piedi; Deh vedete, che sempre agl'impulsi del Demonio succederanno le cadute vostre: (c) *Qui in tenebris, & in lubrico est, faciliter impellitur*; Perseguita il Demonio per questo camino, perche in esso con facilità fà cadere da peccato in peccato; *Faciliter de peccato in peccatum ruere facit*. O se chi pecca pensasse, che sarà

(a) *Incogn. vers.* 528. (b) *Proverb.* 2.
(c) *Idem Incogn. ibid.*

sarà pena giustissima del giudizio di Dio meritata con il peccare, l'esser abbandonato dalla Divina mano a i disordinati voleri per più, e più peccare; E pure così è, (a) *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam*. Perciò, per il loro peccato, per haver pospostò il bene incommutabile al commutabile, Dio gl'hà dati, gl'hà lasciati alla bassezza, alla viltà, al rapimento sregolato de i desiderii del loro cuore prevaricato, alzando da essi l'eccelsa sua mano, sottraendo i suoi lumi celesti, ritirando i soccorsi di sua grazia Divina, così così gl'hà dati ad immergersi nel fango, nell'immondezza del peccato sopra peccato, *in immunditiam*.

I delitti, con i delitti sono vendicati da Dio, sclama S. Agostino, (b) *Crimina criminibus vindicantur*, non sono supplizii di quegli, che peccano, solo i tormenti, ma anco gl'accrescimenti de i vizii: *Supplicia peccantium non tantum sunt tormenta, sed & vitiorum incrementa*.

Ad un disordinato volere sodisfatto sopra cade il fuoco di molti altri più che mai ardenti, così permettẽdo per suo giustissimo giudizio Iddio: (c) *Supercecidit ignis, supercecidit ignis*, dal che prende motivo di dire qui il Padre stesso S. Agostino, che trà il primo peccato, per

(a) *Rom.* 1. (b) *Lib.* 5. *contra Julian. c.* 5.
(c) *Ps.* 57.

per cui l'huomo si fà averso, & apostata da Dio, è l'ultima pena del fuoco eterno, i peccati che framezzano, sono e peccati, e pena del peccato: (a) *Inter primum peccatum apostasiæ, & ultimam pœnam ignis æterni, media quæ sunt, & peccata sunt, & pœna peccati.*

E' una stessa cominciar a fare un peccato grave, & ordirne, e tesserne moltissimi; Mettendo la mano al peccato, questo non vi viene, se non colligato con altri; il vostro primo peccato è il principio d'una catena di tanti, che non haverà fine, se la sovrana pietà eccedendo alla sovrana giustizia non la rompe, e spezza, (b) *Iniquitates manus vestræ concinnant.* Oh Dio, oh Dio, oh huomo la strada del peccato è tutta tenebre, e lubrico, in essa perseguita il Demonio con spinte incessanti, giustamente Iddio ti lascia alla persecuzione, & agl'urti del Demonio senza difesa, e sostegno, ti abbandona a i tuoi precipitosi desiderii, la meta, alla quale s'hà d'arrivare, e la beata eternità, e ti confiderai d'entrare in tal strada per mettere il piede in fallo una sol volta? e ti assicurerai di giungere in ogni modo sicuramente alla gran meta? Deh intendi ciò, che vol dire: *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

PUN-

(a) *In hunc Ps.* (b) *Ita id. Aug. in eund. Ps.*

PUNTO XVIII.

Della falsa stima humana, che troppo si regola con il sensibile, e per il più niente con lo spirituale deriva il chiamarsi vivo il peccatore di colpa grave, essendo egli veramente morto: (a) Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.

O Falsa stima humana, come giudichi tu, e dici, che viva, chi è morto nella unicamente importante parte di se stesso, e non vive quanto all'anima? Confonditi, che con tante voci d'infallibile verità delle scritture sagre tu non intenda ciò, che per sola istruzione di saviezza morale intese, e disse un Filosofo. Non è da dirsi vita quello, che tu vivi, ma quello che ben vivi; (b) *Non est dicenda vita, quamdiu vixeris, sed solum quamdiu bene vixeris.*

Intendi ò huomo morto nell'anima per il peccato, tu solo per errore commune della nostra sensibilità hai il nome di vivere, ma in realtà sei morto; *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

Non merita nome di morte la morte del corpo a paragone di quella dell'anima, e giusta questa verità parlavano nel loro alto disinganno

(a) *Apocal.* 3. (b) *Seneca ep.* 78.

ganno i tribolati, i lacerati, gl'inceneriti amici di Christo, ch'hebbero per un nulla la morte corporale per tenersi inseparabili da Christo loro unica vera vita: Ci humiliasti Signore sopra la terra, la quale è luogo di afflizzione, e ci ricuoprì l'ombra della morte; (a) *Humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.*

Ah Dio, per crudelissime, che fossero le morti, quali dalle persecuzioni spietate venivano sopra di loro, non l'hebbero in sostanza per morti, ma solo per ombra, per apparenza di morte, perche tenevano lo sguardo interiore alla morte della separazione dell'anima da Dio, la quale è la vera morte; *Cooperuit nos umbra mortis: Ista mors, in qua caro separatur ab anima*, scrive San Gregorio il Morale, (b) *umbra illius mortis est, in qua anima separatur à Deo.* Vero è, che i miseri sgraziati, morti per il peccato parlano, ridono, si muovono, desiderano, ricercano, ambiscono, usano de i sensi, secondano i loro appetiti, ma tutto ciò non toglie, che non siano veramente morti, poscia che hanno serrati gl'occhi alla bella, e grata luce del Cielo, hanno delle tenebre letali oscurato l'intelletto, sono alienati dalla vita di Dio; (c) *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati à vita Dei.*

E che

(a) *Ps.* 43. (b) *S. Greg. lib.* 11. *Mor. c.* 12.
(c) *Ad Ephes.* 4.

E che vale, ch'habbino ancor aperti gl' occhi del corpo, se hanno chiusi gl'occhi della mente? E che vale, che godino la luce del Sole, ed anco ch'habbino nell'intelletto lumi ammirabili di scienza, di sagacità, di prudenza humana, se mancata loro la luce Divina sono fatti tutti oscurità di tenebre nel loro interiore? *Tenebris habentes obscuratum intellectus.* E che vale, che restino loro l'operazioni de i sensi, se sono in loro estinte l'operazioni dello spirito? E che vale, che respirino quest' aura elementare, se non respirano l'aura vivificante dello Spirito Santo? E che vale, che siano prosperosi nella vita animale, se sono alienati dalla vita di Dio, senza la quale il tutto è morte sgraziata? Ah ah alienati *à vita Dei*, ah miserabile peccatore, è improprietà di parlare, è abuso de i termini il darti nome di vivente, tu in verità sei morto; *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

Alienato che sia l'huomo dalla vita di Dio è subito disciolto, risoluto, e passato in corruzzione, e morto il mistico composito, sicome gl'uniti ad essa per grazia, e per dilezione di nostro Signore Giesù Christo vivono in una totale preziosissima incorruzzione; (a) *Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum JesumChristum in incorruptione.* Oh sorte preziosa de i giusti, oh caso sgraziato de i pecca-

(a) *Ad Ephes. 6.*

catori, l'anima de i quali morta, ò corrotta, sen giace nel corpo loro, come in fetido, e tenebroso sepolcro; Questa è una verità pronunziata da Christo, sapienza eterna del Padre; (*a*) Guai a voi, già disse egli a i peccatori, guai a voi, che siete simili a i sepolcri imbiancati, che al dì fuori compariscono riguardevoli agl'huomini, ma al di dentro sono pieni di ossa de i morti, e d'ogni sporchezza, dove scrive Grisostomo: I corpi de i peccatori diconsi sepolcri, perche l'anima se ne stà morta nel corpo del peccatore, come in un sepolcro, imperoche non è da stimarsi viva l'anima, la quale niente di vivo, ò di spirituale opera nel corpo: *Nec enim anima putanda viva est, quæ nihil vivum, aut spirituale agit in corpore.*

In conformità di ciò tutto compassivo diceva al Signore il Santo Rè David: Vi sarà forsi alcuno, che nel sepolcro sia per narrare la tua misericordia, e la tua verità nella perdizione: (*b*) *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* Ah così è, così è, inculca Grisostomo, *Anima mortua est in corpore peccatoris, sicut in sepulchro.*

Pur troppo mortale è questa vita, sclama S. Pier Crisologo, (*a*) la quale muore alle virtù, e vive a i vitii, *Mortalis est ista vita, quæ mori-*

(a) *Matth.* 23. (b) *Psalm.* 82.
(c) *Chrysolog. Serm.* 1.

moritur virtutibus, *quæ vitiis vivit*. Come si fà questo, che gli morti seppeliscono i morti loro? Fratelli, egli lo disse; (a) lo sono la vita; quello che è l'anima al corpo, e all'anima Christo; Senza l'anima il corpo non vive, non vive l'anima senza Christo: *Sine anima corpus non vivit*, *non vivit anima sine Christo*. Partendosi l'anima subito succede il fetore del corpo, la corruzzione, la putredine, il verme, la cenere, l'horrore, e tutte succedono le cose horride al vedersi; *Et omnia visu detestanda succedunt*; Partendosi Dio immantinenti viene nell'anima il fetore de i peccati, la corruzzione delle colpe, la putredine de i vizii, il verme della coscienza, la cenere della vanità, l'horrore dell'infedeltà, e si fà nel vivo sepolcro del corpo il funerale dell'anima già sepolta; *Et fit in corporis sepulcro vivo funus animæ jam sepultæ*. Ah morte pur troppo sgraziata, ah sepoltura horribile dell'anima, ah huomo di letale colpa infettato, correggi la tua falsa opinione per ricuperare la tua vera vita; *Nomen habes*, *quod vivas*, *& mortuus es*.



PUN-

(a) *Idem Serm.* 19.

PUNTO XIX.

La morte, che veramente si deve stimare l'ultima trà tutte le cose terribili, e che merita i sospiri, e le lagrime, non è la morte del corpo, mà è la morte dell'anima per il peccato; (a) Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus.

NOn sono dovute le lagrime alla morte corporale per se stessa dell'huomo, poiche dall'huomo di giusta ragione viene riputata, e bramata per liberazione graziosa da i vincoli del corpo, che appunto è il corpo di questa stessa morte; (b) *Infælix ego homo, quis liberabit me de corpore mortis hujus?* Sia pur anco, quant'esser si voglia, immatura la morte, ch'il giusto preoccupato da essa sarà nel refrigerio; In somma tanto è, (c) *Dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius*.

Qual sarà dunque il vero morto, sopra di cui lo Spirito Santo per bocca del savio ci persuade, c'incita, ci muove a piangere? Ce lo mette innanzi agl'occhi il gran Pontefice Morale dicendo: (d) Qual cosa è il peccato, se non la morte? *Quid est peccatum nisi mors?* Mor-

(a) *Eccles.* 22. (b) *Rom.* 7. (c) *Ad Phil.* 1.
(d) *Exposit. in* 7. *Psal. pænitent.*

Morte certamente egl'è, che separa l'anima da Dio, toglie a i sensi interiori i loro offizii, imbratta l'imagine divina, leva il chiaro della luce: *Mors namque est, quæ animam à Deo separat, sensuum internorum intercludit officia, divina deturpat imaginem, lucis adimit claritatem*. Ah non è questo l'istesso dire del Savio, Piangi sopra il morto, poiche è mancata la di lui luce, *Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus*. Ecco che commandato ci viene di piangere sopra il morto, & ecco, che ci si dà per motivo, per causa del piangere l'essere a questo morto mancata la di lui luce, *defecit enim lux ejus*; Ah Dio, non è cagione del piangere il non poter più vedere la luce del Sole, il non più godere l'usura di questa luce a tutti gl'animanti commune, mediante la quale dimostrano tutte le cose sensibili il vago, & il vario de i loro colori; Giusta cagione di piangere è l'esser mancata all'huomo la di lui propria luce, e questa è quella luce vera, ch'illumina ogni huomo, il qual viene in questo mondo, quest' è quella luce, che nasce al giusto, e recca a i retti di cuore l'allegrezza, e dalla quale veglia l'huomo a Dio; quest'in somma è quella luce, con la quale Dio illumina mirabilmente l'huomo da i monti eterni, & all'alta meta lo conduce della beata eternità, *defecit enim lux ejus*; Oh qual luce è questa, oh qual morte è quella, che causa la perdita di questa luce

 dell'

dell'huomo in quanto egl'è ordinato, e destinato a Dio suo ultimo fine eccelso; Deh, *supra mortuum plora, defecit enim lux ejus*. Arde di desiderio S. Gio. Grisostomo di darci a conoscere l'estrema sciagura della morte, la quale è la perdita di questa luce, e dice; (a) Certamente se tu potessi vedere con gl'occhi l'anima dell'huomo involto ne i peccati, non dubitaresti, che non fosse molto meglio giacere nel sepolcro, che l'esser tenuto allacciato da i peccati, e l'esser più tosto dalla pietra sepolcrale premuto, che dal grave peso de i peccati, *Et lapide potius, quam gravi peccatorum pondere premi*,

Oh con quanto zelo; oh con quali efficaci ragioni ci persuade il Padre S. Agostino, che è un nulla l'importanza della morte del corpo a paragone della morte dell'anima per il peccato. (*b*) S'affatica per non morire l'huomo, che pure hà da morire, e non s'affatica l'huomo per non peccare, ch'è destinato a vivere in eterno; *Laborat ne moriatur homo moriturus, & non laborat, ne peccet homo in æternum victurus*; Mentre egli s'affatica per non morire, senza causa s'affatica, imperoche al più che puol fare, è, che molto se gli differisca la morte, non già che si scansi, ma s'egli non vol peccare, non travaglierà, e viverà in eterno; *Si autem peccare nolit, non laborabit, & vi-*

(a) *Hom. 28. iu Matth.* (b) *Tract.49.in Joan.*

& vivet in æternum; O se potessimo eccitare gl'huomini morti, e con essi parimente eccitare noi stessi, acciò fossimo amatori tali della vita permanente, quali amatori sono gl'huomini della vita, che sen fugge? *Quid non facit homo sub mortis periculo constitutus?* Che non fà l'huomo posto in pericolo della vita? Sovrastando il coltello alla testa diedero gl'huomini, quanto si tenevano riservato per vivere; *Gladio impendente cervicibus prodiderunt homines, quidquid sibi unde viverent, reservabant*. E chi subito tutto non diede, per non esser dalla spada percosso? Chi per vivere non volse prontamente perdere tutto ciò di che haveva a vivere, eleggendosi più tosto una vita mendica, che una morte accelerata? *Quis non, ut viveret, continuò perdere voluit, unde viveret, eligens vitam mendicam, quam celerem mortem?* A chi giammai fù detto, naviga per non morire, e vi mise dilazione alcuna? A chi giammai fù detto affaticati per non morire, e fù pigro? Dio commanda cose leggieri, perche viviamo in eterno, e negligentiamo ad ubbidire? *Levia Deus jubet, ut in æternum vivamus, & obedire negligimus*. Non ti dice Iddio getta a perdere quanto hai, acciò tu viva alcun poco tempo di più sollecito nel faticare, ma dice dà al povero, di che hai con che vivere sempre senza fatica sicuro; Accusano, accusano noi gli amatori della vita temporale,

 quale

quale essi non hanno nè come la vogliono, nè quando la vogliono; *Accusant nos amatores vitæ temporalis, quam nec cum volunt, nec quando volunt, habent*; E noi vicendevolmente non accusiamo l'un l'altro noi stessi, tanto pigri, tanto tepidi ad acquistarsi la vita eterna, quale, se la vorremo, l'haveremo, e quando l'haveremo, non la perderemo. *Et nos invicem non accusamus, tam pigri, tam tepidi ad capessendam vitam æternam, quam, si voluerimus habebimus, cum habuerimus, non amittemus.* O vita, ò vita dell'anima per grazia santificante, origine di vita eternamante beata; O morte, ò morte dell'anima per il peccato reato d'eterna dannazione, ripiglio io, come non sei la sola morte da piangersi? tu contristi lo Spirito Sànto, ch'è l'istesso gaudio increato, in quanto che a lui sommamente contraria fai, ch'egli muora in noi, separandolo da noi, e noi da lui, e non sarai tu la morte da piangersi più di qualunque altra morte? Deh (a) *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis*; Deh piangiamo con amarissime lagrime sopra di chi lo contrista, così miserabilmente morendo, poiche gl'è mancata la di lui propria luce; *Super mortuum plora, defecit enim lux ejus.*

PUN-

(a) *Ad Ephes.* 4.

PUNTO XX.

Con il peccato molto s'indebolisce nell'anima la fede divina, & al lungo andare pericola assaissimo di perdersi totalmente.(a)Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Hierusalem; qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

FUrono i figliuoli di Edom, cioè i discendenti di Esau, gl'Idumei sempre nimici implacabili de i Figli di Giacobbe, e del popolo d'Israele, sì come lo fù di Giacobbe fratello suo il medesimo Esau loro Padre. Questi all'hor che il Rè di Babilonia si mise in campo all'attacco di Gerosolima, s'unirono al di lui esercito, ed espugnata, che fù la regia Città non contenti nel loro barbaro odio di vederla sottomessa, ed anco demolita, incitavano gl'istessi Babilonesi a distruggerne anco le fondamenta, acciò che non ne restasse vestigio alcuno, nè cosa, la qual puotesse facilitare il riedificarla. Tutto ciò, ch'esser doveva rimirandolo in spirito profetico come già accaduto il S. Davide, sclama con voci pietose all'alto, e dice; Ricordati, Signore, della crudeltà, ch'usorono i fi-

(a) *Psalm.* 136.

i figliuoli d'Edom con Gerosolima nel giorno della di lei dessolazione, dicendo a i nimici babilonesi distruggetela sino dalle fondamenta; *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Hierusalem, qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

Questo è un caso il più compassionevole, che possa cadere sotto gl'occhi humani, mà in fine poi è una sola figura di quello, che con la mistica Gerusalemme, cioè con l'anima anco religiosa pratticano gl'Idumei infernali, ogni qual volta se l'hanno soggettata per il peccato, non saziandosi già mai il loro odio invidioso sino alla di lei totale distruzzione, e sollecitandosi vicendevolmente a sterminarla fino dal fondamento della fede, sopra il quale si potria risarcire la deplorata ruina. *Qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

Ah pur troppo si vede adequata questa figura con il figurato successo de i miseri prevaricatori della divina legge. Dunque l'haver dissipata, & annientata la mistica Gerusalemme gl'empii Idumei, è rovinata già l'opra del ben vivere, haver anco isvelta la robustezza della fede. (a) *Usque ad fundamentum ergo exinanisse, est, everso bene vivendi opere, & robur fidei dissipasse*, dice il Magno Gregorio.

Ah Dio, non possono andare di buon'accordo il peccato suggerito dal Demonio, e la fede

(a) *Lib. 26. Moral. c. 15.*

fede inspirata da Dio, sì che ne i peccatori il loro buon credere viene di continuo perseguitato dal loro mal vivere. (a) *Non nulli medullitus fidem tenent, sed moribus insequuntur, quod credulitate venerantur*: A questi spesso per giusto giudizio accade, che per il loro colpevole vivere perdino quello, che salutevolmente credono. *Quibus divino judicio sæpe contingit, ut per hoc, quod nequiter vivunt, & illud perdant, quod salubriter credunt*: Ecco come in essi si soverte la fede; essi incessantemente con i peccati si contaminano, e con un certo giudizio, od anco speculativo implicito credono, che Dio ò non voglia, ò non sia per punirgli, come la loro franchezza nel peccare lo dimostra, e così non curandosi di ben vivere anco senza l'impulso d'alcun persecutore, fino alla perfidia trascorrono. Quegli, ch' oprano, come se non ci sovrastasse il rigoroso giudizio di Dio, e peccano con un certo dettame, che per essi loro non v'habbia ad essere il castigo, in qual modo possono già più essere, ò dirsi fedeli? Ah che il non far caso di far opre condegne, è un perdere la fede, che pareva si tenesse. *Quia ergo digna fidei opera servare contemnunt, etiam fidem perdunt quam tenere videbantur*. Sopra di questi molto bene dal Salmista, sotto la figura di Gerusalemme rimemorate vengono le parole de i nemici de-

(a) *Idem Gregor. ibid.*

ftruttori d'essa, da i quali si dice, *exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*; lo dice pur l'Apostolo; (*a*) altro fondamento niuno puol mettere, oltre quello, che stà posto; Christo Gesù. Gl'inimici dunque distruttori di Gerusalemme sino al fondamento, la sterminano, l'esaninifcono, l'annientano, quando i spiriti perversi, distrutto pria l'edifizio delle buone opere, isvellono, cavano dal cuore de i fedeli anco la sodezza della fede, e della christiana religione, *Inimici ergo destruentes usque ad fundamentum Hierusalem exinaniunt, quando perversi spiritus à corde fidelium destructo prius ædificio boni operis, soliditatem quoque ex hauriunt religionis*.

Parla Paulo Santo, e parla per istinto dello Spirito santo, che è spirito di verità, e sapendo benissimo ciò che pretendono i nimici dell'anime soggiogandole per il peccato, così contro il loro maligno intento instruisce il suo amato figlio Timoteo. Questo documento ti raccommando, Figlio mio Timoteo, giusta le divine verità precedentemēte in te rivelate, che ti porti in esse da buon soldato con tener la fede, e la buona coscienza quale havendola alcuni buttata, patirono naufragio circa la fede stessa. (*b*) *Hoc præceptum commendo tibi, Fili Timothee, secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in eis bonam militiam, habens*

(a) 1. *Corint.* 3. (b) 1. *ad Timot.* c. 1.

bens fidem, & bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt.

Ripiglia quì il P. S. Gio. Grisostomo, e dice. I mal viventi, per non esser tormentati con il timore, e con l'aspettativa del furor divino, procurano di studiosamente persuadersi, che falsе sono tutte le cose, quali la nostra Religione contiene, cioè circa ai peccati, circa la risurezzione de i morti, circa il giudizio futuro, e cose simili.

Ah Dio, che solo dalla buona coscienza è ben guardata la fede, la buona coscienza è la forte Gerosolima, la fede è il fondamento, resa che si sia quella al peccato, resta in poter dei nimici il sovertire questa, onde per non perdere l'una fa di mestieri mantener l'altra, *ut milites in eis bonam militiam, habens fidem, & bonam conscientiam*; Non tanto importa ai nimici dell'anima il farla cadere nel peccato, quanto l'impossibilitarle di risollevarsi: Vogliono distrutta la mistica Gerusalemme, e che non sia per ripararsi dalle ruine, deh avertite di non cadere nelle loro mani peccando, altrimente non tarderanno a mettervele nel fondamento della fede, poiche questi, questi sono gl'Idumei, *qui dicunt exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

PUN-

PUNTO XXI.

Il peccare è errare, e però molto male stà la fede divina, la quale è un eccellente infallibile aderenza della mente alle trascendenti verità rivelate, con il peccato, e se questo non si rigetta, è troppo gran rischio di perdersi quella. (a) Errant omnes, qui operantur iniquitatem.

Erra ogn'uno, che pecca, & oh come erra, mentre, che (b) *omnis peccator stultus fuit in culpa*. Erra senza dubio, & oh quanto erra, poiche peccando egli esce di se stesso, e tanto lungi se ne và da se stesso, che giunge ad un esser bestiale.

Ah Padre delle misericordie, se il ritornare a voi il figliuol Prodigo è un ritornare in se stesso, come non sarà stato un partirsi da se stesso l'allontanarsi egli da voi per il peccato? Così è, (c) *in se reversus* egli ritorna al Padre; (d) *In se redit, qui à se ante recesserat.* Da se stesso se ne và il peccatore, e tutto passa nell'esser di bestia. *A se migrat peccator, & totus transit in bestiam*.

Egl'

(a) *Proverb.* 12. (b) *Gregor. lib.* 15. *moral. c.* 23.
(c) *Luc.* 15. (d) *S. Petrus Chrysol. ad hunc. loc.*

Egl'è dunque più che vero, senza eccezzione, senza riserva, ed in tutta la sua universalità l'oracolo dello Spirito santo: *Errant omnes qui operantur iniquitatem*, ed ancorche non peccando l'huomo essenzialmente d'infedeltà, il Signore Iddio si degna di conservare nel peccatore la sostanza della fede, in esso dalla sua sovrana buontà assieme della grazia santificante di già infusa, oh quanto inferma, oh quanto male si trova la fede con il peccato, e quanto facile è, ch'essa del tutto perisca.

Con il peccato mortale, al di cui santo odio persuadono tutti i punti di questa prima meditazione, se ne rimane la fede informe, disanimata, e morta, perche ella è privata della divina carità, per cui essa opra, e si muove in Dio, come in ultimo fine beante; quale lei per se stessa non risguarda, se non in ragione di prima verità, laonde, admesso che sia il peccato; durando questo miserabile consorzio, ben puotrà dalla fede derivare il suo atto di credere Dio, e di credere a Dio, ma non già di credere in Dio, non puotendosi far questo senza l'influsso della santa dilezzione. Oh quanto inferma, anziche morta rimane la fede con il peccato.

Vero è, ch'anche peccando puole mantenersi l'assenso specolativo di fede a tutte le verità rivelate, se non si pecca in genere d'infedeltà, ma egl'è pur indubitabile, che chiunque

que pecca forma in se stesso il giudizio prattico, di che Dio non sia il fine ultimo sopra il tutto apprezzabile, & amabile, e che buono sia preferire a Dio la creatura, e violare la di lui legge divina, poiche non movendosi la volontà se non giusta la proposta dell'intelletto, essa già mai posporrebbe Dio alla creatura, se l'intelletto non giudicasse praticamente, che buono sia il farlo. Et oh quanto male stà, e quanto pericola la fede unita in un istessamente con un giudizio cotanto horribilmente erroneo.

Sono le divine verità di fede eccedenti alla ragione humana, e benche siano evidentemente credibili, non sono evidenti in se stesse al nostro intelletto, e però egli non puole nè darsi per convinto, nè determinarsi ad acconsentire ad esse senza il concorso della volontà, che con pia affezzione alle divine recondite verità stesse lo muova, e lo sottometta ossequioso. Così insegnava il modo di credere l'Apostolo ai Corintii (a) con dir loro. *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*; & uniformemente scrisse il Maestro Angelico, (b) *Credere est actus intellectus, secundum quod movetur a voluntate ad assentiendum*. Mà disordinandosi tutta la volontà humana con il peccato, & affezionandosi vilmente agl'oggetti peccaminosi, conquan-

(a) 2. *Corint*. 10. (b) 22. *q*. 4. *art*. 2.

quanto poco di pia affezzione puole essa restare per determinare, e captivare l'intelletto alle divine verità inevidenti, tanto più riclamando sempre queste contro gl'erronei giudizj pratici dell'istesso intelletto, e condannando le disordinatezze della medesima volontà. Oh fede, oh fede divina, troppo pericoli con il peccato; troppo errano quegli, che peccano per restare tu immune. *Errant omnes, qui operantur iniquitatem*. Lo dimostra pure l'isperienza stessa, ch'ai miseri peccatori le cose dell'altra vita, e dell'eternità divengono loro di niuna importãza, e le passano quasiche favolose.

Il cieco peccatore non vederà, non intenderà in che vanno a finire i rei, & i giusti; non intenderà quãto diversamente gl'uni dagl'altri terminino il vivere transitorio, mentre vedrà secondo la vista sensibile, ch'anco i saggi muojono, e che non altrimente, che questi, se ne morirà l'insipiente, e lo stolto, (a) *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes simul insipiens & stultus peribunt*.

Da questo trattenersi nello sguardo sensibile, e dalla incapacità delle invisibili, ed eterne, il che è tutto diffetto proprio della volontà peccaminosa, ne venne l'errore in fede di quegli, che differo pensando tra se stessi, e di certo non rettamente, (b) *apud se cogitantes non rectè*; Poco, e con tedio è il tempo della no-

(a) *Psalm.* 48. (b) *Luc.* 2.

nostra vita, nè vi sarà refrigerio nel fine dell' huomo, nè si sà d'alcuno, che dall'inferno sia ritornato di quà; Venite dunque, godiamo de i beni, che quì vi sono, & usiamo della creatura; riempiamoci di vino prezioso, e di unguenti, non ci passi il fiore del tempo nostro; inghirlandiamoci di rose, prima ch'infragidischino; non vi sia prato, per cui non scorra la nostra lussuria, perche dopo di questo saremo, come se mai non fossimo stati; *Quia post hoc erimus, tamquam non fuerimus*. Questa è la parte nostra, e questa è la sorte; *Hæc est pars nostra, & hæc est sors*.

Non tutti i peccatori, i quali nou vivono a Dio, & alla beata eternità così parlano, così discorrono, così sentono espressamente, ma pur troppo lo fanno implicita, e praticamente, imperoche, scrive S. Gregorio il Morale, ripigliando il sudetto verso di Davide, i cattivi non credono, che possino vivere invisibilmente quegli, quali essi vedono muovere visibilmente; *Cum viderit sapientes morientes, quos enim mali mori visibiliter conspiciunt, invisibiliter vivere posse non credunt*; E così per l'istesso caso compiscono il reato della loro infedeltà, che veduta la morte de i fedeli disperano dell'eternità: *Atque eo reatum infidelitatis suæ cumulant quo visa morte fidelium, de æternitate desperant*. Ah, ch'è questa una pur troppo sperimentale verità, che errano

senza

senza misura, & in ogni eccesso quegli, che oprano l'iniquità, e che con questa non sussiste l'integrità della fede; *Errant, errant omnes, qui operantur iniquitatem*,

PUNTO XXII.

Non hà scusa il peccare, poiche sempre resta incolpata in esso la nostra volontà, quale Dio ce la diede libera, acciò rifiutando il peccato, ne meritasse il premio. (a) Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino.

O Santo Profeta, non bastava, che voi deliberaste, e diceste di voler confessare l'ingiustizia vostra al Signore, senza che vi aggiungeste di volerla confessare contro di voi stesso? Se il vostro proprio peccato fù la vostra ingiustizia, ben s'intende, che confessate questa al Signore contro di voi stesso, e condannando voi stesso; Ma ah abisso senza fine d'errori colpevoli del cuor humano, che anco del volontario peccato suo pretende non essere il reo, nè giustificatamente il confessa, se contro di se stesso non lo confessa a conoscimento di luce eterna, & ad istinto d'amore alla vera giustizia; *Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino*,

Questo

(a) *Psal.* 51.

Questo è il solito miserabile destino de i figliuoli degl' huomini demeritevoli d' esser figliuoli di Dio andar sempre aggravati di cuore per il peccato, e niente meno amare la vanità, per la quale peccano, e sempre ricercare la bugia ad effetto di non admettere per loro il loro proprio peccato, e di non confessare contro se stessi l'ingiustizia di loro stessi.

Ch'il crederebbe mai! e pure così è, tanto ricercano i figli degl'huomini la bugia per non confessare contro di se stessi il peccato loro, ch'arrivano ad incolparne Iddio dicendo, che così egli hà voluto, e disposto, che non gl'hà dato l'ajuto per non peccare, ò pure che è stata fatalità, influenza degl'astri, quali hà creati Iddio, effetto del naturale pur dato da Dio, violenza del Demonio, non raffrenata dal potere divino; In somma ò diretta, ò indirettamente hanno a confessare il loro peccato, non contro se stessi, ma contro Dio; (a) *Multi confitentur iniquitatem suam, sed non adversum se, sed adversum Deum; per circuitum volunt venire ad Deum accusandum.*

Altri se non confessano il proprio peccato attribuendolo a Dio, per il meno l'attribuiscono a i loro prossimi, che gl' ingannarono, che gli persuasero, che gl'allacciarono, che ne diedero loro l'occasione, che gli provocarono, e così più tosto confessano

(a) *Imogn. vers.* 471.

no gli altrui peccati, che i proprii.

Deh come per il contrario ricercava la verità, & in essa confessava contro di se la sua ingiustizia a Dio, chi semplicemente diceva; Signore habbi misericordia di me, sana l'anima mia, perche a te io peccai; Con il libero arbitrio mi creò Iddio, e perciò se peccai, per me stesso peccai; *Ideoque si peccavi per me ipsum peccavi*, non il fato. non la fortuna, non il Diavolo mi sforzò a peccare, ma io volontariamente acconsentii alla persuasione, *non fatum, non fortuna, non Diabolus, me peccare, coegit, sed ego voluntariè persuadenti consensi*.

Ah Dio, la sregolatezza del nostro animo, l'eccesso delle nostre cupidigie sono la cagione delle nostre colpe; Non v'è difficoltà in privarci delle cose vietate da Dio, se non quando vi è l'appetito immoderato d'haverle, dice S. Agostino; (a) *Non est in carendo difficultas, nisi cum est in habendo cupiditas*. Non voler tu dunque amare l'impedimento, se non voi ritrovare il tormento della rea coscienza, e della pena eterna; *Noli ergo amare impedimentum, si non vis invenire tormentum*; Ciò che tu ami qui giù in terra, è l'impedimento, è il vischio delle penne spirituali, cioè delle virtù, con le quali a Dio si vola, e se le tue volontarie affezzioni sono il vischio, che ti tolgono il volo, chi sarà in colpa del tuo non

K pren-

(a) *Lib. 3. de liber. arbitr. & Ser. 105. de temp.*

prendere il dovuto volo, se non tu stesso? *Quod amas in terra, impedimentum est, viscus est pennarum spiritualium, hoc est virtutum, quibus volatur ad Deum.*

Per il peccato stesso, scrive S. Bernardo, (a) s'è fatto, ch'il corpo, il quale si corrompe, aggravi l'anima non già con la mole, mà con l'amore, *non mole, sed amore*; imperoche il non poter già l'anima per se stessa risorgere, la quale per se stessa potè cadere, è effetto della volontà, la quale languendo per l'amore viziato, e vizioso del corpo, e giacendo abjetta, non admette l'amore della giustizia; *Voluntas, voluntas in causa est*; Così in non sò quale perverso, e meraviglioso modo l'istessa volontà, certamente con il peccato mutata in peggio, si fa una certa necessità, di tal maniera, che la necessità essendo volontaria, non possa scusare la volontà, nè la volontà trovandosi allettata, possa escludere la necessità; Ella è questa volontaria necessità una forza piacevole, che preme lusingando, e lusinga premendo, laonde rea la volonta, se al peccato acconsente, nè possa per se stessa scuotersi, nè possa se nessa scusare in conto alcuno; *Unde sese rea voluntas, ubi semel peccato consenserit, nec excutere jam per se, nec excusare ulla ratione queat.*

Ah non v'è già altro sano consiglio, che l'ec-

(a) *Lib. de grat. & liber. arbitr.*

l'eccedere ad alti sguardi della mente il basso disordinato amore di noi stessi, per non decadere dalla sublimità del divino amore peccando, e dire con gl'intimi affetti: A voi inalzai l'anima mia, Dio mio, in voi confido, non haverò a vergognarmi per la confusione del peccare, il mio cuore inclinai a fare le vostre giustificazioni in eterno.

Ma per quello, che peccato habbiamo, ò se nell' àvenire peccassimo per nostra disgrazia; l'unico rimedio è l'humile confessione contro noi stessi del nostro peccato; Oh humile. contrita, compunta, rispettosa confessione del proprio peccato, quanto sei tu gradita, apprezzata, e corrisposta da Dio; Confesserò contro di me la mia ingiustizia al Signore, dice l'anima *de futuro*, e tu Signore già rimettesti *de præterito* l'empietà stessa del mio peccato; (a) *Nondum pronuntiat, sed promittit, se pronuntiaturum, & Deus peccatum dimittit*; ah unico mio rimedio, ah certo mio ristoro nella moltitudine delle mie iniquità; *Dixi, dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & remisisti impietatem peccati mei.*



(a) *August. in hunc Psal. 31.*

PUNTO XXIII.

Il peccato non hà scusa nell'ignoranza, quando questa deriva dal difetto della volontà.

(a) Et omnes vias ejus intelligere noluerunt.

STrada delle testimonianze di Dio chiama la strada delle Divine leggi il Santo Rè Davide, perche le divine leggi per se stesse testificano all'interiore nostro, che tali sono, e quali sono; le Divine leggi sono scritte da Dio ne i nostri cuori, ed intimate alle nostre menti, e però sono le testimonianze stesse del beneplacito di Dio in noi, e chi non manca di amor Divino, sempre le intende, le crede, le adempisce, perche vole, & ama, e si compiace d'intenderle, di crederle, & adempirle, e così si diletta in esse, come in tutte le ricchezze, in tutti i tesori, (b) *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis,* sopra di che scrive S. Ambrogio, che si dilettava nelle ricchezze del conoscimento della sapienza, e della scienza in ogni atto del bene operare; *Delectabatur ergo Psalmista in divitiis cognitionis sapientiæ, & scientiæ in omni actu bonorum operum.*

Per

(a) *Job* 34. (b) *Psal.* 118.

Per il contrario chi non hà amore di Dio, e delle sue divine leggi, per niun conto si diletta del conoscimento della sapienza, e della scienza d'esse, per non haverle ad osservare con gl'atti dell'opere buone, anzi vole non saperle, per audacemente trasgredirle, ma i sbagli di queste strade, le quali per se stesse sono testimonianze de i voleri di Dio, non iscusano, ma aggravano il peccato, poiche derivano dall'ignoranza volontaria. e questo dice il Santo Giobbe: *Et omnes vias ejus intelligere noluerunt*.

Avertasi, avertasi bene, scrive quì il Papa S. Gregorio, non dice il Profeta, per infermità non intendono, ma non volsero intendere, perche spesse volte non si curano di sapere le cose, quale non si curano di fare, (a) *Quia sæpè, quæ facere despiciunt, scire contemnunt*. Stimano, che sia impunità del peccare il rimedio del non sapere; *Impunitatem peccandi existimant remedium nesciendi*; e così non discernono, ch'altro è, non haver saputo, altro non haver voluto sapere, *atque ideo non discernunt, quia aliud est nescivisse; aliud scire noluisse*; E tanto più lontani sono dall'haver scusa per non sapere, quanto più ad essi, benche non voglino, stà posto d'avanti ciò, che hanno a conoscere: *Et tanto magis excusationem non possunt habere, quia nesciunt, quanto magis*

(a) *Lib. 25. Moral. cap. 12.*

magis eis etiam nolentibus oppositum est, quod cognoscant.

Ah Signore, e Dio mio, già pare, che più si desideri di non sapere, che di sapere; non si vol intendere, perche non si vole ben operare; S'impiegano i studii, s'assotigliano gl' intelletti, si moltiplicano le specolazioni, per far probabili le opinioni, & ogni ragione, ed autorità basta a darla per fatta, si ricercano i consegli, e le risoluzioni de i dubii da chi seconda le inclinazioni; Sia pur integerimo, sia pur saputo, chi dice in contrario, che non merita d'esser ascoltato, ch'hà da passare per scrupoloso; Il non admettere, ò il limitare a certi termini una opinione data per probabile, vien presa per una impertinente riforma della Teologia morale. Anco per chi è in obligo di pensare, e di sapere, è tempo perduto lo studiare ciò che si deve, ò non si deve fare, basta quello, che s'è inteso dire, e che altri fanno; Anco nelle sagrosante religioni si vedono non pochi negletti della perfezzione, alieni dalla sostanza del proprio istituto, studiosi di sottrarsi dall'osservanze, mancanti senza riguardo nelle leggi, inventori d'un'ubbidienza, e povertà ideale a modo loro, e per molto che venghino avertiti, che così non sono in stato di salute eterna, con dire, che così fanno molti altri, danno lieta pace alle loro coscienze; Ah, ah, *& omnes vias ejus intelligere noluerunt;*

luerunt; Ah, ah, *impunitatem peccandi existimant remedium nesciendi*.

Anco dal solo sospetto di cosa peccaminosa molto si guardò il timorato di coscienza, ch'apprezza Dio, e l'anima, onde sclama al Signore: Taglia, togli l'opprobrio mio del peccato, benche solo sospettato, perche così alla pura coscienza divengono giocondi i giudizii tuoi, i quali sono terribili; (a) *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum, quia judicia tua jucunda*. Bramava il Profeta, dice S. Ambrogio, (b) evitare il peccato, pure voleva, che Dio fosse, che gli lo tenesse lontano, *Tamen quasi Deum repulsorem peccati cupiebat esse sui*; voleva, che se gli togliesse l'opprobrio, di cui n'haveva il sospetto; *Volebat, auferri opprobrium, quod suspicatus est*; perciò supplicava Dio, che lo levasse, il quale solo sapeva quello, che non sapeva l'istesso, che lo fece; *Et ideo deprecabatur Deum, ut illud auferret, qui solus noverat, quod nesciebat etiam ipse qui fecit*.

Oh quanto falsa è la pace delle coscienze, che mettono la loro sicurezza solo in fare, ò in non omettere quello, che sanno, che si deve fare, ò che non si deve omettere, & in non fare ciò, ch'intendono, non doversi fare; E' bugia il dire, che non si pecchi anco per ignoranza, se non si vole, ò si trascura il sapere,

(a) *Ps.* 118. (b) *S. Ambr. in hunc versum*.

pere, & il considerare; Con manifesti testimonii della verità resti pur confutata questa manifesta bugia, scrive S. Bernardo ad Hugone di S. Vittore; Forsi, chi afferisce, che mai peccare si possa per ignoranza, mai per le sue ignoranze egli priega, mà più tosto deride il Profeta, che supplica, e dice: *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*; Forsi ch'anco egli riprende Dio, che per i peccati d'ignoranza esigge sodisfazzione; *Forsitan, & repræhendit Deum exigentem pro peccatis ignorantiæ satisfactionem*. Altamente pur parla S. Agostino dicendo: (a) Non è da ricorrersi alle tenebre dell'ignoranza, acciò in esse qualunque trovi scusa, poiche altro è non haver saputo, altro è non haver voluto haver saputo: *Aliud est enim nescisse, aliud nescire voluisse*; la volontà trà le ignoranze vien ripresa in quello, di cui si dice: Non volse intendere per bene operare: *Voluntas quippe in eo arguitur, de quo dicitur: Noluit intelligere, ut benè ageret*.

Deh intendiamo, ch'il non voler sapere, ò il non attendere a sapere le strade di Dio, ò il non volerle saper tutte, tutto è entrare nel numero de i reprobi dall'eterna vita: *Et omnes vias ejus intelligere noluerunt*.

PUN-

(a) *Lib. 7. de pec, & mer. cap. 36.*

PUNTO XXIV.

La giustificatione del peccatore è per se stessa tanto impossibile, che non puole farsi se non per opra d'una prodigiosa inenarrabile potenza di Dio. (a) Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?

CONtemplava, e rammentava nel suo divoto canto senza dubbio il Profeta reale l'omnipotenza di Dio, la quale sommamente si manifesta nel perdonare i peccati, e nell'usare misericordia, poiche egli comincia questo Salmo dicendo. Confessate al Signore, dategli rendimenti di grazie, lodatelo senza misura, senza fine, poiche egl'è buono, poiche fino per tutto il secolo senza fine dell'eternità si stende la di lui misericordia. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus*, e subito soggiunge. Chi già mai parlerà, spiegherà le potenze del Signore, e farà intendere tutte le lodi, che se gli devono per gl'effetti di tali sue potenze? *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

Ah troppo ineffabile puotere di Dio, e da

(a) *Psal.* 105.

da Dio partecipato, come a suoi stromenti, ai suoi ministri nel giustificare il peccatore, miracolo nell'onnipotenza Divina è il richiamare dalla morte corporale alla vita, ma il ravivare i morti spiritualmente per il peccato è tanto più prodigioso, che il medesimo Santo Davide, quasi che pensasse, che non fosse per operarlo Iddio, ne parla per modo di dubio; (a) *Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?* Accaderà forsi, che tù Signore facci ai morti per il loro peccato le innumerabili cose meravigliose, le quali bisognano per far loro respirare aura di grazia eccelsa, ò forsiche i medici spirituali ministri tuoi gli risuscitaranno, e ti daranno lode?

L'inordinazione della morte, la quale si fà con la rimozione del principio della vita è secondo la natura irreparabile, insegna l'Angelico, così accade nelle cose toccanti all'anima, poiche nelle specolative, quello, che erra circa ai principii, è impersuasibile della verità, e similmente nelle operative, chi peccando si rivolta dall'ultimo fine, quanto è per natura del peccato, irreparabilmente cade, e però si dice, che pecca mortalmente da punirsi in eterno. *Et similiter in operativis, qui peccando avertitur ab ultimo fine, quantum est ex natura peccati, habet lapsum irreparabilem, &* ideo

(a) *Psal.* 87.

ideo dicitur peccare mortaliter, æternaliter puniendus.

Altrove pure maggiormente si spiega il Santo Dottore, (a) dicendo, che il principio della vita spirituale è l'ordine all'ultimo fine, il quale essendo distrutto, non puole ripararsi per alcun principio intrinseco, ma solo per il poter divino, nè vi è altro principio equivalente all'ultimo fine, che è Dio, e però giustamente i peccati mortali si dicono irreparabili.

Sopra questo fondamento scolastico s'inalza di più l'intendimento mistico meditando, che per il peccato non solamente si toglie tutto il principio intrinseco della vita dell'anima, il quale consiste nell'ordinazione all'ultimo fine mediante la grazia, e la carità divina, ma pure si toglie dall'anima l'istesso ultimo fine; Dio, Dio stesso immediatamente viene escluso, viene rigettato dall'anima per il peccato, & à Dio stesso, il quale è l'unico principio, dal quale puole ritornarsi la vita all'anima morta per il peccato, si contrapone infinitamente, e fa resistenza il peccato; Così è molto più, & incomparabilmente si contrapone a Dio in quanto egl'è anima vivificante del giusto l'inordinazione del peccato, che non si contraponga all'anima forma vivificante del corpo l'inordinazione della mor-

(a) 1. 2. q. 72. art. 5.

morte. Ah qual convenienza vi sarà già mai ò qual opposizione non vi sarà già mai trà luce inaccessibile di Dio, e le tenebre horribili del peccato.

Hora dice S. Agostino, sì come l'anima è la vita del corpo, così dell'anima è la vita Iddio; (a) *Sicut anima est vita corporis, ita animæ vita est Deus*. Sì come spira il corpo, mentre tramanda l'anima, così spira l'anima, mentre perde Dio, *Sicut expirat corpus dum animam emittit, ita expirat anima cum Deum amittit*: Dio perduto è la morte dell'anima, l'anima tramandata è la morte del corpo *Deus amissus mors animæ, anima emissa mors corporis*.

Ah Iddio escluso, contrariato, disciolto dall'anima per il peccato; Iddio, dirò con verità, morto nell'anima, & all'anima resa incapace con il peccato, che più viva Dio in lei, pure torna à rianimarla, a vivificarla di vita divina, e di se medesimo, che è la scaturigine della vita, ah che prodigio dell'onnipotenza, che miracolo della misericordia di Dio è questa, anzi una moltitudine di miracoli, di prodigii, di cose ammirabili è questo, e perciò dicasi pure non in singolare, ma in una pluralità indefinita, forsi che farà Dio ai morti d'anima le meraviglie, cioè l'opre ravivificatri- ci

(a) 1. 2. *q.* 88. *art.* 1.

ci de i peccatori, le quali per eccellenza si devon chiamare le meraviglie operate da Dio, quasi che a paragone di queste non fossero meravigliose tutte l'altre cose da lui fatte? *Numquid, numquid mortuis facies mirabilia?* Deh, *quis loquetur potentias Domini auditas faciet omnes laudes ejus?* Egl'è pur vero, che lasciando Dio cadere l'huomo dalla sua mano Divina, essendo Dio lasciato dall'huomo, questo si rompe, s'infrange a guisa di vaso di creta, ch'una volta fatto in pezzi, nè più vale ad alcun buon uso, nè più è possibile il raccommodarlo; (a) *Et tamquam vas figuli confringes eos*. Egl'è pur il vero, che peccando l'huomo resta impriggionato reo di supplizio eterno dentro à porte di bronzo, e sotto catenacci di ferro, e niente meno a tutto soviene, il tutto ristora, il tutto ripara Dio giustificando l'empio; ah Dio, ah Dio; (b) *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum, quia contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit*. Rompe, rompe Iddio le porte di bronzo, spezza i catenacci di ferro, all'horche con l'interna ispirazione, e con la compunzione del cuore spezza, e discioglie la pertinace contradizione, e l'audace ribellione dell'huomo peccante; (c) *Portas itaque æreas, & vectes ferreos Dominus confregit, quando*

(a) *Psal.* 2. (b) *Psal.* 106.
(c) *Ricard. apud Incogn. vers.* 1896.

do pertinacem contradictionem, & audacem rebellionem interna aspiratione, & cordis compunctione conterrit, & dissolvit.

Ah huomo, ah huomo in che ti metti, a che ti riduci per cose tanto transitorie, per un'apprensione vana, per un nulla peccando? tu peccando resti in stato di morte eterna, di esser per sempre senza la tua vera vita, che è Dio, e di penare sempre in un inferno, se Dio stesso da te offeso, & irritato con il peccato non opra per tuo riparo sopra tutto l'ordine delle cose un miracolo prodigioso; Ah huomo, ah huomo tanto deve fare Dio per ravivarti dalla morte del peccato, e tu penserai, ch'ogni tua cooperazione debba bastare, e che non importi, che tu contribuisca nè meno i gemiti, i sospiri, e le lagrime? Ah huomo, ah huomo, che puoi sperare, che Dio habbia fatte a te le meraviglie di ricondurti dalla morte del peccato alla vita della grazia con qual gratitudine devi tu servirlo, & amarlo? Rifletti sempre, che quantunque in Dio tutto sia simplicità, unità, & infinità d'essere in qualunque linea, e però non vi sia in Dio se non una misericordia, & una potenza, niente meno nelle Sagre Scritture sogliono nominarsi in plurale, come canterò in eterno le misericordie del Signore, chi parlerà bastantemente le potenze del Signore? e la ragione è, che la misericordia, e la potenza, quale Dio eser-

esercita nel vivificare il peccatore, ne contiene sovr' eminentemente infinite, & ad infinite equivale; Questa moltitudine dunque di misericordie, e di potenze hà teco adoperata il Signore; Ah non cessi mai il tuo cuore di cantare in eccesso d'amor grato; *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

PUNTO XXV.

E' una somma perversità il peccare, & offender Dio per esser egli sommamente buono, e misericordioso, quest' empietà accende l'ira di Dio, il quale non è meno giusto, che misericordioso. (a) An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis ejus contemnis? ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

O Huomo, a cui diede pur Dio intelletto, acciò tu vivessi vita ragionevole, qual spezie di tal maniera ti deluse, ingannò, e sovertì il tuo cuore, ch'habbi dalla premessa verissima dell'infinita bontà, e misericordia di Dio a cavarne la falsissima, e totalmente contraria conseguenza di peccare contro Dio? Tu perverti gl'ordini inviolabili dell'essenza delle cose, poiche la bontà è l'oggetto dell' amo-

(a) *Ad Rom. cap.* 2.

amore, e tu la prendi per motivo dell'odio; la somma bontà di Dio è per convertire te stesso in lui con tutto il tuo cuore, e per sottomettere a lui, come a tuo ultimo fine appagante tutte le tue affezioni, e tu la consideri, e quanto più la intendi, tanto più da lui lungi si fà il tuo cuore, tanto più a lui preferisci quello, che è contrario a lui. Così dunque hai tu preso a disprezzare le ricchezze della di lui bontà, pazienza, e longanimità? *An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis ejus contemnis.* Vero è, ch'in Dio sono non solo la bontà, la pazienza, la longanimità, ma sono tutte le ricchezze stesse di queste eccelse virtù, di questi divini attributi, però non sono queste ricchezze per fare te prodigo di te stesso, perche tu venda te stesso a qualunque prezzo al Demonio; Non sono queste ricchezze, perche tu posponga Dio, che le possiede, al nulla, ma sono perche tu l'apprezzi, tu d'esse t'invogli, tu dia tutti i beni tuoi per comperarle, tu habbia per nulla il dare tutta la tua sostanza per la divina dilezione, tu sia allettato, ed attratto con cuor contrito al pentimento d'haver offeso chi per le sue immense ricchezze di bontà, di pazienza, di benignità doveva essere da te sommamente amato; *Ignoras quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?*

Oh perversità del cuore humano, oh con-

conseguenza di mente stravolta, oh colpa meritevole dello sdegno Divino, offendere Dio, non cessare d'offendere Dio, perche Dio è la ricchezza, & il tesoro stesso dell'infinità, & eternamente amabile bontà, pazienza, longanimità, e benignità; Con tutta ragione ti soggiunge, ò anima peccatrice, l'Apostolo; *Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens cor thesaurizas tibi iram*; a proporzione della tua durezza, e del tuo cuore impenitente tesaurizzi, cumuli a te stessa l'ira eccelsa, poiche tu cambiando in motivi di più sicuramente peccare le ricchezze infinite della bontà, e benignità di Dio, le quali ti doveriano essere incentivi d'amarlo, altre tanti fai i tuoi reati di pena.

Descrive S. Bernardo (a) il cuor duro, & impenitente, che delle ricchezze della Divina bontà si tesaurizza ira, e reati, dicendo: Egl' è quello, che nè compunto si rompe, nè con la pietà s'ammollisce, nè si muove co i prieghi; alle minaccie non cede, con i flagelli s'indura, a i benefizii è ingrato, a i pericoli intrepido, inverecondo alle indecenze, inhumano alle humanità, temerario alle cose Divine, scordato del passato, trascurato del presente, improvido del futuro; Esso è, al quale del passato non v'è cosa, che non passi, se non le sole ingiustizie ricevute, del presente nulla

L non

(a) *Lib. 1. de considerat. ad Eug.*

non gli perisce inutilmente, del futuro non pensa, se non forse per vendicarsi, e per restringere in breve i mali di questo horribile male, esso è, che nè teme Dio, nè rispetta l'huomo; *Et ut in brevi cuncta horribilis mali mala complectar, ipsum est, quod nec Deum timet, nec hominem reveretur.*

Ah perche tanto si decanta la misericordia di Dio propensa al perdonare, e si tace la giustizia da essa indivisa, & il giudizio sdegnoso, & adirato contro di chi della stessa misericordia s'abusa. (a) *Misericordiam, & judicium cantabo tibi Domine*: Niuno presuma della misericordia di Dio, perche ad essa s'unisce il giudizio, e niuno mutato in meglio tema il giudizio, poiche precede la misericordia: (b) In somma misericordia, e giudizio mai lasciano d'esser assieme in Dio; *hæc enim semper simul in eo sunt.*

Oh Santo Profeta Davide quanto bene voi l'intendeste all'horche diceste, la misericordia tua, Signore, stà avanti gl'occhi miei per oggetto prezioso di mia speranza, stà di presente, e prima di preterito mi compiacqui nella tua verità, cioè nella tua giustizia per pentirmi della mia colpa, e rendermi degno di rimirare la medesima tua misericordia; (c) *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua.*

Ah

(a) *Ps.* 100. (b) *Gloss. hic*, (c) *Ps.* 25.

Ah Signore, pio, e giusto siete voi, ma non vi sia, chi dica, perche egl'è pio, io pecco, assicurandomi del perdono; non vi sia, chi dica havendo già peccato, perche egl'è giusto, dispero il perdono del mio peccato, così ci avertisce il Morale S. Gregorio, (a) e prosiegue; Condona Dio il peccato, che si piange, ma tema ogn'uno di farlo, perche non sà se potrà condegnamente piangerlo; Dunque avanti di peccare, tema la giustizia, però dopo haver peccato confidi della pietà; *Ante culpam ergo justitiam metuat, post culpam tamen de pietate præsumat*; Ne tema la giustizia in modo tale, che le manchi la speranza per rihaversi, nè della misericordia talmente confidi, che trascuri d'applicare alle sue piaghe i medicamenti degni della penitenza, ma quello, ch'egli si confida, che perdoni, pensi sempre, che anco rigorosamente giudica: *Sed quem præsumit, sibi piè parcere, cogitet, & distriĉtè judicare*. Così, così, mio Dio, a voi si canta prima la misericordia, & appresso il giudizio, *misericordiam, & judicium, cantabo tibi Domine*; così si tiene avanti gli occhi la misericordia, e si compiace nella verità, nella giustizia; *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua*; Và avanti la misericordia, scrive San Bernardo, acciò se vorremo noi, il

 rigo-

(a) *Lib. 33. Moral. cap. 15.*

rigore della giustizia non trovi in chi possa infierire; (a) *Misericordia priora sibi vendicat, ut si voluerimus, districtio invenire non possit, in quem saeviat*. Deh pensi, deh pensi anima peccatrice, ch'il far certo il conto con la sola misericordia, altro non genera, che una pessima sicurezza: (b) *Misericordiae fallax assentatio pessimam generat securitatem*. Questa fallace confidenza induce il disprezzo delle ricchezze della bontà di Dio, invece della penitenza, alla quale esse t'invitano, e t'attraggono; *An divitias bonitatis ejus, & patientiae, & longanimitatis ejus contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad paenitentiam te adducit?*



PUN-

(a) *Ser.1.in Epiph.* (b) *Idem Bern.Ser.6.in Cant.*

PUNTO XXVI.

Alla bontà, e misericordia di Dio stà vicinissima la di lui ira Divina, perche la misericordia stessa diviene l'incentivo dell'ira contro di chi se ne vale per più sicuramente peccare? (a) Ne dicas: miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim, & ira ab illo citò proximant.

Mio pietosissimo Iddio, se io non hò a dire nell'intimo del mio cuore, dove sono consapevole a me stesso, che peccai sopra il numero dell'arena del mare, e dove mi sgomentisce la vista delle mie piaghe imputridite, ah sì, se ivi non hò a dire, che grande è la vostra miserazione, dove porrò le mie speranze? dove fonderò il mio gemito confidente per dire a voi: sanate l'anima mia, perche peccai a voi; commiserate a me, secondo la grande misericordia vostra.

Ma io vi benedico, ò sovrana bontà, che vi degnate di mandare in me misero peccatore la vostra luce, e la vostra verità; Ecco che io già l'intendo, che non mi si divieta di chiamare grande la vostra misericordia, immensa la bontà, infinita la benignità vostra per il peccatore, il quale a spirito contribulato, a cuore contrito la invoca, bensì s'ammonisce a non

(a) *Eccles.* 5.

dire grande la misericordia vostra, per cavarne continuazione, e sicurezza nel peccare; non v'è grandezza, non v'è estensione della misericordia Divina per questa parte, poiche al solo dirsi grande vien ristretta dall'ira, e sicabia in isdegno: *Ne dicas: miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim, & ira ab illo citò proximat.*

Deh non mi si metta già in dubbio l'unico motivo di mia consolazione, l'unico capitale di mia speranza, grande è la misericordia di Dio fino a dissimulare i peccati degl'huomini, quali non puole non comprendere, & abominare, ma tutta, tutta quanta è, ella è per la loro penitenza; (a) *Dissimulans peccata hominum propter pænitentiam*. E' grande, & è grande la misericordia del Signore a meraviglia, e così la di lui propiziazione, ma però solo per quegli, ch'in lui si convertono; (b) *Quam magna misericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad se?* Non è già grande la misericordia del Signore, anzi non v'è nè misericordia, nè propiziazione nel Signore per far buon animo al peccatore se non nella bugiarda apprensione de i peccatori. Ah lungi sia, dice il gran Tertulliano, (c) che meritò d'esser chiamato da S.Cipriano il Maestro, lungi sia, ch'alcuno di tal maniera interpreti grande la misericordia di Dio, che tenga addito

(a) *Sap.* 11. (b) *Eccl.* 16. (c) *Lib. de pænit. c.* 7.

dito a peccare anco di presente per quello, che lo tiene al pentimento, e che della ridondanza della clemenza celeste ne faccia incentivo dell'humana temerità, *& ex redundantia clementiæ cælestis libidinem faciat humanæ temeritatis*; qual tardanza vi puol essere ad arrivare assieme della misericordia di Dio in tal guisa pervertita, & abusata dall'huomo la di lui ira; *Misericordia enim, & ira ab illo cità proximant*. Oh quanto bene intendeva la natura, & il tenore della grande misericordia di Dio, chi chiedeva; *Viam iniquitatis amove à me, & de lege tua miserere mei*; Signore allontana da me il camino dell'iniquità, & a prescritto della tua legge fami misericordia; Per immensa che sia la misericordia di Dio, è niente meno del tutto commensurata alla di lui legge eterna, la quale è l'istessa sua Divina sapienza, rettitudine, giustizia, e santità per essenza; non puole essa misericordia adoperarsi, se non giusta il dettame invariabile di tale sua legge, in ordine alla giustificazione, e santificazione del peccatore, e però in vano la presume, e l'invoca, chi prima non desidera, non chiede, ch'allontanata sia da se la strada del peccato, la quale è piana in noi stessi. (a) *Viam iniquitatis amove à me, & de lege tua miserere mei*; Troppo, troppo deforme saria la misericordia di Dio dalla sua legge eterna, s'ella

(a) *Vide S. Amb. in hunc vers. Ps.* 118.

s'ella fosse, per chi se la fà temerità al peccare, *& ex redundantia clementiæ cælestis libidinem faciat humanæ temeritatis*. Geme, e sclama l'estatico S. Bernardo in questa meditazione dicendo: (a) Qual maggiore iniquità, che confidato della di lui molta dolcezza, con la quale speri, ch'egli non voglia far vendetta, ancor che possa, retribuire tu male per bene, odio per la dilezione? certo s'egli è quale tu il pensi, tanto più iniquamente non l'ami; *Certè si talis est, qualem putas, tanto nequius agis, si non amas*; E se egli patisce, tolera, che si faccia alcuna cosa contro di se, più tosto che fare lui alcuna cosa contro di te, quanta malizia è, che tu tampoco perdoni a lui, che non perdona a se stesso perdonando a te? *Quanta malizia est, ut vel tu non parcas illi, qui sibi non parcit parcendo tibi*? Ah anima, ah anima peccatrice, non vogli tu prendere sì grande errore, e farti la divina misericordia a modo della tua sregolatezza; non vogli tu disprezzare la misericordia di Dio, (b) se non voi sentire la giustizia, anzi l'ira, l'indignazione, l'emulazione. il furore, imperoche, acciò tu sapessi quanto rigorosa giustizia succede, quella tanta mansuetudine precedette; *Ut enim scires, quanta districtio succedit, tanta illa mansuetudo prævenit*; Dalla grandezza dell'indulgenza, attendi, mediti tu la grandezza

(a) *Lib. de grad. humil.* (b) *Id. Bern. Ser. 1. in Epiph.*

dezza della vendetta; *Ex magnitudine indulgentiæ magnitudinem ultionis attende*; Intendi, intendi; e saviamente rifletti, è immenso, & infinito Dio nella giustizia, sicome nella misericordia; *Immensus est enim Deus, & infinitus in justitia, sicut in misericordia*; Grande egl'è al perdonare, e grande al punire, *multus est ad ignoscendum, multus ad ulciscendum.*

Con un profondissimo senso diceva a Dio il penitente Agostino: (a) *Reddis debita nulli debens, donas debita nihil perdens*; Tu, Signore, rendi paghi i debiti, niente dovendo ad alcuno, condoni i debiti, niente perdendo nè del tuo, nè di te stesso; sì sì rende a noi le sue miserazioni a noi dovute per le sue promesse misericordiose, non per alcun diritto nostro proprio; condona i debiti delle nostre colpe, però senza perdere l'ordine di sua sapienza, e giustizia infinita, senza che il di lui perdonare ci sia fomento al peccare, e senza ch'egli lasci d'esser da noi temuto, ma sia da noi tanto più amato, *donas debita nihil perdens*.

Oh misericordia di Dio, falsamente dal Demonio rappresentata agl'huomini, a quanti fosti, e sarai causa di condannazione; Dite, dite voi reprobi miserabili, già destinati all'eterna infelicità, già atrocemente penanti nell'inferno, chi di voi, havendo conosciuto Dio,

(a) *Lib. 1. Confess. cap. 4.*

Dio, peccò, se non presumendo, che la misericordia di Dio doveva supplire alla malizia vostra, che facilmente potevate peccare voi, perche facilmente poteva perdonare Iddio? Chi vi condusse a coteste eterne pene, se non la scordanza della Divina giustizia, e l'apprensione indebita della divina misericordia? Peccaste voi infelici, e non finiste di peccare a conto della divina misericordia, che non hà fine; Viveste falsamente persuasi, che la divina misericordia se ne venga a seconda del peccare, e così siete soprafatti dall'ira divina per sempre; deh non prenda tal'errore, chi tiene il tempo a ben pensare: *Ne dicas, miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim, & ira ab illo citò proximant.*



PUN-

PUNTO XXVII.

Il peccato non abollito dal vero pentimento è l'oggetto dell'odio, dell'ira, e della giustizia vindicatrice di Dio, nè deve, ò puole restare senza pena. (a) Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.

CHe cosa è questa, Signore, la quale di voi si dice, ch'havete poste le nostre iniquità nel vostro cospetto? Sono pure tutte le cose nude, & aperte agl'occhi vostri, perche dunque con tale singolarità dice il vostro Santo Profeta, che i nostri peccati sono quelli, che voi vi siete posti nel vostro cospetto? Ah gran motivo per utilmente temere la vostra inevitabile giustizia, & il peccato, di cui essa si vendica, con particolarità tiene Dio poste nel suo cospetto le nostre iniquità, perche tutte assieme in un sol sguardo, per tutte le loro parti, e circostanze interiori, ed esteriori, occulte, e palese, per tutte le differenze di tempo le osserva, le rimira, le discerne; (b) *Conspectus quasi simul, vel circumquaque aspectus*; e così le rimira, le discerne per oggetto di sua abominazione, & ira, per esercizio di sua

(a) *Psal.* 89. (b) *Greg. vers.* 1558.

ſua giuſtizia vindicatrice, e per punirle da divina omnipotente Maeſtà leſa, & oltraggiata: *Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo, ideſt decreviſti punire iniquitates noſtras, ſicut judex punit coram ſe reum, quem vult punire.*

Tutto tutto il ſecolo noſtro cioè tutta quanta la noſtra vita preſente tiene Dio poſta nella illuminazione immenſa del volto ſuo ſenza perder di viſta le noſtre non deplorate colpe per caſtigarle ſeveramente; *Seculum noſtrum in illuminatione vultus tui*. O illuminazione del volto di Dio, nel di cui conſpetto ſtanno poſte le noſtre colpe, e tutta la noſtra vita, poiche gl'occhi del Signore ſono molto più lucidi del Sole, e tutte per tutto all'intorno riguardano le ſtrade degl'huomini. (a) *Oculi Domini multo lucidiores ſunt ſole, vias hominum circumſpiciunt*, lo diſſe pure il Savio.

Deh, in quella veementiſſima luce di ſapienza, e di giuſtizia da niuna ombra ingombrata qual colpa rimarrà naſcoſta, e non giuſtamente punita? Tanto è, tanto è; Gl'ingiuſti ſaranno puniti, & il ſeme loro perirà, (b) *injuſti punientur, & ſemen impiorum peribit*.

Queſta è una ſentenza, la qual pare, che tutti la ſappiano dire, e pure tanto pochi ſono quegli, che practicamente l'intendino, perche ſono moltiſſimi quelli, i quali vedendo a tardare il caſtigo de i peccati, apprendono

(a) *Eccleſ*. 23. (b) *Pſal*. 36.

no, che non habbia mai ad arrivare, non avertendo, che nell'arco quanto più in lungo si tira la corda, tanto più gagliarda al traffiggere si vibra la saetta: *In arcu quanto longior trahitur corda, tanto de eo exit districtior sagitta*, e così il castigo de i peccati, quanto più in lungo si differisce al venire, tanto più rigorosa la sentenza ne deriva; (a) *Sic & peccatorum punitio, quanto longius differtur, ut veniat, tanto districtior sententia procedit*.

Ah non si metta in dubio. *Injusti punientur*, e perirà il seme degl'empii, cioè le loro operazioni, perche non hanno atteso l' avviso di Dio per bocca del suo Profeta; (b) *Seminate vobis in veritate, & justitia*; Tutto quanto haveranno seminato di parole bugiarde, d'operazioni finte, di virtù apparenti, e simulate sarà senza frutto, perirà, perche nulla valerà loro ne per mitigare la pena, ne per riportarne mercede da Dio, e se haveranno raccolta alcuna gloria mondana, sì come vien meno il fumo, così essa mancherà, e perirà la loro memoria con il suono fuggitivo di qualunque applauso, di cui è proprio farsi assieme sentire, e svanire, *& semen impiorum peribit*.

E che più ti vole, ò huomo, per intendere, che Dio tiene poste le nostre iniquità nel suo divino conspetto, le comprende, le rimira, mai

(a) *Greg. 19. moral. c. 8.* (b) *Osee 18.*

mai le perde di vista per darle condegna pena; e tanto più rigorosa quanto più differita, che più ti vole, ò huomo, per non metter, in dubio, che gl'ingiusti saranno puniti, se non fissare lo sguardo nel nostro Divin Redentore Christo Gesù Crocifisso? E vero ch'egli per noi peccatori, prese in se tutti i nostri reati, ma niente meno egli il peccato non lo fece, era l'innocenza stessa, e pure come restò percosso per i peccati nostri? uditelo da Isaia: *Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*.

Ah ne meno perdonò Dio al proprio Figlio ancorche solo portasse i nostri peccati per pietà, e per amore verso di noi, lo dichino le ignominie, gl'opprobrii, le infamie, i dishonori, i dolori, le pene, i tormenti, i spasimi, l'amarezza, le derelizioni estreme, l'ansie, l'angustie, i gemiti, i sospiri, la morte della Croce; Deh parlate voi, deh ditelo voi piaghe spietate, vene squarciate, muscoli spezzati, capo trafitto, sangue versato, membra infrante, corpo disanimato del mio amantissimo Redentore.

Questa vista, questo riflesso constrinse il compunto San Tomaso di Villanuova a sclamare in eccesso di sua mente, (a) *Severior mihi, Domine, parcendo, quam ulciscendo videris, & me plus hominis pia redemptio terret,* quam

(a) *Serm. 3. in Nativit.*

quam Angeli dura perditio; Signore mi parete più ſevero nel perdonare, che nel punire, poiche il perdonare a noi hà douto eſſere à coſto di tante, e tali pene del voſtro innocentiſſimo Figliuolo. Più mi ſgomenta, ed atterriſce la pia redenzione dell'huomo, che la dura perdizione dell'Angelo, grande argomento è della ſeverità della voſtra divina giuſtizia Signore, che l'Angelo da voi creato in un eſſere perfettiſſimo, da voi nobilitato, & arrichito di tante eccellenze, di tanti doni di natura, e di grazia, ſubito ch'egli incorſe nel peccato ſi trovaſſe dal voſtro ſdegno precipitato per ſempre ſempre nel profondo tenebroſo dell'inferno, mà quanto più ſi manifeſta il rigore di voſtra inviolabile giuſtizia, mio Dio, mentre fatto tutto viſcere di commiſerazione verſo l'huomo incrudelite con il voſtro unigenito Figlio, volete che ſia aſſoluto l'huomo, mà però pagando tutte le pene a lui doute il voſtro Figlio; volete redendo, e ravvivato dalla ſchiavitudine, e dalla morte del peccato l'huomo, mà ſolo con il prezzo del ſangue, e della vita del voſtro Figlio; Ah Dio, *me plus pia hominis redemptio terret, quam Angeli dura perditio*.

Ah così ſono univerſalmente tutte le ſtrade del Signore miſericordia, e verità, cioè vera giuſtizia, verità di giuſtizia divina indefettibilmente eſercitata, eſatta, e rigoroſa con-

contro il peccato; Ah miseri di noi peccatori, e noi presumeremo di passarla con una apparenza di penitenza, con un pentimento più di parole, che di sentimenei del cuore? E noi ci assicuraremo di trovar sempre in pronto la divina misericordia scompagnata dalla divina giustizia, non solo senza sodisfare de i peccati commessi, mà con commetterne degl'altri, a pena chiesto il perdono de i passati? Ah che non sarà già mai aventurato l'huomo, se non di cui sono ricoperti i peccati con la vera penitenza, poiche per altro restano posti oggetto d'ira divina nel conspetto di Dio. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.*



PUN-

PUNTO XXVIII.

Per il peccatore, che se ne stà nella disgrazia di Dio, non si puol dare felicità alcuna, nè meno nel breve corso della vita presente. (a) Contritio, & infœlicitas inviis eorum, & viam pacis non cognoverunt, non est timor Dei ante oculos eorum.

DUe forti vi sono di contrizione, e ò l'una, ò l'altra succedono necessariamente al peccato; l'una è contrizione di penitenza, che ricrea, e ristora la felicità perduta del peccatore, l'altra è contrizione di pena, che lo fà del tutto infelice. Avventurata la contrizione di penitenza, che quanto più arriva al cuore, tanto più è salutare, poiche piglia di questo modo a far la cura Iddio. (b) *Qui sanat contritos corde*, mà altrettanto miserabile la contrizione di pena, della quale diceva Christo Signor Nostro, che chi fosse caduto sopra di lui pietra durissima per la sua divinità si faria infranto, e spezzato, e che quello, sopra di cui fosse questa pietra caduta l'haverebbe frantumato, pistato, ridotto in polvere. (c) *Qui ce-*

(a) *Psalm.* 13. (b) *Psalm.* 112.
(c) *Matth.* 11.

ceciderit ſuper lapidem iſtum, confringetur, ſuper quem verò ceciderit, conteretur.

Queſt'è la contrizione de i peccatori impenitenti, dalla quale va indiviſa la totale infelicità; ah, è egli pur il vero, che nelle ſtrade loro altro non ſi trova, che contrizione, ed infelicità, e la ſtrada della pace è ad eſſi del tutto ſconoſciuta, non v'è il timor del Signore avanti gl'occhi loro, perche ſe lo tengono lungi dal cuore, non intendendo, ch'eſſo puole cambiar la loro ſciaguroſa contrizione di pena in grazioſa contrizione di penitenza, e però *Contritio, & infœlicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt, non eſt timor Dei ante oculos eorum.*

Ah ſtrade de i peccatori ſiete ben voi molte, mà tutte ſiete una medeſima nel termine dell'infelicità, anzi in haver ad ogni paſſo pronta la infelicità, quindi è, che con un moto perpetuo, e ſtentato, tante eſſi ne mutino andando da l'una nell'altra, ma è un giro, è un circuito il moto loro da infelicità ad infelicità, e così reſtano ſempre infelici.

Ben inteſo il Santo Rè Davide dell'infelicità di queſte ſtrade nulla più temeva, che d'eſſer tirato ad eſſe, e però con anſie di ſpirito chiedeva a Dio, ch'indrizzaſſe i di lui paſſi ſecondo la ſua parola divina, e che non vi foſſe ingiuſtizia di peccato, che lo dominaſſe,

che

che lo tiraſſe. (a) *Greſſus meos dirige ſecundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis injuſtitia.*

Riflette quivi il P. Sant'Ambrogio, ch'il S. Rè vedendo i peccatori correre di così buon paſſo le ſtrade loro con gran ſuppoſto di felicità, e con apparenza di pace ſtette vacillante per entrarvi. (b) *Paulominus effuſi ſunt greſſus mei, quia zelavi in peccatoribus, pacem peccatorum videns*; ben'egli dimoſtra, che zoppicò nell'animo, mentre pensò, che la pace de i peccatori foſſe meravigliosa. *Animi itaque ſui, oſtendit claudicaſſe veſtigium, dum pacem peccatorum putavit eſſe mirandam*, mà capacitato del vero tanto più geme à Dio, perche lo diriga, lo guidi lontano da tali ſtrade di totale infelicità. Ben raſembrano i peccatori d'andar tranquilli, di goder quiete, ma non v'è quiete, dove inquieto è l'animo, *ſed non eſt quies, ubi animus inquietus eſt*, non v'è tranquillità di mente, dove l'animo è agitato con i ſtimoli della rea coſcienza; *non eſt tranquillitas mentis, ubi animus exagitatur obnoxiæ ſtimulis conſcientiæ.*

Il cieco hereſiarca Pelagio per non concedere, che i pargoletti naſceſſero infetti di colpa originale, negò che nelle miſerie loro patiſſero alcuna infelicità di pena, onde con-

 ſde-

(a) *Pſalm.* 118.
(b) *Ambroſ. in hunc Pſalm.* 118. *ad hunc verſ.*

ſdegno di zelo hebbe a dire S, Agoſtino ; O pazzia ben rara ; è queſto un diſputare , ò un delirare ? *O dementiam ſingularem ? Hoc diſputare eſt , an inſanire ?* Con il loro pianto teſtificano i pargoletti d'eſſer nati con la miſeria ſteſſa , e tù gli dirai felici ? *Cum miſeria ſe natos eſſe parvuli flendo teſtantur , & fœlices eos dices ?*

Così dirò io di tutti i peccatori . E pazzia degna d'ammirazione il dire , ò il penſare che non ſiano infelici ; teſtificano eſſi medeſimi con il loro ſopra penſiero , con l'anſie inquiete ò di conſeguire, ò di non perdere i loro intenti , con le loro brame ſempre annelanti , e ſempre deluſe , con le moleſtie della fiera diſcordia trà la coſcienza , e le paſſioni , con le meſtizie della diſperazione de i beni eterni , e del timore delle pene eterne , con tutti queſti indizii eſſi medemi teſtificano, che è ſtato con loro total miſeria il loro morire alla grazia divina per naſcere alla colpa , e tù gli dirai felici ? *Cum miſeria ſe natos eſſe flendo teſtantur , & fœlices eos dices ?* Sarà ſempre il dir queſto una ſtupenda pazzia , come ſarà ſempre immutabile verità il dire , *Contritio , & infœlicitas in viis eorum .*

Non ſono ſedotti i peccatori in apprendere alcuna felicità contro l'iſperienza della totale infelicità nel peccato, ſe non perche vogliono eſſer ſedotti dal peccato . E qual coſa

è il

è il peccato? Sclama ad alta voce S. Gio. Grisostomo. (a) *Quid est peccatum?* Egl'è un volontario Demonio, & una spontanea pazzia; *Est voluntarius Dæmon, & spontanea insania.*

Ah Dio, e che più vi vole se non con l'attrattive eccelse di vostra grazia non più voler essere illuso l'huomo dal demonio volontario, e dalla spontanea pazzia del peccato, acciò egli si riconosca per il peccato nel profondo della miseria, e dell'infelicità, e si faccia tutto tutto gemiti, e sospiri, e voce per chiedere a Dio, ch'indi lo cavi dicendo. (b) *De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.*

Mà in qual profondo d'infelicità, e di miseria sono quei peccatori, i quali nè meno sclamano dal profondo? (c) *Valdè in profundo sunt peccatores, qui nec clamant de profundo*; ben lo dice la Scrittura sagra, che il peccatore in arrivando al profondo dei mali, non se ne cura d'uscirne. (d) *Peccator cum in profundum venerit malorum, contemnit.* Deh vedete, vedete, qual profondo sia quello, nel quale non si fà conto di Dio. *Jam videte, Fratres, quale profundum sit, ubi contemnitur Deus*: Trovandosi alcuno con i continui peccati oppresso, e dalle coacervate iniquità premuto, se gli vien

(a) *Apud Cornel. à Lap. in Ep. ad Hæbr. c.* 12. *v.* 4.
(b) *Psalm* 129. (c) *S. August. in hunc Psal.*
(d) *Proverb.* 18.

detto, che ricorra co' prieghi a Dio, se ne ride, e risponde, se a Dio dispiacessero i peccati miei, già io non viverei; Se Dio si prendesse pensiero delle cose humane, non solo io non viverei, ma molto meno anderiano bene le cose mie, e tanto più s'immergono nel profondo, quanto più pajono, che sian felici; *Et tanto magis in profundo merguntur, quanto magis videntur esse fælices.*

Ah non è forsi l'istessa falsa, & ingannevole felicità una maggiore infelicità? (a) *Fallax enim est ipsa fælicitas major infælicitas*. La fallace felicità priva non solo della vera felicità, ma anco del conoscimento d'essa; la fallace felicità affligge, e lusinga, acciò da se non se ne fugga, chi la patisce; tormenta, e si fà tener cara; scontenta per esser maggiormente ricercata; con false imagini di godimento ricuopre le disperate miserie, tra le quali conduce, e le pene estreme, alle quali conduce; *Fallax enim est ipsa fælicitas major infælicitas*, tanto è vero per ogni ragione, per ogni conto, per ogni isperienza il dirsi de i miseri peccatori: *Contritio, & infælicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt, non est timor Dei ante oculos eorum.*

PUN-

(a) *Hactenus August.*

PUNTO XXIX.

Il misero peccatore è l'istesso severissimo giudice, che sentenzia, e condanna se stesso a pene atroci per quanto in lui dura il peccato. Unusquisque (a) animum suum severum judicem, sui ultorem sceleris, & vindicem criminis habet.

DEsiderando l'Apostolo S. Paolo d'ingerire ne i nostri cuori un'infinita stima della carità del nostro divin Redentore, e del benefizio della nostra redenzione dal peccato, ci dice, ch'essendo noi morti, ci convivificò con se stesso, scancellando il Chirografo, che stava fatto contro di noi: (b) *Delens, quod adversus nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis.* Questo egli tolse di mezzo, affiggendolo alla Croce, *Et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.*

Ah Signore Iddio, che sentenza, che decreto, che condanna è questa, che chirografo d'obligazione a morte miserabilissima dell'anima? Ma chi proferisce questa sentenza, chi forma, chi scrive questo così duro decreto, e chirografo contro il peccatore, se non il pec-

M 4 cato-

(a) *Ad Colos. c. 20.* (b) *S. Amb. lib. 7. ep. 47.*

catore stesso, il quale volendo il peccato si destina, si sottopone a tutte le tante pene del peccato? (a) *Quisque dum peccat, peccati sui literas scribit*. Questo, questo vol dire il gran Padre S. Ambrogio, deh premeditalo, ò huomo avanti di peccare; Ogn'uno tiene l'animo suo proprio per giudice severo, punitore del suo peccato, vendicatore del suo delitto; *Unusquisque animum suum severum judicem, sui ultorem sceleris, & vindicem criminis habet*.

Ah misero peccatore, tanto ti viene ad essere impossibile il fuggire dal tribunale, il declinare il giudizio, che ti condanna, quanto non ti è possibile fuggire da te stesso. In te stesso si fa il tremendo tribunale, in te stesso s'istituisce il severo giudizio, che senza remissione ti dichiara reo di pene, e le eseguisce. Ti accuserò, ti convincerò, istituirò rigoroso giudizio, dice Dio al peccatore; ma dove? ma avanti a qual giudice? Ah, in faccia del peccatore stesso: *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Ripiglia quivi il Padre S. Agostino, e dice: (b) Constituito nel cuore stesso dell'huomo prevaricatore il giudizio, sia presente il pensiero, che accusa, la coscienza, che testifica, il timore, che faccia da carnefice. *Constituto in corde judicio, adsit accusatrix cogitatio, testis conscientia, carnifex timor*.

Oh

(a) *Orig. hom. 13. in Gen.* (b) *S. Aug. hom. 50.*

Oh travedimento dell'huomo, oh delirio miserabilissimo, pensar di peccare, e di fuggire dalla pena del peccato; pensar di peccare, e di non cadere in potere della giustizia, la quale s'hà da fare dentro di lui medesimo, non in una sua parte ò esteriore, ò meno sensibile, ma nel più intimo, nel più vivo di lui stesso, ma nel di lui proprio cuore; *Constituto in corde judicio*. Oh delirio, pensar di peccare, e di non havere accusatore, quando il proprio pensiero, quale non puol far tacere a se stesso, quale non puol ributtare per falso, & ingiusto, l'accusa; Oh delirio, pensar di peccare, e che non habbia a trovarsi testimonio, quando la propria coscienza, maggiore d'ogni eccezione, alla quale non si puol contradire, contro di lui testifica; *Adsit accusatrix cogitatio, testis conscientia*; Oh delirio, pensar di peccare, e che non v'habbia ad essere il carnefice, ch'eseguisca la condanna, e la pena, quando il timore, il sgomento stesso, ch'assalisce l'anima peccatrice da se stessa condannata per rea, la crucia, la tormenta, la sbrana; *Carnifex timor, carnifex timor*.

Ah horribile tribunale contro il peccatore nell'istesso peccatore; Questo tribunale, scrive S. Gio. Grisostomo, (a) non si corrompe con danari, non si mitiga, od acquieta con le adulazioni, perche egl'hà del divino, & è

(a) *Hom. 3. in verb. Isajæ*.

& è da Dio imposto alle menti nostre; *Hoc tribunal non pecunia corrumpitur, non adulationibus acquiescit, eo quod divinum est, & à Deo nostris impositum mentibus.* In somma ella è legge eterna, ella è ordinazione di Dio invariabile, che sia il peccatore implacabile giudice contro se stesso, Dio, Dio hà eretto il tribunale contro il peccatore nella mente stessa, nell'anima stessa del peccatore: *Divinum est, & à Deo nostris impositum mentibus.*

Dite se non comprese questo sapientissimo, & ammirabile consiglio di Dio il pazientissimo Giobbe, mentre con gemiti, e sospiri rivolto a Dio stesso gli diceva: (a) *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsi gravis?* E perche, Signore, m'havete posto contrario a voi, e sono fatto gravoso, rigoroso, pesante a me stesso? Intendiamo, intendiamo, che parlava il Profeta Santo in persona del peccatore reo, & è pur egli il vero, che questo alla misura, che si contrapone a Dio, carica se stesso di gravami, di reati, e pesantemente si condanna in atto di chiaro certissimo giudizio in mezzo alle tenebre oscurissime del peccato, così spiega le profonde parole del pazientissimo S. Bernardo dicendo: (b) Non v'è sguardo, non v'è occhio più molesto, che il suo proprio di ciascheduno: *Nullus molestior oculus suo cujusque*; Non v'è sguardo,

(a) *Job. 7.* (b) *S. Bern. lib. de Consid.*

do, quale la coscienza tenebrosa più voglia, e meno possa fuggire, *Non est aspectus, quem tenebrosa conscientia, suffugere magis velit, minus possit*; non si nascondono le tenebre del peccato nè meno a se stesse; *Non latent tenebræ vel se ipsas*; Queste vedono se stesse, le quali niente altro vedono, *se vident, quæ aliud non vident*.

Sì sì, vedono se stesse le tenebre del peccato, si conoscouo condannabili, e necessitano il peccatore a condannarle, & a condannare se stesso, perche le volse, e le produsse; Oh caso strano, l'istesso peccatore è il giudice di se stesso, e non puole a meno di non sentenziare terribilmente contro se stesso nel tribunale, nel giudizio constituito nella mente, nel cuore di se stesso; Sempre ivi insta il di lui peccato contro di lui medesimo, e tal peccatore, non condannandosi, duplica il suo reato, e più che mai si condanna, così sperimentò, chi hebbe a dire: (a) *Et peccatum meum contra me est semper*.

O Agostino Santo, impetrate a me l'utile intelligenza di questa eterna verità, quale voi altamente meditando, diceste: Non fà l'anima perversamente usando delle creature, ch'essa sfugga l'ordinazione del Creatore, poiche s'ella malamente usa (b) delle cose buone, egli usa bene anco delle cose male, e così quel-

la

(a) *Ps.* 50. (b) *Ep.* 120.

la perversamente usando delle cose buone, si fa mala, e questo ordinatamente usando delle cose male, se ne rimane buono, imperochè quello, ch'ingiustamente ordina se stesso ne i peccati, giustamente è ordinato nelle pene: *Qui enim injustè se ordinat in peccatis, justè ordinatur in pœnis*.

Ah, ah, così fù, così è, così sempre sarà, chi ingiustamente ordina se stesso, disordinando da Dio ne i peccati, giustamente è ordinato da Dio nelle pene ad essere severo giudice, punitore, vendicatore contro se stesso; *Unusquisque animum suum severum judicem, sui ultorem sceleris, & vindicem criminis habet.*

PUNTO XXX.

Il peccatore è pena crudele a se stesso del suo peccato, il quale pure è ad esso lui e colpa, e pena. (a) Ipse pœna sua, quem trorquet conscientia sua.

PAre pure, che non sia da mettersi in dubbio quella gran massima, che niuno puol essere infelice per quello, ch'egli stesso vole, onde hebbe a dire il gran Padre Salviano: (b) Niuno è misero per quello, ch'altri ne sentono,

(a) *S. Augustinus in Psal. 32. Conc. 2.*
(b) *Lib. 1. de vero judicio, & provident.*

no, ma bensì per quello che ne sente ciascheduno: *Nemo aliorum sensu miser est, sed suo.* Perciò non possono essere per l'altrui falso giudizio miseri quegli, i quali veramente sono in loro propria coscienza beati, *Ideo non possunt esse falso judicio miseri, qui sunt verè sua conscientia beati*; Non vi sono, come io penso, i più felici di quelli, i quali oprano, come essi la intendono, e vogliono: *Nulli, ut opinior, beatiores sunt, quam qui ex scientia sua, atque voto agunt.* Siano pur questi in cose, quanti mai esser possino, aspre, che non vi saranno i più allegri di coloro, si sono quello, ch'esser vogliono: *Inter quamtumlibet aspera nulli lætiores sunt, quam qui hoc sunt, quod volunt.*

Ma sia pur ciò vero, come è verissimo in genere di virtù, e di bene, che sarà sempre tutto l'opposto in genere di vizio, di male, di peccato; pecca volendo l'huomo, e volendo peccare, egli è quello, che vole egli essere, e nientemeno egli è miseria, pena, supplizio, e tutto scontentezza a se stesso; *Ipse pœna sua, quem torquet conscientia sua.*

Niente osta, insegna l'Angelico S. Tomaso, (a) che il peccato sia assieme, secondo il di lui vario essere, e colpa, e pena. Egli è colpa, in quanto disordina l'huomo da Dio, egli

(a) *In 2. dist. 36. q. 1. art. 3. & q. de malo art. 4. ad 1.*

egli è pena, in quanto porta le somme disconvenienze alla mente, alla ragione, al cuore, & a tntte le parti dell'huomo. Vole l'huomo il peccato, perche è vana, e falsamente dilettevole, non lo vole, perche egl'è abborribile alla di lui propria natura, e veramente amaro, e dispiacevole, e per questo risguardo gl'è pena, della quale è condizione indispensabile l'essere involontaria: *Ipse pæna sua, quem torquet conscientia sua*.

E inseparabile il penare dal peccare, è indistinto nel peccato l'esser colpa, e l'esser pena, e però chi vole il peccato deve patir la pena, che non vole; è legge universale inalterabile, dice l'Apostolo: Tribulazione, ed angustia in ogni anima, contro ogni anima dell'huomo, ch'opera il male, che pecca: (a) *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum*. Ah Dio, non è difetto di locuzione, ma è significato di senso profondo il dirci l'Apostolo: Tribolazione, & angustia contro ogni anima dell' huomo peccatore, senza ch'egli vi metta verbo alcuno, nè ci spieghi, ch'inferisca questa pena contro ogni anima peccatrice, ò qual sia la causa, dalla quale essa procede; Vole egli, ch'intendiamo, che basta, che vi sia nell'anima il peccato, perche vi sia contro l'anima la pena, e che non più si richiede se non che l'anima sia pecca-

(a) *Rom. 2.*

catrice, perche sia penante; *Tribulatio, & angustia in omnem animam operantis malum; Ipse ipse pœna sua, quem torquet conscientia sua.*

Risplendi pure, ò huomo, ò per il chiarore della nobiltà, ò per l'altezza della dignità: *Irrutiles, ò homo, licet aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis*, sempre vicina ti stà la spina, se a te non è aliena la colpa: (a) *Semper tibi spina proxima est, si tibi culpa non sit aliena*; così scrive Ambrogio Santo.

Ma chi traffigge con questa dolorosa spina il cuore del peccatore, se non il peccatore stesso? Egl'è pur vero il dirsi de i peccatori, che si convertono in arco depravato, in arco riverſciato, il quale in vece di fetire quello, contro del quale vibra la saetta, traffigge l'arciero, il sagittario stesso: (b) *Conversi sunt in arcum pravum*; contro Dio vibrano i peccatori il dardo del peccato, ma in loro stessi, per loro pena si ritorge; (c) *Arcus quippe perversus ipsum, à quo tenditur percutit*, dice il Papa Morale. Oh gran parlare: Cacciarono la spada i peccatori: *Gladium evaginaverunt peccatores*, tesero l'arco loro, *intenderunt arcum suum*; ma che i loro colpi di spada anderanno a dare nel cuore loro, nel proprio cuore entrerà la loro spada, e l'arco loro si spezzerà, s'impervertirà contro loro stessi; (d) *Gladius eorum intret in* cor

(a) *Hexam. lib.* 3. *cap.* 2. (b) *Ps.* 77.
(c) *Lib.* 27. *Moral. cap.* 26. (d) *Ps.* 36.

corda ipsorum, & arcus eorum confringatur. Ah pur troppo è vero, pur troppo la sperienza lo dimostra; *Conversi sunt, conversi sunt in arcum pravum*.

Il proprio cuore dunque hà il peccatore per bersaglio della saetta del peccato. Nel proprio cuore dunque del peccatore penetra, e s'immerge la di lui spada del peccato, e chi non farà ragione al Padre S. Gio. Crisostomo, (a) ch'asserisce, ch'il peccatore porta sempre seco stesso il carnefice, che lo tormenta, perche porta seco se stesso? Oh crudeltà del peccatore contro se stesso; *Peccator secum carnificem circumgestat*.

Deh, mio Dio, con quanta proprietà le vostre Scritture Sagre chiamano mendaci i peccatori, e bugia il peccato; Non fuori di proposito è il dirsi bugia il peccato, (b) *Non frustra dici potest, omne peccatum esse mendacium*, così medita S. Agostino; Ecco, il peccato non si fà, se non con quella volontà, con la quale vogliamo trovarci bene, ò non vogliamo trovarci male. *Non fit peccatum, nisi ea voluntate, qua volumus, ut bene sit nobis, vel nolumus, ut male sit nobis*; dunque egl'è bugia il peccato, che facendosi per haver noi bene, indi n'habbiamo il male, ò che facendosi, per meglio stare noi, indi più tosto peggio ci troviamo; *Ergo mendacium est, quod cum*

(a) *Hom.* 10. *in Gen.* (b) *De Civ. Dei lib.* 14. *c.* 4.

cum fiat, ut benè ſit nobis, hinc potius male eſt nobis, vel cum fiat, ut melius ſit nobis, hinc potius pejus eſt nobis.

Qual maggior bugia, ch'il dirè, ò penſare, ch'habbia ad eſſere piacere, diletto, e contentezza il peccato, il quale è una ſteſſa atroce pena del peccatore? *Ergo, ergo mendacium eſt*. Ah qual pena del peccato, anco la ſola memoria d'haver peccato, Queſto è il verme, che non muore, la memoria de i peccati fatti, ſclama S. Bernardo; (a) *Hic eſt vermis, qui non moritur, memoria præteritorum*; Non ceſſa di rodere la coſcienza, e paſciutoſi di quell'eſca, certamente inconſuntlbile ſi perpetua la vita; *Horreo vermem mordacem, & mortem vivacem; horreo incidere in manus mortis viventis, & vitæ morientis*. In ſomma durando l'anima, dura la memoria; ma quale? Ah, imbrattata con i peccati, horrida per i misfatti, gonfia per la vanità, iſpida per il diſpreggio, e neglettа; Ciò che s'è fatto di peccaminoſo, non puole non eſſer ſtato fatto: *Quod factum eſt, factum non eſſe non poteſt*; perciò ſe bene il fare fù in tempo, però l'haver fatto dura in eterno, *proinde & ſi facere in tempore fuit, ſed feciſſe in ſempiternum manet*. Ah, ah, qual pena è il peccato; in eterno dunque, è neceſſario, che crucii ciò, di cui in eterno ne haverai la memoria d'haverlo colpevol-

 men-

(a) *Lib. 5. de Conſid. cap. 12.*

mente fatto: *In æternum ergo, necesse est, cruciet, quod perperam te egisse, in æternum memineris.* Oh peccato, pena senza remissione di se stesso: oh peccatore, pena spietata a se stesso in tempo, e nell'eternità, se la vera penitenza non l'esime: *Ipse, ipse pœna sua, quem torquet conscientia sua.*

PUNTO XXXI.

Al peccatore la prosperità stessa di questa vita transitoria è somma disgrazia, e pena, e il compimento del suo male, come agl'Eletti sono gran sorte le avversità. (a) Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.

SI parla quivi del popolo, ch'ingrato a Dio non ascoltò la di lui voce; si parla d'Israele non più attento a Dio, si parla dell'anime peccatrici, e però premette Iddio, *Et non audivit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi*, e subito soggiunge la pena tremenda: Gli lasciai in abbandono a seconda de i loro desiderii, anderanno nelle loro adinvenzioni, ne i loro ritrovati: *Et dimisit eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

Ah

(a) *Psal.* 80.

Ah, mio Dio, ben si vede, che i desiderii dell'anime peccatrici, in quanto tali, le quali non odono la vostra voce interiore, & hanno alienata l'intenzione da voi, non sono desiderii vostri, non sono desiderii ispirati da voi, non sono desiderii nè da voi, nè di voi; ma sono desiderii del cuore loro averso da voi, abbassato, depresso alla terra, sovertito, illuso, depravato; Ah, quali desiderii saranno questi, ah qual pena, qual sciagura sarà, che più non teniate voi la vostra mano destra sopra di loro, e che le lasciate nell'infelice libertà correre giusta l'attrattiva sregolata di desiderii tali; Ma permettete, Signore, al mio desieerio d'intendere i sensi altissimi delle vostre parole, che io v'interroghi, perche dite voi, che lasciaste l'huomo averso da voi a i desiderii del cuor suo, e più tosto non dite, che lo lasciaste alle cose da lui disordinatamente amate, alle di lui sodisfazioni, a i di lui godimenti; *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Sono pure in effetto molte le prosperità, i piaceri, e le cose desiderate, che conseguiscono nella presente vita molti de i prevaricanti da voi, e dalla vostra legge? Ah ben voi, Signorè, me lo date ad intendere, non alle sodisfazioni, non a i contenti, ma a i desiderii delle sodisfazioni, & de i contenti gli lasciate, perche sono un nulla tutte le cose, che conseguiscono fuori di voi, sono vane

imagini, sono bugiarde figure di beni, sono al più beni senza sostanza, & improporzionatissimi al loro cuore, e così sempre famelici di cuore se ne vanno sempre ne i desiderii del loro cuore; Non è per essi loro il godere, e l'esser contenti, bensì l'ansiosamente desiderarlo; Non conseguiscono cosa, la quale in vece di appagargli non sia nuovo incentivo al desiderio, *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Però il loro vivere è andare da una adinvenzione nell'altra, non è il loro vivere il fermarsi, il quietarsi, ma l'andare con moto senza termine nelle adinvenzioni loro; non è il loro vivere il ritrovare, ma il sempre ricercare con sempre nuove invenzioni, poiche con niuna s'appagano: *Ibunt, ibunt in adinventionibus suis*. Oh prosperità penosa de i disleali a Dio; Qualunque huomo carnale, scrive il Papa S. Gregorio, (a) mentre appetisce le cose transitorie, con il peso de i desiderii suoi se stesso affligge, gran fatica è il ricercare la prosperità di questa vita, e dopo haverla conseguita, il doverla con tanta circospezione custodire; Grave stento è questo, con gran fatica acquistare ciò, che chi a tanto costo l'acquista, sà che non puole lungamente durare; *Gravis labor est hoc, cum magna fatigatione appræhendere, quod is, qui appræhenderit, noverit diu stare non posse*.

Oh

(a) *Lib. 6. Moral. cap. 5.*

Oh perniziosa prosperità de i peccatori, ben diceva a Dio il Salmista: *Verumtamen propter dolos posuisti eis, dejecisti eos dum allevarentur*. Ma voi, Signore, per le loro dolosità havete posto ad essi, gli gettaste a terra, mentre erano sollevati. Si dice, che Dio hà posto ad essi, e non si dice, qual cosa habbia posto ad essi, perche sono un nulla le prosperità apparenti, e fugitive di questa vita caduca, e però un nulla hà posto Iddio a i non curanti di lui, con porre a loro le prosperità temporali, e se pure hà posto loro alcuna cosa per le loro dolosità, & adinvenzioni, questo non puol essere altro che pena: (a) *Verumtamen propter dolos posuisti eis, idest propter dolositates ipsorum, & peccata posuisti eis, scilicet pœnas admixtas*. Ah, sono tutte mischiate di pene le loro prosperità, è più cadere, il loro inalzarsi: *Dejecisti eos dum allevarentur, quia ipsorum elevatio ipsorum est casus*.

Che ne haveria detro della prosperità, e del godimento de i peccatori il povero Aristotele, s'havesse havuto il lume della fede, quando che con la sola filosofica intelligenza specolando il contrasto, che sperimenta in se stesso il vizioso tirato nel cuore a i piaceri dalla sensualità per una parte, & obligato per l'altra dalla ragione, e dalla sinderesi, che gli riprova, hebbe a dire, che se ne stà sempre con-

(a) *Incogn. verf.* 1201.

tendendo l'anima de i licenziosi; (a) *Contendit ipsorum anima?* Prosegue egli pure, *& hoc quidem huc trahit, hoc autem illuc*, e conclude, *si sic miserum est, malum esse; fugiendam esse malitiam intensè*, ma con tanto più alto sguardo contemplando questa verità il Savio, disse, che i prevaricatori vivendo nel gran conflitto dell'insciezna, tanti, e tanto grandi mali, essi chiamano pace: (b) *Qui in magno viventes inscientiæ bello, tot, & tam magna mala pacem appellant*. Ah pazientissimo Giobbe, ben voi sperimentato quanto sia miglior sorte l'aversità, che la prosperità temporale, diceste: (c) *Beatus homo, qui corripitur à Deo, increpationem ergo Domini ne reprobes*; dove riflette il di lui gran Commentatore, che qualunque eletto, (c) acciò s'esima da i supplizii eterni, ed acquisti i premii eterni, deve qui vi con assidui flagelli esser battuto, acciò si trovi nel giudizio purgato; in quanto che il peccatore con il dolore della penosa correzzione vien premuto, tal volta impara, e prende il camino della vera beatitudine: *Per hoc quod peccator dolore correptionis premitur, quandoque ad beatitudinem eruditur*.

O con quali espressive parole si spiega Davide in questo punto: (d) *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus, propter ini-*

(a) *Sapient.* 4. (b) *Job* 5.
(c) *Greg. Moral.* 6. c. 16. (d) *Psal.* 38.

iniquitatem corripuisti hominem. Ah dure increpazioni, ah aspri castighi, i quali non dalla destra di Dio, nella quale sono le dilettazioni sino alla fine del desiderio, ma dalla fortezza stessa della di lui mano provenivano ad esso.

E qual meraviglia, ch'egli fosse venuto meno, ch'egli s'annientasse? ma felice lui, che di questa maniera venne meno alla colpa per tanto più essere alla giustizia; peccando nella prosperità mancò, venne meno, s'annientò a Dio, pentendosi nell'aversità, venne meno, s'annientò al peccato, venne meno bensì, mà nel divino salutare. (a) *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus. Defeci illo scilicet modo, quo deficit justus.*

E' solito effetto dell'humana debolezza alla vista de i peccatori prosperati, e lieti, il dirsi a Dio dall'huomo giusto oppresso dalle aversità, dalle mortificazioni, da i torti, da i dispreggi; (b) *Quare oblitus es mei? Et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus*. E perche, Signore, vi siete scordato di me? perche io me ne vado tutto contristato trà tante afflizioni del nemico? Ah non lasciò già Dio il suo amico Davide tanto giusta al suo cuore senza risposta all'interrogazione, ma gliela diede al cuore con dirgli, appunto, perche tu te ne vada di sicuro, e buon passo alla

(a) *Incogn. verf.* 645. (b) *Psal.* 41.

patria beata, io sono di te scordato per darti prosperità temporali, e ti lascio immerso nelle mestizie: (a) *Sicut enim mali prosperitatibus ad infernum trahuntur, sic è contrario boni adversitatibus tendunt ad patriam*. Sì sì, questa è la risposta di Dio: Per condurti alla patria; *Ei respondet Deus, ut te ad patriam ducam.*

Conclude la gran massima il Morale S. Gregorio (b) con dire, chiunque nella vita presente opera bene, e patisce le aversità, si vede bensì a stentare, ma vien lavorato, e perfezionato alla benedizzione della perpetua eredità; ma chiunque perversamente opera, e niente meno riceve cose prospere, nè tampoco per l'abbondanza de i doni, si ritrae dalle male operazioni, si rimira bensì prosperato, mà in realta egli vien legato al reato della maledizzione perpetua; *Prosperari quidem conspicitur, sed reatui perpetuæ maledictionis ligatur*.

Ah mio pietosissimo Redentore Christo Giesù troppo io v'offesi, troppo io v'offendo; non v'è castigo, ch'io non meriti, se non quello, che percuote per sanare, che abbatte per risollevare; pur questo dalla vostra pietà io chieggo dalla vostra misericordia io spero, di questo castigo niente io ricuso. Ecco, ch'ai flagelli io sono apparecchiato; solo solo rifiuto io il troppo terribile castigo con l'apparenza all'

(a) *Incogn. vers.* 700. (b) *Moral.* 16. *c.* 30.

all'humano ſenſo di proſperità, e d'allegrezza; ſolo io non voglio eſſere da voi laſciato a ſeconda de i deſiderii del mio miſero cuore, ah queſto non ſia già mai; ah non vada io nelle mie adinvenzioni, che tutte ſono di malizia, di ſciagura, e di perdizione, ah ſia tutto il mio vivere il meditare in tutte l'opre voſtre; e l'eſercitarmi nelle adinvenzioni voſtre. (a) *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor*. Sono le voſtre adinvenzioni, Signore, tutte dell'eterna voſtra legge, tutte dell'eccelſa voſtra ſapienza, dell'infinita voſtra carità; tutte ſono quali le praticaſte nella voſtra Santiſſima vita, paſſione, e morte, e quali l'eſprimeſte nella voſtra legge vangelica per il voſtro divino amore, per la mia ſantità, per la mia pace, per la mia eterna vita; ah poiche è via queſta tranſitoria vita, nelle voſtre adinvenzioni vada io ſempre, e non già mai nelle mie, così con intimi ſoſpiri vi chieggo, miſericordioſo Chriſto Gesù, non ſia io trà quegli ſventurati benche trà tutte le caduche proſperità, de i quali dite voi. *Et dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus ſuis*.

PUN-

(a) *Pſal*. 76.

PUNTO XXXII.

Incorsa, che sia l'anima nella colpa, e nel reato del peccato, non v'è per lei cosa felice, se non il vero pentimento. (a) Beati qui custodiunt judicium, & faciunt justitiam in omni tempore.

PEccai Signore, peccai a voi solo, e con delitto di vostra divina lesa Maestà feci nel vostro divin conspetto il male, per cui non si puol dare in me penitenza tale già mai, ch'arrivi ad essere una giusta compensazione.

Ecco ò sapienza eterna, ch'io ascolto il vostro erudito angelico discepolo, (b) il quale m'insegna, che trà voi mio Dio offeso, e me peccatore non vi puol essere misura di giustizia, sì come nè vi puol essere egualtà trà di noi, nè io posso rendervi cosa proporzionata al mio debito. Sono io l'istessa dipendenza da voi, sono io l'istessa soggezzione à voi, quanto io hò, quanto io sono è vostro. Infinito è il mio debito con voi, sì come è infinito il vostro divin bene, quale io hò offeso, ed anco distrutto per parte del mio impervertito af-

(a) *Psal.* 105. (b) 2. 2. *q.* 80. *art.* 1.

affetto, mentre hò peccato, inoltre qualunque bene, che io vi porga tutto a voi è per infiniti titoli obligato, e douto, ah dunque qual ragione di giuſtizia vi ſarà mai trà voi, e me, mio Signore, mio Dio?

Pure il medeſimo voſtro diſcepolo angelico anco m'inſegna, ch'havete voi tanto ſuavemente diſpoſte le coſe, ch'anco trà voi è l'huomo vi puole eſſere un non sò che di giuſtizia non oſtante la ſoggezzione totale à voi dell'eſſere ſteſſo dell'huomo, come vi puol eſſere trà il Figlio, & il Padre, trà il ſervo, & il padrone trà la conſorte, & il marito, e che queſta ragione di giuſtizia s'appartiene alla penitenza. (a) *Et tale juſtum conſideratur in pænitentia*.

Ah io non dubito già, che di queſta giuſtizia di penitenza non s'intendeſſe il Profeta dicendo, Beati quegli, che cuſtodiſcono il giudizio ſopra, e contro ſe ſteſſi, e fanno in ogni tempo la giuſtizia de i loro proprii peccati; (b) *Beati, qui cuſtodiunt judicium, & faciunt juſtitiam in omni tempore, ſcilicet ſeipſos hic puniendo*: poiche rettamente giudicandoſi da ſe ſteſſi, e facendo contro di ſe la giuſtizia douta a Dio, s'eſimono dal giudizio, e dalla giuſtizia di Dio, e punendo ſe medeſimi tempo-ral-

(a) 3. *p. q.* 85. *art.* 3.
(b) *Incogn. ad hunc verſ.* 1836.

ralmente, condona loro Dio la pena, e dona la beatitudine in eterno.

Questo è un sentimento così espresso dalla bocca di Dio medesimo, che non puole dubitarsi, che non sia del di lui cuore divino; Se l'empio, farà penitenza di tutti i suoi peccati, quali egli hà commessi, e custodirà tutti gli precetti miei, e farà il giudizio, e la giustizia, viverà vita. (a) *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam, vita vivet.*

Oh sorte preziosa, oh vera felicità della giustizia di penitenza fatta à Dio contro di noi medesimi. Parla Dio, e parla del peccatore benche empio, e promette, che divenuto penitente viverà, e viverà vita, viverà di vita, viverà con vita, *vita vivet*; Ah Signore, come non bastava dire, che viverà? ben s'intende, che se viverà, ciò sarà di vita, e con vita; ma è tale il vivere, che con la penitenza conseguisce il peccatore, ch'ogni maggior forza di parlare, ogni maggior espressione vi si richiede; Egli prima essendo peccatore viveva, e viveva non di vita, mà di morte lagrimevole del peccato, doppo fatto penitente vive, e vive di vita della grazia divina; vive respirando l'aura vivifica dello Spirito santo; vive sperando, & aspirando a Dio, vive a cuo-

(a) *Ezech.* 18.

a cuore riconciliato con Dio, vive vita di pace interiore, vive vita, la quale, è la radice del vivere vita di beatitudine eterna; *Vita vivet*. Dite, dite pure, ò Santo Profeta; *Beati, qui custodiunt judicium, & faciunt justitiam in omni tempore*.

Oh lieta contristazione di penitenza, oh preziose lagrime, oh dolci amarezze, oh felici gemiti, e sospiri. Voi riportate da Dio il perdono di qualunque peccato mortale, e levate il mortifero veleno all'empietà istessa, acciò più non sia di nocumento all'empio mutato in vero penitente. (a) *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua*: Voi fate ritornare Dio nelle misericordie all'anima, che infinitamente l'haveva da se stessa allontanato con la colpa. (b) *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos; revertar ad Jerusalem in misericordiis*. Voi scancellate il reato della pena eterna, e ne conseguite la remissione, come anco della pena temporale à proporzione del fervore, e dell'intensione del pentimento quanto ad essa pena temporale. Ch'il crederebbe, che il pentimento nostro d'haver peccato riduca Dio a penitenza d'haver pensato a punirci? pure così è secondo il modo di parlare di Dio stesso nelle sue scritture sagre. (c) *Si pœnitentiam* ege-

(a) *Ezechiel*. 33. (b) *Zachar*. 1.
(c) *Jerem*. 18.

egerit gens illa à malo suo, quod loquutus sum adversus eam, agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitavi, ut facerem ei.

Voi lagrime, voi sospiri di penitenza purgate l'anima da i peccati veniali, perche se questi la trattengono in cose non conducenti all'ultimo suo fine, e le ritardano il moto ad esso, voi le siete i stimoli, voi le date l'ali.

Voi in somma, restituite all'anima la gioja sopra tutto apprezzabile della grazia santificante, e gl'ornamenti delle celesti virtù; voi risercite i meriti alla beata eternità, & anco maggiori gli rendete, ch'essi non erano prima, se da più intensa dilezzione, che già non fosse stata nell'anima, voi derivate.

Ah mio pietosissimo Redentore Christo Gesù; io non dubito già che non sia stato effetto del vostro misericordiosissimo cuore l'instituzione del Sagramento della penitenza, nel quale bensì travaglia la mente patendo l'erubescenza, e poiche la verecondia è una gran pena, chi s'arrossisce per Christo, si fà degno della misericordia. (a) *Laborat mens patiendo erubescentiam, & quoniam verecundia magna est pœna, qui erubescit pro Christo, dignus est misericordia.*

Tratto mirabile, e felicissimo, dice San Bernardo frà Dio, e l'huomo; l'huomo stimolato

(a) *Augustin. seu Author libri de vera, & falsa pœnit. cap. 9.*

lato (a) dalla verità confessa gli suoi peccati, e Dio inclinato per la misericordia l'usa a chi gli confessa; felice quella coscienza, nella quale la misericordia, e la verità si sono incontrate. *Fælix conscientia, in qua misericordia, & veritas obviaverunt sibi*. La verità di chi si confessa, e la misericordia di chi commisera. *Veritas confitentis, & misericordia miserentis*, perche non puole mancare la misericordia a chi si conosce in verità, quia non potest illi misericordia deesse, qui se agnoscit in veritate.

Oh consolatorio, e caro invito, che vien fatto a noi miseri peccatori. Entrate nelle di lui porte nella confessione, entrate negli di lui atrii in cantici, & hinni, ad esso lui date lode, (b) *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi*, e vale a dire, entrate nelle porte della misericordia del Signore incominciando dalla confessione contrita delle nostre colpe, la qual'è veramente l'entrata agl'atrii immensi della sua misericordia. (c) *A confessione incipiendo ad misericordiam Dei intrate*: Entrati che sarete nella grande ampiezza, poiche tutto sarà speranza, con consolazione, e pace illimitata, risuonino hinni di rendimento di grazie, e di giubilo, e perche indi più oltre s'arriva all'ampiezza della

(a) *S. Bernard. lib. de intern. domo cap.* 1.
(b) *Psalm.* 99. (c) *Incogn. verf.* 1691.

della beata eternità, giunti che farete, date à Dio lodi fenza fine. *Et cum intraveritis in atria ejus, ideſt in amplitudinem cœleſtis beatitudinis, gratiæ plenitudine percepta, confitemini illi in hymnis, ideſt in laudibus.* Oh felice penitenza, oh avventurati voi veri penitenti, chi di voi non dirà, *Beati, qui cuſtodiunt judicium, & faciunt juſtitiam in omni tempore.*

PUNTO XXXIII.

Doppo d'haver peccato l'unico rimedio è la vera penitenza, e deve queſta per neceſſità punire il peccatore, acciò non ſia egli punito da Dio. (a) Prorſus aut punis, aut punit; Vis non puniat? Puni tu.

CHi mai il crederia, che poteſſe cadere in mente d'huomo ragionevole, che Dio perdoni i peccati ò ſenza la penitenza, ò per una penitenza a ſtampa, e di parole anco proferite di paſſaggio? Il ſolo avertire, che Dio è l'iſteſſa Santità, e che ſono l'iſteſſa equità i di lui giudizii, e che è inalterabile la conſonanza della di lui miſericordia con la di lui giuſtizia doveria pur baſtare per eſtirpare dalle men-

(a) *S. Auguſt. in Pſal.* 58.

menti humane un tal'errore, ma non s'avverte, non si vole avertire, perche l'inordinate affezzioni tolgono il sano riflesso, e perciò da molti s'opera conforme all'erroneo dettame, e si da per rimessa da Dio ogni colpa senza la vera penitenza, di cui ne meno gl'esteriori indizii apparifscono.

Disgannati ò huomo, che non è questo il modo d'usarsi da te la misericordia di Dio da te offeso. Non puole Dio dispensare le sue misericordie a quegli, ch'oprano l'iniquità, quasi accarezzando i peccati, ò non sradicando i peccati. Omninamente una delle due hà da essere, ò che tù gli punisca con la vera penitenza, ò che gli punisca lui con la sua rigorosa giustizia. *Non potest Deus misereri omnium, operantium iniquitatem, quasi blandiens peccatis, aut non eradicans peccata. Prorsus aut punis, aut punit.* Voi, che non punisca Dio? questo è l'unico rimedio, punisci tu. *Vis non puniat? Puni tu.*

Gran parlare è quello dell'Apostolo, mentre dice, che Dio hà proposto Christo per nostra propiziazione mediante la fede nel sangue sparso di lui stesso ad effetto di dare a divedere la sua giustizia per la remissione de i peccati del genere humano. (a) *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiæ suæ propter remissio-*

O nem

(a) *Rom.* 3.

nem praecedentium delictorum. Oh eccelse disposizioni di Dio, egli hà proposto il Figlio suo incarnato Redentor nostro, l'hà fatto essere nostra propiziazione per la remissione de i peccati, e ciò hà fatto per far dimostrazione della sua giustizia? Non fù opra questa d'infinita carità? non è la misericordia quella, che è per la remissione de i peccati? Certo che sì, ma è per la remissione de i peccati quella misericordia, che non s'oppone al diritto della giustizia divina, la quale esige la vera penitenza. E non si vede forsi questa divina giustizia in quest'eccesso di misericordia, mentre che se Dio propose Christo per propiziazione di noi peccatori, ciò fù mediante la profusione del sangue di lui stesso? *In sanguine ipsius ad ostensionem justitiae suae*. Fù tutto il nostro divin Redentore per la remissione de i nostri peccati, e perciò fù tutto penitenza per noi, fù tutto prieghi, suppliche, lagrime, gemiti, e sospiri, fù tutto un svenato, e consunto sagrifizio nella Croce; intendiamo, intendiamo, ch'in Christo non solo s'è fatta la remissione de i peccati, (a) *sed etiam formam justitiae esse propositam*.

A questo divino esemplare di giusta penitenza deve uniformarsi la nostra per partecipare la di lui conseguita remissione de i peccati, la quale si dice remissione de i delitti pre-

ce-

(a) *S. Leo Serm. 11. de Pass.*

cedendi, perche non è essa per quegli, i quali si pentono de i peccati commessi senza efficace disposizione a non commetterne de i nuovi. E chi è, dice San Bernardo, che hà la testimonianza, che non siasi sparso in darno per se il Sangue di Christo, se non chi si contiene da i peccati? (a) *Quis est qui testimonium habet effusi non sine causa Sanguinis Christi, nisi qui continet à peccatis?* In somma non accade, che ci lusinghiamo. *Non potest, non potest Deus misereri omnium operantium iniquitatem, quasi blandiens peccatis, aut non eradicans peccata. Prorsus aut punis, aut punit: Vis non puniat? puni tu.*

Sempre fù, e sempre sarà unico sentimento di vera penitenza indispensabile al perdono de i peccati quello. (b) *Deliqui in Deum, & periclitor æternum perire.* Peccai, e peccai contro Dio eterno, e pericolo di perire, di perdermi in eterno. Dunque adesso vi penso, adesso stà pendente questo mio gran successo dell'eternità, adesso mi macero, mi crucio, per riconciliare a me Iddio, quale peccando offendei. *Itaque nunc pendeo, & maceror, & excrucior, ut Deum reconciliem mihi, quem delinquendo læsi.*

Questo hà la penitenza, dice l'angelico maestro, che senza d'essa non solamente non

O 2 si fà,

(a) *S. Bernard. Serm. 2. in oct. Pasc.*
(b) *Tertull. lib. de pœnit. cap. 11.*

si fa, mà nè meno puol farsi la remissione della colpa: (a) *Actus pœnitētiæ virtutis habet quod sine eo non possit fieri remissio culpæ*, & altrove maggiormente preme insegnando, che tampoco la carità senza la penitenza libera l'huomo dal peccato, poscia che la carità richiede, che l' huomo si dolga dell'offesa contro l'amico commessa, e che procuri di sodisfare all'amico offeso; (b) *Requirit enim charitas, quod homo doleat de offensa in amicum commissa, & quod amico homo studeat satisfacere*; Mà se à noi paresse strano, che l'amor divino, il quale tutto converte, e trasforma il cuore dell'huomo in Dio, & attrae il cuore di Dio all'huomo, non basti dà se solo à riportare la remissione de i peccati, io, conforme alla ragione addottà da S. Tomaso, non vi direi già, che non basti il divin amore per riconciliare l'huomo con Dio, ma più tosto vi direi, che nel peccatore non puol darsi l'amore senza la penitenza, non potendo esservi vero amore senza quello, che richiede il vero amore, il che è, dolersi il peccatore intimamente d'haver offeso Dio amico, ed essere tutto sollecito di sodisfare per l'offesa.

Ah, mio Dio, io arresto ogni discorso della mia mente, termino ogni mia meditazione, poiche per intendere, che la penitenza è il solo rimedio del peccato, mi è più che ba-

(a) 3.p.q.86.art.6.ad ult. (b) Ib.q.34 a.5. ad 2.

bastante udire la vostra terribile voce, la quale toglie ogni mia vana presonzione dicendomi: (a) *Nisi pænitentiam habueritis, omnes simul peribitis*, e mi avvertisce, che deve esser penitenza in opra, & in atto esercito: *Si pænitentiam, non egeritis, omnes similiter peribitis*.

Ah, io ascolterò ciò, ch'in me parla il Signore Iddio, poiche egli parlerà la pace sua con la sua plebe, la pace sua, che non si fà senza la penitenza, la pace sua, che non si dà, se non a quelli, i quali dalle loro colpevoli aversioni si convertono al cuore; Ah non è forsi voce, e parola di Dio stesso quella: (b) *Age pænitentiam; sin autem, veniam tibi cito, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pænitentiam egeris*.

Deh misera peccatrice, anima mia, in tua elezzione stà ò il punire te stessa per Dio amato, ed amante, ò l'esser punita da Dio adirato, e giusto; Eleggi, eleggi: *Prorsus aut punis, aut punit; Vis non puniat? Puni tu*.



(a) *Luc.* 13. (b) *Apoc.* 2.

PUNTO XXXIV.

Non è una penitenza ideale quella, che riconcilia l'huomo prevaricatore con Dio, mà è la penitenza, che deriva dal fondo del cuore, che tutta rinuova la vita, quale la intimano le Sagre Scritture, e la insegnarono, e praticarono i Santi penitenti: (a) Non est reversa ad me prævaricatrix in toto corde suo, sed in mendacio.

OH misera condizione dell'huomo tanto in tutto se stesso alla bugia propenso, che ben spesso egli la dice a se stesso; la mente stessa dell'huomo, non di rado, dice la bugia di se stessa a se stessa: (b) *Sæpe sibi de se mens ipsa mentitur*. Finge d'amare il ben oprare, quale non ama, e di non amare delle cose mondane ciò, ch'in realtà ama: *Fingit se de bono opere amare, quod non amat, de mundi autem gloria non amare quod amat*.

Ma se l'huomo per la sovversione del cuor suo vole mentire a se stesso, non gli valerà il mentire a Dio, e se vera non sarà, e di tutto il cuore la sua penitenza, non placherà, ma provocharà l'ira divina: Così si fà sentire Dio stesso all'anima peccatrice con il penetrante rimprovero: Non è ritornata a me la prevari-ca-

(a) *Jerem. c. 3.* (b) *Greg. Magn. 1. p. Past. c. 9.*

catrice in tutto il suo cuore, ma nella bugia: *Non est reversa ad me prævaricatrix in toto corde suo, sed in mendacio*.

Pure in questo medemo proposito diceva il Santo Davide: (a) *Lingua sua mentiti sunt ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo*; ed acciò non habbia scusa la penitenza ideale, e mendace di noi miseri peccatori, ah quante volte, e quanto vivamente si dichiara Iddio la verace, la preziosa singolarmente per il suo Profeta Ezechiele: (b) Convertitevi, ei dice, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e non sarà a voi in ruina l'iniquità, gettate via da voi tutte le vostre prevaricazioni, nelle quali siete prevaricati, e fatevi un cuor nuovo: *Et facite vobis cor novum*. Oh parole, oh epilogo de i grandi, & innumerabili prescritti di penitenza; fatevi un cuor nuovo, il quale all'opposto dell'antico, non soggiaccia alla schiavitù del proprio amore, mà altamente si muova ad istinto dell'amor divino, non abondi nel riso, ma si compiaccia solo del pianto, non cerchi l'attossicate dolcezze, ma gusti delle salutari amarezze, non si dilati in vane allegrezze, ma si sfoghi ne i sospiri, e ne i gemiti; non serva all'appetenze del senso, ma a i desiderii dello spirito, non sia rivolto alla terra, ma aspirante al Cielo; *Facite, facite vobis cor novum*, il quale come alta origine

(a) *Psal.* 77. (b) *Ezechiel.* 18.

della vita, tutta ve la rinnuovi, ve la retifichi, ve la perfezioni, ve la ordini in Dio.

Ah vero, e ben aventurato penitente Rè Davide, voi, voi per vostro rimedio, e per nostro esempio vi faceste questo cuor nuovo in verità di penitenza; Egli deposto il diadema, scrive il gran Padre Salviano, (a) gettate via le gemme, buttate le porpore, rimossa ogni dignità del regio splendore, gemente, rinserato, squallido con il sacco, bagnato col pianto, imbrattato di cenere, riconosce la colpa, s'humilia, si compunge, confessa, piange, si pente, di volto, e di cuore si muta, col digiuno si consuma, con la sete si disecca, si sparge in lagrime, s'incarcera con la solitudine: *Cultu, & corde mutatur, jejunio exsugitur, ariditate siccatur, fletu effunditur, solitudine carceratur*.

Non altrimenti intendiamo della felicemente lagrimante Madalena, alla quale havendo fatto un cuor nuovo l'amor contrito accadè, come in essa medita il V. Beda, (b) di trovare fatti in se tanti holocausti di se stessa, quanti furono in se i vani piaceri: *Quot in se habuit oblectamenta, tot de se invenit holocausta.* Convertì lei nel numero delle virtù il numero de i peccati: *Convertit ad virtutum numerum numerum criminum*; e questo acciò tutto servisse a Dio in penitenza, quanto di se stessa ha-

(a) *Salv. lib. 4. de provid.* (b) *V. Beda hom. 23.*

haveva disprezzato Dio nella colpa, *ut totum serviret Deo in pænitentia, quidquid ex se Deum contempserat in culpa.*

Ma, mio Dio, se queste sono le vere norme della penitenza, quale è la penitenza di chi, confessati i suoi peccati, dà per aggiustato questo negozio, prosegue il suo tenore di vita, non mette riparo al ricadere, delle colpe piccole non tiene conto, attende ad accarezzare se stesso, tira avanti la sua conversazione in risa, e facezie, malamente soffre qualunque mortificazione, per ogni apprensione di torto, di pregiudizio si risente; la fatica, il travaglio è quello, che fugge, il divertimento, il sollievo, la stima, l'honore, l'humana convenienza è quello, ch'ambisce, e ricerca? Ah Signore, io per me peccatore temo, e tremo a questo paragone, a questo riflesso, e mi sento commosso il cuore dal vostro eccelso rimprovero: *Non est reversa, non est reversa ad me prævaricatrix in toto corde suo, sed in mendacio.* Se in noi si trova la vera penitenza, dove è il timore figliale, dove la salutare tristezza, dove il vitale dolore, quale genera la vera penitenza nel cuore? Mentisce a se stesso chi pensa, ò dice d'haverlo, e vive come se non l'havesse; Egli è una penatrante, e valida affezione del cuore, e se veramente vi è forza, che tutte le membra ne diano segno, e ch'apparisca in tutta la vita.

Mà

Ma quando ben anco vi fosse nel cuore il dolore, e la tristezza medicinale, intendiamo ch'essa per se sola non è tutta la somma, ma la sola radice della vera penitenza effettiva, Con tutta la svisceratezza della sua carità compiacendosi l'Apostolo d'haver commossi a penitenza i cuori degl'amati suoi figliuoli di Corinto, (a) così ad essi per la seconda volta scrive: Se bene io vi hò contristati con la mia lettera, io non me ne pentó, e quando anco me ne pentissi, hora io me ne rallegró, non perche vi siate contristati, ma perche vi siete contristati in ordine alla penitenza, imperoche vi siete contristati secondo Dio per non patire in niente detrimento alcuno per cagione mia, poiche la tristezza, la quale è secondo Dio opera, causa la penitenza per la salute stabile dell'anime.

Eccoci, eccoci più che chiaramente espressa l'importante massima, che il dolore, e la tristezza per i nostri peccati non è tutta la sostanza della penitenza, bensì, essendo vero dolore, e santa tristezza, la produce: *Sed quia contristati estis ad pænitentiam; Quæ enim secundum Deum tristitia est, pænitentiam in salutem stabilem operatur*. Ah che non è tristezza di tutto il cuor nostro per le nostre prevaricazioni, e non basta, nè è secondo Dio quella, la quale non opera in noi la penitenza per la sa-

(a) 2. *Corint.* 7.

falute ftabile, indeffettibile di grazia, e di carità divina; *Quae enim secundum Deum tristitia est, paenitentiam in salutem stabilem operatur*. Ah io non rimemoro l'horribile penitenza, quale come teftimonio di vifta riferifce S. Giovanni Climaco (a) di quei Monaci penitenti, perche con facilità la paffa il noftro amor proprio per eftrema, e da ammirarfi, non da imitarfi, ma devo pur riflettere alla definizione, ch'egli dà della penitenza, poiche la definizione contiene la foftanza, e l'effenza, & a qualunque penitente s'afpetta: La penitenza, dice egli, è il penfiero di condannare fe fteffo, è un perpetuo ripudio della confolazione corporea, è una fofferenza di tutte le cofe, ch'affliggono, è un'artefice di cruciati a fe fteffo, è una valida afflizione del ventre, è una continua riprenfione dell'anima in fermiffimo fenfo, è un abiffo d'humiltà: *Est abyssus, est abyssus humilitatis*.

A noi, a noi Religiofi fpezialmente infegna Caffiono qual fia la triftezza del cuor contrito, la quale opera la penitenza per la ftabile falute, dicendo: (b) Quefta triftezza, ch'opera la penitenza a ftabile falute, è ubidiente, affabile, humile, manfueta, fuave, paziente, come che dalla carità effa difcende, & ad ogni dolore del corpo, ad ogni contrizione dello fpirito s'eftende infaticabilmente con

(a) *De paeni.. gradu 5.* (b) *Lib. 9. cap. 10.*

con il desiderio della perfezione. ed in certo modo lieta, e con la speranza del suo profitto ricreata ritiene tutto il suave dell'affabilità, e della longanimità, havendo in se stessa tutti i frutti dello Spirito Santo, quali numera l'istesso Apostolo: *Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, longanimitas, bonitas, benignitas, fides, mansuetudo, continentia*.

Deh poveri di noi, qual cosa mai ci scusa dal non havere, e dal non esercitare in noi questa felice tristezza, questa salutevole penitenza? Ma se non v'è cosa, che ci scusi, come vi sarà mai cosa, che dal terribile rimprovero di Dio ci esima? *Non est reversa ad me prævaricatrix in toto corde suo, sed in mendacio*.



PUN-

PUNTO XXXV.

Niuna cosa dopo commesso il peccato è più dispiacevole a Dio, e pericolosa all'huomo, che differirne il pentimento. (a) Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

FU un dir consueto dell'innocente Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi nella sua sapientissima ignoranza, che il puoter l'huomo spontaneamente commettere un peccato mortale, era un mistero, & un enigma così intricato, che lei non poteva arrivarvi ad intenderlo. Ma se questo è, che sarà il peccare deliberatamente l'huomo, & appresso, anco dopo datosi tempo, e luogo al riflesso, non convertirsi in Dio, non pentirsi della colpa? Quanto più ciò difficilmente s'intende, tanto più frequentemente si vede; il primo errore, nel quale per il peccato s'involge l'huomo è quello: (b) *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Peccai, e qual cosa di male me n'è venuta? e così dall'haver passato il peccatore

(a) *Eccl. cap.* 5. (b) *Eccl.* 5.

tore un momento di tempo senza il castigo, si pensa, che mai per lui vi sarà il castigo. e si riposa con sicurezza nel sommo male del peccato, e nel sommo pericolo della pena terrore horrendo, da questo richiama lo Spirito Santo chiunque non si fà sordo alla di lui voce, che dice: Non tardi il convertirti al Signore, e non differisci da giorno in giorno, imperoche subito verrà la di lui ira, e nel tempo della vendetta ti disperderà: *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

E che aspetta l'huomo, se non l'ira di Dio, quale hà egli acceso con il peccato; e più che mai egli fà avampare, non ricorrendo alla Divina pietà con il pentimento, ma persistendo nel peccato? Vero è, che è commune la sentenza di molti Maestri Santi, e di venerabile autorità, i quali asserirono, che per obligo di precetto naturale, e divino sia tenuto l'huomo; subito che conosce d'haver gravemente peccato, a pentirsene di tutto cuore, e conseguentemente, se non lo fà, egli di continuo gravissimamente pecchi, però resta ancora da trovarsi una ragione appagante la mente per contradire senza l'interiore rimorso, ed il parlare di S. Tomaso l'Angelico (a) in questo proposito è tale: E cosa ma-

(a) 2. 2. q. 62. art. ultimo.

manifesta, che nè per poco tempo è lecito far dimora nel pecato, mà ciascheduno è obligato a lasciar subito il peccato, secondo quello dell' Ecclesiastico: (a) Quasi dalla faccia del serpente fuggi il peccato. Più oltre stringe il discorso l'Angelico, dicendo, che quantunque il precetto di restituire il mal tolto secondo la forma del dire sia affermativo, involge però il precetto negativo, con il quale vien proibito di ritenere ciò, che è d'altri, e che però obliga, e preme in qualunque tempo, in cui si possa fare la restituzione, onde havendo l'huomo tolto per il peccato l'honore di Dio, e se stesso a Dio, di cui egli tutto è, e potendo in ogni tempo restituirsegli con il pentimento, pecca in ogni tempo, che si ritiene averso da Dio con il peccato; O gran dottrina: *Manifestum est autem, quod nec per modicum tempus licet in peccato morari*.

Ma quando ben anco per troppo rigorosa potessimo lasciar in disparte questa sanissima dottrina, egl'è pure più che certo, che il peccato, al quale non succede senza dilazione il pentimento, deriva dalla malizia della volontà, onde egli è un continuato incentivo dell'ira giustissima di Dio.

Pecca talvolta l'huomo di sua totale elezione, e malizia; tal'altra volta pecca per trasporto, per rapimento di passione, e senza dubio

(a) *Eccles.* 21.

dubio più gravemente pecca nel primo modo, che nel secondo, come si vede dalla vendetta, che Dio ne fà, dicendo il Santo Giobbe: (a) Quasi, che empii, come che empii percosse il Signore quegli che peccano nel luogo de' veggenti, cioè dove il sollevamento della passione non toglie il conoscimento, non offusca il lume della ragione, perchè questi quasi per industria s'allontanarono da lui: *Quasi impios percussit eos in terra videntium, qui quasi de industria recesserunt ab eo*.

Hora per poter distinguere trà il peccato gravissimo d'assoluta malizia, e l'assai men grave di prevalente passione, insegna il Maestro Angelico, che la passione, la quale inclina la volontà al peccare presto passa, e così l'huomo presto se ne ritorna al buon proposito pentendosi del peccato; (b) *Passio, quæ inclinat voluntatem ad peccandum citò transit, & sic homo citò redit ad bonum propositum pœnitens de peccato*; mà l'habito, con il quale l'huomo pecca per malizia, è una qualità permanente, e però chi pecca per malizia più lungamente pecca; *Sed habitus, quo homo ex malitia peccat, est qualitas permanens, & ideo qui ex malitia peccat, diuturnius peccat*.

Prosegue S. Tomaso la sua sodissima dottrina, esponendo, che, chi pecca di certa malizia, è mal disposto circa all'ultimo fine, il qua-

(a) *Job.* 34. (b) *D. Thom.* 2. 2. q. 78. art. 4.

quale è il primo principio dell'humane operazioni, e così il suo diffetto è tanto più pericoloso, che non è il diffetto di quello, che pecca attratto dalla passione, il di cui proposito è determinato all' ultimo fine, ancorche questo proposito per poco tempo s'interrompa a causa della passione: *Licet hoc propositum interrumpatur ad horam propter passionem*, e chiaro stà, che il diffetto del principio è il pessimo; *Semper autem defectus principii est pessimus*.

Ah huomo, che prolunghi il pentimento del tuo peccato, contro di te sono questi argomenti, a misura di queste evidenti ragioni devi tu giudicare il tuo pessimo stato, la tua intolerabile malizia, e la pena, che ti sovrasta da Dio.

Arriverà tant'oltre la tua malissima disposizione, che sperimenterai, se forsi già non sperimenti in te stesso, ciò che nel tuo caso scrive il gran Papa Morale: (a) la colpa usitata obliga di modo la mente, che non puole risorgere alla rettitudine, si sforza, e cade, perche dove in lungo spontaneamente stette, ivi pure, anco non volendo, sforzata cade; *Conatur, & labitur, quia ubi diù sponte perstitit, & ibi cum noluerit coacta cadit*.

Sarai trà quegli, de i quali dice il Padre S. Cipriano; (b) Dementati nella loro aliena-

P zio-

(a) *S.Greg.Mag.h.31.in Evang.* (b) *S.Cyp.l.1.ep.3.*

zione, disprezzano i precetti di Dio, trascurano il rimedio della loro piaga, non vogliono fare penitenza, furono avanti di peccare improvidi, dopo d'haver peccato ostinati; *Agere pœnitentiam nolunt, ante admißum facinus improvidi, post facinus obstinati*.

Ti toccherà la mala sorte di quegli, de i quali disse il pazientissimo Giobbe, che non havendo voluto seguire la luce eccelsa, palperanno, come chi và nelle tenebre, e non nella luce, e gli lascierà Dio andar da sbaglio in sbaglio aguisa di ubriachi; (a) *Palpabunt quasi in tenebris, & non in luce, & errare eos faciet quasi ebrios*. Essi furono ribelli al lume, non sèppero le di lui strade; *Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias ejus*.

Confederato tu in pace con il peccato perderai sempre più l'udito della voce di Dio, & il conoscimento, e la stima di Dio stesso aguisa di quegli, i quali dissero a Dio; Vattene da noi, non vogliamo saper niente delle tue strade; (b) *Qui dixerunt Deo, recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*. E chi è il Signore, perche io habbia ad ascoltare la di lui voce? Non sò io altro di Signore; (c) *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? Nescio Dominum*.

Restandone tu con il peccato non detestato, ti s'inviscererà di modo il male, che dis-

(a) Job 12. & 24. (b) Job. 21. (c) Exod. 4.

disprezzerai qualunque bene, (a) *Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit*, non vi sarà chi ti possa rimediare; (b) *Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere quem ille despexerit*.

Dopo di tutte queste sciagure, le quali necessariamente devono accompagnare l'impenitenza del peccato, intendi pure ancor tu, che ti sarà inevitabile la perdizione eterna, e che in te s'avererà la terribile protesta di Dio stesso; Disprezzate ogni mio consiglio, io ancora nel vostro morire riderò, e mi burlerò, quando a voi verrà quello, che temevate; (c) *Despexistis omne consilium meum, ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit*.

Oh improvidenza, oh incapacità humana; Dalla bocca del pozzo infernale, sono io, mediante la fuga, cavato, e domanderò io tempo, tarderò io ad uscire? (d) *Ab ore putei gehennalis per fugam eripior, inducias petam, cunctabor exire?* Ascosi il fuoco nel mio seno, e già abbruciato il fianco, già discoperte le viscere, già scorrendo fuori la putredine, sarà da me per lungo tempo da pensare, se da me lo butterò? Togli, togli le dilazioni, sempre sono nocive, a chi s'accommoda a differire; *Tolle, tolle moras, semper nocent differre paratis*;

P 2 Con

(a) *Proverb.* 18. (b) *Eccles.* 7.
(c) *Prov.* 1. (d) *S. Bern. apud Incogn.* 2.2102.

Con la dimora si tira a se il pericolo, si tira il danno, e si perde il guadagno per l'eternità; *Cum mora trahit ad se periculum, trahit & damnum, & subtrahit lucrum.*

Oh Dio, quanti l'incauta tardanza di questa subita fuga dal peccato a Dio hà ingannati; (a) *O Deus quot incauta mora hujus fugæ ad Deum decepit.*

Deh non aggiungi tu peccato sopra peccato, e non dichi la miserazione del Signore è grande; (b) *Ne adiicias peccatum super peccatum, & ne dicas miseratio Domini magna est*, poiche contro de i peccatori stà fisso lo sguardo della di lui ira, *quoniam in peccatores respicit ira illius*. Già mai con altr'occhio, che della sua ira ti rimirerà Dio, se tu non ti muti da peccatore in penitente. Ah disgrazia, ah pericolo troppo horribile esser tu risguardato dall'ira di Dio eterno; dunque, dunque

Non tardes converti ad Dominum,
& ne differas de die in diem,
subito enim veniet ira illius, & in tempore
vindictæ disperdet
te.



PUN-

(a) *Incogn. cod. vers.* 2502. (b) *Eccl.* 5.

PUNTO XXXVI.

Sono ansiose le brame caritative del cuore misericordioso di Dio del vero pentimento dell'anima peccatrice. (a) Et tu Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax.

COme mai per ogni conto, in ogni modo, a tutto costo non trova buono il ritornare a voi, e l'aderire a voi l'anima prevaricatrice, & il porre in voi, mio Signore, e Dio la sua speranza, poiche se alcuna cosa di tutto ciò, che di veramente amabile si trova in noi povere creature vostre, non si ritrova in voi, questo non è, se non perche tutto si ritrova in voi senza diffetto, e con infinita sovreminenza di perfezione.

Ecco, mio Dio, che la misericordia, la quale propriamente è una passione del cuore per la miseria altrui, non puole essere in voi, che siete d'ogni passione nella vostra impassibilità divina incapace. Dicesi la misericordia, perche essa fà misero cuore, appropriandogli l'altrui miseria il suo affetto caritativo,

(a) *Psal.* 85.

(a) *misericordia*, *quasi miserum cor ex aliena miseria*, ma non vi è già, ne vi potrà essere in eterno cosa, che misero renda il cuore di Dio, il quale è l'abisso infinito del gaudio.

Pure le divine scritture attemperandosi al nostro basso intendimento attribuiscono a Dio quello ancora, che nella sua proprietà non gli conviene, acciò da quello, che in Dio non è, intendiamo l'infinitamente miglior bene che vi è.

Così, così, ah nostra consolazione, potiamo noi dire, e tu, Signore Iddio, miseratore sei, e misericordioso, poiche egli desidera, brama, e ricerca di riconciliare a se l'anima peccatrice con quelle ansie affettive, che sarebbe, se il di lui cuore tocchassero, e penetrassero le miserie della di lei sciagurosa prevaricazione: così, così potiamo noi dire, ch'egli è paziente, perche egli è di molta misericordia, e verace, come se veramente egli sentisse, e patisse, come proprie le di lei miserie, in quanto che brama di porgerle il rimedio, e gle lo porge con abondanza, e con efficacia, come se la cura d'essa fosse il di lui sollievo. *Et tu*, *Domine Deus*, *miserator*, *&* *misericors*, *patiens*, *&* *multæ misericordiæ*, *&* *verax*. Verace, verace è Dio, che ci si fà dire di molta misericordia, se non quanto all'imperfezzione, bensì quanto agl'effetti d'un cuor compas-

(a) *Isidor. lib. 9. Ethymol.*

passivo: (a) *cum miseriæ nostræ subvenit, misericors vocatur, quamvis miseris subveniens, miserum cor nunquam habeat*.

Pur anco il Santo Profeta Davide compassionando la miseria dell'huomo nell'humiliazione, nell'avvilimento del peccato, supplicò Iddio, che lo risollevasse, che non lo lasciasse in tale annientamento. (b) *Ne avertas hominem in humilitatem, idest,* (c) *ne dimittas ita abjectum, & humiliatum, sed revoca ipsum per tuam gratiam ad statum pœnitentiæ*, ma all'istesso tempo, ch'il Santo Profeta fà questa richiesta con alto riflesso rimira al cuore di Dio tutto brama di riunirsi l'huomo, & ai caritativi tratti divini per questo desiderato intento, e però soggiunge, così a punto tu, Signore, misericordiosamente sempre facesti, poiche sempre dicesti. Convertitevi, figliuoli degl'huomini, *Et dixisti, convertimini filii hominum, quasi dicat, sic fecisti, quia semper dixisti, convertimini, filii hominum*.

Dell'Angelo prevaricato non cercò Dio la conversione, ma già mai lasciò di cercarla di tutti i figliuoli degl'huomini incominciando dal loro primo Padre Adamo, proseguendo con Caino il fratricida, e così in ogni stato del Mondo.

Ah Signore Iddio voi sempre faceste, e di-

(a) *S. Greg. lib. 20. Moral. cap. 25.*
(b) *Psal. 89.* (c) *Incogn. vers. 1553.*

diceste, che si convertissero a voi i figliuoli degl'huomini, e l'istesso vostro dire fù oprare per tal'effetto, poiche il vostro dire fù, & è tutto vivi vostri sclami medianti le vostre scritture sagre, fù & è tutto luce, & istruzione interiore, tutto penetranti inspirazioni, tutto forti, e suavi attrattive, tutto espressioni di convincenti verità eterne, tutto impulsi graziosi, tutto incentivi del vostro amore. *Et dixisti, convertimini filii hominum*: Ah come lo diceste, Signore, poiche se di già agl' antichi Padri parlaste per bocca dei Profeti, a noi per ultimo parlato havete nel Figlio vostro Verbo divino, e nostro pietoso Redentore. *Et dixisti, & dixisti convertimini filii hominum*.

Rammentava con tenere lagrime Agostino Santo il parlar effettivo di Dio, qual'egli sperimentato l'haveva nella conversione sua, e riconoscendolo meramente derivato dal di lui cuore d'infinita carità, sclamava estatico; Signore havete misericordiosamente compassionata la terra, e la cenere, (a) *miseratus es terram, & cinerem*, e ciò solo perche piacque nel tuo cospetto di riformare le mie deformità; *& placuit in conspectu tuo reformare deformia mea*. E che più ci vole, se non le viscere stesse misericordiose di Dio, perche egli brami, & operi per la parte sua misericordiosamente la

(a) *S. Augustin. lib. 7. confess. cap. 8.*

la conversione dell'anima peccatrice? e chi non intende, che l'Apostolo chiama Dio Padre delle misericordie, (a) e Dio di tutta la consolazione, non già Padre de i giudizii, e Dio delle vendette, a ragione, che Dio del suo proprio, di quello ch'egli è, & hà, piglia la causa, e l'origine d'usare le sue misericordie, ma per giudicare, e per punire la causa tutta gli viene del nostro, di quello che noi siamo, che vogliamo, che operiamo? (b) *Rectè non Pater judiciorum, & ultionum dicitur, sed Pater misericordiarum, eo quod miserendi causam, & originem sumat ex proprio, judicandi verò, vel ulciscendi magis ex nostro.*

Intenerisciti, intenerisciti anima peccatrice sentendo le tenerissime espressioni, quali Dio stesso ti fà dell'ansie in lui svisceratе per il tuo ritorno al di lui seno misericordioso. (c) Forsi, dice lui, puole la donna scordarsi del figliuolino suo, di modo che non tenga misericordia al figlio dell'utero suo? e se pur anco quella havesse una tal scordanza, io però non mi scorderò di te, *& si illa oblita fuerit. Ego tamen non obliviscar tui.*

A te, a te anima peccatrice viene quel pietoso invito dal cuore di Dio tutto brame di riunirti a se. (d) *Tu fornicata es cum amatoribus* mul-

(a) 2. *Corint.* 5.
(b) *S. Bernard. Serm.* 5. *de Nativ.*
(c) *Zacchar.* 2. (d) *Jerem.* 3.

multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam.

A te, a te manda Dio offeso da te ambasciate, e suppliche per richiamarti a se; Ah Dio, che parole sono quelle di San Paolo; Noi per parte di Christo facciamo da ambasciatori; come se Dio vi esortasse per bocca nostra, supplicando per parte di Christo, riconciliatevi a Dio. (a) *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

O mirabile pietà, la quale perdonare, prega. (b) *Mira pietas, quæ ut largiatur, exorat*; Iddio, Iddio prega, il quale vol'essere più tosto Padre, che Signore; *Rogat Deus, qui non tam Dominus vult esse, quam Pater.*

Ah io temo, e tremo nelle mie tante incorrispondenze a tali inviti di Dio. Ah io m'inorridisco del mio gran male in haver lasciato il mio Signore, e Dio, in essermi privato di Dio, poiche è tanto, e tale questo male, che al nostro modo d'intendere affligge, e crucia per affetto di compassione il cuore caritativo di Dio, e lo fà tutto brame ansiose di rimediarlo; Ah nell'abisso infinito di carità misericordiosa del vostro cuore mio Dio espressomi nelle scritture sagre d'infallibile verità divina si perde la mia mente, ne sa altro che di-

re-

(a) 2. *Corint.* 5.
(b) *S. Petrus Chrysolog. Serm.* 108.

re il mio cuore, se non. *Et tu, Domine, Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax.*

PUNTO XXXVII.

Sempre dobbiamo tenere presenti ad una vista per il meno generale del nostro interiore i nostri peccati per fomento del santo timore figliale, e per motivo dell'intima humiliazione, alla quale tanto s'inclina la pieta divina. (a) Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum; si tu non avertis faciem tuam à peccatis tuis, tu agnoscis, & ille ignoscit.

AH mio Signore Iddio, qual cosa più terribile puol'accadere all'huomo, che il tenere avanti gl'occhi vostri divini i peccati suoi, che l'esser nel vostro divino cospetto reo di morte eterna? che mi vale, Signore, la stima, l'honore, l'applauso, il favore di tutto il mondo, s'io sono avanti gl'occhi vostri colpevole.

Grazie siano in eterno alla somma vostra bontà, mio Dio, poiche così havete disposto, e così si fa, che tenendo l'huomo peccatore avanti i suoi occhi interiori per motivo di santo timore figliale, e di contrito amore le

sue

(a) *S. Augustin. in Psal.* 122.

sue iniquità, già più non siano avanti gl'occhi vostri eccelsi per incentivo del vostro giustissimo sdegno.

Molto richiedeva in alta confidenza da voi il vostro Santo Profeta Davide, volendo, che lo commiseraste secondo la grande vostra misericordia, e che secondo la moltitudine delle vostre miserazioni scancellaste la sua iniquità, e che più, è più lo lavaste dalla sua iniquità, e lo mondaste dal suo peccato, e tutto il dovere della sua domanda si fondava in tener egli vivo, ed attuale il conoscimento della sua iniquità, e nel star sempre contro di lui il suo peccato. (a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

Non dice il penitente Salmista, ch'egli tanto richieda dall'immensa grandezza della misericordia sovrana, perche conobbe, ma perche conosce di presente, che mai passa in preterito la sua iniquità, non perche contro di lui fù il suo peccato, ma perche sempre lo è, per sempre tenerlo humiliato, contrito, annientato negl'occhi divini, *& peccatum meum contrà me est semper.* Titolo veramente di tutta la pienezza della misericordia grande, e della moltitudine innumerabile delle miserazioni di Dio, e così sempre succederà: Sia avanti di te il tuo peccato, acciò non sia avanti à Dio.

Pec-

(a) *Psal.* 50.

Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum; Se tù non rivolgi il tuo sguardo dagli tuoi peccati, tù conosci, & egli condona. *Si non avertis faciem tuam à peccatis tuis, tu agnoscis ille ignoscit*.

Deh che fai, che pensi ò huomo, che con haver confessato il tuo peccato, dai per aggiustata la partita con Dio, ed in tutto per terminato l'affare? Che ti vale la confessione, se non l'hai fatta in modo, che nel cuor tuo si sia riparato il distrutto amor di Dio, e come si sarà in te riparato il divino amore, se in te non è continuo il dolore, il gemito, il pianto per haver offeso il bene sommamente, ed eternamente amabile? Ah troppo breve è la vita humana per piangere l'offese fatte a Dio eterno, e per compensare i pregiudizii inferitisi con il peccato negl'interessi d'una interminabile eternità.

Questo, questo è quello, che si richiede da noi; (a) *hoc est quod exposcitur à nobis*, scrive il Padre S. Gio. Grisostomo, che sempre ci ricordiamo de i nostri mali, e gli richiamiamo all'animo, e che habbiamo avanti agl'occhi la coscienza de nostri fatti, acciò per essi supplichiamo Dio.

Più avanti soggiunge il medesimo Santo. (b) Fà di mestieri, che noi non solo sappiamo

(a) *Lib. 1. de contr. cordis in fine*.
(b) *Lib. 2. circa finem*.

mo il Sagramento della penitenza, che confessiamo, ch'in noi sono molti peccati, ma in oltre bisogna, ch'habbiamo descritto, come in un libro nel nostro cuore qualunque peccato più, e meno grave, e che frequentemente lo riconosciamo, e che ce lo mettiamo avanti gl'occhi, e che piangiamo come poco fà commessi questi nostri peccati, *& tamquam hæc nuper admissa lugere*.

Preme maggiormente altrove il Santo Padre: (a) In ciaschedun hora, e giorno, rinoviamo avanti a noi stessi questo giudizio, contro noi stessi diamo la sentenza, & in ogni modo sforziamoci, di confessare a Dio, poiche se noi giudicassimo noi stessi, non saressimo certamente giudicati dal Signore. Acciò dunque non siamo puniti, nè habbiamo a pagare le pene, entri ogn'uno nella sua coscienza, spieghi a se stesso la sua vita, e discutendo tutti i peccati commessi, condanni l'anima, che gli commise. *Condemnet animam, quæ hæc patravit*, punisca il pensiero, *puniat cogitationem*, affligga, & addolori la sua mente; *affligat, crucietque suam ipsius mentem*; da se stesso, da se stesso esiga la pena per i peccati, *supplicium à se ipso exigat pro peccatis*.

Ah non sarà già mai altrimente; *peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum*. Oh mestizie gioconde, oh lagrime preziose, oh sospi-

(a) *Homil. 4. de Lazaro circa fin.*

sospiri suavi, quali cagiona il nostro peccato tenuto avanti di noi nel nostro interiore per torlo d'avanti a Dio. Ah quanto facilmente accade la grande disgrazia d'esser i nostri peccati avanti a Dio, e non avanti a noi, se le sante mestizie, se i continuati compunti riflessi sopra di noi stessi non ci tengono attenti alle nostre colpe. Così è, dice il morale S. Gregorio. (a) *Sæpè quod torpentes latuit, flentibus subtilius innotescit*: ciò che stando noi con torpore ci si cela, tanto più sottilmente ci si manifesta nel pianto. La mente afflitta dalla contrita ricordanza de i peccati, più certamente ritrova il male, ch'haveva fatto, e non sapeva. *Afflicta mens certius invenit malum, quod fecerat, & nesciebat*, e la sua rissa interiore contro il peccato le fa vedere più veracemente, quanto dalla vera pace hà deviato. *Ei pura rixa sua verius aperit, quantum à veritatis pace deviavit*; Quel suo reato, di cui nella mala sicurezza non ne hà ricordanza, essa in se stessa dal timor figliale scommossa lo ritrova. *Rex tum suum, cujus secura non meminit, hunc in se commota depræhendit*.

Oh penitente ricordanza de i straviamenti passati, tu sei il sicuro indrizzo de i passi nell'avvenire. (a) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua*; *Vias meas, scilicet superiores cogitavi plenas peccatis*, scrive

(a) *Psalm.* 118.

ve il Padre S. Ambrogio, *ne vestigium in tortuosa, & devia deflecterem*.

Oh preziosa, e felice ricordanza contrita de i peccati commessi tù sei la scaturiggine delle lagrime, le quali sono l'acqua viva, che sale fino alla vita eterna: tù sei la miniera de i tesori della vera humiltà, tù sei artefice delle sante virtù, tù fai essere dolce l'amaro, glorioso il dispreggio, e gustoso il patire. Tù ò ricordanza preziosa sei incentivo dell'amor nostro confuso, & assieme confidente verso di Dio, e dell'amore misericordioso, e grazioso verso di noi. Tù in somma togli d'avanti a gl'occhi di Dio, a i quali tutte le cose sono scoperte, e nude, i nostri peccati, e ne riporti pienamente il perdono. *Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum; si tu non avertis faciem tuam à peccatis tuis, tu agnoscis, & ille ignoscit.*



PUN-

PUNTO XXXVIII.

Non deve porsi nel cospetto di Dio, e meno devè aspirare ad unirsi con Dio, se non con timor figliale, con verecondia, e confusione, chi è consapevole a se stesso d'haver tal volta con gravi peccati offeso Dio. (*a*) Tibi, Domine, justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te.

INnocente era il Profeta Daniele, & immune da peccato, che tolga l'amicizia con Dio: Era al sommo elevato il di lui spirito, gl'erano partecipati i più profondi consigli di Dio, e communicati i segreti reconditi; i suoi peccati erano quegli del suo popolo, in quanto che gli commiserava la di lui carità, e gli li metteva a carrico suo proprio, e pure non ardiva di porre la sua faccia nell'orazione avanti a Dio, se non ne i digiuni, nel sacco di penitenza, e nella cenere. (*b*) *Et posui faciem meam ad Dominum Deum rogare, & deprecari in jejuniis, sacco, & cinere*, e noi miseri peccatori rei di tante colpe, ed incerti d'esserne stati degni del perdono presumeremo d'esser subito domestici, e famigliari di Dio, e più tosto amici, che servi, e ci metteremo innanzi al cospetto divino senza dire nell'intimo dell'

(a) *Daniel. 9.* (b) *Daniel. eod. cap. 9.*

anima nostra ciò, che prosegue il Santo Profeta. *Tibi, Domine justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te?*

A te s'aspetta, Signore, di te è la giustizia, la rettitudine, l'indefettibilità, la santità. Di te, Signore, e la giustizia punitiva, e vendicativa, e s'à te piace d'usare d'essa, più tosto che dell'infinita tua misericordia contro di noi tanto rei d'offesa tua Maestà divina giusto sarai Signore, e retto sarà il giudizio tuo; *tibi, Domine justitia*, & a noi tocca la confusione in ogni universalità, la confusione senza modo, senza misura nè di grado, nè di tempo, la confusione della faccia, cioè dell'anima stessa; *nobis autem confusio faciei*. Oh causa, oh causa, oh motivo d'intima, e di somma confusione della creatura avanti al suo Creatore; perche ci siamo appartati da te, perche habbiamo posposto te, perche ci siamo allontanati da te; *quia recessimus à te*.

Quantunque fossimo certi, che la sovrana misericordia condonati ci havesse i nostri peccati, sperimentiamo pur troppo le molte reliquie, ch'in noi rimangono de i peccati. Ah quante vane, e perniziose immagini si conservano in noi; ah quante perverse inclinazioni al male; ah quante vili, e sensuali affezzioni, per le quali è tutta via tanto meno spirituale, quanto più animale il viver nostro.

Al-

Allude S. Paolo à quello che per perscritto di legge divina sta registrato nell'Esodo al cap. 19., e dice, *(a) & si bestia tetigerit montem lapidabitur*, se alcuna bestia toccherà il monte sagrosanto di Dio, sia lapidata, e questo così moralmente spone San Gregorio. *(b)* La bestia tocca il monte, all'horche la mente tutta via soggetta a i desiderii irrazionali all'altezze della contemplazione s'erige, mà con le pietre vien percossa, perche non sostenendo le cose somme, con i colpi stessi del peso sovrano viene uccisa. *Quia summa non sustinens ipsis superni ponderis ictibus necatur*.

A qual sublimità di spirito si trovò per l'eccelsa bontà sollevato il medesimo Apostolo, il quale potè dire: Noi ricevendo in noi stessi l'immobile regno di Dio, habbiamo la grazia, per la quale serviamo con piacere a Dio; ma che? Tutto ciò con timore, con rispetto, con riverenza: *(c) Itaque regnum immobilem suscipientes, habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, & reverentia*; e noi miserabili peccatori, ne i quali fù tanto distrutto il Regno, che doveva essere immobile, di Dio, e ne i quali tanto imperfettamente esso è ristorato; noi, noi miserabili peccatori, che tanto poco potiamo assicurarci d'esserci resi degni della grazia di ser-

(a) *Hebr.* 12. (b) *Lib. 6. Moral. c.* 27.
(c) *Hebr.* 12.

servire con il compiacimento di Dio, non ci metteremo d'avanti al cospetto di Dio con timor figliale, con verecondia, con rispetto, con riverenza. Ah, mio Dio, quanto più chiaro sarà in me il giorno per la vostra luce misericordiosa, tanto più io riconoscendo la mia indignità, la mia abominazione, dico a voi dall'intimo dell'anima mia: (a) *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*. Già mai più si conobbe, e si fece polvere, e cenere il Santo Patriarca Abramo, che quando meritò di tenere colloquio con Dio; (b) *Nusquam legitur, quod Abraham cinerem, & pulverem se esse professus est, nisi cum habere meruit Dei colloqutionem*. Mà poco è dire, che l'Apostolo S. Paolo, che il Patriarca Abramo, che tutti i Santi Viatori, benche innocentissimi, già mai si siano posti avanti a Dio, se non con timore reverenziale, figliale, verecondo, e confuso, quando con il medesimo stanno nel divino cospetto i Santi Comprensori nella patria beata di grazia, e carità consumata, ed eternizzata, anzi l'istesso Rè della gloria Christo Giesù in quanto huomo.

Questo è quello, che diceva il Salmista Reale: (c) *Timor Domini Sanctus permanens in sæculum sæculi*; & il S. Giobbe, (d) *Columnæ*

(a) *Ps.* 43 (b) *S. Greg. lib.* 10. *Mor. c.*72.
(c) *Ps.* 18. (d) *Job.* 26.

næ Cæli tremunt ad nutam ejus; e quì scrive il Morale S. Gregorio: (*a*) *Ipsæ virtutes cælestes, quæ Deum sine cessatione conspiciunt, in ipsa contemplatione contremiscunt*.

O mistero di grande ammirazione, che dove il Profeta Isaja predice, che in Christo Redentor nostro sariano stati i doni dello Spirito Santo, vivendo al timor santo, dice, che di questo saria stato riempito con una certa particolare espressione, benche non meno di tutti gl'altri doni dovesse essere tutta la pienezza, (*b*) *Et replebit eum spiritus timoris Domini.* Non hebbe, nè hà Christo Redentor nostro, come insegna con alta meditazione l'Angelico, (*c*) il timor della pena, nè il timor della colpa essendo egli impeccabile, indeffettibile, bensì hebbe il timore riverenziale, rispettoso, verecondo al confronto del suo essere creato, e dell'assunta humanità derivata dal nulla, e perciò per se stessa deffettibile, e peccabile, sì al confronto di questa con l'essere sovr'eminentissimo di Dio, che è l'indeffettibilità stessa per essenza. Conclude S. Tomaso: *Hunc affectum reverentiæ ad Deum Christus, secundum quod homo, præ ceteris habuit pleniorem, & ideo ei attribuit scriptura plenitudinem timoris Domini*.

O argomento per convincere ogni cuore; teme Christo Figlio di Dio al cospetto di

(a) *Mor. lib.7.* (b) *Isaja 11.* (c) *3.p.q.1.a.6.*

Dio, e non teme, e non trema l'huomo reo? Teme Christo impeccabile, indeffettibile solo per havere a sè unita l'humanità nostra, la quale prodotta dal niente per se stessa inclina al niente, & al diffetto, e non teme, e non trema l'huomo avanti a Dio, l'huomo, che tanto hà peccato contro Dio, l'huomo, ch'ha meritato lo sdegno della giustizia vindicativa di Dio, l'huomo, che per giusto abandono di Dio puol ricadere negl'abissi del peccato, e della perdizione; l'huomo, che al paragone di quella luce inaccessibile è tutto tenebre horribili? *Tibi, tibi Domine justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te.*

Ah Maestà infinita, ed eterna di Dio, tanto da me vilipesa, io solo nella moltitudine della vostra misericordia entrarò nella casa vostra, qual'è l'interiore mio, adorerò in spirito, e verità al vostro Santo tempio nel timore vostro. Venite, venite voi spezialmente, i quali con gravi colpe, come hò io fatto, havete offeso il Signore, venite, adoriamo, e prostriamoci avanti a Dio; piangiamo nel cospetto del Signore, che ci hà fatti, per quello, che habbiamo noi fatto contro di lui; Forsi che supplirà la verecondia, il rispetto, il timor figliale quello, ch'ai nostri meriti manca; (a) *Denique quod nostris meritis deest, verecundia fortasse supplebit.*

Per

(a) *S. Bern. de grad. hum. gradu* 12.

Per avantaggiata, che sia la perfezione, la santità d'un'anima, già mai hà da rimettere il timor santo di Dio; Temete pur Dio voi tutti Santi d'esso lui: (a) *Timete Deum omnes Sancti ejus*. Non solo incominciate, non solo proseguite, mà perfezionate ogni vostra santità nel timore di Dio: (b) *Perficientes sanctificationem in timore Dei*. Mà che farò io giustamente riputato trà i peccatori, e tanto lontano d'esser annoverato trà i Santi? Che farò io nel divino cospetto, nel quale peccai, e di continuo pecco? Hora, hora il mio Dio richiede da me, ch'io tema il mio Signore, e Dio; (c) *Et nunc Israel, quid nunc Deus tuus petit à te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum?* Ah Signore, con timore, e tremore, con verecondia, con rispetto, con gemiti, con sospiri, con confusione confidente dirà sempre a voi l'anima mia; *Tibi Domine justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te.*



(a) *Ps.* 33. (b) 2. *Cor.* c. 7.
(c) *Deut.* 10.

PUNTO XXXIX.

Anco i peccati veniali sono un gran male, dal quale con ogni avertenza deve guardarsi l'anima, & il dire, ò sentire diversamente è contradire allo Spirito Santo: (a) Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

OH che dite voi che dite. che non è da farsi caso de i peccati veniali, ò pure che gli fate, come se così intendeste, e così fosse? Parla il Profeta di Dio per istinto, e per dettato dello Spirito Santo, e dice a Dio: tu, Signore, troppo commandasti, che custoditi siano i tuoi commandamenti; *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, e voi direte, che non tiene conto Iddio delle nostre colpe leggieri, e che è scrupolosità il lasciare di prendersi alcuna sodisfazione, ò di conformarsi al viver commune degl'altri per non incorrere in colpe veniali? Avertite, avertite, che troppo hà commandato Iddio, che siano custoditi i di lui commandamenti, per haversi a commettere alcuna minima trasgressione? Avertite, che tanto Dio hà ciò commandato, che se le disposizioni di Dio fossero capaci d'eccesso, questo

(a) *Ps.* 118.

questo si daria nel moltissimo, ch'hà commandata la custodia de i suoi commandamenti; Avertite, che la parola troppo, *nimis*, posta all'ultimo della proposizione appella tanto sopra il *mandasti*, quanto sopra il *custodiri*, e fà senso, troppo commandasti, Signore, che troppo si custodischino gli tuoi commandamenti, *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*.

Per la Legge, per i Profeti, per il Vangelo, per gl'Apostoli, scrive il Padre S. Ambrogio: (a) Ti hà avisato Iddio, che tu esattissimamente, e per così dire, troppo custodisca i commandamenti del tuo Signore, e Dio; di qualunque parola oziosa, che tu parlerai, egli dice, (b) tu ne renderai conto, non voler tu dunque trascurare in niente alcun commandamento, poiche non lascierà egli passare nè un jota, nè un'apice della legge, così dunque hà commandato, che moltissimo, che troppo siano custoditi gli suoi commandamenti, perche vole, che per ogni parte, e con ogni diligenza ne siano osservati; *Sic ergo mandavit, mandata sua nimis custodiri, quia vult, illa ex omni parte, & omni diligentia observari*. Non vi sia chi dica con la bocca, mà nè meno nel suo cuore, cose leggiere sono queste; non è gran cosa, che ce ne restiamo in queste colpe veniali, & in questi piccolissimi

(a) *S. Amb. in hunc Ps.* 118.
(b) *Matth.* 12.

mi peccati. Così sclama Bernardo Santo: (a) *Nemo dicat In corde suo, levia sunt ista; non est magnum, si in his maneam venialibus minimisque peccatis*, imperoche, dilettissimi miei, questa è un'impenitenza: *Hæc est enim, dilectissimi, impœnitentia*. Quest'è bestemmia contro lo Spirito Santo, bestemmia irremissibile: *Hæc blasphemia in Spiritum Sanctum; blasphemia irremissibilis*. Deh non ci paja eccessivo il zelo, & esagerato il parlare di S. Bernardo, poiche se il contradire alla verità conosciuta, è peccato contro lo Spirito Santo, come non sarà bestemmia contro lo Spirito Santo il dire, che non accade far conto di leggieri trasgressioni della legge di Dio, quando a Dio stesso dice ad alta voce il suo Santo Profeta; *Tu mandasti, mandata tua custodiri nimis*?

Forsi che l'isperienza stessa non dimostra, che, chi deliberatamente commette i peccati veniali, e se gli famigliarizza, contrista lo Spirito Santo, e si rende incapace delle di lui motioni eccelse, e lasciato alla sua abjettata volontà in una moltitudine senza numero di colpe per il meno veniali si ravolge?

Ah come in alcun verissimo senso non si dirà grave quel peccato, che non permette all'anima l'inalzarsi alle cose sublimi, (b) *quod non*

(a) *Serm. de Converſ. Pauli*.
(b) *Greg. Magn. hom. 2. in Ezech.*

non permittit animam ad sublimia levari, dice il Morale S. Gregorio.

Ah non v'è già peccato tanto piccolo, il quale commesso ò con totale avertenza, ò per habito di buon'animo ritenuto, e secondato, ò senza curarsi dell'emenda non divenga grande, (a) *Nullum est peccatum adeo parvum, quod non crescat negligentia*, dice il Padre S. Agostino.

Ah non vogli far poco caso di queste colpe, quali diciamo leggiere, *Ista levia, quæ dicimus, noli contemnere*. Se ne fai poco conto quando le pesi, quando le stimi per se stesse, spaventati all'hor che le nnmeri: (b) *Si contemnis, quando appendis, expavesce, quando numeras*.

Oh in qual numero senza numero di peccati veniali si trova immerso, chi non ne tiene conto, ed acquieta l'animo a commettergli a titolo di leggieri. E' verità divina, che chi fà il peccato con volontà ad esso accommodata serve al peccato. Datemi alcuno in questa guisa accommodato a i peccati veniali, e ditemi se quasi tutto il suo vivere non è servire ad essi con l'inutilità de i pensieri, con l'oziosità, e sregolatezza delle parole, con la culpabilità ò della sostanza, e delle circostanze dell'opre, con il sconcerto delle passioni, con

(a) *Lib. de vera, & falsa pænit. cap. 8.*
(b) *Idem August. tract. 1, in 1. Epist. Joan.*

con la vanità dell'affezioni, con l'immoderato uso de i sensi, con l'omissioni, e con le trascuraggini del bene dovuto? A voi, a voi in primo luogo tocca il fare questo conto, ò Religiosi, i quali siete sottoposti a tante leggi, le quali vi prescrivono le misure virtuose a tutto il vostro operare; a voi, a voi, che per obligo di vostre oblazioni, e promesse fatte a Dio siete destinati alla perfezione dell'amare, e servire a Dio stesso, e servite a i peccati veniali, poco curandovi di starvene sottoposti ad essi. Ah, *Si contemnis, quando appendis, expavesce, expavesce, quando numeras.*

Ah se si custodissero i commandamenti del Signore, come egli hà incaricato, oh se si tenesse attenzione alla di lui santa legge, come iui inculca, quanto più di rado si peccarebbe venialmente, e quanto maggiore saria la rettitudine della vita presente, & il merito, e la speranza dell'eterna; Figlio, dice la divina Sapienza, custodisci i miei commandamenti, e la mia legge, come la pupilla dell' occhio tuo: (a) *Fili serva mandata mea, & legem meam ut pupillam oculi tui.*

Senza dubio volendo fare il Salvatore i suoi vèri seguaci cultori di perfetta, e sincerissima santità, commandò, che da essi s'evitassero anco le cose minime, così scrive il gran Vescovo Massiliense Salviano; (b) *Jussit ab iis cau-*

(a) *Prov.* 7. (b) *Lib.* 3. *de provid.*

cautissimè etiam minima vitari: cioè a dire, che quanto è pura la pupilla dell'occhio, tanto pura fosse la vita del Christiano: *Scilicet, ut quam pura est pupilla oculi, tam pura esset Christiani hominis vita*, ma quanto più la vita del Religioso, e sicome salva la facoltà del vedere non riceverebbe in se l'occhio nè meno un pò poco di polvere, così la vita nostra non haverebbe in sè nè tampoco un minimo che d'impuro: *Et sicut salva intuitus incolumitate pulveris labem in se oculus non reciperet se vita nostra labem in se penitus impudicitiæ non haberet.*

Oh, mio Dio, questo è il conto, in cui voi volete, che si tenga la vostra legge, & io mi sodisfarò di me stesso con il solo non violarla, e non conculcarla con gravi delitti di vostra lesa divina Maestà, e per nulla la trasgredirò ad ogni passo con peccati veniali? Tu, mio Dio, tu legislatore sovrano, sapientissimo, providissimo, tu primo principio, e fine ultimo dell'humana vita; tu, al di cui potere, ed impero soggiacer deve con tutta se stessa la creatura, la quale è come un niente innanzi a te; Tu retributore giustissimo a ciascheduno secondo l'opere sue; tu mio Dio infinito nell'essere. ed eterno nella durazione, non solo proponesti, persuadesti, racommandasti, mà commandasti, che custoditi siano i tuoi commandamenti, e sommamente comandasti, che sommamente siano custoditi; deh co-

me

me condannato non resta ogni temerario dettame, che basti rimirare alla sola sostanza de i commandamenti divini? *Tu mandasti, mandata tua custodiri nimis.*

PUNTO XL.

Il volontario, e famigliare peccare venialmente hà per sua sgraziata conseguenza la ruina dell'anima per il peccato mortale, al quale dispone, & in fine la perdizione eterna. (a) Est via quæ videtur homini justa, novissima autem ejus deducunt ad mortem.

CHi non aprirà gl'occhi, chi non penserà per dove s'incamina, chi non considererà i proprii andamenti, per non sbagliare, se vi è strada, la quale rassembra all'huomo giusta, mà alla fine conduce alla morte? Ah, io sclamo a voi, mio Dio; riconoscete i miei sentieri, e vedete se in me vi è strada d'iniquità, & indi conducetemi nella via, ch'hà per meta la beata eternità. Solo però all'huomo, a chi non camina in spirito, a chi non rimira le cose alla luce Vangelica, a chi si regge con bassa ragione, e con cieco senso humano rassembra giusta la strada tanto mal sicura, e que-

(a) Prov. 14.

questa è la strada de i volontarii peccati veniali continuati, la quale a chi non è più che huomo, rassembra giusta nell'intraprendersi, e si camina con sicurezza, come che non è direttamente contraria a Dio nostro ultimo fine, mà nel proseguirsi, e nel fine incontra la morte del peccato mortale, al quale dispone, & il precipizio della perdizione eterna; *Est via, quæ videtur homini justa, novissima autem ejus deducunt ad mortem.*

Il Divin Verbo humanato, Sapienza eterna del Padre, solo due strade hà saputo conoscere, e dimostrare a noi, una delle quali conduce al supplizio eterno, e l'altra alla vita eterna: (a) *Ibunt in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam*; ma la strada all'eterna vita pur ci hà detto ben chiaro il medesimo nostro Salvatore, che è molto stretta, & angusta; qual dunque è questa terza strada, che si raffigura la stolidezza humana, la quale essendo tutta di spaziosità, di larghezza, di libertà di peccare venialmente, nientemeno arriva francamente al riposo dell'eterna vita?

Ah crediamo, crediamo al nostro Redentore Iddio, due sole sono le strade, e questa terza inventata dal senso humano, ancorche dal suo principio si differentii da quella del supplizio eterno, a pochi passi con essa si con-

(a) *Matth.* 25.

congiunge, in essa entra, con essa diviene una stessa. La strada veramente stretta della vita, è la legge di Dio presa in modo tale, che restringe tutte le nostre appetenze, scrive S. Agostino: (a) *Arcta via Dei lex est, quæ cupiditates nostras arctat*. Et il Padre Sant'Ambrogio: (b) Due, due sole sono le strade, l'una de i giusti, l'altra de i peccatori; l'una dell'equità, l'altra dell'iniquità; la via de i giusti è la più angusta, quella degl' ingiusti è la più larga, in questa il convito, in quella il digiuno; in questa l'intemperanza de i godimenti, in quella la perseveranza delle lagrime: *Justorum via angustior est, injustorum latior; hic convivium, illic jejunium; hic intemperantia gaudiorum, illic perseverantia lacrymarum*. Si piangono, si piangono nella strada della vita di continuo anco li peccati veniali, che non sogliono farsi per conversazione? con le risa; *Illic perseverantia lacrymarum*. Dimostra l'Angelico Dottore, (c) che li peccati veniali conducono a i mortali, dicendo, che chi pecca venialmente preterisce alcun dovuto ordine, e che con l'assuefazione si facilita anco il preterire l'ordine a Dio ultimo fine, nel che consiste la colpa mortale, e conclude, quindi habbiamo, quanto dobbiamo guardarci dalla consuetudine

(a) *Aug. in Ps.* 1. (b) *Amb. in eund. Ps.* 1.
(c) 1. 2. *q.* 88. *art.* 3.

dine de i peccati veniali, poiche in tanti modi pericolosi dispongono al mortale, per il che con frequenti contrizioni, dobbiamo non solo nella loro superfizie, e generalmente avertirgli, mà anco distinguergli secondo la loro spezie, accioche habituati noi in essi le occorrenti tentazioni non trovino gli animi prossimamente disposti al mortale.

Ah Dio, egli è pur il vero, che non sono più lontani i peccati veniali di volontà deliberata, ò di perniziosa consuetudine dal mortale, di quello, che dal dormire è discosto il dormitare, però l'esperto Santo Rè Davide per non incorrere in quello, era ben risoluto di astenersi da questo, e vigilante si teneva cantando: (a) *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.* Non sia già mai, che io dia il sonno agl' occhi miei, & il dormitare alle mie palpebre.

E' un miserabile dormire il giacere sopito; & abbandonato a grave peccato; (b) *Dormire est in peccatis jacere*; Dormirono il loro sonno, e risvegliati nulla si trovorono nelle loro mani quelli, che si sognavano ricchezze, e tesori. E un pericoloso dormitare

(a) *Psalm.* 131.
(b) *Gregor. Moral. lib.* 8. *cap.* 10.

il facilitarsi il venialmente peccare, così dice Agostino Santo: (a) Sono alcuni, che non dormono, mà dormitano; nè dormono, nè stanno svegliati, mà più vicini sono al dormire, che al vegliare: *Sunt quidam qui non dormiunt, sed dormitant*. Spesse volte inchinano il capo: *Caput crebrò inclinant*. Averti, averti, *Dormitando casurus es*, mentre tu dormiti stai per cadere.

O cautissimo Profeta, che per tenersi lontano il dormire, & il dormitare, nè meno voleva concedere alcuna requie alle sue tempie, di dove s'origina il sonno, sin tanto che non trovava la casa d'eterno riposo al Signore in se stesso, & il tabernacolo a Dio di Giacobbe: *Et requiem temporibus meis, donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob*: Dalla requie delle tempia viene il sonno agl'occhi, pur dice Agostino: *A requie temporum somnus venit ad oculos*; è come sonno, che stà per venire, la gravezza delle tempia: *Veluti futurus somnus gravedo temporum est*. Voi tu star sveglio, e non dormire, nè dormitare? Non ti affidare all'incominciamento della dilettazione del peccato, mà con alto riflesso, con sollecito pensiero quasi sfregolandoti la fronte, scaccia il sonno, ed apparecchia il luogo al Signore.

Ah

(a) *In hunc Ps.* 131.

Ah miseri di noi, come mai ci accommodiamo in andar passando trà il vegliare, & il dormire, e per il più dormitando, questa transitoria vita, la quale ci si concede per preparare il luogo a Dio, fonte inesausta di beatitudine eterna in noi stessi, e non consideriamo il pericolo di esser sorpresi dal sonno del peccato grave, e dalla morte eterna.

Parla svelatamente S. Giovanni Grisostomo (a) in questo gran proposito: Chi in ogni colpa leggiera stà istrutto a dire: Non consiste in questo il momento, il peso della salute, questo a passo a passo calpestrarà il tutto; *Qui in unoquoque peccato dicere edoctus est. Non in hoc positum est salutis momentum, is pedetentim omnia pessundabit.*

Piacesse a Dio, ch'anco nelle Religioni sagrosante non vedessimo i casi prattici di questa gran verità; talvolta studiosamente, ò si ricercano i conseglieri, che dichino a seconda de i proprii desiderii, ò si vanno investigando negl'Autori, non già le dottrine più utili, ma l'opinioni più piacevoli, qui è dove si applica, come se Dio ci havesse dato intelletto solo per ridurre al meno la sua Divina Legge; basta che si trovi un'Autore, che asserisca, che si possa fare la tale, ò tal al-

(a) *Homil. 12. in c. 7. Ep. ad Roman.*

altra cosa senza peccato mortale, se poi quell'Autore sia Classico, s'appoggi il suo dogma a sodi fondamenti, se quell'opinione sia convenevole nella prattica senza nè meno peccato veniale, questo si lascia pensare a i scrupolosi, e così si mette benissimo assieme con la strettissima obligazione de i voti, e de i precetti la larghezza dell'humana libertà, e la rilassazione della natura viziata per il peccato. Si fà il conto, che le constituzioni Religiose non obligano a colpa, se poi la trasgressione ò per natura sua, ò per l'inordinazione dell'appetito, e del fine, ò per altre circostanze sia colpa veniale, saria poca libertà di spirito il considerarlo.

Si stà di buon animo, che non accade tener gran risguardo alla regola, posciache il violarla non è più che colpa veniale, senza la quale non si puol vivere sopra la terra, mà non si vuol distinguere trà peccato deliberato, e non deliberato, non si vuol riflettere alle male conseguenze, che ne vengono, alla rilassazione, che s'introduce, e così si camina sù l'orlo del peccato mortale, e se ne vedono poscia i scandali, i precipizii, e con dirsi, che in questo, & in quello non stà la salute eterna, si perde per sempre la salute eterna: *Qui in unoquoque peccato dicere, edoctus est, non in hoc positum est salutis*

salutis momentum, is pedetentim omnia pessundabit.

E' sentenza dettata dallo Spirito Santo: Chi teme Iddio, niente trascura, niente neglige; (a) *Qui timet Deum nihil negligit*; e la ragione è chiara; perche il santo timore nel presente considera il futuro, e dal principio risguarda al fine; La mente intenta a Dio, scrive S. Bernardo, (b) egualmente si guarda da i vizii minori come da i maggiori, perche da i piccolissimi incominciano quegli, i quali precipitano ne i grandissimi; *Mens Deo dicata, sic cavet minora vitia, ut majora, quia à minimis incipiunt, qui in maxima corruunt.*

Ah anime, ah anime dedicate a Dio, è chiara la conseguenza, se chi teme Dio, niente neglige, poco, ò nulla teme Dio, chi tutto trascura, chi hà per nulla l'offendere deliberatamente Dio con peccati veniali; Intendete, intendete, quegli, a i quali pare cosa piccola; e di poco pensiero il peccato veniale, non tengono avanti gl'occhi il timore di Dio, il quale ajuta il diffetto della nostra debolissima vista; (c) *Non est timor Dei ante oculos eorum*. Deh avertite,

(a) *Eccles.* 7.
(b) *Tractat. de ord. vitæ in fin.*
(c) *Psalm.* 13.

che troppo importa il sbagliare il camino alla beata eternità, e pure che facilmente si puole sbagliare, poiche *Est via, quæ videtur homini justa, novissima autem ejus deducunt ad mortem.*





ME-



MEDITAZIONE II.

PER IL MARTEDI SERA

Della infelicità della vita humana per le sue miserie di corpo, e d'anima, per la sua brevità, e più per il male di colpa, al quale tutta propende, e dal quale mai è immune.

PUNTO I.

E' la vita humana il profondo delle miserie, dal quale hà sempre innumerabili cause l'huomo di sclamare à Dio. (a) De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.

NON sarà già mai altrimente, che la creatura s'allontani dal suo divino Creatore, il quale è l'abisso di tutti i beni, se non per andarsene nel profondo di tutti i mali. Trà tutti i mali è gra-

(a) *Psalm.* 129.

vissimo, e pesantissimo il peccato, & all'istesso tempo, che la creatura l'admette in se, viene portata al centro, al profondo di tutti i mali.

Peccò nell'altezza de i Cieli l'Angelo prevaricatore, & in un momento si trovò tiratò nell'inferno, nel profondo del lago; (a) *Verumtamen in infernum detraheris in profundum laci.*

Peccò il nostro primo Padre Adamo, & in esso lui peccò tutto il genere humano, & il peccare fà essere tutti precipitati nel profondo delle miserie, non solo con il corpo, mà anco con il cuore, che è il sommo de i dolori, e però con pur troppa proprietà diconsi i peccatori, profondi, approfondati di cuore. (b) *Væ qui profundi estis corde.*

Ah come singolarmente riconosceva il profondo delle miserie, nel quale noi tutti hà tirati il peccato, chi per noi tutti sospirava, e sclamava. Dal profondo sclamai a te Signore Signore esaudisci la voce mia. *De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.*

Dal profondo delle miserie dice, che sclamava l'addolorato Profeta, perche è un profondo sciagurosó, che molti ne contiene, la vita dell'huomo in questa terra, due spezialmente sono i profondi dell'huomo sprofondato,

(a) *Isaiæ 14.* (b) *Isaiæ 29.*

ftato; l'uno è di colpa, l'altro è di pena.

Deh poveri di noi, in questo mare di miserie, in questo profondo di sciagure noi siamo; solo per grazia, e bontà divina resta, che del tutto non ci sommerga la tempesta dell' acqua, e che non ci assorbisca disperatamente il profondo, e però con gl'occhi rivolti al Cielo preghiamo pure noi sempre. (a) *Non me demergat tempestas aquæ neque absorbeat me profundum.*

Deve ciascheduno di noi guardare in qual profondo si trovi dal quale sclami al Signore, scrive il Padre S. Agostino; (b) *debet unusquisque nostrum videre, in quo profundo sit, de quo clamet ad Dominum.* Un profondo è a noi questa mortal vita. *Profundum nobis est ista vita mortalis*: Ah non vi sarà già chi si riconosca in questo profondo, e non sclami, non gema, e sospiri, in fin tanto che dal profondo cavato non sia, e se ne vada al Signore. *Quisquis se in hoc profundo intellexerit, clamat, gemit, suspirat, donec de profundo eruatur, & veniat ad Dominum.*

Oh che profondo è questa nostra vita mortale di mali di colpa, e di pena, tanto più se si paragona alla rettitudine, all'impassibilità, all'altezza, in cui fù l'huomo creato, & alla quale egli venne destinato. *Profundum profundum nobis est ista vita mortalis.*

In

(a) *Psal.* 68. (b) *In Psal.* 129.

In tanta sublimità fù creato l'huomo, che si trovò superiore agl'Elementi, & à tutte le creature visibili. In eccedenza di spirito altamente dominava sopra tutte le sue proprie passioni, e sopra il suo corpo stesso. In trascendenza di sovr'eminente contemplazione sempre da vicino vagheggiava le cose eterne: elevato per istinto di grazia, e carità divina in Dio suo ultimo fine sovrano felicemente poggiava, e riposava con la mente, e con il cuore, & hora eccolo tutto soggettato alle contrarietà degl'elementi, che l'alterano, e lo corrompono. Eccolo perseguitato dalle fiere, che lo sbranano, molestato da qualunque minuto animale, che lo inquieta. Eccolo aggravato dal corpo, che si corrompe. Eccolo depresso dagl'appetiti bestiali, che l'eguagliano a i giumenti insipienti. Eccolo con gl'occhi interiori abbassati, e fissati in terra, *oculos suos statuerunt declinare in terram*. Eccolo scaduto di mente, di cuore, di pensieri, d'affetti alle cose infinitamente inferiori a Dio. Eccolo in un abisso di vili pensieri, di bassissime affezzioni, di bruttali appetenze, d'inutili desiderii, di vane sollecitudini, di compiacenze, che lo deludono, di mestizie, che l'opprimono, d'ansiose cure, che l'appassionano. Eccolo, eccolo nel profondo di colpe, e di pene e di miserie; *Profundum nobis est ista vita mortalis*.

Ah

Ah Dio la mia impossibilità ad uscire da questo profondo di miserie troppo mi da a conoscere quanto sia egli grande, e sterminato. E chi mai da esso uscì, se non chi felicemente potè cantare, *Dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem?* Ah quanti sono i sospiri, le brame, i sforzi, per uscire da questo profondo, di quegli, i quali arrivando ad essi alcun raggio della luce celeste, ne vedono la bassezza, e l'infelicità, e tutto è indarno, onde non possono far altro, ch'inalzare gl'occhi loro a i monti altissimi della divinità d'onde ne sperano l'ajuto. *Profundum, profundum nobis est ista vita mortalis.*

Ah troppo gran miseria dell'huomo, ch' in questo profondo di sciagure della nostra mortal vita pone, & abbassa gl'affetti suoi, e trovandovisi per necessità con il corpo vi approfonda anco il cuore. Deh compassioniamo a noi stessi in questo profondo di miserie; e sia almeno all'alto lo sguardo interiore, sia incessante il nostro aspirare. *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi.* Solo solo avventurato, e beato l'huomo, di cui è l'ajuto da te, ò Signore, (a) *Beatus vir cujus est auxilium abs te*; ah questo non giace, non si trattiene, non si riposa in questo profondo di miserie, mà nel suo cuore dispose le salite, & i gradi per sollevarsi in questa pro-

(a) *Psal.* 83.

profonda valle di lagrime nel luogo, ch'hà posto Dio per giusta pena del peccato, per esercizio delle virtù, e per il merito all'eccelsa patria sospirata. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

Valle di lagrime profondissima è la nostra vita presente, in cui sono tante, e continue le cagioni del pianto, (a) *& hæc vallis lachrymarum est locus, quem posuit Deus hominibus ad merendum beatitudinis ascensum.*

Dicesi beato l'huomo, ch'in questa bassissima valle dispose le salite nel suo cuore, perche da tanta abjezzione non si solleva l'huomo, se non con l'elevazione degl'intimi affetti. Non si dice, che dispose nel suo cuore la salita, mà le salite, perche sopra tutte le cose di questa vita deve essere l'eccedenza degl'affetti, e per tutti gl'alti gradi delle virtù, e della perfezzione hà d'arrivare alla gran meta della beata eternità; *ascensiones in corde suo disposuit, quia non solum unus gradus virtutum ad hunc ascensum sufficit.*

Ah mio Dio, che sarà di me, che non dispongo nel mio cuore le salite, ma le scese, gl'abbassamenti, le cadute? Tutto ciò che non siete voi, ò che non è in ordine a voi, e infi-

(a) *Incogn. vers.* 1436.

infinitamente ſotto di voi. Il mio proprio amore, io ſteſſo ſono un abiſſo, che non hà fondo, l'inclinarmi a me ſteſſo, il ricercare ciò, che è tanto inferiore a voi, tutto è diſporre nel mio cuore ſceſe, cadute, e non ſalite; Ah quanti ſono i miei profondi. Ah *de profundis clamavi ad te Domine, Domine, exaudi vocem meam*.

PUNTO II.

Queſta noſtra miſerabile vita dalle ſciagure incomincia, e trà le ſciagure tutta ſen paſſa, & è grande ſtolidità dell'huomo il quale la ſperimenta, che tale non la conoſca. (a)

Grave jugum ſuper omnes filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, uſque ad diem ſepulturæ.

NOn è ſolamente vero il dire, che queſta noſtra preſente vita abondi di miſerie, ma deve in oltre dirſi, ch'eſſa è la miſeria ſteſſa dal ſuo principio al fine. L'iſteſſa vita humana, nella quale noi ſiamo entrati, ſcrive Agoſtino Santo, (*b*) è la miſeria ſteſſa, piena piena di fatiche, di dolori, di pericoli di calamità, e di tentazioni. *Ipſa vita humana, quam*

(a) *Eccleſ.* 40. (b) *In Pſal.* 125.

quam ingressi sumus, miseria est. Ah non v'inganni il godimento apparente delle cose humane; le cose da piangersi nelle cose humane avertite voi; *flenda in rebus humanis advertite*.

Poteva pur ridere il Bambino, che nasce prima di piangere; perche dunque dal piangere comincia il vivere? (a) ancora non sà, non hà imparato a ridere. *Ridere non dum novit*; ma perche hà egli già imparato a piangere? *quare plorare jam novit?* perche hà cominciato ad andare in questa vita. *Quia cæpit ire in ista vita*: Oh vita, oh vita dell'huomo tutta miserie da principio a fine: Trà le miserie egl'è conceputo, nelle miserie si dispone al nascere, alle miserie egli nasce, l'incominciar ad essere, e l'esser miserabile, e per lui una cosa stessa: Egli prima d'intendere la sua miseria, la patisce, la sperimenta; non hà bisogno di più per imparare a piangere, che di sperimentare a vivere; basta, ch'egli entri in questa vita per esser perfetto nell'arte del piangere, e per ignorare quella del vero ridere. *Quare plorare jam novit? Quia cæpit ire in ista vita*. Non dice Agostino Santo, perche cominciò a venire a questa vita, ma perche cominciò ad andare in questa vita, dandoci ad intendere con questo modo di parlare, che la vita non è il termine del nascere, ma bensì la

(a) *Idem August. ibid.*

la morte, alla quale è un breve transito la vita, e che nella vita humana non ci tratteniamo, non stiamo, ma andiamo, tanto quanto viviamo, a passi di stenti, di miserie, di pene al morire. *Quia cæpit ire in ista vita*.

Ah dunque quanto è vero, che grave è il giogo postosi sopra tutti i figliuoli d'Adamo dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre fino al giorno della loro sepoltura. *Grave jugum super omnes filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, usque ad diem sepulturæ*.

Oh vita dell'huomo sopra la terra chi non ti dirà la miseria stessa, poiche sei cotanto improvida, e tanto senza consiglio, che nascendo sotto il pesantissimo giogo di tante sciagure con la tua depravata inclinazione sei per te stessa sempre avida, & industriosa di maggiormente aggravarti, e d'accrescerti giogo a giogo.

Voi tu ascoltare in un sol huomo (a) la perversa inclinazione di tutto l'insipiente genere humano, il quale si mette giogo sopra giogo? Odi la scusa, con la quale uno degl'invitati si sottrae dalla cena Evangelica. (b) *Juga boum emi quinque*; comperai cinque giochi di bovi: O anima stolida di tanto debole cervice, di collo tanto pestato, porti quello, che t'hà imposto il tuo corrotto nascimento, e più

(a) *Gillebert. in Cant. Serm.* 25. (b) *Lucæ* 14.

e più ne compri? *O stolida anima, anima tam invalida cervice, & attrito collo, unum illud portas, quod tibi corrupta imposuit nativitas, & plura comparas?* Non ti occorre di comperare ciò, ch'in te senz'altro nasce. *Non indiges emere, quod gratis innascitur*: Altri tù aggiungi a comprarne, e da questo, dal quale oppresso sei, non poi esimerne il collo. *Alia adiicis emere, & ab hoc, quo opprimeris, collum eximere non potes*. Cinque giochi di buoi io comprai, dici tu, e quest'uno tanto grave, tanto generale non puoi scuotere da te stesso; Abondi per comprarne molti, e non abondi per redimerti da questo; *abundas, ut plura emas, non abundas, ut ab isto te redimas*. O miserabili le ricchezze tue, assai sei facoltoso non per mitigare, mà per moltiplicare i vincoli del collo tuo, e per aggravarti i ceppi; basta, basta quel grave giogo, con il quale sei oppresso; questo giogo, se forsi non lo sai, è una certa necessità di peccare, & impossibilità di risorgere. *Jugum hoc, si nescis, quædam est delinquendi necessitas, & impossibilitas resurgendi*; questo giogo è la difficoltà al bene, e l'avidità al male; *jugum hoc difficultas est ad bonum, & aviditas ad malum*; questo giogo è l'iniquità, con la quale sei tenuto reo al supplizio, è l'infermità, con la quale tù propenso sei tirato al vizio. *Jugum hoc & iniquitas est, qua reus teneris ad supplicium, & infirmitas,*
qua

qua prorsus in vitium traheris .

Medita S. Bernardo (a) la somma miseria dell'huomo tanto intento ad aggiungersi gioghi sopra giogo; e dice, mà a che dolerci, ch' egli caduto sia sotto il peso de i gioghi? riprendiamolo più tosto, perche se gli sia comprati. *Sed quid eum juga subiße causamur? arguamus magis emiße*: imperòche quello è effetto di stolidità compassionevole, e questo d'estrema pazzia. *Illud enim stoliditatis miserandæ istud extremæ dementiæ est*.

A che dunque, ò miserabile, per il giogo de i bovi spendi l'anima tua, quando che pigliando sopra di te il giogo di Christo, potevi comprare il regno di Dio, acquistare la vita, guadagnare Christo? Senza giogo non puoi tù per hora essere, essendo huomo, che nasce alla fatica. Grande è il giogo sopra tutti i figlii d'Adamo, i quali però esso seguitano imperòche sopra quegli, i quali seguitano Christo, e ligero, e suave.

O Dio egl'è pur il vero, che solo il giogo di Christo è il solievo dal giogo miserabile, al quale noi sottoposti nasciamo. Sotto il giogo di Christo noi siamo sottratti dal giogo del peccato, vien curata la nostra proclività al male, le presenti penalità divengono prattiche di virtù, gioje di vita eterna; a che ricusar questo per comprarne à tutto costo cin-

S que,

(a) *De Vita, & morib. Cleric. cap.* 1.

que i quali sono la somma delle miserie?

Che se di questi improvidi tù consideri il dolore, e la fatica, e numeri i gioghi d'essi, che servono a i sensi, alle passioni, al mondo, alla carne, al Demonio, a i vizii, massime trà gl' obblighi de i sacri chiostri, sarà certamente un trovare compratori non solo di cinque, ma di più di cinquantacinque giuoghi non solo di giumenti, ma anco di Demonii. (a) *Erit profectò invenire ementes non modo quinque, sed plusquam quinquagintaquinque, non planè jumentorum juga, sed Dæmonum.*

Ah troppo estrema miseria fare di necessità volontà l'esser oppressi dal giogo commune a i figliuoli d'Adamo, e sotto d'esso gemendo, incurvarci, come egli premendoci c'inclina a i giuoghi faticosissimi, e senza mercede della propria volontà, della superbia, dell'ira, dell'ambizione, della sensualità, degl' appetiti bestiali. Ah mio pietosissimo Redentore Giesù solo il giogo vostro della croce è quello, che toglie la gavezza al nostro. Ah questo vostro giuogo spontaneamente, e con tutti gl'affetti miei io piglio sopra di me, sotto di questo io voglio ricercare, e ritrovare requie all'anima mia, la quale sotto il giogo de i figlii d'Adamo è menata per le cervici in continui stenti senza che già mai se le dia requie alcuna. *Grave jugum super omnes filios Adam*

(a) *Idem Bernard. ibid. cap. 2.*

Adam à die exitus de ventre matris eorum usque ad diem sepulturæ.

P U N T O III.

L'huomo nella vita presente se ne stà ridotto ad estrema afflizzione, & abjezzione di corpo, e d'animo, e solo per una stolida sconsiderazione delle sue miserie puol lasciare di gemere fortemente. (a) Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei.

E' Certamente delirio di mente il raffigurarsi l'huomo in questa vita delizie, godimenti, prosperità, honori, eccellenze, e fasti, poiche tutta questa vita è per esso lui tribulazione, afflizzione, humiliazione, abjezzione. & opprobrio. Deh chi è quell' huomo, il quale di buon senno si riconosca, quale egli è, in questa vita, e non sclami; troppo afflitto, & humiliato io sono? *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.*

Oh afflittiva humiliazione dell'huomo, il quale per il peccato fù deposto da tanta eccellenza, e sublimità, nella quale egli fù creato, à tanta miseria, & abjezzione, nel-

(a) *Psal m.* 37.

la quale hora si ritrova.

Hebbe egli già il dominio di tutte le cose, di tutte liberamente egli si serviva, basti il dire, che tutte le cose soggettate haveva Iddio sotto i di lui piedi, e che anco se stesso a se stesso teneva soggettato con preeminente pacifico impero, ma eccolo di presente avvilito, soggettato a tutte le cose, da tutte leso, da tutte abjettato, e vilipeso. (*a*) *Omnia subjecisti sub pedibus ejus; nunc autem propter peccatum omnibus subiicitur, ab omnibus læditur, & subiicitur*.

Vi è forsi così piccolo verme, ò invalido animaletto, dal quale non sia penosamente humiliato l'huomo? (*b*) le mosche lo infestano, i vermi ben spesso non aspettano ch'egli sia morto a roderlo; gl'animali maggiori, i leoni, i cani, gl'orsi fieramente lo lacerano, lo sbranano, lo divorano; ma che dirò degl'elementi? il fuoco l'abbruggia, l'aria l'infetta, l'acqua lo sommerge, la terra l'assorbisce, lo soffoca. Della sua misera condizione riconosciutosi dica pur l'huomo; (*c*) *afflictus sum, & humiliatus sum nimis, afflictus corpore, humiliatus sum anima, ut nihil in me sit liberum à pœna, quia undique est calamitas*. Dentro all' huomo tutto è timore, fuori dell'huomo tutto è dolore. *Intus timor extra dolor*, perciò pian-

(a) *Psal.* 8. (b) *Incogn. vers.* 616.
(c) *Gloss. in hunc loc. Psalm.* 37.

piange il corpo, piange l'anima, *& ideo plangit corpus, plangit anima*; Rugisce l'huomo con la voce del corpo, mà deriva il rugito della voce del corpo dal gemito dell'intima afflizione del cuore; *Rugiebam à gemitu cordis mei*.

Ah così riconoscesse l'huomo se stesso, come a forza di gemiti ansiosi rugirebbe, e sclamarebbe a Dio: Habbi Signore misericordia di me, poiche infermo io sono; Sanami, Signore, poiche conturbate si sono l'ossa mie; (a) *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*. Infermo penosamente io sono del corpo, sempre bisognoso di cura, di ristoro, di sollievo, di riparo, oltraggiato da i contrarii esterni, consonto dal proprio calore, sconvolto dal sconcerto degl'humori, distrutto dalla propria corruttibilità; Conturbate sono l'ossa mie, cioè le interiori mie facoltà, e virtù; (b) *Utique non de ossibus corporis, sed de virtutibus dicitur mentis*. O qual più miserabile cosa d'un corpo, nel quale siano tutte l'ossa sluogate, e sconvolte; O qual più miserabile cosa dell'huomo, in cui sconcertate sono tutte l'ossa della mente.

Prosegua, prosegua pur l'huomo meditando la miserabile condizione sua; E l'anima mia è turbata di molto, ma tu, Signore, sin quando? *Et anima mea turbata est valde, sed tu, Do-*

(a) *Psal. 6.* (b) *Gregor. moral. lib. 23. c. 24.*

Domine, usqueque? Ah quanto turbata se ne resta per se stessa l'anima dell'huomo nella vita presente a cagione del peccato. Ella è turbata negl'occhi della mente, per il che hora non vede, hora stravede, e sempre trà le confusioni della sua ignoranza và titubando trà il vero, & il falso. Ella è turbata nella volontà, la quale diretta dal giudizio fallace dell'intelletto, vien tirata precipitosamente al bene apparente in vece del vero, & al male sotto spezie del bene, di modo, che per il più ò restano delusi i suoi affetti, ò ad essi succede il pentimento amaro; In tutta se stessa è turbata, e molto turbata l'anima dell'huomo dal corpo, che corrompendosi l'aggrava; dalla fantasia, che alterandosi le rappresenta stravaganti figure; dall'appetito inferiore, ch'hora l'avilisce in dilettazioni disdicevoli, hora l'agita con desiderii delusi, e con speranze vane, hora la scuote con i timori, hora la concita alle fughe, hora la soffoca nelle tristezze, e mai lascia di tenerla nello sconcerto di molti contrarii moti: *Et anima mea turbata est valde*; (a) *turbati sunt animi eorum valde*.

Ah misero l'huomo, il quale non eccede l'esser d'huomo infermo, e sluogato dell'ossa in tutto se stesso; Quanto più egli seconda se stesso, ricerca, e gode di quello, che è giusta il suo infermo appetito, tanto più si perturba, per-

(a) *Judith*. 14.

perche più s'accresce l'infermità, e meno s'appaga: (a) *Pavebunt, pavebunt, & turbabuntur in universis bonis*; Se la passa l'huomo, che non s'inalza sopra l'esser d'huomo, in chimeriche imaginazioni, e frustraneamente si conturba, perche in vece di cavar dalle sue conturbazioni savio disinganno delle sue chimeriche imaginazioni, quanto meno se ne trova pago, tanto più avido le siegue, e tanto più si conturba, (b) *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*.

Ah, mio Dio, quanto è egli il vero, che molto turbata è l'anima mia; *Et anima mea turbata est valde*; ma voi, Signore, sin quando? *Sed tu, Domine, usquequo?* Sin quando mi lasciarete nella mia penosissima infermità, ed in tanta conturbazione dell'osse mie, e dell'anima mia? Sin quando tardarete a darmi la sospirata tranquillità, ed armonia interiore? *Sed tu, Domine, usquequo?* Appunto sin a tanto, che il Signore sia Signore di me in me, e Dio del mio cuore, sin tanto che io inalzandomi sopra la miserabile condizione d'huomo, partecipi dell'essere Divino, sia mosso in tutto a tutto con lo spirito di Dio da figlio di Dio, sin tanto che io aderendo a Dio con tutti gl'affetti miei, sia io uno spirito stesso con Dio, e lasciando il mio essere miserabile, nel quale sono caduto, io ritorni alla mia origine eccelsa;

(a) *Hierem.* 33. (b) *Psal.* 38.

Da quell'eccelſa origine io fui allontanato, e ridotto alle ſciagure, alle conturbazioni, al nulla per la prevaricazione dalla divina legge, & alla vera felicità, alla tranquillità, al tutto ſono ricondotto, accommodando, aggiuſtando tutto me ſteſſo a i divini commandamenti, i quali hanno per motivo, e per fine il vero uniformato amor divino: (a) *Paratus ſum, & non ſum turbatus, ut cuſtodiam mandata tua*; Ah, la legge immacolata del Signore preſa a cuore è quella, che nell'imperturbata loro origine effettivamente converte l'anime averſe, conturbate, e diſſipate fuori d'eſſa; (b) *Lex Domini immaculata convertens animas*; le giuſtizie del Signore rette, ſono quelle, che di vera, di ſtabile allegrezza rallegrano i cuori; *Juſtitiæ Domini rectæ lætificantes corda*; Ah cuori, ah cuori humani, intendete ciò, che ſperimentate, ſenza le giuſtizie rette del Signore voi incurvati alla terra, & abjettati ſiete, all'eſtremo afflitti, & humiliati: *Afflictus ſum, & humiliatus ſum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei.*



PUN-

(a) *Pſal.* 118. (b) *Pſal.* 18.

PUNTO IV.

La vita presente è dolorosa, e miserabile per i giusti, e per gl'ingiusti, mà assai più per questi, che meno la conoscono tale, è che pensando a godere in essa, si fanno incapaci de i respiri, e da i sollievi riservati a quegli, che la trascendono con lo spirito: (a) Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.

SEnza dubio della creatura ragionevole, dell'huomo parla quì S. Paolo dicendo, ch'ogni creatura geme, pena, & adolora, poiche antecedentemenre ponendo la cagione del penoso gemito dice: Alla vanità stà soggetta la creatura non volendo, *Vanitati subjecta est creatura non volens*; e così dicendo, che ogni creatura, vol dire, ch'ogni huomo di qualunque stato, e condizione, giusto, & ingiusto in questa vita mortale geme, & adolora, *Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc*.

Oh quante sono le vanità estrinseche, ed intrinseche, di corpo, di anima, d'apparenze, d'illusioni, d'essere, di non essere, di mutazioni, di coruttele, di contrarie vicende, di labilità de i tempi, di morte, di vita; Oh quan-

(a) *Rom.* 8.

quanto inevitabile, e penosa è la tanta soggezzione d'ogni creatura a tanta vanità; oh quanto è grande la causa del gemito, e del cordoglio d'ogni creatura, d'ogni huomo; *Vanitati subjecta est omnis creatura non volens.*

Ben dice l'Apostolo; Sappiamo, ch'ogni creatura geme, e spasima da quando peccò sino al presente; dal suo primo essere mortale sino alla fine, poiche l'istesso sperimentava in se stesso, ed osservava ne i Santi suoi Coapostoli, onde prosegue: Non solo ogni creatura, ogni huomo communale in genere, mà anco noi stessi, quantunque habbiamo le primizie, il fiore dello spirito, noi pure dentro di noi medesimi gemiamo; *Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus.*

Questi gemiti, questi sospiri angustiosi, benche fossero anco del gran cuore di S. Paolo, medita S. Bernardo (a) dicendo: Hora già di questo secolo maligno che diremo, dove a pena basta a ciaschedun giorno il male, che seco porta, che non ne restino molti de i giorni passati, e molti altri non prevenghino de i giorni a venire, dove ogni creatura geme, e patisce dolori di parto senza trovarvi fine per trovarsi contro suo volere alla vanità soggettata, dove la vita dell'huomo è un'incessante tentazione sopra la terra, dove anch'essi gli huo-

(a) *De grat. & lib. arb. cap. 5.*

huomini ſpirituali, i quali ricevettero le primizie dello ſpirito, gemono pur'anco eſſi dentro a ſe ſteſſi, aſpettando, bramando, ſoſpirando d'eſſer redenti dalla ſchiavitudine del loro corpo corottibile, *Expectantes redemptionem corporis ſui*.

Forſi che trà queſte anguſtie vi rimarrà luogo alcuno per la libertà dalle ſciagure? Che coſa di libero ſi laſcia al noſtro compiacimento, dove il tutto occupato ſi vede dalla miſeria? Certamente nè l'innocenza, nè la giuſtizia, ſicome dal peccato. così dalla miſeria potranno quivi eſſere immuni, dove il giuſto ſclama, mè huomo infelice, chi mi libererà dal corpo di queſta morte? (a) *Neque enim vel innocentia, ſeu juſtitia, quemadmodum à peccato, ita etiam à miſeria tutæ eſſe hic poterunt, ubi juſtus exclamat*; (b) *Infælix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus*.

Un S. Paolo è quello, che così ſclama, e pur ſi chiama non ſolo manchevole di qualche felicità, ò non compitamente felice, mà aſſolutamente infelice; Si chiama infelice non ſolo d'una parte, ò dell'anima, ò del corpo, ma dell'una, e dell'altra, delle quali egli conſta; *Infælix ego homo*.

A ſegno tale ſi chiama infelice, che con eſſere la vita la più apprezzabile coſa, che l'huomo tenga in quanto huomo, egli non vole

(a) *Idem Bern. ibid.* (b) *Rom.* 7.

vole haverla nè meno in quanto huomo a costo di tanta infelicità, e sospira per chi gli la tolga, e nomina la morte liberazione dal corpo di questa morte, perche tiene il vivere nel corpo mortale un morire assai più penoso del morire con il discioglimento dell'anima dal corpo; *Infælix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus*.

Ah non è già possibile il numerarsi le penalità, le miserie, alle quali anco il giusto soggiace in questa miserabile vita, mà pure le vado divisando da quello ch'egli dice; Furono a me le mie legrime i pani nel giorno, e nella notte; *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte*. Le lagrime sue del Santo Profeta, le lagrime da lui sparse a cagione delle sue proprie miserie, furono il suo pane, il suo nodrimento, perche tali, e tante erano le da lui tolerate miserie, che l'unico suo ristoro era il suo pianto; così gli accadeva giorno, e notte, perche non haveva momento di tempo nè senza miserie, nè senza lagrime; (a) *Ubi noctes, diesque in mœrore continuantur, nullum profectò temporis spatium complacito vacuum relinquitur*.

Mà se non la virtù, forsi che il vizio potrà almeno in alcuna parte goder contentezza, ed evitare le miserie? *Absit, absit*; poiche quegli, che si rallegrano facendo malamente, ed

(a) *Idem Bern. ubi supra*.

ed esultano nelle cose pessime, fanno ciò, che fanno i frenetici ridendo nelle loro più penose, e pericolose infermità; *Absit, nam qui lætantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis, tale est quod faciunt, quale cum rident phrenetici*; mà quale più vera miseria si trova, che la falsa allegrezza? *Nulla autem verior miseria, quam falsa lætitia*. E' in somma tanto grande miseria, quello che pare felicità in questo secolo, ch'hebbe a dire il Savio, che meglio è andare alla casa del pianto, che alla casa del banchetto; *Denique in tantum miseria est, quod videtur fælicitas in hoc sæculo, ut Sapiens dicat*: (a) *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii*.

Miserabile vita humana per il giusto, senza pari più miserabile per l'ingiusto, poiche quello soffre le miserie per esercizio di virtù, e per merito, e questo l'ama per colpa, e per reato di pena. Il giusto, quanto meno di sua volontà stà soggetto all'humane miserie, tanto più come creatura resignata al suo Creatore le tolera per esso, che a queste la soggettò in prova d'amore uniformato, & in prattica della virtù rincuorata con la speranza del premio. (b) *Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe*.

Ah bontà del Signore Iddio, ah consolazione

(a) *Eccl.* 7. (b) *Rom.* 8.

zione de i giusti alle innumerabili miserie di questa vita Iddio gli soggettò, mà perche tolerandole per il di lui amore forte, costante, paziente uniformato se le cambiessero in gioje di vita eterna, & abondasse loro il ristoro di ricreante speranza; Questi sono quegli, che passano eguali di spirito trà tutte le penalità esteriori, ed interiori di questa vita, tenendo sempre espresso nella mente, e nel cuore quell'alta massima, che per molte che siano le sciagure, ed i patimenti di questo tempo, non sono condegni, non sono proporzionati alla futura gloria, la quale sarà in noi rivelata; Questi non volendo sono soggetti alla vanità, alla variabilità, alla necessità, all'insosistenza, alle vicende di questa vita, perche la conoscono per quella, ch'essa è, e non è, ed aspirano alla celeste, alla divina, all'eterna, e volendo vi stanno soggetti, perche vi rimirano il beneplacito di Dio, in tutte le cose loro unicamente, indifferentemente, & invariabilmente amabile, e tanto più nel patire, in cui è maggiore la speranza di godere: *Vanitati enim creatura subjecta est, non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe.*

Non si puol già negare, scrive S. Bernardo, (*a*) che questi di quando in quando rapiti per eccesso di contemplazione in spirito non arrivino a gustare alcun poco di dolcezza della

(a) *Ubi supra.*

della sovrana felicità, e non siano dal sentire la miseria della vita presente liberi, tutte le volte che così l'eccedono, poiche con Maria s'elessero l'ottima parte, la quale non sarà loro tolta; Certamente quegli, i quali già tengono quello, che sperano, non s'hà loro a togliere, sperimentano quello, ch'hà da essere in futuro, mà quello, ch'hà da essere in futuro, e la felicità: *Sed quod futurum est, fœlicitas est*. Felicità, e miseria non possono essere assieme ad un tempo stesso, dunque tutte le volte, che per lo spirito quella partecipano, all'hora questa non sentono; *Quoties igitur per spiritum illam participant, toties istam non sentiunt.* Eccoti, ò huomo ordinato a Dio, al Cielo, alla beata eternità la singolare consolazione, e felicità, dove a tutti è commune la miseria, il dolore, il gemito; *Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.*



PUN-

PUNTO V.

Anco nelle cose, le quali si passano per delizie; e sogliervi della vita humana, v'abondano le miserie, onde al più puol in essa trovarsi alcuna minore infelicità, mà non già le felicità: (a) Fatendum igitur, & in hac parte, omne, quod præsentis vitæ est, occupare miseriam.

SIa così, che ne i beni del corpo vi sia alcuna giocondità, cioè nel mangiare, nel bere, nel scaldarsi, & in altri simili fomenti, e ripari della carne; ma forsiche quest'istesse cose sono senza alcuna miseria? *Sed numquid vel ista vacant aliquatenus à miseria*? Buono è il pane, mà all'affamato; la bevanda diletta, mà al sitibondo; In somma al saziato il cibo, e la bevanda già non sono cose grate, mà gravi; Manchi la fame, e non ti curerai del pane; Manchi la sete, e mirerai dell'istessa maniera un limpidissimo fonte, & una torbida palude; Parimenti non ricerca l'ombra se non chi è acceso di calore; non desidera il Sole, se non chi è cruciato dal freddo, ò impotente al vede-

(a) *S. Bern. de gratia, & lib. arb. c. 5.*

vedere; Niuna, niuna di tutte queste cose piacerà, se non precede una premurosa necessità: *Alioquin nihil horum libebit, si non præcesserit urgens necessitas*, e se questa totalmente si toglie, subito in tedio, & in molestia si converte quell'istessa giocondità, la quale sembrava, che fosse in tali cose. Ah dunque si confessi pur il vero, ch'anco in questa parte, in questo genere di cose, quanto vi è della vita presente, tutto è dalla miseria occupato: *Fatendum igitur & in hac parte, omne, quod præsentis vitæ est, occupare miseriam.*

Solo accade, che nel continuo travaglio de i più gravi stenti, i più leggieri sono un tal qual sollievo, e mentre secondo la varietà, e gl'avvenimenti de i tempi, e delle cose, succedono a vicenda trà loro i gravi, & i leggieri, il patimento de i minori rassembra alcuna interrozione della miseria; *Minorum experientia, aliqua miseriæ videtur interpolatio*. Di modo, che dopo sperimentati (a) molti gravissimi travagli, passandosi per aventura in meno molesti, questo si stimi felicità.

Ah Dio, se quelli, i quali si pensano di poter passare questa vita in prosperità, e godimenti la potessero con sano giudizio riconoscere, come la trovarebbero tutta una penosa infermità; e come direbbero con il Profeta, ancorche nell'abbondanze della sua re-

T gia:

(a) *Hactenus ex ipso S. Bernardo ubi supra.*

gia: (a) *Non est sanitas in carne mea.*

Non parliamo de i dolori, dice il Santo Papa Morale, (*b*) quali quivi l'huomo tollera: tacciamo le febri, che l'accendono, e le innumerabili infermità, che l'affliggono, che l'abjettano, egli con una sua certa propria infermità è del continuo angustiato: *Sua quadam ægritudine constringitur*; quest'istessa condizione del nostro corpo, la quale si chiama sanità, è infermità: *Hæc ipsa nostri corporis, quæ sanitas vocatur ægritudo est.*

E che ne sia il vero, essa s'intisichisce nell'ozio, isviene nell'operare, consonta coll'inedia si reficia con il cibo, perche sosista, con la refezione gravata si risollieva con l'astinenza, acciò si faccia vegeta; s'abevera con l'acqua, acciò non s'inarridisca, con i pannolini s'asciuga, acciò con l'istesso soverchio inaffiamento non si disciolga, con la fatica si esercita, acciò con la quiete non si sopisca; si refocilla, acciò nell'esercizio faticoso non socomba; stancata con le veglie si ristora con il sonno; oppressa dal sonno con le vigilie si scuote, acciò con la sua stessa quiete peggio non si rilasci; si ricuopre con le vesti, perche dalla contrarietà del freddo non si penetri; venendo meno negl'estivi calori con il spirar dell'aure si ricrea, e poiche ivi trova le molestie, dove essa ricerca d'evitare le molestie, ma-

(a) *Ps.* 37. (b) *Greg. Moral. lib.* 8. *c.* 22.

malamente, per così dire, in se stessa impiagata dall'istesso suo medicamento ne riceve i suoi languori: *Cumque inde molestias invenit, undè vitare molestias quæsivit, malè sauciata, ut ita dixerim, de ipso suo medicamine languescit.* Dunque lasciando anco da parte le febri, e cessando i dolori, l'istessa nostra sanità è infermità, poiche mai le manca la necessità d'esser curata: *Remotis ergo febribus, cessantibusque doloribus, ipsa nostra sanitas ægritudo est, cui curandi necessitas nunquam deest.* Tutti quanti i sollievi, quali noi ad uso della vita ricerchiamo, sono tanti medicamenti, co' quali remediamo all'infermità: *Quot enim solatia ad vivendi usum quærimus, quasi tot medicamentis infirmitati obviamus.*

Oh non è forsi così, che i piaceri, le felicità di questa vita sono vincoli dell'animo, i quali hanno una vera asprezza, & una falsa giocondità? (a) *Vincula hujus mundi asperitatem habent veram, jucunditatem falsam*, hanno certo il dolore, incerta la sodisfazione, duro il timore, timorosa la quiete, cosa piena di miserie, speranza vana della beatitudine: *Certum dolorem, incertam voluptatem, durum timorem, timidamque quietem, rem plenam miseria, spem beatitudinem inanem.* Et in questi lacci metterai tu le mani, & i piedi? *His tu inseras manus, & pedes?*

(a) *S. Aug. Ep. 39. ad Licent.*

I medesimi beni temporali, quali l'humano senso tiene per sorti, e per felicità, sono pure veramente pena, e miseria; Ecco che c'infiammano i desiderii, all'horche sono per venire, non cessano di corromperci venendo, d'affliggerci passandosene, bramati ci fanno ardere, acquistati si sprezzano, perduti svaniscano; (a) *Temporalia bona non cessant nos inflammare ventura, corrumpere venientia, torquere transeuntia, concupita inardescunt, adepta vilescunt, amissa vanescunt*. Dunque, dunque è pur da dirsi il vero, che ò più, ò meno ella è questa nostra vita tutta infelicità nell' istesse sue felicità: *Fatendum igitur est in hac parte, omne, quod præsentis vitæ est, occupare miseriam*.

Ah con quali disingannati, e compunti sentimenti, con quali significanti espressioni ciò confessa al Signore Iddio il divoto, e contrito S. Agostino (b) anco paragonando le consolazioni dello spirito con le afflizioni di questa misera vita; Contendono le mie allegrezze flebili con le mestizie liete, e da qual parte stia la vittoria, io non lo sò; *Contendunt lætitiæ meæ flendæ cum lætandis meroribus, & ex qua parte stet victoria, nescio*; Ah misero di me, Signore, habbi misericordia di me: Contendono le mie mestizie con l'allegrezze, e da qual

(a) *Idem Aug. Serm. 23. de verb. Apost.*
(b) *Lib. 10. Confess. cap. 28.*

qual parte sia la vittoria, io non lo sò: *Hei mihi Domine miserere mei*; *Hei mihi*: *Ecce vulnera mea non abscondo*; *Medicus es*, *æger sum*, *misericors es*, *miser sum*: *Numquid non tentatio est vita hominis super terram?*

Chi è che vogli le molestie, e le difficoltà? Non d'amarle, ma di tolerarle tu commandi; *Tolerare*, *jubes eas*, *non amari*. Niuno ama quello, che tolera, ancorche ama il tolerare: *Nemo, quod tolerat*, *amat*, *etsi tolerare amat*. Imperoche se bene gode di tolerare, vole però, che più tosto non sia ciò, che tolera; Nell' averse desidero le cose prospere, e nelle prospere temo l'averse; qual sara trà queste cose il luogo di mezzo, dove non vi sia tentazione alla vita humana? Guai alle prosperità del secolo, guai una, e due volte essendo tutte pericolo del timore dell'aversità, e della corruzione della vana allegrezza; Guai una, due, e trè volte alle aversità del secolo tutte avido desiderio della prosperità; E poiche dura è l'istessa aversità, e patisce naufragio la toleranza, forsi che non è tutta tentazione l'humana vita sopra la terra, senza interstizio, senza pausa, ò riposo alcuno? (a) *Numquid non tentatio est vita humana super terram*, *sine ullo interstitio?* Deh non si metta già in dubio, che è nelle prosperità, e nelle felicità sue non sia tutta infelicità, aversità, e miseria l'huma-

 na

(a) *Hactenus Aug. ibid.*

na vita, si rimiri sempre per tale, si prenda a tolerarsi in qualunque suo stato, e non ad amarsi. *Fatendum igitur est, in hac parte, omne, quod præsentis vitæ est, occupare miseriam.*

PUNTO VI.

A causa del peccato del nostro primo Padre Adamo è rimasta la vita humana per se stessa una serie deplorabile di miserie, e tutta materia di pianto:
(*a*) Ad vesperum
demorabitur
fletus.

Deplora il lagrimante Profeta Davide le nostre communi sciagure per il peccato a noi commune del primo huomo prevaricatore, e dice: (*b*) *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus.* Nell'indignazione, nello sdegno accesosi in Dio per il suo commandamento trasgredito, e violato da i nostri primi Padri tutto è ira vendicatrice, tuto è giustizia punitiva, tutto è supplizio, e pena, come ben lo dimostra la sentenza, che contro d'essi pronunziò il Signore di fatiche, di dolori, di stenti, di sudori, di pene, di morte; E che altro poteva restare la vita dell'

(a) *Ps.* 29. (b) *Eod. Ps.* 29.

dell'huomo reo nell'indignazione giustissima di Dio, se non un'effetto lagrimevole dell'ira divina? Gia non v'è per esso più nè liberazione, nè consolazione, nè ristoro, nè respiro, nè vita, se non nella pietosa, benigna, e misericordiosa volontà del Signore, il quale gli ridona la demeritata vita corporale mediante la risurrezione, e l'interamente beata nell' eternità della gloria, *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus*.

Ah, Santo Profeta, proseguite pure a dire il vero: *Ad vesperum demorabitur fletus*. Alla sera dimorerà il pianto; Alla sera, al tramontar del Sole peccò Adamo per contrasegno, che peccando l'huomo sparisce la luce purissima di Dio. Già passato il meriggio passeggiava il Signore all'aura, all'horche trovandosi colpevole Adamo, temette, e si nascose, confondendosi per il suo peccato di vedere quella divina faccia, che prima rimirava con godimento; Da questo peccato commesso nell'oscurarsi verso la sera, il giorno principiò tutta questa sciagurosa vita mortale, il giorno passò nella notte, l'allegrezza in pianto, & indi tutta la miseria, e la pena di questa vita mortale: (a) *Ad vesperum demorabitur fletus, idest ad vesperum peccavit homo, ex quo demoratur fletus in nobis mortalibus, idest diù moratur*. Non è di passaggio, non è per

(a) *Incogn. vers.* 426.

alcun tempo, non è a volta a volta in questa misera vita dal peccato originale infettata la causa del pianto, mà è permanente, mà è per ogni tempo, è continua, tanto dura, quanto dura la vita stessa: *Ad vesperum demorabitur fletus, idest diù moratur*.

Ah miseri di noi, (a) *Quoniam ira in indignatione ejus*; ben uniformemente disse l'Apostolo: *Eramus natura filii iræ*. Eravamo per natura, non quale da Dio ci fù donata, ma quale per il peccato ci fù condannata; Eravamo per natura, cioè per la nostra naturale origine da Adamo, e dal primo istante di nostra naturale generazione, eravamo sì figli dell'ira, cioè eravamo l'oggetto, lo scopo, il bersalio dell'ira vendicatrice di Dio.

Cujus iræ filii? Di qual'ira eravamo noi figlj? Domanda S, Bernardo, (*b*) e risponde, egli stesso: Figlj dell'ignoranza, dell'infingardaggine, della schiavitudine; l'ignoranza della donna sedotta noi haveva acciecati: la molizie dell'huomo astratto, ed alettato dalla propria concupiscenza noi haveva snervati, la malizia del Diavolo noi giustamente da Dio esposti haveva fatti schiavi; Così dunque nasciamo noi tutti primieramente del tutto ignoranti della via della città, eterno nostro beato habitacolo. Appresso noi nasciamo deboli, infermi, & infingardi, che quantunque fosse

(a) *Ad Eph.* 2. (b) *Serm. de Purif. B. Mariæ.*

fosse a noi nota la via della vita, nientemeno sareſſimo dalla noſtra propria infingardaggine impediti, e ritenuti. In fine naſciamo ſchiavi ſotto peſſimo, e crudeliſſimo tiranno, di modo, che ſe bene foſſimo noi prudenti, e robuſti, ſariano oppreſſi per la ſteſſa condizione di tanto miſerabile ſervitù: *Ipſa tamen miſeræ ſervitutis opprimeremur conditione*. Parla l'Apoſtolo nel preterito imperfetto, *Eramus natura filii iræ*; perche parla de i rigenerati, e convivificati in Chriſto Gieſù da Dio ricco nella miſericordia, i quali ſono dal peccato aſſoluti, e liberati, come ivi a lungo ſi dichiara, mà non è già, che non reſtiamo noi tutti figli; dell'ira divina quanto alle penalità, & agl'innumerabili effetti del peccato, come l'iſperienza delle indicibili miſerie del vivere humano anco ne i giuſti ce lo dimoſtra.

Trà tutti i miſerabili effetti del peccato il più moleſto, e pericoloſo è quello della sfrenatezza della concupiſcenza, di tutte le paſſioni, e della carne, e pure a queſto tuttavia ſoggettato anco in ſtato di ſua incomparabile ſantità gemeva l'Apoſtolo ſteſſo. Ah con quali eſpreſſioni ſi dà egli ad intendere ſcrivendo a i Romani. (a) *Ego autem carnalis ſum, venundatus ſub peccato*, e tanto più oltre egli dice, che finalmente conclude. *Infælix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Non dice

(a) *Rom. 7.*

dice quì l'Apostolo; era io, mà dice, sono io, venduto sotto il giogo del peccato, infelice, fino a desiderare, che l'ultima delle miserie del peccato, la morte dia in me fine ad esse per darci ad intendere quanto in lui stesso restava, e quanto resta anco ne i santi stessi viatori delle reliquie, e delle penalità del peccato, come insegna in più luoghi il P. (a) S. Agostino ritrattando nella sua senile età, ciò che nella giovinile haveva sopra di ciò immaturamente scritto.

Ah miseri di noi le parole degl'iniqui hanno prevalso sopra di noi. *Verba iniquorum prævaluerunt super nos*: parole degl'iniqui furono quelle del serpente seduttore de i nostri primi Padri, e di questi, i quali chiamati da Dio, in vece di confessare contriti il loro peccato per il condono, da veri penitenti, lo scusorono per demeritarlo, ed oh come, e quanto prevalsero sopra di noi, poiche furono l'occasione d'essere noi privati de i tanti beni, e delle tante felicità dell'innocenza originale, e d'esser noi posti in questo sciaguroso, e miserabile esiglio. (b) *Verba iniquorum prævaluerunt super nos, idest, verba Diaboli, & primorum Parentum projecerunt nos in hoc exilium*.

Ascolti, ò Anima, qual tu sia, con la sgra.

(a) *Lib.* 1. *retract.* 23. *lib.* 6. *contra Julian.* 11.
(b) *Glosi. hic*.

sgraziata heredità del peccato. (a) *Audi, ò anima, qualis sis*: carricata sei di peccati, ravilupata trà i vizii, presa da i piaceri, affissata alle membra, confitta dalle cure, distratta dagl' affari, angustiata da i timori, afflitta da i dolori, svagata negl'errori, inquietata da i sospetti, ansiosa per le sollecitudini, forastiera in terra de i nemici, contaminata con i morti, deputata con quegli, i quali sono nell'inferno.

Ah quando verrò, (b) e comparirò avanti la faccia del Signore à vederli nella bontà de i suoi eletti, a rallegrarmi nell'allegrezza della tua gente, *ut laudetur cum hæreditate sua?* Ah quando vedrò quella città, della quale vien detto; le tue piazze, ò Gerusalemme, saranno lastricate d'oro mondo, ed in tè si canterà il cantico dell'allegrezza, e per tutti i vicoli tuoi, da tutti tutti si dirà, *Alleluja*. O città santa, città bellissima, di lontano io ti saluto, a te sclamo, te ricerco, imperòche desidero di veder te, e di riposare in te, ma non vengo lasciato ritenuto dalla carne, *sed non sinor carne retentus*. O città desiderabile, le tue mura sono una sol pietra. *O civitas desiderabilis, muri tui lapis unus*: il tuo custode è Dio stesso. *Custos tuus ipse Deus*; i tuoi cittadini sono sempre lieti. *Cives tui semper læti*, poiche

(a) *Hugo Victor. ut asserit Trithem. lib. de spir. & anima, qui extat t. 3. operum S. Aug. c. 62.*
(b) *Et cap. 60.*

che sempre gioiscono nella visione di Dio: *semper enim gratulantur in visione Dei*.

Non prima del passaggio alla desiderabile patria celeste terminerà l'afflitto esilio, e la dura servitù; solo al discoprirsi la luce inaccessibile, solo nei chiaro mattino del perpetuo giorno negl'atrii di Dio migliore sopra mille è d'aspettarsi l'allegrezza, frà tanto nella mesta sera del peccato de i nostri primi Padri tutto hà da essere tristezza, e pianto. *Advesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*.

PUNTO VII.

Somma miseria dell'huomo il trovarsi con l'anima stretta con il corpo corrottibile, il quale è una massa di sciagure, una scaturigine di colpe.(a)In hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de cœlo est superindui cupientes.

MEdita San Paolo la miseria dell'anima soggettata a questo nostro avvilito, e sciagurosо corpo non solo per se stessa, ma anco rispetto alla libertà gloriosa, ch'essa spera nel Cielo, & alla beatitudine indeffettibile, nel-

(a) 2. *ad Corinth. cap.* 5.

nella quale essa reassumerà il corpo risorto all' eterna vita, e così egli gl'alti suoi sentimenti ci esprime. Ben sappiamo, che se questa nostra casa terrena si disciolga, habbiamo l'edifizio fattoci da Dio, la casa, non fatta a mano, ma eterna nel Cielo, che però in questo corpo noi gemiamo, bramando d'esser ricoperti nell'alto dentro la nostra habitazione, la quale è nel Cielo.

Siano pur sempre questi apostolici riflessi nella mente nostra, e nel nostro cuore per santamente aborrire l'infelice ligamento dell'anima a questo abjettissimo corpo, e per sempre aspirare al discioglimento felice, mà anco intendiamo, che per se stessa anco senz'altro risguardo è somma miseria, e giustissima causa di gemito la sommissione dell'anima nostra, della più nobile, e miglior parte di noi stessi, alla più ignobile, alla più vile, al corpo corrottibile: *nam & in hoc ingemiscimus*. Ah troppo giusta causa di gemere; gema pure chi la riconosce, gema chi per essa non geme, & ama la sua miseria, perche è somma miseria l'amare, nodrire, e fomentare la propria miseria, e chi non è privo di senno trovandosi in questo miserabile tabernacolo del corpo tanto gravoso non puole lasciar di gemere. (a) *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati*.

Ah

(a) *Ead. epist. 2. ad Corinth. cap. 5.*

Ah quanto concorde di ſpirito doveva eſſere S.Gregorio Nazianzeno à S. Paolo, poiche haveva tanto ſua famigliare quella confidente aſpirazione a Dio . (a) *Domine aufer à me tunicam hanc ita gravem , ſed & da mihi leniorem , eo quod nolumus expoliari* . Pure Davide haveva per una coſa ſteſſa trovarſi l'anima in queſto corpo, e l'eſſer anguſtiata, e priva di libertà in un penoſo carcere , onde gemeva, e ſclamava a Dio *Educ de cuſtodia* legge, S. Agoſtino (*b*) *Educ de carcere animam meam* ; Ah non è forſi il vero , che ſe ne ſtà l'anima nella carcere del corpo trà le tenebre, nell'ombra di morte , in peſantiſſimi vincoli ? perciò deſcrivendo il medeſimo Santo Profeta la miſericordia del Signore in liberare i ſuoi eletti della prigionia di queſto miſero corpo per dar loro la felicità della patria ſoſpirata dice . (c) *Et eduxit eos de tenebris , & umbra mortis , & vincula eorum diſrupit* , così è , (d) *omnia iſta vincula diſrumpuntur , cum de hac vita electi deducuntur ad gloriam* . Non puol eſſere altro che ſtupidità , e ſtolidezza il non gemere ſotto i gravi vincoli del corpo . *Nam & qui ſumus in hoc tabernaculo ingemiſcimus gravati* .

Ah come gemeva quel Santo Vecchio , il quale havendo per tanti anni ſofferto il peſo di

(a) *Apud Cornel. à Lapide ſuper eund. loc.* ***Paul.v.4.***
(b) *Pſalm.* 142. (c) *Pſalm.* 106.
(d) *Incogn. verſ.* 1894.

di questi duri vincoli, all'hora, all'hora che si trovò il Divin Redentore al seno, & al cuore voleva esserne fuori. (*a*) *Nunc, nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace*. In tal guisa chiede d'esser rilasciato, quasi che da i vincoli frettoloso se n'andasse alla libertà. (*b*) *Ita dimitti petit, quasi à vinculis quibusdam ad libertatem festinaret*, sono certamente vincoli i legamenti di questo corpo, e quello che più è grave, e che sono vincoli di tentazioni, i quali ci legano, & alla infelicità della schiavitudine ci costringono con certa forte legge del peccato. *Et ad injuriam captivitatis adstringunt quadam lege peccati*.

Lo sperimentiamo pur troppo à danno nostro, ch'il corpo il quale si corrompe, aggrava l'anima, e la terrena habitazione deprime il senso da Dio inspirato nell'huomo capace di molti eccelsi pensieri, con tanto maggiore pregiudizio, & avvilimento, quanto più, e quanto più sublimi sono le cose divine, ed eterne, alle quali è ordinata la di lui mente, dunque questo corpo è il peso, e la pena dell'animo. *Corpus hoc animi pondus, & pœna est*: Premendo il corpo viene carricato l'animo, & è angustiato ne i vincoli. (*c*) *Premente illo urgetur, in vinculis est*.

Oh come chi ben riflettesse alla miseria del

(a) *Luc.2.* (b) *S. Ambr. de bono mort. cap. 2.*
(c) *Senec. epist. 65.*

del soggiacere a questo corpo miniera d'impurità, peso inclinante al peccato, gemerebbe, e confessarebbe, che le iniquità si sono sopravanzate al suo capo, e che come carrica grave si sono aggravate sopra di se, e che è fatto miserabile, e che è curvato fino al fine, all'estremo, all'infimo. (a) *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus grave gravatæ sunt super me; miser factus sum, & curvatus sum usque in finem.*

Quindi riflettendo San Pietro Grisologo, (b) che il Salmista chiama beato non già, chi non venne, ma chi degl'huomini non stette non s'arrestò nella strada de i peccati, ò de i peccatori. (c) *Beatus vir qui non stetit in via peccatorum*, così dice; niuno non venne nella via de i peccati, nella quale la legge stessa della natura corrotta, e della morte ci conduce. *Nemo non venit in viam peccatorum, in qua nos lex ipsa naturæ perducit, & mortis*. Con questi pesi impedito piangeva il Profeta dicendo; le mie iniquità hanno sovr'acceduta la mia testa, & a guisa di grave soma si sono fatti gravosi sopra di me, e perche in tutto il tempo della vita le portava, sclama, sono fatto misero, e sono curvato fino al fine, *& quia toto tempore vitæ eas ferebat, exclamat, miser factus sum, & curvatus sum usque in finem.*

Tan-

(a) *Psalm.* 37. (b) *Chrysol. Serm.* 44.
(c) *Psalm.* 1.

Ah Dio ben faceste voi da principio l'huomo retto, e dritto, la di lui mente era altamente fissa in voi, il di lui cuore era unito a voi. Voi eravate l'oggetto de i di lui pensieri, la meta de i di lui affetti, il termine de i di lui moti; signoreggiava a tutte le sue inferiori facoltà, teneva il corpo addattato in perfetta armonia allo spirito, così è; uscì con isquisito lavoro dalle vostre divine mani retto, e dritto l'huomo, perche era in esso la parte superiore alta, elevata, e sovr'eminente alla parte inferiore, ma per il peccato quella a questa si sottomise, e con miserabile mostruosità tutto l'huomo s'incurvò, *miser factus sum, & curvatus sum usque in finem*.

Ah troppo miserabile curvità dell'huomo, in cui l'anima s'è abbassata al corpo, e da questo è tirata a secondare le vili concupiscenze, ad immergersi nelle basse sensualità del mangiare, del bevere, del dormire, e de i sordidi piaceri communi anco a i bruti più immondi; *ah miser factus sum, & curvatus sum usque in finem*.

Tanti torti, tanti pregiudizii, tanti aggravii hà fatti, e fà di continuo a noi questo corpo, diceva la nostra Santa Madre Teresa, e noi temeremo d'essere con lui indiscreti, e noi impiegheremo molto pensiero in esso? Deh confichiamolo con Christo alla Croce. Pondera il Padre S. Ambrogio il profondo

gemito di S. Paolo per movere a pietà chi lo liberi dal corpo di questa morte, e dice: (a) *Infælix ego homo nisi remedium quæram*; mà qual sarà il rimedio? Appunto quello, che sperimentò l'Apostolo: *Gratia Dei per Jesum Christum*; habbiamo il medico, seguitiamo il rimedio: *Remedium nostrum Christi gratia, corpus mortis corpus est nostrum*. Dunque andiamo pellegrinando fuori, e lungi dal corpo, per non andar pellegrinando fuori, e lungi da Christo: *Ergo peregrinemur à corpore, ne peregrinemur à Christo*. Non lasciamo i diritti della natura, mà in primo luogo desideriamo i doni della grazia: *Nec deseramus jura naturæ, sed dona gratiæ præoptemus*, e riconosciamo per giusto motivo di gemito, ciò ch'in questo misero corpo habbiamo ad essere per esigenza di natura: *In hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de Cælo est super indui cupientes*.

***



PUN-

(a) *S. Amb. de fide Resurr.*

PUNTO VIII.

Il tempo, che l'huomo dimora in questo corpo corrottibile tanto contrario agl'alti instinti dell'anima è tutto tempo di gravissima pena.

Memento, (a) quæso, quod sicut lutum feceris me, pelle, & carne vestisti me, ossibus, & nervis compegisti me.

PArla con Dio Giobbe per parte di qualunque huomo, perche parla di ciò, che è commune ad ogni huomo, come è l'esser rinchiuso nella vile massa di fango del corpo humano. Egli ricorda a Dio, che la di lui divina giustizia per il peccato dell'huomo hà lasciato dalla sua singolare graziosa mano il corpo dell'huomo, fino a ritornar ad essere fango fracido, e cosa tanto miserabile, che lo star in esso rinserrato l'huomo possa essere pena cotanto adequata, ch'egli ragionevolmente richieder possa dalla sovrana clemenza il perdono. Molte travagliose occupazioni ci reca la necessità, e l'uso di questo corpo, scrive S. Ambrogio, (b) con le quali s'impedisce il vigore dell'anima, si ritira l'intenzione condegna, onde ben al caso dice di se stesso il Santo Giobbe: Ricor-

(a) *Job cap.* 10.

(b) *S. Ambros. de bono mortis cap.* 3.

dati, Signore, che a guisa di loto mi hai fatto, *Memento, quod sicut lutum me finxisti*. Se dunque loto è il corpo, c'imbratta certamente, non ci leva le macchie, e sporca l'anima con la sporchezza dell'intemperanza: *Si ergo lutum est corpus, oblinit nos utique, non diluit, & coinquinat animam inquinamento intemperantiæ*. Dunque legata, e stiracciata viene l'anima nostra con i nervi di questo corpo, e perciò alle volte s'irigidisce, e spesso s'incurva, *Et ideo interdum rigescit, sæpè curvatur*.

Confessa S. Bernardo per altro tanto rassegnato, e sofferente, che quasi all'impacienza lo riduceva la dura pena di trovarsi astretto a questo miserabile corpo, & esalava il suo cordoglio dicendo: Lunga molestia, e tediosa aspettativa è lo star tanto tempo sottoposto a questa vanità, la quale tutte le cose occupa, ed esser circondato dall'horrido carcere del corpo fecioso, e non finir d'esser sciolto da i vincoli di morte, e dalla fine de i peccati. (a) *Longa molestia, & tædiosa expectatio vanitati huic occupanti omnia, tam diù manere subjectum, feculenti corporis horrido circumdari carcere, & mortis vinculis, funique peccatorum nec dum absolvi*.

Il Padre S. Agostino (b) riferisce, che Tullio alla considerazione delle sciagure, e delle pene nostre in questo corpo, hebbe a dire,

(a) *Ep.* 144. (b) *Lib.* 5. *contr. Jul. c.* 12. & 15.

te, che la natura non come madre, mà come noverca hà prodotto alla vita l'huomo con il corpo nudo, fragile, & infermo, e con l'animo ansioso alle molestie, humiliato a i timori, molle alle fatiche, propenso alle sozzure, nel quale però fosse come soffocato un certo fuoco d'ingegno, e di mente. A questa opinione di Cicerone soggiunge il Santo Padre: Questo Autore non disse, che le tante penalità dell'huomo nel corpo humano siano effetto de i costumi de i mal viventi, mà accusò la natura; Egli vidde la cosa, e non seppe la causa; Non seppe il perche sia tanto grave il giogo sopra i figli d'Adamo dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre sino al giorno della sepoltura: *Cum enim sacris litteris eruditus non esset ignorabat originale peccatum.*

Passa Agostino Santo all'opinione d'Hortensio, e de i di lui seguaci, e dice: Quegli, ch'asserirono, che noi siamo nati a pagare le pene d'alcuni peccati antecedentemente commessi, par pure ch'alcun poco habbino veduto, come sia vero ciò che presso Aristotele si legge, che noi siamo in un supplizio simile a quello di quei sventurati, i quali tempo fà cadendo nelle mani di certi assassini di strada nella Toscana, erano con crudeltà inaudita uccisi. I loro corpi vivi con i morti rivolti gl'uni in faccia degl'altri erano strettamente legati, *Quorum corpora viva cum mortuis ad-*

versa adversis accommodata quam aptissime colligabantur, e che così gl'animi nostri con i corpi congionti siano come i corpi vivi con i morti: *Sic nostros animos cum corporibus copulatos, ut vivos cum mortuis esse conjunctos*. E' egli pur il vero, che *corpus mortuum est propter peccatum*, dice l'Apostolo. Appena peccò l'huomo, che cominciò a morire, perche con il peccato se gl'inviscerorono le alterazioni degl'humori, i sconcerti delle contrarie qualità, le languidezze de i spiriti, l'interne scaturigini delle putredini, e de i fetori, le corruzioni, le disposizioni al morire, di modo che il corpo humano viene ad essere più tosto morto cadavere, che corpo vivo. Ah qual pena il ritrovarsi l'anima colligata al fetido corpo, e pure tanto è: *Sic nostros animos cum corporibus copulatos, ut vivos cum mortuis esse conjunctos*.

Erano forzati quei miseri corpi viventi colligati con i morti a tener affissato in essi petto a petto, mano a mano, occhio ad occhio, bocca a bocca, viso a viso, acciò con il loro fetore penassero, e perissero. Oh intolerabile pena! e pure non è minore quella dell' anima allacciata con questo corrottibile corpo. Ecco che questo aggrava l'anima di modo, ch'essa inalzar non puole lo sguardo alle cose celesti, mà al medesimo corpo pensi, si addatti, e si conformi, e sia depressa alle necessità del medesimo corpo, alle brutali concupi-

piscenze, alle infermità, alle miserie, imperoche l'anima deve sentire, e patire i fetori del corpo, le flemme, le immondezze, gl'appetiti bestiali, come se ad un cadavere essa colligata fosse.

Non è forsi così, che se tu togli l'anima, trovi che non è altro che un cadavero il corpo? (a) *Imò præsente anima corpus, fætet, sordet, tabescit, putrescit, ac si cadaver eßet*: e per qual cagione si fanno tanti ripari al corpo, si tiene con tante riserve, si governa con tanta misura, e distinzione de i cibi, si purga con medicine, si cura con preservativi, se non perche anco vivente egli sempre stà in corromperſi? Le femine, che si pregiano di corpo più delicato, se s'hà a passare per ragionevole la tanta coltura, ch'in esso pongono, bisogna pure, che lo confessino più necessitoso, e più fracido. A che tanti bagni, e tante lavande, se non perche egl'è tutto immondezze? A che tanti artifizii, se non perche egl'è per ogni parte diffettibile di natura? A che tanti colori nel viso, se non perche ad ogni momento impallidisce, divien giallo, si fà livido, e manifesta le interne indisposizioni? A che tanti odori, tanti profumi, ed unguenti, se non perche egl'è una scaturigine di schifezze? Oh corpo humano, se ben vivo, più corrottibile d'un morto! Con imbal-

(a) *Corn. à Lap. in Ep. ad Phil. c. 1. verſ. 23.*

balſamarſi una ſol volta un cadavere, ſi conſerva per molti ſecoli, e con tutti gl'artifizii, ch'hà potuto imaginarſi la vanità, la curioſità, e l'amor della vita, e dell'eſſere proprio, che mai ceſſa d'uſargli, ſempre ſe ne và da corruzione in corruzione, & in pochi anni è diſtrutto un corpo vivo. Non puole negarſi: Anco ſtando preſente l'anima, *Corpus fætet, ſordet, tabeſcit, putreſcit, ac ſi cadaver eſſet.*

Deh ricordatevi, Signore, vi prego, che ſono io compoſto di fango putrefatto, che ſono io veſtito di pelle, e dr carne fragile, inferma, e corruttibile, che ſono io compaginato d'oſſa, e di nervi vincoli penoſi all'anima nella carcere fetida di queſto corpo. Non puol ſtare ſenza la miſericordia voſtra queſta mia vita', la ſola voſtra viſita grazioſa puole in tante miſerie cuſtodire lo ſpirito mio; *Memento; quæſo, quod ſicut lutum feceris me.*

* *
*



PUN-

PUNTO IX.

Il corpo humano, nel quale stà miseramente rinchiusa l'anima, e per amore di cui tanto facilmente si tiene in minor conto l'anima stessa, non solo hà da risolversi in putredine, mà anco è in se stesso putredine. (a) Homo putredo, & filius hominis vermis.

A Voi, Signore, io confesso la perversità de i nostri affetti in non amare, ò in meno amare voi per amare questi corpi visibili. Non hanno discolpa le nostre disordinate affezione nella bellezza ingannevole de i corpi humani; in essi non s'inganna, se non chi vole ingannarsi non mirandogli per quelli, che sono. Non sono i corpi humani per se stessi quelli, i quali ingannano le affezioni humane, poiche ben si conosce ciò che sono, mà l'inganno stà nella falsa spezie, che volontariamente se ne ritrae, e s'apprende al modo della cieca, e frenetica concupiscenza per sovertire il cuore: (b) *Species, species decepit te, & subvertit cor tuum.*

E che più vi vole, se non che del tutto non s'affidi alla spezie ingannatrice del senso il

(a) *Job cap.* 25. (b) *Daniel.* 13.

il riflesso della ragione per discernere, che il corpo humano è una massa di corruzione sempre in moto da putredine in putredine; tutto putredine mentre vive, e più morendo; tutto vermi dopo morto, e ben anco spesso avanti al morire: *Homo putredo, & filius hominis vermis.*

Deh come mai una vanissima spezie ci toglie di vista tanta schifezza, & abominazione vera del corpo humano? Pure così è: *(a) Nihil aliud est homo, quam sperma fœtidum, saccus stercorum, cibus vermium.*

Scrive S. Pietro Damiano alla sua figlia spirituale, a quella gran Signora Contessa Bianca, la quale disingannata dalla spezie ingannevole delle cose humane nel più fiorito degl'anni suoi con savio disprezzo del dominio, delle ricchezze, de i corteggi, de i fasti, delle pompe, delle delizie, s'era consagrata sposa a Giesù Crocefisso in habito Religioso dentro all'angustie d'austerissimo Chiostro: Con zelo di celeste carità la stabilisce nel santo proposito di attendere alla più trascendente coltura dell'anima a costo del disfacimento della carne trà i rigori della penitenza, ed a tal fine pratticamente le mette d'avanti gl' occhi la grazia fallace, la bellezza vana, e la putredine del corpo humano, come segue.

Forsi

(a) *Hugo Victor. lib. de Anima.*

Forsi che ti si fugerirà, che il tuo corpicciuolo troppo gracile, e delicato, (a) fino dalla tua più tenera infanzia nodrito con delicatissimi, e regii cibi non puole esser contento delle semplici, e povere mense delle Monache, nè puoi usare degl'erbaggi, ò delle vivande con esse communi, mentre che eri tu assuefatta a i cibi stranieri conditi con tutte le delizie, quali dall'Indie ci trasportino i mari, mà consideri tu, che la carne, la quale hora con accuratezze si nodrisce, poco dopo scaturirà i vermi, e quella stessa, la quale adesso dilettevolmente s'alimenta con la giocondità de i cibi, all'hora si fà esca de i vermi, che la rodono, e tanto più grave esala putrefatta il fetore, quanto più suave s'è procurata nell'educarsi la molle delicatezza.

Ecco mentre queste cose io scrivo, mi si ricorda di Sofia di due Marchesi Uguzone, e Rainerio sorella, e figlia. Questa sei anni sono trovandosi con ottima salute, addimandò dall' Abbate del Monastero di S. Christoforo martire, che le facesse fabricare la sepoltura, e ricusando questo con dire, ch'essa delirava, pur tanto disse, che l'ottenne, e fattosi il sepolcro nel Claustro de i Monaci, appena essa entrò a vederlo, che caduta inferma abortì, e morì, e con essere il sepolcro di gesso per tutte le bande con ogni industria dell'arte benissimo chiuso

(a) *Opusc.* 50. *cap.* 10. & 11.

so così pestilente fetore esalò per il corso d'un' anno in circa, che non si poteva tolerare, nè era permesso a i Monaci di poter riposare in quella metà del Claustro, e con esservi tutto all'intorno molti altri sepolcri con molto minor diligenza serrati, niuno, se non questo, causava tal molestia all'odorato, con lo che si faceva evidente, che l'humana carne quanto più molle, e teneramente viene educata, tanto peggio passa nella putredine, e nella nausea: *Humana caro, quanto tenerius, ac mollius educatur, tanto deterius in putredinem, ac nauseam vertitur*.

Havendo da me richiesto i Monaci, qual fosse la cagione di tale effetto, io risposi ciò, che ben si vedeva: Questo, dissi, io stimo, che dalla divina providenza sia fatto per vostra salute, acciò in un solo corpo, qual vedeste, tanto bello, e vago, impariate sperimentalmente a sentire quello che è di tutti l'altri ne i procinti delle tentazioni, poiche quel corpo ancor all'hora, che dimostrava tanto bella l'apparenza, era in verità putredine, se ben provocava a rimirarla gl'occhi lubrici di chi la vedeva, imperòche qual cosa essa all' hora fosse, hora evidentemente lo dimostra; *Quid enim tunc fuerit, nunc evidenter ostendit*. Qualunque carne dell'huomo, la quale di presente si rimira verdeggiante, non è già che di se stessa generi dopò il morire la putredine,

mà

mà quale sempre fù, all'hora solamente tutta putredine si dà a divedere: *Sed quæ semper fuerat, tunc se tantummodò putredinem manifestè declarat.*

Tutti putredine dunque non solo sono per divenire, mà anco già sono questi nostri corpi, questa nostra carne. Ah Dio, e non gemono l'anime nostre di trovarsi immerse in essi, e vi s'immergono anco con gl'affetti, e non basta loro immergersi nella putredine de i proprii corpi, quale in più modi sperimentano, e con difficoltà nascondono, che con il cuore si trasportano, e si trasformano ne i corpi altrui aggiungendo putredine a putredine: *Homo putredo, & filius hominis vermis.*

Ah non è forsi così, che quest'anime miserabili, le quali affettivamente aderiscono a questi corpi corrottibili sono fatte abominabili, come sono le cose, quali amorono, poiche tutti putredine sono i corpi sensibili, quali esse amano, ed amandogli si fanno esse tutte corruzione, e putredine ne i pensieri, negl'affetti, ne i sentimenti, nelle costumanze. Misero di me, scrive Agostino Santo, che compiacendomi della putrida bellezza de i corpi corrottibili, non conoscevo ciò, che in effetto erano, e me n'andavo nel profondo della corruzione, e della putredine: *Hæc tunc non noveram,* (a) *& amabam pulchra*

(a) *Lib.* 4, *Confess. cap.* 13.

chra inferiora, & ibam in profundum.

Eccoci l'anima morta per la colpa incadaverita, imputridita mentre che alla carne putrida s'affeziona, *Si secundum carnem vixeritis, moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*, dice l'Apostolo, (a) & il Santo Giobbe averte che la speranza di quegli, i quali pongono il loro piacere nella carne corrottibile, e l'abominazione dell'anima loro, (b) *Spes illorum est abominatio animæ*. Deh anime, deh anime, riconoscete l'eccellenza vostra tanto eccedente all'abominevole viltà del corpo, sia il trattenervi in esso humiliazione paziente, e resignata, non già mai compiacimento dell'affezioni vostre, poiche quanto al corpo, quanto alla carne, *Homo putredo, & filius hominis vermis.*

* * *



PUN-

(a) *Rom.* 8. (b) *Job cap.* 11.

PUNTO X.

La fine di qualunque corpo humano non ostanti tutti gl'artifizii, e tutte le delicate colture, e l'essere senza eccezione posto sotto terra come schifezza intolerabile a i viventi, dove tutti egualmente si fanno horridi scheletri; (a) Parvus, & magnus ibi sunt.

O Vanità delle cose humane, ò chimeriche apparenze di tutto il visibile, dove sono quei corpi humani, i quali furono tanto sopra gl'altri elevati ne i seggi, ne i troni, comparirono doviziosi per le gemme, e per gl'ori, deliziosamente si nodrirono, delicatamente si coltivorono, mollemente si unsero, e spirorono per ogni banda fragranza, e diletto? Ah! con sorte eguale a i più abjetti, incolti, e dispreggiati sono, dove pure saranno in breve quegli, i quali hoggidì compariscono tutti delizie, sono nascosti sotto terra come schifezza putrida del mondo, sono ne i sepolchri ò cibo, ò avanzo di cibo di vermi, sono nelle tombe di morte fasciumi d'ossa spolpate, poca polvere fetida, oggetti d'horrore: *Parvus, & magnus ibi, ibi sunt.*

Lo

(a) *Job.* 3.

Lo sappiamo pure, e ciascheduno lo deve riflettere, lo deve dire: *(a) Scio, quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi*; il morire è di tutti, il sepolcro è la casa destinata a qualunque de i viventi, la dimora, il trattenimento ivi è un'istesso per tutti ad esser consunti da i vermi, ad impntridirsi nella terra, a risolversi in polvere, in ceneri.

Gran conclusione di Christiana filosofia è quella di S. Paolo Apostolo: *(b) Et ita in omnes homines mors pertransiit*. E così in tutti quanti gl'huomini la morte passò. Uccise già la morte in tanti secoli trascorsi dalla creazione del mondo una moltitudine innumerabile d'huomini, nè già mai si saziò di tante stragi. Tutti uccise senza fermarsi in alcuno de i grandi, ò de i piccoli; Uccise gli uni passando agl'altri, in tutti passò, ed a tutti gl'huomini passerà. Egl'è perpetuo, e senza termine il di lei moto fatale, *in omnes homines mors pertransiit*, E' così, è così, *& ita, & ita* passò, e passerà la morte in tutti gl'huomini riducendo tutti al sepolcro, dando tutti ugualmente in cibo a i vermi, imputridendo le carni di tutti, disfacendo i loro corpi, e facendogli scheletri horribili; *Parvus, & magnus ibi, ibi sunt*.

Apri tu i sepolcri, grida il Padre S. Agostino, e vedi un poco se puoi discernere chi sia

(a) *Job*. 30. (b) *Paulus Rom*. 5.

sia il Signore, chi il servo; chi il bello, chi il brutto; chi il ricco, chi il povero: (a) *Aperi sepulcra, & vide, ac discernere possis, quis Dominus, quis servus; quis pulcher, quis deformis; quis dives, quis pauper.*

Nel giuoco de i scacchi, sin tanto che i pezzi sono sopra il tavogliero piantati, cadauno tiene il suo luogo con ordinanza discreta secondo la dignità, e grado, che rappresenta, chi di Rè, chi di Regina, e chi d'altre qualità, mà terminato il giuoco, tutti in una mischia indistinta si roversiano, tutti alla rinfusa in un medesimo sacco si rinchiudono: non altrimente accade a tutti gl'huomini, finito che sia il giuoco della loro humana vita: *Parvus, & magnus ibi sunt* in una stessa maniera. Rimira, rimira, ò huomo con dilatato sguardo a quegli, i quali per avanti di te risplendettero con simiglianti honori, godettero i medesimi commodi, deliziarono con gl'istessi piaceri, aspirarono agl'istessi vantaggi, hebbero i medesimi disegni, fecero i medesimi conti. Dove hora sono quegli, a i quali conferivano honori i cittadini? Dove sono gl'insuperabili Imperatori? Dove quegli, i quali disponevano le publiche ragunanze, e le feste? Dove quegli, che galleggiavano sopra i splendidi destrieri, dove i conduttieri degl'eserciti, dove i Satrapi, dove i Tiranni?

X *Non*

(a) *Serm. 48. ad Fratr. in Eremo.*

Non omnia pulvis? (a) *Non omnia favilla?* Forsi che in poche ossa spolpate non resta tutta la memoria della vita loro? *Non in parvis ossibus eorum vitæ memoria est?*

Risguarda i sepolchri, affacciati alle tombe de i cadaveri, alle stanze de i morti, e distingui, (*b*) se puoi, lo schiavo dal Rè, il forte dal debole, il bello dal deforme; *Discerne, si potes, vinctum à Rege, fortem à debili, pulchrum à deformi*; Memore tu dunque della condizione commune a tutti della natura, già mai inalzi il tuo cuore, il tuo pensiero, già mai ti appaghi del visibile: *Memor itaque naturæ non extollaris aliquando*; e per tenere l'utile ricordanza non ti fa di mestieri altro, che di risguardare a te stesso; *Memor autem eris, si te ipsum respexeris*.

Sia così, che tu sia di buon temperamento, di bella disposizione di parti, di vivido colore nel viso, di forte vigore, di spiriti fervidi, sia pure così, che tu delicatamente accarezzi, curi, e sodisfaccia il tuo corpo, non incontrerà egli forsi per questo la sorte commune di tutti i viventi? Lascierà egli forsi d'essere massa di corruzione, e di divenire tutto putredine nel sepolcro a guisa di tutti gl'altri corpi humani?

Quello che tu dici d'ogni altro huomo mor-

(a) *Prosper Rheg. Episc. in lib. sent. sent. ultima.*
(b) *Idem. Prosper ibid.*

morto, presto vedendo te diranno di te morto i sopraviventi a te; (a) *Vivus produxit fæcem, & jam mortuus produxit fœtorem, & putredinem*. Qual cosa più chiffosa del corpo humano? Qual cosa più horribile del corpo morto? Quello, di cui era gratissimo l'amplesso in vita, causa molestia con il solo risguardarsi in morte; *Cujus gratissimus erat amplexus in vita, molestus etiam erit aspectus in morte*. Che giovano dunque le ricchezze, che le vivande delicate, che le delizie? *Non liberabunt à morte, non defendent, non eripient à fœtore*. Quello, che di già se ne stava assiso nel trono, hora ascosto sen giace dispreggiato doppo la morte nel sepolcro; *Qui quondam sedebat in throno, modo latet despectus post mortem in tumulo*. Chi se ne stava ornato nella corte, hora siede immondo nella tomba. Chi si cibava di delizie nel cenacolo, hora è consunto da i vermi nel sepolcro: *Qui vescebatur deliciis in cænaculo, modo consumitur à vermibus in sepulcro*. Ah dunque ivi, ivi con sorte eguale, in termine invariabile sono tutti quegli, che furono, e saranno tutti quanti siamo, e saranno: *Parvus, & magnus ibi sunt*. Non siamo noi sopra la terra, perche vi siamo solo di passaggio, e per transito, sotto la terra noi veramente siamo, terminato che sia il breve, e veloce corso della vita, perche ivi termina-

(a) *S. Aug. apud Corderum in Job. c. 17. v. 14.*

ño tutri i movimenti noſtri; ivi ſiamo permanentemente ſino al giorno del giudizio; *Parvus*, *&* *magnus ibi ſunt s* Non ſiamo noi ſopra la terra quegli, che ſiamo, perche vi ſiamo trà ſuppoſti chimerici, trà le falſe ſtime, trà le fantaſtiche apprenſioni, ſotto la terra veramente ſiamo, perche vi ſiamo, quali ſiamo putredine, vermi, polvere, cenere fetida, un nulla; *Parvus*, *&* *magnus ibi ſunt*. Ne i ſepolcri, nelle tombe di morte ſono realmente, & indifferentemente, tutti quegli, che furono, e ſaremo noi, il pratico diſinganno della figura paſſeggiera di queſto mondo; *Parvus*, *&* *magnus ibi ſunt*.

* * *



PUN-

PUNTO XI.

I beni, i piaceri, i godimenti temporali sonò sogni della misera illusa natura humana.

(a) Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tna imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

COsì è, Signore, le cose, ch'il senso humano apprende, e chiama ricchezze, facoltà, felicità, honori, piaceri, contentezze, non hanno sostanza, ò realtà alcuna, sono apprensioni fantastiche di quegli, i quali chiusi gl'occhi all'alta luce del Cielo, e sopiti i sensi dello spirito, miseramente dormono, e dormendo sognano; *Velut somnium surgentium, Domine.*

O misteriose parole, ò profonda verità! Sono queste cose sensibili, temporali, e transitorie sogni di chi stà trà il sogno, e la vigilia; sono sogni di chi nè del tutto dorme, nè del tutto veglia; sono sogni di chi stà per levarsi dal sonno, *Velut somnium surgentium, Domine*; poiche i miseri illusi non mancano d'alcun conoscimento, che sognano, onde tutt'assieme, e si compiacciono di queste cose transitorie, e penano avertendole imaginarie, e chimeriche. Ah, Signore, quanto è egli il

(a) *Psal.* 72.

vero, che sono le convenienze, le sodisfazioni humane sogni di quegli, i quali sono in risorgere dal dormire al vero conoscimento della loro propria illusione; non è forsi il loro vivere un breve passaggio al morire, e non è forsi il loro morire un risorgere dal sonno, un disingannarsi delle vane illusioni, un chiarirsi, che i loro piaceri erano sogni, e che si dilettavano delle sole ingannevoli fantasie, & in verità del nella? Deh quanti hanno riconosciute alla morte per nulla quelle cose, delle quali hanno fatto il maggior conto in vita; *Velut somnium, velut somnium surgentium, Domine.*

Tutte, tutte queste visibili felicità, gioje, e contentezze del secolo sono sogni di quegli, che dormono; (a) *Somnia sunt dormientium.*

In quel modo, (*b*) ch'alcuno vedendosi nel sonno con una gran copia di tesori, dormendo è ricco, *dormiens dives est*; mà vegliando tanto più penosamente è povero, così accade in tutte queste cose vane del secolo, delle quali gl'huomini si dilettano, si rallegrano, in sonno essi si rallegrano, *In somno gaudent.* Si risveglieranno all'horche non vorranno, se non si svegliano adesso, quando è utile il risvegliarsi, e troveranno, che tutte quelle cose sono state sogni, e sono passate; *Invenient, somnia illa fuisse, & transisse, sicut dicit*

(a) *Aug. in Ps.* 131. (b) *Idem Aug. ibid.*

dicit Scriptura: Velut somnium surgentis, & *alio loco; Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*. Il potentissimo Rè d'Egitto Saladino, il quale scacciò da Gerusalemme, e da tutta la Terra Santa i Christiani, che sotto la condotta di Godefrido Bullione ricuperata, e tenuta l'havevano per lo spazio d'anni ottanta, stando alla fine già per morire, fece portare per tutto il campo del suo esercito la cassa, nella quale doveva esser sepolto, sospesa in alto, & ad alta voce gridando un banditore; (a) Saladino Signore di tutta l'Asia, di così vasto impero, e di tante facoltà, morendo, niente altro porta seco; *Moriens nihil aliud secum defert*. Ah non sarà già mai altrimente al tempo del morire di chi nel suo vivere apprezzò, amò, godè di queste cose transitorie; *Invenient, invenient somnia illa fuisse, & transisse*. Se v'è cosa in questa vita, la quale rassembri con ragione desiderabile, sono certamente i commandi, gl'imperii, le Signorie, i gradi, le dignità. Tale apparenza di prezzo hanno queste precellenze, che con tutti i loro studii, con tutti i loro sforzi v'aspirano, e sono persuasi di dovervi aspirare anco quegli, che passano per i più savii del mondo. Mà che? Sono insidie, sono inganni le opulenze, sono meri sogni i fasti de i troni, e delle dignità; *Insidiæ*

(a) *Fulgos. lib. 7. cap. 2. & Bergom. lib. 12.*

ſunt opes, (a) *ſublimiumque thronorum*, *& dignitatum faſtus mera ſunt inſomnia*.

Che più vi vole, perche ſi riconoſca l'illuſione delle coſe humane, e che non ſono beni ſe non ſognati, ſe non che s'aprino gl' occhi alla luce, alla verità, che dall'alto manda Dio, e che sbandito il ſonno, e disfatte le fantaſtiche chimere ſi diſcernino, quali ſono? Dio, Dio mio a te dalla luce, che miſericordioſamente mi tramandi, eccitato, io veglio, diceva il Santo Profeta; (b) *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo*. Subito in te ſolo fù tutta la mia ſete, la mia brama, ch'in molti modi acceſe anco la mia carne; *Sitivit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea*. In Dio, in Dio fù ſubito tutta la ſete, la brama dell' anima ſua, perche di Dio ſteſſo è capace l'anima, & in Dio ſolo ſopra tutto eſſa puol'eſſer ſaziata; a Dio in più guiſe fù tutta la ſete, la brama della ſua carne, perche non è queſta capace di Dio, mà niente meno non è contentabile ſe non con le precioſe derivazioni da Dio. Mà come il Santo Profeta appena dalla luce ſovrana riſvegliato diviene di Dio ſolo ſopra tutto ſitibondo con tutto ſe ſteſſo, e perde ogni altro deſiderio, ogni altra appetenza, e compiacenza di tutte, ed in tutte le coſe humane? Ah queſto è, perche riſvegliato dal

(a) *Nazian. tract. de vitæ itiner. ad fin. oper. ejus.*
(b) *Pſal. 62.*

dal ſonno egli ben s'avvede, che tutte queſte coſe ſono timore. ch'in vano ſollecita; riſo, ch'eccitano le fantaſie degl'huomini; lanugine, che tutta ad un ſoffio ſi diſſipa, ombra ſenza ſoſtanza; ruggiada, che trà il verde, & il fiorito de i piaceri appena toccata dal Sole ſi diſecca; fiato, che tutt'aſſieme ſpira, e paſſa; volo rapidiſſimo, che in un tratto ſi termina; vapore, che elevandoſi ſvaniſce; ſogno, che non hà altro di vero, ſe non che egl'è una illuſione, & un'inganno; (a) *Humana omnia metus, riſus, lanugo, umbra, ros, flatus, volatus, vapor, inſomnium, inſomnium.*

Di tutti i piaceri, di tutti i divertimenti, di tutti i guſti, che ci ſiamo ſin quì preſi, che ce ne reſta hora più, che ſe foſſero ſtati ſogni? Delle perſone, che conoſciute havete ò mondani, e di buon tempo, ò vagheggiate per la loro grazia, ò ſplendide per le ricchezze, per le gioje, per le pompe, ò eſaltate alle cariche, agl'honori, che più ne reſta hora, che ſe l'eſſer elle ſtate, e l'haverle voi vedute, ammirate, e trattate foſſe ſtato tutto in ſogno? E che ſarà pure di noi, e delle noſtre cure, e delle noſtre ſollecitudini, e delle noſtre dilettazioni, per quanto s'aſpetta all'humano, trà poco tempo ſeguita già la noſtra morte, più che ſe tutto foſſe paſ-

(a) *Idem Nazianz. ibid.*

passato in sogno? *Insomnium*, *insomnium*. Così l'intese il gran Filosofo Christiano Giusto Lipsio, il quale ordinò, che nella sua pietra sepolcrale s'inscrivesse:

Vis, altiore voce me tecum loqui?
Humana cuncta fumus umbra vanitas,
Et scenæ imago, &, verbo ut absolvam nihil.

Ah, ch'egli è a guisa di sogno, di chi stà per risvegliarsi nel morire, il nostro vivere, & ogni cosa humana del nostro vivere sopra la terra; *Velut somnium surgentium, Domine*. Nella sua Città, dove sono i veri, i reali, i stabili, gl'eterni beni, ad essi elevando le menti degl'huomini, con l'eccelso paragone, Dio ridurrà in nulla i loro beni sognati, & imaginarii; *In Civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

* * *



PUN-

PUNTO XII.

Non hanno stabilità, nè fermezza alcuna le cose humane, sono sempre in andarsene, & il loro essere è passare al non essere: Quo magis (a) celeriter crescunt, ut sint, eò magis festinant, ut non sint; sic est modus eorum.

DAlle false stime delle cose temporali, ed humane procedono tutti gl'errori pratici, e gli straviamenti dell'huomo sopra la terra nel camino alla gran meta dell'eternità beata, alla quale è unica, e somma importanza al giunger sicuro.

Per questo, scrive S. Giovanni Grisostomo, (b) tutte le cose se ne giacciono confuse, e perturbate, perche come cosa superflua non si stima l'anima. Ah Dio, ah Dio, ah ingiusto pensiero di quegli, che s'appartano da i giudicii di Dio; *Idcirco omnia confusa, conturbataque jacent, quia, quasi superflua res, anima spernitur*. Le cose necessarie si disprezzano, e le vili, e le caduche sono quelle, le quali con gran studio si curano; *Quæ necessaria sunt*, con-

(a) *S. Augustinus lib.* 4. *Confess. cap.* 10.
(b) *Homil.* 60. *in Matth.*

contemnuntur, quæ vilia sunt, & caduca, magno studio confoventur.

Oh Agostino Santo, in quai sbaglii, in quai precipizii non diedero i vostri passi, all'hor che erranti furono le stime vostre delle cose humane, & a quali sublimi mete felicemente non arrivaste con aggiustarle alla divina verità? Ah diteci, quali furono le savie, le giuste vostre stime regolate dalla divina verità?

Nascono, e periscono, dice il Santo Padre, (a) e nascendo quasi cominciano ad essere, e crescono per perfezionarsi, e perfezionate invechiano, e periscono, poiche tutte le cose invechiano, e tutte periscono: *Etenim omnia senescunt, & omnia intereunt*. Dunque quando nascono, e vengono ad essere, quanto più acceleratamente crescono per essere, tanto più in fretta sen vanno al non essere. Questo è il modo loro; *Ergo cum oriuntur, & tendunt esse, quo magis celeriter crescunt, ut sint, eo magis festinant, ut non sint; sic est modus eorum*.

Tal modo di essere, tu, Signore, desti loro, perche sono parti di cose, le quali non sono tutte assieme, mà decadendo, e succedendo tutte concorrono a fare quest'universo, di cui sono parti, *Sed decedendo, & succedendo agunt omnes universum, cujus partes sunt*.

Ecco

(a) *S. Aug. lib. 4. Confess. cap. 10.*

Ecco che così si forma anco il nostro parlare con segni suonori, imperoche non sarà già mai tutto il parlare, se una parola non se ne và, dopo suonate le parti sue, acciò succeda l'altra parola. Tale è il modo d'essere di tutte le cose humane. Viene l'una, acciò manchi l'altra, manca quella, ch'è venuta, acciò succeda l'altra, e tutte sono in moto, perche tutte sono di passaggio. Mantengono questo mondo visibile non con la permanenza, mà con la successione; Egli è sempre l'istesso, e sempre è in mutarsi, perche tutto consiste nell'incessanti vicende dell'essere, e del non essere delle cose. Deh rammentatevi l'istorie de i secoli antichi, anzi date solamente un sguardo a dietro al corso degl'anni di vostra età, e vedete quanti, e quante cose sono sparite al comparire degl'altri, e dell'altre, e come il mondo è mutato negl'individui, restando l'istesso nelle spezie: *Sic est; sic est modus eorum*.

A motivo di questa sperimentale, e visibile verità ci dà l'Apostolo S. Paolo quella grande avertenza; Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, di modo ch'ubbidiate alle di lui concupiscenze: (a) *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus*. Deh che concludente ragione di non lasciar regnare nel nostro corpo il

(a) *Ad Rom.* 6.

il peccato, e di non secondare le di lui concupiscenze, l'essere il nostro corpo mortale, di modo che non è altro il suo vivere, che un transito veloce senza pausa al morire. A che dunque, ò huomo, cerchi tu quivi lunghi, e sosistenti piaceri? sclama S. Giovanni Grisostomo, (a) *Quid ergo, ò homo, longa hic, quid solida gaudia quæris?* E' breve, e caduco tutto ciò, che quivi tu vedi; *Breve est, & caducum, quidquid hic vides.*

Vol dire dunque S. Paolo, qual ragione vole, che voi mettiate il vostro fine, la vostra contentezza in sodisfare alle cupidigie del vostro corpo, il quale tanto tempo finisce di dilettarsi, e finisce con tutto se stesso con la morte? Qual ragione vole, che vi sottomettiate agl'appetiti del corpo mortale con detrimento dell'anima immortale? Deh *non regnet peccatum in vestro mortali corpore.*

Quando bene non fossero vili, & abjetti i godimenti della terra, e del corpo, non basteria per rendergli improporzionati ad appagare il cuor humano, e per convertirgli in amarezze il sapersi, che sono per poco, e fugace tempo, che sono transitorii, e momentanei? Oh amarezza, oh pena del cuor humano dedito a i piaceri transitorii, e momentanei, conoscendosi destinato anco dal suo proprio ingenito istinto a i beni stabili, a i beni

(a) *Chrysost. ad hunc loc. Pauli.*

beni durevoli, ed eterni; *Quid ergo, ò homo, longa hic, quid solida gaudia quæris.*

Tutti quanti gl'oggetti dilettevoli, che tu vedi, tutte queste spezie visibili, che con il bello, e con il vago ingannevolmente ti alettano, sono brevi, e caduche. Quei corpi di delizie nodriti, & il tuo medesimo corpo, che a deliziarti ti attrae, trà poco saranno freddi cadaveri privi di senso, incapaci di diletto, saranno oggetti di nausea, e d'horrore, saranno scaturigini di putredine, saranno un miserabile avanzo di vermi, come lo sono i tanti, e tanti altri, de i quali è passata la vaga, e lieta figura di questo mondo nella mesta figura di scheletri; *Breve est, & caducum quidquid hic vides.*

Medita il Padre S. Agostino sopra le parole del Salmista, (a) *De torrente in via bibet*, quelmente a guisa di rapidissimo torrente sen corrono al (b) fine loro tutte le cose humane, nè noi potiamo prenderne più d'alcun piccolo saggio alla sfuggita, che già sono trascorse, e dice: *Torrens profluxio mortalitatis humanæ est.* Egl'è torrente il trascorso dell'humana mortalità; Sicome il torrente con le pioggie s'ingrandisce, ridonda, strepita, corre, e correndo scorre, cioè, finisce di correre, così è tutto il corso di questa nostra mortalità; *Sicut enim torrens pluvialibus aquis colligitur, redundat;*

(a) *Ps.* 109. (b) *S. Aug. in hunc Psal.*

dat, perſtrepit, currit, & currendo decurrit; ideſt curſum finit, ſic eſt omnis iſte curſus mortalitatis; Naſcono gl'huomini, vivono, muojono; e morendo altri, altri naſcono; *Naſcuntur homines, vivunt, moriuntur, & aliis morientibus, alii naſcuntur*. Ah qual coſa quì fermamente ſi tiene? Qual coſa quì non traſcorre? *Quid hic tenetur? quid hic non decurrit?* Qual coſa, quaſi che di pioggia raccoltaſi, non ſe ne và nel mare, nell'abiſſo? *Quid, quid non, quaſi de pluvia collectum, it in mare, in abyſſum?*

Compariſce ne i publici paſſeggi una Dama dopo paſſate molte hore in coltivare la ſua propria vanità, compariſce pompoſa in cocchio dorato, tutta artifizii negl'acconci, nelle miniature, nelle galle, negl'atteggiamenti, ogn'uno la mira, e l'amira; E che è tutto queſto? *Redundat, perſtrepit, currit, & currendo decurrit*. Eccovi un Cavagliero invanito, e nell'animo, e nell'habito, ambizioſo per la nobiltà, e per i titoli, e per il corteggio numeroſo, egli tirato dalle diſordinate affezioni, ſe ne và tutto avido in traccia del piacere; E che è tutto queſto? *Redundat, perſtrepit, currit, & currendo decurrit*. Eccovi un perſonaggio di gran sfera, di grandi maneggi portato alle dignità, agl'honori trà gli applauſi al ſuono delle voci popolari, che gli gridano il viva. Eccovi un Religioſo dottiſſimo

mo nelle Cattedre, impareggiabile nelle dispute, facondo, ed acclamato ne i pulpiti, ambisce i gradi, preoccupa i commandi, predomina nella Religione, stà a fronte degl' eguali, si soggetta gl'inferiori, ed in tutto accommoda bene se stesso. Mà che è tutto questo? Ah, ah; *Redundat, perstrepit, currit, & currendo decurrit, quid non, quasi de pluvia collectum, it in mare, in abyssum?* Tutte tutte le cose humane, tutti tutti i passeggieri della terra, *Quò magis celeriter crescunt, ut sint, eo magis festinant, ut non sint.*

PUNTO XIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è tutta una vanità senza sossistenza dell'essere, nè della durazione; (a) Homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prætereunt.

Riconosci, riconosci te stesso, ò huomo, e sia la vanità del tuo essere riconosciuta, il rimedio della tua vanità in presumere, deh riconosci ciò, che sei sopra la terra, e la riconosciuta vanità della tua vita sopra la terra ti sia utile disinganno, e savio documento per riporre la tua sostanza nella vera vita sopra

(a) Psal. 143.

ſopra il Cielo. Non ſei tù queſta, ò quella vanità, mà tù ſei ogni, e qualunque vanità, ſei l'univerſale vanità ſin tanto, che tù vivi a te ſteſſo, & al nulla delle creature, e delle coſe humane; (a) *Verumtamen univerſa vanitas, omnis homo vivens*. Tu ſei la vanità de i penſieri, la vanità degl'affetti, de i deſiderii, delle compiacenze, delle ſperanze; la vanità delle fantaſie, dell'apprenſioni, delle ſtime; la vanità delle applicazioni, degl'impieghi, delle ſollecitudini, dell'opre, delle parole, e dell'eſſere ſteſſo più chimerico, che reale; *Verumtamen univerſa vanitas omnis homo vivens*.

Non puoi tu, ò huomo, comprendere l'univerſo della tua vanità, e queſto pure è una ſomma tua vanità, perciò il Santo Profeta Davide modera il ſuo dire, e ti aſſeriſce fatto ſimile alla vanità, e ti avertiſce, che i giorni di queſta tua vita ſen paſſano come ombra fugitiva, acciò almeno con il paragone d'altre coſe vane tu venga in alcuna conoſcenza ſavia, e ſalutevole di te ſteſſo, che ſei l'univerſità della vanità; *Homo vanitati ſimilis factus eſt; dies ejus ſicut umbra prætereunt*..

Ah Dio, creaſte voi l'huomo a ſomiglianza di voi ſteſſo, che ſiete l'iſteſſa eterna verità, ed egli s'è fatto ſimile alla vanità; Mà a qual vanità? Ricerca il Padre Sant'Agoſtino,

(a) *Pſ.* 38.

no, (a) e risponde: *Temporalibus præterfluentibus*; imperoche tutte queste cose transitorie sono vanità a paragone della verità sempre permanente, & indeffettibile; Così è, alla vanità l'huomo peccando si è fatto simile, imperòche da principio egli fù creato simile alla verità, mà quando peccò ricevendo il castigo condegno, fù fatto simile alla vanità, *Quia transit, labitur, non manet, stabilitate caret, ut umbra*.

Poteva pur dirsi dal pazientissimo Giobbe, che l'huomo sen fugge a guisa del Sole, poiche il Sole fà incessantemente il suo rapidissimo corso, e già mai in alcuna stabilità si fissa, (b) *Cum Sol cursum suum indesinenter peragat, & nunquam se in stabilitate figat*, scrive il Morale S. Gregorio, mà nò; dicasi anzi dal Santo Giobbe, che l'huomo *Fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet*. Dicasi dal Santo Davide, *Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra prætereunt*, poiche non con il Sole, che hà un perfettissimo essere, benche fugitivo egli sia, s'addatta il paragone dell'huomo, all'ombra, all'ombra si rassomiglii l'huomo, e si rassomiglino i giorni dell'huomo.

L'ombra oltre l'esser fugitiva, è vota di ogni sostanza, pare un corpo, & è un nulla, non hà

(b) *S. Aug. in hunc Ps.* 143.
(b) *Lib.* 11. *Moral. cap.* 27.

hà essere alcuno, se non quello, che vanamente gl'attribuisce per errore la chimerizzante fantasia di chi la rimira. Altra cosa non è l'ombra, che un difetto di luce cagionato dalla contraposizione del corpo oppaco alla sfera luminosa, e così l'huomo secondo il di lui essere transitorio, ed humano, non hà sostanza, non hà essere vero, mà la sola apparenza dell'essere, e questa pure per brevissimo tempo, (a) *ad modicum, ad modicum parens*. Il riputarsi cosa di sostanza l'huomo secondo il di lui essere caduco, il parere una realtà il di lui vivere, il di lui piacere, il di lui honore, la di lui grandezza, la di lui gloria sopra la terra non è altro, che una mancanza di luce del Cielo per la contraposizione delle cose terrene; Oh se a luce libera si rimirasse l'huomo, e si rimirassero le cose dell'huomo, con quanta verità, e giusta stima diressimo, *Transit, labitur, non manet, stabilitate caret, ut umbra*.

All'alta luce divina rimirava il gran Pontefice S. Gregorio (*b*) l'huomo, e le cose dell'huomo, quindi diceva: Non trattiene l'huomo questa vita, quale egli ama, mà a guisa d'ombra fugge, e già mai in un medesimo stato se ne resta; Con un moto continuo dall'infanzia alla puerizia sen passa, dalla puerizia all'adolescenza, dall'adolescenza alla gio-

(a) *Jacob.* 4. (b) *Ubi supra*.

gioventù, dalla gioventù alla vecchiaja, dalla vecchiaja alla morte, e nel corso della sua vita presente con gl'istessi suoi accrescimenti a i suoi detrimenti si spinge: *Et in cursu vitæ præsentis ipsis suis incrementis ad detrimenta impellitur*. Indi, indi egli sempre vien meno, donde credette d'avanzarsi nello spazio della vita; Non potiamo haver stato fisso quivi, dove solo di passaggio siamo venuti; *Fixum hic statum habere non possumus, ubi transituri venimus, quoniam homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prætereunt*.

O huomo, ò huomo, rifletti sopra te stesso, sopra le cose tue, sopra i giorni tuoi, e non troverai già altro, ch'una mera vanità, che un'ombra fugitiva. Il pensarti tu d'essere alcuna cosa di sostanza, e che lo siano le tue cose humane; il non essere tu pratticamente con savio disinganno persuaso, che sono i tuoi giorni sopra la terra un'ombra passeggiera, la quale fugge con il moto velocissimo del Sole, e che non puol tardare il tuo arrivo alla morte, al sepolcro, è un delirio della tua mente cagionato dalla prosunzione della tua superbia.

Ah Signore Iddio, con la mano salutare di tua grazia misericordiosa, leverai tu lo spirito degl'huomini, il quale è solo spirito di vanità, di superbia, di prosonzione, e senz' altro veranno meno, anderanno in nulla,

lascieranno d'essere, ritorneranno con giusto conoscimento, con vera stima di se stessi nella loro polvere, nel loro niente, quale veramente sono; (a) *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

Miseri di noi, ciascheduno posto nella distrazione perniziosa del peccato totalmente si smentica della sua mortalità, e non si ricorda d'essere un pugno di terra, fin tanto che per la superbia vanamente si gonfia; *In peccato quisque positus mortalitatis suæ obliviscitur. & terram se esse, non meminit, dum adhuc per superbiam inflatur*, mà toccato (b) con lo spirito d'humiltà, ch'altro si ricorda egli d'essere, se non polvere, e cenere? *Cum humilitatis spiritu tangitur, quid se esse aliud, quam cinerem recordatur?*

Deh qual'altro è lo spirito degl'huomini loro proprio, se non lo spirito di superbia, e di prosonzione del loro niente? Tolgasi dunque il loro spirito, (c) e si faranno, come si conosceranno una sola vanità, un nulla; *Tollatur ergo spiritus eorum, & deficient*; sottratto lo spirito della superbia conosceranno, che niente sono, *Subducto superbiæ spiritu, nihil se esse cognoscent*. Ritorneranno nella loro polvere, alla ricordanza della quale sono richiamati quegli, che considerano se stessi, e teran-

(a) *Ps.* 103 (b) *Greg. Moral. lib.* 24. *cap.* 26.
(c) *Idem Gregor. ibidem.*

teranno sempre presente l'importante verità; la quale è la certa misura di tutto il nostro humano vivere; *Homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prætereunt, prætereunt.*

PUNTO XIV.

La vita dell'huomo sopra la terra è per se stessa tutta fallaccia, inganno, e bugia;
Seducebamur,(a) & seducebamus falsi, atque fallentes in variis cupiditatibus.

DIte Agostino Santo per vostra disgrazia primieramente sperimetato di ciò, che sia per se stessa questa vita, e poscia per misericordia di Dio, e per eterna sorte vostra raveduto, e pentito, dite, che fù di voi all'horche ad essa v'affidaste, & a seconda d'essa viveste? Ah misero di me, risponde egli, nel fango del profondo, e nelle tenebre della falsità, a benche spesso mi sforzassi di risorgere, mà più gravemente rigettatovi dentro, mi vi ci sono rivoltato; (b) *In illo limo profundi, ac tenebris falsitatis, cum sæpe surgere conarer, & gravius allideder, volutatus sum.* Sin tanto,

 che

(a) *S. Augustinus lib. 4. Confess. cap. 1.*
(b) *Lib. 3. Confess. cap. 11.*

che io, e gl'amici miei vissimo a seconda della vita presente, e giusta l'istinto della natura corrotta d'accordo con le cose humane, il nostro trattenimanto tutto era d'esser ingannati, e d'ingannare; *Seducebamur, & seducebamus falsi, & fallentes.*

Il Santo Profeta mirando con alto sguardo di spirito divino le cose humàne, non hebbe dubbio di dire, che tutti gl'huomini sono mendaci, & in tanto egli disse la verità, in quanto eccede l'essere d'huomo, e tutto se stesso; *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax; In tantum, & ipse mendax, in quantum homo, in tantum autem omninò non mendax, in quantum per excessum mentis super hominem.* Ah Dio, se dunque ogni huomo in quanto huomo è mendace, che sarà il loro vivere humano, se non esser sedotti, e sedurre; ingannati, & ingannevoli? *Seducebamur, & seducebamus falsi, & fallentes.*

E' Iddio veracissimo nel suo essere perche egli è, quello che è illimitato, invariabile. E' Iddio veracissimo nel suo intendere, e conoscere, perche ogni di lui concetto intellettuale, è l'istessa conformità con qualunque oggetto conosciuto, nella di lui essenza rappresentato. E' Iddio veracissimo nel suo dire, perche ogni suo dire è l'istessa espressione di ciò, che conosce la di lui mente. Partecipò l'huomo da Dio nella sua prima pro-

du-

duzione questa triplice verità; mà ah troppo da essa si sconcertò, e discordò per il peccato.

Non è più l'huomo verace nell'essere, perche essendo egli ordinato a Dio secondo i prescritti di sublime ragione, egli siegue i beni commutabili, e le vili concupiscenze. Essendo gl'huomini con la faccia rivolta al Cielo, *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; perciò il lagrimante Profeta con haver ben guardato, trovò, che l'huomo non era huomo; (a) *Intuitus sum, & non erat homo*.

Non è più l'huomo verace nel conoscere, perche non sono più i pensieri degl'huomini, come i pensieri di Dio; si sono difformati, & allontanati gl'huomini da i giudizii di Dio, *Quia injusta cogitatio eorum*. Oh quante false stime, quanti falsi concetti, e giudizii fanno gl'huomini anteponendo il terreno al celeste, l'humano al divino, il temporale all'eterno. Oh quanto mendaci sono i figliuoli dell'huomini nelle bilancie loro; nel conoscimento pure di se stesso è mendace l'huomo, poiche stima d'esser alcuna cosa, anzi di esser molto in ogni genere, essendo solo il vero, che *Qui existimat aliquid esse*, (b) *cum nihil sit, ipse se seducit*.

Non è più verace l'huomo nel suo parlare, perche non sà deporre la bugia, come tanto persuade l'Apostolo; E' prudenza di que-

(a) *Jerem*. 4. (b) *Galat*. 6.

questo secolo, e della carne, il tenere nella mente, e nel cuore una cosa, e nella lingua un'altra. Chiamano male il bene, e bene il male; Deh, (*a*) *Quomodo credendum est ei, qui putat, esse mentiendum*; quindi è, che trovandosi trà tante fallacie, e bugie della vita humana, si rivolge con gl'affetti, e con prieghi a Dio, e sclama: Salva me, Signore, poiche è mancata la santità, per essersi diminuite le verità da i figliuoli degl'huomini: (*b*) *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa, in corde, & corde locuti sunt*.

Ah poveri di noi, tutte queste cose terrene, tutte le cose visibili di questa nostra vita presente sono forsi altro che bugie, che fallacie, che inganni alla nostra mal'aveduta mente, al nostro acciecato cuore? Ecco che ci si mostrano proporzionate a contentare i nostri appetiti, e non gli fanno se non maggiormente famelici. Ecco che ci comparìscono permanenti, e sono transitorie; Ecco che ci si danno a vedere degne di preferirsi a Dio, all'anima, all'eternità, e sono un nulla, poiche sono per un momento di tempo, e più tosto nella nostra vana apprensione, che nella loro realtà.

Mà frà tutte l'altre cose visibili, qual cosa è più fallace, più mentisce, più seduce, & in-

(a) *S. Aug. lib. contra mendac. cap. 4. & 18.*
(b) *Psal. 11.*

& inganna l'huomo, che il sembiante dell' huomo? Non basta che si sappia, che non è, qual lo fece la natura, mà qual lo fece l'arte tutto inganno, acciò non c'inganni; con una figura passaggiera di bellezza, e di riso, poveri di noi, ci toglie il riflettere, che è mostra fallace del corpo tutta corruzione, e che a momenti sen và a cambiarsi nella bruttezza di tetro, e di horrido cranio, e così sensibilmente trà loro sono sedotti, e seducono gli huomini ingannati, & ingannevoli; *Seducebamur, & seducebamus, falsi, atque fallentes.*

Diciamo pure parlando di tutto quanto il terreno; Questa terra, che ci portiamo all' intorno con certe folli lusinghe ci piglia; *Terra ista,* (a) *quam gerimus meretriciis quibusdam illecebris nos capit.* Quasi certi volti, certe faccie di piaceri, e di corporali dilettazioni confuchi ci colorisce; *Quasi vultus quosdam voluptatum, corporaliumque delectationum fucis illinit*; e tutto ciò lo fà, acciò in tutte queste cose presenti ci si celi la verità, e con una spezie aliena dal vero inganni quegli, che si accostano; *Ut lateat in his veritas, & forensi quadam specie decipiat appropinquantes*; Mà se per un poco si rivolge l'occhio interiore della mente, come che si levasse questa tal qual polvere di piaceri, della quale sono superfizial-

(a) *S. Amb. in Psal. 118.*

zialmente ſparſi queſti corpi ſenſibili, con facilità ſi ritrova, quanto vana ſia la gloria di queſto ſecolo, ò del corpo; *Poſtea tamen depulſo velut quodam pulvere voluptatum hujuſmodi de corpore, quam ſit inanis gloria ſæculi hujus, aut corporis, facilè deprehenditur.*

Ah miſera la vita noſtra, nella quale anco l'amore è così fallace, che ſerve al ſedurre, & all'eſſer ſedotto, onde ſuccede, che paſſi per ſtretta, e pacifica amicizia l'inganno; *Seduxerunt te*, (a) *& prævaluerunt adverſum te viri pacifici tui, demerſerunt in cæno, & in lubrico pedes tuos, & receſſerunt à te.*

Deh così non foſſe, che ſpeſſe volte non ſeduceſſero l'anime quegli ancora, che deſtinati ſono a condurle, e dirigerle alla meta della perfezzione, e della beata eternità, cercando più di guadagnarle a ſe ſteſſi, che a Criſto; E pur anco ne i Profeti di Geruſalemme viddi la ſomiglianza di adulteranti, & il camino della bugia, dice Iddio, a i di cui occhi tutte le coſe ſono nude, & aperte: (b) *Et in Prophetis Jeruſalem vidi ſimilitudinem adulterantium, & iter mendacii.* Adulterano la parola di Dio, perche parlano ciò, che ſtà nel loro cuore poſſeduto dall'humane affezioni, e non quello, che è proferito dalla bocca del Signore; *Viſionem cordis ſui loquuntur, non de ore Domini.* Ecco che io ſtò con lo ſguardo del mio

(a) *Jerem. 38.* (b) *Jerem. 23.*

mio giusto sdegno a i Profeti, i quali sognano la bugia, dice il Signore, e riferirono i loro sogni, e sedussero il popolo mio nella loro bugia: *Ecce ego ad Prophetas somniantes mendacium, ait Dominus, qui narraverunt ea, &* *seduxerunt populum meum in mendacio suo*. Nun è però senza colpa dell'anime sedotte l'esser sedotte, perche sono sedotte in quanto che non amano la verità dello spirito, mà la vanità, non ricercano la verità, mà la bugia sotto il manto della verità con il cuore aggravato dalle loro proprietà, e sempre propendente all'ingiù. Vien l'anima sedotta quasi colomba, perche non hà cuore per Dio, perche il di lei cuore l'hà lasciata attratto dalle cose humane: (a) *Quasi columba seducta non habens cor*. Ah felice quella, che con verità puol dire, gl'occhi miei sempre sono a Dio, poiche egli caverà dal laccio i piedi miei. Deh non lasci già mai l'anima in questa vita, che è tutta fallacie, & inganni, di dire con trascendente determinazione; *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commovear*; per non haver a dire con amarezza in morte: *Seducedamur, & seducebamus falsi, & fallentes*.

(a) *Osee* 7.

PUNTO XV.

Il tempo della morte è quello, che discuopre gl' inganni, le fallaccie, le vanità di questa nostra vita presente, le di cui cose sensibili, & humane all'hora sono tutte mestizia, e pena. (*a*) Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

HUomini delle ricchezze si dicono, e sono non solamente quelli, i quali abondano delle temporali facoltà, mà anco tutti quelli, i quali si danno agl'humani piaceri, raccolgono convenienze transitorie, se ne vivono con le loro proprietà, non sono veri poveri di spirito. Questi con ragione si chiamano huomini delle ricchezze, perche non sono d'essi le ricchezze, mà sono essi delle ricchezze, e delle cose terrene, e caduche, quali amano; da queste sono essi posseduti, e dominati, da queste dipendono, di queste sono servi perduta la libertà degl'affetti, e dell'animo; (*b*) *Viri divitiarum*, *scilicet subditi divitiis*.

E' tut-

(a) *Ps.* 75. (b) *Incogn. vers.* 1250.

E' tutto dormire il nostro vivere sopra la terra, perche se veglia il corpo esercitandosi ne i troprii sensi, e sodisfacendosi ne i suoi appetiti dorme l'anima al bene honesto, alle cose spirituali, ed eterne; & all'incontro vegliando l'anima è forza che resti sopito il senso, & adormentato alle cose sensibili il corpo; Aventurato chi di questa maniera dir puole: lo dormo, & il mio cuore veglia.

Hora questi huomini delle ricchezze dormirono, e di qual sonno dormirono? Ben si sà dormirono del sonno loro, nel quale l'anima è quella, che dorme, è quella, che se ne resta sopita, e che se ne stà in essi in vano, come se non vi fosse, & il corpo veglia, come se fosse la sola importante parte dell'huomo; *Dormierunt*, (a) *dormierunt somnum suum, quia licet vigilent corpore, anima tamen ipsorum dormit*.

Ma che? Dormiranno forsi sempre questi? Ah nò, ah nò, non tarderà a venire la morte, e nella morte l'anima si sveglierà, adormentandosi del tutto il corpo; (b) *Qui secundum animam in præsenti dormit, vigilat in morte*. Si destarà, si destarà nella morte l'anima per vedere, ch'appunto le loro ricchezze, le loro abbondanze in questo secolo furono un sogno, furono un nulla, e per trovarsi nelle loro mani un nulla: *Dormientes somniant*,

(a) *Idem Incogn. ibid.* (b) *Idem ibid.*

niant, se multos thesauros habere, (a) *sed cum evigilant nihil inveniant*.

In breve corso d'anni fugitivi il dormire degl'amatori delle cose sensibili sen passa di presente in preterito; fù, e già non è; è prescritta ad ogn'uno la limitata porzione del sonno; *Dormierunt, dormierunt somnum suum*. A tutti, a tutti senza eccezione alcuna succede l'istesso al risvegliarsi nel morire di trovarsi con niente nelle mani, perche il tutto passa, il tutto se ne và, niente puole ritenersi di ciò, che non è se non transitorio; *Et nihil invenerunt omnes, omnes viri divitiarum in manibus suis*.

O Santo Profeta Davide, restringete voi forsi la vostra proposizione alle sole mani di quegli, ch'apprezzano, e godono le cose di questa vita, perche altrove trovino alcuna cosa nel tempo del loro morire? *Et nihil invenerunt in manibus suis*. Ah pur troppo è così; Trovano essi nel loro prattico conoscimento esser passata la loro vita, quale pareva loro, che mai havesse a passare; Trovano il loro inganno nell'esser visciuti come se mai havessero havuto a morire, quando che effettivamente si muore; Trovano nel loro animo la pena di perdere questa vita, ch'apprezzorono, e di poco sperare l'eterna, che neglessero; Trovano, che i piaceri, i commodi, le libertà, le so-

(a) *Gloss. hic*.

le sodisfazioni, j gradi, le dignità, i commandi, le compiacenze, le stime, gl'applausi furono, e più non sono, nè più saranno, nè hanno lasciato dopo di se più di dilettevole, che se già mai fossero stati. Trovano, trovano nel loro cuore convertiti in tormenti i godimenti, in pene i piaceri, in amarezze i gusti; Trovano nella loro propria coscienza reati di colpe, timori di pene, terrori della sentenza a loro imminente; solo solo nelle loro mani niente trovano del passato, quale all'hora trovano esser stato un'apparenza ingannevole, un'apprensione vana, un'ente di ragione illusa, un nulla, mà tanto più trovano di reale molestia, di vera afflizione nel loro interiore, per quello, che più non hà ad essere del passato, e per quello, che sempre hà ad essere nell'avvenire. In somma *Dormierunt somnum suum, & nihil, nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*.

Parlano diversi Profeti; mà dicono un' istessa verità, poiche tutti parlano ispirati da uno spirito stesso di sapienza eterna; Eccoci il parlare di Giobbe tutto uniforme a quello di Davide: (a) *Dives cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*. Deh non ci paja strano, il dircisi, che il ricco, che l'abbondante delle cose mondane, all'horche dormirà, aprirà gl'occhi, quan-

(a) *Job* 27.

tunque per dormire sia naturale il chiudergli; si tratta quì del sonno della morte, si tratta del dormire, che è morire, in questo sonno della morte si serrano bensì gl'occhi del corpo, mà tanto più si aprono gl'occhi dell'anima al vero conoscimento della vanità di tutte le cose presenti; (a) *Cum corpus dormit in morte, anima vigilat in cognitione*. Dorme dunque il ricco, & apre gli occhi, perche morendo quanto alla carne, l'anima non puole a meno di vedere ciò, che non si curò di prevedere, & all'hora chiaramente vede esser tutto un nulla, ciò che quì haveva: *Et tunc nihil esse conspicit, quod tenebat*. All'hora, all'hora si trova voto, chi prima sognava, e si rallegrava d'esser più degl'altri ripieno. Riprova come vanissimi i suoi pensieri, i suoi studii, le sue applicazioni, le sue sollecitudini, i suoi impieghi per le cose humane; Condanna le dilettazioni, i piaceri, i gusti passati, come che non hebbero altra realtà, che dell'esser perniziosi, nè altra durazione, che nella malizia del peccato, e nel reato della pena, qual solo vede di portar seco, e niente di tutto il rimanente: *Nihil, nihil secum auferet*. Ah Dio, egl'è pur così, la colpa delle cose vane, e transitorie è quella, che seco si conduce, ancorche quivi si lascino a dietro tutte le cose, per amor delle quali si commette la colpa; *Cul-*

(a) *Gregor. lib. 18. Moral. cap. 9.*

Culpa rerum simul ducitur, (a) *quamvis hic omnnia, pro quibus culpa perpetrata fuit, relinquantur*.

Oh Dio, come apre gl'occhi suoi al tempo del morire ciascheduno de i viventi, e che differente vista gli fanno le cose visibili, e caduche, quali vivendo stimò da preferirsi alle invisibili, ed eterne; *Aperiet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*.

Ah egli già ridotto al fine della vita trà gl'ultimi respiri dà di se stesso il giudizio, e fà sopra di sè nel morire il conto, che fecero quei Filosofi incontratisi alla tomba del grande Alessandro già morto, de i quali disse l'uno; *Heri totius* (b) *terræ spaciositas Alexandro non suffecit, nunc trium, quatuorve ulnarum spatium ipsi sufficit*. Disse l'altro; *Heri potuit Alexander à morte multos liberare, hodie se ipsum non potest*. Soggiunge un'altro: *Heri Alexander terram oppressit, hodie à terra opprimitur*.

Mà se chi tanto fù, e tanto hebbe, come il grande Alessandro in vita, si trovò un nulla, e trovò essere tutto un nulla in morte, che sarà di qualunque altro? E pure a qualunque altro è inevitabile il ridursi al morire.

Ah Religiosi, ah Religiosi, ch'havete postergate le cose della terra, e del mondo,

(a) *Idem Gregor. ibid.*
(b) *Petrus Alphonsus apud Cornel. à Lap. in Epist ad Hebr. cap. 9. vers. 27.*

che cosa è ciò, che puotete ripigliarvi d'esso? In che consistono le vostre pretensioni, le vostre ambizioni, i vostri gradi, i vostri honori, le vostre facoltà, i vostri commodi, i vostri piaceri? Aspettarete voi, che la morte chiudendovi gl'occhi del corpo, vi apra gli occhi dell'anima per vedere, che sono un nulla, per disprezzare il tutto, per mettervi nella vera povertà di spirito, quale havete professato a Dio?

Deh miseri quei Religiosi, i quali privi di tutte le cose in effetto, mà di tutte abondanti per l'affetto, per i desiderii, e per le concupiscenze, sono pur troppo huomini delle ricchezze *viri divitiarum*, e tutti tutti al morire per cose da nulla, nulla hanno a trovarsi nelle loro mani.

Doverà pur dire ciaschedun d'essi a quel punto estremo, a quel punto di verità sperimentale: (a) *Collocavit me in obscuris, sicut mortuos sæculi, & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.* Mi collocò nelle oscurità, nelle tenebre, nell'ombra di morte senza raggio alcuno di speranza dell'eterna vita, non come i morti al secolo, e viventi a Dio, mà come i morti del secolo viventi al secolo, e solo morti a Dio. *Collocavit me, scilicet Diabolus in obscuris, idest in tenebris vitiorum; Sicut mortuos sæculi. Mortui*

(a) *Psal.* 142.

tui sæculo sunt, (a) *qui sæculo renuntiaverunt, & Deo vivunt, mortui sæculi sunt, quos sæculum in peccatis mortuos tenet*. Ah qual sarà la conseguenza di questo nell'angustie del morire, se non, *& anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum*; fuori di me vanamente nelle cose aliene da me si dilettò il mio cuore, mà al tempo del morire in me si conturba, perche all'hora di tutte disingannato, da tutte si distoglie, & in me ritorna, *In me, in me turbatum est cor meum*.

Deh terminiamo il nostro sonno avanti che arrivi a risvegliarci la morte: deh moriamo prima di morire, habbiamo per nulla in vera povertà di spirito queste cose humane, teniamo conto dell'eterne, non si verifichi già mai di noi la sorte infelice per una eternità: *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*.



(a) *Incogn. vers. 248S.*

PUNTO XVI.

E' miserabile vanità il far caso di lasciar nome glorioso in questo mondo, e non porre tutto il pensiero ad accommodar bene se stesso nell'altro: (a) Tabernacula eorum in progenie, & progenie, vocaverunt nomina sua in terris suis.

TRà le tante imaginarie convenienze, nelle quali l'huomo passa questa vita fallace, e per le quali frustraneamente si conturba, è pure tutta chimerica, e fantastica quella di lasciar nome di se in questo mondo, e nientemeno appena v'è cuore d'huomo, quale essa non occupi, non solleciti.

Dove mancano gl'applausi, e le rinomanze per le prerogative, e per le costumanze memorabili, si fabricano case riguardevoli, s'ergono palaggi sontuosi, se bene non saranno già mai se non tabernacoli, perche saranno sempre habitazioni di viandanti, e di passaggieri dal nascere al morire, e questi grandi edifizii si fanno, perche passino da progenie in progenie, e perche da progenie in progenie arrivi

(a) *Psal.* 48.

arrivi il nome di chi gli fece: *Tabernacula eorum in progenie, & progenie*. Oh vana fantasia dell'huomo destinato al Cielo, e tutto intento a perpetuarsi in terra; non così l'intese chi disse, che solo per l'edifizio della casa del Signore nella patria di eterna felicità ricercò, chiese da Dio i veri beni, (a) *Propter domum Domini Dei nostri quæsivi bona tibi*.

Si studiorono di fare, che restasse chiamato, rimemorato, scolpito il loro nome nelle terre loro; *Vocaverunt nomina sua in terris suis*; oh che ristretti confini da scorrersi dal loro nome sono le proprie terre piccole parti del mondo, che tutto è un punto; oh che caratteri facili a scancellarsi sono i scritti nella terra, deh come non si riconosce per tutta pazzia l'ambizione humana, la quale in tutto discorda dalla sapienza Divina. Rallegratevi, & esultate, dice questa, perche i nomi vostri sono scritti non già nelle terre, negli edifizii, nelle colonne, negl'archi, nelle piramidi, ne i mausolei, mà ne i Cieli.

Tutti quegli, i quali con il loro pensiero terreno a questo secolo si conformano, scrive il Morale S. Gregorio, (b) per tutto ciò, che fanno, s'ingegnano di lasciare a questo mondo la memoria del nome loro. Altri con i titoli militari, altri con le fabriche superbe, altri con i studiati libri di secolari dottrine sen-

(a) Psal. 122. (b) Lib. 11. Moral. c. 5.

ſenza intermiſſione s'affaticano; edificano a ſe ſteſſi memoria, e fama: *Sibimet memoriam, & famam ædificant*. Mà eſſendo così che la vita ſteſſa ſen corre frettoloſa al fine, qual coſa ſtarà fiſſa in eſſa, quando eſſa pure celeramente mobile ſen paſſa? *Quid in ea fixum ſtabit, quando & ipſa celeriter mobilis pertranſit*.

A voi vogliosi di laſciar eſpreſſo nella terra il voſtro nome, predice il Santo Giobbe, che alla voſtra memoria, alla voſtra rinomanza accaderà come alla cenere; (a) *Memoria veſtra comparabitur cineri*. E perche ciò? Per rapirſi la cenere baſta l'aura leggiera, (b) *Aura cinerem rapit*, ſtà pur ſcritto. Non così gli empii, non così come ſi penſano, come chimerizzano in vano, mà come polvere, ch'il vento ſoffia via dalla faccia, (c) dalla ſuperfizie della terra. Chi dunqpe non vede, che giuſtamente la memoria de i ſtolti per la vana ambizione vien paragonata alla cenere, perche ivi vien poſta, dove dall'aura è rapita: *Quia illic ponitur, ubi ab aura rapiatur*. Si affatichi pure quanto ſi voglia chiunque, per dar compita gloria al ſuo nome, ſempre haverà poſta la memoria ſua come cenere, perche queſta ben preſto rapiſce il vento della mortalità: *Hanc citius ventus mortalitatis rapit*. Oh

(a) *Job* 13. (b) *Greg. ubi ſupra*.
(c) *Pſal*. 1.

Oh vana fama, oh chimerica gloria di nome, che non hà essere, se non in quanto vi si pensa, e ben presto non hà più chi vi pensi. Ecco che se ne muore, e se ne và chi con arti, sollecitudini, e stenti hà acquistato, e lascia memorabile il nome. Ecco che muojono, e se ne vanno quegli, presso de i quali restò l'altrui nome, e così sempre altri vanno, altri vengono, mancano i testimonii di vista, non durano i testimonii d'udito, ed il tutto nell'oblivione s'involge. Quanti più cospicui di te ò nelle precogative del corpo, ò nelle doti dell'animo, ò nel splendore de i natali, ò nell'eccellenza delle virtù, e delle scienze, ò nella facondia del dire, ò nell'abilità a i maneggi, quanti perirono, & appresso perì il nome loro, svanì la memoria d'essi, e più non sono in questo mondo, che non sariano, se già mai non fossero stati. Haverai tu forsi modo di dare permanenza alla tua memoria, dove niuna cosa hà permanenza? *Hanc citiùs, hanc citiùs ventus mortalitatis rapit.*

Il giusto sì, che niente ambisce di questo mondo, il giusto sì, il quale è morto prima di morire, e tiene la vita sua ascosta con Cristo in Dio. Egli sì, che sarà in memoria eterna: (a) *In memoria æterna erit justus*. Per l'istesso caso, ch'egli attende ad imprimere solo negl'occhi di Dio i suoi fatti, nell'eterni-

(a) Ps. 3.

nità fiſſa il nome della ſua memoria: (a) *Eo ipſo, quo facta ſua ſolius Dei oculis imprimit, nomen ſuæ memoriæ in æternitatem figit.*

Ma ſia pur anco così, ch'a te rieſca di perpetuare il tuo nome in terra, il che non è riuſcito a tanti, i quali *Vocaverunt nomina ſua in terris ſuis*, qual vantaggio, qual bene ne riportareſti, che non foſſe un mero ente di ragione? Laſcia forſi il Camaleonte (t'interroga Tertulliano) d'eſſer un piccoliſſimo, e viliſſimo animaluccio, perche tiene queſto tal nome così grandioſo, che udendolo, tu penſi, ch'egli ſuperi il leone? (b) *Nomen impiorum putreſcit*, conclude il Savio Maeſtro: *Nomen impiorum putreſcit*. Il nome de i vani, degl'ambizioſi *putreſcit*, s'imputridiſce, s'imputridiſce, perche tutto ſe ne reſta nella terra, dove tutto è corruzione, e non rende altro, che confuſione a chi ambizioſo lo laſciò, e fetore a Dio, il quale odia quegli, che amano, e ſeguono la vanità.

Ah Criſto Gieſù, parlando voi del povero mendico Lazaro, (c) e del ricco Epulone, guſtoſamente nominaſte per il ſuo proprio nome quello, ma non già queſto, e pure molto più popolarmente ſi ſanno i nomi de i ricchi, che de i poveri. Ah, Signore, voi dite il nome del povero, non dite il nome del ricco,

(a) *Idem Greg. ubi ſupra.*
(b) *Tertul. lib. de Pall. cap.* 3. (c) *Luc.* 16.

ricco, perche ben conoscete, & approvate gl'humili, e non volete sapere degl'ambiziosi, e de i superbi: (a) *Dominus nomen pauperis dicit, & nomen divitis non dicit, quia Deus humiles novit, & approbat, superbos ignorat.*

Deh misero di me, a che sono ansioso di tener nome nella terra vivendo io, e molto più dopo morto io. all'hora che Iddio renderà a ciascheduno secondo l'opere sue? Ah ecco, ah ecco, che nel Cielo stà il mio testimonio verace, e nell'eccelso quello, che è consapevole di chi. di quale, e di quanto io sono: *Ecce enim in cælo testis meus, & conscius meus in excelsis.*

O pazza, ò frenetica vanità di farsi, e di lasciarsi nome nella terra, questo sempre tutte le cose pervertì, questo sempre perturbò tutto il giro della terra, poiche facciamo tutte le cose per rispetto degl'huomini: (b) *Hoc omnia pervertit, hoc universum orbem terrarum perturbavit, quoniam hominum respectu omnia facimus.* Nell'opere buone non teniamo cura d'haver lode da Dio, ma da i nostri conservi noi ci cerchiamo la lode: *In bonis operibus nulla nobis cura est, ut laudatorem Deum habeamus, sed laudem nobis à conservis nostris inquirimus.* In somma di quì sono derivati tutti i mali, che nelle cose vergogno-

(a) *Greg. apud Contens. lib. 1. Dissert. 5. c. 2. spec. 3.*
(b) *S. Jo. Chrys. in Moral. ad 1. Ep. ad Cor. c. 4.*

gnose non temiamo Dio, ma gl'huomini: *Hinc omnia orta sunt mala, quod scilicet in rebus turpibus non Deum, sed homines timemus.*

Ah così non fosse, che da questa infetta scaturigine della chimerica ambizione, ò di farsi, ò di tenersi, ò di lasciarsi in terra nome honorabile non derivasse lo scusarsi, ò tacersi i peccati anco nella confessione sagramentale da molti. Oh Cristo Giesù, non lasciate, che tanto pazzamente si perdino l'anime da voi redente con il vostro sangue. Fate loro intendere, che lo scoprire le loro infermità, le loro piaghe, i loro reati al ministro vostro, non è per altro, che per essere sanati, per essere curati, per essere a voi riconciliati. Fate loro riflettere, che la loro sincera, humile, e dolente confessione, la quale riporta da voi il perdono de i peccati, causa assieme edificazione, e stima nel ministro vostro. Illuminate gl'occhi loro, acciò giammai s'addormentino nella morte, e non eleghino d'esser più che mai rei nel vostro Divino cospetto per non parer tali all'udito di un'huomo, e di esser confusi, e condannati il giorno del giudizio d'avanti a tutto il mondo, per non confidare nel maggior segreto semplicemente la loro colpa ad un solo huomo. Deh non permettete, clementissimo Signore,

non

non permettete, che nelle nostre bruttezze temiamo gli huomini, e non voi, poiche *Hinc omnia orta sunt mala, quod scilicet in rebus turpibus, non Deum, sed homines timemus.*

E' un fare Castelli in aria il fabricare alla perpetuità del nostro nome in questo mondo. E' stoltezza il pensare, che habbia ad esser durevole il risuono del nostro nome in terra, del qual risuono una parte se ne và, mentre l'altra viene; *Tabernacula eorum in progenie, & progenie, vocaverant nomina sua in terris suis.*



PUN-

PUNTO XVII.

L'occupazione dell'huomo in cercare stima, honore, e lode dagl'huomini è perniziosa, è penosa, è vana, è miserabile: (a) **Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris, ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.**

VAni sono i figliuoli degl'huomini, se per la sovrana bontà diffusiva di se stessa non divengono figliuoli di Dio, della di lui pienezza noi tutti pigliamo, siamo da noi stessi vani, cioè voti d'ogni apprezzabile essere, d'ogni vero bene. Appresso di te, Signore, è la sostanza mia, senza di te il tutto è una vana imagine dell'essere senza sostanza alcuna per sempre deludere, chi non la penetra al di dentro. Vanità della vanità è l'huomo, e così egli fa tutte le cose vane cercando in tutte se stesso, e di tutte usando secondo ch'egli è in se stesso.

Ah Dio, si pascono, e pascono i figliuoli degl'huomini dell'honore mondano, il quale è tanto più vano, quanto meno è quello, che viene

(a) *Psal.* 61.

viene appreſo. Oh vanità della vanità. *Verumtamen vani filii hominum.*

Mendaci ſono i figliuoli degl' huomini nelle loro bilancie, nelle quali tanto più peſano le coſe humane, e tranſitorie, che le divine, ed eterne; l'honore mondano, il quale non è altro, ch'una vana apprenſione, nelle loro bilancie tanto riglieva, ch'anco l'honore di Dio, & il bene dell'anima ad eſſo poſpongono. Non v'è ſtudio, non v'è opera, non v'è intrapreſa, nella quale, giuſta la loro falſa ſtima, non ſia da mirarſi all'honore. Ogni penſiero, ogni ſollecitudine, ogni anſietà, il tutto, il tutto, al ſentir loro, è ben ſpeſo per l'honore, il quale è un nulla; *Mendaces filii hominum in ſtateris.*

Così ſono bugiardi i figliuoli degl'huomini nelle bilancie, nelle ſtime, nelle maſſime, ne i giudizii loro, e ſono così bugiardi per ingannare ſe ſteſſi, e gl'altri, con quello che ſono, & eſercitano della loro vanità, di maniera che dalla loro vanità ſono moſſi a quello, che iſteſſamente è vanità, & è ſempre l'iſteſſa vanità; *Vt decipiant, ut decipiant ipſi de vanitate in idipſum.* Eſſi, eſſi, *ipſi, ipſi*, i quali ſono ordinati a quello, il quale è ſempre uno ſteſſo invariabile nella verità, ed eternità di tutto l'eſſere. Ah io (a) *in pace, in idipſum dormiam, & requieſcam.* Medita il contrito

(a) *Pſal.* 4.

trito S. Agostino, (a) e deplora l'ingannevole sua vanità, con la quale ingannava, & era ingannato, all'hor che visse miserabilmente avido dell'honore mondano. Riferisce ciò, che gl'accadè, quando andando egli in Milano al maestoso consesso per fare un panegirico all' Imperatore, e palpitandogli il cuore nel petto timoroso per l'incertezza della plausibile riuscita, s'incontrò in un mendico plebeo, il quale contento della sua povertà, e non ambizioso d'honori, se ne stava senza gravi pensieri lietamente giuocando, e così parla il santo penitente:

Quanto era io misero, e come facesti tu, Signore, ch'io sentissi la mia miseria in quel giorno, nel quale disponendo di recitare lodi all' Imperatore, nelle quali io dicessi molte bugie, e dicendole mi si applaudisse da quegli, che sapevano, ch'io le dicevo, & anelando il mio cuore tra quelle ansietà, & estuando con le febri corosive de i pensieri, passando per certa strada di Milano, osservai un certo povero mendico, al mio credere, già sfamato, che se ne stava giocando, e rallgrandosi; Gemei, e con gl'amici miei, ch'erano meco, parlai, e dissi i molti dolori delle nostre insanie, perche con tutti i tali nostri sforzi, con i quali io all'hora travagliavo, sotto lo stimolo della cupidigia, tirando la somma della mia

(a) *Lib. 6. Confess. cap. 6.*

mia infelicità, e sempre più accrescendola nel tirarla, altro non volessimo, che arrivare alla sicura allegrezza, alla quale, quel mendico già haveva preceduto a noi, che forsi mai ci saressimo giunti.

Non haveva già egli il vero gaudio, ma molto più falso con quelle mie ambizioni lo cercavo io, e di certo egli si rallegrava, & io ero ansioso, quell'era sicuro, io trepidante. *Et certè ille lætabatur, ego anxius eram, securus ille, ego trepidus.*

Prosegue Agostino Santo la viva espressione della sua vanità, e miseria nell'ambire l'honore mondano, e conclude, che se talvolta dopo essersi svisceratο nelle penose cure per arrivare all'aura vanissima dell'honore, alcun poco di essa prosperamente spirava, egli di mala voglia la prendeva, perche quasi prima di tenersi, se n'era volata via; *Et si quid arrisisset prosperum, tædebat apprehendere, quia penè, priusquam teneretur, avolabat.*

O vanità dell'honore mondano, in quella guisa, dice S.Giovanni Grisostomo, (a) che i fanciulli giuocando pongono l'uno all'altro corone di fieno, e spesso dietro le spalle si ridono del coronato in tal guisa, che non averte d'esserlo, così certamente, & hora quegli che in faccia ti celebrano, tra se stessi in ascosto ti burlano, e così che altro si fa, se non

(a) *Homil. 17. in Epist. ad Romanos.*

che vicendevolmente coronandoci, ci mettiamo il fieno in testa? *Atque ita quid aliud fit, quam quod & nobis invicem fœnum coronantes imponimus?* E volesse pur Dio, che non altro, che fieno ci mettessimo in testa, *& utinam nihil aliud, quam fœnum*; ma di più è piena di gran nocumento questa nostra corona, poiche tutte le nostre buone opere essa getta a perdere: *Nunc autem multo etiam nocumento plena est hæc nostra corona, nam omnia nostra rectè facta perdit*. Ah dunque considerata la viltà della ridicola corona dell'honor mondano, fuggi il danno, ch'essa cagiona; *Considerata itaque ipsius vilitate, damnum illud effugito*.

Deh non cerchiamo le lodi degl'altri, imperoche questo è fare ingiuria a Dio, se come ch'egli non fosse bastante a lodarci, lasciato lui da banda, corriamo a i conservi; *Hoc Deo injuria est*, (a) *si tamquam non sufficiat ad nos laudandum, eo omisso, ad conservos festinemus*. Si duole, si duole Iddio, per poscia punirla, dell'humana vanità, e perversità, la quale non tiene conto dell'honore sostanziale, vero, e di prezzo intrinseco, quale egli tiene disposto per una invariabile eternità agl'humili, e spropriati suoi servi, per attendere affamata all'honor mondano; (b) *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere*, legge il Gre-

(a) *Idem Chrysost. in Moral. ad c. 4. Ep. 1. ad Cor.*
(b) *Ps. 61.*

Greco: *Honorem meum cogitaverunt repellere*. Ah Dio, i penſieri inquieti, ed anſioſi degl' huomini di riportare honore dagl'huomini, ſono inſieme penſieri di ricuſare l'honore di Dio, ch'è prezzo di glorioſa eternità: *Pretium meum, honorem meum cogitaverunt repellere*. Ah troppo vani figliuoli degl'huomini, i quali a coſto di tante anſietà, con la perdita della ſtima, dell'honore, nel coſpetto di Dio ambiſcono l'honore, che ſpeſſo più ſi dà agli huomini, a chi meno lo merita; l'honore, che è nulla in chi lo riceve, un ſolo penſiero in chi ce lo tiene, e che non hà più ſtabilità, di quella habbia un penſiero humano, il quale fa tante mutazioni, quante ſono le varie ſpezie, che ſe gli rappreſentano; *Verumtamen vani filii hominum*. Ah troppo mendaci figliuoli degl'huomini nelle bilancie, poiche hanno per leggiero il peſo eterno della gloria, qual'opera in noi il diſpreggio di Criſto a paragone della inſoſiſtente fantaſia di honore, *Mendaces filii hominum in ſtateris*, queſto non ſarà giammai ſe non per andar eſſi ingannandoſi, & ingannando dalla vanità in quello, che è l'isteſſa vanità, *Vt decipiant de vanitate in idipſum*.



PUNTO XVIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è una continua mutazione da un'essere nell'altro, nè tiene stabilità alcuna: (a) Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est:

AH consolazione nostra nel contemplare, che Dio è la bontà istessa per essenza, e che presso di lui non v'è trasmutazione alcuna, nè ingombro di varie vicende; (b) *Apud quem non est trasmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*. Oh parole d'infinite consolatorie conseguenze. Io Iddio, e non mi muto: (c) *Ego Deus, & non mutor*; solo solo l'esser Dio è la causa dell'immutabilità, e solo l'esser creatura basta per cagione d'esser ella mutabile. Volle però l'eccelsa infinita bontà di Dio far parte della sua immutabilità all'huomo, lo creò retto da principio, senza che havesse a piegare in parte alcuna; lo creò appoggiato, aderente a se stesso, acciò fosse uno spirito stesso con se stesso di totale stabilità, e fermezza; ma, ah nostra disaventura peccò; e tuttavia pecca l'huomo, e peccando da Dio si staccò, si disappoggiò, piegò dal bene incommutabile al com-

(a) *Thren.* 1. (b) *Jacob.* 1.
(c) *Malach.* 5.

commutabile, e così riducendosi al solo essere del niente di miserabile creatura, si fece tutto mutabile, tutto Instabile; peccò, e veramente peccò Gerusalemme, e perciò si fece instabile, *Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est.*

Ah huomo, ah huomo, tu peccando sei fatto il tipo, l'idea della mutabilità, dell'instabilità stessa, poiche sei fatto il contraposto dell'immutabilità di Dio; (a) *Non est Deus, sicut filius hominis, ut mutetur.*

Ch'altro è vedere l'huomo in questa sua instabile vita, che vedere una canna, la quale della terra si nodrisce, del nodrimento della terra s'inalza, in lunghe frondi si spiega, ma mai con alcun frutto, è sempre vota in se stessa? *Vanum est cor eorum.* Ah troppo vano, ah troppo voto delle massime d'eterna verità, e delle affezioni consistenti in Dio, egl'è per se stesso il cuor dell'huomo, e perciò altro non è vedere l'huomo, che vedere una canna quanto più cresciuta, ed inalzata tanto più mobile, e flessibile, anzi tanto più mossa, & agitata dal vento in tutte le varie guise; (b) *Arundinem vento agitatam.*

Oh quanto vento pigliano i più ingranditi, i più esaltati tra gli huomini ò nelle dignità preeminenti, ò nelle prerogative cospicui, ò nelle stime applauditi, ò negl'honori

(a) *Num.* 22. (b) *Matth.* 11

famosi, gli vedete pur sempre hor per le vane speranze svolazzanti, hor per le meste, e timorose apprensioni abjettati, hor per le inquiete ambizioni agitati: *Arundinem, arudinem vento agitatam*. Misero huomo, che quanto più vole sublimarsi, tanto più facilmente è piegato a terra, tanto più s'assotiglia, s'attenua, e si fa instabile; (a) *Dum vult esse sublimis, fit demissus, ac tenuis*.

Agl'aventurati habitatori della patria di eterna felicità sono dirette quelle voci santamente invidiose. Ecco hora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, i quali state nella casa del Signore, negl'atrii della casa del nostro Dio, (b) ma dell'huomo in terra non meno, che dell'Angelo prevaricatore nel Cielo, bisogna pur dire, che non stiede nella verità, *Et in veritate non stetit*. Trascorse egli dalla verità alla vanità, dal tutto al nulla, dove non v'è appoggio, non v'è sostegno, non v'è fermezza, non v'è stabilità, e così tutto instabile si fece: *Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est*.

E' errore di mente il pensare, & il dire, ch'il vivere dell'huomo sopra la terra sia uno stare, quando che veramente egli altro non è, ch'una complicazione continua di sconcertati moti, ch'un passaggio, che un transito dall'una all'altra mutazione.

Ben

(a) *S. Amb. in Lucam*. (b) *Psal.* 133.

Ben me lo diceste per il vostro Profeta, voi, Signore, & oh quanto lo sperimento in me stesso, e neglialtri, che questa nostra vita non è stato, ma transito senza termine fisso, senza quiete, perche non solo tutte le cose visibili, ed esteriori con la loro continua varietà continue le danno le varie vicende, ma tiene lei medesima in se stessa le sempre vive, le sempre varie, le sempre inquiete fantasie, & imaginazioni, le quali in tante guise la mutano, la trasformano, in quante esse se le rappresentano: (a) *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*.

Deh qual stabilità puol havere l'huomo, il quale non eccede i suoi sensi, dipende dalle sue fantastiche apprensioni. si fonda nella propria imaginazione, la quale ad ogni momento si trasfigura, questa viene alterata per ogni sconcerto degl'humori del corpo, in questa vi fa il suo lavoro delle sue illusioni il Demonio, in questa tante sono le mutazioni, che vi si fanno, quante sono le spezie, che dalle cose esteriori vi si trasmettono, quindi è, che l'huomo commensurato ad essa ne i suoi moti hora è trasportato ad un'estremo, hora ad un' altro, hor si rallegra, hor si contrista, hora teme, hora presume, hora insiegue; hora fugge, hora ama, hor disama, & odia, hora è tutto audace, hora è tutto pusillanime, hora

Aa 4 in-

(a) *Psal.* 38.

intraprende, hora abbandona, hor delibera, hor muta conseglio; (a) *Cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire*. Ma se poi l'huomo oltre l'esser tanto mutabile per se stesso, ed in se stesso tiene l'animo suo dipendente dalla variabilità degl'altri huomini, deh che sarà il suo vivere se non un continuo, un'inquieto, uno stentato passaggio da estremo ad estremo, e sempre con frustraneo disturbo, perche già mai in termine di quiete? *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur.*

O anima, ò anima, l'eccelsa verità del Signore è quella, che resta stabile, invariabile, & immutabile in eterno; tu peccasti d'un peccato, che tutti gl'altri tira in conseguenza abbassandoti dalla divina verità alla bugia de i sensi, della carne, dell'humanità errante; *Peccatum peccavit Hierusalem*. Il Signore stabilì i tuoi piedi sopra la pietra, quale è Cristo crocefisso, & ivi diresse i tuoi passi alla pace, alla vita, tu peccasti mettendoti nel fango del profondo, dove non v'è sostanza, non v'è sussistenza; *Peccatum peccavit Hierusalem*; ah come potrà mancarti la pena d'esser sempre in faticoso moto, e giammai stabile in alcun termine, *propterea instabilis facta est*.

PUN-

(a) *Psal. 20.*

PUNTO XIX.

E' fugitivo, e veloce il tempo, il quale misura il vivere dell'huomo sopra la terra, bisogna farselo valere per l'eternità, la quale non hà fine. (a) Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.

NOn stiamo noi in questo mondo, ma andiamo da questo mondo all'altro, e vi andiamo rapiti dal tempo, che se ne và veloce, che sempre fugge, che mai trattiene il suo corso, che mai rimette la velocità del suo volo, deh come mai rimettiamo noi l'intensione nel fare gl'interessi per l'altro mondo? deh come mai andiamo così lenti nel ben operare? Deh come diamo tanta parte del tempo così veloce al dormire, all'ozio, all'inutile, & al male pensare, & operare?

Ogni ragione lo vuole, ogni necessità costringe; tutto ciò, che puoi mai far di bene, opralo con tutta la sollecitudine: *Quodcumque facere potest manus tua instanter operare.* Non puol essere più convincente il motivo, perche non vi sarà più ne opra da farsi, nè ragione, che valga, nè sapieza, che giovi, nè scienza, che serva nell'altro mondo, dove

fret-

(a) *Eccles. cap.* 9.

frettolosamente te ne vai: *Quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*

Oh troppo divertita, e stolida mente dell'huomo, la quale passa così di leggiero questo pesantissimo riflesso, tanto che bastò il lume della filosofia ad un Seneca per haverla a deplorare dicendo: Bruttissimo è il perdimento del tempo, che negligentemente si fà, (*a*) *Turpissima temporis jactura est, quæ per negligentiam fit*. E se attendi bene ciò, che succede, gran parte della vita scorre a quegli, ch'oprano male, grandissima parte a quegli, che niente oprano, e tutta a quegli ch'altro oprano da quello, che devono. *Et si volueris attendere, magna vitæ pars elabitur malè agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus,*

Con suo giuramento protestò l'Angelo nell'Apocalisse, che dopo questi fugitivi momenti del viver nostro non vi sarà più tempo per oprare, ma la sola eternità per la retribuzione ò di gloria, ò di pena; (*b*) *Juravit Angelus per viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius*. Ah consideriamo, ah riflettiamo; Breve tempo a noi nella vita presente si concede, dice S. Giovanni Grisostomo: (*c*) *Breve tempus nobis in præsenti vita præstatur*. Se di questo non usiamo noi per le

cose

(a) *Seneca Epist. 1. ad Lucill.* (b) *Apoc.* 10.
(c) *Homil. 17. in Joan.*

cose necessarie all'altro mondo, all'andare colà, che faremo? *Quò nisi in necessariis utamur, quid illuc migrantes faciemus?*

Al prattico riflesso di questa gran verità ci risveglia S. Paolo con quella sua alta voce; Nel ben fare giammai manchiamo noi, giammai andiamo lenti, ò rimessi; (a) *Bonum autem facientes non deficiamus*; imperòche al suo tempo mieteremo ciò, ch'adesso seminiamo, senza che giammai veniamo meno nel godere; *Tempore enim suo metemus, non deficientes*. Oh concludente ragione di non mancare giammai di ben fare nel brevissimo corso di velocissimo tempo per sempre goderne il frutto nella fissa interminabile eternità; *Ergo, dum tempus habemus, operemur bonum*.

Scrive sopra queste parole S. Girolamo; Breve è il corso di questa vita. Tito figliuolo di Vespasiano, ricordandosi una notte già tardi nel cenare, ch'in quel giorno niente di bene haveva fatto, disse con sentimento agli amici. Hoggi hò perduta la giornata; *Hodie diem perdidi*. Oh Dio! e noi non pensiamo, che a noi vada perduta l'hora, il giorno, il momento, il tempo, l'età, quando la passiamo parlando oziosamente, del che habbiamo a renderne conto nel giorno del giudizio; *Nos non putamus perire nobis horam, diem, momentum, tempus, ætates, cum ociosum verbum loqui-*

(a) *Ad Galat. cap. 6.*

quimur, pro quo reddituri sumus rationem in die judicii.

Aggiunge il medesimo Padre S. Girolamo, (*a*) che non senza ragione asserirono alcuni filosofi, ch'un nulla sia il tempo presente, ma tutto sia senza dimora alcuna ò già passato, ò non ancor gionto, perche tutto quello, che parliamo, facciamo, pensiamo, ò mentre si fà, sen passa, ò se tuttavia non è stato, l'aspettiamo, che sia; *Quia omne quod loquimur, agimus, cogitamus, aut dum fit, præterit. aut si nondum factum est, futurum expectamus.*

Fosse pur anco così, che come per avanti al diluvio, potesse durare la vita nostra mille anni, pareria bensì un'ispazio senza termine alla nostra vista illusa, ma sariano avanti gli occhi di Dio, i quali vedono le cose per quelle, che sono, non più che il giorno precedente, il quale se n'è passato; (*b*) *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna, quæ præteriit*. Sariano, sariano pur anco mille anni nel conoscimento di Dio non più ch'una veglia, la quale è una minima parte della notte, quando tutte assieme sono d'haversi per un nulla, così così saranno gl'anni di tutti gl' huomini; *Et custodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

Vissero di già tanti, e tanti per lunghissime età sopra la terra, morirono, se n'andarono,

(a) *In Ep. ad Tit. cap.* 1. (b) *Ps.* 89.

rono, sparirono, furono gl'anni loro, come non fossero stati, nè rimase un nulla; *Quæ pro nihilo habentur, eorum omni erunt*. Terminate le loro età sono corsi tanti altri anni, e secoli, e se per tutti questi grandi spazii di tempo si fosse protratta la loro vita, tanto ne rimarebbe, come se mai fossero vissuti; *Quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt*. Degli anni, ch'habbiamo noi vissuto, che ne habbiamo al presente? e se fussero mille anni, che vivessimo, che più n'havaressimo? e quantunque vivessimo cento, mille, e più anni, che ne haveremo al loro fine? Che dunque pensiamo d'haverne de i pochissimi, che si possono restare, quando niente n'habbiamo de i molti già trascorsi; *Quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt*. Sia pur lungo quant'esser si voglia il tempo ò reale, ò imaginario, qual noi ci facciamo, il di lui essere è passare al non essere; (a) *Tempus quantumcumque longum præterit*, quello che è passato, è un niente; *Quod autem præteritum est, nihil est*.

Questo tempo, che non è, se non per esser passato, questo tempo tanto veloce, che in un subito è un niente, è la misura del tuo vivere sopra la terra; Tù, tù non meno di tanti altri, che furono, che non sono, che morirono, e de i quali anco la memoria perì, tù, tù al corso, al volo rapidissimo del tempo fuga-

(a) *Incogn. vers.* 1554.

fugace vai frettoloso dove non si dà più modo di migliorare il gran negozio dell'eternità. Deh, deh: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia, erunt apud inferos, quo tu, tu properas.*

PUNTO XX.

Tanto poco è il durare della vita dell'huomo sopra la terra, che dalla verità infallibile delle divine Scritture vien paragonata alle cose più veloci nell'arrivare al fine. Sicut umbra cum declinat, ablatus sum, & excussus sum sicut locustæ.

Diede miseramente in delirii di mente l'huomo per il peccato, e per conoscere con evidenza questa sua deplorabile insania, basta avertire, che tanto durevole, e lunga egli s'imagina la sua vita sopra la terra, che se la passa, come se mai havesse a finire, quando essa altro non è, ch'un velocissimo passaggio al fine. Oh delirio troppo pernizioso; oh delirio, cagione di mille altri errori; oh delirio facile a conoscersi, e difficilissimo a curarsi.

Questo tuo delirio, ò huomo, non è meno di tua gran colpa, che di tuo gran danno, po-

(a) *Psal.* 108.

posciache se volessi tu rivenire da esso, bastantemente lo spirito del Signore nelle Sagre Scritture, ti mette avanti gl'occhi la brevità del tuo vivere nelle cose sensibili, già che sei tu tutto sensibile.

Per istinto dello Spirito Santo parla il Santo Profeta Davide, e nella sua propria vita descrive la brevità della vita sopra la terra di tutti i mortali dicendo: A guisa d'ombra, all'horche essa declina, io sono tolto da questo mondo, *Sicut umbra, cum declinat, ablatus sum*. Intendi, intendi, ò huomo, non è essere sosistente il tuo sopra la terra, ma è ombra dell'essere. Intendi, intendi, tutto l'essere dell'ombra, se pure puol dirsi essere, è dipendente dal rapidissimo corso del Sole, che non hà momento d'interruzione, e però all'istesso passo lei corre, e sen passa, ed è ombra la tua vita, anziche è più dell'ombra transitoria la tua vita, la quale non è dá paragonarsi all'ombra, all'horche si stende, ma all'horche declina, poiche non è già differente il tuo cominciare a vivere dal tuo declinare al non vivere, *Sicut umbra cum declinat, cum declinat*.

Ma, ò Santo Profeta, e perche ci dite, che a guisa d'ombra declinante con il Sole fugitivo all'occaso siete tolto da questa vita, e non ci dite, che ve ne state in questa vita, ò per il meno, che correte questa vita? Ah, dite voi pure, che sete tolto da questa vita, essendo

do più che vero, che tutto il moto velocissimo del Sole è il moto a noi da questa all'altra vita, nè vi è momento di tempo, che passando non ci faccia passare alla morte, e non ci tolga da questa vita. E' un nulla ciò, che s'interpone trà il nostro nascere, & il nostro morire, non è dà mettersi in conto; appena siamo, che siamo tolti, *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum*.

A guisa di locusta è scosso l'huomo da questa all'altra vita; Egli tiene ne i suoi pensieri ali, e piedi, e non vola, nè corre in questo mondo, ma fatto locusta miserabile dà salti, e corti suolazzi, e quanto s'inalza, tanto ricade. Si pensa di deliziare nel prato tutto di fiori caduchi, e d'erbe, le quali in un subito sono inarridite, & agirandosi per esso la falce della morte, egli a scosse di timori, di dolori, di pene è cacciato da questo prato, finisce la sua stagione, e più non si vede, *Et excussus sum sicut locustæ*.

In somma un transito d'ombra è il tempo del vivere nostro; (a) *Umbræ transitus est tempus nostrum*. Furono i giorni miei passati, e saranno i pochi, che passeranno, più veloci d'un corriero, se ne fugirono, e nè meno viddero il bene di questa vita, che lo perdettero; *Dies mei* (b) *velociores fuerunt cursore, fugerunt, & non viderunt bonum*. Passò, passò la vita

(a) *Sap.* 2. (b) *Job* 9.

vita de i nostri predecessori, passarono gl'anni nostri già scorsi, passeranno i residui, come nave, che portata dall'empito del vento oltre passa l'acqua fluttuante trà l'incessanti agitazioni, torgimenti, e scosse; e del di lei passaggio non se ne discerne vestigio alcuno: *Tamquam navis*, (a) *quæ pertransit fluctuantem aquam, cujus præteritionis non est vestigium invenire*. Non è forsi il vero, che la vita nostra è un volo celere per l'aria di leggerissimo uccello, il quale non lascia segno alcuno del suo aerio viaggio; (*b*) *Tamquam avis transvolans in aere, nullum invenitur vestigium itineris ejus.* Il nascere dell'huomo a questa vita mortale, è l'istesso, che vibrarsi la saetta al termine destinato, l'aria divisa di subito in se stessa si rinserò di modo, che non si sà, per dove quella sia passata: (*c*) *Tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuò in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius*. Si dà a vedere il prato del mondo con tanti, e tante nel fiore dell'età, della bellezza, dell'allegrezza, del riso, nel verde delle speranze amenissimo, ma che? nel mattino stesso, nel quale spiegasi la sua vaghezza, questa passa come erba, fiorisce, e sfiorisce, nella morte, che non è più lontana, che la sera dalla mattina, cade ogni pompa, ogni bellezza, s'indura in irrigidito

 cada-

(a) *Sapien.* 5. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.*

cadavere, s'innarridisce per risolversi in poca polvere; (a) *Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arescat*. Con savio sguardo rimirava Xerse questo prato del mondo, all'horche, al riferire di S.Girolamo, (b) vedendo da un luogo eminente una moltitudine di gente innumerabile, si mise dirottamente a piangere, ed interrogato della causa di tali lagrime, rispose: Piango, perche dopo cent'anni niuno, niuno di così gran moltitudine vi sarà più al mondo. Ah se noi giriamo gl'occhi della mente dal principio del genere humano fino al tempo, nel quale siamo, dice il Morale (c) S. Gregorio, lo vediamo pure. quanto sia stato breve tutto ciò, ch'hà potuto haver fine. Poniamo, che ciascheduno di tanti huomini esistenti sopra la terra viva dal primo giorno della creazione del mondo fino al giorno d'hoggi, che hoggi però finisca la vita stessa, quale pareva, che protraesse lunghissima; Ecco arrivato il fine, poiche tutte le cose pur sariano passate; *Ecce, ecce finis adest, quia cuncta transierunt*. Il futuro in questo mondo è un nulla, poiche già per vivere niun momento, ò un solo brevissimo restarebbe nel caso proposto. Dove, dove dunque è il lungo tempo, che trovatosi trà il principio, & il fine, si consuma, come

se

(a) *Psal.* 89. (b) *Epist.* 15.
(c) *Moral. lib.* 15. *cap.* 2.

se non fosse un nulla, anziche come se mai si fosse potuto conoscer breve? *Ubi est ergo longum tempus, quod inter initium, finemque deprehensum ita consumitur, ac si nec breve unquam fuisset?*

Gl'amatori di questa vita in essa cercano commodi, sodisfazioni, piaceri, stime, honori, lodi, nè desiderano d'esser buoni, ma d'esser detti buoni; (a) *Non esse boni, sed dici appetunt*; poiche lunga pensano, che sia l'humana lode, mentre la conseguiscono, ma intendono, esser stata breve, al tempo di perderla; *Laudem longam esse æstimant, dum assequuntur, sed brevem intelligunt fuisse, dum amittunt*.

Ah Dio; chi è, che segua l'humane appetenze, e non si raffiguri lunga questa vita, quasi che mai havesse a finire, ma non la trovi brevissima al tempo di lasciarla? *Sed brevem intelligunt fuisse, dum amittunt*. Ah, chi mai fù, chi mai sarà, ch'anco dopo moltissimi anni di vita passati in essa con animo riposato, come che non fosse una velocissima carriera, un'ombra fugitiva, una locusta, che tanto và suolazzando, quanto dura il fiorire d'un prato, sopravenendo ben presto la morte, non habbia havuto a dire, ò non sia per dire nel prattico disinganno: *Sicut umbra, cum declinat, sublatus sum, & excussus sum sicut locustæ*.

Bb 2 PUN-

(a) *Idem Greg. ibid.*

PUNTO XXI.

Fragilissima è la vita dell'huomo sopra la terra, e vanissima ogni confidenza, ch' in essa si pone; (a) Homo sicut fænum, dies ejus tamquam flos agri sic efflorebit.

AH huomo, ah huomo, sei come fieno sopra la terra, sempre ti sovrasta la falce della morte, ò maturo, ò immaturo, che tu sia, tu non verdeggi se non per inaridirti ben presto; (b) *Homo sicut fænum, idest sicut herba, quæ statim arescit*; ah, di che ti confidi nella tua vita? La giornata della tua vita a guisa di fiore di campo, così sfiorirà; sfiorirà non già a guisa di fiore d'orto rinchiuso, in cui è custodito, ma a guisa di fiore di campo, in cui stà esposto ad essere da chiunque calpestato, e reciso, & ad ogni inclemenza, *Tamquam flos agri, sic efflorebit*. La tua vita quanto più apparisce prosperosa, vaga, e fiorita, tanto più è vicina a sfiorire. Un Sole ardente, un gelo rigido, la mancanza dell'humido, il tocco di qualunque cosa lesiva basta a farti sfiorire, anziche tu stesso basti a te stesso per sfiorire, nè trà il tuo fiorire, e sfiorire si dà mezzo alcuno; *Dies ejus tamquam flos agri, sic efflorebit*.

(a) *Psal.* 102. (b) *Incogn. vers.* 1745.

rebit. Ah riconosci la tua fralezza, ah vedi qual capitale tu fai della tua vita.

Passano gl'anni nostri in molti, e varii pensieri, si meditano le cose della terra come importanti, anzi come più, e fors'anco come unicamente importanti; si fanno grandi disegni, si tirano lunghe linee, e con tutto questo non è mai altro la vita nostra, ch'una fragilissima tela di ragno; (a) *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*. Così è, così è con industrie, con fatiche, con stenti tesse l'huomo la sua tela per prendere dolosamente le mosche, con le quali vada portando avanti la sua vita; ma che? con un solo leggiero soffio di vento si rompe in un subito la tela, e svanisce tutto lo studioso, e travaglioso lavoro; (b) *Modico vento, vel flatu tela ejus frangitur, & evanescit*.

Oh in che si mettono i pensieri de i pochi, e veloci anni nostri; oh quali cose, oh come meditiamo noi in questi nostri anni fugitivi; *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*, vale a dire, che gl'hoomini negl'anni della loro vita meditano cose vane, come fà il ragno, le quali senza frutto, nè utilità se ne vanno, sen passano; *Homines in annis viventes meditantur inania, sicut facit aranea, quæ scilicet sine fructu, & utilitate boni operis transeunt*.

Bb 3 Quest'

(a) *Psal*. 89. (b) *Incogn. vers.* 1560.

Quest'inganno dell'huomo, che fa conti sicuri sopra la sua vita, la quale non hà sicurezza, nè sosistenza alcuna, meditava il Santo Giobbe, e per l'utile suo disinganno disse; *Sicut* (a) *aranearum tela fiducia ejus*. A modo di tela di ragni è la di lui confidenza, cioè la di lui vita, che tanto studiosamente tesse, e nella quale tanto vanamente si confida. Ah Dio! Egl'è pur il vero, che tutto quanto con sudori, con stenti s'industriano d'acquistare gl'huomini di convenienze terrene, di gloria mondana, lo dissipa il vento della vita mortale: (*b*) *Omne, quod ad obtinendam gloriam exsudant, ventus dissipat vitæ mortalis*. Si tesse studiosamente questa tela di ragni, ma con un fiato subitaneo si dissipa; *Aranearum tela studiosè texitur, sed subito flatu dissipatur*.

Deh misero huomo, tu sei giustamente condannato da Dio a vivere una vita, la quale a guisa di ragno da se stessa si consuma, s'intisichisce, ò per qualunque tocco sen muore, e del tutto manca. Ah Signore, (*c*) *Tabescere fecisti sicut araneam animam ejus*; *aranea dicitur tabescere, quia habet corpus tenue*, (d) *& cito liquefit, vel deficit ad tactum alterius*.

Oh vita dell'huomo, quanto giustamente sei paragonata al ragno! Tiene il ragno il corpo tenue, e risolubile, e tu in un subito

per

(a) *Job* 8. (b) *Greg. Moral. lib* 8. *c*. 29.
(c) *Psal*. 38. (d) *Incogn. vers*. 646.

per qualunque lesivo esteriore, e per qualunque indebita qualità interiore te ne ritorni in polvere, della quale sei formato; (a) *Aranea corpus tenue habet*. Il ragno mai se ne stà nel sodo, nello stabile della terra, ma sempre in alto, e sospeso nell'aria. Tu con ogni tuo sforzo altro non cerchi, che d'inalzarti, e di tenerti nell'alto; stai sempre sospeso co' tuoi pensieri incerti, con le tue deliberazioni perplesse; tutto il tuo vivere è in aria per le tue vane speranze; *Non in terra, sed in alto stat*. Quello, ch'è più osservabile trà tutte le proprietà del regno, ed in che viene ad essere simbolo significantissimo dell'huomo nella presente vita, è, ch'egli tesse le tele con mandar fuori le viscere; *Telas egestione viscerum texit*.

Lo vediamo pure in fatti, ch'ogni huomo, se nel disinganno delle cose transitorie non si raccoglie nel suo interiore con Dio, si consuma, si sviscera per tessersi le tele della vita presente secondo i suoi chimerici disegni, e spesso per la cupidigia del lungo, e del ben vivere si toglie la vita. Ah così è, *Telas egestione viscerum texit*.

E che stà facendo quello, il quale per rendersi ricca, e facoltosa la vita altro non medita, che lucrose invenzioni, e nelle sue avidità sempre travaglia trà le speranze, ed i timori? *Telas egestione viscerum texit*. E che

(a) *Gloss. hic*.

stà facendo quello, il quale è tutto in solleciti pensieri, in moltiplicate industrie, in mille arti ò per giungere al favore del Principe, ò per conseguire le cariche, ò per farsi nome celebre, ò per guadagnarsi gl'applausi, ò per prepararsi i commodi, ò per godersi i piaceri? *Telas, telas, egestione viscerum texit*.

Piacesse a Dio, ch'anco nelle Religioni sagrosante non si vedessero alcuni a costo d'inquiete ansietà, e senza distinzione di operazioni, e di mezzi ò convenevoli, ò disconvenevoli farsi i loro transitorii avanzamenti, procacciarsi gl'offizii, gl'impieghi tirare con tutti i sforzi alle proprie sodisfazioni per il più puerili; ma, e che fa, chi così fa? *Telas egestione viscerum texit*. Mà che si farà poi di queste tele tessute con mandar fuori le viscere stesse? Ah Dio, giammai si finisce di tesserle; e però sempre s'haverà, sopravenendo la morte a dire: (a) *Præcisa est velut à texente vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me*. Oh vita humana, oh vita humana, fragilissima tela di ragni fabricata con tanto studio, e stento, e con un soffio solo dissipata; *Aranearum tela studiosè texitur, sed subito flatu dissipatur*. Oh vita, oh vita humana, fieno, che non hai resistenza alcuna al taglio della morte, fiore di campo, per cui liberamente scorre la morte, e tutti quan-

(a) *Cantic. Ezechiæ Isa.* 38.

quanti senza tener ordine alcuno li raccoglie; *Homo sicut fœnum; dies ejus tamquam flos agri sic efflorebit*.

PUNTO XXII.

Propriamente parlando, non è da dirsi, che noi viviamo sopra la terra, ma che del continuo muoriamo: (a) Quid agimus ex quo primum incipimus vivere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?

ALl'horche giunto il giorno estremo d'alcun vivente lo vediamo avvicinarsi al morire, diciamo noi, e diciamo benissimo, che stà morendo, e non già ch'egli vive, ma per qual ragione non diciamo noi il medesimo di ciascheduno de i mortali, da che incomincia a vivere? Qual falsa imaginazione è quella, che ci fa apprendere, e dire, che sopra la terra noi stiamo vivendo, e non più tosto morendo? E che facciamo noi dal nostro primo principiare a vivere, se non avicinarsi al morire, se non incominciar a morire? *Quid agimus, quid agimus, ex quo primũ incipimus vivere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?* Se

(a) *S. Bern. in Ps. Qui habitat, Serm.* 17.

Se l'huomo nel suo nascere fosse capace di senno, e potesse articolare la parola, qual altra cosa direbbe egli se non, *A tumulo, tumulum peto*? Lo dice però con i[illegible]nto, lo dice con i vagiti, con le lagrime, co[illegible] gemiti, al sentire di S.Gregorio Nazianzeno, dal tumulo dell'utero materno al tumulo del sepolcro m'invio, *A tumulo tumulum peto*.

Questo dunque è quello, che io dico, fratelli, il tempo è breve del viver nostro, non v'è altro, che fare, non v'è altro savio ispediente, se non che quegli, i quali comprano, fanno acquisti sopra la terra, se la passino, come se niente possedessero, e come che andassero lasciando a dietro tutte le cose. Non v'è altro, se non che quegli, i quali usano di questo mondo, cioè vivono in questo mondo faccino, come se d'esso non usassero, nè in esso vivessero, (a) *Et qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur*, e la ragione è, perche se ne và, se ne passa la figura di questo mondo: *Præterit enim figura hujus mundi*. Ogn'uno che nasce viene a far la sua figura in questo mondo, ma la fa di passaggio, la fa per transito al morire. Non solamente passerà, ma di presente, e di continuo passa la figura, che ciascheduno fa in questo mondo, sia pur ciascheduno ò nobile, ò plebeo, ò ricco, ò povero, ò grande, ò piccolo, ò esaltato, ò abjetto, ò ro-

(a) 1. *Corint.* 7.

ò robusto, ò debole, ò in penuria, ò in abondanza, ò nelle delizie, ò nelle mortificazioni, ò nelle virtù, ò ne i vizii, che dell'istessa maniera, che d'un medesimo passo non perde un punto di tempo nell'andar al morire, per tutti è questa figura, è questa vita un'incessante corso alla morte, *Præterit, præterit enim figura hujus mundi*. Niuno in somma vive, se non per andar morendo; *Quid agimus, quid agimus, ex quo primum incipimus vivere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?*

Basta pure essere huomo, per intendere la verità, la quale ò non s'intende, ò si passa, come se non s'intendesse, che tutto il nostro viveve è morire. Ogni giorno si toglie alcuna parte alla nostra vita; (a) *Quotidie demitur aliqua pars vitæ nostræ*, scrisse il Filosofo morale. Anco mentre noi cresciamo, si sminuisce la nostra vita, *Tum quoque, cum crescimus, vita decrescit*. Questo stesso giorno, che viviamo, l'habbiamo già diviso con la morte, alla quale data n'habbiamo la parte, che n'habbiamo passata, e presto daremo quella, che ne resta; *Hunc, quem agimus diem, cum morte dividimus*. Subito, subito che noi entriamo in questa vita, per l'altra porta cominciamo ad uscire d'essa; *Mox ut vitam ingreditur, statim alia porta exire incipimus*. Tutto tutto questo mondo consiste in due porte del nascere l'una, del

(a) *Seneca Epist. 59.*

del morire l'altra; non v'è dove trattenersi tra l'una, e l'altra, l'essere entrato per l'una è cominciar ad uscire per l'altra; *Mox ut vitam ingredimur, statim alia porta exire incipimus*.

Deh date con la mente un sguardo alla tanta moltitudine delle persone, le quali oggidì sono al mondo; Vedete le tante loro diversità, di condizioni, di qualità, d'età, di pensieri, di disegni, di studii, d'impieghi, di maneggi, di desiderii, e pur tutti fanno una cosa stessa, quale è morire; Tutti, tutti non solamente moriremo, ma moriamo: (a) *Omnes, omnes morimur*. O dormiamo, ò vegliamo, ò operiamo, ò stiamo oziosi, ò siamo lieti, ò siamo mesti, ò godiamo, ò patiamo, ò fatichiamo, ò riposiamo, ò ci applichiamo, ò ci divertiamo, tutti egualmente all'istesso tempo moriamo, e quell'istesso che facciamo per mantener la vita, è scemarsi la vita, è morire; *Omnes, omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non revertuntur*.

A guisa dell'acqua esciamo dalla nostra origine per subito scorrere; lo scaturire, e lo scorrere è per noi una cosa stessa; dal nostro nascere altro non facciamo, che correre nella terra, la quale ci assorbisce, nè mai più ritorniamo a dietro; *Omnes, omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non revertuntur*.

In

(a) 2. *Reg.* 14.

In questo suo scorrere dal nascere al morire dava per sua consolazione il Santo Rè Davide alti sguardi alla vita sempre stabile, durevole, e beata, ed animato da celeste speranza diceva: Viverà l'anima mia, e loderà te, ò Signore; (a) *Vivet anima mea, & laudabit te*. Ma, e perche dice, che viverà l'anima sua in futuro nella patria sospirata? Forsi che non viveva egli pur anco in quest'esiglio, di dove cantava Salmi di viva divozione a Dio? Direte ch'egli dicendo, *Vivet anima mea, & laudabit te*, della vita beata, ed eterna s'intendeva; così è, ma perche non si specifica? Perche senz'altro solo dice: Viverà l'anima mia? Ah! risponde il Padre S. Ambrogio, il nostro vivere in quest'esiglio è morire; la sola vita eterna merita nome di vita, ed è assolutamente vita, questa vita mortale è una scorsa alla morte. Mentre il Santo Profeta dice assolutamente che viverà, ben s'intende, che parla egli della futura vita eterna, e beata, e non di questa mortale, imperòche come si puol dire vita questa, della quale stà scritto, che è un ridursi nella polvere di morte, *Hæc enim quomodo vita dici potest, de qua scriptum est, & in pulverem mortis deduxisti me?* Come mai vive quì l'anima ricoperta dell'invoglio di morte, quale è il nostro corpo mortale composto di corruzione, di polvere, di cene-

(a) Psal. 118,

nere, e ſempre dall'intrinſeche ſue contrarie qualità, e da i ſuoi vizioſi humori alterato, infettato, diſtrutto, è tirato a riſolverſi in polvere, e cenere? *Quomodo ergo vivit hic anima operta mortis involucro?*

Deh ſe ſolo l'eterna vita è vera vita, come amiamo noi da vero la vita, e non aſpiriamo ſopra tutto all'eterna vita? deh come mettiamo noi il penſiero, l'importanza noſtra in queſta vita, come ſe non vi foſſe altra vita? Deh ſe il noſtro vivere ſopra la terra, è morire, perche non viviamo per morire? E pure così è; *Quid agimus, ex quo primum incipimus vivere, niſi morti appropinquare, & incipere mori?*



PUN-

PUNTO XXIII.

Gran miseria, ed infelicità, che l'huomo sia tirato dalle cose della vita presente a voler fissare in esse il cuore, ancorche tutte passino, e noi tutti con esse passamo. (a) Tenere vis periens; quid faceres, si maneres?

O Cuore, oh cuore humano, che altro ricerchi tu di vero bene per la sazietà, per la contentezza, per la quiete delle tue affezioni, che Dio? (b) *Quid aliud, quam Deum petas?* Qual cosa di tutte queste limitate, transitorie, caduche, deffettibili ti basterà, se non ti basta Dio bene sommo, bene infinito, bene eterno? *Quid tibi sufficit, cui Deus non sufficit?* Oh quante voci strepitose con le tante ingannevoli spezie di queste cose transitorie ti dà dietro alle spalle il mondo per farti risguardare a dietro? *Quanta tibi mundus post dorsum strepit, ut retrò respicias?* cioè, perche nelle cose presenti, e di certo non presenti, (imperòche non si possono dire presenti quelle cose, che giammai stanno ferme) tu ponga la tua speranza, e da quello, che Cristo hà pro-

(a) *S. August. Serm.* 24. *de verb. Domini.*
(b) *Idem S. August. ibid:*

promesso, & ancor non hà dato, ma che darà di certo, poiche egl'è fedele, alieni l'animo tuo, e vogli tu quietarti nel mondo, che passa, che perisce; *Idest, ut in rebus præsentibus, nec præsentibus, (non enim dicenda sunt præsentia nunqnam stantia) spem tuam ponas, & ab eo, quod promisit Christus, & nondum dedit, sed quia fidelis est, dabit, avertas animum tuum, & velis requiescere in mundo pereunte?*

E che strepiti, ò mondo immondo? *Quid strepis munde immunde?* Che strepiti? che ti sforzi d'alienare gl'animi, e gli affetti? *Quid strepis? quid avertere conaris?* Voi essere amato; voi che in te si fissino i cuori, gl'affetti, non ostante, che tu fuggi, che tu passi, che tu perisca; voi esser tenuto fermo, ancorche tu sia un continuo moto, un transito, un trascorso dall'essere al non essere, e volendo così esser tenuto fermo, voi tu tenere a te affissati gl'animi, di modo che non aderischino a Dio loro bene incommutabile, non s'indrizzino al loro ultimo fine, non vadino colà, dove è la vita, ma perischino con te, che perisci; *Tenere, tenere vis periens.* Ah, ah, che faresti tu, se fosti stabile, s'havessi alcuna sosistenza, se fosti permanente, ed eterno? *Quid faceres; quid faceres, si maneres?*

Ah Dio, il lasciarci noi trattenere dalle cose di questa vita, il lasciarci per esse torgere, ò ar-

ò arrestare dal camino alla gran meta della beata eternità non puol accadere, se non in quanto esse ci pervertono la mente, ci privano totalmente di senno, imperoche che hà di più il savio dal stolto, se non l'andarsene senza trattenimento, ò traviamento alcuno colà, dove è la vita? (a) *Quid habet amplius sapiens à stulto, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?*

Lo vediamo pure con gl'occhi stessi, dice il Padre S. Gregorio Nazianzeno, (b) che tutte le cose di questa vita humana sono timore, riso, lanugine, ombra, ruggiada, soffio, volo, vapore, sogno, flutto, vestigio di nave, aura, polvere, rota, che con perpetuo giro tutte le cose volge, e rivolge, ma questo da te, ò Cristo, non senza gran sapienza così fù constituito, che tutte le cose di questa vita siano instabili, ed incerte, acciòche con l'amore, e con il desiderio delle cose ferme, e stabili noi stiamo ardendo, & acciò impariamo a staccare la mente dal pensiero della carne stolta. *Usque discamus à stultæ carnis cogitatione mentem abrumpere*. Ah sì, acciò impariamo a conservare pura, ed intera quell'imagine, che ricevuta habbiamo dall'alto della Divinità, & a vivere una vita aliena da questa vita; *Vitam ab hac vita alienam ducere*. Acciò finalmente impariamo a tolerare con animo forte tutte le difficoltà, e le molestie di questa vita

Cc cam-

(a) *Ecclef. 6.* (b) *Tract. de vita itinerib.*

cambiando con l'altro mondo eterno questo mondo transitorio, e corrottibile, *Ac denique cum altero mundo mundum hunc commutando difficultates omnes hujus vitæ, molestiasque forti animo perferre*.

Oh troppo ingiusta pretensione delle cose di questa vita, oh troppo iniquo volere del mondo trattenerci per se, passando, e mancando egli per se stesso: *Tenere vis periens, tenere vis periens*. Oh altrettanto giusta ragione di tenerci, e di volerci per se Iddio, il quale è la bontà per essenza, la pienezza, l'eternità invariabile, indeffettibile dell'essere; (a) *Ipse, ipse est Deus vivens, & æternus*. Dio, Dio ci dice con essenziale verità, (b) *Vivo ego in æternum*. Niente, niente è in Dio preterito, quasi che sia stato, e più non sia: (c) *Nihil est in Deo præteritum, quasi non sit*. Niente vi è di futuro, quasi che tuttavia non vi sia, ma sia per esservi; *Nihil futurum, quasi nondum sit*, posciache niente vi è in Dio, se non ch'egli è, e non già, che sia stato, ò che sia per essere; *Neque enim in Deo est, nisi est, non autem fuit, aut erit*.

Questa vita, questo mondo non è di presente, ma ò di preterito hebbe, e fù, ò di futuro sarà, & haverà, appena v'è un punto dal suo essere, per essere al suo essere di già stato,

(a) *Daniel. 6.* (b) *Deuter. 32.*
(c) *S. Aug. in Psal. 101.*

to, tutte le cose sue vengono non per essere; ma per esser state. Ah quante potiamo noi rammentare, le quali furono, e già non sono. Esse passarono a noi, e noi passiamo a quest'altre, le quali succedono, così il tutto se ne và, così tutti ce n'andiamo, deh dove pensiamo noi dunque a fissare il cuore, se non in Dio, il di cui essere è essere infinito, immutabile, eterno: *Neque enim in Deo est, nisi est, non autem fuit, aut erit.*

Sia pur anco così, che con tutto il loro essere transitorio siano le cose visibili, le cose di questa vita, per quel minimo, che da Dio partecipano, amabili al cuor tuo, ma se l'ami, amale come subordinate, amale come conducenti, come doni dell'amico, come benefizii del Signore: (a) *Si ista diligis, ut subjecta dilige, ut famulantia dilige, ut munera amici, ut beneficia Domini.* Amale, amale, di maniera però, che sempre ti ricordi, che a lui sei debitore per esse: *Sic tamen, ut memineris semper, quod illi debeas*; nè vogli tù già amare queste cose per se stesse, ma queste per quello, e per queste quello, e sopra queste quello: *Nec ista propter se, sed ista propter illum, & per ista illum, & super ista diligas illum.*

Ah vita, ah vita presente, tu divertendo gl'affetti nostri dall'amore di Dio, e tratte-

(a) *S. Aug. tract. 2. in cap. 2. Epist. Joan.*

nendogli nelle cose tue, gli perverti, gl'inganni, gli deludi, gli crucii, gli agiti con incessanti penosi moti, gli tieni miseramente intenti a ciò, ch'esser non puole; *Tenere vis periens, tenere vis periens*; deh quanto gli pervertiresti, deh quanto gl'impediresti dal loro sovrano fine, se fosti tu durevole, e permanente? *Quid faceres, si maneres?*

PUNTO XXIV.

Dal fissarsi gl'affetti nelle cose della vita presente, essendo tutt'esse, e noi con esse di passaggio, di transito, ne vengono tutte le sciagure, e miserie nostre. (a) Hæc via illorum scandalum ipsis, postea in ore suo complacebunt.

E In realtà questa vita un camino, un passaggio, una via alla morte, al termine dell'interminabile eternità ò di godimenti, ò di pene, imperòche viatore vien detto quello, il quale tiene questa vita per via, e non per patria, in quanto che non fa caso di fissare il cuore nell'amore del secolo, che se ne passa, e non desidera di restarsene nelle cose transitorie, ma di giungere all'eterne, (*b*) *Qui in dile-*

(a) *Psal.* 48. (b) *S. Greg. Moral. lib.* 15. *c.* 27.

lectione prætereuntis sæculi cor figere despicit, qui non remanere in transeuntibus, sed ad æterna pervenire concupiscit. Ma questa vita, la quale è via, a quegli, ch'in essa, e nelle cose d'essa pongono l'amore, è tutta inciampi, è tutta precipizii, e scandali, è tutta colpe, sciagure, e miserie; *Hæc via illorum scandalum ipsis*.

Così è, così è; questa vita presente, la quale realmente non è altro che via, è lo scandalo loro, è ad essi loro una continuata misera caduta, perche l'amore della vita presente, causa ogni scandalo al peccare; (a) *Quia amor vitæ præsentis omne scandalum causat peccatorum*.

Oh amore miserabile della vita presente di quali colpe non fai tu rea l'anima, con quali passioni tu non inquieti, conturbi, e crucii l'huomo? Indi ne viene ogni pena, ogni mestizia, ogni cordoglio, ogni sollecitudine, ogni ansietà, ogni stimolo, sicurezza niuna, ma bensì ogni timore; (b) *Inde procedit omnis dolor, omnis stimulus, securitas nulla, sed timor omnis*.

Quest' amore della vita presente si fa scandalo a quegli stessi, che ve lo tengono, perche gli fa miseramente cadere da peccato in peccato, posciache fa voler loro per ogni conto contenta, e felice questa vita, e qua-

(a) *Incogn. vers.* 800. (b) *Idem Incogn. ibid.*

lunque bene transitorio, e qualunque sodisfazione inordinata, e qualunque piacere vietato non solo non basta per contentarla, ma tanto più le sfrena le voglie, *Hic amor facit eis scandalum, quia facit eos ruere de peccato in peccatum*.

Dove è amore, è timore; Ami per trovarti bene, e conseguentemente temi di non trovarti male: (*a*) *Amas, ut benè sit tibi; times, ne tibi malè sit*; e sicome l'amore, ed il timore di Dio, e per le cose eterne è cagione d'ogni bene, così l'amore, & il timore della vita presente, e delle sue cose transitorie cagiona ogni male: (*b*) *Quem enim non capit cupiditas, vincit timor*.

Oh quanti, oh quanti per l'amore del trovarsi bene, e per il timore di non trovarsi male in questa vita furono infelici in essa, e penano, e peneranno eternamente nell'altra. Qual'è la cagione, che nel mondo tutto il pensiero è di cumulare ricchezze? S'usurpa l'altrui, si fanno le ingiustizie, si sconvolge il mondo, mai cessano le liti, per qualunque mezzo si cercano le preeminenze, per un punto d'honore si gettano a perdere le vite di molti, s'ergono i sontuosi edifizii, con tutte l'arti si dispongono le delizie, a tutto costo s'aspira a i piaceri, quello che non è godere il sensibile, quello che non è avantaggiare le con-

(a) *Gloss. in Psal.* 80. (b) *Glos. ibid.*

convenienze di questa vita si dà per tempo perduto, e sfortunato? Ah Dio! *Amas, ut bene tibi sit*.

Qual'è la cagione, per la quale il mondo è pieno d'invidie, d'emulazioni, di frodi, di adulazioni, di dissimulazioni, il rispetto a Dio si pospone al rispetto degl'huomini, la falsità prevale alla verità, quel solo si tiene per convenevole, ch'alle proprie convenienze humane non osta? Ah Dio! *Times ne tibi male sit*,

Ch'il crederebbe? E pure così è, ch'anco trà Religiosi, i quali per loro sagrosanta professione doveriano esser morti, e tenere la vita loro nascosta con Cristo in Dio, accade il ritornare all'amore della vita presente, e forse anco con maggiori inconvenienti, che nel secolo, quantunque per cosa di niun momento.

Oh amore di trovarsi bene, oh timore di non trovarsi male in questa vita, ch'altro non è, ch'un'ombra fugitiva, che una scorsa alla morte, tu fai, ch'anco da i Religiosi si ricerchino le cose di loro stessi, e non quelle di Giesù Cristo; tu abbassi, avilisci, perverti le loro intenzioni, tu profani ogni loro atto virtuoso, tu gli muovi a predicare se stessi, e non Cristo Giesù crocefisso, tu insegni loro le ipocrisie, tu impedisci loro il dire le libere, sincere verità, tu gli cavi dalle celle, e da i

chiostri, gli riduci a frequentare le strade del secolo, a procurarsi gl'appoggi degl'huomini, la grazia de i Principi, tu gli distogli dal giogo dell'ubidienza, dalla pratica dell'osservanze, tu metti loro ogni difficoltà nel rigore della mortificazione, tu sollievi, & agiti gli animi loro con le ambizioni, con l'emulazioni, con i rancori; tu in somma di seguaci di Cristo Crocefisso fai nemici della Croce di Cristo. *Quorum Deus venter est.* Sino a tal segno questa presente vita disordinatamente amata diviene scandalo a quegli stessi, che così l'amano; *Hæc via illorum, hæc via illorum scandalum ipsis.*

Ma sarà poi questo trovarsi bene, e non incontrarsi mali dagl'amatori di questa vita? Sì quanto alle loro false apprensioni, quanto al loro errato modo di dire, ma non già mai quanto alla realtà d'alcun vero bene; il compiacimento loro sarà tutto nella loro bocca, giammai passerà al cuore, *& postea in ore suo complacebunt*. Miserabili che sono! si rafigurano, che la felicità di questa vita sia la migliore, che possa toccare all'huomo, in essa pongono il loro amore, senza discernere, ch'indi ne vengono tutte le maggiori sciagure, e così in arrivando all'humane sodisfazioni, & ad alcuna imaginaria felicità di questa vita, con le parole compiacciono a se stessi, e vanamente si lusingano, si vantano: *Postea in ore suo com-*

complacebunt, (a) *scilicet habita hujus vitæ fælicitate, ex hoc verbis sibi ipsis complacentibus se extollant*.

Oh felicità di questa variabile, brevissima, ed incerta vita solo amabile per una falsa apprensione. Oh felicità di sole parole dettate dall'istessa falsa apprensione, con esser tu apprezzata, ed amata, non tieni tu in un sempre scomposto movimento le passioni? lasci tu giammai di miseramente agitare l'animo? dai tu giammai requie agl'affetti stanchi trà le ansietà, trà le speranze, ed i timori?

Sia pur anco così, che l'amore di questa momentanea vita non tolga innumerabili beni, e non rechi innumerabili mali. Per molto occupata, che sia la mente humana dagl' amati beni transitorii, sono pur continui i successi, i quali le ricordano, ch'il tutto presto finisce, e che non tarderà a venire il punto, in cui gl'amatori di questa vita haveranno a dire: Tutti i giorni nostri sono passati, sono mancati, e nella tua ira, Signore, siamo noi mancati a tutte le cose di questa vita; *Omnes dies nostri defecerunt*, (b) *& in ira tua defecimus*, e come a tali ricordanze si ritrova il cuore, il quale stà con l'amore suo nella vita presente? Ah cuore miserabile, ah cuore infelice, nel quale l'amore di questa vita soffoca la speranza dell'eterna, la quale è l'uni-

(a) *Incogn: vers.* 800. (b) *Psal.* 89.

l'unico respiro in quest' esiglio. All' horche si ama la brevità della vita presente, quasi che havesse molto a durare, dalla speranza eterna s'abatte l'animo; (a) *Ab æterna spe animus frangitur*, e dilettandosi delle cose presenti, con le tenebre caliginose della sua disperazione s'attrova riverberato: *Et delectatus præsentibus desperationis suæ caligine reverberatur*.

Deh intendiamo, intendiamo, che è, e sempre sarà origine di tutti i mali l'amore di questa vita, nè hà contentezza se non di parole mendaci; *Hæc via illorum scandalum ipsis, postea in ore suo complacebunt*.





PUN-

(a) *S. Gregor. lib. 7. Moral. cap.* 20.

PUNTO XXV.

Con eſsere tanto breve la noſtra vita ſopra la terra, e dataci per cumulare meriti alla beata eternità, troppo fà di meſtieri, che ci diamo fretta nel camino del ſervizio di Dio; (a) Et erit tempus eorum in ſæcula.

GIuſta il parlare delle Sagre Scritture, ſono i ſecoli in plurale, ſono i ſecoli ſenza numero prefiſſo, ſenza termine limitante l'interminabile eternità, & a queſti ſecoli, a queſt'eternità è deſtinato il vivere, il tempo dell'operare, che ſi dà a ciaſcheduno in queſto mondo; così è, così è queſto tempo noſtro tanto veloce, che non ſi trova coſa più di lui veloce, queſto noſtro tempo cotanto breve ci ſi dà per i ſecoli ſenza fine, per l'eternità, che non hà termine; *Et erit tempus eorum in ſæcula*.

Sarà, ſarà per i ſecoli ſenza fine, ſarà per l'eternità interminabile non già il tempo, ch'hanno a vivere quegli, i quali ſuccederanno a noi, non già il tempo imaginario d'una lunga età, quale noi fantaſtichiamo, ma ſarà il breviſſimo tempo del viver noſtro, del quale Iddio hà conſtituiti i termini, che non ſi potran-

(a) *Pſal* 81.

tranno preterire ; *Et erit tempus eorum in fæcula*.

Ah come mai è cotanto ſtollida, e fra; ſtornata la mente humana, che dalla premeſſa verità non ne cavi la neceſſaria prattica conſeguenza ; (a) *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*. Mentre habbiamo il tempo operiamo il bene, dice l'Apoſtolo, e così dicendo, ci fà riflettere, ch'il tempo d'operare il bene, è il ſolo tempo, ch'adeſſo habbiamo ; ch'adeſſo l'habbiamo, e non l'haveremo in eterno mai più ; che queſto tempo a noi dato per ben operare non ci fà aſpettativa alcuna, ma ſcorre, paſſa, e mai più ricorre ; *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*.

Egl'è pure concludente il principio, dal quale S. Paolo inferiſce la predetta gran conſeguenza, ed è queſto : (b) *Bonum autem facientes, non deficiamus, tempore enim ſuo metemus non deficientes*. Nel fare il bene in queſto momentaneo tempo giammai manchiamo, giammai ceſſiamo, non cediamo alla forza delle tentazioni, agl'aggravii del corpo, alle ripugnanze della parte inferiore, agli allettamenti del ſenſo ; ſtiamo ſempre in sforzare noi ſteſſi, in farci violenza ; ſiamo buoni, e fedeli operarii del Signore ; poſta la mano all' aratro giammai ritiriamola, portiamo il peſo di queſta travaglioſa giornata, e del calore co-

(a) *Ad Galat. 6.* (b) *Ibidem.*

cocente: *Bonum autem facientes, non deficiamus*. E perche? Oh perche da tenersi sempre impresso, ed espresso nella mente, e nel cuore; Hora è il suo tempo di non cessare di far il bene, questo passa, ed a questo succede il tempo suo determinato, stabilito di passare a mietere in esultazione quello, che quì adesso seminiamo in lagrime, e questo mietere godimenti, e gioje divine sarà per una eternità beata senza fine, senza interrompimento, senza mancanza alcuna. Oh Dio, oh Dio, quanto buon patto ci fate di travagliare, di non mancare di fare il bene in questo tempo momentaneo, per non haver mai mai a mancare di mietere nell'eternità i godimenti ineffabili, quali havete voi preparati a quegli, che veracemente, effettivamente, e costantemente vi amano; *Tempore enim suo metemus non deficientes*.

Vero è, ch'in questa travagliosa vita piangendo si gettano i semi delle resignate sofferenze, delle buone, e sante operazioni, *Et flebant* (a) *mittentes semina sua*; ma questo stentato seminare si fa di passaggio, andando, andando ce n'andiamo al permanente godere i frutti di questo transitorio seminare nella beata eternità, *Euntes ibant, euntes ibant*; ma all'arrivo venendo, certamente veranno esultando al termine delle fatiche, delle toleran-

(a) *Psal.* 125.

ranze, de i sforzi portando i loro manipoli de i meriti, per ivi riposare in eterno: *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*.

Ah come d'altra maniera, che non facciamo, passaressimo questo tempo, che prestissimo passa, se sempre l'avertissimo, che è il tempo nostro limitato assegnatoci per l'eternità: *Et erit tempus illorum in sæcula*. Ben l'avertirono quei perfetti, e ferventi Monaci, de i quali scrisse S. Epifanio, (a) che a guisa d'api havendo sempre nelle mani la cera del loro operare, e nella bocca le gocciole di miele con la propria voce risuonante hinni, e cantici lodavano il Signore di tutte le cose secondo il loro senso interiore; Ah Religiosi, ah Religiosi, così è da passarsi il tempo datoci per i secoli eterni. Non con le mani in ozio, non con le parole burlesche, dettrattive, rilassate nella bocca, ma con le mani all'opra, e con il miele in bocca di parole edificative, e caritative, e d'incessanti lodi a Dio: *In ore verò guttas melis habentes cum propria hymni sera voce universorum Dominum juxta proprium sensum laudant*.

Ah Religiosi intiepiditi, voi trascurate la vostra professione, & il breve tempo fugitivo di questa vita, non v'è stimolo che vi muova, non v'è verità, che vi tiri ad acce-
lerare

(a) *Hær.* 80.

ferare il paffo, a follecitare il ben operare; qual conto darete a Dio per il negozio dell' eternità? Voi havete da Dio in impreftito, a mutuo, ad ufura il tempo, la vita, le abilità, i mezzi, l'occafioni per il ben fare, e non haverete con che pagare gl'intereffi, i frutti, i qnali fempre corrono, bensì i perfetti, i ferventi, i giufti porteranno la dovuta retribuzione a Dio; (a) *Mutuabitur peccator, & non folvet, juftus autem miferetur, & retribuet*.

Deh mio Dio, non fi parta giammai dal mio cuore quella favia, quell'importante determinazione: Cuftodirò io fempre la tua legge in ogni ftato, in ogni tempo, in ogni avennimento, in ogni difpofizione, in tntte quante le cofe fenza preterire un jota, per ogni modo, ad ogni cofto: (b) *Et cuftodiam legem tuam femper*; poiche cuftodendofi fempre nello fpazio cortiffimo del viver mio, vien cuftodita a conto de i fpazii immenfi dell'afpettata beata eternità; *Et cuftodiam legem tuam femper, in fæculum, & in fæculum fæculi*.

Di quefta maniera paga il giufto a Dio l'ufura di quefta vita, e ne riceve eterne le rimunerazioni, dove che il peccatore ne rimarrà eternamente debitore, e perciò eternamente haverà a penare: *Mutuabitur peccator, & non*

(a) *Pfal.* 36. (b) *Pfal.* 118.

non solvet. Quegli che malamente spendono il tempo, e la presente vita transitoria, giammai, giammai pagheranno il debito loro a Dio, e però sempre, sempre resteranno obligati alla pena eterna: (a) *Semper à Deo recipiunt pœnam in inferno, & tamen nunquam solvunt debitum, quia semper ad pœnam obligati remanent, ut prius, quia in inferno nulla redemptio.*

Oh massima, oh massima di peso infinito, oh massima per opprimere ogni mente, per compungere ogni cuore; questo, questo è il tempo nostro, e non altro; questo unico tempo nostro ci deve portare a volo ad una immutabile eternità ò di gioje, ò di pene, deh come mai non solecitiamo, deh come mai trascuriamo il bene operare? *Et erit tempus eorum in sæcula, in sæcula.*

**
*



PUN-

(a) *Incogn. vers.* 187.

PUNTO XXVI.

Miserabilissimo è l'huomo in questa vita humana, nella quale è da se stesso del tutto impotente a fare il bene. (a) Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

VI benedico, Signore, che da Padre misericordioso riprendete gli miei errori per instruirmi nelle vostre divine verità. Mi dite voi con l'eccelsa vostra voce quanto meno sensibile all'udito, tanto più penetrante al cuore: Che ti glorii tu nella malizia, che sei potente nell'iniquità? e con questo ben intendo, che la mia potenza è una somma impotenza, sicome la vostra impotenza, ò Dio, è l'istessa omnipotenza. La nostra impotenza, ò sia impossibilità, è di diffettare, di mancare, d'esser vinto, di cadere, di peccare; oh che gran potenza! La mia potenza tutto all'opposto è di precipitarmi, d'involgermi nelle iniquità, e d'arrivare all'estremo d'esse, che è dilettarmi, e gloriarmi del peccato medesimo; oh che grande impotenza! (b) *Posse iniquitatem facere non est posse, sed magis non posse, vel à posse deficere.*

Non hà limite, mio Dio, l'impotenza vostra di peccare, e perciò siete omnipotente

(a) *Psal.* 51. (b) *Incogn. vers.* 853.

per qualunque bene, non hà limite la potenza mia di peccare, e perciò del tutto impotente sono io da me stesso per qualunque ancorche minimo bene. Ah ditemi, ditemi pure incessantemente, Signore, per la necessaria mia humiliazione, per la dovuta mia confusione, e per il mio salutare disinganno di questa mia miserabile vita; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Oh mio potere liberamente peccare, tu derivi dal nulla, dalla deficienza stessa, dalla quale io pur derivai, e nella quale, valendomi di te, miseramente ricadei, come dunque non sarai tù l'universale, ed unico mio potere il male, e come non sarò io senza potere oprare il bene? *Liberum* (a) *arbitrium ad malum sufficit, ad bonum autem nihil, nihil est, nisi adjuvetur ab omnipotenti bono.*

Ah miseri di noi; quanta difficoltà, quanta impotenza per qualunque bene aggiunse il peccato all'impotenza, la quale per se stessa in noi nasce dalla nostra origine, quale è il nulla. Contempla il Profeta David lo stato miserabile, al quale il peccato hà ridotti gli huomini, e gli descrive: (*b*) *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, vinctos in mendicitate, & ferro.* Siamo noi, pur troppo siamo in questa vita all'oscuro trà le tenebre, nè vi siamo

(a) *S. August. lib. de corrept. & grat. cap.* 11.
(b) *Psal.* 106.

mo già per alcun accidente, ò per alcun breve intervallo di tempo, ma vi ſiamo ſtabilmente, vi ſtiamo a ſedere, così nell'ombra della morte, cioè a dire nella mancanza del lume interiore, e nell'ignoranza dell'eccelſa verità tramandata ſopra di noi dal peccato, il quale è morte dell'anima: *Sedentes in tenebris, & umbra mortis*. Ah come mai intenderemo le maſſime della ſapienza eterna, ah come mai diſcerneremo il vero bene dal falſo, e le giuſte convenienze di fuggir queſto, e di voler quello per muoverci ad eſſo.

Siamo noi, e pur troppo lo ſiamo avvinti, legati, incatenati nella mendicità, nella maggiore deſtituzione, nel ferro, nelle catene indiſſolubili delle noſtre concupiſcenze, e perverſe inclinazioni, tanto che è diſperato il caſo, che giammai da noi ſteſſi potiamo noi prendere il moto per allontanarci dal male, e per traſportarci al bene, & al noſtro ultimo ſovrano fine; (a) *Vinctos, vinctos in mendicitate, & ferro, ideſt difficultate ad bonum agendum. & ad malum fugiendum*.

O mio Dio, quanto dura, & indiſſolubile ſarà la mia ſchiavitù in mendicità, in catene di ferro, s'anco il voſtro Apoſtolo la ſperimentò di maniera ch'hebbe con gemiti del cuore a dire: (*b*) Ma io ſono carnale, venduto ſotto la ſchiavitù del peccato; non il bene,

(a) *Incogn. verſ.* 1890. (b) *Rom.* 7.

che voglio, io faccio, ma il male, che odio; pur anco ad influsso della sovrana bontà mi si concede il volere, ma non trovo, con che perfezionare il bene; e nel volere io fare il bene, mi sorprende il male; *Mihi volenti facere bonum, malum adjacet*. Ah vedete quanto è consuonante il parlare delle Sagre Scritture: *Venundatus sub peccato*, dicesi S.Paolo, & in lui ogni huomo; (a) *Venundatus, ut faceret malum*, dicesi il Rè d'Israele Achab, per figura della nostra dura schiavitudine: *Vinctos in mendicitate, & ferro*, chiama noi tutti il Salmista, e questo è il sciaguroso poter nostro, che quanto più vale per il male, tanto più impossibilita il bene; deh ò huomo, ò huomo: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* L'esser potente nell'iniquità è haver perduta la libertà dello spirito, è esser venduto servo del peccato per ubbidire al peccato, e per ripugnare alla giustizia, & alla verità.

Ah deplorabile nostra servitù al peccato, ah deplorabile nostra impotenza al bene, e tanto più deplorabile, quanto che a noi volontaria. Dal compiacersi, dal dilettarsi noi nel male ne viene l'esser noi potenti in ogni male, ed altrettanto impotenti in ogni bene; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Geme,

(a) 3. *Reg.* 21.

Geme, e sclama l'huomo ne i suoi lacci di ferro impotente per se stesso a seguire il bene; Signore, io patisco violenza, rispondi tu per me: (a) *Domine vim patior, responde pro me*, e giustamente soggiunge: Che dirò, ò pure che mi risponderà egli, essendo così, che io mi sono fatto questo male? *Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerim?* Chi così sclamava, dice il Padre S. Bernardo, (b) premuto era sotto il giogo, non però sotto altro giogo, che d'una volontaria servitù, ed era bensì per la servitù miserabile, ma per la volontà inescusabile; imperòche la volontà è quella, la quale essendo libera, si fece serva del peccato, consentendo al peccato, e nientemeno la volontà è quella, che se stessa tiene sotto il peccato volontariamente servendo; *Quid ergo dicet, aut quid respondebit ei, cum ipse fecerit? quid fecit?* (c) *Servum se fecit, unde dicitur, qui facit peccatum, servus est peccati*. In somma nella mia miserabile impotenza, e servitù non quello che io voglio, quello io faccio, ma non altro ostando, che io stesso. *Non quod volo, hoc ego, sed me, non alio prohibente*. E ciò, ch'abborrisco, quello io faccio, ma non da altro spinto, che da me stesso; *Et quod odi illud facio, sed me, non alio compellente*.

(a) *Isaiæ* 38. (b) *Ibidem sic legit Bernardus Serm.* 81. *in Cant.* (c) *Joan.* 8.

O se ad imitazione dell'Apostolo secondo la mente nostra si condilettassimo nelle leggi di Dio, quanto superiori ci trovaressimo alle leggi, che nelle nostre membra sentiamo ripugnanti alla legge della nostra mente. O se nella nostra malizia, se nelle nostre colpe da vero si compungessimo, di cuore si dolessimo, e si confondessimo, se dalle cadute risorgessimo humiliati, e cauti, se castigassimo il nostro corpo riducendolo alla dovuta servitù, e non se ne compiacessimo, e gloriassimo (se non con le parole) con le affezioni disordinate alle cose imperfette, ed anco peccaminose, quanto ci si cambiarebbe l'esser potenti per il male nell'esser potenti per il bene. Ah in Dio, in Dio siano le nostre menti, i nostri cuori, in Dio che ci conforta, & in Dio puotremo oprare tutti i beni. Ah infelice gloriarsi, ah infelicissimo potere nell'iniquità, il quale è il reo non potere nel bene fuori di Dio origine sempiterna di tutti i beni; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in in iniquitate?*



PUN-

PUNTO XXVII.

Per sua grandissima miseria è la vita dell'huomo sopra la terra per la propensione al male;
Sensus, (a) & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.

Riconosci, huomo miserabile, la tua propensione al male, la quale è tanto intrinseca a te stesso, e che tanto sperimenti in te stesso. Non accade, che tu ti scusi d'esser da alcuna cagione estrinseca tirato al male, i sensi stessi, & i pensieri del cuore humano per la corruttione della natura sono propensi al male. Non impara l'huomo la propensione al male con lunghezza di tempo; non si fà la propensione al male con l'acquisto degl'habiti viziosi, con le lunghe consuetudini, le quali l'accrescono, ma fino dalla sua adolescenza si trova egli con tutti gli suoi sensi, con tutte l'affezioni del cuore inclinato al male: *Sensus. & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*.

Gran miseria saria dell'huomo creato per il sommo bene, che secondo alcuna parte, benche la minima di se stesso, inclinasse al

 male,

(a) *Genes. cap. 8.*

male, e somma miseria è, ch'al male propenda secondo la principal parte di se stesso, quale è il cuore. Ah miseri di noi, ci diede Dio il cuore, per moverci in lui come in nostro ultimo fine, & habbiamo noi il cuore per alienarci da lui, e per trasportarci al male opposto a lui. Ella è tutta propensione al male la nostra vita, poiche ella è l'inclinazione del nostro cuore, il quale è la fonte della vita. O cuore, ò cuore humano, scaturiggine inesausta di tutti i mali; da te non si cavano con fatica, con arte, con industria, ma da te spontaneamente escono i mali pensieri, e le perverse operazioni; (a) *De corde enim exeunt*.

Uscì l'huomo nella sua creazione dalla sua divina origine mediante il suo essere partecipato da Dio con alto istinto di ritornare alla sua medesima divina origine, e di tenere sempre Dio per oggetto, per termine, per fine, ma per sua colpa si fece terreno, se ne rimase nella terra, e con la terra sempre inclina, e gravita al centro della bassezza, che è il male, il nulla. Così vidde Iddio, che molta è la malizia degl'huomini nella terra, e che tutto tutto il pensiero del cuore è intento al male in ogni tempo, a segno tale, che nel modo, che dir si puole capace di pentimento Iddio, egli si pentì d'haver fatto l'huomo nella terra, non più inclinandosi l'huomo al Cic-

(a) *Matth.* 15.

Cielo, per cui era ſtato fatto nella terra.

Ah huomo, ah huomo, tanto di cuore *tu* propendi al male, che con tutto quanto il penſiero del cuore tu ſempre v'habbi ad eſſere intento? E' poſſibile che niente tu ti riſerbi del penſiero, dell'affetto del cuore, che niente tu ne tolga al male per metterlo in Dio tuo ſommo eterno bene? Pure così è: (a) *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum eſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore*. In terra, in terra tanta è la tua malizia, ò huomo, in terra non v'è momento di tempo, nel quale tutti i tuoi penſieri non ſiano intenti al male; deh inalzati con la mente, con il cuore al Cielo. L'havere noi provocato con la colpa a ſdegno Iddio, e l'havere noi fatto, ch'il noſtro vivere ſia tutto inclinarci al male, e diffettare è ſtata una coſa ſteſſa, (b) *Defecimus, defecimus*, ò Signore, *in ira tua*. Perciò dice il Padre S. Gregorio Papa: (c) La noſtra mente con il peſo della ſua mutabilità è ſempre ſpinta a tutt'altro da quello, ch'ella è, e ſe con la ſtretta diſciplina della cuſtodia non vien tenuta nello ſtato ſuo, ſempre nelle coſe peggiori traſcorre: *Semper, ſemper in deteriora dilabitur*; perche eſſa laſciò quello, ch'è ſempre ſtabile, perdè la ſtabilità, e quindi hora, men-

(a) *Geneſ. 6.* (b) *Pſal. 89.*
(c) *Moral. lib. 11. cap. 27.*

mentre si sforza di tirarsi al bene, quasi si sforza d'andare contra l'empito del fiume; basta ch'ella lasci d'aspirare all'ascendere, che senz' altro si riduce a i profondi del male; *Cum ab intentione ascendendi resolvitur, sine labore reducitur ad ima.*

Solo con rivolgere a viva forza le nostre perverse inclinazioni potiamo noi entrare per l'angusta porta del bene, della virtù, e della vita; (*a*) *Contendite*, ci dice l'eterna Sapienza humanata, *intrare per angustam portam*. All'introito nell'angusta porta, premise il *contendite*, perche se non è fervida l'intenzione della mente, non si supera l'onda del mondo, dalla quale l'anima sempre alle cose infime vien ttasportata, (*b*) *Quia nisi mentis intentio ferveat, unda mundi non vincitur, per quam anima semper ad ima revocatur.* Oh stoltezza dell'anime tiepide, e rimesse, che con un vivere rilassato, & andando a seconda delle proprie inclinazioni in vece di ributtarle, pensano di giungere ad entrare nella porta angusta della beata eternità. Da tutte le strade conducenti al male hebbe necessità un Santo Davide di proibire, e di ritenere i piedi degl'affetti suoi a fine di custodire le parole di Dio, perche altrimenti in tutte egli saria trascorso: (*c*) *Ab omni via mala prohibui pedes meos,*

(a) *Luca* 13. (b) *Idem Gregor. ibid.*
(c) *Psal.* 118.

meos, ut custodiam verba tua. Di questa maniera, dice il Padre S. Agostino, (*a*) noi potiamo custodire le parole di Dio, se non andiamo presso le nostre male concupiscenze, acciò non arrivino a i mali, de i quali esse sono avide, ma più tosto combattendo lo spirito contro la carne le rafreniamo, acciò non ci tirino rapiti, e sovertiti per le strade maligne; *Sed eas potius, adversus carnem spiritu concupiscente, frænemus, ne nos raptos, atque subversos per malignas vias pertrahant*.

Dunque, dunque ci esorta il P. S. Ambrogio, (*b*) proibisci tu dal lubrico di questo mondo il piede dell'animo tuo, & il passo della mente. Proibisci, ti dico, resisti alle cupidigie, opponiti a i moti, i quali ti si aventano come bestie feroci; proibii, dice il Profeta, e certamente non i piedi del corpo, i quali sogliono servire all'arbitrio della mente; *Alius igitur est pes, qui jure prohibetur*. V'è il piede dell'iniquità, il quale presto trascorre; *Est pes iniquitatis, qui citò labitur*. Questo da se stesso non si puol trattenere, *stare non potest*. Proibisci tu dunque i piedi tuoi per non cadere.

Tanta è la nostra proclività al male, ch'anco non volendo con volontà deliberata, ancorche venialmente, c'incorriamo, poiche per cadere nel male non solo vi sono i piedi della

(a) *In hunc Psal.* (b) *In hunc Psal.*

della colpa, ma anco della nostra infermità: *Sunt enim* (a) *non solum criminum, sed etiam infirmitatis pedes*. Ah miseri di noi, ecco, che a due piedi, ecco, che a piedi giunti trascorriamo noi nel male, deh come mai senza andar contro noi stessi, senza lo star sempre sopra il trattenere noi stessi giungeremo noi ad alcun bene. Ah Dio! al bene divino, al bene eterno, al bene incommutabile ci conviene, c'importa pure unicamente di giungere a tutto costo, in ogni modo, per ogni conto; intendiamo, intendiamo, che alla meta aventurata del vero, e sommo bene non potiamo arrivare, se non a sforzi contro le nostre propensioni al male, posciache: *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.*

* * *



PUN-

(a) *Idem Ambros. ibid.*

PUNTO XXVIII.

Tutto è trascorrere, tutto è cadere nel male senza limite, senza termine per l'huomo, il quale non resiste alla sua mala proclività.

Ibi ceciderunt omnes, (*a*) qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.

Miserabilissima la vita dell'huomo, dalla quale per la corrutela della di lui natura è fatto inseparabile il fomite all'iniquità. Ben però egl'è il vero, ch'alcuni la patiscono per loro vantaggio, non la secondano, non l'oprano, altri l'oprano per loro colpa, e reato. Di questi hebbe a dire il Profeta; *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.* De i primi fù perfettissima idea S. Paolo; (*b*) Diceva egli di se stesso; non faccio il bene, che voglio, ma il male, che non voglio, questo io faccio; se quello, che non voglio io faccio, già io non l'opero, ma l'opera il peccato, cioè il fomite del peccato, il quale habita in me. Scrive sopra di ciò S. Agostino: (*c*) *Ecce ergo quomodo qui ambulant in viis Domini, non operantur peccatum, tamen non sunt*

(a) *Psal.* 35. (b) *Rom.* 7.
(c) *In Psal.* 118.

ſunt ſine peccato, quia jam non ipſi operantur illud, ſed quod inhabitat in eis peccatum.

Ma, ò mio Dio, quegli, i quali non caminano nelle voſtre ſtrade, perche veramente oprano l'iniquità, ſecondando le concupiſcenze, accondeſcendendo alla ſenſitiva loro proclività al male, dove mai ſi riducono? Ivi, ivi dove volontaria ſi fanno l'interminabile propenſione al male; caddero tutti, niuno ve n'è, ch'irreparabilmente non ſi precipiti. *Ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem.* Fuori di ſe ſteſſi, lungi da ſe ſteſſi, lungi da Dio, e dal buon camino ſono eſpulſi dall' empito della ſregolata propenſione, nè ſanno trattenerſi dall'andare di male in peggio; *Expulſi ſunt, expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare.*

Certo è, dice Bernardo Santo, che tutte quante le coſe, (*a*) per quello ch'in eſſe è, alla loro origine ſen vanno, e che ſempre più a quella parte ſono proclivi, così noi che dal niente ſiamo fatti, ben ſi vede, che ſe ſiamo laſciati a noi ſteſſi, alle noſtre inclinazioni, ſempre, ſempre nel peccato, il quale è il niente, ſcorriamo, e come che il niente è un baſſo ſterminato ſenza fondo, tampoco puole haver termine il noſtro ſcorrere, il noſtro cadere in eſſo; *Si nobis ipſis relinquimur, in peccatum ſemper quod nihil eſt, labimur.* O quanto è vero: *Expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare.*

Guai,

(a) *Serm.* 1. *de Annunc.*

Guai, guai a i dissoluti di cuore, cioè a quegli, i quali di cuore, di loro libera volontà seguono la dissolutezza della sregolata natura humana. (a) *Væ dissolutis corde*. Guai, guai a quelli, ch'hanno perduto il sostento, il ritegno dalla loro lubricità, ch'hanno lasciate le strade dritte, e si sono divertiti alle strade male; *Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas*.

Sia pur anco un Salomone, il quale s'induca ad esser dissoluto di cuore, a perdere il ritegno dell'humane propensioni, a non metter divieto alle proprie inordinate appetenze, e non vi sarà male, in cui non incorra; *Non prohibui* (a) *cor meum*, dice lui stesso, *quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quæ præparaveram*. E che ne venne, se non che si fece di sapientissimo lo stoltissimo trà tutti gl'huomini, di religiosissimo l'idolatra sacrilego? Compassionatelo in vederlo tutto molle, ed infrenetichito nel senso, e depravato di cuore fino ad apprestare culto agl'idoli delle creature, quali egli miseramente idolatrava, e tutto ciò all'horche la gravezza degl' anni, e la canutezza de i capelli haveriano havuto non solo a conservargli, ma anco a dargli il senno, qual per avanti non havesse posseduto. Oh miseria del cuore disciolto; *Cum*

(a) *Eccles.* 2. (b) *Eccles.* 2.

Cum jam eßet ſenex, (a) *depravatum eſt cor ejus per mulieres, ut ſequeretur Deos alienos*. Oh ſventurato Rè! con tutti gli ſuoi dominii, teſori, è piaceri, ſolo perche non puotè dire: *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut cuſtodiam verba tua; hoc Salomon dicere non poterat, qui contrarium fecerat, unde dicit*, (b) *non prohibui cor meum, quin frueretur omni voluptate ſua*. Deh che gli giova l'haver paſſati pochi anni a ſeconda della mala proclività humana, ſe il termine foſſe un'inferno eterno, come giuſtamente ſi teme? Intendiamo da S. Agoſtino penitente, dove, e come fù egli portato dalla mala propenſione della vita humana, all'horche la ſeguì peccatore; (c) Andava io precipitoſo, dice egli, con tanta cecità, che trà gli coetanei miei mi vergognavo del mio men vergognoſo mal oprare, di quello ch'eſſi aſcoltavo vantarſi delle loro ſceleraggini, ed a tanto più gloriarſi, quanto più foſſero vituperabili, & era guſto il far male non ſolo per il piacere del fatto, ma anco per la concupiſcenza della lode nel mal fare; *Et libebat facere, non ſolum libidine facti, verum etiam laudis*.

Qual coſa è degna di vituperio, ſe non il vizio? Io per non eſſer vituperato, mi facevo più vizioſo, e dove non v'era il mal fatto,

(a) 3. *Reg*. 11. (b) *S. Ambroſ. in Pſ*. 118.
(c) *Lib*. 2. *Conf. cap*. 3.

to, con che stessi del pari a i più perduti, fingevo d'haverlo fatto quel male, che non havevo fatto, per non parere tanto più abjetto, quanto più io era innocente, e per non esser tenuto più vile, quanto più ero casto. Ecco, con quali amici facevo io il viaggio delle piazze di Babilonia, e mi ravolgevo nel fango d'essa, come ne i cinamomi, e negl'unguenti preziosi: *Ecce cum quibus comitibus iter agebam platearum Babyloniæ, & volutabar in cœno ejus, tamquam in cinamomis, & unguentis pretiosis.*

Ah troppo egl'è vero, che l'humana propensione non ritenuta, non rafrenata fà cadere a precipizio nell'abisso de i mali, nè v'è con essa modo di stare senza passare di male in peggio: *Ibi, ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.* Fà di mestieri a te l'andar avertito di non cadere, ancorche forsi pare a te di ben stare; *Videndum,* (a) *ne cadas, qui videris tibi forsitan bene stare*; te lo dice pure l'Apostolo; tù, che stai, vedi di non cadere. Guarderà Iddio i tuoi piedi da ogni trascorso, se vederà, che tu proibisca i tuoi piedi dal trascorrere; *Eruet Dominus pedes tuos ab omni lapsu, si cognoverit, quod tu probibeas pedes tuos à lapsu.* Ben disse ritirati i suoi piedi dalla mala strada, chi conosce

 esser

(a) *S. Ambr. in Psal.* 118.

esser Cristo la strada, e lo siegue, *Prohibitos pedes suos à via mala benè dixit, qui Christum novit, esse viam; & imitatur*.

Ah Dio! tutti i Religiosi conobbero, che Cristo è la via, ma molto non l'imitano, e però talvolta si vedono più tirati dalla mala propensione humana, che quegli del secolo, e con tanta maggior colpa, quanto meno riglievano le cose, per le quali si lasciano tirare.

La professione Religiosa non toglie l'humana proclività, ma impone l'obligo, e somministra i mezzi di moderarla, e di vincerla, e se questi sono trascurati, senz'altro sregolati sono, e vinti da essa i Religiosi: *Ibi, ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem*.

Si distolgono dall'attenzione al fine della loro vocazione, & a Dio, perdono l'interiore consorzio divino, & alle cose esteriori sono spinti, e sparsi, senza che possino trattenersi in se stessi; *Expulsi sunt, nec potuerunt stare*.

Dalla mala propensione agitati facilmente abbandonano il choro, e l'orazione, e presto con varii pretesti se ne vanno, s'infastidiscono dell'utile silenzio, e del pacifico ritiro nelle loro celle, si danno all'humane conversazioni, svagano per le strade, frequentano, i palaggi, e le case, accorrono

alle

alle secolaresche curiosità: *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Sotto la condotta della inappagabile proclività al male ambiscono i gradi, cercano gl'impieghi, si procurano le sodisfazioni, si sottraggono dall'osservanze, si dolgono degli aggravii imaginarii, sempre sono insodisfatti, ed inquieti, fino non di rado ad andarsene, ò ad esser espulsi dalla Religione; *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.* Deh intendiamo, che in noi stessi stà l'iniqua propensione, e che il riparare a noi stessi è l'unico rimedio, poiche: *Ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.*





PUNTO XXIX.

Più che miserabile è la vita dell'huomo sopra la terra, essendo tanto insosistente, e labile nel peccato. (*a*) Si iniquitates observaveris, Domine, Domine quis sustinebit?

PEccai, Signore, peccai, nè posso tante volte dirlo, quante volte peccai: Peccai con il mio primo padre Adamo; peccai in me stesso, e per me stesso, le mie iniquità si sono accresciute fino di sopra al mio capo, e come una somma grave s'aggravano, pesano sopra di me; deh come mai, se non siete voi il mio appoggio misericordioso potrò io drizzarmi, reggermi, e non cadere di continuo da peccato in peccato? Se voi mirarete alle mie iniquità, e pietosamente rimettendomele, non mi sovenirete con la vostra divina grazia, e non mi terrete con l'eccelsa vostra mano, chi mi sosterrà, che non siano tutti cadute nel peccato i passi del viver mio? *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* Niuno, niuno, vuol dire il Santo Profeta. *Quasi dicat*: (b) *nullus*. Non disse io non sosterò, io non sostentarò, ma chi sostenterà dalle

(a) *Psal.* 129. (b) *Incogn. vers.* 2321.

dalle cadute, da i precipizii, dalla perdizione? Chi sarà quello, che si regga in piedi? *Non dixit* (a) *ego non sustinebo, sed quis sustinebit.*

Tutti peccarono, e bisognosi sono della gloria di Dio, scrive l'Apostolo, (*b*) *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei*. Leggono S. Girolamo, e S. Agostino: (*c*) *Et egent gratia Dei*. Deh a chi mai della natura humana viziata dal peccato non fù bisognevole la grazia sovrana per non ricadere cento, e mille volte nel peccato? Gloria di Dio in altissimo senso chiama S. Paolo la grazia di Dio vincitrice, e trionfante della nostra labilità, e caducità nel peccato, perche tale, e tanta è questa, che il sostenerci Dio contro d'essa con sua grazia divina è un'opera prodigiosa, & ammirabile di sua mano eccelsa, è il pregio, e la gloria di sua onnipotenza. Ah! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

A voi, mio Dio, sclamo io con il vostro servo Agostino, in cui tanto si manifestò essere vostra gloria la vostra grazia: (*d*) *O putredo, ò monstrum vitæ, & mortis profundum; Potuit ne liberè quod non licebat, non ob aliud, nisi quia non licebat?* O putredine, ò mostro di

(a) *S. Aug. in hunc Psal.* 129. (b) *Rom.* 3.
(c) *Lib* 6. *in Isajam l.* 1. *de peccat. & merit. c.*27.
(d) *Lib,* 2. *Confess. cap.* 7.

vita, ò profondo di morte; forsi che potè volere, e fare ciò, che non era lecito, liberamente per altro, se non perche non era lecito? Alla tua grazia, alla tua misericordia, Signore attribuisco l'haver tu dileguati a guisa di giaccio i peccati miei. Alla tua grazia pure attribuisco il non haver fatto qualunque altro male: *Gratiæ tuæ deputo, & quæcumque non feci mala*. E qual cosa di male, qual peccato potei io non fare, io che mi compiacqui, che amai anco di peccare senza impulso, senza motivo di convenienza alcuno, senza sapere il perche, io, che anco gustai di peccare per solo peccare? *Quid enim non facere potui, qui etiam gratuitum facinus amavi*. Ah mia labilità, ah mia insosistenza, non dico io già al mio Dio, il quale la comprende; qual peccato non potei io fare, ma qual peccato potei io non fare? *Quid enim non facere potui?* E confesso, che a me tutti condonati sono i mali, e che feci di mia spontanea volontà, e che non feci per il tuo grazioso indrizzo; *Et omnia mihi dimissa esse fateor, & quæ mea sponte feci mala, & quæ te duce non feci*. Chi è degl'huomini, il quale pensando alla sua fiacchezza, ardisce d'attribuire alle sue proprie forze la sua castità, ed innocenza, per meno amare te, Signore, quasi che meno necessaria gli sia stata la tua grazia, con la quale condoni a quegli, che si sono convertiti a te? Te altrettanto, anzi

anzi molto più per l'istesso caso ami; *Ideo te tantundem, imò vero amplius diligat.*

Ah peccabile, ah misera vita dell'huomo, non mette in dubbio il Santo Profeta, che l'huomo sia l'istessa caducità nel peccato, che non possa da se stesso tenersi in piedi, ma domanda, chi lo possa sostentare, nè altro trova che Dio, *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

Caderanno, caderanno tutti gl'huomini per loro natura corrotta peccatori nell'inviluppo delle reti, nelle quali il Demonio gli tiene involti. *Cadent in retiaculo ejus peccatores*. Solo, solo Cristo Giesù per natura, e per il suposito divino, e per la pienezza di grazia, della quale fù in lui ricolmata l'humana natura non fù preso nella rete, nè puotè cadere, e così la di lui SS. Madre, che doveva rassomigliarsi a lui, in quanto a lui poteva uguagliarla ogni più sovr'eccelso privilegio di straordinaria grazia divina. Dica pure in sua vece il Santo Profeta: (a) *Cadent in retiaculo ejus peccatores, singulariter sum ego donec transeam*, da questo mondo al Padre.

Tutti noi siamo peccatori, cagionevoli, labili nelle reti del Demonio; la differenza, che vi è trà gl'eletti, & i presciti, consiste in svilupparsi quegli, e risorgere dalle cadute, & in restarvi caduti, & involti questi, onde

(a) *Psal.* 140.

de i prefciti dicono felicemente gl'eletti: *Ipsi obligati sunt*, (a) *& ceciderunt, nos autem surreximus, & erecti sumus*. Oh misero huomo sopra la terra, come non sarà tutto di cadute il tuo vivere, il tuo andare, quando metterai il piede in sicuro, come vai tu sconsiderato, & incauto in tal ravolgimento di reti? *Cadent, cadent in retiaculo ejus peccatores*.

Forsi che non è per le cadute dell'huomo per se stesso labilissimo retiacolo il corpo tutto un sconcerto d'humori, & una discordanza d'animali inclinazioni? Forsi che non è retiacolo per mille inciampi la fantasia, la memoria, l'intelletto volatile dell'huomo, dove in mille guise s'intrecciano, s'annodano le vane, le ingannevoli spezie delle cose create? Ah che raviluppato retiacolo sono le passioni dell' huomo hora conseguenti, hora contrarie l'una all'altra, e sempre per ingombrare, per confondere la mente, per tirare agl'eccessi il cuore; *Cadent, cadent in retiaculo ejus peccatores*. Sono, e non sono gl' huomini peccatori, i quali per se stessi stanno sempre per cadere nel nulla del peccato. Singolarmente è Cristo Giesù, perche egl'è, quello che è, indiffettibile, & impeccabile; Unicamente è Cristo Giesù il nostro appoggio, il nostro sostento fin tanto, che con il separarsi noi da lui, egli non passa, non si allontana da noi: *Singulariter*

(a) *Psal.* 19.

ter sum ego, donec transeam. Deh dunque, ò mio divinissimo Salvatore, *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* In quel punto, che io mi diverto da voi, e che voi giustamente mi lasciate a me stesso, ecco ch'io mi trovo non solamente cagionevole, ma caduto, s'abbassa la mente a i pensieri inutili, si diffonde il cuore alle cose aliene, si diletta inordinatamente, si contrista, si confonde, diffida, s'abbatte; giusta l'abjezzione del cuore sono le parole, sono l'opere, da colpe in colpe sono io per tutte le parti ravolto; solo, solo esaltandomi la vostra destra, solo operando la vostra destra, posso io dire che non morirò, ma che viverò. Ah, ah! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

* * *



PUNTO XXX.

Sopra tutte le miserie di questa nostra vita è lagrimevolissima, e senza consolazione quella di non trovarsi essa giammai immune da i peccati veniali, e nè meno per la maggior parte degl' huomini da i mortali;
Non (a) est homo, qui non peccet.

ECcettuata la Santissima Vergine Maria, della quale per l'honore di Dio, trattandosi di peccato, non voglio in niun modo havere disputa alcuna, poiche dall'haver essa meritato di concepire, e di partorire quello, di cui consta, che niun peccato hebbe; indi sappiamo, che le fù conferita grazia di vincere per tutte quante le parti il peccato, scrive il Padre S. Agostino: (b) Se potessimo noi quì congregare tutti quanti i Santi, e le Sante della maniera, che quì vissero, & interrogargli se fossero senza peccato, qual cosa pensiamo, che risponderiano? Forsi che non sclamariano con una voce stessa: Se diremo, che non habbiamo peccato alcuno, noi stessi ci seduciamo, e non è in noi verità?

L'huo-

(a) 3. *Reg. c.* 8. (b) *Lib. de natur. & grat. c.* 36.

L'huomo, il quale non inganna se stesso, e nel quale è la verità, non tiene altro respiro, che ne i sospiri a Dio dicendo: Dio, a te esposi la vita mia, con pietoso gradimento delle mie lagrime, queste tu ponesti nel tuo cospetto; (a) *Deus, vitam meam annuntiavi tibi; posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Non già, non già per innocente mette avanti a Dio la sua vita l'huomo, benche sia un Davide, per altro giusta al cuore di Dio, mentre si spargono le lagrime, (b) *Non quasi innocentem vitam annuntiat, ubi lagrymæ funduntur*. Suogliono queste essere l'ambasciatrici, l'oratrici a Dio per i nostri delitti, *Solent legationem suscipere pro delictis*.

Quantunque solo di colpe veniali fosse l'huomo reo avanti a Dio, non sono perciò più che dovute le lagrime? ma quanto è facile, ch'anco di colpe mortali aggravato si ritrovi, ò che per il meno pericolante si veda d'incorrervi, stando in cotidiani combattimenti contro fortissimi nemici; ah che quantunque lieta fosse la coscienza schermendosi dalle ferite letali, sarà sempre lagrimevole nel divin cospetto il conflitto di così incerta riuscita; (c) *Licet læta sit conscientia, tamen pugna lacrymabilis*. Sei destinato, ò huomo miserabile, a dar sempre quel penoso grido: Cir-

(a) *Psal.* 55. (b) *S. Ambr. in Psal.* 37.
(c) *Idem S. Ambros. ibidem*.

Circumdederunt (a) *me dolores mortis*, *& pericula inferni invenerunt me*. Mi circondorono i dolori di morte, cioè i peccati, poiche stà scritto: (b) *Anima, quæ peccaverit*, *ipsa morietur*. E gli pericoli dell'inferno, quali pure sono i peccati conducenti alla dannazione eterna trovarono me, ancorche io non ricercassi essi. *Et pericula inferni invenerunt me*.

O vita, ò vita nostra troppo disaventurata! dunque anco chi non ricerca, chi non trova i peccati, chi desidera, chi propone, chi s'industria di non commettergli, vien trovato da i peccati? Deh, chi mai sarà esente dal peccato? come non basterà esser huomo per peccare? *Et pericula inferni invenerunt me*; *Non est*, *non est homo*, *qui non peccet*.

Così è, così è, mio Dio; ah quante volte trovarono, e trovano me i peccati, anco parendo a me di non volergli, e di non trovar essi. Deh concedetemi, ò Signore, ciò, che è l'unico, e che deve essere il continuo rimedio nella nostra troppo colpevole vita. Concedetemi Signore, già che in ogni luogo, in ogni tempo i peccati pericoli d'inferno trovano me, di trovare così io la tribolazione del contrito pentimento, il quale fà, che a voi sia sagrifizio lo spirito contribulato; concedetemi di trovare il dolore di rigorosa penitenza, mediante la quale io possa per mia salu-

(a) *Psal.* 114. (b) *Ezech.* 18.

salute invocare ii vostro nome, si che con il vostro Santo Profeta io a voi confessi i miei peccati; *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me*, e da vero penitente io prosegua: (a) *Tribulationem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi.*

E chi mai in questa colpevole vita non sarà necessitoso di ricercare a cuore compunto ansiosamente la tribulazione, & il dolore della penitenza, e d'invocare il nome del Signore per impetrare il perdono de i peccati? Sono i Salmi di Davide cantici di lodi a Dio per parte di tutto il genere humano, ma sono tutti ridondanti di dolore, di gemiti, di sospiri, di pianto. E perche questo? Risponde Agostino: (b) Vidde egli poco meno, che tutta l'humana natura lacerarsi con i di lei peccati; *Vidit propè totam humanam naturam lacerari peccatis suis*. Vidde esser accusate tutte le coscienze da i loro proprii pensieri; *Vidit, omnes conscientias accusari cogitationibus suis; Non invenit cor castum, quod præsumere possit de justitia sua, tamquam expavescens exclamavit*. Compungetevi ancor voi Religiosi tepidi, e rimessi. Compungetevi voi pure Religiosi riformati, e studiosi della perfezione. Non ci basta esser coperti dell'habito di penitenza, e custoditi dentro al Chiostro, perche i dolori di morte, i pericoli dell'infer-

no,

(a) *Vide Incogn. vers.* 2032. (b) *In Ps.* 129.

no, i peccati non ci trovino. Hebbe pur a dire con seria verità un gran Prelato doppo haver visitate diverse Religiose Communità, e rilassate, ed osservanti, ch'in quelle haveva trovati peccati da huomini, proprietà, goloserie, intemperanze, ed in queste trovati haveva peccati da Demonii, superbia, ambizione, invidia, odii, rancori, emulazioni; *Non est homo, qui non peccet*.

Voi, mio Giesù, mio Maestro d'eterna sapienza, e vita ben c'insegnaste a chiedere cotidianamente al Padre nostro celeste: (a) *Adveniat Regnum tuum*, perche giammai finisce di regnare il peccato in questo nostro mortal corpo. Il regno di Dio, scrive S. Bernardo, (*b*) non è tuttavia del tutto arrivato in noi. Ogni giorno però a poco a poco và venendo, e notabilmente da giorno in giorno dilata i suoi termini, però solamente in quegli, de i quali per l'ajuto di Dio di giorno in giorno l'huomo interiore si rinnuova. A misura dunque, ch'il regno della grazia si dilata, la potestà del peccato si sminuisce; ma in quanto è pur anco ristretto il regno della grazia a cagione del corpo di morte, il quale aggrava l'anima, sono necessitati anco quegli, i quali in questa mortalità rassembrano più perfetti a confessare, e dire: In molte cose tutti offendiamo, pecchiamo, e se diremo

(a) *Matt. 6.* (b) *Lib. de grat. & lib. arb. c. 4.*

remo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi, nè v'è in noi verità. Perciò essi pure senza intermissione pregano: *Adveniat Regnum tuum*; il che nè pure in essi sarà compitamente, sin tanto, che il peccato non solo non regni nel loro mortal corpo, ma che nè meno sia in modo alcuno, nè esser possa nel già immortale lor corpo: *Quod non erit vel in ipsis consummatum, quousque peccatum non solum non regnet in eorum mortali corpore, sed nec sit omninò, nec esse possit in immortali jam corpore*. O felice sospirata vita immortale, nella quale nè è, nè puol essere il peccato. O misera deplorabile vita mortale, nella quale è, e non puol lasciar di essere il peccato. *Non est homo, qui non peccet*.



PUN-

PUNTO XXXI.

Miſerabiliſſima è la vita dell'huomo ſopra la terra tentato inceſſantemente con tanti sforzi dal Demonio, e ſempre in procinto di eſſer vinto. (a) Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia.

I Demonii, de i quali l'intellettuale facoltà è incomparabile con quella degli huomini. I Demonii, i quali ſono tutti acutezza, diſcernimento, ſolertia, aſtuzia di mente, ſono quegli, che penſano a fare le maggiori iniquità, che ſiano poſſibili a farſi contro Dio, e contro gl'huomini, e ciò lo penſano nel cuore impervertito per il peccato, horrendo per la malizia, furibondo per l'odio, per l'invidia, per la rabbia, e queſti ſecondo i penſieri della loro mente perverſa dedotti dal loro cuore, il quale è l'abiſſo della malvagità, ci preſentano le battaglie, e ce le preſentano inceſſantemente ſenza mai ſtancarſi in tutta la giornata di queſta noſtra vita; *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia.*

Non

(a) *Pſal.* 139.

Non v'è fortezza, isperienza, perizia, che non tenghino; non v'è artifizio, non v'è inganno, che non usino, non v'è insidia, che non tendino, non v'è sforzo, che non faccino, non v'è assalto, che non ci diano, non v'è cimento, in cui non ci ponghino, in qualunque luogo c'arrivano, di qualunque occasione si valgono, a tutte l'hore ci combattono; *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant prælia*; oh quali nemici, oh quali conflitti sono questi per vivere noi contenti, e lieti, per darci ozio, riposo, e pace, per tenerci sicuri, per non temere in questa vita, per non chiedere sempre soccorsi a Dio. Pensano, & oh come, & oh quanto pensano gl' implacabili, i crudelissimi nel loro cuore nemico a combatterci, a vincerci, ad ucciderci di morte eterna, e noi viviamo spensierati della difesa, e trà di noi, *non est*, *qui recogitet corde*, all'importanza delle cose, al pericolo, al procinto.

Ah huomo, ah huomo, ah genere humano, la strage, che di te fanno i Demonii per il peccato, la schiavitù, nella quale ti tengono, le perdizioni, quali in te causano, doveriano pure darti sperimentalmente a conoscere quali siano questi nemici, quali danni t'inferiscono, e quanto sia deplorabile il tuo non premunirti al conflitto, & il cuo cadere ad ogni loro tentativo,

Sogliono i forti guerrieri mettere alla catena, e fare ogni ſtrapazzo a i nemici, i quali codardi ſe gl'arreſero ſenza far reſiſtenza, ò ſenza penſare al combattere, e così fanno i Demonii con l'huomo, che in tutto la cede loro, e di ſua ſpontanea volontà ſi dà loro per vinto. Sono parole dell'huomo, il quale con la luce di Dio ſi ravede delle proprie ſciagure ſotto la poteſtà del Demonio vincitore; (a) *Conculcaverunt me inimici mei, quoniam multi bellantes adverſum me*. Quai più fieri, & impacabili nimici, che i Demonii tiene l'huomo? Queſti abbattutò che l'habbino, miſeramente lo conculcano, perche (b) *Quos ſuis tentationibus ad peccatum trahunt, hos pedibus ſuæ tyrannicæ dominationis conculcant*. In queſto medeſimo propoſito diceva il Santo Profeta Giobbe; (c) *Calcet ſuper eum quaſi Rex interitus*: Calchi ſopra di lui quaſi Rè la morte. Quivi ſotto il nome di morte, ſcrive il Papa (d) Morale, vien deſignato il Demonio nemico del genere humano, il quale a noi inferì la morte, del quale fù detto a Giovanni: (e) *Et nomen illi mors*. Queſta morte, quaſi Rè ſopra l'empio calca, preme, perche quello, che prima con le luſinghe ingannò fino alla morte ſpirituale, dopo con violenti nodi lo rapiſce al ſupplizio, etan-

(a) *Pſal.* 55. (b) *Incogn. verſ.* 903.
(c) *Job* 18. (d) *Greg. lib.* 14. *Moral. cap.* 8.
(e) *Apocal.* 6.

e tanto più duramente lo preme, quanto più negl'atti peccaminosi veementemente l'astringe. Mentre egli possiede la mente del reprobo, anco in questa vita la calca. *Hic quoque mentem reprobi; dum possidet, calcat*; quante volte con le illecite dilettazioni l'inclina, la preme, tante volte sopra di lei mette i piedi della sua tirannica padronanza a segno che i medesimi peccatori sono forzati a dire: *Conculcaverunt me inimici mei tota die*.

Oh Dio mio! si compiace, si rallegra il peccatore di tenersi la sua libertà, d'arrivare a' suoi intenti, di darsi buon tempo, di prendersi le sue sodisfazioni, di farsela valere, di mettere per qualunque strada il piede d'avanti agl'altri; *Lætatur, lætatur, cum malè fecerit*, e non s'avede, che così è lui conculcato, e premuto dal Demonio: *Qui hic quoque mentem reprobi, dum possidet, calcat*.

Deh misero di me in questa presente vita, dove non è un solo Demonio nemico, ma tanti sono a farmi guerra, a combattermi per premermi, per conculcarmi, per calpestarmi. *Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adversum me*. Conformemente ci parlò Davide dal principio di questa riflessione dicendo: Quegli, i quali pensorono le iniquità nel cuore, in tutta la giornata mi disponevano le battaglie, mi tiravano a i conflitti. Oh pluralità, oh moltiplicità di mali,

oh terribili procinti. Non quello, dice il Profeta, ma quegli, i quali penſorono, non dice la iniquità, ma le iniquita in univerſale, che vale a dire tutte, tutte le iniquità eſcogitabili, nel cuore ineſauſto di malizie, in tutta la giornata di queſta vita mi danno, non dice, la battaglia, ma le battaglie. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia. Quoniam multi bellantes adverſum me.* Così, così parla il Profeta per parte di tutto il genere humano, perche il Demonio ſi sforza di vincere con la moltitudine de i Demonii, quegli che vincere non puole mediante la tentazione d'un ſolo, (a) *Quod ideo dicit, quia quos Diabolus uno tentante, vincere non poteſt, Dæmonum multitudine vincere, conatur, Diabolus enim eſt bellicoſus, & ſeditioſus.*

Oh meraviglia, oh caſo ſtrano della vita humana da far attordire, & inhorridire ogni mente, che lo conſidera, tali, e tanti inimici tiene l'huomo a fronte, a i lati, alle ſpalle; così intenſamente penſano a combatterlo, e vincerlo; eſſi mai ceſſano da i tentativi; l'huomo lo sà per fede, lo ſperimenta dalle ferite, e dalle ſconfitte, che ne riceve. Egli è infermo, debole, e puſillanime; la conteſa è per Dio, per l'anima, per la beata eternità; il mal'eſito di queſta guerra della noſtra tranſitoria vita non ſarà più riparabile in eterno, e per

(a) *Idem Gregor. ubi ſupra.*

e per il più non si fà altro, che spianare il campo, che somministrare l'armi, che aprire le strade al nemico.

O glorioso S. Antonio Abbate, quanto differentemenre rimiraste voi l'urgenza di questo conflitto, posciache furono continui i vostri pensieri, i vostri trattati, i vostri documenti, le vostre sollecitudini, acciò non restassero con la vittoria gl'inimici infernali. Oh se trà l'altre vostre massime di buona guerra practicassi io sempre quella di tenermi unito di mente, e di cuore a Cristo Giesù, imperoche vedendo essi i nostri cuori muniti in Cristo essi maggiormente confusi danno a dietro, voltano le spalle; (a) *Magis enim, cum munita in Christo corda conspexerint, confusi revertentur*.

Ah Gristo Giesù, voi siete il Rè d'Israele, che mutaste l'habito vostro, ed entraste per nostro ajuto nella battaglia: (b) *Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum*. Voi esinaniste voi stesso, pigliando la forma di servo, fatto a simiglianza degl'huomini, *Et habitu* (c) *inventus ut homo*. Voi v'esponeste alla tentazione del Demonio, per abbatterlo, e renderlo a noi in voi superabile, *Et sic nostro assumpto habitu* (d) *pro nobis contra Diabolum*

(a) *S. Athanas. in vita Sancti Antonii*.
(b) *3. Reg. cap. ult.* (c) *Ad Phil. cap. 2.*
(d) *Incogn. vers. 903.*

bolum ingreſſus eſt bellum. Deh ſia io ſempre indiviſo da voi, deh ſiate voi il mio rifugio, la mia virtù, la mia confidenza per altro perduta, mentre che: *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia*.

PUNTO XXXII.

Miſerabiliſſima è la vita dell'huomo ſopra la terra, la quale oltre l'eſſere con tante forze, ed arti tentata al ſommo male del peccato dal Demonio, è per ſe ſteſſa tentazione a ſe ſteſſa. (a) Gladius eductus, & egrediens de vagina ſua.

O Tagliente coltello, ò penetrante, & avelenata ſpada del peccato, ch'anco l'anime aderenti a Dio, e medeſimate per amore con Dio in un colpo ſolo dividi, e ſepari da Dio. Tu arrivi immediatamente al cuore, tu inſanabilmente feriſci, tu irreparabilmente uccidi, nè laſci più ſperanza di vita, ſe non nelle infinite miſericordie divine. Nell'intrinſeca noſtra diffettibilità, nella noſtra concupiſcenza, nella noſtra natura impervertita ſtà ripoſto, e ſi conſerva il coltello mortifero del

(a) *Job cap. 20.*

del peccato. Dal Demonio egli vien cavato contro di noi, & àssieme da se stesso esce per il consenso spontaneo di nostra libera, e depravata volontà; *Gladius eductus, & egrediens de vagina sua*. Coltello messo a mano dal nostro nemico, dal nostro seduttore è il peccato, e che da se esce per nostra propria volontà; *Eductus per seductorem*, (a) *egrediens verò per propriam voluntatem*.

Si querelino pure del Demonio i miseri peccatori uccisi, e morti alla grazia celeste, & al divino amore, ma più si dolghino di se stessi, che sfoderano la spada del peccato, contro se stessi; (b) *Gladium evaginaverunt peccatores*. E' di loro stessi la spada, la quale anco senza esservi ficcata dal Demonio, da se stessa entra ne i loro cuori: *Gladius eorum intret in corda ipsorum*.

Cooperò senza dubbio l'Amalecita empiamente pietoso alla morte del Rè Saule, ma lui stesso fù il primo, che cavò la sua propria spada, & appuntatasela al petto sovra d'essa si spinse: (c) *Arripuit itaque Saul gladium*, & *irruit super eum*.

Spada mortifera è il proprio amore, il proprio giudizio, il proprio volere. Spada mortifera è la prudenza della carne. & il sapere secondo la carne, è la morte stessa. Spada

(a) *S. Gregor. lib. 15. Moral. cap. 15.*
(b) *Ps. 36.* (c) *1. Reg 31.*

mortifera è la profunzione dello ſpirito, la ſuperbia della vita, l'ambizione dell'honore, la vana ſtima, il timor mondano, l'appetito ſenſuale, ma quantunque il Demonio ecciti a cavarla, ella eſce per ſe ſteſſa dall'iſteſſa natura depravata, *Gladius eductus, & egrediens*. La propria iniqua volontà dell'huomo, fà ch'egli la metta a mano contro ſe ſteſſo; *Gladium evaginaverunt peccatores*. Per ſe ſteſſa queſta è la ſpada dell'huomo contro l'huomo, la quale ſe non è ſpuntata con il forte eſercizio della mortificazione, & annegazione di ſe ſteſſo, gl'entra nel cuore, lo traffigge, gli dà ſpaſimi, gli cauſa i moti convulſivi, l'uccide; *Gladius eorum intret in corda ipſorum*. Vedraſſi tal'uno a benche Religioſo con la ſpada d'una micidiale paſſione sfoderata, a titolo d'ambita ſua libertà non poterſi contenere nè con il commando, nè con il divieto, nè con il conſeglio, che non ſi feriſca, e trafigga nell'anima, che non ſi dia morte allo ſpirito, e non direte di queſto? *Arripuit gladium, & irruit ſuper eum*.

Deh miſero huomo ſopra la terra! Se tu pazzamente non luſinghi te ſteſſo, e non aduli queſta tua ſciaguroſa vita, devi pure con gemiti del cuore ſclamare, e confeſſare: *Impulſus everſus ſum*, (a) *ut caderem, & Dominus ſuſcepit me*. Ah, ſpinto, ed urtato da tutte

(a) *Pſal.* 117.

tutte le bande riversciato io sono, posto sossopra io sono, rivolto io sono con il capo all'ingiù, e ciò perche io cadessi, & al pavimento aderisse, sopra il pavimento giacesse l'anima mia; *Impulsus eversus sum, ut caderem; Adhæsit pavimento anima mea*.

A forti impulsi roversciato io sono dal bene incommutabile al commutabile, dall' increato al creato, dal Cielo alla terra, dallo spirito alla carne. Stà in me la parte superiore al di sotto dell'inferiore, sovr'eccede il senso allo spirito, si preferisce all'eterno il transitorio, tutta questa mia vita se ne và a spinte, a soversioni, a cadute, e se non sono già come vaso di creta del tutto infranto, e gettato a male, è sola misericordia del Signore, che mi hà poste sotto le mani, *impulsus eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me*. Ricerchi tu forsi, chi sia quell'impellente? dice il contemplativo di Chiaravalle: (a) *Quæris, quis ille impulsor?* Non è un solo; *Non est unus*. Impellente è il Diavolo, impellente è il mondo, impellente è l'huomo; *Impulsor Diabolus est, impulsor mundus, impulsor homo*. Non vogli tù farti meraviglia, a tal segno l'huomo è impellente a se stesso, e precipitatore di se stesso, che non hai di che temere d'altro impellente, se tu da te trattieni le proprie mani, in modo che al precipizio tu non ti spinga; *Noli*

(a) *Serm. 85. in Cant.*

Noli mirari; usque adeo homo impulsor sibi est, & suimet præcipitatur, ut non sit, quod ab altero impulsore formides, si ipse à te proprias contineas manus; imperoche, chi potrà nuocervi, scrisse S. Pietro, se sarete voi emulatori del bene? (a) *Quis enim vobis nocere poterit, si boni æmulatores fueritis?* La tua mano è il tuo consenso; *Manus tua consensus tuus.* Se suggerendo il Diavolo, ò persuadendo il secolo ciò che non lice, tratterenai tu il tuo consenso, e non darai le tue membra per arme dell'iniquità, nè permetterai, che regni il peccato nel tuo mortal corpo, buono emulatore ti sei comprovato; di questa maniera sono confusi quegli, i quali cercavano l'anima tua, e tu canterai: (b) ***Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero.***

Essendo dunque trè quegli, che sovrastano a chi stà in piedi, (c) per gettarlo a terra, trà questi urta, spinge alle cadute il Diavolo con il livore della malizia, il mondo con il vento della vanità, l'huomo se stesso riverscia con il peso della sua corrutela. Spinge il Demonio, ma non atterra, se tu gli negarai il tuo consenso; (d) *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*. Questo è, che nel Paradiso riverscìò quelli, che stavano dritti, ma consentendo, non resistendo essi. Questo è che se stesso, senza alcun

(a) 1 *Petr* 3. (b) *Psal.* 18.
(c) *Idem Bern. ubi supra*. (d) *Iacob.* 4.

alcun impellente, precipitò superbo dal Cielo, acciò tu sappia, che molto più l'huomo, il quale è aggravato dal peso della propria sostanza, stà soggetto alla sua caduta per se stesso. E pur anco impellente il mondo, poiche nel maligno egl'è posto. Spinge egli tutti, ma i soli suoi amici roverscia, ciò quegli, ch'a lui si conformano; *Impellit omnes, sed solos evertit amicos suos, idest, consentaneos sibi.* Non voglio essere amico del mondo per non cadere, poiche chi vuol'essere amico di questo mondo, si fa nemico di Dio, del che non v'è caduta più grave.

Quindi si vede ben chiaro, quanto sia impellente principale l'huomo di se stesso, il quale con il suo senza l'altrui impulso puol cadere, e con l'altrui, senza il suo non puol cadere; *Ex quibus satis claret, quam sit homo præcipuus impulsor sui, qui suo sine alieno impulsu cadere potest, alieno absque suo cadere non potest.* Ed a chi di questi impellenti s'hà principalmente a fare resistenza? *Cuinam horum præcipuè resistendum?* Certamente a questo, che tanto più molesto, quanto più interiore, solo basta a gettare a terra, dove che senza di esso niente possono fare gl'altri. *Nempe huic, qui eo molestior, quo interior, solus deiicere sufficit, cum sine ipso alii possint facere nihil.*

Deh misero di me, come non riconosco tutta tentazione la vita dell'huomo sopra

la

la terra, contro la quale mai cessano di dare spinte al cadere il Demonio, & il mondo, oltre l'essere lei stessa spinta precipitosa a se stessa? Ah come mai questa vita, e me stesso io amo, accarezzo, e non odio, e non castigo? Ah come mai io mi confido, e non temo di me medesimo? Da me stesso cava il Demonio contro di me la spada della tentazione, e me l'appunta al cuore, da me stesso insiememente senz'altro ella esce, e m'entra nel cuore; *Gladius eductus, & egrediens de vagina sua; Gladius eorum intret in corda ipsorum.*



PUN-

PUNTO XXXIII.

Essendo la vita dell'huomo sopra la terra l'istessa tentazione all'huomo, è impossibile, ch'egli non resti vinto, e morto, se non si fà inimico di se stesso con la mortificazione di tutto se stesso. (a) Si secundum carnem vixeritis, moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

O Troppo chiara conseguenza, se ben tanto poco intesa; la nostra carne stessa, la nostra parte inferiore è quella, che ci minaccia alla vita dell'anima, da essa cava il Demonio la spada, da essa esce anco per nostra depravata volontà la spada, la quale ci trafigge nel cuore, come affidandoci ad essa, come secondando le di lei inclinazioni non saremo del continuo feriti, e non rimaremo morti? Non sarà giammai altrimenti: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*. Non v'è, non v'è altro modo per vivere la vita di grazia divina, la vita di celeste carità, la vita di pace interiore, la vita in fine di beata eternità, che mortificare con lo spirito l'opere della carne, gl'ap-

(a) *Ad Rom. cap.* 8.

gl'appetiti del ſenſo, le voglie dell' huomo vecchio, *Si autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

All'hora ben vive l'anima, che non ſecondo la carne, nè ſecondo ſe ſteſſa vive, ma puramente ſecondo Dio; (a) *Tunc rectè anima vivit, ſi non ſecundum carnem, nec ſecundum ſe ipſam, ſed ſecundum Deum vivat.*

Noi ſempre andiamo portando tutto all' intorno di noi ſteſſi nel noſtro corpo la mortificazione di Gieſù, diceva S.Paolo, (b) e queſto acciò la vita di Gieſù ſi manifeſti ne i corpi noſtri, imperoche ſempre noi, che viviamo, ſiamo dati alla morte; *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur.* Ah, non puol ſtare aſſieme vita di carne, vita di noi ſteſſi, e vita di Gieſù, ſempre che viviamo vita di Gieſù, vita di ſpirito vero, habbiamo a ſtare in dar morte a noi ſteſſi; *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur, ut & vita Jeſu manifeſtetur in carne noſtra mortali.*

Ecco, che per il più non ſi ſentono dettami di ſpirito, ma di ſenſo, le intenzioni ſono abbaſſate, l'appetenze ſono di coſe tranſitorie, i ſenſi ſono ſregolati, l'operazioni diſconvenevoli, gl'impieghi in negozii ſecolareſchi, le parole libere, dettrattive, ſcandaloſe, e non già di vita eterna, non ſi vede in ſomma manifeſtata la vita di Gieſù nella noſtra carne mor-

(a) *Aug. Serm.* 13. *de verb. Apoſt.* (b) 2. *Cor.*4.

mortale, e qual'è la cagione di tutto questo? perche pochi sono, i quali vivino con sempre dar se stessi alla morte di se stessi. Deh, *Mortificate ergo* (a) *membra vestra, quæ sunt super terram.* All'horche la continenza di noi stessi frena le concupiscenze, scrive il Padre S. Agostino, (*b*) insiememente vole il bene, alla di cui immortalità noi siamo inviati, e rifiuta il male, con il quale in questa mortalità contendiamo. Non espugna il male della concupiscenza, se non il bene della continenza; *Non expugnat concupiscentiæ malum, nisi, continentiæ bonum*. Esortando l'Apostolo che con lo spirito mortifichiamo i fatti della carne; egli tocca la tromba, ci dimostra la guerra, nella quale ci troviamo, & acciò fortemente combattiamo, e mortifichiamo i nemici nostri, c'incalorisce, ci accende. Sarà, sarà la perfezione in noi del bene, quando vi sarà il totale sterminio del male; *Erit perfectio boni, quando erit consumptio mali*, quello sarà sommo, questo sarà per niente; *Illud erit summum, hoc erit nullum*. La continenza tutte quante le dilettazioni della concupiscenza, le quali s'oppongono alla dilezione della sapienza, con vigilanza reprime, acciò l'huomo, non vivendo secondo l'huomo, già possa dire: Vivo io, ma non io, bensì vive in me Cristo.

Ah

(a) *Ad Colos.* 3.
(b) *Lib. de contin. tom.* 4. *c.*2.

Ah Dio, ah Dio; posciache, ove non io, ivi più felicemente io; *Vbi enim non ego, ibi fælicius ego*.

Dalle mie concupiscenze astratto, isvelto dal vero bene, & allettato dalle false mie apprensioni, le quali mi rappresentano per bene il male, sono io tentato. Tutto quello, che è in me stesso di me stesso, è vanità, & afflizione di spirito, poiche è impulso, che mi precipita al mio niente, è movimento, che mi sconvolge, è passione, che mi lacera, è colpa, che mi contrista, che mi amareggia, che mi condanna. Dove ucciso io con il coltello dello spirito, il qual taglia da due parti, non mi trovo più io, ivi tutto è sicurezza dell'anima, purità dello spirito, eccedenza del cuore a tutto il creato, giocondità di pace interiore, vita di Cristo Giesù, oh felicità, oh felicità da conquistarsi a costo della mia misera vita di senso, ed humana; *Vbi enim non ego, ibi fælicius ego*. Più io non voglio essere nè di mente, nè di cuore per gl'honori, per i piaceri, per le sodisfazioni, nè per altra cosa alcuna, la quale non sia Cristo Giesù, ò per Cristo Giesù. *Vbi enim non ego, ibi fælicius ego*.

Mia, mia voglio che sia quella santa, quella giusta risoluzione: Perseguiterò gl'inimici miei, gli prenderò, gli soggetterò, non gli lascierò, non ritornerò a dietro sino a disfargli

fargli, fino al loro non effere: (*a*) *Perfequar inimicos meos, & comprahendam illos, & non convertar, donec deficiant.*

Inimici tanto più da temerfi, tanto più perniziofi, tanto più da combatterfi, e da vincerfi, quanto più intrinfeci, fono il mio corpo, la mia impervertita natura, le mie eforbitanti paffioni, le mie difciolte cupidigie, pofciache: (*b*) *Inimici hominis domeftici ejus*. Quefti io perfeguiterò, combatterò con la fpada, quale venne a portare a noi difarmati il noftro divin Redentore; *Perfequar inimicos meos*. Ne farò preda, gli fottometterò all'impero d'alta ragione, e d'eccedente fpirito, acciò non faccino effi preda di me. *Et comprahendam illos*. Non abandonerò l'imprefa, non darò loro tregua, non mi guarderò a dietro, fino ad havergli disfatti, ed eftinti in modo, che più non poffino effermi ribelli. (c) *Et non convertar, donec deficiant à rebellione.*

Ma, ò mio Dio, e quando farà, ch'habbia io ridotti gl'inimici miei intrinfeci al niente, all'impotenza di ribellarmifi? Ah non farà, non farà quefto fe non in finirfi il mio vivere fopra la terra, e perciò tutto il mio vi-

(a) *Pfal.* 17.
(b) *Matth.* 10.
(c) *Vide Incogn. verf.* 238.

vere deve essere un conflitto con questi miei inimici.

Credete a me, scrive S. Bernardo, (a) le nostre sensualità potate ripullulano, e poste in fuga ritornano, ed estinte si riaccendono, e sopite di nuovo si risvegliano. Poco è haverle una volta potate, spesse volte s'hanno a potare, anzi, per quanto sia possibile, sempre, perche sempre, se tu non dissimuli, trovi che potare; *Quia semper quod putari oporteat, si non dissimulas, invenis*.

Per qualunque progresso, che tu stando in questo corpo habbi fatto, erri, se pensi, che morti siano i tuoi vizii, e non più tosto suppressi; *Erras si vitia putas emortua, & non magis suppressa*. Vogli, ò non vogli, dentro a i tuoi confini habita il Giebuseo: *Velis, nolis intra confines tuos habitat Jebusæus*. Puol soggiogarsi, ma non puole sterminarsi: *Subjugari potest, sed non exterminari*. A noi fratelli, sempre è il tempo di putare, come sempre è di mestieri il farlo; *Nobis, fratres, putationis semper est tempus, sicut semper est opus*.

In somma al vivere secondo la carne viene in conseguenza la morte, ed oh qual morte miserabile in tempo, e nell'eternità. *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*. Al mortificare gl'appetiti, e l'opre della carne, con il vigore, e rigore dello spirito viene in conseguen-

(a) *Serm. 58. in Cant.*

guenza la vita, ed oh qual vita aventurata in tempo, e nell'eternità. Eleggiamo, eleggiamo, e saviamente eleggiamo. *Si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

PUNTO XXXIV.

Gran penalità della vita dell'huomo sopra la terra, il non saper egli, se degno sia dell' amore, ò dell'odio di Dio. (a) Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit.

O Amore di Dio, tu sei il vero, ed unico bene, tu sei il bene, senza di cui non vi è bene, e di te non sò io, nè sà alcuno de i viventi sopra la terra d'esserne degno. O odio di Dio solo vero male, cosa unicamente terribile, disaventura totale, sciagura estrema. Oh odio di Dio nome formidabile, & horrendo, che solo ramentato scuoti tutte le mie viscere, e di te non sò io, nè sà alcuno de i viventi sopra la terra d'esserne immune; *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit.* Oh penalità, oh cordoglio, oh sgomento dell'humana vita. Era di cuore generoso, e magnanimo la serafica nostra Santà Madre Teresa; al di lei spirito sofferente solo era trà le cose di questa vita

(a) *Eccl. cap. 9.*

apprezzabile il patire, ma riflettendo essa all'incertezza nostra dell'esser amati da Dio, il che è indiviso dall'amare noi Iddio, hebbe essa a scrivere: Quello, che non si puol soffrire, è il non saper certo, (a) se amiamo Dio, nè se sono accetti i nostri desiderii d'avanti a lui.

Pure tanto è; ella è inevitabile in questa nostra afflitta vita questa penosa, ed ansiosa incertezza. Per rette, e giuste, che siano le nostre esteriori operazioni, chi è, che dir possa mondo è il mio cuore, come fà di mestieri che sia avanti agl'occhi di Dio, che lo rimira, e penetra, per esser grato a Dio? (b) *Quis potest dicere mundum est cor meum?* Benche semplice fosse il mio interiore nelle affezioni, ne i fini, ne i sentimenti, nell'intenzioni, qual deve essere per essere conforme al beneplacito di Dio, il quale è in tutto la semplicità istessa, questo stesso pur anco non lo saprà l'anima mia nè meno di se stessa; (c) *Si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea*.

Miseri di noi; quello che di certo sappiamo è, che depravato, e malo è per se stesso il cuore di tutti, ed inscrutabile ne i suoi nascondigli, che lo fanno un laberinto, a chiunque: (d) *Pravum est cor omnium, & inscrutabile*. Con esser così, che in molte cose offendiamo Dio, scrive a' suoi Monaci il loro gran Padre

(a) *Cam. de Perf. cap.* 42. (b) *Prov.* 20.
(c) *Job* 9. (d) *Jerem.* 17.

Padre S. Basilio, (*a*) niente meno la maggior parte dell'offese, che facciamo a Sua Divina Maestà, nè tampoco l'intendiamo, *Majorem tamen offensarum partem ne intelligimus quidem.* Perciò diceva l'Apostolo, di niun peccato sono a me stesso consapevole, ma non per questo sono io giustificato, il che è il medesimo, che se dicesse, molti peccati io commetto, quali io non intendo di commettere; *Multa delicta committo, quæ committere, me non intelligo*; perciò dice il Profeta, chi è che intenda i peccati? *Propter hanc causam Propheta ait: delicta quis intelligit?*

Vivendo la grande, ed altrettanto timorata Signora Gregoria, Cameriera d'Augusta, in amara pena per l'incertezza d'essere grata a Dio, scrisse a S. Gregorio, chiedendogli con ansie d'essere da lui per divina rivelazione certificata della rimessione de i suoi peccati concessale da Dio; ma il Santo così gli rispose:

Quanto a quello, che la tua bontà mi soggiunge di volermi sempre essere importuna, (*b*) fin tanto, che io ti scriva, che mi sia stato rivelato, che i tuoi peccati sono condonati, tu chiedesti una cosa difficile, & assieme inutile; certamente difficile, perche io non sono degno, che mi si faccia alcuna rivelazione. Inutile, perche non devi tu esser fatta

(a) *Constit. Monast. cap. 2.*
(b) *Epist. 186. quæ est libri 6. 22.*

ſicura de i tuoi peccati, ſe non nel giorno ultimo della tua vita, quando già più non potrai piangere i tuoi peccati, e ſin tanto che venga quel giorno, ſempre ſoſpetta a te ſteſſa, e trepidante temer devi le tue colpe, e con cotidiani pianti lavarle.

Certamente un Paolo Apoſtolo già ſalito era al terzo Cielo, era ſtato introdotto ad aſcoltare gl'arcani, de i quali non lice parlarne all'huomo, e pur anco intimorito diceva: Caſtigo il mio corpo, e lo ſoggetto alla ſervitù, acciò forſi predicando agl'altri, non ſia io fatto reprobo. Ancor teme chi già è condotto al Cielo, e di già temer non vole, chi tuttavia ſe ne ſtà in terra; *Adhuc timet, qui jam ad Cælum ducitur, & jam timere non vult, qui adhuc in terra converſatur?*

Oh troppo giuſta cauſa di ſempre affligerci, di ſempre gemere, ſoſpirare, e piangere, i noſtri peccati ſono il motivo dell'odio di Dio contro di noi, e gli noſtri peccati ſono quegli, che per la noſtra cecità non arriviamo noi ne a comprendere, ne ad intendere, (a) *delicta quis intelligit?* Chi ſenza grande attenzione puol rifflettere a tutti i movimenti del noſtro Cuore, e della noſtra volontà, potenza ſpirituale aſcoſta al noſtro ſenſo? e pure un'iſtantaneo conſenſo d'eſſa a coſa vietata da

(a) *Pſal.* 18.

da Dio basta a far degno dell'odio, chi era degno dell'amore di Dio.

Con quanta facilità la nostra concupiscenza dei commodi, delle richezze, dei piaceri, dei diletti, degl'honori, della stima, della benevolenza ci dipinge per lecito l'illecito, ed a questo con ignoranza colpevole, con sconsiderazione rea c'inclina? e pure già mai la mala concupiscenza ci lascia, e d'essa dir solea il glorioso S. Francesco di Sales, che è la prima cosa a vivere, e l'ultima a morire in noi. *Delicta quis intelligit?* Sclami pure con il Santo Davide S. Basilio.

Ah Agostino Santo con quanta maggior ragione dirò io al Signore quello che dicevate voi; Molto io temo i miei peccati occulti, quali vedono gl'occhi tuoi, ma non i miei, (a) *multum vereor occulta mea, quæ norunt oculi tui, mei autem non*. Tu sai il gemito del mio Cuore a te, & i fiumi degl'occhi miei per questa cagione; *Tu nosti de hac re ad te gemitum cordis mei, & flumina oculorum meorum*.

Oh incertezza, oh incertezza per sospendere ogni mente, per non dar riposo al Cuore, per non lasciar pausa al divino amore contritto, ed humigliato; *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*.

(a) *Lib. 10. Confess. cap. 37.*

PUNTO XXXV.

Inesplicabile pena della vita dell'huomo sopra la terra è l'incertezza della perseveranza sino al fine, benche non fosse incerto d'esser degno dell'amore di Dio. (a) **Et si jam, in qua sit vitæ qualitate considerat, adhuc tamen ad quem finem tendit, ignorat.**

QUal maggior pensiero puol' occupare la mente dell'huomo, e tenergli premuroso, e solecito il Cuore, che quello d'esser salvo per una eternità, ma questo non puol riuscire ne a chi comincia, ne a chi prosciegue, ma a chi persevererà sino al fine, e di perseverare sino al fine è del tutto incerto l'huomo in questa vita, la quale è tutta tentazione, inciampi, ostacoli al perseverare; oh pena, oh sgomento, oh troppo grave pensiero; Ancorche con verità si consideri l'huomo in una qualità di vita ben diretta, ed instradata alla gran meta della beata Eternità; pure egli ignora, qual sarà il termine del suo camino; *Et si jam, in qua sit vitæ qualitate, considerat, adhuc tamen, ad quem finem tendit ignorat.*

Ah io non mangio, che prima non sospiri, diceva il Santo Giobbe, ed a guisa d'acque inon-

(a) *S. Gregor. lib. 5. Moral. cap. 3.*

inondanti sono i miei rugiti, e la cagione della mia pena è il meditare, che all'huomo è nascosta la di lui strada, e che Dio l'ha circondato di tenebre, *(a) Viro, cujus abscondita est via, & circumdedit eum Deus tenebris*.

Nella presente vita stà ascosta all'huomo la sua vita, spone il Padre S. Gregorio, poiche anco vedendone buono il principio, ne ignora il fine; Ancorche egli già desideri le cose sovrane, e le ricerchi, tuttavia egli non sà, se continuerà in tali desiderii; *(b) Adhuc si in eisdem desideriis permanebit, nescit*; Lasciando i peccati andiamo noi alla perfezione della virtù. Bensì noi sappiamo di dove siamo venuti, cioè dal demerito, dalla colpa alla misericordia, alla grazia, ma dove siamo noi per arrivare, non lo sappiamo; *Unde venimus, novimus, sed quo perveniamus, ignoramus*.

Oh troppo giusta causa di temere, e d'affligerci; Oh spettacoli per intimamente adolorarci; Viddimo, Signore, molti dei nostri Padri, il che certamente non rimemoro senza gran tremore, ne senza gran timore il confesso, gli viddimo ascendere prima fino ai Cieli, e collocare il nido loro trà le stelle, e poi cadere fino agl'abissi, ed istupidirsi l'anime loro nei mali, *(c) postmodum autem cecidisse usque* ad

(a) *Job.* 3. (b) *Lib.* 5. *Moral cap.* 3.
(c) *Author Soliloq. c.* 29. *to.* 9. *operum S. August.*

ad abyßos, & animas illorum in malis obstupuiße; Viddimo essere cadute le stelle del Cielo per l'empito della coda del Dragone, che le percosse, e quegli, che giacevan nella polvere della terra, *à facie manus tuæ Domine, sublevantis, mirabiliter ascendiße*; Viddimo morire i vivi, e risorgere da morte i morti, e quegli, che tra i Figliuoli di Dio passeggiavano nel mezzo delle pietre infuocate, *quasi lutum ad nihilum defluxiße*; Viddimo, viddimo otenebrarsi la luce, e dalle tenebre spuntare la luce, *quia publicani, & meretrices præcedunt incolas in regno Cœlorum, filii autem regni ejiciuntur in tenebros exteriores*. E' un continuo affanno al Cuore il timore di non havere a perseverare nel bene fino al fine, e pure è sempre d'haversi, e dà desiderarsi maggiore, perche solo chi santamente teme sempre di non perseverare fino al fine, sicuramente persevera.

Conficate, trafigete, Signore, con il timor vostro le carni mie, imperoche io temei per questi vostri inscrutabili giudizii in lasciar cadere chi stava fermo in piedi, ed in farsi alzare chi giacea caduto; (a) *confige timore tuo carnes meas, à judiciis enim tuis timui*; Perche temei, chieggo di più temere; Perche temei, rimirando l'abisso dei vostri profondi giudizii, e temei con la mente, e con il Cuore, perciò

bra

(a) *Psal.* 118.

bramo, e priego, ch'anco le mie carni, cioè le cupidiggie, le sensualità della mia carne, siano compunte, trapassate, e confitte con il vostro timore, di modo che astraendomi, & allettandomi non mi faccino prevaricare nel camino della beata Eternità.

Guai, guai a chi non teme di non perseverare, e temendo non si tiene in tutto sommesso a Dio, e dipendente dà Dio per perseverare, poiche virtù singolare di Dio è il nostro perseverare; Facciasi Signore la tua mano, la tua virtù, la tua grazia sopra l'huomo della tua destra, e sopra il figlio dell'huomo, quale confirmasti a te stesso per te stesso, e così arrivaremo a poter dir felici, che non ci siamo partiti dà te; (a) *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ, & super filium hominis, quem confirmasti tibi, & non discedimus à te*, tanto supplicava l'intimorito Davide, & ad esso soggiunge il Padre Sant' Agostino; (b) *Manus ergo Dei est ista, non nostra, ut non discedamus ab eo.*

Ma in qual modo saremo noi tenuti fermi dalla misericordiosa, e graziosa mano di Dio per non traviare, per non partirci dà lui? Lo dice Dio stesso per il suo Profeta Geremia; (c) *Timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant à me*, darò nel Cuor loro il mio timo-

(a) *Psal. 79.* (b) *Lib. de dono persever. cap. 7.*
(c) *Jerem. 32.*

timore, acciò non si partino, non si scostino dà me, e che altro vuol dir questo, se nón che, tale, e tanto sarà il timore, ch'io darò nel Cuor loro, che perseverantemente aderischino a me, stiino attaccati a me, siano indivisi dà me; (a) *Quod quid est aliud, quam talis, ac tantus erit timor, quem dabo in cor eorum, ut mihi perseveranter adhæreant?*

Ah Dio, molto più che gl'accidenti rispetto alla sostanza, siamo noi enti dell'Ente Divino, il nostro essere è aderire a Dio, & essere in Dio, staccati che siamo da Dio, non v'è sosistenza per noi, e con un moto instantaneo ancó dalle mete più sublimi della perfezione, e contemplazione, e da Dio stesso ricadiamo nel nostro niente, nell'abisso della nostra diffettibilità; Oh apprezzabilissimo timore di Dio, che çi tiene aderenti a Dio, come tanto necessitiamo per perseverare fino a conseguire Iddio.

Deh miseri di noi dove mai fondiamo il tanto sicuro suposto della nostra perseveranza? Ecco che quanto più abonda in noi il timor servile humano, e móndano, tanto più manca il timor figliale di Dio; Temiamo di dispiacere agl' huomini, temiamo d'ogni benche minima aversità transitoria, e di dispiacere a Dio, e di non esser salvi con la perseveranza poco, ò nulla temiamo. Teniamo al più al

(a) *Idem August. ibidem.*

al più il timore di Dio nella mente, perche intendiamo, che s'ha da temere, acciò giustamente non ci nieghi il dono della perseveranza, ma non lo teniamo nel Cuore tanto di rado raccolto, e compunto in se stesso, e per ordinario tutto disciolto, ripieno d'inezie, e profuso in vili affezioni, & in vane allegrezze; Timore, timore di Dio, timore di Dio nel nostro Cuore vuol' essere, per non haverci a miserabilmente partire noi da Dio. *Timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant à me*; Ah non manca già la cagione di temere trovandoci noi nel camino di questa vita incerti d'arrivare ò ad una Eternità di godere, ò ad una Eternità di penare;

Et si jam, in qua sit vitæ qualitate consideratat, adhuc tamen, ad quem finem tendit, ignorat.





PUN-

PUNTO XXXVI.

Senza la vera humiltà di Cuore timoroso, e grato à Dio è certa la caduta, e la perdizione dell' huomo tanto bisognoso del sostento divino in questa cagionevole vita. (a)

Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur Spiritus.

SIa pure così, che la sovrana buontà senza limite diffusiva di se stessa in noi vilissimi vasi di fragile creta riponga i suoi preziosi tesori, mà se in noi precede alcun sentimento di profunzione, e di superbia, siamo subito a presso infranti, spezzati: *Contritionem præcedit superbia*.

Sia pure così, che si trovi lo spirito dell' huomo arichito di doni celesti, elevato ai più alti gradi della perfezione, singolarizzato nelle grazie divine, ma se egli vanamente s'inalza, e s'esalta in se stesso, già tiene per inevitabile conseguenza la ruina; *Et ante ruinam exaltatur Spiritus*.

Non è già da pensarsi, scrive il Padre Sant' Agostino, che fosse stato il tentatore per gettare a terra il primo huomo del mondo tan-

(a) *Proverbiorum cap*, 16.

tanto premunito, e stabilito da Dio, se non fosse preceduta nell'huomo stesso alcuna elevazione, qual'egli reprimer doveva; Fù egli lasciato vincere, ed atterrare, acciò mediante l'humigliazione del peccato imparasse, quanto falsamente di se stesso presonse; (a) *Verissimè quippe dictum est; Ante ruinam exaltatur cor, & ante gloriam humiliatur*.

O Cuore, ò Cuore humano, l'esaltarti è il passo alla ruina, l'humigliarti è l'arrivo alla gloria; Non v'è detrimento dell'anima, qualunque si sia, che possa compensarsi nè tampoco con il guadagno di tutto il mondo; Deh qual male sarà dunque la superbia, ch'inferisce il disfaccimento totale dell'anima? qual danno le causa il presumere, l'esaltarsi in se stessa, poiche la riduce allo sterminio alla ruina? *Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus*.

Così è, ò mio Dio, che giustamente sottraete voi la vostra mano Divina a chi presume di confidare, d'appoggiarsi in se stesso, e perciò ricade, precipita nello sterminio del suo niente; e la superbia propriamente il delitto di vostra Lesa Divina Maestà; E colpa la quale direttamente voi offende, voi ingiuria, voi provoca; sino a quest'estremo giunge l'iniquità della superbia; (b) *Superbi iniquè* age-

(a) *Lib. 11. de Genes. ad lit. cap. 1.*
(b) *Psal. 118.*

agebant usquequaque, perciò voi, mio Dio, ch'havete per vostra propria incombenza di dare la grazia agl'humili, prendete anco a vostro particolar conto il far resistenza a i superbi, il punirgli, gl'abbattergli, ah come l'abbattimento fatto particolarmente dalla mano omnipotente di Dio non sarà lo sterminio, e la totale ruina loro?

Quid hoc peccato potest esse deterius, quod à Dei incepit injuriam? scrive il P. S. Ambrogio, (a) *ideoque & scriptura dicit: Deus superbis resistit, tamquam suæ contumeliæ propulsator*. Dio hà intrapreso come un certo spezialmente suo combattimento contro la superbia, quasi che dica: *Meus iste adversarius est, qui me lacessit, mihi debetur ista congressio*.

Di chi intende questa grande verità, e conosce il suo nulla, è quella voce, è quel proponimento di vera humiltà di cuore. A voi, Signore, sono rivolti, in voi sono fissi gl'occhi miei, acciò io non perisca. A voi, Signore, Signore rimirano gl'occhi miei; *Ad te Domine, Domine oculi mei; in te speravi, ne auferas animam meam*.

Per il contrario chi presume, volge gl' occhi, e rimira a se stesso, e vien preso da tal vertigine, che nel profondo delle sue miserie si precipita; (b) *Facies eorum demerge in foveam*,

(a) *S. Ambr. in prœcitat. vers. Psal.* 118.
(b) *Job.* 40.

veam, diceva il Profeta Giobbe a Dio nel proposito di quegli, che s'insuperbiscono: Sommergete, Signore, le loro faccie nella fossa del loro niente, alla quale sono rivolte, sopra di che scrive il Pontefice S.Gregorio: (a) Con giusto giudizio sommerge nella fossa il Signore le faccie de i superbi, perche al basso egli getta l'intenzione del cuor loro, la quale s'estende oltre l'essere d'huomo miserabile, e così *ima petunt, dum superbiendo alta sectantur.* Veramente con giudizio mirabile si fà, che quegli, quali quì la volontaria aversione da Dio accieca, ivi nell'altra vita la fossa meritata del supplizio gl'asconda dallo sguardo del vero lume; *Miro enim judicio agitur, ut quos hic voluntaria aversio excæcat, illic ab intuitu veri luminis digna supplicii fovea abscondat.*

Sia nostra meditazione, ed instruzzione in cosa tanto importante ciò, che l'estatico S.Bernardo ne dice a' suoi Monaci: (b) Temo io, fratelli, che forsi non sia anco trà di noi, chi non habiti nell'ajuto di Dio altissimo, ma confidi nella sua virtù, e nella moltitudine delle sue ricchezze; imperoche si trova forsi alcuno haver il fervore valido nelle veglie, ne i digiuni, nella fatica, & in altri simiglianti cose, ò fors'anche in lungo tempo hà acquistate, come a lui pare, le ricchezze di molti meriti,

(a) *Lib. 32. Moral. cap. 8.*
(b) *Serm. 1. in Psal. Qui habitat.*

riti, ed in questi confidando, se ne và più rimesso nel timore di Dio, di già facilmente all'oziosità, & alle curiosità ei declina, mormora, detrae, e giudica, che se habitasse nell' adjutorio di Dio attenderia certamente a se stesso, e temerebbe d'offendere quello, che conoscerebbe tuttavia tanto necessario a se stesso. Tanto più da vero doverebbe egli Iddio temere, ed esser sollecito, quanto maggiori hà ricevuti i di lui doni, posciache le beneficenze, che da lui habbiamo, non potiamo già senza di lui conservarle, ò tenerle; *Neque enim, quæ habemus ab eo, servare aut tenere possumus sine eo.* O se tu sapessi, quanto poco è quello, che tu hai, e quanto presto questo stesso perderai, se non lo conserva quello, che lo diede: *O si scires, quam parum est quod habes, & hoc ipsum quam citò perdes, si non servaverit ille, qui dedit?*

O quanti se ne rimasero con nulla per non conoscere il poco, che havevano. O quanti si perdettero per non considerare la prestezza, con la quale lo potevano perdere. O prosuntuosa sicurezza! Tu adormenti le anime trà le insidie nemiche, tu dai a credere, che le calme non possino passare in borasche, tu serri gl'occhi a i pericoli, tu nascondi i scogli a i naviganti, tu fai tutto il capitale del nostro nulla, tu sei il veleno del timor figliale, tu togli la gratitudine, e la soggezione a Dio,

a Dio, tu estingui i gemiti, ed i sospiri ardenti del cuore alla sovrana misericordia, tu perverti l'alta speranza. Per te, per te innumerabili veci s'è veduto, che quegli, i quali servono a Dio non sono stabili, e che tremano, vacillano, e crollano le colonne del Cielo; per te ben spesso resta ignominiosamente vinto, chi nel combattimento della tentazione non potè essere vinto; (a) *Sæpè quem tentationis certamen superare, non valuit, sua deterius securitas stravit*. Tema, tema singolarmente chi non teme; poiche *Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus*.



(a) S. Gregor. lib. 2. Moral. cap. 26.

PUNTO XXXVII.

E' desiderabile la morte, la quale è il termine delle miserie innumerabili di questa vita, e passaggio alla beata eternità. (a) Intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.

NOi stessi, diceva S. Paolo, havendo le primizie dello spirito, il quale c'inalza sopra il senso, ci dà lume, perdiscernere trà le miserie di questa vita, e le gioje dell'eterna, noi stessi havendo le primizie dello spirito, le quali sono il conoscimento, e l'amore di Dio, & i saggi della di lui eccelsa bontà. *Nos ipsi primitias spiritus habentes*; gemiamo, e dentro di noi nell'intimo di noi stessi gemiamo: *Intra nos gemimus*. Oh troppo giusta causa di gemere, lo stare aspettando l'adozione compita, e consummata di figli di Dio con il possesso dell'heredità del Cielo, e la nostra redenzione dalla schiavitudine di questo corruttibile corpo, e trà tanto soggiacere a i di lui tanti aggravii, ed a tant'altre sciagure; *Intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri*.

Se

(a) *Ad Rom. cap.* 8.

Se solo noi rimiriamo a i mali, da i quali ci libera la morte, la troviamo pure cotanto desiderabile, che trè volte habbiamo a congratularsi in essa, perche in essa sono liberati gli huomini dallo stento, dal peccato, e dal pericolo di più peccare, e di perdersi, così diceva S. Bernardo perorando nella morte di S. Malachia: *Triplex in morte congratulatio est, homines ab omni labore, peccato, & periculo liberari.* Ma se poi a i mali, da i quali ci cava la morte, aggiungiamo i beni, a i quali speriamo d'arrivare per essa, non potremo già a meno di non desiderarla, e bramarla con gemiti, e sospiri dell'intimo del cuor nostro; perciò l'Apostolo parlando del tempo della sua morte di già sovrastante, scrisse all'amato suo discepolo S. Timoteo, (a) *Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.* Io di già sono per esser fatto un'holocausto a Dio nella mia morte in rendimento di grazie a Dio, per l'istessa mia morte. Stà imminente il tempo, non dirò già della morte mia, ma della mia risoluzione, poiche il mio morire è un risolvermi a quello, che tanto desiderai, è un sciogliermi dal corpo di questa morte, cioè di questa infelice vita, ch'è una penosa morte, è un risolvermi dall'essere corruttibile, caduco, sciagurosο nell'essere immortale, stabile, ed eternamente beato.

(a) 2. *ad Timot. cap.* 4.

Medita il Padre S. Agoſtino *(a)* queſti eſpreſſi ſentimenti dell'Apoſtolo, e dice: Sono parole queſte più toſto di chi eſulta alla preſenza della morte, ed anela alla corona, che di chi teme, e s'affligge per la morte, che gli ſovraſta. Et il P. S. Cipriano martire fatti ſuoi proprii gl'iſteſſi ſentimenti dell'Apoſtolo inteſa la terribile ſentenza contro di ſe dall'Imperatore Valeriano: *(b) Thaſcium Cyprianum gladio animadverti placet*; con viſo, con cuore, con voce gioconda riſpoſe; *Deo gratias, qui me à vinculis hujus corporis dignatur abſolvere.*

Non è già da dubitarſi, che non ſiano maggiori le penalità, e le cauſe di gemere in queſto mortal corpo per i vizioſi, che per gli virtuoſi, poiche queſti hanno di meno l'animo inordinato, il quale è a ſe ſteſſo pena del peccato, e godono l'armonia delle loro affezioni accordate in conſonanza al beneplacito di Dio, e pure tutti quanti ſiamo nel tabernacolo di queſto corpo corruttibile, miſeramente gemiamo per tutte le parti oppreſſi, anguſtiati, e gravati; *(c) Nam & qui ſumus in hoc tabernaculo ingemiſcimus gravati.* Deh a chi dunque non ſarà da deſiderarſi l'uſcita da eſſo? Deh qual contrarietà d'intendere, e di volere è la noſtra, che amiamo di ſtare in que-

(a) *In Pſalm.* 31.
(b) *Cornel. à Lap. in cap.* 4. *Ep.* 2. *ad Timot.*
(c) 2. *Corint.* 5.

questo tabernacolo, nel quale gemiamo?

Nella terra deserta, la quale non hà camino al riposo, nè rigagno d'acqua, che la fecondi, ò che ci estingua la sete. Nella terra, la quale sempre germoglierà spine, e tribuli a te, ò huomo, è posto il tabernacolo di questo corpo trà le fiere, trà i ladri, trà gl'inimici infernali. Egl'è il misero bersaglio di tutte le inclemenze, egli è ripieno di schiffezze, di fetori, d'infermità, di dolori, di pene; in esso sono incessanti le discordie, le risse, i tumulti delle passioni; in esso hor a vicenda, hor tutt'assieme bruciano l'animo le ansietà de i beni, che si desiderano, i timori di perdere i beni, che si possedono, e d'incontrare i mali, che si fuggono, nè giammai mancano i mali presenti, i quali contristano. Quando mai in esso non è soggetta alla vanità la misera creatura dell'huomo anco non volendo? Quando mai in esso non regna il peccato, non è impaurita la coscienza rea di colpa, non è ingombrata la mente dalle tenebre, non è agitato l'intendimento dalle perplessità, non è deluso, non è inquieto, non è dibattuto il cuore in un mare sempre in moto di falsi beni, e di veri mali? Gemi tu pure ò huomo, e mai cessi di dolerti, e di querelarti aggravato. *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus gravati*, come dunque haverai tu per aggravio l'uscirne mediante la morte? Ah

 Dio!

Dio! Sono tanti i mali, de i quali è ripiena questa vita, che a paragone d'essa la morte è da stimarsi rimedio, e non pena: (a) *Tantis malis hæc vita repleta est, ut comparatione ejus mors remedium esse putetur, non pæna*.

Ne i pochi giorni, che c'andiamo ingegnando di prolungarci sopra la terra, ch'altro più guadagneremo noi, se non che di molti mali parte noi ne vediamo, parte ne patiamo, e fors'anche gran parte ne facciamo? (b) *Non ne ex paucis diebus, qui restant, hoc solum lucri faciemus, ut plura mala partim videamus, partim patiamur, partim etiam fortasse faciamus.*

Egl'è più che vero, che l'humana vità è una continua tragedia d'avenimenti funesti. Essa và fluttuando in un mare di mali; agl' uni sopravengono gl'altri mali; sono brevi i giorni di ciaschedun huomo sopra la terra, e tutti mali; quindi è, che il più vivere, è più vedere calamità publiche, e private, sollevazioni, guerre, carestie, pesti, terremoti, peccati degl'huomini, ire, e castighi di Dio, sconcerti, ingiustizie, scandali, oppressioni, sciagure, infermità, e morti, e quello, che sopra tutto addolora perdizioni di tante anime anco trà i fedeli Cristiani.

Non è solo il vedere tanti mali, ciò che a noi tocca in questa vita; ma ci è anco indispen-

(a) *S. Ambros. Serm. in cap. 7. Job.*
(b) *Nazianz. Orat. 10.*

pensabile il partecipargli, & il patirgli in mille guise con incessante cordoglio, e pure questa amarissima miseria di sempre havere a vedere, e patire mali in questa vita è un nulla a paragone della somma sciagura di far noi medesimi tanti mali in essa.

Oh vita, oh vita miserabile, e da non preferirsi alla morte; Non ne, non ne *ex paucis diebus, qui restant, hoc solum lucri faciemus, ut plura mala partim videamus, partim patiamur, partim etiam fortasse faciamus*.

Deh intendiamo, ch'il fine di questa vita è il fine di tutte le miserie, e desideriamo, ed apprezziamo la morte, la quale è un compimento della misericordia di Dio.

Sono, sono bensì l'anime avventurate sciolte mediante la morte dal corpo corruttibile, e trapassate alla beata libertà quelle, le quali con grati, e lieti affetti cantano al Signore (a) *Repleti sumus mane misericordia tua, & exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris*. Notte tenebrosa è la nostra vita presente, nella quale aspira l'anima alla luce in accessibile; (b) *Anima mea desideravit te in nocte*; il mattino di questa mesta notte è la morte, per cui spunta il chiaro giorno della visione beata, *mane astabo tibi, & videbo*, ed in questo lieto mattino sono riempiti, e ricolmati

(a) *Psal.* 89.
(b) *Vide Gregor. lib.* 23. *Moral. cap.* 21.

mati della misericordia di Dio gl'aventurati, perche s'esimono da tutti i mali, e conseguiscono il bene, il quale è ogni bene, *Repleti sumus mane misericordia tua*.

Habbiamo esultato, e ci siamo dilettati per esultare, e per dilettarci senza fine in tutti i giorni nostri, perche dalla chiara visione di Dio è inseparabile il gaudio; ed ancorche sia un sol giorno quello della beata Eternità, il quale non ha notte, che lo termini, con la moltiplicità dei giorni spiegano l'interminabilità del loro esser beati; (a) *Exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris, idest quamdiù erimus*.

O vita humana, che ci tieni soggetti a tanti mali, e ci ritardi il sommo bene, chi ti passerà senza gemiti, senza sospiri, senza brame ansiose della morte? *Intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri*.



PUN-

(a) *Incogn. vers.* 1566.

PUNTO XXXVIII.

Sendo tali, e tante le sciagure di questa nostra vita mortale l'unica nostra consolazione consiste in riconoscerle ordinate da Dio alla nostra eterna vita, & in farcele noi valere per essa. In me transierunt iræ suæ. (a)

SDegno, & ira di Dio, ciò è effetti dell'ira giustissima di Dio contro il peccato sono le penalità, le miserie, i dolori, le sciagure, quali patisce l'huomo in questa vita, condannata, ah quali, e quante saranno queste? ma grazie ne siano sempre all'infinita buontà del Signore, che già mai esercita la sua giustizia se non temperata dalla sua misericordia; Non sono permanenti, ma transitorie l'ire di Dio nei suoi eletti, perciò in nome di tutti i giusti dice il Santo Profeta Davide; (b) *In me transierunt iræ tuæ, idest punitiones.*

Le pene, i castighi di Dio sono l'ire di Dio, perche nel punire fà Iddio, come chi stà adirato, e queste ire di Dio non sono già transitorie nei reprobi, ma restano perpetuamente in essi; All'opposto negl'eletti sono l'ire di Dio

(a) *Psal.* 87.
(b) *Incogn. vers.* 1497.

Dio transitorie, poiche terminano alla più lunga nella morte loro, e meditando ciò il Salmista, ben dice, in me passarono, Signore, l'ire tue, perche (a) *Ira Dei non manet in justis, quia transitoriè eos punit, ut sanet.*

Deh permettetemi, benignissimo Iddio mio, già che nei giusti non si fermano l'ire vostre, e sono in essi solamente per transito, e di passaggio, che io v'interroghi: dove esse se ne passino, a qual termine s'en vadino? Ah ben voi me lo dite, & io v'intendo, le tante penalità, e sciagure, con le quali ci punite in questa misera vita sono da voi dirette, & ordinate alla nostra salute, e vita eterna; (b) *Ego occidam, & ego vivere faciam, percutiam, & ego sanabo.*

Deh così sapessimo, e volessimo noi pigliare tutte le miserie, e penalità, che Dio ci ha poste in questa vita giusta la di lui eccelsa disposizione, come tutte ci passeriano in meriti, & in gioie di beata Eternità; *In me transierunt iræ tuæ.* Non una sola ira, ma le ire tue in una grandissima pluralità passorono in me, dice il Santo Profeta a Dio, & oh qual giudicio di Dio è il trovarci sottoposti noi ad un corpo tutto corrusione, infermità, dolori, peso, & aggravio? Oh qual giudicio di Dio Dio la continua molestia di fame, di sete, di nau-

(a) *Idem Incognit. ibidem.*
(b) *Deuteron. cap. 32.*

naufee, di fonno, di freddo, di caldo, d'innumerabili intemperie? O qual giudicio di Dio le ingiuftizie, le ingiurie, i torti, i difprezzi, che gli huomini ricevono gl'uni dagl'altri, & i tanti danni, quali l'altre creature a tutti inferifcono? Oh qual giudicio di Dio le paffioni, che ci rodono le vifcere, l'animo fempre folecito, l'apprenfioni, che ci opprimono, l'inftabilità della mente, l'incoftanza del cuore, la fterilità dell'anima, l'arridità dello fpirito, la mancanza della divozione guftofa? Oh, oh qual giudicio di Dio la incertezza d'effer noi degni dell'amore, ò dell'odio di Dio, e d'haver' a perfeverare nel fine, e finalmente il trovarci noi in quefta vita fentenziati a morte?

Pure tutte quefte penalità fono efercizii delle più forti virtù, fono pratiche dell'alte determinazioni, fono pure del fedele amor divino, fono incentivi d'intimi gemiti, e fofpiri, fono incentivi, per rifuggiarfi in Dio, fono materia di meriti, e così tutte fono ordinate, e fen paffano negl'eletti all'eterna vita; *In me tranfierunt iræ tuæ*.

Giuftiffimi fono, mio Signore, e Dio, i caftighi, ed i flagelli voftri, quali io foffro per colpa del mio primo Padre, e più per i peccati miei proprii, con tutto il cuore fommeffo io mi rafegno, ma faccia la grazia voftra, che io ancora dir poffa; *Et difciplina tua correxit me*

me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit. (a) Mi percuota, mi batti il vostro flagello, la vostra disciplina, ma per correggere i miei sbaglii, ma per ridurmi a Cristo Giesù, meta delle mie brame, fine ultimo appagante tutte le mie brame; (b) *Et disciplina tua correxit me in finem, scilicet tendere fecit in Christum, ipsa enim disciplina adversitatis multoties peccatores corrigit, & in Christum finem dirigit*; Prezioso flagello di Dio se tu m'insegni ad accertare nella strada stretta, la qual conduce alla vita; *Et disciplina tua ipsa me docebit*; Cari flagelli di tutte le penalità del genere humano, se d'essi vi servite, Signore, per farmi dare più grandi i passi alla gran meta della beata Eternità, e perche io non mi ralenti nel camino; (c) *Dilatasti gressus meos subtus me, & non sunt infirmata vestigia mea.*

Gran miseria, gran pena il trovarsi l'anima, e lo spirito colligato al corpo, alla parte inferiore, al nostro huomo esteriore miniera di corruzioni, ma altretanta è la consolazione de i giusti, che il loro huomo interiore, cioè la loro anima, il loro spirito si rinuova, s'impreziosisce per la beata Eternità da giorno in giorno trà tante sciagure con le prove di pura Fede, Speranza, e Carità, come l'oro della fornace, così medita S. Gio: Gri-

(a) *Psal.* 17. (b) *Incogn. vers.* 236.
(c) *Eod. Psal.* 17.

Grisostomo sopra il dire di S. Paolo; (a) *Sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.*

Sopratutto gemete pur voi amici di Dio, che sia passata in voi la terribile ira divina della sregolata concupiscenza, la quale è tanto affine al peccato, che l'Apostolo la chiama il peccato stesso, e per essa chiama se stesso, venduto da Adamo sotto il dominio del peccato; (b) *Ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato.* Oh deplorabile tiranìa della concupiscenza, la quale è effetto, pena, causa, e fomite del peccato, e per essere il peccato stesso altro non le manca, che il consenso della nostra volontà per se stessa vertibile, e da essa sempre allettata, attratta, tiraneggiata. Ma pure consoliamoci, anco questa nostra somma miseria è ordinata, e passa alla nostra beata eternità, se noi la passiamo valendoci delli socorsi della grazia eccelsa. Confessa questa Santa Sinodo, dice il Sagrosanto Concilio di Trento, ch' anco nei rigenerati per il Battesimo resta la concupiscenza, ed il fomite, e così sente, la qual concupiscenza essendo lasciata per conflitto, in niun modo puol nuocere a quegli, che non v'acconsentano, ma che virilmente mediante la grazia di Cristo Giesù vi ripugnano, anzi che, chi legit-

(a) 2. *Corint.*4. (b) *Roman.*7.

legittimamente combatterà contro d'essa, sarà coronato, (a) *quinimo, qui legitimè certaverit, coronabitur*.

Solo con il peccato succede, che il corpo, che si corrompe, aggravi l'anima, non già con la mole sua, ma con l'amor nostro, che gli portiamo. (b) *Peccato factum est, ut corpus, quod corrumpitur, aggravet animam, non mole, sed amore*; Il non potersi rialzare da sè l'anima, la quale da sè potè cadere, lo cagiona la volontà, la quale languendo con l'amore viziato, e vizioso del corpo corrotto, e giacendosene abietta non admette l'amore della giustizia; *Quod anima per se jam surgere non potest, quæ per se cadere potuit, voluntas in causa est, quæ corrupti corporis vitiato, ac vitioso amore languescens, & jacens, amorem justitiæ non admittit*.

Deh teniamo un santo odio al nostro corpo; deh eccediamo con lo spirito la nostra parte inferiore; e pigliamola contro noi stessi, esercitiamo le sante virtù, che ci occasionano le miserie giusto castigo del peccato, ed una volta esultando nel cospetto del Signore, ivi le trovaremo da lui ordinate alla beata nostra eternità, e canteremo felici; *In me transierunt iræ tuæ*.

ME-

(a) *Sess. 5. in Decr. de Peccato originali*.
(b) *S. Bernard. lib. de grat. & libero arbitr.*



MEDITAZIONE III.

PER IL MERCOLEDI SERA,

Del gran pensiero dell' huomo sopra la terra del suo termine, quale è il morire.

PUNTO I.

A ciascheduno de i viventi è inevitabile il morire. (a) Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?



UAL cosa, Signore Dio mio, persuado io a me stesso, & agli altri, persuadendo, che s'hà da morire, se non una verità, qual tutti sappiamo, è per se stessa manifesta? Sarà dunque forsi inutile questo mio parlare? Ah nò, ah nò, poiche quanto più è nota al conoscimento specolativo questa

(a) *Psal.* 88.

certissima verità, tanto più nascosta viene all' intendimento prattico delle nostre inordinate affezioni, e però con la certezza d'havere a morire si vive, come se mai s'havesse a morire.

Più che necessario stimò il Santo Profeta di persuadere a tutti i viventi questa pesantissima verità, e però con ardore di zelo hebbe a sclamare: Chi è quell'huomo, che viverà, e non vederà la morte? *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?*

La legge decretata da Dio della morte di ciaschedun'huomo mai si muta, mai perde il suo vigore, di questa principalmente parla il Santo Giobbe, dicendo a Dio: Scrivi contro di me le amarezze; (a) *Scribis contra me amaritudines*, ed ancorche a viva voce Dio imponesse la dura legge di morte, egli la dice scritta, come che sempre durevole, e stabile, posciache tutto ciò, che parliamo, sen passa, ma ciò che scriviamo sempre resta, (b) *Quia omne, quod loquimur, transit, quod vero scribimus, manet.*

Disse una sol volta, ma per tutti i secoli, per tutti gl'huomini Iddio: Terra sei, ed in terra ritornerai; in molte parti mitigò la clemenza di Dio il rigore delle pene inferite all' huomo per il peccato, singolarmente mandando in eccesso di sua carità il Figliuolo suo a ripa-

(a) *Job 13.* (b) *S. Greg. Moral. lib. 11. c. 24.*

a riparare con la morte sua la morte nostra dell'anima; ma la sentenza data della morte della nostra carne dal principio stesso del genere humano sino alla fine del mondo non si muta; (a) *Illa, quæ de carnis nostræ morte data est sententia, ab ipso initio humani generis, usque ad finem sæculi non mutatur*.

Ah, Signore Iddio, veramente terribile tu sei contro il peccato, e chi farà resistenza a te? Chi si esimerà dal tuo decreto penale? Dall'hora è perseverante l'ira tua; (b) *Tu terribilis es, & quis resistet tibi; ex tunc ira tua*. Non dice Davide all'hora, che l'huomo peccò, e tu Signore lo condannasti a morte, fù l'ira tua, ma dall'hora è, e sempre durevole sarà questa tua giustissima ira *ex tunc ira tua*. All'huomo delinquente nel Paradiso Iddio adirato, una volta pose, stabilì, fissò la sentenza della mortalità della nostra carne, & hora fino all'ultimo del mondo non potrà giammai in modo veruno mutarsi; (c) *Semel de mortalitate carnis sententiam fixit, quæ & nunc usque ad ultimum mutari nullo modo valebit*.

Misteriose parole, e tutte spiranti disinganno della vita humana sono quelle del Savio; (d) *Testamentum hujus mundi morte morietur*.

(a) *Idem Gregor. ibid.* (b) *Psal. 75.*
(c) *Idem Greg. ibid.*
(d) *Eccles. 14.*

Ogn'uno, che possiede qualche facoltà alla fine della sua vita nomina i suoi heredi, dispone del suo havere con il suo testamento, ma per molto, che si specifichino le ultime volontà, e che raccomandate si lascino ad autorevoli esecutori, di rado interamente si eseguiscono, ò non vengono controverse, la sola heredità d'havere a morire, quali tutti gli antenati lasciano a i loro posteri con il loro testamento stipulato da Dio, è quella che senza fallo, senza litiggio in essi passa, e però questo è il solo testamento stabile, & immutabile di questo mondo; *Testamentum hujus mundi morte morietur*.

Questo Testamento fece Adamo per tutti i suoi descendenti, e più immediatamente per i suoi figli; l'heredità d'havere a morire è un fideicommisso immutabile, deve passare in perpetuo da generazione in generazione. Sempre passò, e sempre passerà da Padri in figli. Giunse con successione inviolabile l'heredità d'havere a morire ne i nostri maggiori, e da essi in noi, e da noi passerà in quegli, che vengono presso di noi; *Testamentum hujus mundi morte morietur*.

Si disponghino pure ne i testamenti di questo mondo a favore degl'heredi ricchezze abbondanti, edifizii sontuosi, suppelletili pompose, ville deliziose, commodi abbondanti, si disponghino pur anco i Principati,

i Re-

i Regni, le Monarchie, che giammai hà da mancare in essi la clausula indispensabile dell' haver a morire; *Testamentum hujus mundi morte morietur*.

Non muore forsi tante volte il mondo, quanti sono i secoli, che gli trascorrono? Ecco che da un secolo all'altro già non sono più in esso gl'huomini, che furono. Passa la figura di questo mondo, all'una succede l'altra; più volte, più volte sen muore il mondo, perche più volte lascia d'esser quello, che fù, e qualunque volta che muore, fà il suo testamento, ma sempre d'un'istesso tenore, che par debba morire il suo successore; *Testamentum hujus mundi morte morietur*.

Deh chi sarà dunque l'huomo, il quale viverà, e non vederà la morte? *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?* Non più si richiede per esser destinato alla morte, che l'essere annoverato trà i viventi. Ogn'uno, che vive, e viverà sopra la terra, morirà, non essendo altro questo nostro vivere, che un breve corso al morire. Tutti quegli, che vissero, morirono, e tutti quegli, che vivono, e viveranno, moriranno; *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?*



PUNTO II.

Non è entrata la morte nel mondo prefigendo alcun termine al suo ingresso, mà senza giammai arrestarsi scorre per tutti i luoghi, per tutti i tempi, & il suo arrivare agl' uni è sovrastare agl'altri. (a) Et ita in omnes homines mors pertransiit.

PEr colpa del solo primo huomo entrò la morte nel mondo, ma all'estinzione, all'esterminio di tutti gl'huomini. Non entrò la morte nel mondo per stabilire il suo dominio in alcuna parte del mondo, ma per sempre scorrere in tutto il mondo, e per esercitare la sua fatale crudeltà in tutti gl'huomini.

Crebbe, e si moltiplicò il genere humano sopra la terra, si divisero gl'huomini in varie parti della terra, ma dove mai non giunse la morte? Qual riparo trattenne giammai la di lei corrente? quali di tutti gl'huomini non sommerse, non rapì seco la morte?

Dal principio del mondo entrò la morte nel mondo, non distrusse tutto il genere humano in un colpo solo, per haver più che distrug-

(a) *Ad Rom. cap.* 5.

ſtruggere paſſando una generazione, e venendo l'altra, ed in effetto paſſa la morte da tutte in tutte le generazioni. In tante migliaja d'anni non hà havuto un momento di pauſa la morte nel ſuo tranſito, nè giammai hà rimeſſo, anzi ſempre più accelerato il paſſo, e così ſopra viene: ſopra viene, e ſempre ſopra verrà agl'uni di paſſaggio a ridurre in ſcheletri, in polvere, in cenere tutti gl'altri. *Et ita in omnes homines mors pertranſiit*.

A quegli, i quali morirono, ſiamo noi ſucceduti ſopra la terra, ed in che ſiamo noi a quelli ſucceduti, ſe non nel morire, acciò altri ſuccedino a noi? Morirono i predeceſſori noſtri, e ſe ne rimaſe ſempre di paſſaggio in tutti quanti gl'huomini la morte, dunque immediatamente a noi tocca, a noi viene il morire, in noi è per giungere, è per oltre paſſare la morte. *Et ita in omnes homines mors pertranſiit*.

Eſſendo ſtato aſſunto al ſommo Pontificato l'Abbate del Monaſtero di S.Anaſtaſio alle trè fontane, di già figliò ſpirituale, e diſcepolo amato di S. Bernardo con il nome di Eugenio, gli ſcriſſe il medeſimo Santo con il titolo di congratularſi, ma con fine d'utilmente approfittarlo non gli dice coſa,la quale non tenga il peſo d'eterna verità, e così conclude la lettera:

Di quanti Romani Pontefici hai tu con

i tuoi occhi stessi vedute le morti? (a) I medesimi tuoi predecessori ti rendino avisato della tua certissima, e prestissima morte; *Ipsi te prædecessores tui tuæ certissimæ, & citissimæ decessionis admoneant*. Il poco tempo del loro dominio annuntii a te il poco numero de i tuoi giorni; *Modicum tempus dominationis eorum paucitatem dierum tuorum nuntiet tibi*. Con incessante meditazione trà le lusinghe di questa gloria transitoria rimemora le ultime tue cose; *Jugi proinde meditatione inter hujus transeuntis gloriæ blandimenta memorare novissima tua*. Quegli stessi, a i quali sei succeduto nella Sede, tu senza dubbio gli seguirai alla morte; *Quibus successisti in Sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem*.

O inganno della vita humana! La morte, la quale mai posa il piede, ma percuotendo hor in una parte, hora nell'altra passa, ed oltre passa in tutti gli huomini, fà vacare i seggi, i troni, le dignità, i gradi. A questi avanzi della morte si concorre, s'aspira per ogni mezzo, e con tutta l'avidità, come se fossero pegni di permanente vita, a chi gli conseguisce si portano le congratulazioni. Deh perche non si portano più tosto le condoglianze; posciache l'esser succeduto ne i gradi a quegli, che morirono è un debito indispensabile di seguirgli con il morire? *Quibus successisti*

(a) *Epist.* 237.

cessisti in Sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem.

Dura la vita humana, senza che duri, sopra la terra, in quanto che mai cessano in essa le vicende del nascere, e del morire; si avanzano gl'uni nell'essere, passano gl'altri al non essere; è un rapido torrente la vita humana, nel quale succedono l'acque all'acque, e tutte l'une presso l'altre scorrono, sen vanno, e passano. Lo vediamo pure, che non è altro la vita humana, che una serie di molti successivi. In qualunque nostra età, incominciando dall'infanzia sino alla vecchiaja, agl'uni succediamo noi, a noi succedono gli altri, hor essendo noi succeduti a quegli, che morirono, che più ci resta, se non di morire, acciò gl'altri succedino a noi? *Quibus successisti in Sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem.*

E se ciascheduno nello stato suo saviamente meditasse quanti, e quanti furono negli medesimi impieghi, affari, trattenimenti, e pensieri. Quanti, e quanti godettero gl'istessi honori, applausi, commodi, piaceri, divertimenti, e conversazioni; e tutti, tutti gl'uni doppo gl'altri se ne morirono, come bene intenderebbe di esser succeduto ad essi per seguire essi al morire; *Quibus successisti in Sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem.*

Questa

Questa gran verità scrisse Bernardo Santo al gran Pontefice Eugenio. E che fù il tempo, ch'essa tardò ad affettuarsi? Un soffio, un volo, un nulla. Egli seguì i suoi predecessori, tanti altri Pontefici l'hanno seguito lui. Terminò il di lui vivere, se ne sono andati dopo di lui molti secoli, più volte presso di lui s'è cambiato tutto il mondo. *Et ita in omnes homines mors pertransiit*.

PUNTO III.

Troppo amaro è il morire per chi tiene posto il cuore nelle cose della vita presente. (a) O mors, quam amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantiis tuis?

LA sola memoria d'havere a morire è in eccesso amara; è a meraviglia, a stupore amara, per chi ama le cose di questa vita, deh che sarà, che sarà il morire stesso? La memoria della morte è il grave riflesso a che una volta s'hanno tutte a lasciare a dietro queste cose terrene, e visibili, la morte è l'abbandono di fatto, è la privazione in effetto di tutte queste cose; deh se amarissima è la memoria della morte a chi ama la vita presente, che sarà la morte stessa? *O mors, quam amara est memoria*

(a) *Eccles. cap.* 41.

ria tua homini, pacem habenti in substantiis suis?

Le cose, quali l'huomo ama per la soversione del suo cuore nella vita transitoria non sono sostanze, ma meri accidenti; non hanno sosistenza; deludono, non nodriscono l'animo; crescano, fallano, mancano, si perdono, non sono se non per havere a non essere. La sola falsa stima, la sola stolta apprensione dell'huomo carnale se le fà cose di sostanza; onde non sono, ma ben si dicono sostanze sue, poiche in esse egli mette tutto il suo havere, tutta la sua importanza, tutto il riposo, la quiete delle sue brame, la pace delle sue affezioni, ma se così è, quanto amara bisogna, che le sia la memoria della morte, quanto cruciosa bisogna che le sia la morte, la quale in un sol colpo di tutte queste cose lo spoglia, lo priva, e nudo lo fà ritornare al seno oscuro della terra, sicome ignudo ne uscì? *O mors, quam amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantiis suis?*

Il pensarsi l'huomo di trovar sostanza in queste cose, quali a noi toglie, & alle quali toglie noi la morte, il farsi in esse l'huomo la sua quiete, la sua pace è un concetto favoloso senza punto di verità; *Fabula est illud, non veritas*, sclama il Padre S. Ambrogio. (a) In somma la favola di chi mettendo la sua sazietà,

(a) *Lib. de interpel. Job cap. 3.*

tà, la ſua contentezza nelle coſe terrene, viſibili, e caduche, pecca, è ozioſa, è vana, perche giammai ve la ritrova; *Denique fabula peccantium otioſa*. Queſto sì che è veriſſimo, che per l'iſteſſo caſo, che tu favoloſamente tieni poſto il tuo godimento, la tua contentezza, la tua pace nelle coſe preſenti, devi eſſere ſempre amareggiato, penante, e gemente con la memoria della morte, e più nella morte ſteſſa, la quale è il fine inevitabile di tutte eſſe; *Non habes fructum, ſed gemitum*.

Quando che eravate ſervi del peccato, v'imaginaſte, che foſſe coſa piacevole il vivere a ſeconda delle voſtre voglie, liberi dalla giuſtizia, la quale vi coſtringe a mortificare le voſtre membra, le quali ſono ſopra la terra, ed a crocefiggere la voſtra carne con le ſue concupiſcenze; (a) *Cum ſervi eſſetis peccati, liberi fuiſtis juſtitiæ*. Ma qual vero piacere, qual godimento, qual guſtoſo frutto haveſte all'hora in quelle coſe, nelle quali adeſſo vi vergognate, vi confondete, riflettendo d'haverle con tanto inganno preſe per ſtabili, eſſendo tranſitorie, e che quanto più vi dilettavate in eſſe, tanto maggiore era la voſtra amarezza, la voſtra pena, il voſtro cordoglio, non potendo nè ignorare, nè laſciar d'avertire, che a tutte le coſe preſenti hà da dar fine la morte;

(a) *Ad Rom. cap. 6.*

morte? *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est*; così ti convince l'Apostolo, ò huomo carnale, della tua favolosa contentezza, e della tua vera amarezza nel mettere la pace del cuor tuo nelle tue chimeriche sostanze, le quali a vista della morte sono meno che accidenti; *Nam finis illorum mors est*. Disingannati, disingannati; il tuo vivere affezionato alle cose presenti non è per godere, ma per inhorridirti, e per gemere d'haver a morire; *Non habes fructum, sed gemitum*.

O Sapienza Eterna, inspirate voi alla mente, all'anima, al cuor mio quell'unico savio consiglio di levare l'estrema amarezza alla morte, con fare, ch'essa non trovi in me cosa apprezzata, amata, ò gustata, della quale m'habbia ella a privare.

O unico savio conseglio, purche non di sole parole, ma di tutti i prattici affetti del cuore; (a) *Et nunc quæ est expectatio mea? nonne Dominus?* Ed hora già qual'è la mia aspettativa? forsi che de i piaceri, delle ricchezze, de i commodi, delle sodisfazioni, de i gradi, degl'honori, delle stime, delle benevolenze humane? E' forsi altra la mia aspettativa, che il Signore Iddio stesso, quale non mi toglie, ma pienamente mi dà a godere la morte? *Et nunc quæ est expectatio mea? non ne Dominus?*

Ah

(a) *Psal.* 38.

Ah Signore Iddio, tutte queste cose transitorie voglio havere per cose accidentali; ò siano, ò non siano; ò siano in un modo, ò siano nell' altro, non hà a variarsi, e meno a scommoversi il cuor mio; non voglio, non voglio, che siano la mia importanza, il mio riglievo, la mia sostanza. La sostanza d'ogni mio bene se ne stà presso di voi, mio Dio. Il mio bene sostanziale, nel quale devo havere la mia pace, consiste in pormi in sicuro, che la morte habbia a farmi essere eternamente presso di voi; *Et substantia mea apud te est*. In ogni altro modo sarà sempre amarissima la memoria d'havere a morire, ed assai più l'istesso morire. *O mors, quam amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantiis suis?*



PUN-

PUNTO IV.

A passi affrettati se ne viene la morte, e poco tarda il di lei arrivo a ciascheduno de i viventi sopra la terra. (a) Adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum illius, & non invenies.

IN breve giunge la morte tanto a i giusti, quanto agl'ingiusti, se bene con particolarità stabilisce questa gran verità il Profeta Reale per i peccatori, i quali meno l'intendono, & in vano si studiano di perpetuarsi nella vita presente.

Pure tanto è; Vedi tu quell'huomo anco con il pensiero lontanissimo dal morire, consistente di salute, robusto di forze, intento al lungo vivere, avido di piaceri, lieto nella conversazioni, e solo applicato a tirar linee senza termine. Passi ancora un pò poco di tempo; si faccia tuttavia alcun'altro breve giro d'anni, e fors'anche di soli giorni, i quali sen vanno veloci, e già egli non sarà sopra la terra, non sarà più nel numero de i viventi, sarà sparito dal mondo; *Adhuc pusillum, & non erit peccator.*

Ah

(a) *Psal.* 36.

Ah non è, non è tanto lungi dalla nostra vita la morte, che bisogni molta aspettativa, acciò questa sopravenga a quella. Se ne sono pure fugiti in un volo gl'anni di già passati del nostro vivere sopra la terra, e non passeranno in un volo i pochi anni, che ci possono restare a vivere? Passorono le più lunghe età degl'huomini, e dopo le loro più lunghe età passorono secoli, ed anni a migliaja, a migliaja, non altrimenti, ch'il giorno d'jeri, che passò, e già è un nulla, come se non fosse stato, e non sarà un piccolissimo tempo quello, che basta, perche passi l'huomo dal vivere al morire, dall'essere al non essere visibile? *Adhuc pusillum, & non erit peccator.*

Se ci guardiamo a dietro, quanti, e quanti nel rapido, e breve corso de i giorni nostri furono, e già non sono, e sparirono agl'occhi nostri? Così in breve non saranno, e spariranno quegli, ch'hora sono, e non saremo, e spariremo noi, ch'hora siamo; *Adhuc pusillum, & non erit peccator.*

A pochi velocissimi giri di tempo non sarà, non sarà il peccatore; non sarà vivace, non sarà leggiadro, non sarà conversevole, loquace, faceto; non sarà mollemente vestito, non sarà profumato, delicato, delizioso, vagheggiato; non sarà ricco, ambizioso, superbo, voglioso, lusingato, adulato; non sarà honorato, applaudito, corteggiato, accarezzato;

zato; non sarà in alcuna stima, in alcuna benevolenza, in alcuna memoria. Non sarà, non sarà perche distrutte le sue sembianze, deformate le sue fattezze sarà un scheletro di morte, sarà un cranio d'horrore indistinto da tant'altri, sarà un'avanzo de i vermi, sarà un pugno di terra fetida, sarà tutt'altro da quello, ch'egli fù rinserato, nascosto, obliato in un sepolcro; *Adhuc pusillum, & non erit peccator*. Ricerca pur tu il di lui luogo, ò fosse questo nella di lui patria, ò in paese forastiero, ò fosse in superbi palaggi, ò in ville deliziose, ò fosse ne i teatri, ne i corsi, ne i passeggi, nell'adunanze degl'amici, ne i giuochi, nelle mense laute, ne i Magistrati, ne i campi militari, nelle catedre, ne i seggi, ne i troni, e non lo troverai. In un tratto se n'anderà il peccatore, più egli non sarà, non vi rimarrà più luogo per esso lui nel mondo. *Et quæres locum illius, & non invenies*.

Persuade l'Apostolo S. Paolo i fedeli di Christo, che in puro celibato si conservino illibati da i piaceri sensuali. Dispone, che quegli, i quali già si trovino legati in pudico conjugio tenghino così elevati gl'affetti, come se fossero liberi. Ordina, che per queste cose transitorie non admettino inutile tristezza, nè vana allegrezza, che quegli, i quali acquistano beni terreni, se la passino, come se possedessero un nulla, e che in somma quegli,

i quali vivono in questo mondo, ne tenghino così staccato, ed eccedente l'animo, come se non vivessero in esso, e di tutto ciò dà egli per ragione adequata il tanto presto, che ci sopraviene la morte.

O con quali parole, ò con quante espressioni ci mette d'avanti questa pesantissima verità il medesimo S. Paolo. E' breve il tempo, che scorre trà il nostro nascere, & il nostro morire: (a) *Tempus breve est*. La figura, qual ciascheduno và facendo in questo mondo, all'istesso tempo che si fà, se ne passa: *Præterit figura hujus mundi*. E' manifesta la convenienza di trascendere con l'animo le cose caduche, poiche siamo in una inevitabile necessità di morire, & in una necessità tale, che sempre sollecita, sempre affretta, sempre preme, sempre insta, ed insiste; *Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem*. Ah huomo, ah huomo, ti averte quì S. Girolamo, che la necessità, la quale ti stringe, e di morire in breve; (b) *Necessitas hæc est brevi moriendi*.

Peccò, ò huomo, il tuo primo Padre mangiando il frutto vietato, ed incorse la divina sentenza di morire nel giorno stesso della sua contravenzione, (c) e così accadè, poiche se ben'egli visse molti anni, incominciò subito

(a) 1. *Cor. cap.* 7. (b) *Lib.* 1. *contr. Jovin.*
(c) *D. Thom.* 2. 2. *q.* 164. *art.* 1. *ad* 8.

to a morire, fù il di lui vivere una scorsa al morire, ed una scorsa tanto veloce, e breve, che fù da riputarsi un nulla. Dal tuo primo Padre in te derivò l'istesso peccato, l'istesso reato, e l'istessa pena di morte nel tuo primo essere, e vivere. Ah dunque quanto poco tarderai a morire. *Adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum illius, & non invenies.*

PUNTO V.

E' prefisso da Dio il termine del nostro vivere sopra la terra, e vane sono le industrie humane per oltre passarlo. (a) Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.

VOi, voi mio Signore, mio Dio, poneste, determinaste misurabili, cioè pochi, brevi, e facili a numerarsi i giorni della mia vita mortale, e la mia sostanza, la mia sosistenza in questa vita transitoria, è come un niente avanti di voi; *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.* E che sostanza tiene la vita nostra, la quale a guisa di vapore di fumo appe-

(a) *Psal.* 38.

na apparisce, che è svanita? (a) *Quid enim est vita nostra, nisi vapor fumi ad modicum apparens?* Non se ne và ella forsi come l'orma della nuvola sopra l'ali del vento? (b) *Transit vita nostra tamquam vestigium nubis*.

Ma se misurabili havete voi, Signore, posti i giorni miei, forsi che non gl'haverete anco di fatto misurati, non haverete posto loro la misura, il numero, ed il termine? Certo che sì; in numero, peso, e misura havete voi fatte tutte le cose. Brevi sono i giorni dell' huomo, ed il numero de i dì lui mesi stà presso di voi registrato nel libro de i vostri indelebili decreti; costituiste i termini del di lui vivere, quali giammai potranno preterirsi; (c) *Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt*; e ben la mia sostanza, la mia vita è come un niente avanti di voi, poiche a guisa del niente, niente hà, con che poter far resistenza alle invariabili vostre determinazioni. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te*.

Non è, non è a caso il più, ed il meno vivere dell'huomo mortale; (d) *Statutum, statutum est, quantum in ipsa vita mortali temporaliter vivat*. Vero è, ch'al Rè Ezechia impetrorono quindeci anni di vita le di lui lagrime, dopo intimatagli la sentenza divina di morte,

(a) *Jacob.* 1. (b) *Sap.* 2. (c) *Job* 14.
(d) *Grэgor. lib.* 12. *Moral. cap.* 1.

morte, ma pure egli in ogni modo mori, all' horche Iddio haveva predeterminato il termine del di lui vivere.

Provedi alla tua casa, gli disse il Profeta, perche (a) tu morirai, e non viverai; niente meno gli fù prolungata la vita, e questo vol dire, che Dio per il suo Profeta predisse il tempo, in cui egli meritava di morire, ma per dono di misericordia protrasse quel tempo di più il di lui vivere, il che prima di tutti i secoli haveva predefinito. Non fù dunque fallace il Profeta, nè si cambiorono i divini statuti, poiche l'essersi per divina liberalità accresciuti gl'anni, questo pure fino dall'eternità fù prefisso; (b) *Quia ut ex largitate Dei anni vitæ crescerent, hoc quoque ante sæcula præfixum fuit*. Quello spazio di vita, il quale al di fuori impensatamente fù aggiunto, senza accrescimento della prescienza sovrana fù al di dentro decretato; *Spatium vitæ, quod inopinatè foris est additum, sine augmento præscientiæ fuit intus statutum*.

Ah mio Dio, riconosco il dovere, che dentro a i termini da voi prescritti si limiti, si restringa inviolabilmente il nostro vivere. Vostro è qualunque giorno, vostra è la notte, vostra fattura è l'aurora, & il Sole, i quali con il corso loro misurano i spazii di nostra vita mortale, e doverà, ò potrà questa ecce-

(a) 4. *Reg.* 5. (b) *Idem Gregor. ubi supra*.

dere i termini da voi prefissi, e ci toccheranno più giorni, più notti, più comparse dell'aurora, più giri del Sole di quegli, che voi ci tenete disposti? (a) *Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus est auroram, & Solem.*

Deh quanto al proposito prosegue il Salmista divino: *Tu fecisti omnes terminos terræ.* Tu, Signore, facesti i termini fissi, inamovibili della duratione di tutte le cose terrene, visibili, e corruttibili, trà le quali è principalmente l'huomo; (b) *Fecit Deus omnes terminos terræ, quia omni rei terrenæ, & corruptibili posuit terminum.* O vani, e stolti pensieri degl'huomini, ò frustranei studii per vivere senza termine, e per mai, ò molto tardi morire, dove sono così fissati da Dio i termini del vivere, & i punti del morire. Andate pure, ò Religiosi, rimessi nell'osservanze regolari, ricercate le particolarità, i sollievi, mitigate con le delicatezze il rigore dell'Instituto, cambiate le regole de i Monaci con le regole de i Medici, sottraetevi alle cose del servizio di Dio, per attendere a i vantaggi della vostra corporale salute. Industriatevi pure, ò mondani, cumulate ricchezze, accarezzatevi il corpo, fatevi abondare le delizie, vi si trasportino da un mondo all'altro i cibi, & i rimedii; vi si stemperino in preziosi liquori le perle, e le gemme; ergete vasti edifi-
cii,

(a) *Psal.* 73. (b) *Incogn. vers.* 1229.

cii, mettete alle vostre difese gl'eserciti, mettete sossopra la terra per fortificarvi ne i Principati, e ne i Regni, forsiche con tutto questo farete resistenza per un giorno di vita di più a Dio terribile, a quello, che giusta i suoi decreti invariabili toglie lo spirito de i Principi, ed è terribile presso i Rè della terra; *Terribili,* (a) *& ei, qui aufert spiritum Principum, terribili apud Reges terræ.*

Nella mano di Dio è l'anima di qualunque vivente, e lo spirito di tutta la carne, disse già il Santo Giobbe; (*b*) *In cujus manu est anima omnis viventis, & spiritus universæ carnis.* Mano di Dio è il di lui potere invincibile, e così l'anima di qualunque vivente, e lo spirito di tutta là carne dell'huomo è in potere di quello, dal quale proviene il provedere qualmente habbia ad essere qualunque huomo, sicome fà che sia quello che non fù, così scrive il gran Papa Morale: (*c*) *Anima ergo omnis viventis, & spiritus universæ carnis hominis in ejus est potestate, à quo est, ut ipse provideat, qualiter sit, qui præstat esse, quod non fuit.*

Ecco che troppo certa è la misura, quale hà posta Dio alla vita dell'huomo per puotersi giammai nè meno per un'istante variare dall'huomo, ma a questa misura posta da

Kk 4 Dio

(a) *Psal.* 75. (b) *Job* 12.
(c) *Lib.* 11. *Moral. cap.* 3.

Dio ben di cuore io mi ſoggetto, ed uniformo. Queſta miſura è il Divino voſtro beneplacito, ò mio Dio, ſono io contento di morire giuſta una tal miſura, perche ſarà il mio morire adempire il voſtro divino beneplacito; dal niente della terra, e della polvere per voſtro divino beneplacito venne la ſoſtanza mia di queſto corpo corrottibile, e nell'iſteſſo niente della terra, e della polvere io acconſento di ritornare, perche ſia la mia morte il totale adempimento del voſtro beneplacito divino, quale amar devo, e voglio ſopra la iſteſſa mia vita; *Ecce menſurabiles poſuiſti dies meos, & ſubſtantia mea tamquam nihilum ante te.*



PUN-

PUNTO VI.

La morte ſenza miſura, ſenza ordine tronca indiſtintamente le vite degl'huomini, e ſovraſta ad ogni loro età. (a) De mane uſque ad veſperam finies me.

TIene il giorno naturale tanti varii gradi, quante ſono l'hore, poiche traſcorre con il moto del Sole, il quale ſenza un momento di pauſa paſſa velociſſimo dall'uno all'altro grado. Così ſen và la giornata della vita dell'huomo ſopra la terra, la quale giammai in alcun ſtato ſi ferma, nè in alcun grado ſi trattiene, quindi è, che ſi diſtingue la vita dell'huomo in tante varie età, e tutta quanta è una continuata diverſità di gradi, perche è tutta una ſcorſa inceſſante dall'una all'altra età, nè giunge all'una, ſe non di frettoloſo paſſaggio all'altra.

Due ſono l'età eſtreme, trà le quali paſſa per tutte l'altre, e per tutti i diverſi ſuoi gradi la giornata della tranſitoria vita humana; queſte ſono la mattina dell'infanzia, e la ſera della vecchiaja; e della decrepitezza; ma di tante altre età, che paſſano trà queſte due eſtreme, non ve ne ſarà alcuna, la quale ſen vada ſicura di non incontrare la morte? Ah

nò,

(a) *Iſajæ 38. in Cantic. Ezech.*

nò, ah nò! *De mane usque ad vesperam finies me*. Parla il Santo Profeta per parte di tutti gl'huomini, e di ciaschedun'huomo, e dice a Dio, dalla mattina della mia infanzia fino alla sera della vecchiaja mi finirai, mi ridurrai alla fine, alla morte, alla polvere, della quale sono io composto. Il certo è, che dall'infanzia non oltre passerà la decrepitezza il viver mio, ma in qual'età, in qual grado di ciascheduna età sia per accadermi il morire, è totalmente incerto. Ogni età, ogni grado soggiace al morire; ogni tempo, ogni hora, ogni punto fà al caso della morte. Non dice il vostro Profeta, ò mio Dio, *de mane in vespera*, ma dice: *De mane usque ad vesperam finies me*.

Prima di riportarci il Profeta Isaja questa gran verità misteriosamente espressa dal Rè Ezechia, con le parole dell'istesso ce ne addita l'isperienza frequentissima nel genere humano. *Præcisa est velut à texente vita mea, dum adhuc ordirer succidit me*. Diamo, diamo noi uno sguardo, non dirò a i casi di tutti i secoli, ma solo agl'avenimenti degl'anni nostri, e vediamo un poco, a quanti, a quanti d'ogni condizione, d'ogni qualità, d'ogni sesso, di ogni stato staria bene sopra i sepolcri loro questa inscrizzione. Restò tagliata senz'altra misura, come da chi tesse a suo piacere la mia vita; *Præcisa est velut à texente vita mea*. Mentre

tre ancora s'ordiva il mio vivere, mi si recise il filo; *Dum adhuc ordirer, succidit me*.

E che stiamo noi facendo dalla mattina del nostro nascere fino alla sera della vecchiaia, se pur vi si giunge, se non morire? Di tal condizione è la vita nostra, che bisogna, che il di lei principio sia l'incominciamento della morte: (a) *Ut ejus principium mortis exordium sit*, ne cominci prima a crescere, che a smunuirsi la nostra età, alla quale, se vi si aggiunge alquanto di spazio di tempo, non le viene già, acciò persista, ma in questo stesso ella passa, acciò perisca; *Sed in hoc transit, ut pereat*. E se tutto il nostro vivere è morire, qual età, qual grado, qual punto non sarà per morire? A qual passo non puol dare fine alla nostra vita la morte? (b) *Mors incerta metuenda est, quia jam ex eo quisque mori potest, quo capit & vivere*.

Dirai tu, che sei giovine, ancor non sono invechiato; deh non t'inganni, non è determinata la morte a tempo certo d'alcuna età, nè ella hà risguardo alcuno a quegli, i quali sono nel fiore istesso dell'età; (c) *Non definitur mors certo tempore ætatis, neque timet eos, qui sunt in flore ætatis*.

Deh

(a) *S. Prosper lib. 2. de vocat. gent. cap.* 8.
(b) *Xistus lib. de cast.*
(c) *Gregor. Nyssen. orat. adversus eos, qui differunt baptismum*.

Deh vedi con quanta disugualtà d'anni il feretro, il cataletto porta i morti. Comunque accade, egli porta morti d'ogni età: *Ut contingit*, (a) *omnem fert ætatem*; hoggi il vecchio, domani il giovine fiorito, & il vago garzoncello, poco dopo quello, nel di cui viso appena era comparsa la prima lanugine; presso l'huomo robusto, e gagliardo di forze, *ut contingit*, *omnem*, *omnem fert ætatem*.

Sempre con gran facilità accade, che l'utre gonfio si voti di fiato con solo aprirsegli un pochettino la bocca: (b) *Non magno evenit negotio, ut inaniatur uter spiritu, si os parum fuerit apertum*, nè è difficile, che l'huomo in qualunque momento di tempo spiri l'anima: *Neque est difficile, hominem momento temporis animam emittere*.

O quanti, ò quanti hanno sbagliato il conto del morire fatto sopra i loro pochi anni, ò sopra le verde, le fiorite, le fresche, le virili, le vigorose età; tanto poco vi vole, perche l'huomo spiri l'anima, e tante cose conspirano, concorrono a quel poco, & a molto più in ogni di lui età, & egli pazzamente và contando molte sue età per sicure dal morire. Ah intendiamo, intendiamo, che la morte, la quale a i vecchi stà nelle porte, a i giovani stà nelle insidie. (c) *Senibus est in januis, quæ juveni-*

(a) *Idem Nyssen. ibid.* (b) *Idem ibid.*
(c) *Guerric. Abb. de Adventu Dom. Serm. 3.*

juvenibus est in insidiis. A i vecchi a faccia scoperta si presenta la morte, a i giovini si mette dietro alle spalle. A i vecchi si fà vedere entrare in essi per i loro sensi, a i giovani sopra viene inavedutamente. A i vecchi toglie la morte inevitabilmente ogni passo, a i giovani in ogni passo puole insidiosamente sopravenire; *Senibus est in januis, quæ juvenibus est in insidiis*.

O se non fosse cotanto spietata la morte in fare egualmente di tutti i corpi humani tanti mostri horrendi, senza che in niente distinguere si possa trà quegli, che morirono sformati dagl'anni, e quegli, che morirono nel più bel vago della deliziosa gioventù, e noi andassimo per i sepolcri de i morti. Ah come vederessimo ivi trà tanta varietà di corpi estinti, e giacenti, che la morte non perdona a niun vecchio, ed insidia a tutte l'età. *Senibus est in januis, quæ juvenibus est in insidiis*. Ah come vederessimo, che la giornata della vita dell'huomo corre dalla mattina dell' infanzia alla sera della vecchiaja, ma che puol esser arrestata in ogni grado, in ogni punto, ad ogni passo. *De mane usque ad vesperam finies me*.



PUN-

PUNTO VII.

Contro il veleno della morte non si dà rimedio humano, nè vi è chi alla di lei forza possa far resistenza. (a) Calix in manu Domini vini meri plenus mixto, & inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.

STava nella mano di Dio il calice, quale gliel'haveva posto la di lui istessa infinita bontà, cioè il calice di puro vino di vita, di giocondità, e d'allegrezza per il cuore dell'huomo; *Calix in manu Domini vini meri*, ma l'huomo stesso v'infuse il veleno del peccato, il quale tiene per suo necessario effetto la morte, e così della mescolanza mortalissima si trovò pieno il calice nella mano del Signore; *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*.

Alla bocca di ciascheduno degl'huomini lo porge, lo mette per suo giustissimo giudizio Dio stesso inclinandolo dall'uno nell'altro, senza che mai la peccaminosa, e mortifera sua fecce si consumi. *Et inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita*. E se questo calice con il peccato di tutto il genere humano avelenato a morte stà nella mano di Dio, e dalla mano di Dio per inviolabi-
le

(a) *Psal.* 74.

le ſtatuto ſi dà a bevere a tutti gl'huomini, vi ſarà alcuno, che poſſa rifiutarlo, che poſſa fare a meno di non bevere d'eſſo? Certo che nò; Beveranno, beveranno tutti i peccatori della terra, cioè tutti gl'huomini, i quali concorſero con il loro Padre commune ad attoſſicare con la colpa il calice della vita, e diconſi peccatori della terra a diſtinzione degl'Angeli prevaricati, i quali peccarono nel Cielo: *Bibent, bibent omnes peccatores terræ*.

E' ſentenza divina, alla di cui eſecuzione non v'è chi poſſa opponerſi. Se alcuno adorerà la beſtia, beverà del vino dell'ira del furore di Dio; (a) *Si quis adoraverit beſtiam, bibet de vino iræ furoris Dei*. Ah miſeri di noi, adorammo noi di già in Adamo la beſtia, cioè il ſerpente invidioſo della noſtra felicità, dunque ci ſi è fatta neceſſità inevitabile il bere del vino dell'ira del furore di Dio, e qual contraveleno troverai già mai tu, ò huomo, al vino dell'ira del furore di Dio?

Accadè una volta a me di dovermi portare alla Corte d'un gran ſovrano, il quale tenendo una celeberrima fonderia, benignamente ordinò, ch'io foſſi fatto paſſare ad eſſa, e che mi ſi faceſſero vedere quei mirabili lavori, tanto fù eſeguito, e con particolare attenzione fui da quei miniſtri trattenuto a certi ſcrigni di gran riſerva, dove mi furono moſtrati

(a) *Apocal.* 14.

ftrati moltiffimi prodigiofi eftratti, e quint' effenze per rimedii di qualunque male incurabile, per fciogliere ogni più forte accidente fino a ravivare gl'agonizzanti. In fine ufcendo da quell'ufficina di tanti, e tali fegreti. mi trovai in una gran fala tutta ripiena de i ritratti degl'Antenati di quel fovrano, ed offervando tanto per l'effigie, quanto per le infcrizzioni, che tutti erano morti chi nella gioventù, chi nella virilità, chi nella frefca età, e niuno era nè pur giunto alla decrepitezza; mi mi rivolfi a quei periti, e gl'interrogai fe foffe fempre ftato ufo di quei Sereniffimi Principi di valerfi de i potentiffimi fegreti datimi a vedere? Mi rifpofero effi: certo che sì; & io con un forrifo diffi trà di me: tanto bafta per intendere, che nulla vagliono l'arti, le induftrie, le ingegnofità humane per non haver a bevere il calice della morte, che ftà nella mano di Dio; *Bibent omnes peccatores terræ.*

Diceva per avanti il Santo Davide, che non fi dà fcampo dalla morte, nè dal lato dell' Oriente, nè dal lato dell'Occidente, nè dalla parte de i monti deferti: (*a*) *Neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à defertis montibus*, foggiunge il Morale S.Gregorio, (*b*) *Patet via fugiendi*; e qual'è la cagione dell'impoffibile fuggir dal morire: *Quoniam Deus judex eft*. Iddio, Iddio è quello, che ci hà fen-
ten-

(a) *Eod. Pf. 74.* (b) *Lib. 33. Moral. c. 14.*

tenziati a morte; *Quoniam Deus judex est*, *ac si diceret*, *fugiendi via undique deest*, *quia ille judicat*, *qui ubique est*. Il potere di Dio, che ci giudicò rei di morte, ci vien significato in figura di falce, perche tutte le cose nel suo giro abbracciando taglia; *Quia intra se omnia scindendo complectitur*, *falcis nomine significatur*. Piglia questa falce l'erbe tenere, i fiori delicati, il fieno inarridito, i sterpi duri, e nulla resiste al di lei taglio, e tutto cade reciso dentro al di lei giro. (a) *In falce quidquid inciderit*, *intus cadit*.

O Dio, ò Dio! Furono pur tanti sopra la terra forti, gagliardi, robusti, ricchi, poderosi, belli, vaghi, prodi, prudenti, sagaci, politici, scientiati. Ivi furono i giganti, quei nominati, e famosi, i quali furono dal principio del mondo di grande statura, avantaggiati nell'arte di guereggiare; (b) *Ibi fuerunt gigantes nominati illi*, *qui ab initio fuerunt*, *statura magna*, *scientes bellum*; e che si fece di tutti quegli? Perirono, *perierunt*, *perierunt*, e perche non hebbero il saper trovar modo di resistere al potere della morte, morirono per la loro insipienza; *Et quoniam non habuerunt sapientiam*, *interierunt propter suam insipientiam*. E resisterai lungamente alla morte tu debolissimo homicciuolo, tu delicatissima

(a) *Idem Gregor. ibidem.*
(b) *Baruch* 3.

creatura, che sempre tieni di che lagnarti di tua incommodata salute?

La morte, scrisse pure lo stoico, rimette la servitù anco contro il volere del padrone, (a) questa scioglie le catene de i schiavi, questa cava dalla carcere quegli, a' quali proibiva l'uscita l'impero impotente. Questa è quella, che a niuno perdonò; *Hæc est, quæ nulli pepercit*; questa è quella, che mai niente fece ad arbitrio altrui; *Hæc, quæ nihil alieno fecit arbitrio*. Questa dove la fortuna malamente divise le cose, e di quegli, che con egual diritto nacquero, l'uno all'altro donò, soggettò, tutte le cose eguaglia: *Hæc ubi res fortuna malè divisit, & æquo jure genitos alium alii donavit, exæquat omnia*.

Tanto è, siamo noi tutti rei di morte, la sentenza è del giudizio divino, l'esecuzione si fà dalla mano giustissima del Signore, del calice, quale noi stessi habbiamo fatto mortifero, s'hà a bere, non v'è altro consiglio, che di rendercelo in Cristo Giesù con la perfetta uniformità, salutare. *Bibent omnes peccatores terræ*.



PUN-

(a) *Seneca in consol. ad Martiam cap.* 20.

PUNTO VIII.

In questa nostra vita niente vi è di più certo, che la morte, nè di più incerto, che l'hora della morte. (a) Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.

OH come mai la certezza d'haver noi a morire ci lascia trascurati dell'eterna vita, e l'incertezza dell'hora del morire non ci tiene in qualunque hora apparecchiati al morire? E pure così è, così è; *Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.* Pēsate, pensate il molto, che ciò importa, ci soggiunge S. Bernardo, ed a pensarlo con sempre maggior circospezione vegliate; *Quod ut dignum est*, pensate, *& ad pensandum circumspectius invigilate*. Quest'hora, quest'hora cotanto incerta, deve essere a Dio di gloria, agl'Angeli d'allegrezza, a i vostri alieni d'odore, d'edificazione per il ben vivere, & a voi stessi per la corona, ah hora, ah hora da sempre pensarsi a tutte l'hore; *Deo quidem erit ad gloriam, Angelis ad lætitiam, subditis vestris odor ad vitam, vobis autem ad coronam.*

Sopra questo grande argomento scrivendo S. Paolo a i Tessalonicensi (b) dice loro:

 Non

(a) *S. Bernard. de excellentia SS. Sacramenti.*
(b) *Ad Thess. 1. cap. 5.*

Non vi fà già di bisogno, ò fratelli, che noi vi scriviamo de i tempi, e de i momenti, poiche voi stessi ben subito, ben di certo il sapete, che il giorno del Signore, ch'il giorno di constituirvi il Signore avanti al suo divino cospetto, che il giorno della morte vostra, come il ladro nella notte, così egli parimenti verrà. *De temporibus, & momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis, ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita & veniet.*

Non corre già il paragone quanto alla certezza del dover venire, poiche la venuta del ladro non è più che dubiosa, ò pericolosa, e la venuta della morte a noi è indubitabile. Vale bensì il paragone quanto al tempo, & al modo del venire, poiche la morte a guisa del ladro viene di notte tempo senza farsi antivedere, e quando meno si pensa, *sicut fur in nocte, ita & veniet*. E pure sopra il dubio della venuta del ladro, e sopra l'incertezza dell'hora, nella quale puol'accadere, ch'egli venga, si stà con sollecita avertenza a tutte l'hore, e sopra la totale certezza della venuta della morte, e la totale incertezza dell'hora della venuta della morte viviamo con l'animo riposato, e negletto; deh pensiamoci, pensiamoci; *Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius*.

Doveriano pure risvegliare dal suo letargo

go qualunque cuore insensato le parole, ch' alle già riferite soggiunge l'Apostolo: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. All'horche lontani gli huomini dal pensiero della morte, se la passano con tutta pace, e sicurezza gustosi nelle cose di questa vita, e solo solleciti d'arrivare a i loro vani disegni; *Cum dixerint pax, & securitas*, all'hora, all'hora in punto sopraverrà loro la morte repentina; non v'è nè rigore di gioventù, nè robustezza di forze, nè prosperità di salute, nè lontananza di sinistri accidenti, che ci prometta, che non succeda a noi ciò, ch'è succeduto, & ogni dì succede a tanti altri; *Tunc repentinus eis superveniet interitus, & non effugient*.

Sopra queste massime Apostoliche fonda un'alta meditazione il divoto Guerrico Abbate, (a) e dice per nostro savio disinganno. L'ultimo nostro giorno viene certissimo a noi, ed è egli incertissimo quando, ò dove, ò di dove ci venga. A noi ancora, a i quali forsi l'età, ò la salute pare, che ci prometta alquanto più di dilazione al morire, quanto meno la morte ci si dà a vedere, tanto più certamente, se non siamo stolti, ci è sospetta, acciò quel giorno estremo a guisa di ladro nella notte non ci sorprenda incauti, & impreparati; la morte posta nell'insidie, quanto

(a) *Serm. 3. de Adventu Domini*.

meno si puol prevedere, ò scansare, tanto più è da temersi: *Quæ in insidiis posita, quominus videri, aut caveri potest, eo magis timenda est.* Deh intendiamo, intendiamo una sì pesante verità, unica sicurezza è nella certezza d'haver a morire, e nell'incertezza del quando, del dove, del come habbiamo a morire, non darsi mai per sicuri in alcun giorno, in alcun punto, in alcun luogo, in alcun stato; *Una, una igitur securitas est nunquam esse securum.* Ah misericordiosissimo mio, ah mio Cristo Giesù, mio Salvatore, mia vera sapienza eterna, inspirate voi alla mia mente, al mio cuore, imprimete nel mio interiore il provido proponimento per questo urgentissimo caso del vostro Santo Profeta; (a) *Et observabo me ab iniquitate mea.* L'osservare, il guardare me stesso dal punto incertissimo della morte, che certissima sen viene, m'è impossibile per altro il non esser io improvisamente sorpreso dalla morte è la cosa somma della mia vita mortale, che farò io dunque? Osserverò, guarderò me stesso dalla mia iniquità, dalle mie male, e basse inclinazioni, mirerò molto bene a non dispiacere a Dio, sarà il mio pensiero di tenermi in qualunque momento del viver mio giusta il cuore di Dio. (b) *Observabo me ab iniquitate mea, quaudoquidem non possum à morte mea.* Oh conseguenza più che giusta del pra-

(a) *Psal. 17.* (b) *Idem Guer. ubi supra.*

pratico primo principio per se stesso più che noto, che niente vi è di più certo della morte, nè di più incerto dell'hora della morte; *Sicuti nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius*.

PUNTO IX.

Per il più viene improvisa la morte a i mortali per non voler essi prevederla, come se ò non havessero a morire, ò fosse certo il conto loro sopra i termini del vivere. (*a*) Veniet super te repente miseria, quam nescies.

Ammonisce il Santo Profetà Isaja la colpevole, e miserabilissima improvidenza nostra, la quale è cagione, che a tanti arrivi la morte improvisa; con l'ardente zelo, qual si richiede in così gran caso, spone egli il nostro inganno, e ci predice il deplorabile effetto con le più vive parole.

Fiduciam habuisti in malitia tua, (b) *sapientia tua, & scientia tua, ipsa seduxit te*. Ti confidasti nella tua malizia, pensando che con secondare le appetenze del corpo, che godendo le cose sensibili, che divertendoti dal gran pensiero d'haver a morire, non t'havesse a mancare il vivere, l'istessa tua sapienza, e

(a) *Isajæ cap.* 47. (b) *Isajæ* 47.

ſcienza ſecondo la carne è ſtata il tuo inganno, *Ipſa ſeduxit te*.

Di queſto tuo colpevole inganno ſarà effetto, ſarà neceſſaria conſeguenza, e giuſta pena la tua morte improviſa; *Veniet ſuper te malum, & neſcies ortum ejus*. Prima che tu conoſca l'origine della tua morte, la quale non premeditata ſarà un male eſtremo, ella verrà ſopra di te; *Irruet ſuper te calamitas, quam non poteris expiare*. Con empito in un ſubito caderà ſopra di te la calamità, qual non potrai rimediare; *Veniet ſuper te repente miſeria, quam neſcies*. Verrà ſopra di te repentinamente la morte, miſeria ultima di tutta l'humana vita, quando che nè tampoco ſaprai con prattico, giudizioſo, ed utile conoſcimento, ch'havevi a morire; *Veniet ſuper te repente miſeria, quam neſcies*.

E non è forſi caſo, quale quotidianamente ſi vede, ſcrive Bernardo Santo alla ſua Religioſiſſima ſorella, che ciaſcheduno, che non penſa d'haver a morire, all'hora appunto ſubitamente muore; (a) *Dum quiſque mori non arbitratur, confeſtim moritur*. Oh Signore Iddio, quali conti facciamo noi ſopra il vivere, & il morire. Certamente in quella guiſa che noi mirando il Sole ſecondo la ſua maggiore, ò minore altezza ci promettiamo più, ò meno di giorno; così l'huomo che camina a ra-

(a) *Lib. ad Soror. cap. 69.*

a ragione della prudenza di questo mondo risguardando la sua età, la sua complessione, la sua forza, il suo buon governo si fà sicuri gl' imaginarii suoi lunghi spazii di vita, ma che? Gli tramonta il Sole anco nel suo più alto meriggio; in un subito gli sopraviene la notte della morte; impensatamente si trova il Sole nell'Occaso della morte, mentre che, al veder suo, molto gli restava del giorno della vita; così, così descrisse questo avenimento strano dell'huomo improvido il Profeta Geremia: (a) *Occidit ei Sol, cum adhuc esset dies*.

In questo stesso tempo, che tu leggi, ò mediti questa gran massima di verità, rifletti un poco a quanti stà attualmente cadendo il Sole della vita, che poco prima si vedevano tuttavia grande il giorno. Considera, considera, dice l'estatico di Chiaravalle, (b) quanti, e quanti stanno adesso morendo, a i quali se si concedesse per far penitenza quest'hora, ch'a te vien concessa, in qual modo, e con qual prestezza correriano a i sagri altari, & ivi inginocchiati, ò pur anco con tutto il corpo prostrato sopra la terra tanto sospirariano, piangerebbero, pregarebbero, fino che meritassero d'ottenere pienissimo il perdono de i peccati loro, e tu mangiando, bevendo, giuocando, ridendo, vivendo oziosamente perdi

(a) *Jer.* 15. (b) *S.Bern. lib. de inter.domo c.63.*

perdi il tempo, che ti concede Iddio per acquistare la grazia, e meritare la gloria. E non è questo un disporsi al morire senza haver pensato al morire? Non è questo un'andare all'occaso con sempre imaginarsi di star fermo nel mezzo giorno? Non è questo un volere, sempre che venga, la morte improvisa? *Veniet super te repente miseria, quam nescies.*

Quanto è egli il vero, che stando fissa la mente nelle cose presenti, si finisce la vita. (a) *Cum mens in præsentibus figitur, vita terminatur*; e così di repente a i supplicii improvisi pervengono quegli, quali delusi con le loro presunzioni, ò mai, ò molto tardi credettero d'arrivarvi; *Et repente ad supplicia improvisa perveniunt, qui decepti suis præsuntionibus, aut nunquam se contingere, aut tardè crediderunt.*

Ah huomo; ah huomo qual cosa più aliena dal tuo essere ragionevole, che farti improvisa la morte, per la quale anco tutta la tua previdenza, e providenza è poca? Qual spensieratezza, ò stolidezza maggiore, che condurti al morire senza haver saputo, che cosa sia il morire? Sei pur convinto di non sapere, che cosa sia il morire, mentre tu vivi, come se dopo la morte più non vi fosse pena, ò piacere, ò come se non riuscendo bene una volta il morire, più volte si potesse tornare a mo-

(a) *S. Greg. lib. 7. Moral. cap. 20.*

a morire; e pure è così, che la morte è il passaggio ò a somme pene, ò a sommi piaceri, e che una sol volta hai tu a morire per sempre; deh vedi, deh vedi dunque, che di questa maniera *Veniet super te repente miseria, quam nescies.*

PUNTO X.

Grande errore prattico degl'huomini affezionati a queste cose visibili, che con miserabile illusione di mente si credono di non haver mai a morire.(a) Sic insensibili cæcitate oculus cordis clauditur, ut se morituros nullatenus credant.

O Misericordioso mio Signore, e Diò, quali errori, quale ignoranza non causa nella mente l'inordinata affezione del cuore a queste cose terrene, e visibili, anco a credere di non haver a morire per questa intemperata affezione s'induce l'huomo mortale.

L'occhio del cuore con l'insensibile, occulta, ed interiore cecità è quello, ch'egli chiude, escludendo il riflesso, e la memoria d'havere a morire. Volontariamente egli perde di vista la sua mortalità, acciò non se gli amareggi la sua compiacenza, qual tutta tie- ne

(a) *S. Greg. Magn. lib. 8. Moral. cap. 12. Ita apud Incogn. vers. 638.*

ne posta nelle cose di questa vita, e di tal maniera ne diverte lo sguardo, che viene a darsi a credere di non havere in modo alcuno a morire amando il suo inganno, che lo fà, benche falsamente, godere. Così, così con una ascosta cecità si serra l'occhio del cuore, che credono gl'huomini terreni di non dovere in conto alcuno morire: *Sic insensibili cæcitate oculus cordis clauditur, ut se morituros nullatenus credant*.

Parlando il Santo Davide dell'huomo carnale dice: (a) *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes*; non vederà egli, che hà da morire, non vederà, che la fine di tutti i viventi è la morte, non vederà, che si muore, quando che vederà morire gl'huomini savii, i giusti, gl'amici di Dio. O Santo Profeta, io haverei ben pensato, che più tosto accadesse il contrario, e che non potesse lasciar l'huomo abbassato con gl'affetti alle cose sensibili di vedere, che molto più egli hà da morire, vedendo che muojono quegli, i quali saviamente vivono. Ma pure tanto è per verità; sopra il disinganno fonda l'huomo insipiente il suo inganno. Se la passa fantasticando, che gl'huomini retti, e savii muojono, perche si malencolizzano con il pensiero del morire: muojono perche negano a se stessi l'humane sodisfazioni, perche mortificano la car-

(a) *Psal.* 48.

carne, si privano de i piaceri, e di questa maniera sempre più cresce la cieca, e pazza sua imaginazione di non haver mai a morire con darsi bel tempo, e con tenersi lontano dal pensiero d'haver a morire. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes*. Oh colpevole cecità, oh errato dettame non di mente ragionevole, ma di cuore sregolato! *Sic insensibili cæcitate cordis oculus clauditur, ut se morituros, nullatenus credant*. Morirà, morirà dell'istessa maniera, ma per differente fine, l'insipiente, e lo stolto, il qual vive per mai morire, come il savio, che sempre vive per morire; *Simul insipiens, & stultus peribunt*.

Ah ben sapeva quanto perniziosa sia questa volontaria cecità il medesimo Davide, e però chiedeva al Signore, ch'illuminasse gl' occhi suoi, acciò giammai egli desse in tal profondo sonno nel gran pensiero d'haver a morire, e che poi con haverlo tenuto adormentato, non havesse in fine il suo nemico, quale è il Demonio, a vantarsi d'haver prevalso contro di lui; (a) *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, prævalui adversus eum*.

Pur troppo dormono, e profondamente dormono nelle volontarie tenebre della loro cecità di cuore gl'huomini sensuali, e dormono nella morte, poiche non l'apprendono co-

(a) *Psal. 12.*

come cosa, che realmente, certamente hà da essere, e che ad ogni momento puol essere; ma se la raffigurano per un sogno, e per un mero fantasma; s'insognano stabile il tempo fugitivo, lunga la brevità, sicura l'incertezza, inalterabile la corruttibilità, illimitato il ristretto dentro a i termini costituti; s'insognano immortale la mortalità, si fanno spazii imaginarii al loro vivere: in somma dormono, e profondamente dormono nella morte, e però quando la morte arriva loro, ella è per essi come un sogno di chi si risveglia, e sorge dal dormire, perche la trovano tutt'altro da quello, che se l'erano sognata. (a) *Velut somnium surgentium.*

Ch'il crederebbe giammai, che tanto potesse l'huomo lusingare, adulare, ingannare se stesso fino a darsi a credere, che non habbia a passare la sua vita, non essendo essa altro ch'un vapore aerio, il quale non comparisce, che per brevissimo tempo? (b) *Quæ est vita nostra nisi vapor ad modicum parens?*

E' delirio di mente affascinata trà queste cose, quali si diletta di vedere l'occhio, e di godere il senso, e neglige di discernere il senno, il far conto certo nè tampoco sopra il solo giorno di domani, poiche non sai qual caso ti porterà la giornata, la quale viene appresso: Ne

(a) *Psal.* 72. (b) *Jacob.* 4.

Ne glorieris in craſtinum, (a) *ignoras enim, quid ſuperventura pariat dies*. Io ti avviſo, ſcrive Bernardo Santo alla diletta ſua ſorella, che tu non ti compiaccia, non ti diletti nelle coſe vane di queſto mondo, poiche ſenza dubio tu morirai: (b) *Te moneo, ſoror, ut in rebus vanis hujus mundi non læteris, quia ſine dubio morieris*. Nè habbi la ſperanza, nè appoggi il cuore, nè metti alcun capitale nelle coſe temporali, perche non ſi dà ſorte alcuna, per la quale tu poſſa sfuggire la morte: *Nec habeas ſpem in rebus temporalibus, quia per nullam ſortem poteris effugere mortem*. E perche la miſera carne nelle coſe terrene gioiſce, la quale ad eſſer mangiata da i vermini ſi prepara? *Caro miſera cum in terrenis lętatur, quæ ad manducandum vermibus præparatur?* Ti avviſa, ti ricorda Iddio che ſei polvere, & in polvere ritornerai. Ma perche tanto inculcano agl'huomini queſta per ſe ſteſſa nota verità le Scritture Sagre, i Profeti, e Dio ſteſſo? Perche i Santi fecero tanto ſtudio, uſarono tante induſtrie ſino a farſi propria habitazione i ſepolcri, per intenderla, e per non ſcordarſela? Ah miſeri di noi, che eſſendo la ſomma della ſaviezza humana l'intendere, & il ricordarſi, che habbiamo di certo, & in punto incerto preſtamente a morire. *Sic inſenſibili cæcitate cordis*

(a) *Prov.* 27.
(b) *Lib. ad ſoror. cap.* 69.

cordis oculus clauditur, ut se morituros nullatenus credant.

PUNTO XI.

Ancorche tanti siano gl'indizii sperimentali, co' quali la morte ci avisa la sua accelerata, ed imminente venuta, solo nel di lei arrivo lasciano gl'huomini di pensare di non havere a morire. (a) Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

VErrà, verrà, nè puol lasciar di venire il caso, nel quale dall'huomo, chiunque egli si sia, uscirà il di lui spirito, dalla di lui carne si scioglierà la di lui anima, e da lui se n'anderà; (b) *Exibit spiritus ejus, scilicet cujus libet hominis.*

Di Cristo morto in Croce ben disse il Sagro Evangelista: (c) *Et inclinato capite emisit spiritum*, perche il morire del Redentore non fù inevitabile necessità, ma caritativa libera volontà. In qualunque degl'altri huomini il morire è inviolabile necessità, ond'essi non tramandano lo spirito, ma da essi se n'esce lo spirito pur anco non volendo essi: (d) *Unde non emittunt spiritum, sed spiritus exit ab eis, etiam ipsis invitis.*

Uscirà

(a) *Psal.* 145. (b) *Incogn verf.* 2540.
(c) *Joan.* 10. (d) *Idem Incogn. ibid.*

Uscirà il di lui spirito, e ritornerà egli quanto al corpo nella sua terra inanime, e schiffosa, e forsi che uscirà il di lui spirito, quando egli vorrà? Uscirà quand'egli non vole; (a) *Exibit, quando non vult*. Uscirà, quando egli non sà: *Exibit quando nescit, quando antem exit spiritus, ubi est risus hominis? Ubi superbia? Ubi jactantia?*

Ah Signore Iddio, e fino a questo termine differirà l'huomo il conoscere di esser mortale? Solo al suo morire lascierà egli i fantastici pensieri di non haver mai a morire? Solo con il di lui morire moriranno i di lui vani pensieri d'haver sempre a vivere, ancorche tanti siano i messaggieri, quali manda avanti la morte? Così è, così è; quello sarà il giorno, in cui periranno tutti questi chimerici pensieri degl'huomini sensuali; *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.

O humana incapacità; tutto il loro pensiero è d'acquistare felicità, gloria, e beni terreni; altro non aspettano, se non l'abondanza delle cose temporali, cotidianamente con il corso delle cose transitorie alla morte sen vanno, ma non sanno già pensare le cose mortali da huomini mortali; (b) *Ad mortem quotidie cursu labentium rerum tendunt, sed cogitare mortalia mortaliter nesciunt*. A tutti i momenti manca la vita della carne, e pure

(a) *S. Aug. in Ps.* 145. (b) *S. Greg. l.* 10. *Mor. c.* 23.

il desiderio carnale cresce. Ciò che si hà, con la morte, la quale insta, si corrompe, e già mai l'ansietà d'havere si finisce; *Res habita instanti fine corrumpitur, & habendi anxietas non finitur*. All'horche la morte cava lo spirito dagl'empii, con la lor vita terminano i loro desiderii, i loro pensieri; *Cum mors impios subtrahit, eorum profecto desideria, & cogitationes cum vita terminantur*. In somma di repente i miserabili nel perire s'avedono d'haver voluto pazzamente trattener ferme le cose, che erano per perire; *Repente miseri pereundo discunt, quia peritura tenuerunt*; ah quanto è egli il vero; *in illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.

Volesse Iddio, ch'almeno credessero di morire; e pensassero al morire quegli, i quali si vedono la morte in pronto ad entrare, anzi che già và entrando. Forsi che in parte non è già entrata la morte, la quale già occupò alcune parti del corpo antecipatamente morte? (a) *An non ex parte jam intravit, quæ aliquas partes corporis jam præmortuas occupavit?*

Eccoti ò incanutiti i capelli, ò snudata la testa con la calvizie; eccoti piegato il dorso, adolorati i nervi, aggravato da catarri il petto, difficoltose le gambe al moto, indurito l'udito, tremole le labra, indeboliti gli occhi, rugato il viso. e pure in tanti hor mai mezzi

(a) *Guerric. Abb. Serm. 3. de Adven. Domini.*

mezzi morti, tuttavia si dà a vedere viva la concupiscenza del mondo; (a) *In pluribus tamen semimortuis videre est adhuc viventem concupiscentiam mundi*. Sono fatte fredde le membra, e si mantiene fervida l'avarizia, *frigescunt membra, & fervet avaritia*. Si finisce la vita, e tuttavia più oltre s'avanza l'ambizione, *vita finitur, & ambitio protrabitur*.

Deh miriamo a noi stessi, deh conosciamo in noi i preludii della morte, sia per nostro aviso quello che scrisse a' Romani il Papa S. Clemente: (b) Incerto egl'è anco a i giovini il tempo della vita, ma a i vecchi già nè tampoco egl'è incerto, imperoche non si dubita, che tutto quello, che si puol pensare, che resti loro, non sia breve; *Senibus autem jam nec incertum est, non enim dubitatur, quin quantumcumque, quod putatur superesse breve sit*. Oh confusione nostra, le bestiole più indocili, quali sono i sorci, all'horche presentono la ruina della casa, nella quale habitano, con la fuga antecipata si sottragono dal danno imminente, ond'hebbe a scrivere Eliano: (c) Quando la casa è invecchiata, e minaccia ruina, i sorci per i primi lo sentono, e lasciate le loro caverne, e le primiere habitazioni, a tutto correre de i piedi loro, fuggono, e cercano altra habitazione; *Quantum contendere*

(a) *Idem Guerric, ibid.* (b) *Epist.* 5.
(c) *Plin. lib.* 10. *cap.* 45. *Ælian. lib.* 1. *cap.* 3.

pedibus valent, fugiunt, aliudque domicilium quærunt. E noi ſentendo ſtemperato queſto noſtro corpo con le indiſpoſizioni, e tremolante, e mezzo disfatto dagl'anni, viviamo in eſſo ſicuri. E noi ſentendo, che và rovinando queſta noſtra terrena habitazione, non penſiamo al morire, non penſiamo ad inviarſi alla permanente habitazione ne i Cieli; e noi, e noi non teniamo d'avanti gl'occhi la morte, ed ancora molto alla lunga miriamo con una ſtolta ſperanza; (a) *Nemo in conſpicuo mortem habet, nemo non procul ſpe intendit.* Deh muojano in noi i penſieri, i conſegli, i diſegni humani prima del noſtro morire; muojano in noi i falſi ſuppoſti di haver ſempre, ò molto a vivere; troppo a noi duro ſarà il loro morire nel giorno, che moriremo noi; e pur queſto ſarà; *Exibit ſpiritus ejus, & revertetur in terram ſuam; in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*



PUN-

(a) *Senec. lib. de brevit. vitæ cap. 20.*

PUNTO XII.

Il vano ſuppoſto della lunghezza di queſta vita preſente è grande inganno dell'huomo, che preſto lo riduce al morire ſenza haver ſeriamente penſato al morire.

(a) Ducunt in bonis dies ſuos, & in puncto ad inferna deſcendunt.

QUeſto è il tenore più commune degli huomini ſopra la terra, paſſare i giorni loro ne i beni, che non ſono in realtà, e ch'eſſi falſamente apprendono, e tenerſi lontani anco con il penſiero da tutto ciò, che appariſce male al ſenſo, e poiche trà i loro beni appreſi è la lunga vita, e trà i mali apparenti al ſenſo è principalmente la vicina morte, s'imaginano, che l'una mai debba terminare, e l'altra mai debba venire.

Ducunt in bonis dies ſuos; non accade dire in quai beni menano i giorni loro gl'huomini, che non riſguardano al loro ultimo fine, poiche già s'intende, che ſono i beni preſenti, i beni terreni, tranſitorii, e ſenſibili. In queſti beni ſi pongono eſſi, e ſe ne ſtanno con tutti gl'affetti loro, sì, sì in queſti beni in genere, in univerſale, perche tutti fanno per il

(a) *Job cap.* 21.

cuore loro, e giammai tanti ne hanno, che maggiormente fatti famelici non ne desideri. no più, e più; ma che? in un subito soprafatti dalla morte, all'horche solo pensavano al vivere, scendono al basso della terra, e della tomba sepolcrale con il corpo, e non vogli Iddio, ch'in quel punto della morte impremeditata, scendino anco con l'anima all'Inferno; *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. O falsa apprensione, ò vana speranza di lunga vita, quanti tieni tu ingannati fino al prattico disinganno della morte? In un punto discendono a i luoghi sotterra, perche ogni lunghezza della vita presente si conosce esser un punto, all'horche la morte le dà fine: (a) *Omnis longitudo vitæ præsentis punctus esse cognoscitur, cum fine terminatur*. Chi si sia, trovandosi all'estremo, già del passato niente hà, poiche tutti scorsero i tempi suoi, nel futuro niente hà, perche nè meno gli restano i momenti d'una sol'hora, dunque la vita, la quale hebbe a trovarsi in tal maniera angustiata, fù un punto: *Vita ergo, quæ sic angustari potuit, punctus fuit*. Egl'è pur anco il vero, che chi vive senza pensarsi mai vicino il morire, seumpre muore di morte subitanea, & improvisa, poiche mai hà tempo di piangere prima della morte i suoi peccati, *Subi-*

(a) *S. Greg. lib. 15. Moral. cap. 24.*

Subita morte rapiuntur, ut nec flere ante mortem liceat quæ peccaverunt.

Quanto lontano era con il pensiero dal morire, e quanto lungo il vivere si prometteva quello, che nella sua ridondante abondanza di beni terreni, così con l'anima sua propria se la discorreva: Anima mia, tu hai molti beni cumulati, e posti in sicuro per il tuo vivere, e godere di moltissimi anni, acquietati pure, riposa, dormi, mangia, bevi, trattati lautissimamente; (a) *Anima habes multa bona posita in annos plurimos requiesce, comede, bibe, epulare*. Ma che disse a lui Iddio, la di cui parola non fallisce? Stolto, in questa stessa notte ridomanderano da te l'anima tua, che ti fù data a frutto di vita eterna, per haverne tu a render conto, & i beni, ch'hai preparati per tanti anni, in mano di chi passeranno? *Dixit autem illi Deus: Stultè hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem parasti, cujus erunt?* O inganno dell'huomo! egli si promette il vivere, & il godere di moltissimi anni, e non gli rimane nè pure un giorno, havendo a morire l'istessa notte, *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Tale è, tale è ogn'uno, che congrega beni, piaceri, godimenti a se, cioè al suo amor proprio, al suo esser, e vivere humano, e non è ricco di beni in ordine al suo ultimo fine, a Dio: *Sic est,*

(a) *Lucæ 12.*

qui sibi thesaurizat, (a) *& non est in Deum dives*.

Disse pure il Savio, vi è chi s'arrichisce, chi cumula beni temporali (*b*) poco oprando, poco faticando, e questa è la porzione della sua mercede, cioè tutto il bene, ch'egli vole per tutto accontentarsi, di poter dire, hò trovata la mia intera sodisfazione, il mio riposo, & hora giammai mangierò da me solo i beni miei, e non sà l'infelice, *Quod tempus prateriet, & mors appropinquet, & relinquet omnia aliis, & morietur*.

Considera, dice il Padre S. Basilio, (*c*) pondera, ti prego, i tanti, e tanti, che nel meglio del loro vivere sorpresi da caso violento, e di subito rapiti, nè meno fù loro permesso d'articolar voce. A che dunque con sì pericoloso inganno persuadendoti una lunga vita aspetti il tempo, in cui è incerto, se nè meno potrai valerti de i tuoi proprii pensieri? *Quid igitur expectas tempus, quo incertum est, num cogitationum etiam tuarum Dominus sis futurus?* Oh quanto pervertesi il giudizio dell' huomo con la compiacenza sua in queste cose sensibili, e transitorie, acciò non le venga amareggiata, egli sempre specola ragioni apparenti, per tenersi sicuro d'una lunga vita, e così attende a sodisfarsi, come se non havesse

(a) *Eod. cap. Lucæ* 12. (b) *Eccl. cap.* 11.
(c) *Orat. de morte circa med.*

se a morire, ma perche non intende egli, che in ogni istante è per venire la morte, che di cèrto una volta hà da venire, che per molto che tardi, non sarà oltre l'età di già passata per tanti altri, e che sarà tanto più horribile la morte, quanto più dilettevole, e gioconda sarà la vita, alla quale essa darà fine? (a) *Multo violentior mors, quæ animam per commoda expellit, quæ tunc mori affert, cum jucundius vivere est in exultatione, in honore, in requie, in voluptate.*

Ah troppo horribile morte per chi promettendosi lunghi, e molti i suoi giorni, gli passa negl'humani piaceri. (b) Il giusto, che vive per morire, se sarà preoccupato dalla morte, sarà nel refrigerio; gl'ingiusti, i quali vivono per non morire, in un punto callano all'Inferno; (c) *O qualem fecerunt commutationem, ut videlicet exultarent in exiguo tempore, & æterno cruciarentur supplicio?* Deh intendasi, intendasi, che il menare i suoi giorni ne i godimenti presenti, come se mai havessero da passare, quantunque siano da tanti anni, e secoli passati a tant'altri, hà per breve, ed impensato termine la caduta in un punto agl' abissi. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

PUN-

(a) *Tertul. lib. de anima c.* 52. (b) *Sap.* 4.
(c) *S. Laurent. Just. lib. de vita solit. cap.* 10.

PUNTO XIII.

E' cosa propria della prudenza de i giusti il tenere la morte avanti gl'occhi interiori, e risguardarla molto da vicino. (*a*) Ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit.

NOn a i teatri, non a i spettacoli del mondo, non a i passeggi, non a i palaggi, non a i luoghi di delizie, non alle vedute curiose, non alla casa del riso, ma alla casa del pianto, ma a i sepolcri conduce l'huomo la vera prudenza de i giusti. La prudenza de i giusti ordina, e dirige i mezzi al fine ultimo della vita humana, e ne i sepolcri dà a vedere, che tutto è un nulla ciò che manca di questa savia direzione.

A i sepolcri, a i sepolcri conduce la prudenza de i giusti, dove pratticamente s'intende, ch'ogni huomo con tutto quello che è, e che hà nell'istesso suo vivere, non solo è vanità, ma è l'universa vanità: (*b*) *Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens.* A i sepolcri, a i sepolcri in somma dalla vera prudenza vien condotto l'huomo giusto, perche ivi da i morti piglia le misure del savio, e sicuro vivere; ivi vede che la morte è per tutti, che

(a) *Job cap.* 21. (b) *Psal.* 38.

che la morte assale in tutti i tempi, e che la morte non tarda molto per alcuno de i mortali, onde ivi apprende a sempre vegliare, ed aspettarla, *ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit*.

Non ad un sepolcro solo, ma a i sepolcri tutti si condurrà il giusto, perche e nelle povere sepolture, e nelle ricche tombe, e ne i preziosi monumenti, e ne i superbi mausolei, e nell'antiche piramidi trovansi dalla vera prudenza bensì varii, ma tutti utilissimi i disinganni, & i documenti; *Ipse ad sepulcra ducetur*.

Nella confusa congerie d'ogni spezie, di ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni genere di morti, come nel gran campo, che fù mostrato ad Ezechiele pieno d'ossa di morti, medita il giusto, che la falce della morte taglia alla rinfusa l'infanzia, la puerizia, l'adolescenza, la gioventù, la virilità, la vecchiaja, e che l'età decrepite pur passorono a volo, & a tutte diede fine la morte. Medita il giusto nella indistinta congerie de i morti, che i corpi di già belli, e vaghi, ivi sono horridi; che i vestiti pomposamente, ivi sono involti nell' infracidita veste da morto; che gl'ornati, & ingannati sono consunti da i vermi; che gli sparsi d'unguenti scaturiscono putredine, che i vigorosi giacciono disanimati, che i deliziosi sono incapaci di senso; che i lieti spirano mestizie,

ſtizie, che i facondi ſono ammutiti, che gli honorati, & applauditi reſtano abjetti, & obliati. Medita sì, e rimira il prudente, & il ſavio nella promiſcua congerie de i morti quanti ſuoi antenati ſi ritrovano; quanti ſuoi coetanei, quanti, co' quali converſò, ſi rallegrò, ſi dilettò; quanti di maggior ſanità, e di minor età della ſua; quanti, che tutt'altro ſi penſavano, che di ſtare di preſente nella congerie de i morti, e non vedendo, perche anco a ſe ſteſſo non habbia a penſare imminente ad ogni momento, e vicina la morte, ſcaccia il ſonno della pericoloſa ſconſiderazione, e tutto ſollecito veglia: *Et in congerie mortuorum vigilabit*.

Così è, così è, gl'huomini da bene, i quali ſecondo queſta vera filoſofia, ſempre tengono d'avanti gl'occhi la brevità della vita, e la celerità, e l'incertezza della morte, vivono, quaſi che ogni giorno moriſſero. (a) *Quaſi quotidie morientes vivunt*.

E' un parlare dell'huomo prudente, e compunto con Dio, quel verſo del Salmiſta: Ecco, ch'hai poſti, Signore, ben facili a miſurarſi, e però di terminata, e di poca lunghezza i giorni miei, e la mia ſoſiſtenza è come nulla rimirata avanti di te, dov'è chiara la verità, (b) *Ecce menſurabiles poſuiſti dies meos*,

(a) *S. Gregor. lib. 7. Moral. cap. 20.*
(b) *Pſ.* 38.

meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.

Senza dubio, chi mostra a dito la brevità de i suoi giorni, e la vicinanza della morte, chi parlando d'essa, e della sua insosistenza, dice ecco: *Ecce mensurabiles*, la tiene presente, la tiene sotto gl'occhi della sua mente, non se la fà lontana, non si ricorda del morire facendo lunghi i conti sopra il quando, come accade per errore pernizioso di tanti.

La mente de i giusti, dice in questo proposito il gran Papa Morale, (a) all'eternità con l'intenzione si dirige, anco all'horche felicemente la vita presente gl' accompagna. Gode gran salute della carne, nè per questo con la confidenza d'essa l'animo vien ritardato. Tuttavia non apparisce indizio alcuno della morte, e nientemeno questa come presente rimira; *Nullus adhuc articulus mortis erumpit, & tameu hanc quasi præsentem conspicit*. Imperoche scorrendo di continuo la vita presente, totalmente fino dalla radice si taglia la speranza di vivere: *Quoniam enim præsens vita indesinenter labitur, spes vivendi funditus amputatur*.

Ah Dio, sono pure evidenti le prove dell'esser certa la morte, incerta l'hora della morte, e per ogni conto accelerata la venuta della morte; solo, solo il volontario inganno de-

(a) *Greg. lib. 8. Mort. cap. 12.*

derivato dal stolto amore di questa vita dà ad intendere il contrario, ma tutto il vivere dell' huomo savio è meditare la morte con tutte queste sue verissime qualità di sicurezza, d'incertezza, di celerità: (a) *Formiter tene, quia omnis vita sapientis hominis meditatio est mortis*, scrisse già alla diletta sua sorella S. Bernardo.

Oh pazzia degl'huomini, i quali si dilettano degl'oggetti visibili, apprezzandoli, & amandoli per quello, che di presente mostrano d'essere, e non portandosi con lo sguardo interiore a i sepolcri a vedere ciò, ch'in breve devono essere; oh pazzia degl'huomini, i quali a tutto studio amando la vanità di questa vita cercano persuadersi la bugia della lontananza della morte, e non vegliano nella gran congerie de i morti risguardando tanti loro pari, i quali ben presto se ne morirono. A questa gran scuola di sperimentale verità, e d'importantissimo disinganno si conduce il savio, il prudente. *Ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit*.

***



PUN-

(a) *Lib. ad Soror. cap.* 55.

PUNTO XIV.

La nostra totale incertezza dell'hora della nostra morte è una misericordiosa providenza di Dio per la nostra maggiore utilità.

Beatus homo, (a) qui semper est pavidus.

GIocondi, e cari siano pure all'anima mia i vostri giudicii, e le vostre disposizioni eccelse, ò Signore, poiche sopra tutte l'opere vostre si ritrova la vostra misericordia, ed anco l'affligerci, ed il tenerci intimoriti in questa vita con l'incertezza dell'hora della morte, è una providissima prattica dell'istessa vostra misericordia Divina.

Ah qual misericordia divina è il tenerci Iddio sempre a se stesso aderenti, e con la nostra speranza in lui riposta, ed afficurata? Ah qual misericordia divina è il dirigersi, e sollecitarsi sempre l'huomo mortale da Dio alla patria di compito riposo, alla meta della beata eternità? Questo egli lo fà con tenerci celata l'hora, il giorno, e l'anno della nostra morte; poiche di questa maniera, se non siamo privi di ragione, dobbiamo temere, ch'ogni momento sia l'ultimo, dobbiamo vivere in ogni momento per morire, non dobbiamo passar momento, in cui non ci disponiamo, & ordinia-

(a) *Prov. cap.* 28.

diniamo a Dio nostra vera indeffettibile vita, e deve in noi verificarsi, che beato è l'huomo, il quale sempre è pauroso: *Beatus homo, qui semper est pavidus*.

Consoliamoci pure trà le penalità di questo travaglioso esilio meditando, che con indubitata verità potiamo dire: (a) *Miserator, & misericors Dominus, patiens, & multum misericors*. In prova d'essere egli miseratore, e misericordioso il Signore, ben tu vedi ciò, che ti si doveva, vedi ciò, che ti hà dato, chi gratuitamente hà dato: (b) *Vides, quid tibi debebatur; vides, & quod tibi dederit, qui gratis dedit*, scrive S. Agostino. Di più con quegli, i quali ancor non si rendono degni del perdono misericordioso de i loro peccati, è il Signore paziente, lunganime, e molto, molto misericordioso, (c) *Non damnans, sed expectans*, e nella sua aspettazione sclama: *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos*, e con la sua pacienza dice: (d) *Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat*. Egl'è certamente paziente Iddio, ma tu secondo la durezza del tuo cuore, (e) secondo il tuo cuore impenitente tesaurizzi a te stesso ira nel giorno dell'ira del Signore, il quale renderà a ciascheduno secondo l'opere sue; *Non enim modò sic lon-*

(a) *Ps.* 144. (b) *Aug. in hunc Ps.* 144.
(c) *Idem Aug. ibid.* (d) *Ezech.* 18.
(e) *Rom.* 2.

sic longanimis est in sustinendo, ut nunquam sit justus in judicando, ma hà egli distribuiti i tempi; adesso egli ti chiama, adesso egli t'aspetta, non cessa d'esortarti, sin tanto che tu ti risolva, e pur anco tu tardi? Grande misericordia di Dio! Quindi incerto a te fece il termine della vita, di modo che tu non sappia quando da questo mondo te n'anderai, e mentre che ogni giorno l'aspetti, una volta tu ti converta: *Magna ejus misericordia, unde & vitæ terminum tibi fecit incertum*.

Si pecca, ah nostra perversa incapacità, e pur troppo si pecca, quantunque ciaschedun giorno, ciaschedun'hora possa essere l'ultima del nostro vivere, quantunque ogni punto possa esser quello della morte, e di deciderſi, e definirsi per noi la gran causa pendente d'un'erernità ò di gioje, ò di pene, deh che faressimo se fossimo sicuri di non havere a morire, se non al tal tempo, e d'havere a nostro talento spazio di penitenza, e qual penitenza sarebbe quella d'haver peccato, perche già più non haveressimo a poter peccare? (a) *Et in hoc magna ejus misericordia, si enim certum statuisset mortis diem omnibus, faceret abundare peccata de securitate*.

Oh misericordiose, e benignissime disposizioni di Dio, e quali beni non causarebbe in noi l'incertezza del tempo della nostra morte, se

(a) *Idem Aug. ubi supra*.

se il nostro cuore vano, ed insipiente non si rendesse incapace del timore savio, e santo, qual'essa doveria imprimergli per sempre tenerlo intento al morir prezioso nel cospetto del Signore per la beata eternità.

Non finisce l'estatico S. Bernardo di scrivere sopra quest'argomento alla sua amata sorella: (a) Dio hà voluto, le dice, che l'ultima hora sia a noi sconosciuta, acciò mentre non la potiamo discernere, ogni giorno ad essa ci prepariamo; dunque sorella a me in Cristo amabile, se a tutte l'hore vegliarai a Dio, sarai sapiente; se ogni giorno inalzarai la mente a Dio, ti ridurrai alla mente il giorno incerto della tua morte; *Beata eris, secundum illud, quod quidam sapiens ait: Beatus homo, qui semper est pavidus; hac de causa moneo, virgo honesta, ut semper sis pavida, semperque suspensa*.

Voi, voi medesimo, mio pietosissimo Redentore, e misericordiosissimo Cristo Giesù, voleste spiegarci il fine proprio dell'infinita vostra carità, per il quale tanto celato ei teneste l'ultimo de i giorni nostri, con dirci: (b) *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet*; e pur anco: (c) *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam*. Ah providenza misericordiosa del Signore, ecco,

(a) *Lib. ad Soror. cap.* 55. (b) *Luc.* 21.
(c) *Matth.* 25.

ecco, che il doverci venire la morte nell'hora, che non pensiamo, si è il trovarci noi sempre apparecchiati; ecco, ch'il fine di non sapere noi nè il giorno, nè l'hora, si è il nostro sempre vegliare; (a) *Quapropter quam longa vita hominis, tam longa esse debet & ista vigilia noctis*. E qual nostra miglior sorte, qual nostra maggior sicurezza, qual nostro maggior vantaggio per la beata interminabile eternità, ch'il sempre apparecchiarsi ad essa, ch'il sempre vegliare dalla sua eccelsa luce a Dio nostro ultimo fine, termine unico di quiete al nostro cuore, e meta di tutte le nostre brame.

Graziosa incertezza dell'hora della nostra morte, poiche ci tiene sempre con il timore prezioso, il quale ci assicura della beata vita. *Beatus homo, qui semper est pavidus*.

***



(a) *Paschas. lib. 11. in Matth.*

PUNTO XV.

Ogni ragione vole, che sempre vegliamo sopra il gran punto del morire, essendo questo del tutto incerto, e sempre imminente. (a) Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrii simus.

PRemette l'Apostolo S. Paolo, che non accade, ch'egli scriva circa de i tempi, nè tampoco de i momenti, poiche ben si sà, che il giorno del Signore, nel quale non ve ne resterà più alcuno per noi. e nel quale la sua divina Maestà darà la sentenza diffinitiva, secondo i nostri giorni passati, verrà sconosciuto, verrà all'improviso, come il ladro, che viene di notte tempo; all'horche gl'huomini ben lontani di pensiero dalla vicina morte, si crederanno, e diranno di potersi godere in pace, e sicurezza la vita presente, all'hora in punto sopraverrà loro la morte improvisa, la morte repentina: *Cum enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. O grandi, ò rilevanti premesse, come da queste non caveria un S. Paolo la necessaria, l'importantissima conseguenza; dunque non dormiamo, ma vegliamo, e siamo sobrii: *Igi-*

(a) 1. *ad Thessal. cap.* 5.

Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrii simus.

E' neceſſaria la vigilanza, diletti miei, ſcrive S.Giovanni Griſoſtomo, (*a*) poiche veglia il ſoldato, veglia il peſcatore, veglia il vignajolo, veglia il Paſtore paſſando ſotto al Ciel ſcoperto le notti alla cuſtodia della greggia, come il diceva Giobbe: M'ardeva il caldo, & il gelo m'interizziva, e ſe ne fuggiva il ſonno dagl'occhi miei: *Æſtu urebar, & gelu, & ſomnus fugiebat ab oculis meis.* E qual era la cagione del di lui tanto vegliare? Acciò niuna peccorella devorata foſſe dalla fiera; ma ſe tanta è la cura, che ſi tiene d'una pecora irragionevole, che devono fare quegli, i quali ſono ſolleciti dell'anima ragionevole? *Si vero tanta de irrationali pecude cura, quales eſſe decet de rationali anima ſollicitudinem gerentes?*

Ci vole, ci vole Dio ſempre in pronto: *Nos eſſe vult Dominus paratos*; perciò incerto poſe il noſtro fine, (*b*) il noſtro morire, acciò ſempre vegliamo, ſempre ſtiamo con l'armi alla mano; *Propterea que incertum poſuit exitum noſtrum, ut continuè vigilemus, & pugnemus.* Oh Signore Iddio, qual procinto è queſto d'haver noi a morire una ſol volta per una eternità, qual motivo è queſto di ſempre vegliare, la totale incertezza del quando s'habbiamo a ritrovare in così gran procinto. Con

(a) *Hom. 22. ad Pop.* (b) *Idem Chryſoſt. ibid.*

gran ragione ci dice l'Apostolo, che non dormiamo, ma che vegliamo, e siamo sobrii, perche la sola ubriachezza, ed intemperanza delle cupidigie, e delle affezioni disordinate nel compiacersi di queste cose terrene, sensibili, e caduce è quella, che ci puole tenere adormentati stando noi ad ogni momento nel caso di poter morire, e di dover concludere il gran negozio d'una interminabile eternità. L'amore, l'amore de i corpi, e tutto il rimanente di questo genere è l'ubriachezza dell' animo, la quale lo tiene adormentato, lo fà passare questa vita in sogni ingannevoli, in imagini, e fantasie buggiarde: (a) *Corporum amor, & quidquid tale dixeris, ebrietas animi est.*

Ah che non è il negozio della morte, della quale non sappiamo il quando, per dormirvi sopra da ubriachi di ricchezze, d'honori, di stime, di favori, di benevolenze, di piaceri transitorii. Anteciparono il vegliare gl'occhi miei, dice ogni huomo savio, il quale intende, che cosa è il morire, & il morire del tutto incerto. Prevenni con lo sguardo interiore l'incertissimo momento, dal quale csrtamente dipende l'eternità, & a tal sguardo tutto mi sono turbato, ogni quieta compiacenza nelle cose humane mi si è tolta, e sono rimasto attonito, istupidito, ed ammutito: *Anti-*

(a) *Chrysost. in hunc Pauli locum.*

Anticipaverunt vigilias oculi mei, (a) *turbatus sum*, *& non sum locutus*. In tal modo io anticipai il vegliare, perche pensai i giorni antichi, i giorni trascorsi della mia vita, i quali di presente non mi rassembrano più che un sogno, e nella mente hebbi per considerargli gl'anni eterni: *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui*; oh anni eterni, oh anni eterni, de i quali pur dice a Dio il suo Santo Profeta: (*b*) *Et anni tui non deficient*. Oh anni eterni, il di cui corso interminabile per me deve havere per misura invariabile il punto incerto del mio morire.

Nella notte oscura della mia totale ignoranza del giorno, e dell'hora di così gran punto io misero posto a meditare, a fare i conti con il mio cuore, il di cui profondo, i di cui nascondigni sono aperti alla vista di Dio, & io esercitava me stesso per trovarmi disposto al punto tanto importante, ed incerto, e nettavo non solamente i sensi esterni, ed interni. e gl'appetiti della carne, e le inordinazioni della mia corrotta natura humana, ma lo spirito mio stesso da qualunque proprietà; *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum*.

Così, così si veglia, anzi si previene il vegliare nella certezza del presto havere a mo-

(a) *Ps.* 76. (b) *Psal.* 101.

a morire, e nella incertezza del quando si habbia a morire. Niuna cosa tanto ti sarà giovevole alla temperanza, alla sobrietà di tutte le cose per poter vegliare del continuo sopra le cose future, che il pensiero del tuo breve vivere, e di questo incerto: *Nihil æquè tibi proficiet ad temperantiam omnium rerum, quam cogitatio brevis ævi, & hujus incerti*, così scrive S. Girolamo ad Eliodoro, e conclude: *Quidquid facies, respice mortem*. Il chiudere gl'occhi, e lasciarsi sorprendere adormentati dalla morte è il sommo male irreparabile. *Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrii simus*.



PUN-

PUNTO XVI.

E' più che necessario lo star sempre preparato, & il procurare di sempre più prepararsi all' arrivo della morte tanto incerto, e di tanta importanza. (a) Sta, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ in circuitum tuum sunt.

COn le più vive sollecitudini di sua pietosissima carità ci disse già il nostro Salvatore divino: State attenti, che non s'aggravino i cuori vostri con il soverchio mangiare, e bevere, e con le cure di questa vita, e vi sopravenga quel giorno repentino, poiche a guisa di laccio sopraverrà a tutti quegli, i quali se ne stanno a sedere sopra la faccia d'ogni terra; *(b) Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terræ.*

Oh quanti sono, che aggravati di cuore per pascersi a pieno di queste cose terrene, e sensibili, e per ubriacarsi al calice di Babilonia, e per riempirsi delle sollecite, ed inquiete cure di questa vita transitoria hanno le spezie tanto alterate, che perdono di vista la morte, l'apprendono in tanta distanza, che non habbia mai ad arrivar loro, e così sopraviene

(a) *Jerem. cap.* 46. (b) *Luc.* 21.

viene loro quel giorno decisivo dell'eternità repentino, ed improviso. A guisa di laccio, che si tende dove meno si vede, & apparisce; a guisa di laccio, che si tende nel più bel verde, e delizioso, e dove si camina, e si vive più sicuro, verrà sopra tutti questi la morte, i quali se ne stanno sfacendati, e spensierati a sedere con l'animo riposato sopra qualunque cosa, la quale tenga sembianza, ed apparenza di bene, e di piacer terreno; *Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terræ.*

Iddio, Iddio stesso ti ripiglia dalla tua ubriachezza, ti ammonisce, ti eccita, ò huomo improvido del tuo sicuro, ed incerto morire, e ti dice. Tienti in piedi, stà sempre sopra il caso, non ti dar riposo sopra la terra, giammai cessi tu di preparare te stesso, perche la spada, la falce della morte taglierà, divorerà tutte le cose, le quali sono all'intorno di te stesso, i fasti, le pompe, le stime, le aderenze, le dignità, il potere, le precellenze, le ricchezze, i piaceri, l'apparenze, il tuo corpo, la tua carne medesima, che ti circonda, e solo rimarrà di te stesso, ciò che sarai in te stesso, nell'anima, nel cuore, nella conscienza tua. *Sta, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ in circuitum tuum sunt.*

E pure il morire aggiustatamente a Dio, & all'eternità è il sommo affare dell'huomo, la som-

somma importanza dell'humana vita. Sono pure innumerabili i casi, per i quali ad ogni momento puol succedere il morire. Ah dunque non vi sia caso, quale tu non premediti, scrive S. Bernardo, (a) non vi sia caso, che non ti trovi preparato: *Nullus sit casus, qui te impræparatum inveniat*. Se tu vuoi andare sicuro, stabilisci nella tua mente, che non v'è cosa, che non ti possa accadere; sappi scansare la fossa, il precipizio, nel quale vedi esser caduti tant'altri; la perdizione degl'altri sia la cautela tua: *Aliorum perditio tua sit cautio*. Non sappiamo già nè meno, che sia per avenirci nel giorno d'hoggi, & ignoriamo, se in questa notte la condizione della morte richieda l'anima nostra. Quotidianamente andiamo di fretta alla morte, & al fine della vita, perciò è troppo dovuto il pensare in ciaschedun'hora al termine, al quale in tutti i momenti tanto di fretta ce n'andiamo: *Idcircò singulis horis cogitare debemus, quo singulis momentis properamus*.

Oh Signore Iddio, qual stupidità è la nostra, che non solamente non ogn'hora, ma nè meno in un'hora del giorno seriamente pensiamo a disporci a quel termine, a prepararci a quel fine, al quale in tutti i momenti corriamo senza indugio. I fanciulli pensano, che cominciano a vivere; i giovani, che sono nel

(a) *Tract. de inter. domo cap. 25.*

nel fiore del loro vivere; gli provetti, che resta ancor tempo di pensar al morire; i vecchi stessi si fanno nel loro concetto assai lontani dalla decrepitezza, e facendo il conto sopra le forze presenti, non hanno per pochi gl'anni, che loro restano, e tuttavia si pigliano pensiero delle cose presenti, di queste sono solleciti, proseguono i loro disegni da non ridursi in opra, se non con lunghi spazii di tempo, se la passano in piaceri, giusta le loro consuetudini, & il negozio di prepararsi al morire si passa con il faremo poi.

Con quanta maggior ragione habbiamo noi a dire sopra questo gran caso ciò sopra l'esterminio di Treveri scrisse il grande Salviano: (a) E' cosa logubre il riferire quello, che vediamo, i vecchi, honorati, decrepiti, Christiani, già imminente la caduta, la ruina della città, attendere alla gola, & alla lascivia. Che cosa in primo luogo deve accusarsi? Forsi l'esser vecchi? Forsi l'esser honorati? Forsi l'esser Christiani? Forsi l'essere pericolanti? Imperoche chi crederia, che ciò potesse farsi nè meno in tempo di sicurezza da i vecchi, ò nel pericolo da i fanciulli, ò giammai in alcun tempo da i Christiani? *Quis enim hoc fieri posse credat vel in securitate à senibus, vel in discrimine à pueris, vel unquam à Christianis?*

Ah

(a) *Lib. 5. de Providentia.*

Ah Christiani, ah Christiani, ed anco molti di noi Religiosi confondetevi, e compungetevi del tanto poco, che vi movono gl' avisi del Vangelo, e de i Profeti di Dio di prepararvi al morire; quando basta un Filosofo Gentile à bilanciarne la grande importanza.

La legge, dice egli, (a) passati li cinquant'anni, più non obliga il soldato a seguire le insegne; dopo li sessanta non chiama il Senatore a risiedere, più difficilmente da se stessi gl'huomini impetrano l'utile, & il savio ozio, che dalla legge; mentre che tirano, e sono tirati, mentre che l'uno rompe la quiete dell'altro, mentre che vicendevolmente si rendono miseri; così passa la vita senza frutto, senza vero godimento, senza alcun profitto dell'animo: *Vita est sine fructu, sine voluptate, sine ullo profectu animi*. Niuno tiene d'avanti gl'occhi la morte per prenderne le misure di questi fugaci momenti di vita; *Nemo in conspicuo mortem habet*.

Deh la rimirino contingente i giovani, inevitabile a pochissimi passi i vecchi, e certissima a tutti quanti i viventi. Deh non ce ne stiamo a giacere, ò a sedere sopra la terra. Alziamo l'animo, eccediamo con lo spirito le cose presenti, quali tutte tanto presto habbiamo a lasciare a dietro; mettiamoci, e teniamoci in piedi all'oprare condegno per una bea-

(a) *Seneca lib. de brevit. vitæ cap. 20.*

beata eternità; ſtiamo, ſtiamo ſul caſo di preparare noi ſteſſi, accioche togliendoci tutte le coſe la morte, noi ſteſſi baſtiamo con quello, che per grazia eccelſa ſaremo a conſeguire il bene, il quale è ogni bene. *Sta, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ in circuitum tuum ſunt.*

PUNTO XVII.

Venendo la morte a paſſi accelerati, & eſſendo incerta l'hora del ſuo arrivo, alle coſe della vita eterna, e non della vita preſente ſi deve tutta la noſtra attenzione. Quæ videntur, (*a*) temporalia ſunt, quæ autem non videntur, æterna ſunt.

NOi non manchiamo, noi non veniamo meno, diceva l'Apoſtolo, ma per l'isteſſo caſo, che queſto noſtro huomo eſteriore, cioè, che queſto noſtro corpo ſi và corrompendo, e diſtruggendo, queſto noſtro huomo interiore ſi rinuova, ſi diſpone da giorno in giorno all'eternizzarſi, imperoche ciò, ch'al preſente è un momentaneo, e leggiero patire, ſopra ogni modo, ſopra ogni miſura nella ſublimità opera il peſo di gloria eterna in noi, che contempliamo non le coſe viſibili, ma le invi-

(a) 2. *ad Corint. cap.* 4.

invisibili, posciache le cose, le quali si vedono sono temporali, e quelle, che non si vedono sono eterne.

Qual'altro savio conseglio puol prendersi mentre si và distruggendo questo corpo, e tanto presto si deve ridurre in polvere, e cenere, nè hà un momento sicuro dalla morte, che di rinoverare sempre più di giorno in giorno lo spirito, che l'apprende tanto leggiero, come momentaneo a paragone del godere eterno il patimento presente, che di togliere lo sguardo alle cose visibili, e d'inalzarlo alle cose invisibili? Che più vi vole per intendere questo dovere, se non un serio avertire, che le cose visibili ci sono commesse per un breve corso di tempo, ch'ad ogni istante puol incontrarsi con la morte, e le cose invisibili stanno poste in sicuro per gl'anni eterni? *Quæ videntur, temporalia sunt, quæ non videntur æterna sunt.* A questo unico savio conseglio s'appigliano tutti quegli, i quali con sana intelligenza eccedono i prattichi errori del senso, e tanto più sodamente alle cose permanenti si preparano, quanto più sempre pensano, che le cose transitorie sono un nulla, se si considerano con lo sguardo al lor fine, in cui si vede, che il lor essere è l'andarsene al non essere: (a) *Tanto se solidius mansuris præparant,* quan-

(a) *Gregor. lib.* 7. *Moral. cap.* 20.

quanto nulla esse transitoria, semper ex fine pensant.

O se dal fine di queste cose visibili, e transitorie se ne prendesse il giudizio, e la stima, come ne viverebbe libero, e trascendente di cuore l'huomo mortale? come terrebbe fisso lo sguardo, & edificarebbe all'eternità.

Il far poco conto del godere eterno, che nè l'occhio vidde, nè l'orecchio udì, nè al cuore dell'huomo ascese, quale Dio lo preparò a quegli, che l'amano per queste cose tanto piccole, ò più tosto nè meno piccole, ma certamente nulle, non pare tanto effetto d'insipienza, quanto d'infedeltà, scrive S. Bernardo; (a) *Non tam insipientiæ, quam infidelitatis esse videtur.*

Ma sia anco così, che grandi, e condegne siano le cose, quali pare, che il mondo, trà tanto, che dura questa vita presente, dispensa agl'amatori suoi, pure infide sono tutt'esse, e chi si puol scusare di non saperlo? (b) *Sed infida esse quis nesciat?* Certa è la loro brevità, ed anco dell'istessa brevità è il fine incerto; *Certa nimirum eorum brevitas, & ipsius quoque brevitatis finis incertus.* Spesse volte mancano all'huomo, lasciano l'huomo, mentre ancora egli vive, ma nè tampoco di rado lo seguono. *Sæpè viventem deserunt, nam morientem nec rarò sequuntur.* Ah dunque infelice, chi posta la sua

(a) *De Convers. ad Cleric. c. 8.* (b) *Id. ibid.*

la sua fiducia nelle cose di questa vita, solamente appetibili, in quanto per le tenebre dell'humana ignoranza non si conoscono per quelle che sono, & appoggiato il cuore alla loro lubricità, in vano per esse s'applica, si studia, si sollecita, s'affatica, mette il suo pensiero, la sua opera in quello, che perisce, e con il quale essa pure hà da conchiudere in un nulla, & hà da perire, quando poteva adoperarsi per una interminabile beata eternità: *Infælix proinde, qui in hujus vitæ tenebris, & lubrico fidens perituram insumit operam, nec advertit, quoniam vapor est ad modicum parens, & vanitas vanitatum.*

O mio Signore Iddio, come mai con haverci voi apprestati tanti lumi dell'eterna vostra Sapienza non intendiamo noi la grande differenza, che corre trà le cose visibili, che sono temporali, e le invisibili, che sono eterne? E se la intendiamo, come mai in ogni nostro pensiero, e studio a quelle non preferiamo queste, *Quæ videntur temporalia sunt, quæ non videntur æterna sunt.*

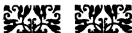
L'intese, l'intese, e giusta il suo savio intendere operò il glorioso Martire d'Inghilterra Tomaso Moro: (a) Per non voler egli secondare le infedeltà dell'impervertito Rè Enrico VIII. questi lo depose dalla dignità di Gran Cancelliere del Regno, gli confiscò tutti

(a) *Ex Corn. a Lap. in ep. ad Heb. c. 11. v. 26.*

i beni, lo costrinse in ceppi, e catene; fece introdurre nell'horrido carcere Luisa consorte amabile del medesimo impriggionato heroe, acciò con le lagrime tentasse d'ammollire la costanza del di lui animo; questa con gemiti, e sospiri al vivo gli rappresentava la misera sorte sua, della famiglia, e di lui medesimo, dall'altra parte rilevava le ricchezze, gl'honori, i favori promessi dal Rè, quando adesso egli aderisse. A tutto ciò rispose Tomaso Moro con dire all'ansiosa consorte: Dimi Luisa, e per quanto tempo goderemo di tutti questi grandi beni? Rispose ella: Verissimilmente anco per venti anni; all'hora subito riprendendola con savio sdegno, vattene, gli disse, ò stolta mercatante; dunque per vent'anni di piccola felicità, venderò io gl'anni eterni della celeste felicità? Non sono io tanto stolto; anziche voglio più tosto patire questo carcere per tutta la vita, la confiscazione de i beni, gl'opprobrii, e la morte stessa, che dare così prodigalmente la mia beata eternità. Tanto disse, e tanto fece, dando la testa alla spada per cambiare con la corona eterna la vita temporale.

Deh perischino pure, prima che periamo noi, & acciò per sempre non periamo noi, tutte queste cose caduche; Perischino pure tutte, e noi lasciamo con il pensiero, con la compiacenza, con il desiderio, con la stima da esse di-

distolta queste cose vane, e vuote d'ogni sostanza, riduciamo noi stessi alla sola sollecitudine di ricercare la sovrana verità, la quale è Iddio stesso vivo, e vero, la di cui chiara visione è vita eterna; (a) *Pereant omnia, & dimittamus haec vana, & inania, conferamus nos ad solam inquisitionem veritatis*. Per ogni conto questa vita è in se stessa miserabile, e la morte incerta: *Vita haec misera est, mors incerta*. Se subitamente ci sopraprende, in qual modo di quì usciremo? *Si subitò obrepat, quomodo hinc exibimus?* A che dunque andiamo più irrisoluti? A che più tardiamo, che deposta la speranza di tutto ciò, che promette questo secolo, non ci portiamo con tutti noi stessi a cercare Dio, nostra vita beata, ed eterna? *Quid cunctamur igitur, relicta spe saeculi, conferre nos totos ad quaerendum Deum, & vitam beatam?* Che più ci vole per non mettere più in dubio la savia deliberazione, se non imprimerci nella mente, e nel cuore; *Quae videntur temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna sunt*.



(a) *S. August. lib. 6. Confess. cap. 11.*

PUNTO XVIII.

In questa vita momentanea, ed incerta non è punto da differirsi il vivere per mettere in sicuro la beata eternità; (a) Adortamini vos metipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur.

AMmonisce quì S. Paolo noi tutti, che per la misericordia del Signore siamo fatti partecipi della vocazione celeste, e certamente celeste, poiche dal Cielo deriva, & al Cielo chiama per godervi la beata eternità; *Vocationis cælestis participes*. Noi, noi egli ammonisce dalla sovrana bontà incaminati alla terra felice di promissione, al riposo eterno, & avalendosi de i sensi,e delle parole del Santo Davide nel Salmo nono: Hoggi, se ascoltarete la voce del Signore, non vogliate indurare i vostri cuori, ci dice: Esortate voi stessi ciaschedun giorno, in tanto che si puol dire, si puol cognominare l'hoggidì, cioè in tanto che dura la presente vita, la quale si nomina, al nostro modo di dire, l'hoggidì, ma veramente non è, perche in ogni momento è incertissimo il suo essere, & in ogni momento se ne và al non essere; *Adhortamini vos metipsos* per

(a) *Ad Hebr. cap.* 3.

per singulos dies donec hodie cognominatur. Vole l'Apostolo, che non si dia dilazione, che non si dia pausa in stimolarci vicendevolmente con le parole d'eterna verità, in persuadere noi stessi con gl'intimi riflessi alle massime dell'eternità, mentre che ci si concede questo tempo di vivere, il quale è tale più di nome, che di fatto, e ciò a fine, ch'alcuno di noi non s'induri nell'aderenze alle cose terrene con la fallaçia, la quale è cagione del peccato, ed è effetto della nostra propensione al peccato, facendoci apprendere lunga, e certa la presente vita breve, ed incerta, e pratticamente preferibili le cose temporali all'eterne; *Adhortamini vos metipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.*

O hoggi, ò hoggi del nostro vivere passaggiero, fugitivo, ed incerto, e di penitenza, di grazia, di merito all'eternità, mentre che spiriamo, e viviamo corre l'hoggi nostro, fin tanto, che ci si concede d'udire le voci di Dio, di credere, di convertirci, d'oprare, di far forza a noi stessi, corre l'hoggi nostro. Quegli, che già vissero cento, ducento, e trecento mill'anni sono, hebbero, trascorsero l'hoggi loro, per non più rihaverlo in eterno. Noi siamo ancora nell'hoggi nostro, di cui ne habbiamo passata una parte certa, e di cui non ce ne resta parte alcuna se non incerta, valia-

moci del nostro hoggi, non essendo noi giammai, per havere il giorno di domani assegnato per chi viverà dopo di noi, anzi non differiamo da un momento all'altro in questo nostro hoggi, di cui ogni momento puol essere l'ultimo; *Adhortamini per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.*

Il Santo Padre Barlaamo, come riferisce il Damasceno, (*a*) stando già per passarsene alla beata eternità; alla quale sempre fortemente haveva aspirato, questo ricordo lasciò al suo discepolo Giosafatto divenuto pure per la beata eternità di Rè Anacoreta: pensa sempre, ch'hoggi hai cominciato a servire a Dio, e ch'hoggi hai da finire; *Cogita hodie te cœpisse Deo servire, hodie te idipsum finiturum*. Per tolerare la durezza delle fatiche, de i stenti, e di tutte le rigidezze sia l'animo tuo disposto, come che ogni giorno t'aspetti d'andarsene dalla vita presente, e come che stimi, che lo stesso giorno ti sia principio, e fine della vita Monastica: *Tamquam quotidie discessum è vita expectans, atque eundem diem tibi vitæ Monasticæ tum initium, tum finem esse existimans.*

O quanti, ò quanti per non fare il conto, ch'ogni loro giorno sia l'ultimo gli passano tutti a cuore indurato con la fallacia del peccato inutilmente alla beata eternità. O quanti pen-

(a) *Apud Corn. a Lap. in cap. 3. ep. ad Hebr.*

ti pensando sempre, che dopo un giorno ne verrà l'altro, senza pensarvi si sono trovati al punto dell'eternità, prima di cominciare a vivere all'eternità? Ascolta, ascolta tu ancora la divina Scrittura, dice Agostino Santo, (a) nella quale ti dice il Savio: (b) *Ne tardes converti ad dominum, & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & destruet te*. Non voglia tu dunque dire domani mi convertirò, domani mi darò a Dio, e tutte le cose mal fatte, e neglette mi saranno condonate, e rimarrà aggiustato per l'eternità il tempo di jeri, e d'hoggi. Ma sia anco il vero ciò, che tu dici, e poscia pensa, che Dio non ti hà promesso per la tua conversione, e per il tuo vivere seriamente all'eternità il giorno di domani, quando ben questo bastasse: *Cogita, quia Deus conversioni tuæ diem crastinum non promisit*.

Ah se facessimo noi di tutto cuore quella savia petizione a Dio; (c) *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est*. Fami noto Signore il mio fine, qual'è l'eternità interminabile, & il numero de i giorni miei non solo il poco, che è, ma anco chi è, incerto, infido, *quis est*. Haveva quì il Santo Davide oltrepassate tutte le cose, le quali passano trasportandosi con la mente alle cose, le quali sono, e sono permanenti; *Transilie-*

(a) *In Psalm*. 144. (b) *Eccles*. 5.
(c) *Psal*. 38.

ſilierat cuncta, (a) *quæ tranſeant ad ea quæ ſunt, & manent*, *mente tranſmigrans*. Era il ſuo ſtudio d'intendere il ſuo fine, qual chiama l'Apoſtolo vita eterna: (*b*) *Finem verò vitam æternam*; era il ſuo ſtudio di ſapere il numero de i ſuoi giorni, il quale è nulla avanti a Dio, per paragonare il tempo all'eternità, per ſollecitarſi a non differire un momento di così poco numero di giorni incerti l'aſpirare ad eſſa con tutto ſe ſteſſo.

Non altrimenti faceva il Profeta Iſaja; (c) *Super ſpeculam Domini ego ſum ſtans jugiter per diem*, *& ſuper cuſtodiam meam ego ſum ſtans totis noctibus*. Nell'alto della contemplazione, e della ſpecolazione io ſono, tenendomi eretto lungamente per il giorno, che porta la luce divina, a riſguardare in Dio l'eternità, ed il tempo, e quindi ſono io tutto ſopra la cuſtodia di me ſteſſo per tenermi ordinato, e diretto alla gran meta dell'eternità, ſenza dar tempo al tempo, ſenza differire da un giorno all'altro, ma prevenendo i giorni, ſtando nel caſo tutte le notti; *Et ſuper cuſtodiam meam ego ſum ſtans totis noctibus*. A queſto Santo Profeta non ſcorrevano in vano i tempi, anzi non vagava, non volava egli con il tempo, poiche legati teneva i tempi nella cuſtodia di ſe

(a) *Gilleber. Abbas Diſſert.* 1. *Aſcet. de contempl. reb. Divin.* (b) *Roman.* 6.
(c) *Iſajæ* 21.

se stesso; *Non illi in vacuum diffluebant tempora*, (a) *immò non ipse vagabatur, & volitabat cum tempore, qui tempora religata tenebat in sui custodia*.

Certamente ottimo conseglio, ottimo studio è di custodire immacolato se stesso, e di non conformarsi a questo secolo, ma è anco molto più buono, l'attendere sollecitamente a riformarsi, a commensurarsi al secolo futuro; *Optimum plane, immaculatum se custodire, nec conformari huic sæculo, sed longe præstantius futuro reformari*; ma per così importante opera non vi vole dilazione, fà di mestieri sollecitarci in ciascheduno de i giorni nostri, sin tanto che potiamo dire hoggidì del viver nostro, nel che niente v'è di certo, se non la brevità, e l'incertezza: *Adhortamini vos metipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur*.

* * *



PUN-

(a) *Idem Gilleb. ibidem*.

PUNTO XIX.

Dalla morte non si dà più regresso a questa vita temporale secondo l'ordinaria providenza divina. (a) Ecce breves anni transeunt, & semitam, per quam non revertar, ambulo.

Ecco, che brievi gl'anni passano; non sono, non sono, ma passano, perche il loro essere è andarsene, e fuggire, correre, e passare: *Ecce breves anni transeunt*, e presso la breve, e veloce carriera degl'anni, che passano, io camino la strada, per la quale giammai più ritornerò a dietro. Oh strada, oh strada della vita humana, che tanto presto si corre, e che una volta sbagliata non puole rifarsi in eterno; oh strada, che tanto presto hà fine, e non hà, nè mai più haverà regresso, se nel di lei fine non termina nell'alta meta della beata eternità; *Et semitam, per quam non revertar, ambulo*.

Ecco, ecco, che è cosa, la quale si vede, e si dimostra la brevita degl'anni, i quali in tanto sono, in quanto senza la dimora di un punto solo sen passano. All'entrar dell'anno rimirandolo noi da principio a fine appren-
diamo

(a) *Job cap.* 16.

diamo un lungo ſpazio imaginario quaſi ſenza limite, ma arrivando al fine troviamo eſſer ſtato un breve, e rapido volo. E che altro che un ſoffio, che un volo troviamo eſſer ſtati tutti gl'anni decorſi della noſtra età, ed i tanti ſecoli da che viſſero i noſtri antenati: *Ecce breves anni tranſeunt*; nè più ricorrono gl'anni brevi, che tanto preſto ſcorrono, & una volta, che ci conduchino alla morte, non reſta a noi più ritorno in vita a coreggere il mal fatto, & a fare il bene negletto, *Et ſemitam, per quam non revertar, ambulo.*

Miſera, miſera coſa è prendere tardi il ſavio conſeglio, (a) & all'hora haver ſentimento del danno, quando già in niun modo puole riſarcirſi il pregiudizio, cioè, quando di quì ce ne ſaremo andati, e ſaranno acerbamente concluſe le coſe, quali ciaſcheduno in queſta vita hà fatte; *Hoc eſt poſtquam hinc exceſſerimus, acerbeque concluſa fuerint, quæ quiſque in hac vita geſſit*; tanto pondera il grande Nazianzeno.

Egl'è ſtatuto divino per niuna poſſanza creata violabile, lo ſpirito ſarà per tranſito nell'huomo, e queſti non ſoſiſterà, e più non conoſcerà il luogo ſuo; (b) *Spiritus pertranſibit in illo, & non ſubſiſtet, & non cognoſcet amplius locum ſuum.*

Spi-

(a) *Nazianz. orat. in S. Baptiſ.*
(b) *Pſ.* 102.

Spirito dell'huomo è l'anima, che l'avviva, e perciò scrive il Papa S. Gregorio, (*a*) del nostro divin capo nel suo tramandare l'anima sua in morte per noi fù scritto, ***inclinato capite tradidit spiritum***. Non è, non è l'anima permanente nell'huomo, ma di passaggio, di transito, poiche vi è per disciogliersi in esso lui dal corpo con la morte, alla quale vanno i primi passi del di lui vivere, e nella quale presto tutti terminano: ***Spiritus pertransibit in illo***; perciò non sosisterà l'huomo in essere di huomo, se non breve, e fugace tempo. Pur anco lo disse il Filosofo, (*b*) che uscendo l'anima, l'huomo spira, cioè lascia d'esser huomo, & il corpo marcisce, e s'imputridisce; ***Et non subsistet***. Ah Dio, di tutto ciò qual'altra poteva esser la conseguenza, se non che l'anima non divíserà più il suo corpo, ch'è il luogo, nel quale l'anima naturalmente desidèra d'essere? Sarà il corpo corroso da i vermi, perderà ogni vigore, ogni abilità, ogni bellezza, ogni sembianza humana, più non lo discernerà la di lui medesima anima, cioè più non lo ritroverà capace per far ritorno ad esso nella presente vita; ***Et non cognoscet amplius locum suum***. Tanto è, tanto è, (*c*) ***Anima separata istum locum amplius non cognoscit, idest amplius ad ipsum corpus non revertitur in vita præsenti***.

Deh

(a) *Lib.* 11. *Moral. cap.* 3. (b) 1. *de anima.*
(c) *Incogn. vers.* 1746.

Deh quanto egl'è il vero, che presso il brieve corso degl'anni caminiamo una strada, per la quale non v'è ritorno, *& semitam, per quam non revertar, ambulo*.

Reassume tutta l'intimata sentenza dal pazientissimo Giobbe, il di lui grande Spositore, e dice: (*a*) Tutto, tutto ciò che passa, è breve, ancorche paja, che tardi finisca, è nel sentiero della morte, per il quale non torniamo a dietro, caminiamo, non già in quanto che alla vita della carne non siamo per ricondurci nell'universale risurrezione, ma perche non più, non più torniamo ad acquistare con i stenti, con i sforzi fatti a noi stessi, con l'arduo delle virtù i premii non meritati, *Sed quia ad conquirenda laboribus præmia iterum non venimus*.

O Bernardo Santo, impetrate che con il dito di Dio si scolpischino nell'interiore mio, e di tutti quegli, a i quali io desidero inspirato il savio disinganno, come anco di tutti i mortali, le brevi parole, con le quali lasciaste voi scritto, ed espresso il gran pensiero di dover noi in breve arrivare alla morte senza regresso alla vita, capace di merito: (*b*) *Istam quisque finiens vitam, nisi quod meruit in ipsa. non potest habere post ipsam*. Ogn'uno finendo questa vita, non puol havere dopo di essa, se non quello, ch'hà meritato in essa.

Ah

(a) *S.Greg.Mor.l.13.c.9.* (b) *Tract.de int. dom.c.25.*

Ah come mai ſtiamo così poco attenti a diſporci ad una morte prezioſa negl'occhi di Dio, poiche una ſola volta ſi muore? Ah come mai ſiamo tanto poco ſolleciti di vivere in quel modo, che dopo la morte noſtra ci converrà haver viſciuto? Ah come mai traſcuriamo le virtuoſe operazioni, fugiamo i ſtenti, abborriamo il patire, perdiamo l'occaſioni, non ci curiamo di raccogliere, e mandare avanti molti meriti, poiche brevi ſono gl' anni, ch'hanno la morte per termine, dopo la quale non ſi dà regreſſo a riacquiſtare il perduto? *Iſtam quiſque finiens vitam, niſi quod meruit in ipſa, non poteſt habere poſt ipſam.*

Ce lo dice pure il Savio ad iſtinto dello Spirito Santo, che i morti nell'altra vita non diviſano più il camino di ritornare in queſta, non conoſcono più altro ripiego da prenderſi, nè hanno mercede alcuna oltre al merito, ò al demerito, con il quale ſono morti: (a) *Mortui nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem*; il che commenta il Padre S. Girolamo ſcrivendo quivi: *Mortui nihil valent ad id adiicere, quod ſemel ſecum tulere de vita.* Niente, niente poſſono i morti aggiungere a quello, ch'una volta ſeco portarono dalla vita.

O miſericordioſiſſimo mio Dio, dirigete i paſſi

(a) *Eccl. cap. 9.*

i passi miei secondo il parlar vostro, di modo che non mi regga ingiustizia alcuna, allontanate da me la strada dell'iniquità; la strada della verità io m'elessi, nè de i vostri giudizii io mi scordai. Deh pietosissimo Padre delle misericordie, conducetemi nella strada de i vostri commandamenti, perche questa io volsi, questa si conviene tenere fino al passo della morte; stando che egl'è pur chiaro ciò, che d'avanti agl'occhi mi mette il vostro Santo Profeta; *Ecce breves anni transeunt, & semitam, per quam non revertar, ambulo.*

PUNTO XX.

Il punto della morte è per noi tutti il momento, dal quale dipende l'eternità. (a) In momentaneo hoc latet æternitas.

NOn è più il morire, che far punto al vivere; non è più il morire, che il disciogliersi l'unione dell'anima al corpo, non è più il morire, che dar l'ultimo fiato, che spirare lasciando di respirare, il che si fà in un momento, e pur da questo dipende l'eternità, che non hà fine.

Giusta il merito, & il demerito, giusta il maggior merito, & il maggior demerito di ciaf-

(a) *S. Bern. Serm. 17. in Psal. Qui habitat.*

ciascheduno definisce Dio la mercede, ò la pena di ciascheduno in quel momento con il suo decreto, che non preterirà giammai in eterno, e così *in momentaneo hoc latet æternitas*.

O menti humane, ò pensieri, ò sollecitudini, ò studii, ò premure, ò diligenze, ò industrie, ò ansietà nostre, come mai in questa vita transitoria, breve, incerta. tutte non siete poste in ben preordinare il momento del morire, in cui la somma importanza dell' eternità vi stà nascosta al senso, ma manifesta alla fede? *In momentaneo hoc latet æternitas*. Al tagliarsi, allo sradicarsi, ò allo spezzarsi un'albero, se egli cadde alla parte dell'Austro, ò dell'Aquilone, in qualunque luogo egli cada, ivi sempre sarà; (a) *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*. In morte si taglia l'albero, ò sia il superbo cedro del Libano, ò sia l'humile nardo: (b) *Exciditur arbor in morte*, & in qualunque parte egli cada, ivi rimarrà, *& in quocumque loco ceciderit, ibi erit*; e la ragione di questa infallibile verità, perche Iddio, il di cui giudizio è indeclinabile, & indeffettibile, ivi, ivi in quello stato, nel quale ti troverà, ti giudicherà, *Quia ibi te judicabit Deus, ubi invenerit*. Ivi, ivi, dico, sarà l'albero, dovunque caderà reciso, ivi sarà immutabilmen-

(a) *Eccl.* 11. (b) *S. Bern. Serm.* 85. *de divers.*

mente, irretrattabilmente, *ibi inquam erit immutabiliter, & irretractabiliter*. Deh veda, deh veda a qual banda sia per cadere, avanti che cada, perche dopo che sarà caduto, mai più ritornerà a mettersi in piede, anzi nè meno haverà dove volgersi, *videat, quo casura sit, antequam cadat, quia postquam ceciderit, non adiiciet, ut resurgat, sed nec, ut se vertat*.

Se vuoi sapere, prosiegue S. Bernardo, a qual banda sia per cadere l'albero nella morte reciso, osserva i di lui rami; da quella parte, nella quale v'è la maggior copia, & il maggior peso de i rami, egli senza dubio caderà, se pure così stando sarà tagliato. I nostri rami sono i nostri desiderii, con i quali ci stendiamo all'Austro, se sono spirituali, ò all'Aquilone, se sono carnali. Quali di questi desiderii preponderino, il corpo, che stà di mezzo, lo indica, posciache quegli preponderano, i quali tirano seco il corpo, facendolo servire con le sue membra ò all'iniquità per l'iniquità, ò alla giustizia per la santificazione: tanto è, tanto è; *Unde est major copia ramorum, & ponderosior, indè casuram ne dubites, si tamen fuerit tunc excisa*.

O grandi, ò pesanti parole del Santo Davide; (a) *Principium verborum tuorum veritas, in æternum omnia judicia justitiæ tuæ*. Il principio delle tue parole, Signore, è la ve-

(a) *Psal.* 118.

verità stessa; quasi che dir voglia, spone il Padre S. Agostino; (a) dalla verità stessa derivano le tue parole, e perciò sono tutte veraci, e non ingannano alcuno le tue parole, con le quali viene prenunziata la vita a i giusti, e la pena agl'empii; *Principium verborum tuorum veritas*.

Nel punto del morire giusta l'infallibili parole divine di prenunziato premio a i giusti, e castigo agl'empii, pronunzia Dio le sentenze definitive, per ciascheduno, e termina tutti i giudizii particolari, senza che giammai per alcuno vi debba essere ò sindicato, ò appellazione, ò revisione di causa, ò interrompimento, ò fine nell'esecuzione delle sentenze, e perciò tutti, tutti questi giudizii di Dio, i quali si fanno al punto, e nel momento della morte, e sono i giudizii della sua giustizia inviolabile, sono per l'eternità; *In æternum omnia judicia justitiæ tuæ*. Così è, così è, replica il Padre Sant'Agostino: *Hæc quippè sunt in æternum judicia justitiæ Dei, quia judicium Dei manebit in æternum*.

Le dieci vergini, cinque delle quali erano prudenti, e cinque stolte, nell'aspettazione dello sposo tutte egualmente dormitorono, e dormirono, perche il dormire è il morire commune a tutti, spone il Papa S. Gregorio, (b) *dormire mori est*. Il dormitare avanti al

(a) *Inhunc Ps.* 118. (b) *Hom.* 12. *in Evang*.

al sonno, e l'andarsi languendo la salute, prima che giunga la morte, stando che per l'aggravio dell'infermità si perviene al sonno della morte.

Venne lo sposo dopo la piccola dimora del breve corso di questa vita, e quelle, che si trovavano apparecchiate entrorono con esso alle nozze, e si chiuse la porta, (a) *Et clausa est janua*; sopravennero quivi l'altre vergini, dicendo ansiose: Signore, Signore, apri a noi ancora, ma egli rispondendo disse: certamente a voi dico, ch'io non vi conosco per mie, niente sò di voi, per introdurvi alle mie nozze: *Amen dico vobis, nescio vos*.

Oh sorte troppo ineguale nel morire de i giusti, e degl'ingiusti, entrati che siano quegli a i godimenti di Dio, si serra la porta, per non havere essi giammai ad uscirne; esclusi che siano questi, si serra la porta, per non haver giammai questi ad entrarvi: *Et clausa est janua*.

Ma fin quando, per quanto tempo resterà chiusa la porta a i sconosciuti, a i riprovati da Dio nel punto della sua venuta a farne il giudizio, nel momento del loro morire? Ah Dio, di questo non se ne parla, non v'è tempo, non v'è quando da dirsi, perche rimarrà loro serrata la porta della misericordia, della grazia, del costato di Cristo Giesù, e del-

(a) *Matth.* 25.

la gloria in eterno; *Et clausa est janua*, senza prescrizzione di tempo, senza fine; *Hæc quippè sunt in æternum judicia justitiæ Dei, quia judicium Dei manet in æternum*. O se si potesse ben saporeggiare con il palato del cuore, ripiglia il Papa Morale, (a) quanto habbia di ammirabile il dirsi: Viene lo sposo, ò è venuto lo sposo; quanto di dolcezza; entrarono con esso lui alle nozze; quanto d'amarezza, *& clausa est janua*; pensate fratelli carissimi, avanti al cospetto d'un tanto Giudice, qual sarà in quel giorno il terrore, quando già non vi sarà rimedio nella pena; *Qui in illo die terror erit, quando jam in pœna remedium non erit.*

Oh interminabile eternità, che tutta dipendi dal momento della morte! In questo momento tu stai rinchiusa, e nascosta, ma nel medesimo momento sei tu ben palese, a chi con meditarlo lo penetra. Ah come mai perdiamo di vista questo gran momento, che hà da essere la misura degl'anni eterni? Ah come mai sono per altro le cure del nostro vivere mortale, che di passar bene il momento della morte, nel quale, benche di nascosto al nostro humano senso, & alla nostra colpevole distrazione, è tanto certo, che tutta consiste la somma d'un'eternità ò di gioje, ò di pene? *In momentaneo hoc latet æternitas*.

PUN-

(a) *Ubi supra*.

PUNTO XXI.

Nel giudizio particolare, che Dio fà di cadauno nel punto della morte, non vi è ſcuſa, non vi è diſcolpa, non vi è ſcampo. (a) In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

RIcorda il Santo Profeta all'huomo, che di certo egli morirà, che uſcirà il di lui ſpirito dal di lui corpo, e che ſe ne ritornerà queſto nella terra, della quale egl'è compoſto: *Exibit ſpiritus ejus, & revertetur in terram ſuam.*

Morì di ſua volontà per noſtro amore il Figlio di Dio humanato, e però di lui ſi dice, che chinando il capo tramandò lo ſpirito; (*b*) Muore l'huomo per neceſſità, anco non volendo, e però dall'huomo ſe n'eſce il di lui ſpirito; *Exibit ſpiritus ejus.*

Forſi che, dice quì il Padre S. Agoſtino, uſcirà lo ſpirito dell'huomo, (*c*) quando vorrà l'huomo? Ah nò, ah nò, uſcirà quando egli non vole, uſcirà quando egli non sà; *Exibit quando non vult, exibit, quando neſcit*, & uſcendo lo ſpirito ritornerà la carne nella ſua terra; *Et exeunte ſpiritu caro revertetur in terram ſuam.*

(a) *Pſ.* 145. (b) *Joan.* 19.
(c) *Aug. in hunc Pſ.* 145.

Ma che farà dello spirito dell'huomo all' uscire dal di lui corpo; oh cosa troppo terribile, farà egli constituito avanti al tribunale di Dio a render conto di tutte le sue opere interiori, ed esteriori dal primo istante dell'uso di ragione sino a quel punto, & ad essere giudicato, e sentenziato per una interminabile eternità, senza che vi resti nè meno il pensiero di potersi scusare, difendere, ò discolpare, *in illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.

A nulla in quel giorno valerà l'acutezza dell'ingegno, la sottigliezza dell'intelletto; periranno le specolazioni, gl'argomenti, i sofismi; spariranno i pretesti, le ragioni in apparenza probabili, con le quali si giustificano le ingiustizie, si coloriscono di bene tanti mali; periranno, e tutti periranno i pensieri, co' quali si sono sopiti i dettami veraci, per ricercare senza rimorso la bugia; *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.

Di quegli, che nel loro vivere sono sconsiderati del conto, ch'hanno da dare a Dio nel loro morire, diceva il Santo Giobbe, che gli occhi loro veranno meno, e che da essi perirà ogni scampo; (a) *Oculi impiorum deficient, & effugium peribit ab eis*. Pur troppo gl'occhi loro vengono meno, e mancano nel loro vivere, perche non giungono a prevedere il punto del morire; traveggono parendo loro stabi-

(a) *Job cap.* 11.

stabili le cose transitorie, e non sanno rimirare come mortali le cose mortali: *(a) Cogitare mortalia mortaliter nesciunt*. Mancano in somma gl'occhi loro nel loro vivere, poiche non vedono, che Dio gli vede nel fondo del cuore, hanno per piccole, ed anco per nulla tante cose, che saranno trovate gravissime nel giudizio di Dio; non discernono, che le ragioni, con le quali colorendo di bene il male seguono i proprii voleri, niente valeranno al punto della morte: *Oculi impiorum deficient*. Tanto è, tanto è; ma che sarà a quel gran punto? Ah poveri di noi; svaniranno le raggioni, rimarranno delusi i pretesti, si schiariranno tutte le cose, non vi sarà più scampo, *Et effugium peribit ab eis*. Perirà, perirà ogni scampo nel morire di quegli, i quali non mirorono al sincero ben vivere, perche all'hora la loro malitia non trova con che nascondersi al conoscimento dell'esattissimo Giudice; *(b) Ab eis omne effugium perit, quia eorum malitia ab animadversione districti Judicis, quo se valeat occultare non invenit*.

Deh come mai siamo tanto certi d'haverci in breve (c) a trovare a così gran stretto, nel quale non vi sarà scampo, e non pensiamo adesso a non havere all'hora bisogno di scampo?

(a) *Greg.* 10. *Mural. cap.* 23. (b) *Id. Greg. ib.*
(c) *Auct. Medit. de cognit. hum. condit. c.* 2. *inter opera S. Bernard.*

po? Adesso, adesso è il tempo da farsi da ciascheduno di noi quel savio, quel prudente conto. A quegli frettoloso io men vado, i quali per la morte corporale usciti sono da questo mondo; Rimirando i sepolcri loro non ritrovo in quegli, se non vermi, cenere, fetore, ed horrore; ciò ch'io sono, essi furono, e ciò che essi sono, sarò io; ed ecco che già me ne muoro pieno d'iniquità, e di abominazioni; Già, già sarò presentato avanti al Giudice esattissimo, per render conto dell'opere mie. Guai a me miserabile, quando verrà quel giorno del mio giudizio, e saranno aperti i libri, ne i quali tutti gl'atti, e pensieri miei saranno rappresentati al divino cospetto; ed all'hora che si dirà di me: Ecco l'huomo, ecco l'opere sue, mi ridurrò avanti gl'occhi interiori tutti i delitti, e peccati miei; posciache con una certa forza divina si farà, che in quel punto a ciascheduno rivenghino alla memoria tutte l'opere sue, ò buone, ò male, e che con un sguardo di mente tutte con maravigliosa prestezza si rimirino, acciò accusi, ò scusi la coscienza la scienza; *Ut accuset, vel excuset scientia conscientiam*.

Mentre che tutto (a) gustoso, e giocondo se ne stà l'huomo nel mondo, subito vien rapito alla morte, & all'improviso l'anima viene tolta dal corpo, ma con gran timore, e con

(a) *Idem ibic.*

con grandi dolori l'anima si separa dal corpo; vengono gl'Angeli a prenderla per condurla al tribunale del giudice tanto da temersi, & all'hora essa rimemorando l'opere sue male, e pessime, quali fece di giorno, e di notte, trema, e cerca di fuggir da esse, e d'haver dilazioni dicendo: datemi lo spazio almeno di un'hora; all'hora quasi che parlando tutte assieme le di lui opere diranno: Tu ci hai fatte, siamo opere tue, non ti lasciaremo, ma saremo sempre teco, teco andaremo al giudizio.

All'hora l'anima trovando gl'occhi chiusi; e così la bocca, e gl'altri sensi del corpo, per i quali soleva uscire a dilettarsi in queste cose esteriori, ritornerà a se stessa, e vedendosi sola, e nuda, scossa da grande horrore, isvenirà in se stessa per disperazione, e caderà sotto di se medesima, e poiche per amore del mondo, e della carne essa lasciò l'amore di Dio, sarà lei lasciata da Dio miserabilissima nell'hora di tanta necessità.

Così l'anima del peccatore nel giorno, nel quale egli non sà, e nell'hora a lui occulta, vien rapita dalla morte, vien separata dal corpo, se ne và piena di miserie tremando, & adolorando, e non havendo alcuna scusa, qual possa addurre per i suoi peccati, si strugge, e trema per haver a comparire avanti a Dio; per il grande horrore tutta si scuote, e con molti ansiosi pensieri viene agitata, men-

tre

tre che istando lo scioglimento della carne; e tolte di mezzo tutte le cose, considera quel termine, al quale si avicina; e poco dopo trova quello, che non potrà in eterno mutarsi; *Et subductis è medio omnibus, sed & illum terminum considerat, cui appropinquat, & post paululum hoc invenit, quod in perpetuum mutari non poterit.*

In questa vita non mancano scampi agl' huomini per oltrepassare gl'ostacoli delle leggi divine, naturali, ed humane, e per arrivare a sodisfare alle proprie voglie, ben spesso si pagliano le simonie, le usure; si fanno passare con sembiante di virtù i vizii; si cohonestano con colore di religiosità le ippocrisie; si fà che serva di mantello la carità all'impurità dell'affezioni, il zelo a i risentimenti, & alle vendette. Anco ne i Chiostri sagrosanti de i Religiosi non mancano i scampi per sottrarsi degl'oblighi de i voti fatti a Dio; non di rado al proprio arbitrio si tira quello del superiore, e si allargano i termini dell'ubidienza, e della povertà in modo, ch'appena vi resta prattica effettiva alcuna, alla quale si possa dare nè pur il nome di tali vangeliche virtù. Si attribuisce il merito, & il demerito agl'altri, secondo che torna bene per se stesso, si vendono l'ambizioni sfrenate per sollecitudine del ben commune. In somma si studia non già di compire con le promesse fatte a Dio,

a Dio; e con la perfezione del proprio instituto, ma bensì di farne il meno che si puole senza incontrarsi con il biasimo. Felici, e soli felici quegli, i quali sono morti al loro proprio amore inventatore di tante astuzie, e de i quali la vita se ne stà ascosta con Christo in Dio, poiche habbiamo pure a ridursi a quel punto decisivo dell'eternità ò di godimenti, ò di pene, nel quale *effugium peribit ab eis*. Svaniranno le ragioni apparenti; periranno, periranno tutti i pensieri sagaci delle loro discolpe, *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.





PUN-

PUNTO XXII.

Per grandi che siano i motivi di sperare, quali tengono i giusti, niente meno hanno sempre a temere il punto del morire. (a)

Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me.

O Che sentimenti d'amor divino ripieno di gratitudine al Signore di speranza, di giocondità sono quegli del giusto; *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ*. Amai per non lasciar già mai d'amare; amai insaciabilmente, amai senza misura, senza modo, amai il più che potei amare, poiche sono io ben sicuro dell'infinita bontà del Signore, ch'egli esaudirà la voce dell'orazione mia, sempre ch'io a lui manderò gl'humili miei prieghi.

Quia inclinavit aurem suam mihi, in diebus meis invocabo; poiche a pena dal mio cuore abbissato nella colpa uscirono i prieghi, i gemiti, e sospiri miei, che non aspettò il Signore, che giungessero all'alto del suo trono, mà a me benignamente inclinò egli il suo misericordioso udito, invocherò confidentemente

(a) *Psalm.* 114.

te in tutti i giorni miei, cioè in tutti giorni, quali mi sono io fatti per mia colpa miserabili, ed infelici; (a) *In diebus meis, idest, meæ miseriæ, quos mihi feci peccando*.

E chi crederebbe già mai, che a questo tanto lieto del Santo Profeta si congiungesse subito il flebile, l'adolorato, l'intimorito? e pure così è; *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me*; I dolori della morte prevenuti dalla mia considerazione, antecipatimi dalla mia viva apprensione; i dolori della morte grandi per il corpo, ed eccessivi per il cuore, e per l'anima, la quale conoscendosi rea sarà constituita avanti al cospetto di Dio per il giudizio eterno; sì, i dolori della morte mi hanno circondato di modo, che non hò dove volgermi per non penare trà essi, nè si da addito in me ad alcun sollievo.

Non dirò il pericolo, mà i pericoli, i quali sono senza numero, di perdermi in quel punto estremo, e di cadere in un inferno eterno, mi hanno soprafatto benche solo premeditati, per tenermi di continuo con timore, e sgomento; benche io non gli ricerchi, essi hanno trovato me; io mi vado rifuggiando nella misericordia divina, io cerco di mettermi in sicuro nel pietosissimo costato del mio divin Redentore crocefisso, mà essi pure mi ritro-

(a) *Glossa hic*.

trovano, mi sgomentiscono; *Et pericula inferni invenerunt me*.

Oh pericoli, oh pericoli troppo grandi, e di troppa grande conseguenza per non haversi a temere anco da i maggiori Santi; oh pericoli, oh pericoli, come anco i giusti non doveranno benche di lontano prevedervi, e temervi? come non saranno sempre solleciti di premunirsi, e d'eccitarvi; *Et pericula inferni invenerunt me*.

Non entrate Signore in giudizio con il vostro Servo, sclamava Davide Santo; (a) *Non intres in judicium cum Servo tuo*; Che tema, ch'entri Dio nel giudizio seco al punto del morire l'huomo prevaricatore, che serve all' iniquità, questo ben s'intende, mà perche teme il Servo del Signore. Puole egli pure aspettare mercedi eterni; pare pure, che possa consolarsi con la sicurezza d'ascoltare nel separarsegli l'anima dal corpo quelle dolci parole, entra nel gaudio del tuo Signore. Ah Dio, ah Dio che il punto del morire, & il giudizio vostro al tempo del morire è da temersi anco da i giusti, e da i vostri Servi fedeli.

Basta essere del numero de i viventi sopra la terra, basta il vivere di questa nostra miserabile vita, la quale è la tentazione stessa, e se ne và da colpa in colpa, per diffidare di potersi giustificare nel cospetto di Dio; *Quia*

(a) *Psalm.* 142.

Quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

Non è, non è la giustificazione ne i nostri proprii occhi; non è la giustificazione negl'occhi degl'huomini, quella che ci hà d'assicurare da i pericoli dell'inferno al punto della morte, mà la giustificazione, la quale sia tale negl'occhi, nel cospetto di Dio, avanti del quale niuno de i viventi sarà giustificato, se non per grande misericordia divina, *quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens*.

Tema, tema pure ogn'uno benche si trovi avantaggiato nel servizio divino; Quanto tù sia approfittato lo sai, mà ciò che tuttavia Dio negl'occulti suoi giudizii senta di te, tù nòn lo sai; (a) *Sed quid adhuc de te in occultis Deus sentiat*, *nescis*; Guai alla vita labile degl'huomini, se senza pietà venga giudicata, poiche esattamente discussa, indi avanti gl'occhi del rigoroso giudice, donde pensava di piacergli vien riprovata. *Valabili vitæ hominum, si remota pietate judicetur, quia districtè discussa, indè antè oculos districti judicis, undè se placere suspicabatur, obruitur*.

Se ne stava un S. Bernardo lontano dal mondo, fuori d'ogni pericolosa occasione, erano i suoi costumi innocentissimi; Erano tutti i suoi pensieri in Dio, tutti i suoi affetti a Dio

(a) *Gregor. 29. moral. cap. 9.*

a Dio; Era la sua conversazione ne i Cieli, e niente meno tanto trovava di che temere in se stesso per il punto della morte, che così sospirava, e gemeva; (a) Hai misero di me, e guai a me, che facendo queste cose colpevoli, ed altre innumerabili, con tutto ciò in tal modo io dorma, io mangi, io beva sicuro, quasi che passato fosse il giorno della morte, e scampato io havessi il giorno del giudizio, ed i tormenti dell'inferno, così giuoco, scherzo, e rido, quasi che io già trionfi nel regno di Dio; *Sic ludo, & rideo, quasi jam triumphem in Regno Dei*.

Già mai, già mai hanno lasciato nè di temere, nè di far temere il gran momento della morte i Santi; (b) Fratelli miei, (scrisse già S. Agostino) io voglio, che sopra modo s'habbia a temere, imperoche il meglio è non darvi una mala sicurezza; Non vi darò quello, che non piglio per me; *Non dabo, quod non accipio*. Intimorito, intimorisco; *Timens terreo*. Farrei voi sicuri, se sicuro fossi fatto io; *Securos vos facerem, si securus ego fierem*; il fuoco eterno io temo, *ignem æternum timeo*; Il tempo momentaneo del morire di qualunque de i viventi è per immutabile eternità; *Et erit, & erit tempus eorum in æternum*.

Ah; di dove mai viene a noi questa dissimulazione, Fratelli miei; (ripiglia S. Bernar-

(a) *Lib. de interiori domo*. (b) *Psal.* 80.

nardo) di dove questa tanto perniziosa tepidezza? di dove questa maledetta sicurezza? Come noi miseri inganniamo noi stessi? Forsi che già ci siamo fatti ricchi? Forsi che già regniamo? Non è così, che quei horribili spiriti assediano la porta della nostra casa? Non è così, che quelle larve aspettano l'esito nostro? Qual sarà quel spavento, ò anima mia, quando che licenziate tutte le cose, delle quali ti è tanto gioconda la presenza, tanto grato l'aspetto, tanto famigliare il convivere, andando tu sola in una totalmente incognita regione vederai venirti incontro in gran moltitudine quei terribili mostri? Chi mai in giorno di tanta necessità si troverà a soccorrerti? Chi ti diffenderà da quelle fiere, che rugiranno per la fame di divorarti? Chi consolerà? Chi condurrà fuori di tanti pericoli? Figliuolini miei, ricordiamoci di queste nostre cose ultime, acciò non pecchiamo: *Filii mei, memoremur hæc novissima nostra, ut non peccemus*. Oh vera prudenza de i giusti, temere sempre in vita, per più sperare in morte; vivere in mezzo a i dolori della morte, per morire trà le delizie della sperata eterna vita; tener vivi nella mente i pericoli dell'inferno, per havere in sicuro morendo i godimenti del Paradiso: *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me*.

PUNTO XXIII.

Di tutte queste cose visibili ci spoglia, ci priva la morte, ne pure un minimo che di esse habbiamo a portare con noi nel morire; (a) Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus.

DOveressimo pur intendere, che per niun conto appartengono a noi queste cose sensibili, e lasciar d'impiegarvi il pensiero, e l'affetto; Ah poveri di noi, dal nulla siamo noi venuti a questo mondo, però con niente del nostro noi ci troviamo; Il solo nostro essere, che per sola sua bontà, e dignazione ci diede Iddio, habbiamo noi con noi stessi portato al mondo, e questo pur anco per il peccato impoverito all'estremo, e solo di miserie abondante.

Nasce l'huomo di donna, e perciò reo, e privo de i beni; (b) *Homo natus de muliere, & ob hoc cum reatu*; Nasce per vivere un breve tempo senza un momento certo, e perciò sempre in timore; *Brevi vivens tempore, ideoque*

(a) 1. *ad Timoth. cap.* 6.
(b) *S. Bernard. lib.* 2. *de considerat. cap.* 9.

que cum metu; Nasce ripieno di molte miserie, e perciò con il pianto; *Repletus multis miseriis, & propterea cum fletu*.

Per mero imprestito senza determinazione di tempo tiene l'huomo le cose di questo mondo, quanto sono necessarie al vivere, e però tutte quante al suo morire deve egli lasciarle a dietro, senza poterne ne pur una portar seco; *Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus*.

Sia pur uno ricco, sia oppulento in questo mondo, abondi pure di tutte quante le cose godibili al senso humano, che niente, niente porterà seco al suo morire; (a) *Dives cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*; Non porterà seco nè meno la cosa a lui più cara; Non porterà seco nè il molto, nè il poco; non più, non più, che niente porterà seco; *Nihil, nihil secum auferet*. Con l'huomo, che muore, muojono a lui tutte le cose, niuna lo siegue, tutte se ne restano a dietro; aprirà egli gl'occhi, mirerà con lo sguardo dell'anima attentamente in ogni banda, ma niente troverà. *Aperiet oculos suos, & nihil, nihil inveniet*.

Disinganniamoci, disinganniamoci, che non potiamo noi lungamente stare con queste nostre cose sensibili. *Diu cum rebus nostris durare non possumus*. E noi morendo tutte le

(a) *Job*. 27.

lasciamo, od esse lasciano noi ancor viventi con il loro perire; (a) *Aut nos illas moriendo deserimus, aut illæ nos viventes, quasi deserunt pereundo.*

Oh Dio, oh Dio; non hà riguardo l'huomo ad offendervi, per acquistare in abondanza le cose di questo mondo, per conservarle, per accrescerle, per dilettarsi in esse, e pure è così, che solo la colpa commessa per causa loro è quella, che seco si conduce all'altro mondo, quantunque quì si lascino tutte le cose, per le quali si è commessa la colpa. *Culpa rerum secum* (b) *ducitur, quamvis hic omnia pro quibus culpa perpetrata fuit, relinquantur.*

Delle copiose ricchezze, delle grandi facoltà, de i Principati, delle Monarchie, degl' imperi, delle dignità, de i fasti, delle pompe, che ne porterà seco l'huomo al morire? niente, niente se non la colpa d'haver d'esse malamente usato. De i superbi edifizii, de i preziosi ornati, de i vaghi giardini, delle ville deliziose, de i commodi preparati con tanto studio, che ne porterà seco l'huomo al morire? niente, niente, se non la colpa del malo uso. Delle vesti pompose, e lascive, che ricuoprono la massa di corruzzione della sordida carne, delle gioje, delle galle, che l'adornano, de i corpi bellissimi, de i quali l'human senso disordina-

(a) *Gregor. moral. lib.* 18. *cap.* 9.
(b) *Idem Gregor. ibid.*

dinatamente si diletta, delle delicatezze di questi cibi, de i quali con tanto piacere si pasce, che ne porterà seco l'huomo al morire? Niente, niente se non la colpa dell'uso peccaminoso. Ah Religiosi, ah Religiosi, che dopò haver rinonciato alle cose anco grandi, quali ò possedevate, ò speravate d'arrivar a possedere nel mondo, mettete il vostro affetto in cosarelle di nulla, e tal volta con maggior impegno dell'animo, che non havereste hauto nelle cose più rilevanti del secolo, che ne porterà seco al morire, il quale ad ogni momento gli sovrasta? Non più, non più seco ne porterà, che n'habbino seco portato tutti quegli, i quali vissero trà queste cose, e morirono. Tutte le cose egli lascerà a dietro; senza dubio niente seco porterà. *Haud dubium, quod nec auferre quid possumus; Nihil, nihil secum auferret.* Il solo reato delle inordinate affezzioni a queste cose, ancor non volendo porterà seco. *Culpa rerum, culpa rerum secum ducitur.*

Ottenesti finalmente, ò ambizioso, la dignità, (a) che per lungo tempo desiderasti? conserva ciò che hai; Hai, ò avido del danaro, riempite le arche, i scrigni tuoi? Sia tu sollecito, che non ti siano tolti. Abondanti frutti hà resi il tuo podere? distruggi i granai tuoi per edificarne de i più grandi, muta i quadrati ne i rotondi, dì all'anima tua: tieni

(a) *S. Bernard. de Convers. ad Clericos cap. 8.*

molti beni riposti per molti anni a venire; Vi sarà, vi sarà, quando meno il pensi, chi dica: *Erit, quid dicat*; stolto questa notte adi. manderanno l'anima tua da te, e le cose, quali tu ti apparecchiasti, di chi saranno? (a) *Quæ autem præparasti, cujus erunt?*

In quel subito la sola anima tua sarà richiesta, tal quale ella si troverà, per l'altro mondo, e sarà richiesta da te per esser giudicata da Dio: *Hac nocte animam tuam repetent à te*; non saranno richieste le tue facoltà, le tue cose gustose, deliziose, apprezzate, amate; non sarà ricercato il tuo corpo delicatamente nodrito, & accarezzato, questo rimarrà per farsi nella sepoltura un'oggetto d'horrore: tutto, tutto resterà a dietro di te, l'anima sola sarà adimandata, e se ne passerà all'altra vita ò sempre felice, ò sempre infelice, per haver poscia dopo il giudizio universale seco il corpo compagno della sua ventura, ò disaventura: *Animam tuam repetent à te*.

O veramente stolto l'huomo, il quale con detrimento dell'anima fatta per una eternità, desidera, congrega, ama, usa, custodisce queste cose sensibili, delle quali nulla hà da portar seco andando all'eternità; ah così fosse pure, che al punto della morte perissero solamente queste cose congregate, e non perisse anco per il peggior male, chi le congregò:

(a) *Luc.* 12.

gò: (a) *Utinam congregata perirent, & non deterius ipse quoque periret congregator eorum.* Oh stolte industrie, oh intolerabili fatiche, per cose, le quali hanno da perire, e da far perire; *Esset utique tolerabilius perituro, quam perempturo insudare labori.*

Si legge d'un celebre Filosofo di Roma, che morendo instituì suo herede il più imprudente huomo, che si trovasse nella Città, lasciando esecutore testamentario un'altro insigne Filosofo; in questo mentre fù decapitato un Senatore di Roma per diffetti commessi nel suo offizio, & altro soggetto consegui con efficaci industrie la vacante catedra Senatoria, all'hora il Filosofo esecutore testamentario di subito se n'andò al novello Senatore a dirgli, che a lui toccava l'heredità, e che se la prendesse; adimandò egli, qual fosse il titolo, per cui tal'heredità se l'aspettava? Rispose questo: il titolo è, che l'heredità si deve al più stolto, ed imprudente della Città, e ben tu sei quello, posciache hai voluto il medesimo grado, nel quele l'altro è perito.

O false stime, ò imprudenza, ò stoltezza degl'huomini; gl'uni muojono lasciando a dietro tutte quante le cose, per le quali molti muojono con certezza della loro perdizione, e moltissimi con gran dubio della loro salute eterna, e gl'altri avidamente pretendono di suc-

(a) Id. S. Bern. ibid.

succedere in esse, come se mai havessero a lasciarle in questa vita, ò fossero il maggior vantaggio per l'altra.

Deh misera anima mia, quante volte t'ingannò il Demonio con metterti d'avanti le cose sensibili, quali sono al presente, e nascondendoti ciò che d'esse sarà in futuro; egli ti dipinge in esse il vago, il bello, il gustabile, il piacevole, il godibile, e di questa maniera ti fà apprendere in esse la sazietà del tuo cuore, anco a costo delle cose celesti, divine, ed eterne, ma tu secondo la vera prudenza de i giusti contro tutte le diaboliche illusioni hai a riflettere subito, che sola senz'esse devi andare al cospetto di Dio, che tutte ben presto hai da lasciarle a dietro, che niuna d'esse hai a portar teco al luogo, nel quale starai in eterno; hai a replicare a te stesso la gran verità: *Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus.*

* * *



PUN-

PUNTO XXIV.

Terribile è per se stessa la morte, e valevole a far sgomentare ogni huomo. (a) Nam & in hoc ingemiscimus habitationem nostram, quæ de Cælo est, super indui cupientes.

CON i suavi motivi d'alta speranza mitigava S. Paolo l'amarezza, e la terribilità del morire, diceva egli: Noi ben sappiamo, che se la nostra casa terrestre di questo corpo, nel quale habitiamo, si discioglierà, habbiamo un nuovo edifizio fatto da Dio, casa non fabricata a mano, ma eterna ne i Cieli. Con tutto ciò per questo stesso noi gemiamo, desiderando, che senza spogliarci di questo corpo, potiamo essere sopravestiti della nostra habitazione, quale dal Cielo aspettiamo, cioè della gloria del corpo: *Nam & in hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de cælo est, superindui cupientes.*

Eccovi Paolo, scrive S. Gregorio Papa, (b) che desidera di morire, e pure si sgomentisce d'esser spogliato della carne; e perche questo? perche quantunque la vittoria per una eternità rallegri, nientemeno la pena presente del morire perturba; egli vedendo d'avvicinarsi

(a) 2. *Cor. cap.* 5. (b) *Moral.* 31. *c.* 26.

narsi al morire nella debolezza della sua natura si scuote, e nella fermezza della sua speranza s'invigorisce; per la vicinanza della morte egli trema, ed esulta di morire per vivere più vera vita; *De vicina morte trepidat, & tamen, quod moriendo verius vivat, exultat.*

O morte, ò morte se spaventi un S.Paolo trà i di lui sicuri motivi di speranza eccelsa, a chi non sarai terribile? Gran meraviglia è, che non dubitando l'huomo di vivere sopra la terra condannato alla morte, egli possa tanto di buon'animo cercare, e prendersi passatempi, diffondersi in vane allegrezze, e passarsene in risa, e burle.

Tale è la sentenza intimata all'huomo; passi egli nel mattino a guisa d'erba; fiorisca nel mattino, e passi, e passi; (*a*) la sera caschi, s'induri, e s'inaridisca, e perche questo? perche peccando siamo caduti nella tua ira, Signore, siamo stati fatti giustamente deffettibili, caduchi, mortali, e nel tuo giustissimo furore siamo in noi stessi turbati: *Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.* O vero furore di Dio la sentenza irrevocabile di morte, all'incontro della quale ogn'uno si turba, essendo lei l'estrema frà tutte le cose terribili: (*b*) *Et in furore tuo turbati sumus, idest timore mortis infirmi infirmitatem finire trepidamus.*

D'on-

(a) *Psal.* 89. (b) *Glossa hic.*

D'onde mai cavi le tue ecceffive allegrezze ò huomo ? Come mai non temi, e prefumi ? Sei tu polvere ; e cenere, l'effer tu conceputo , e l'effer tu in peccato è una cosa steffa , il tuo nascere è miseria , il tuo vivere è pena , il tuo morire è fomma angustia ? (a) *Quid superbis pulvis , & civis , cujus conceptus culpa, nasci miseria , vivere pœna , mori angustia ?*

Non sapeva il misero Aristotele le cose dell'altra vita , quali noi crediamo per fede indubitata , cioè , che ivi ci sia giudizio particolare , & universale di Dio , Inferno per sempre , sempre penare , e Paradiso per sempre , sempre godere , e pure si riferisce, che quando fù al morire , hebbe a dire trà forti ansietà : (b) Nudo in questo mondo io venni , miserabile io vissi , dubbioso io muoro , dove io mi sia per andare , non lo sò ; ma tu che sei l'effere di ogni effere , e la causa d'ogni causa , habbi misericordia di me . *Miser vixi, dubius morior, quo venturus sim nescio , attamen tu ens entium , causa causarum , miserere mei .*

O morte , ò morte troppo terribile per tutte le parti tu sei , per non havere noi sempre a gemere trovandoci sottoposti a te, *in hoc ingemiscimus .*

Strettissima , ed intima è l'unione , e l'amicizia trà l'anima , & il corpo, e pur la morte

(a) *Hugo Victorin. lib. de Anima .*
(b) *Cornel. a Lap. in cap. 2. ad Hebr. vers. 15.*

te dolorosamente la scioglie, e separa l'uno dall'altro a tanta distanza, come è da questo mondo all'altro. La morte fà, che se ne vada l'anima all'altra vita, e che quì lasci la parte di se stessa, quale è il corpo; ma a che toglie la morte il corpo all'anima, e glielo fà lasciar a dietro? perche sia spoglia sua, perche s'imputridisca, perche se ne resti oggetto d'horrore nel sepolcro.

Ah Signore, ben'io sò, che mi darete in potere della morte inevitabilmente (così gemeva il Santo Ciobbe) dove stà destinata la casa a qualunque, che vive: (a) *Scio, quia morti trades me ubi constituta est domus omni viventi*. E fino a quando rimarrà il corpo nella casa di tenebre, e d'horrori, alla quale lo riduce la morte? Ah miserabile corpo humano, fin tanto, che si agireranno le sfere, fin tanto che correrà il tempo, fin tanto che si termineranno i secoli; così è, così è, i loro sepolcri saranno la loro casa in eterno, cioè fin tanto che non habbia fine nel giorno del giudizio questo mondo: (b) *Sepulcra eorum domus illorum in æternum*.

Deh qual cosa mai potremo noi imaginarci più terribile della morte? Ella dà di colpo fatale nella vita, la quale è il sommo trà tutti i beni humani; ella c'insidia, e c'assale, all'horche ce la crediamo più lontana; nell' istes.

(b) *Job* 30. (b) *Psal* 48.

isteſſo momento, in cui ci piglia, ineſorabilmente ci ſtermina; non oſſerva alcuna legge di giuſtizia diſtributiva nel laſciare i competenti ſpazii alle vite; non attende la diverſità del merito, ò del demerito, ma tutti puniſce in un modo ſteſſo, e tutti di tutte quante le coſe priva; ella abbatte ogni potenza, humilia ogni faſto, ſpoglia d'ogni dignità, riduce al nulla le maggiori grandezze; uguaglia i Principi a i plebei, fà ſvanire gl'applauſi, tronca i maneggi, diſtrugge i diſegni, mette fine alle vittorie, fa tacere gl'oratori, arreſta le penne più erudite, non tiene riſguardo a i ſapienti, ogni ſcienza, ed arte delude, non ſi laſcia guadagnare dalle ricchezze, non ſi placa co' doni, vince ogni robuſtezza, deforma ogni beltà, cambia in fetori gl'odori, fà che divenga ſchifezza ogni vaghezza, dà a rodere a i vermi i corpi più delicati, confonde oſſa con oſſa, ceneri con ceneri; così, così nel non eſſere d'huomo ella rivolta ogni huomo: *Sic in non hominem vertitur omnis homo*; e già mai di tanto incrudelire ella ò ſi ſazia, ò ſi ſtanca; e chi non riconoſcerà la morte per effetti del furore di Dio valevoli a turbare ogni cuore? *Et in furore tuo turbati ſumus*. E chi a riſguardo della terribilità della morte viverà ſenza gemiti? *Nam & in hoc ingemiſcimus*.

Ah huomo, ah huomo, tu bene lo ſai, che terribile è la morte, però tutto il tuo vi-

ve-

vere è una vana industria di fuggire non solo dal morire, ma anco dalla memoria di havere a morire; voi tu, che sia una mala creanza il ramentartisi la morte trà i tuoi divertimenti, e pure ella non diviene men terribile, se non con il molto famigliarizarsela, e temerla.

Non le vane allegrezze, non le false gioje del mondo io voglio; queste non tolgono il pensiero della morte, se non per farla più terribile. I sentimenti compunti, il timor savio, le voci flebili, i gemiti adolorati del Santo Rè Davide io per me prendo: (a) Afflitto, & humiliato oltre ogni modo io sono, *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*; ah sì troppo afflitto io sono, trovandomi per il mio reato da Dio condannato a morte, quando che havevo a godere il privilegio d'indeffettibile vita. Ah sì troppo humiliato io sono, dovendo da un' essere incorruttibile ritornare nella più vile polvere della terra: *Rugiebam à gemitu cordis mei*. Lo star sempre ad ogni momento la morte cotanto terribile non è, non è, se non per gemere: *Nam & in hoc ingemiscimus*.



PUN-

(a) *Psal.* 37.

PUNTO XXV.

Il peccato è quello, che fà terribile, e tormentosa la morte. (a) Virum injustum mala capient in interitu.

ORdinaste voi, mio Signore, e Dio, con vostra providenza benigna tutti quanti i nostri mali, i quali non sono di colpa, a i nostri maggiori beni, e perciò a pena vi è ragione alcuna di chiamargli mali. I peccati, i peccati sono i mali veramente, ed assolutamente tali, perche sono contrarii a voi, mio sommo bene, ed al mio medesimo essere dalla vostra sovrana bontà parteeipatomi.

Questi sono i mali, che prendono l'huomo ingiusto, l'huomo peccatore nel suo morire per fargliela terribile, e tormentoso. Il peccatore vivendo và fuggendo dalle pene, che nell'intimo di se stesso gli danno i proprii peccati ò divertendosi dalla ricordanza d'essi, ò formandosi fantasie chimeriche, ò lusingandosi con vane speranze, ma in morte egli non tiene scampo da i proprii peccati, questi inevitabilmente lo prendono, lo stringono: *Virum injustum mala capient in interitu.*

Ah miserabile huomo reo di peccato in vita, ma molto più senza paragone in morte: per ogni lato lo spaventeranno i sgomenti, e ra-

(a) *Psal.* 139.

e ravolgeranno i di lui piedi, dice il Santo Giobbe: (a) *Undique terrebunt eum formidines, & involvent pedes ejus*.

E per sua natura contro il medesimo peccatore così crudele il peccato, dice S. Gio. Grisostomo, (b) che per una certa importuna barbarie, & inhumanità supera qualunque carnefice, ed anco avanti al supplicio, è egli stesso il supplicio: (c) *Ante supplicium, supplicium infligit*. Ah Dio, qual morte tormentosa darà dunque al peccatore il peccato, poiche all' hora è, quando voi ponete il peccatore in mano di questo carnefice spietato, acciò con tutta la sua forza, e crudeltà lo crucii?

Non è forsi questo, che ci dice il pazientissimo Giobbe: lasciò i peccatori in mano, in potere della loro iniquità: (d) *Dimisit eos in manu iniquitatis suæ?* Non è forsi questo, che dicono i peccatori stessi ridotti al punto del morire per bocca del Profeta Isaja: (e) Signore Iddio ci hai ributtati, infranti in mano dell' istessa nostra iniquità, *Allisisti nos in manu iniquitatis nostræ*.

Di te, di te con sua providenza benigna hà disposto, & ordinato agl'istessi Angeli suoi Iddio, che ti custodischino in tutti i tuoi camini, e spezialmente in quello, per cui tu devi

(a) *Job* 18. (b) *In Psalm*. 7.
(c) *Idem in Psalm*. 124. (d) *Job* 8.
(e) *Isaja* 64.

devi giungere alla gran meta della beata eternità, e ti assicura, che ti porteranno nelle loro mani, acciò giammai inciampi nella pietra durissima dello sdegno divino, oh qual sciagura, oh qual pena, vederti per tuo demerito non già nelle mani di quei spiriti celesti confortato, consolato, ricreato, accarezzato in quel terribile punto, ma bensì nelle mani de i tuoi proprii peccati dibattuto, concusso, angustiato, tormentato: *Allisisti nos in manu iniquitatis nostræ*.

E' tale la bruttezza, e l'horridezza del peccato, che se si rimirasse, quale egli è, giamai vi saria huomo, che incorresse in esso, egli non è altro, che il male stesso, e non è già possibile, che la nostra volontà si prefigga per suo scopo il male, & a volerlo si muova, quindi è, che i maggiori sforzi, e le più sottili arti de i Demonii per farci cadere ne i peccati, a i quali ci tentano, consistono in dare molti apparenti colori di bene al terribile male del peccato, in nasconderci la di lui deformità, in non far sentire la di lui amarezza con il condimento del falsamente appreso piacere. Io non dubito già di dire, che assai più horrendo dell' istesso Demonio sia il peccato, poiche non per altro, che per il peccato è stato fatto horrendo il Demonio, ed in oltre assieme dell'horridezza causatagli dal peccato tiene l'eccellenza del suo essere naturale donatogli

nella sua creazione da Dio, ma il peccato altro non è, che la mancanza d'ogni bontà, di ogni bellezza, che la deformità, e l'horrore stesso; questo, questo in morte si mostra, si fà vedere, quale egli è, e tutto quanto egli è, deh qual pena, deh qual sgomento, deh qual tormento essere il miserabile peccatore gettato nelle mani de i proprii peccati, per essere battuto, sprezzato, tormentato nel più intimo di se stesso, nel cuore, nell'anima, dove principalmenre arrivano le pene spietate del peccato? *Allisisti nos in manu iniquitatis nostræ*. Deh quai mali sorprenderanno inevitabilmente nella morte l'huomo ingiusto? *Virum injustum mala capient in interitu*.

Rimirava il Santo Rè Davide ancor vivente i suoi peccati, e quantunque scancellati gl'havesse con svisceratа contrizione, con i sospiri, con le la lagrime, tal'horrore, tal tormento il loro aspetto gli causava, che se gli conturbavano l'ossa stesse, cioè le parti più interiori, e più sode dell'anima sua: (a) *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Deh che sarà al punto del morire alla vista de i proprii peccati non allontanati dall' anima con i gemiti, con i rigori di penitenza efficace? Senza dubio, che i rei di colpa nel punto del morire veranno intimoriti, e spaventati nel pensiero de i suoi peccati: (b) *Venient in cogitatio-*

(a) *Psal.* 37. (b) *Sap.* 4.

tatione peccatorum suorum timidi, e le loro stesse iniquità postesi contro d'essi gli accuseranno, gli rimproveranno, gli condennaranno: *Et traducent illos ex adverso iniquitates eorum*.

Ah Dio, ah Dio, se tu penetrassi l'interiore dell'huomo ingiusto moribondo, come lo vederesti tremare di spavento? (a) Chiedere dilazioni, e non ottenerle: *inducias petere, nec accipere*. Voler comperare l'oglio della buona coscienza con i gemiti della penitenza, e non esservi più tempo bastante: *Oleum conscientiæ lamentis pænitentiæ velle emere, nec tempus sufficere*. Voler allontanarsi da quegli aspetti horribili, e non potere: *Larvales illas facies declinare velle, nec posse*. Voler nasconderfi dentro al corpo dalla faccia dell'ira di Dio tuonante, ed esser forzato ad uscire: *A facie iræ tonantis velle in corpore delitescere, & cogi exire*.

Intendi, intendi anima mia; il morire non è cosa, che possa essere, ò non essere; il morire non è in forsi, ma più che certo; il quando è quello, che è del tutto incerto; troppo è d'antivedersi, e disporsi il morire secondo la vera prudenza de i giusti, perche troppo atroci, e terribili sono i mali, i quali prendono l'huomo ingiusto al tempo del morire. *Virum injustum mala copient in interitu*.

(a) *Guerric. Abbas de Advent. Dom. Serm.* 3.

PUNTO XXVI.

I peccatori, che non sono veri penitenti, muojono infelicemente di morte violenta. In malitia (*a*) sua expelletur impius,, sperat autem justus in morte sua.

NOn v'è già altro, che la reale innocenza avanti gl'occhi di Dio, ò la vera penitenza delle colpe commesse, la quale possa fare volontaria, e non violenta all'huomo la morte. A viva forza vien spinta l'anima fuori del corpo dell'empio, questo con violenza è cacciato nel suo morire dal mondo visibile: *In malitia sua expelletur impius*; il giusto è quello, che ripieno di speranza gioconda de i beni invisibili, volontaria, e gustosamente muore, *sperat autem justus in morte sua*.

Deh miseri di noi peccatori, e non veri penitenti; a ciascheduno di noi toccherà di dire venendo l'hora nostra: Io non desidero già d'esser disciolto, ma temo, sapendo, che la morte de i peccatori è pessima: (*b*) *Ego dissolvi non cupio, sed formido, sciens quia mors peccatorum pessima*. Ah come non è pessima la morte, dove allontanatosi per i miei peccati Dio, non vi è l'unica vera vita, che dia suvenzione alcu-

(a) *Prov.* 14. (b) *S. Bern. in Cant. Serm.* 56.

alcuna? *Quomodo non pessima mors, ubi non subvenit vita?* Temo d'uscire, e nel medesimo entrare nel porto tremo, mentre non confido, che da vicino assista, chi mi accolga all'uscita: *Formido exire, & in ipso contremisco portus ingressu, dum non confido propè assistere, qui excipiat exeuntem.* E che? Esco io sicuro, se non custodisce il Signore la mia uscita? *Quid enim? Securè ne exeo, si non Dominus custodiat exitum meum?* Hai, sarò ludibrio de i Demonii, che mi afferreranno, non assistendomi il mio Divin Salvatore, il qual solo redime, e solo puole far salvo: *Heu ero ludibrio Dæmonum intercipientium me, non assistente, qui redimat, neque qui salvum faciat.*

Deh come non sarà violento il morire, perchè teme d'incontrar tali, e tanti mali nel morire? Deh come non uscirà da questa vita a forza di spinte, e di urte del potente braccio di Dio, chi esce trà i terrori, & i sgomenti nelle diffidenze di trovar ajuto, e disfuggire la perdizione eterna? così è, così è, *in malitia sua expelletur impius.*

E' oracolo d'infallibile verità, che pessima deve essere la morte de i peccatori, i quali non offeriscono a Dio il sagrifizio del loro spirito contribulato, & a lui non si convertono di vero cuore contrito, & humiliato; ed oh per quante parti è pessima la loro morte; ad essa mancar non puole la qualità d'essere vio-

lenta, e tutta la descrive al vivo in poche parole il Padre S. Bernardo, dicendo; (a) Ella è mala nella perdita del mondo, perche non possono senza dolore separarsi da quello, che amano. Peggiore ella è nel discioglimento della carne, dalla quale vengono isvelte a viva forza le loro anime da i spiriti maligni. *Pejor in dissulutione carnis, à qua evelluntur eorum animæ à spiritibus malignis*. Pessima ne i tormenti dell'inferno, quando il corpo, e l'anima insiememente sono destinati a i fuochi sempiterni.

Per il contrario vostra mercede, vostra sorte, ò giusti, è la morte ottima. (b) *E contrario bonorum mors optima*, e questo perche in essa si dà loro il riposo dalle fatiche, la giocondità della nuova vita, la sicurezza della beata eternità. *Quoniam quidem fit ibi quies à labore, fit jucunditas de novitate, fit securitas de æternitate*.

Ah huomo, ah huomo, che senza rimirare al fine pensi solo al presente, ricerca pure le tue humane convenienze, sia tù industrioso per i tuoi commodi, ambisci le dignità, e gl'honori; affaticati per congregare le cose confacevoli a i tuoi appetiti; metti le tue affezzioni, e sodisfazzioni nel sensibile, preparati con che vivere dilettevolmente moltissimi anni,

(a) *In brevibus Sermonib. tres sunt, qui testimonii &c.*
(b) *Idem Bernard. ibidem*.

anni, che tutto questo sarà sempre un farti in tutto violenta, e forzata la morte. Udirai, udirai dirti, senza che tù possa fare il sordo; stolto questa notte richiederanno l'anima tua da te. (a) *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te*.

Deh Cristo Giesù fatto a noi sapienza da Dio, ditemi per vostra infinita carità, per qual ragione a questo tale non vien detto, questa notte si terminerà il tuo vivere, tù morirai, se n'anderà l'anima tua a render conto nell' altro mondo, e rimarrà il tuo corpo in questo mondo insensato, & incapace di più godere le cose d'esso? perche a questo tale si haverà più tosto a dire, in questa notte richiederanno l' anima tua da te?

Vi benedico Signore, che mi date ad intendere il savio misterio: I vostri fedeli amici a vostra imitazione spontaneamente tramandano il suo spirito. Volontariamente a voi rendono l'anima, che da voi hanno ricevuta, ma i peccatori ricusano sempre, ripugnano di rendervela, fà di mestieri, che da essi si richieda, si esiga l'anima loro a forza degl'atti della vostra giustizia divina; Da te, da te si richiede, si esige l'anima tua, ò stolto peccatore, poiche tù sei, che resisti, che ripugni al renderla, tù sei, che ricusi il morire, *stulte hac nocte animam tuam repetent à te*.

(a) *Lucæ* 12.

Tanto è, gli Angeli ministri della giustitia di Dio, a guisa di crudeli, e terribili esattori de i tributi richiederanno l'anima tua, anco contro tua volontà, come che ripugnante tù per l'amore immoderato della vita presente; (a) *te etiam invito, utpotè propter vitæ præsentis immodicum amorem obluctante*. Dal giusto non si richiede l'anima, mà egli stesso lieto, ed esultante raccommanda a Dio Padre il suo spirito, nè gli dispiace la morte, posciache circondato dal corpo depone per suo alleggirimento il peso; mà il peccatore, il quale hà soggettata l'anima alla carne con l'affetto soverchio al corpo, ed anco hà fatta carne l'istessa sua anima. *Etiam illam fecit carnem*, la vole havere indivisa. *Indivisam eam habere vult*, perciò si dice da lui richiesta, esatta, *idcircò dicitur ab eo repetita*, come da un debitore inobediente, contumace, il quale vien posto in mano di crudeli esattori.

Tutto solecito per se, e per i suoi cari d' evitare la terribile sciagura della morte violenta degl'ingiusti il compunto S. Gregorio Nazianzeno, (b) così vivamente pregava; certamente, ò Signore, ricevici apparecchiati, e non turbati mediante il tuo timor santo, e non già nel giorno estremo volgendo noi le spalle, e d'animo ripugnante, come svogliono gli affezzionati al mondo, & alla carne.

Ri-

(a) *Theophil. in hunc locum*. (b) *Orat.* 10.

Ricevici, Signore, non strappati, ed isvelti, di quì, mà pronti, e lieti a fare il passo a quella beata, ed eterna vita. *Non hinc abstractos, & avulsos, sed promptè, & alacriter ad beatam illam, & longævam vitam proficiscentes.*

Ah Dio; dal nostro vivere deriva una così differente sorte del morire, ò violento, ed affannato, ò spontaneo, e suave, deh non per quello, mà per questo morire sia il nostro vivere; ella è massima infallibile. *In malitia sua expelletur impius, sperat autem justus in morte sua.*

PUNTO XXVII.

Un huomo moribondo doveria essere a tutti il savio disinganno, & il vero documento della vita presente. (*a*) Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, & solum mihi superest sepulchrum.

Eccoti quell'huomo, che già se n'andava profuso nelle vane allegrezze, faceto nelle conversazioni, libero nel parlare, ambizioso negl'honori, risentito negl'incontri, immoderato nei piaceri. Eccoti quell'huomo, che ancorche sapesse d'esser mortale, pensava, che nel

(*a*) *Job cap.* 17.

nel suo ben stare già mai havesse ad arrivare per lui l'hora del morire, eccotelo all'angonie, agl'ultimi respiri, alla morte.

Eccoti, che esinanite le facoltà interiori, inarridita la lingua, e fatte arfichie le labra a pena puole proferir parola, nè dar voce sensibile, e niente meno con tutti i suoi visibili accidenti, con tutto quello che in lui apparisce di lui stesso, si da ad intendere di voler dire. *Spiritus meus attenuabitur*, cioè, secondo l'uso delle Sagre Scritture di valersi del futuro per il preterito, ò presente; lo spirito mio si è attenuato, a pena trà gl'affanni miei più respiro; me ne muoro tutto di spirito agitato. *Pereo spiritu agitatus*. (a) L'attenuazione, e la compressione del respiro, offizio proprio della vita, è indizio evidente, che m'insta la morte, e che abbreviati mi si sono quei tanti, e sì lunghi giorni, che m'imaginavo di dover vivere; *Dies mei breviabuntur*. Già più altro non resta per me in questo mondo, che il sepolcro, che sette palmi di terra, la quale in se mi nasconda, mi ricuopra, acciò il mio corpo morto non dia fetore, ed horrore a i viventi. *Solum solum mihi superest sepulchrum*. Oh spettacolo del più savio disinganno: O oggetto quanto più miserabile in se, tanto più utile a noi, per darci il più importante documento, fa-

(a) *Lectio Græca*.

facendoci vedere da quello ch'egli è, ciò che noi habbiamo ad essere.

Prese di già la sapienza eterna ad instruire il suo familiare, ed amico il B. Enrico Susone, (*a*) e gli disse. Sù apri gl'ochi, e gl'orecchi interiori, e contempla l'immagine della morte horrenda nel tuo prossimo, ed ascolta attentamente i di lui gemiti, e le di lui voci lamentevoli: In questo mentre intese il Beato con l'udito della mente, come egli riferisce, gl'horrendi, e miserabili clamori, e le voci miserabili, e lugubri di un huomo, che, senza haver pensato al morire, già già se ne stà per morire, e tali erano quelle voci. Hai Signore Iddio, non fossi io già mai stato prodotto a questa luce; il mio primo nascere cominciò dalle lagrime, e parimente le triste, ed acerbe lagrime concludono nell'ultimo de i giorni miei. Hai, che mi circondorono i gemiti di morte, & i dolori dell'inferno: O morte, o crudele, & horrenda morte, quanto sei tù hospite mal veduta alla gioconda, e florida mia vita; certamente niente meno di te io risguardavo; ma hora mi hai assalito impensata, mi hai preoccupato senza alcun mio apparecchio. Hai, tù mi conduci fuori di questo mondo stringendomi co' tuoi legami, nella maniera che il ministro di giustizia conduce legato al luogo del supplicio estremo il condannato ad essere

(a) *Dialog. cap.* 21.

esser ucciso. Desidero di fugire il presente pericolo, giro, e regiro per ogni banda gl'occhi, per vedere, se pur vi fosse, chi da tanti mali mi potesse cavare, nè mi apparisce alcuna benche minima speranza, di già negl'orecchi del mio cuore risuonano queste voci spaventose della morte; nè gl'amici, nè le ricchezze, nè la scienza, nè industria alcuna potranno levarte dalle mani mie; E necessario, che tù ceda al fato. Così dunque per ogni modo s'hà da morire? dunque di certo devo io andarmene? O morte, ò crudel morte, e che farai di me?

Volse il Beato consolare l'afflitto moribondo con dirgli, che la legge del morire stà imposta a tutti gl'huomini, ma ripigliò egli; molesta, ed acerba è questa consolazione; non sono privo di senno: certamente quegli, che non vissero in maniera di trovarsi preparati al morire, e niente meno non temono al tempo del morire, questi sono dementati, e ciechi, e muojono come le bestie non intendendo in quanti pericoli si trovano; l'haver a morire non è già quello, che io deploro, ma bensì l'haver a morire senza essermi apparecchiato a morire.

A questo sconsolato moribondo soggiunse il Beato: Fratello convertiti a Dio, pentiti di haver peccato; purche sia buono il fine, tutte le cose sono in salvo, & egli con più profon-

fondi sospiri disse: adesso io farò penitenza? Adesso mi convertirò a Dio, quando tutto mi scuote il terrore, e mi opprimono innumerabili le angustie? Altro senso hora non mi resta, se non che vorrei pur scampare, se vi fosse alcun camino, da questo termine estremo, ma non si dà, non si concede il fuggire; hora già la morte mi preme, e la dura separazione dell'anima dal corpo; ò vera penitenza, e libera conversione dell'huomo a Dio, quando tuttavia si trova egli ben stante di salute, quanto certo, e sicuro fai l'huomo.

Al fine della miseranda rappresentazione disse la Sapienza Eterna ad Enrico; così tu, figliuolo, devi del continuo tenere avanti gl' occhi tuoi queste cose, quali hai vedute, ed ascoltate, mentre ancora sei giovine, mentre ancora è vigorosa, e fiorisce l'età, e puoi commodamente provedere, e dar rimedio alla tua salute, ma quando tu sarai ridotto a quest'hora della morte, nè meno tu potrai ajutar te stesso. Ninna di tutte queste cose della terra tieni tu in considerazione; la sola mia morte, e la mia misericordia infinita hai tu da considerare, accioche tu non decada dalla tua speranza, ma intera perseveri la tua speranza, e confidenza in me; deh apri, ò figlio, gl'occhi tuoi, e sopra i deti và numerando, se puoi tutti quegli tuoi conoscenti, i quali a memoria tua sono morti; tieni hora con essi famiglia.

gliare colloquio non di parole, ma di ſpirito; in queſto mentre fà tu, come ſe morto foſſe il tuo corpo, con lo ſpirito accompagnati ad eſſi, e chiedi loro, come ſe la paſſino; aſcolta con quanto alti ſoſpiri, e ſclami dichino: Troppo felice queſto, che ſeguendo il ſano conſiglio, dalle ſciagure altrui imparò a provedere alla ſalute propria. Tu, ſe hai ſenno, così perſuadi a te ſteſſo, che ogni giorno ſia quello, nel quale hai dà andartene da queſto corpo.

O Sapienza Eterna, così altamente inſtruiſte voi alla viſta di tal ſpettacolo il voſtro fedele Diſcepolo: Ah io d'avanti a voi proſtrato a terra con i ſclami dello ſpirito mio da voi chieggo una ſimile inſtruzione, per la quale io impari a vivere per il felice morire, nel che ſtà la ſomma di tutte quante le coſe. Io pure con gl'occhi miei, e non ſolo in viſione imaginaria hò havuto a rimirare tanti, e tanti cavalieri di punto, Dame, ch'erano la vaghezza delle Città, Principeſſe, ch'erano l'oggetto dell'adulazione, miniſtri, ch'erano i maeſtri della politica, Prelati, Cardinali, Sommi Pontefici; sì, hò havuto a rimirarli poſti in quel'eſtremo, in quell'anguſtia, ridotti al punto di non reſtar loro altro in queſto mondo, che il ſepolcro, e di ſtare loro imminente la ſentenza per una interminabile eternità nell'altro, e mai ne hò appreſo il neceſſario documento del vivere, come chi hà da mo-

morire. Deh Sapienza eterna datemi voi a vedere agl'occhi interiori questi grandi spettacoli; all'intimo del cuore fate che arrivino i disinganni, datemi il prattico conoscimento di ciò, che conviene a chi pur deve arrivare al passo del, *Solum mihi superest sepulcrum*.

PUNTO XXVIII.

Gran rimedio della tepidezza, e negligenza nostra è la ricordanza della morte, e dell'hora incerta della morte. (a) Viventes sciunt, se esse morituros, mortui verò nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem.

L'Haver tutti a morire noi che viviamo, è cosa, che non admette dubio, non è nostra opinione, ma nostra certa scienza; *Viventes sciunt, se esse morituros*. Dopo la morte non è chi più habbia conosciuto il modo di risarcire il perduto, di compensare il negletto, d'emendare l'errato: *Mortui verò nibil noverunt amplius*; per i morti non vi è più che sperare d'acquistar meriti, di farsi degni di mercedi; *nec habent ultra mercedem*.

Se il morire per non dovere mai più haversi il modo di supplire al passato, e per non have-

(a) *Eccl. cap.* 9.

havere mai più ad essere capace di meritare, fosse cosa non certa, non necessaria, ma solamente possibile, se fosse cosa, che ad un solo indeterminatamente de i viventi dovesse accadere, non doverebbe bastare per tenergli tutti solleciti, ed ansiosi al ben vivere? Ma per tutti, per tutti quanti i viventi è questo avvenimento, deh come mai dunque viviamo rimessi, e negletti? *Viventes sciunt, se esse morituros*. Di tanta moltitudine d'huomini di tutto il genere humano, niuno, niuno v'è, che sempre habbia a vivere, nè che habbia alcuna fiducia di cosa tale; (a) *Nemo est qui semper vivat, & qui hujus rei habeat fiduciam*. Deh come mai dunque non ci stà sempre a cuore il dover morire? Deh come mai tutto il nostro vivere non è per morire? Di dove mai viene a noi questa dissimulazione, fratelli miei? diceva Bernardo Santo; di dove questa tanto perniziosa tiepidezza, di dove questa sicurezza maledetta? *Unde nobis ista dissimulatio est, fratres mei? Unde hæc tam perniciosa tepiditas, unde hæc securitas maledicta?* Ecco che ce la passiamo di buon animo; con tutto buon gusto ci tratteniamo nelle conversazioni trà le risa, trà le facezie; diamo per ben spesso il tempo, purche ci si tolga ogni tedio; ogni leggiera cagione ci basta per ritirarci dalle cose del divino servizio; ogni impedimento è legitimo

(a) *Eccl. 9.*

timo, per non compire con le nostre obligazioni; ogni fatica deve havere il suo sollievo; per ogni minima indisposizione si richiede la cura; ogni patire è soverchio; in qualunque cosa nostra deve tenere la sua parte la discrezione. Ah, ah miseri di noi: *Unde nobis ista dissimulatio? Unde hæc tam perniciosa tepiditas, undè hæc securitas maledicta?* O certamente maledetta sicurezza, che a tanti sei la causa della terribile sentenza: Andatevene maledetti nel fuoco eterno.

Quando bene la vita nostra havesse una sicura durazione, e fossimo noi certi del suo termine, oh per quante ragioni saria contro ragione il non ordinarla, ed impiegarla tutta per un prezioso morire, il non perderne un momento, il non far mai pausa dal perfetto operare. Ma non è, non è così, non sà l'huomo il suo fine, non sà qual debba essere il suo fine, nè quando, nè dove, nè come, nè in che disposizione: (a) *Nescit homo finem suum*, ma siccome il pesce è preso con l'hamo all'horche guizza trà l'acque più allegro, e siccome gl'augelli si pigliano nel laccio, all'horche in verdeggiante ramo allo spirare dell'aure piacevoli scherzano più sicuri, così, così sono presi gl'huomini al tempo della morte, quando che impensatamente in subito sopraviene loro: *Sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves la-*

 queo

(a) *Eccl.* 9.

queo compræhenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis ex templo supervenerit.

Ah Dio, non accade forsi per il più, che quando si pensa di non haver a morire, all'hora a punto si muore: (a) *Dum quisque mori non arbitratur, confestim moritur*. E qual sarà la conseguenza di sì grande verità? Non altra per certo, se non che ogn'uno si dia fretta ad emendare il mal fatto, acciò non gl'accada di morire ne i suoi peccati, ed assieme con la colpa si finisca la vita: (b) *Unde festinet quisque emendare malum, quod fecit, ne in iniquitatibus moriatur, & simul finiatur vita cum culpa*. Il sapere di certo d'havere a morire è cosa commune di tutti i viventi: *Viventes sciunt, se esse morituros*, ma oh di quanto pochi si è il saper, che vol dire il dover morire una volta per sempre, & il tenere presente alla mente, ed impressa nel cuore questa scientifica verità; perciò accade il vedersi in pochi la compunzione interiore, il fervore dello spirito, la vigilanza sopra di se stessi, il ritiro dalle cose impertinenti, il prudente silenzio, la disaffezione alle cose transitorie, la sollecitudine, e la persistenza negl'esercizii divoti. Egl'è pur il vero, lo sappiamo pure di certo, che la morte, la quale sta per i giovani nelle insidie, stà per i vecchi nelle porte: (c) *Senibus est in januis*,

(a) S. Bern. lib. ad Soror. c. 69. (b) Id. ibid.
(c) Gulrric, Abbc de Advent. Dom. Serm. 3.

nuis, quæ juvenibus est in insidiis, e volesse Iddio, che per il meno pensassero all'ultimo loro giorno quelli, i quali vedono la morte apparecchiata ad entrare, anzi che già entra. Così và discorrendo, e desiderando il divoto Guerrico Abbate, e prosiegue: Forsi che non è già entrata la morte in parte, mentre che già hà occupate alcune parti del corpo, antecipatamente morte? E pure in molti, già mezzo morti, tuttavia si dà a vedere vivente la concupiscenza del mondo; *In pluribus tamen semimortuis videre est adhuc viventem concupiscentiam mundi*. Sono raffredate le membra, & è fervida l'avarizia: *Frigescunt membra, & fervet avaritia*; la vita stà al fine, e l'ambizione si tira avanti; *Vita finitur, & ambitio protrahitur*.

Oh non fosse così, che il medesimo habbia a dirsi dell'impudicizia, della golosità, della loquacità, de i livori, delle mormorazioni, delle accidie, e di tanti altri vizii: *Vita finitur, & vitium protrahitur*. Ah quanto presto sariano rimediati tanti nostri difetti; ah quanto fortemente s'esercitaressimo nelle virtù; ah quanto saria il fervore del nostro spirito; ah come eccedereſſimo in tutto noi stessi, se volessimo sempre essere intenti a quello, che non potiamo lasciar di sapere; *Viventes sciunt, se esse morituros; mortui verò nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem*.

PUNTO XXIX.

Sommamente importa per ben morire l'antivedere il morire. (a) Mors ipsa, cum venerit, vincetur, si priusquam venerit, semper timeatur.

OH quanto grande è il nostro combattimento con la morte, oh quanto è arduo il trionfare morendo; disinganniamoci, pensiamo a i casi nostri. Ella è regola generale, dice il grande Cassiodoro, (b) non puole havere l'arte di combattere, quando gli sia di mestieri, chi prima in essa non s'è esercitato: *Ars bellandi, si non præluditur, cum necessaria fuerit, non habetur*; ma che diremo dell'arte di combattere, e vincere la morte, poiche quella è l'arte di tutte l'arti, e questa è il più forte inimico, e da questo combattimento dipende l'eternità? Ah non vi è già altro modo di vincerla, quando verrà, se non il sempre temerla, per antivederla, per prevenirla, per premunirsi; *Mors ipsa, cum venerit, vincetur, si priusquam venerit, semper timeatur*.

Ecco che nell'assalirci la morte manda avanti gl'affanni del corpo, il tumulto degl' humori, le sciagure dell'infermità, lo sconcerto

(a) *S. Greg. hom.* 13. *in Evang.* (b) *Ep.* 40.

certo del naturale, l'irritamento delle passioni, l'abbattimento delle forze, i deliquii del cuore, la depravazione de i sensi, la confusione della mente, l'impotenza della ragione, di tutto ciò con tutte l'arti, con tutti gl'inganni, e sforzi fà materia di tentazione il Demonio. Deh come mai in così gran cimento rimarrà la nostra debolezza vittoriosa della morte, senza haverla sempre prima antiveduta, e temuta? Come manteremo le alte deliberazioni, come opraranno in noi le massime d'eterna verità, se con il continuo precedente studio non si troveranno in noi profondamente radicate? Ben diceva il gran Papa S. Leone: (a) Questa deve essere la sollecitissima meditazione del Savio, che essendo brevi i giorni, ed incerti i spazii di questa vita, giammai sia a chi hà da morire improvisa la morte, nè giunga al fine non preordinato, chi seppe, ch'haveva a morire; *Ut nunquam sit mors morituro improvisa, nec inordinatum incidat finem, qui se novit esse mortalem.*

Deh come mai non s'intende, che per il vero nostro bene meglio è andare alla casa del pianto, (b) che alla casa del convitto, e che concludentissima è la ragione, che ce ne dà il Savio, perche nella casa del pianto, nella casa del sepolcro si dà a vedere qual sia il fine di tutti gl'huomini, e così l'huomo vivendo và

 pen-

(a) *Serm.* 5. (b) *Eccles.* 7.

pensando ciò, che deve succedergli nel morire; *In illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat, quid futurum sit.*

Questa è la divisa dell'huomo di provata virtù, di sicuro valore per vincere la morte, che vivendo egli pensi al morire, e sempre stia sù l'aspettativa della morte: (a) *Probatus quidem ille est; qui mortem singulis diebus expectat.* Questo è il savio documento, che al riferire di S. Cirolamo lasciò in heredità all'amata sua figlia Principia la gloriosa Santa Marcella: (b) Fà conto che ciaschedun giorno sia l'ultimo, *Omnem crede diem tibi illuxisse supremum.* Questo è il prudente dettame, che tennero pratticamente gl'Egizii, i quali ne i loro conviti, per moderare la dissoluzione dell'animo, & ogni altro eccesso, facevano portare all'intorno un cranio di morto per mano d'uno, che sussurrando dicesse a i convitati: In questa figura rimira, poiche simile a quello sarai tu; (c) *In hanc figuram respice, similis enim illius eris.*

Quanto importasse lo star sempre su'l prevenire la morte, per ben morire, lo seppe l'aventurato San Giovanni Elemosinario Patriarca di Alessandria, (d) il quale ordinò che subito si facesse il suo sepolcro, senza però perfezionarsi, ma che un suo famigliare ciasche-dun

(a) *Climac Gradu 6.* (b) *In ejus Epitaph.*
(c) *Herod. lib. 2.* (d) *Leont. in ejus Vita.*

dun giorno gli suggerisse all'orecchio: Il tuo monumento, ò Signore, sino al giorno d'hoggi resta imperfetto, commanda dunque, che sia perfezionato, poiche è cosa incerta, quando sia per entrare il ladro, cioè la morte; *Incertum est enim, qua hora fur ingrediatur idest mors.*

Niente più inculcava S. Efrem, che l'antivedere, che il temere la morte, per haver a far bene il passo della morte; I negligenti, i trascurati, i spensierati della morte, scrive il Santo, (*a*) essendo acciecati con la frode del peccato, stimano che da i loro giorni preceduti stia molto lontana la morte; niente s'adoprano per la loro uscita di quì, ma si prescrivono molti gl'anni, e lunghi i tempi, ma sono simili a quelli, i quali trà l'oscure tenebre della notte si mettono in camino, ed imaginandosi d'esser lontani dal precipizio imminente, e dal luogo di sterminata caduta, se ne vanno sicuri, sin tanto che precipitati essi la sperienza non tolga l'errore.

Altrove pure con viva energia, scrive il medesimo Santo: (*b*) Incliniamoci a i sepolcri, e vediamo le cose, che ivi si nascondono, della condizione nostra; vederemo mucchi d'ossa mischiate de i cadaveri disfatti, e cranii spogliati delle carni alla rinfusa con l'altre ossa, e considerando queste cose, contemplaremo

Sf 4 noi

(a) *Ser. de record. mortis.* (b) *De Vita spirit. n.* 40.

noi stessi in quegli, come in un specchio. Dove è andato il fiore della giovinezza, dove la beltà? *Ubi juventutis flos, & pulchritudo, ubi venustus ille genarum color?*

In ciaschedun giorno aspetta il giorno della tua morte, (a) e preparati a fare quel viaggio, poiche nell'hora, che tu meno pensi, verrà il terribile commando, & all'hora guai a quegli, che non si troveranno apparecchiati: *Qua enim hora minimè putas, veniet mandatum terribile, & væ tunc imparatis.*

L'Imperatore Carlo V. cinque anni prima di morire lasciò la gran Monarchia, e l'Impero, per ridursi al solo pensare,(b) e prevenirsi al morire, e fattasi fare la cassa da morto dovunque andava, se la faceva portar seco con tutte l'altre suppellettili funebri, acciò di continuo vedendola giammai gli mancasse il gran pensiero del morire.

Al risguardo di questo fatto facendo il Duca di Ruano in un suo libro il problema, chi sia stato più gran Principe ò Carlo V. ò Francesco I. Rè di Francia suo prode competitore, conclude che entrambi sono stati due prodigiosi heroi, ma che quello sopra questo hà havuto il gran vantaggio di sapersi dar tutto al solo pensiero di morire prima di morire. Tanto dice questo Scrittore, benche Heretico. Ah che diremo noi Cattolici, ah che diremo noi

(a) *Et num.* 51. (b) *Lypsius lib.* 2. *monit c.* 14.

noi Religiosi, che giudizio formaremo noi dell'importanza, e della necessità di pensare al morire, per ben morire?

Ti avisa il Savio, ò Secolare, ò Religioso, ò vecchio, ò giovine, ò ricco, ò povero, ò forte, ò debole, ò Signore, ò Servo, ò glorioso, ò dispreggiato, ò nobile, ò plebeo, ò Prencipe, ò Vassallo, non voglii tu esser stolto, acciò non ti accada di morire in tempo non tuo, acciò non ti accada di morire non essendo tu a tempo di morire, acciò non ti accada di morire in tempo da te non occupato in pensare a te stesso per il tuo sicuro morire: (a) *Noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo*; e persuaditi, che per non morire fuor del tuo tempo perdutamente, il savio consiglio è, temere, e premeditare in ogni tempo il morire. *Mors ipsa, cum venerit, vincetur, si priusquam venerit, semper timeatur.*



PUN-

(a) *Eccles.* 7.

PUNTO XXX.

Sicura, e soave diviene la morte a chi prima di morire muore al mondo. (a) Dum vivis in carne, morere mundo, ut post mortem carnis Deo vivere incipias.

Giusto siete, Signore, e retto è il vostro giudizio, con il quale havete condannato l'huomo a morire, & a ritornare nella terra, della quale egli era composto; egli era come fabricato di polvere caduco, e mortale per se stesso; l'essere egli immortale era puro dono della vostra liberalissima mano, e ben con ragione ne rimase egli privo, mentre che trasgredì il vostro sovrano divieto; niente meno troppo gran pena è all'huomo il vivere sempre dolente, ed affannato, anzi che inhorridito, perche sempre gli sovrasti la morte, e voi, Signore, che veramente siete Dio di molta misericordia, non potevate lasciar l'huomo in così dura pena senza il sollievo. Voi io dunque benedico in eterno, che ci havete dato il modo di levare l'horrore, e l'amaro alla morte con morire noi a queste cose transitorie, & al mondo prima del nostro morire.

Qual

(a) *S. Bern. ep.* 105.

Qual cosa resta più di dispiacevole alla morte della carne, se si cambia nel sempre aventurato vivere a Dio? Ed ecco che a punto così si fà con morire noi al mondo, avanti che la morte ci tolga dal mondo; mentre tu vivi in questa carne mortale, muori al mondo, acciò dopo la morte della carne tu cominci il vivere a Dio: *Dum vivis in carne, morere mundo, ut post mortem carnis Deo vivere incipias.*

Queste parole scrisse l'estatico di Chiaravalle a Romano, persuadendolo ad esequire la vocazione sua d'abbandonare la Curia Romana, e tutto il mondo, per andare a morire a tutte le cose, ed a seppellirsi in quello sagrosanto chiostro, e di più gli disse: Voglio che tu non potendo sfuggire la morte, per il meno non l'habbi a temere; *Volo, te mortem, & si non effugere, certè vel non timere.* Posciache il giusto, il quale vive, e si pasce degl'alti dettami di fede; il giusto, nel quale sono morte le false stime, & i vani apprezzi delle cose visibili, il giusto, che non toglie le affezioni al Cielo, per darle al mondo, ancorche non scampi la morte, però non la teme: *Justus quippe mortem, & si non cavet, tamen non pavet.*

La morte antecipata al giusto è il refrigerio degl'ardori delle penalità di questa vita, e delle brame dell'eterna: (a) *Denique si morte præ-*

(a) *Sap.* 4.

præoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Senza dubio, ch'anco il giusto muore, ma muore con sicurezza, poiche la di lui morte, sicome è uscita di questa presente vita, così è l'entrata alla migliore; *Quippè cujus mors, ut præsentis est exitus vitæ ita introitus melioris*. Ah felice, ah buona morte, che tu muoja al peccato, acciò vivi alla giustizia. Questa mistica morte deve per necessità andare avanti, acciò quella siegua sicura; *Hæc mors necesse est, ut præcurrat, ut sequatur illa secura*. E che male vi è, che tagli la morte il sacco del tuo corpo, mentre che appresso ti circondi l'allegrezza, & il gaudio? *Quid enim si conciderit mors saccum corporis tui, dum te subindè circumdet lætitia?* Ah, sù dunque, affrettati, esci, allontanati dal mondo? muoja l'anima tua della morte de i giusti, i quali non più vivono alla terra, ma solo al Cielo; muoja sì l'anima tua della morte de i giusti, i quali non fanno già il conto d'haver quì Città permanente, e però tengono il mondo crocefisso a se stessi, e se stessi al mondo, ed in questa maniera le tue cose ultime, le tue cose in morte saranno in tutto sicure, e felici a simiglianze delle cose de i medesimi giusti; *Eja ergo festina, exi, recede, moriatur anima tua morte justorum, quo fiant & novissima tua horum similiá*.

Oh felice morte de i giusti al mondo, & a tutte le cose della vita presente quanta è la

tua

tua virtù, per levare ogni senso della morte corporale. Riferisce il gravissimo Tertulliano, (a) che i politici Gentili di quel tempo, vedendo, che i fedeli di Cristo abdicavano tutto quanto tenevano di questo mondo, e non sapendo rimirare le cose se non giusta la ragione humana, pensavano, che ciò facessero, per trovarsi del tutto apparecchiati a dare il sangue, e la vita, & ad incontrare le morti crudeli, che loro venivano date, quasi che in tal modo rompessero tutti i ritegni, e più non desiderassero la vita, la quale così si facevano superflua, *Amputatis quasi retinaculis ejus. ne desiderent, quam jam supervacaneam sibi fecerint*. Certo che da sovrano influsso di grazia, e da eccedente istinto d'amor divino erano mossi quei fedeli al dispreggio di tutto ciò, che il mondo ama, & apprezza, nientemeno, se anco si fossero appigliati al distacco da tutte le cose presenti, e fossero morti al mondo per essere invincibili, e come insensibili alle morti più tormentose, pur ottimo saria stato il conseglio, soggiunge il medesimo Tertulliano.

Di chi è veramente morto al mondo è proprio quel canto trascendente il tutto; *Et nunc quæ est expectatio mea?* (b) *non ne Dominus? & substantia mea apud te est*; ed hora già quale è la mia aspettativa, la mia speranza, la

(a) *Lib. de spect. c.* 1. (b) *Psal.* 38.

la mia brama? E forsi questa altra cosa, che Dio di tutte le cose? Forsi che questa non è il Signore, il quale è ogni bene? E la mia sostanza, il mio bene sostanziale, senza di cui il tutto è una sola apparenza, una sola imagine di bene, un solo accidente, il quale non puole nè darmi, nè tormi l'esser beato, sì sì la mia sostanza stà presso di voi, mio Dio, *Et substantia mea apud te est*; ma qual pena, qual tristezza, qual senso puol recare la morte, a chi non hà più senso se non per Dio, al quale mediante la morte si giunge?

Intendi, ò anima, il tuo instituto, e la vocazione di Dio, scrive S. Efrem; (a) l'hora della partenza da questa vita non contrista l' animo libero, e sciolto da tutte le cose terrene, ma bensì la morte contrista l'huomo avilito, infingardo, e pigro; contrista il negligente, il rimesso, il non curante delle cose, che piacciono a Dio; contrista quello, che molte cose possiede in questo mondo, e che tiene l'anima allacciata alle cure, & ai negozii del secolo. *Contristat multa possidentem, qui curis, & negotiis sæcularibus suam devinxit animam.*

Non è questa una vana filosofia, ma una pratica verità, descrive S. Gregorio Nazianzeno la superiorità dell'animo di S. Basilio alle minaccie di morte, che gli fece il Prefetto Modesto, e parlando in persona dell'istesso San

(a) *Serm. 3. de compunct.*

S. Basilio così risponde al Tiranno. Io la morte la metterò in conto di benefizio, poiche tanto più presto mi trasmetterà a Dio, al qual vivo, e servo; già per la maggior parte di me stesso io sono morto, e da molto tempo alla morte men corro. *Maxima ex parte mortem obii, & ad eam jampridem propero*.

Deh mio Dio, se potessi io dire d'esser morto nella principal parte di me stesso, se potessi io dire d'esser morto di stima, di memoria, di mente, di cuore a tutte le cose del mondo, se potessi io dire, che a me il vivere è Cristo, come haverei per guadagno il morire, come mi si farebbe amica la morte? Deh che fai anima mia nelle cose della terra immersa, e per le cose del mondo sparsa? Come poi tù essere, e vivere, dove non confidi di sicuramente morire? (a) *Quomodo vivere potes, ubi mori non audes?* ah in quante vane affezzioni, ah in quanti bassi sentimenti, ah in quante colpevoli occupazioni ti trattieni, faresti tù contenta di morire in esse? certo che nò; dunque, *quomodo vivere potes, ubi mori non audes?* Ah che il solo morire al mondo, mentre si vive nella carne, è il mezzo di vivere eternamente felice a Dio dopò la morte della carne. *Dum vivis in carne, morere mundo, ut post mortem carnis Deo vivere incipias*.

PUN-

(a) *S. Bernard. epist.* 105.

delle perſone care, perche ſi vanno ad aſpettare nella patria.

Sonno avventurato è la morte de i giuſti, il quale viene loro da Dio sommamente benigno, pietoſo; da Dio amico, ed amante, e viene loro come ad amici,& à diletti di Dio, e viene loro come a Figli amati di Dio, per porgli in poſſeſſo di beata heredità. *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini.*

Oh morte ſonno pacifico de i giuſti, ſe Dio amico, è quello che la manda loro, come non ſarà accompagnata con abondanza di grazia eccelſa: con lumi divini, con alte notizie interiori, con ſuavi attrattive? Come vi mancheranno le fedeli aſſiſtenze divine contro le tentazioni, contro gl'inganni, contro le inſidie, contro i ſforzi del Demonio? Ah quali ſaranno i lenitivi de i dolori, i conforti, i riſtori ne i patimenti, le conſolazioni nel travaglio?

Rallegrati, rallegrati, ò giuſto, ſarà un ſonno guſtoſo la tua morte, e ſarà un ſonno, che ti verrà dato da quella mano deſtra di Dio, nella quale ſono le dilettazioni celeſti ſino alla fine; ſe Dio di tè hà ordinato agl'Angeli ſuoi, che ti cuſtodiſcono in tutte le tue ſtrade, qual ſarà la cuſtodia, che farà, ch'eſſi ti tenghino all'ultimo paſſo, dal quale dipende l'Eternità? ſe ti promiſe, che ti porterebbero nelle loro

mani in tutto il camino della vita tua, acciò evitassi qualunque inciampo, non ti sosteranno con le loro mani al punto di assicurare la beata Eternità? Sonno di morte dato da Dio, e passaggio al possesso, al godimento di vita sempre beata è una cosa stessa. *Cum dederit dilectis suis somnum*; *Ecce, ecce hæreditas Domini*.

Ah quanto bene intese tutto ciò, quel giusto, il qual diceva: in pace andando a quello, il quale è sempre, e sempre sarà in eterno un'istesso invariabile, immutabile sommo bene, io dormirò, e riposerò, poiche tù Signore in modo particolare mi hai constituito nella speranza, che il mio morire habbia ad essere trasferirmi, e trasformarmi in te mia vera vita. (a) *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Ah non è già altro questo, che un morire, il quale è un dormire; non è già altro che chiudere gl'occhi alla terra, per aprirgli al Cielo, e ben l'istesso, che dire. *Cum dederit dilectis suis somnum*, *ecce hæreditas Domini*.

Non rifiuta il giusto la morte, ma la desidera per il suo riposo. Non la fugge, ma ad essa incita l'anima sua, come a sospirata meta di sua quiete. Convertiti, volgiti, anima mia, al tuo riposo, dice egli, poiche dopo tant'altri

(a) *Psalm.* 4.

tri benefizii ti hà fatto questo di darti per morte un sonno suave. (a) *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.* Oh quanto bene fà Dio al giusto dandogli il sonno della morte in pace; ben prosiegue egli dicendo. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lachrymis, pedes meos à lapsu.* Cioè mi liberò dalla morte cambiandomela in un dolce sonno; mi liberò dalla morte con liberarmi dal peccato, per cui hà hauto il suo ingresso la morte, e con esimermi dalla pena del peccato, liberò gl'occhi miei dalle lagrime, asciuttando egli stesso da gl'occhi miei con sue pietose mani tutte le lagrime, ed inspirando al mio cuore il lieto canto. (b) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*; liberò in somma i piedi miei dalla caduta nel precipizio eterno, stabilendo i piedi miei sopra la pietra immobile, quale è il mio Divin Redentore Christo Giesù, & indrizzando i miei passi alla meta sicura, alla patria avventurata de i diletti, & eletti di Dio.

E' una pratica verità, che la morte de i giusti sia un giocondo riposo; di questa pratica verità ne abondano le sperienze nelle Istorie Ecclesiastice; basti l'accennarvi i successi della morte di S. Paola Romana, quali gli raporta S. Girolamo. (c) Sentiva la prudentissima

(a) *Psalm.* 114. (b) *Psalm.* 121.
(c) *In Epitaphio S. Paulæ.*

ma Donna, che se le avvicinava la morte, e che raffreddate l'altre parti del corpo, e di tutte le membra, solo le palpitava nel sagro petto alcun intiepidito calore dell'anima, e niente meno, come che se n'andasse a i suoi, e stranieri fossero quegli, che lasciava, andava susurrando quei dolci versetti; Signore, io amai la bellezza della vostra casa, & il luogo dell' habitazione della vostra gloria; ed interrogata da me, se havesse cosa alcuna, che le fosse molesta. Rispose che niente haveva di molestia, ma che mirava tutte le cose tranquille, e quiete; dette queste parole tacque, e chiusi gl'occhi, quasi che più vedere non volesse le cose mortali, fino allo spirare l'anima, ripeteva i medesimi versetti, ancorche a pena potessimo noi udire quello, che diceva; posto il deto alla bocca s'imprimeva nelle labra il segno della Croce: Era venuto meno lo spirito, & annelava alla morte. *Defecerat spiritus, & anhelabat in mortem*. L'anima giojendo d'uscirsene convertiva nelle lodi del Signore le strida, con le quali si finisce la vita de i mortali. *Animaque erumpere gestiens, ipsum stridorem, quo mortalium vita finitur, in laudes Domini convertebat*.

Ah con quanta ragione meditando S. Bernardo (a) la morte de i giusti sclama; alludendo a ciò, che ne dice S. Giovanni nell'Apocalissi.

(a) *Epist.* 105.

lissi. O quanto beati sono i morti, i quali muojono nel Signore, ascoltandosi dire dallo spirito, ch'hora mai riposino dalle loro fatiche. E non è solo il sonno, e la quiete dalle tante fatiche, da i tanti travagli di questa vita affannata, il vantaggio, che riportano i giusti nella morte loro, ma in oltre al suave riposo succede la giocondità per la nuova vita, e la sicurezza per l'eternità; *non solum autem, sed & succedit jucunditas de novitate, ac de æternitate securitas*. Perciò buona è la morte del giusto per il riposo, migliore per la nuovità, ottima per la sicurezza. *Bona proinde mors justi propter requiem; melior propter novitatem, optima propter securitatem*.

Ah hoomo, ah huomo, come mai altro mediti, altro pensi, che a fare una morte da giusto? E' pur questa trà tutte le importanze della vita humana la somma. Muorire bisogna; il morire è commune a tutti i viventi; ma ah quanto è differente la sorte nel morire. (a) La morte de i peccatori è pessima, ed ascolta tu, dice S. Bernardo per dove è pessima, *& audi undè pessima*: (b) mala certamente è nella perdita di questo mondo, che amano, peggiore nella separazione della carne, a seconda della quale vissero, pessima nel crucio dupplicato del verme della mala coscienza, che gli rode, e del loco eterno, che per sempre

(a) *Psalm. 33.* (b) *Ubi supra.*

gli tormentarà. *Mala siquidem est in mundi omissione, pejor in carnis separatione, pessima in vermis, ignisque duplici contritione.*

Ottima è la morte de i giusti, poiche è buona nel lasciar questo mondo, nel quale non sono posto gl'affetti loro, è migliore in sciogliersi dalla carne, per essere con Cristo, è ottima per il buon testimonio della coscienza; e per la sicura speranza de i godimenti eterni: Eleggi, eleggi ò huomo mortale, e ragionevolmente eleggi. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Demini.*

PUNTO XXXII.

Il divino amore è quello, che rende desiderabile, e cara la morte. (a) Expectant mortem, & non venit, quasi effodientes thesaurum.

E'Il divino amore l'istessa unione affettiva con Dio; & ad un'altra, quale è la reale, e l'effettiva fortemente inclina, e trasporta alla misura, che è puro, & intenso il medesimo amore. Questo è che teneva l'ardente amante divino S. Paolo in quelle intime, & ansiose ansie d'esser disciolto da i duri lacci del corpo per essere con Cristo. Questo è ciò, che dice

(a) *Job. cap. 3.*

dice il S. Giobbe di tutti i veri amanti di Dio, che aſpettano la morte per la coſa da loro più deſiderata, & a loro più cara, e che ſecondo le loro brame pare loro, che mai venga, a guiſa di quegli, i quali cavano il teſoro, a i quali ogni dilazione in trovarlo pare, che non habbia mai fine. *Expectant mortem, & non venit quaſi effodientes theſaurum.*

Deh con quanto piacere ſentonſi i veri amici del Signore annunziare la morte, e parlare dell'apparecchiato ſepolcro, nel quale devono depoſitare queſto miſero corpo di tanto impedimento al perfetto, ed inceſſante amor divino per riaſſumerlo poſcia glorioſo, & accordato in tutte le ſue affezzioni alla conſumata eccelſa carità, perciò proſiegue il Pazientiſſimo. *Gaudentque vehementer, cum invenerint ſepulchrum.*

Ben'era nel caſo d'aſpettare la morte la Serafica noſtra S. Madre Tereſa parendole, ch'ella mai veniſſe, poiche ſempre ad ogni ſuono, che ſentiva dell'horiuolo ſoleva dire: Benedetto ſia Iddio, che reſta un'hora meno di queſta miſera vita, e per isfogo delle ſue brame cantava le canzonette, le quali tutte additate dal divino amore, havevano per loro replicata cadenza. Tant'alta vita ſpero, che muoro, perche non muoro.

Ah Dio quanti ſono gl'impulſi, quali il voſtro divino amore dà ai voſtri amici per una

Santa impacienza al morire. Egli fà che si considerino, sin tanto che si trovano in questa misera vita, incapaci di perfettamente amarvi, frequenti nel diffettare, pericolosi da ogni momento all'altro di cadere dalla vostra grazìa, temono della propria volontà per se stessa propensa al male, & all'istesso tirata dagl'interni appetiti, allettata dalla vana spezie delle cose esteriori, e dal Demonio tentata. Temono del loro proprio arbitrio in tutto vertibile, per cui in un istante possono totalmente alienarsi da voi; deh come non aspetteranno con ansie la morte? *Expectant mortem, & non venit*.

L'amor divino toglie agl'amici di Dio la stima, l'apprezzo, la memoria, l'affezzione delle cose presenti, sì che sono dati all'oblivione di tutte esse, come morti dal proprio cuore, tutte ad essi sono insipide, e nauseose, poiche amareggiano loro l'unico gradito sapore, che è di Dio, e delle cose celesti. Deh come non aspetteranno con ansie la morte? *Expectant mortem, & non venit*.

L'amor divino fà, che ne i Cieli sia la loro conversazione, e che vi tenghino i suoi amici, i suoi cari; fà che mirino questa vita come un travaglioso pellegrinaggio, e questo mondo, come un penoso esiglio. Il Cielo risguardano come patria sospirata, come porto tranquillo, come meta del faticoso corso, come

me luogo di trionfo, come termine di tutte le loro ſperanze. Deh come non aſpetteranno con anſie la morte? *Expectant mortem, & non venit.*

In ſomma l'amor divino fà languire il cuore, per Dio amar; l'amor divino è un ardente ſete, che non s'eſtingue, ſe non all'iſteſſa fonte ineſauſta dell'acque, è una fame, che non ſi ſatia, ſe non al comparire la gloria di Dio, l'amor divino fà, che l'anima tenga ripoſto in Dio ſua beata Eternità tutto il ſuo teſoro, e che perciò ivi ſia il ſuo cuore. Deh come con anſie non aſpettaranno la morte a guiſa di quegli, che cavano il teſoro? *Expectant mortem, & non venit, quaſi effodientes theſaurum.*

Per vedere in pratica, che l'amore rende cara, e ſuave la morte, rimiriamo, quale ci raporta San Bernardo quella del ſuo amato Fratello Gerardo, (a) così con il medemo sfogando in ſpirito il dolore della ſua perdita. Non v'è che dubitare, che non te ne ſia tù andato a quegli, quali circa la metà dell'ultima tua notte invitavi alle divine lodi, all'horche in aſpetto, & in voce di eſultatione con ſtupore di quegli, i quali aſſiſtevano, prorompeſti in quel davidico canto; *Laudate Dominum de Cœlis, laudate eum in excelſis.* Già a te, Fratello mio, anco nella mezza not-

(a) *Serm.26. in Cant.*

notte si faceva giorno, la notte come il giorno s'illuminava, certamente quella notte era la tua illuminazione nelle tue delizie. Venni io chiamato a questa cosa miracolosa, a vedere un huomo esultante nella morte, ed insultante alla morte; dove è, ò morte la tua vittoria? dove è, ò morte, il tuo stimolo? di già non stimolo, ma giubilo. *Jam non stimulus, sed jubilus*. Già cantando muore un huomo, e morendo canta. Ti si fà servire all'allegrezza madre della tristezza; ti si fà servire alla gloria inimica della gloria; ti si fà servire d'ingresso al regno porta dell'inferno. Ti si fà servire per ritrovar la salute fossa di perdizione, e ciò dall'huomo peccatore, e veramente con giustizia, poiche tù ingiustamente usurpasti temeraria la potestà contro l' huomo innocente, e giusto. Morta sei, ò morte, e perforata con l'hamo, quale incautamente inghiottisti, e del quale è quella voce del Profeta: ò morte io farò la tua morte, io farò il tuo morso, ò Inferno. Così è con quell'hamo perforata largo, e lieto apri l'esito alla vita a i fedeli, i quali passano per il mezzo di te. Gerardo non si spaventa degl'aspetti delle larve. Gerardo per mezzo delle tue fauci se ne passa alla patria, non solamente sicuro, ma anco esultando, e lodando. Essendo io dunqne arrivato, & havendo egli già compiti, ascoltandolo io, gl'ultimi versi del Sal-

mo

mo con ben chiara voce, alzando gl'occhi al Cielo dice, Padre nelle tue mani raccommando il mio spirito, e ripetendo le medesime parole, e frequentemente replicando, Padre Padre, volgendosi a me, certamente con una faccia tutta sparsa di gioja, disse. Quanta dignazione di Dio, l'essere egli Padre degl'huomini, quanta gloria degl'huomini l'essere di Dio Figli, & heredi? poiche se figli, & heredi, così cantava quello, quale noi piangiamo. *Sic cantabat, quem nos lugemus*. Nel che, confesso, che quasi hà convertito il mio pianto in canto, mentre che in intento alla di lui gloria, quasi mi scordo della mia propria miseria. *In quo & meum fateor luctum pœnè in cantum convertit, dum intentus gloriæ ejus, propriæ ferè miseriæ oblivìscor*.

Oh divino amore, ancorche non fossero innumerabili i beni, quali tu causi nell'anima, bastarebbe pure per preferirti a qualunque altra cosa questa tua mirabile prerogativa di mutare la morte inevitabile di amara, di terribile, di penosa in dolce, in suave, in lieta, e cara. Ah Signore, infondete in me lo spirito della vostra dilezione. Ah mio, in tutto miserabile cuore senza il divino amore, per questo siano tutti i tuoi pensieri, i tuoi studii, i tuoi desiderii, i tuoi gemiti, i tuoi sospiri. Per acquistare questa preziosa gioja non ti sia rincrescevole il dare tutte quante le cose; habbia

bia tu per un niente il dare ogni tua sostanza per la dilezione divina; oh grande verità: (a) *An non ea satius cum honore spernis, quam cum dolore perdis?* Forsi che più saviamente non le disprezzi con honore, che non le perdi con dolore? *An non ea prudentius Christi cedis amori, quam morti?* Forsi che più prudentemente non le cedi all'amore di Cristo; che alla morte? Ceduto, che tu habbia tutte le cose, tutte le tue affezioni, e tutto te stesso all'amore di Cristo, già più non haverà, che levarti, nè in che affliggerti la morte, anzi non sarà lei se non, per darti l'istesso Cristo Giesù Dio del tuo cuore, e tua parte beante in eterno, e così sarai tu trà quegli aventurati. *Qui expectant mortem, & non venit, quasi effodientes thesaurum.*

***



PUN-

(a) *S. Bern. Ep.* 103.

PUNTO XXXIII.

L'amore singolarmente di Cristo Giesù rende desiderabile, e gustosa la morte. (a) Coarctor desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.

TAle, e tanto fù il divino amore dell'Apostolo S. Paolo a Cristo Giesù, da che gli consegnò tutto il suo volere, che non altro spirava nell'opre, nelle parole, ed in tutto se stesso. Ah Dio, qual amore divino fù quello, che con tutta verità fece dire a quest'anima aventurata, a questo ferventissimo Apostolo, ch'egli era confitto a Cristo, alla Croce, e che già viveva lui non più lui, ma che in lui viveva Cristo? deh come mai non gli saria stata di questa maniera desiderabile, e gustosa la morte?

Io mi trovo astretto, premuto, angustiato: *Coarctor*; e per qual ragione? Per il desiderio d'esser disciolto con la morte da i lacci del corpo, e d'esser con Cristo: *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Cristo*.

E' questa carne corrottibile agl'amanti di Cristo una penosa schiavitudine, un' angustioso carcere, una dura privazione della vera libertà. L'unione, la quale congiunge, e strin-

(a) *Ad Phil. cap. 1.*

ſtringe l'anima al corpo è per eſſi un vincolo, una catena doloroſa, e perciò non dice l'Apoſtolo, che deſidera di riſolverſi, ancorche ſia la morte la riſoluzione dell'huomo nella terra, della quale egl'è compoſto, ma dice, che deſidera d'eſſer ſciolto, e ſlegato, havendo per ſua libertà la morte, la quale doveva farlo eſſere con Criſto: *Deſiderium habens diſſolvi, & eſſe cum Chriſto*. Egl'è pur il vero, che non cercarebbe Paolo d'eſſer ſciolto, ſe non ſi vedeſſe legato: (a) *Diſſolvi, Paulus non quæreret, niſi ſe vinctum videret*. Oh ſorte felice de i veri amatori di Criſto Giesù, poiche l'iſperienza iſteſſa comprova ciò, che ſoleva dire il Padre S. Agoſtino, (b) che chi deſidera d'eſſer ſciolto, e d'eſſere con Criſto, non muore pazientemente, ma pazientemente vive, e dilettevolmente muore: *Qui deſiderat diſſolvi, & eſſe cum Chriſto, non patienter moritur, ſed patienter vivit, & delectabiliter moritur*.

Oh amore, oh amore di Criſto Giesù tuo proprio linguaggio, tuo ſolito parlare è quello; il mio vivere è Criſto, e pur'anco Criſto ſteſſo è il guadagno, il vantaggio del mio morire: (c) *Mihi vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum*, poiche ſe quì Criſto è il mio vivere per fede, per ſperanza, per carità tutta brame, gemi-

(a) *Gregor*, 4. *Moral. cap*. 41.
(b) *Apud Corn. a Lap. in c*. 1. *ad Phil. verſ*. 23.
(c) *Ad Phil. cap*. 1.

gemiti, e sospiri, mediante la morte Cristo sarà il mio vivere per chiara beata visione, per amor consumato, e fruitivo, e per godimento compito.

Oh amore di Cristo Giesù, tuoi felici vanti sono quegli: Ancor muorendo io non morirò, poiche tengo in me stesso la vita, che è Cristo: (a) *Etiam moriendo non moriar eo quod vitam habeo in me ipso*. All'hora sì che mi uccideranno, se con il timore, e terrore potranno scuotere dall'animo mio la fede, ma sin tanto, che Cristo sarà in me, ancorche mi sopravenga la morte viverò: *Donec verò Christus in me fuerit, etiam si mors ingruerit, vivam*. E ben anco in questa vita non è mio, ma di Cristo questo vivere. *Et in hac quoque vita, non meum est istum vivere, sed Christi*.

Quella vera divina amante era certamente ansiosa di morire, e d'esser con Cristo, mentre diceva: (b) Nel mio letticciuolo di notte tempo cercai quello, che l'anima mia ama, nè questo letticiuolo, sopra il quale essa trovava tanto desiderabile, pacifico, e riposato il morire era già altro, che il medesimo suo Redentore, e diletto divino, per cui desiderava di morire; oh aventurati amatori di Cristo crocefisso, se egli stesso deve essere il vostro letticiuolo, sopra il quale habbiate a gioconda-

(a) *Chrysost. in hunc locum Pauli*.
(b) *Cant.* 1.

damente morire, e pure così è; (a) *Ille illi lectulus, ille dilectus*; egli, egli medesimo è a quella il letticiuolo, è il diletto: *Lectulus dum infirmam, & fatigatam suscipit, dilectus dum inflammat, & succendit*. Letticiuolo egl'è, mentre l'accoglie inferma, ed affaticata, diletto, mentre l'infiamma, ed accende del suo divino amore: *Lectulus, & dilectus, quia quiescit in illo, & concupiscit, & deficit in ipsum*. Letticiuolo, e diletto, poiche in esso si riposa, e desidera, e manca, e muore per trasformarsi in lui stesso: *Benè ergo lectulus, qui mihi factus est à Deo justitia, & pax, & redemptio, & sapientia*. Ben dunque letticiuolo egl'è quello, che havendo esinanito se stesso, si è fatto a me la giustizia, la pace, la redenzione, la sapienza da Dio. Ah chi desse a me d'esser collocato in tal letticiuolo sino agl'ultimi miei respiri? Chi, dico, mi darà di tenermi aggiustati sotto la mia testa, sotto le mie braccia i capezzali di questa sorte? Felice capezzale quello, che la sagra Sposa sottopone a se stessa, la di lui mano sinistra sotto il mio capo, e la di lui destra mi abbraccierà; l'uno già lo possiede, l'altro se lo compromette: *Alterum jam possidet, alterum sibi pollicetur*; la mano sinistra già la tiene al suo appoggio nel morire, la destra, nella quale sono i piaceri al sommo la riceroa morta che sia, per sempre vivere beata: *La-*

vam

(a) *Gilleb. in Cant. Serm.* 2.

vam tenet, sed dexteram quærit. Quasi da Cristo suo amato Redentore letticiuolo di speranza, e di pace in morte, a lui medesimo suo talamo d'eterna gloria se ne và dopo morta. *Quasi de lectulo tendit ad lectulum*; suavissimo capezzale è a me, ò buon Giesù, quella corona di spine del tuo capo: *Suavissimum mihi cervical, bone Jesu, spinea illa capitis tui corona.* Dolce letticiuolo quel legno della tua Croce: *Dulcis lectulus illud crucis tuæ lignum*. In questo io morendo nasco, mi nodrisco, sono creato, e ricreato; *In hoc ergo nascor, & nutrior, creor, & recreor*.

Ah Santo Profeta Giobbe a chi rimirava il vostro spirito, se non al divin Redentore, qual prevedeste, e contemplaste per noi crocefisso, mentre fattavi tanto cara la morte, andavate dicendo: Io me ne morirò nel mio piccolo nido; (a) *In nidulo meo moriar?* Ah, egl'è bene letticiuolo a i piccolini, e nidicino a i pulcini; (b) *Ipse parvulis lectulus, ipse pullis est nidulus*. Ah morte, ah morte felice nel piccolo nido dell'aperto costato di Cristo Giesù crocefisso per nostro amore. Ah piccolo nido, ma immenso abisso di misericordia, di carità, di grazia, di vita. Ah costato pietoso del mio Salvatore, se tu sei nido, il morire in te non sarà giammai, se non per rinascere a vera vita. Sei piccolo nido, e pure sei l'eccesso della cari-

(a) *Job 29.* (b) *Idem Gilleb. Ab. ubi supra.*

tà di Dio, e pure sei composto di tutti i più benigni attributi divini; sei piccolo nido, e pure sei formato delle sodisfazioni infinite da me dovute a Dio per i miei peccati; e pure in te sono i meriti senza limite per la beata eternità per me tanto immeritevole; e pure in te si raccolgono tutti i motivi di mia sicura confidenza, e di mia sempre viva speranza; oh desiderabile morire in questo piccolo nido, in cui non cape se non il puro amore di Cristo, *in nidulo meo morior*.

La fedele amante di Cristo Maria Stuarda Regina di Scozia, fù dall'empia Elisabetta Regina d'Inghilterra in odio della fede Cattolica fraudolentemente imprigionata, e condannata a morte; stando già sopra il palco nel procinto d'esser decapitata non si saziava di baciare il crocefisso, qual teneva nelle mani, dimostrando la di lei divozione verso la sagra imagine, il di lei desiderio di raccogliersi con tutto l'amore nel nido del Santissimo Costato dell'istesso suo amato Redentore Cristo Giesù. Impaziente l'iniquo Giudice, il quale assisteva all'esecuzione della sentenza, le disse, ch'hormai terminasse tal prattica, e che bastava, che tenesse Cristo nel cuore. Rispose l'invitta Regina: Nel cuore, alla bocca, e nelle mani; e ciò detto diede la testa alla spada con intrepidezza giuliva, amando più la morte per la corona del martirio, che la vita per la

co-

corona del regno. Così l'amore di Cristo Gesù rende cara la morte. *Coarctor desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.*

PUNTO XXXIV.

Christo Gesù con la sua preziosissima morte hà fatta utile, e dilettevole la nostra. Prosperum (*a*) iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

O Grande, ò arduo viaggio dell'huomo debole, & errabondo da questo mondo all' altro! E' stolido l'huomo, se considerandosi per quello ch'egli è per se stesso, non si sgomenta, non s'atterisce al solo pensiero d'haver a fare un tal viaggio; ma rallegrati, ò huomo, di già la misericordia sovrana, la benigna providenza divina, l'eccessiva carità del Signore con la sua morte hà resa suave, e dilettevole la nostra; hà spianata, e suavizzata l'arduità del camino. Già resta adempito il profetico canto di lode a Dio per questo grande benefizio anticamente preveduto. Benedetto sia il Signore in ciaschedun giorno: *Benedictus Dominus die quotidie*. Prospero farà a noi il Signore Iddio delle nostre cose salutari, delle nostre saluti il camino, il viaggio. *Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.*

(a) *Psalm. 67.*

Ah noſtro pietoſiſſimo Redentore Criſto Giesù, ben ſiete voi con la voſtra morte di croce il Dio delle noſtre coſe ſalutari, poiche da voi tutte, tutte quante ci provengono; non era una ſola, ma erano ſenza numero le mortali infermità del genere humano, e così non una, ma innumerabili ſaluti gli recò la voſtra copioſa redenzione; oh quanto doloroſa era la morte all'huomo, il quale dopo di eſſa non poteva conſeguire l'eterna vita; oh quanti erano i pericoli, i quali circondavano l'huomo nel ſuo morire, ma voi noſtro pietoſiſſimo Salvatore con la precioſa morte voſtra havete felicitata la noſtra, havete tolti i pericoli, havete fatto, che la noſtra morte ſia il ſicuro paſſaggio alla patria d'eterna felicità, ſe non vogliamo noi errare il camino; deh chi non vi riconoſcerà dunque per Dio delle ſaluti innumerabili? chi non vi darà lodi ſenza fine? *Benedictus Dominus die quotidie, proſperum iter faciet nobis Deus ſalutarium noſtrorum.*

Proſegue il Santo Profeta dicendo: Iddio noſtro è Dio per fare ſalvi, è Dio per ſalvarci, è del Signore, del Signore è l'eſito della morte: *Deus noſter, Deus ſalvos faciendi, & Domini, Domini exitus mortis.* Oh miſteri eccelſi! Noſtro, noſtro Dio egl'è Criſto Giesù morto per noſtra ſalute in croce, poiche ivi ſi è fatto noſtro prezzo, noſtro ſagrifizio, noſtra redenzione, noſtra riconciliazione, noſtra vera

vera vita. Dite se non è Cristo Giesù morto in Croce tutto quanto per salvare, poiche tutto quanto egli è ivi diede per la nostra salute: *Deus noster, Deus salvos faciendi*. Ivi, ivi lui morendo si fece Signore della morte, trionfò della morte; sottopose se stesso alla morte per torle ogni ragione d'inhorridire, di amareggiare noi. Del Signore, del Signore fù l'esito, fù l'uscita da questo mondo mediante la morte, per disporre a noi sicura, e felice questa medesima uscita, *& Domini, Domini exitus mortis*. Di sua spontanea, e misericordiosa volontà volse il Signore havere l'esito da questa vita mediante la morte, acciò non temesse di haverlo l'huomo, al quale è inevitabile: (a) *Volontariè enim Christus habuit exitum mortis, ne homo mortem timeret*. Oh carità del nostro Redentore Iddio; di lui con il più grato divoto cuore diciamo noi pure per consolazione della nostra mortalità: (b) *Ascendet pandens iter ante eos*. Ascenderà sul penoso tronco della croce aprendo, spianando, allargando avanti a i suoi fedeli seguaci il camino della morte con la sua propria morte; replichiamo noi pure cento, e mille volte: *Benedictus Dominus die quotidie; Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*. Ben dice l'Apostolo, che Cristo certamente distrusse con la sua morte la morte, & illuminò per noi il camino

(a) *Glossa*. (b) *Michea 2*.

no della morte ſteſſa, acciò ſicuri, e lieti ci conduceſſimo per eſſo alla vera vita incorruttibile: *Deſtruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, & incorruptionem*.

Deh non ci ſia hora mai più moleſto, ſtentato, e rincreſcevole il camino della morte. Non meno a noi, che a ſe ſteſſo hà fatto il noſtro divin Salvatore, che la croce, e la morte ſia una reale porporeggiante ſalita, e tutta l'hà pavimentata delle pietre prezioſe di ſua immenſa carità. (*a*) *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon, aſcenſum purpureum, media charitate conſtravit propter filias Jeruſalem*.

A me ſteſſo ben dirò io: Tu con l'innocenza de i coſtumi, con la candidezza della vita tienti diſpoſto a premere con candido piede nella morte queſta ſalita porporeggiante. (*b*) *Tu vero candido preme pede gradus purpuros*. Nobile è il ſentiero, per cui è andato avanti il tuo diletto. *Nobilis eſt ſemita, quam dilectus tuus prior inceſſit*. Quanto belli ſono i gradi purpurei, quali con il ſagro piede Criſto ſegnò per il primo, con quei piedi, a i quali niente di polvere s'attaccò, con quei piedi di neve, quagli egli ſegnò con le veſtigia del ſuo ſangue? *Quam pulchri ſunt gradus purpurei, quos pede ſacro Criſtus prior ſignavit, pedibus illis, quibus nullus pulvis adhæſit, pedibus niveis, quos cruoris ſui ſignavit veſtigio?* Rileggi

(a) *Cant.* 3. (b) *Gilleb. in Can. Serm.* 18.

leggi tu ardentemente le vestiggia del Figlio di Dio, che ti hà preceduto nella morte, e nella morte di Croce; eccedi, eccedi il sentimento della carne abjetta, snuda i piedi, cioè gl'affetti tuoi delle inclinazioni sensibili, poiche santa è la salita; quale con Cristo Giesù a te stesso disponi: *Aufer calceamentum carneum de pedibus tuis, sanctus enim ascensus est, quem tibi disponis*. A piedi nudi, e spicciati tu devi passare per questi gradi; questa porpora, che gl'adorna, la colorì non il sangue del conchilio, ma il sangue di Cristo. Quivi metti tu volontieri il piede, acciò il tuo piede s'intinga nel sangue di Cristo. In questo prezioso sangue intingi tu non solo il piede, ma anco la mano, & il capo, acciòche tutto imporporato, tutto regale, tutto con la passione di Cristo nobilitato tu ascendi, poiche se ad esempio di Cristo, se con Cristo tu toleri il morire, anco per regnare con Cristo sarà il tuo morire; *Nam & si compateris, conregnas*.

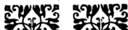
Deh amantissimo Redentore così tenga io nel mio morire la strada, quale voi ci havete fatta per prosperamente morire, come sarà senza spavento, e giocondo il mio morire? Ecco che il solo pensiero d'havere a morire mi riempisce di tanti terrori, quanti sono gl'innumerabili miei peccati, ma anco il solo sguardo alla morte del mio misericordioso Redentore, che me ne impetra il perdono, mi

risto.

riſtora. Temo al mio morire le inſidie, i combattimenti del Demonio, ma la morte del mio Salvatore gl'hà deluſi, gl'hà vinti. Temo al mio morire il trovarmi reo di leſa Maeſtà divina, ma la morte di Criſto hà levato il chirografo di mia condannazione. Temo al mio morire il non haver fatta coſa condegna negl' occhi di Dio, e l'eſſer privo di meriti per la beata eternità, ma la morte di Criſto è un'infinito valore. Temo al mio morire per la mia debolezza ridotta all'hora all'ultimo de i paſſi terribili; temo di laſciar a dietro queſte coſe ſenſibili, trà le quali ſono nato, e delle quali mi ſono dilettato; temo, che queſto mio corpo compagno indiviſo dell'anima mia debba reſtarſene ſepolto nella terra, e riſolverſi in terra, ma la morte del mio Redentore è il mio ſoccorſo, la mia fortezza; eſſa mi hà acquiſtate le coſe preparate da Dio a i ſuoi amici, eſſa è la cagione di dover io riſorgere a nuova vita glorioſa. Ripugna, è vero, la mia humana natura al morire, ma la morte tolerata dal Figlio di Dio humanato per mio amore, mi coſtringe al divino amore, il quale nelle ſue attrattive è forte al pari della morte. In ſomma di tutto cuore io voglio vivere uniformato al morire, poiche queſto è il tranſito, il viaggio a Dio ſteſſo nella beata eternità, e queſto viaggio hà preſo a farmi proſpero il Dio di tutte le mie ſaluti a coſto della ſua propria

pria morte nella Croce: *Benedictus Dominus die quotidie*; *prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*. Ah dite, se non intese, che la morte del nostro pietosissimo Redentore hà resa vantaggiosa, e dilettevole la nostra, l'aventurato S. Filippo Benizio, il quale volse morire caramente abbracciato con Cristo Giesù crocefisso: *In Christi Domini è Cruce pendentis amplexu sanctissimè ex hac vita migravit*. Ah io non dubito già, che non risuonase nel di lui interiore questa voce d'esultazione, *Benedictus Dominus die quotidie*; *Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*.

Il fine della terza Meditazione, e Prima Parte.



IN ROMA, MDCCVII.

Per il Zenobj Stampatore, e Intagliatore di SUA SANTITA'



CON LICENZA DE' SUPERIORI.





